



**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
**PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA**

P.p. nr. 13034/1995 RG Noti  
P.p. nr. 18493/2005 RG Noti  
P.p. nr. 21/2005 + 24/2005 Reg. Gen. Dib.

Roma, lì 21 gennaio 2008

**ATTO D'APPELLO**

- art. 593 e segg. c.p.p. -

**ALLA CORTE D'ASSISE D'APPELLO DI**  
**ROMA**

Oggetto: procedimento penale nei confronti di Giuseppe CALO', Flavio CARBONI, Ernesto DIOTALLEVI e Silvano VITTOR, imputati in ordine ai reati di cui agli artt. 110, 575, 576 nr. 1 e 577 nr. 3 c.p., per l'omicidio premeditato in danno di Roberto CALVI.  
Atto di appello, ex art. 593 c.p.p., avverso la sentenza della II Sezione, della Corte d'Assise di Roma, del 6 giugno 2007, con motivazione depositata in cancelleria il 20 novembre 2007, comunicazione dell'avviso di deposito avvenuta in data 17 dicembre 2007.

**IL P.M.**

visti gli atti del procedimento sopraemarginato

**propone appello**

avverso la sentenza meglio indicata in oggetto per i seguenti motivi.

## MOTIVI DI APPELLO

### *PARTE I*

#### *LA POSIZIONE DI FLAVIO CARBONI*

##### *1. Valutazione atomistica delle prove acquisite nei confronti dell'imputato Flavio CARBONI*

La Corte d'Assise si è soffermata sui numerosi dati probatori offerti dalla pubblica accusa nelle pagine da 20 a 96 della sentenza, costruendo la trama motivazionale – che l'ha portata alla decisione di assoluzione dal reato di omicidio premeditato di Roberto CALVI per non aver commesso il fatto, ai sensi del II comma dell'art. 530 c.p. – **su una valutazione atomistica di ogni prova, onde sminuirne la rilevanza, ricercando, di volta in volta, una spiegazione favorevole all'imputato alternativa a quella proposta dal PM,** ponendo in essere anche chiare forzature logiche e perdendo di vista il significato probatorio delle complessive risultanze di prova. Nei casi in cui si è trovata nell'impossibilità di realizzare l'operazione ermeneutica citata ha dovuto necessariamente dare atto dell'insuperabile valenza indiziante della singola prova, non ritenendola in sé decisiva, caso per caso (ad esempio, in ordine alla scelta di Londra per l'espatrio, al viaggio di Ugo FLAVONI a Londra e alla disponibilità di utilizzazione della borsa di CALVI, sui quali ci soffermeremo), o per gruppi selezionati (ad esempio, con riferimento alle risultanze relative al viaggio ad Amsterdam, all'attività volta a ricercare un nuovo alloggio per Roberto CALVI il 17 giugno, collegate autonomamente dal giudice fuori dalla logica della pubblica accusa, come vedremo meglio nel prosieguo, ovvero in ordine alle condotte di CARBONI la sera del 17 giugno 1982). Tale metodo valutativo non può essere condiviso e va censurato perché è stata omessa quella imprescindibile valutazione globale delle varie risultanze e una lettura a sistema sequenziale dei comportamenti di Flavio CARBONI, richiesta da un consolidato orientamento del giudice preposto ad assicurare la nomofilacchia, che

quest'ufficio ritiene di condividere<sup>1</sup> Un'operazione che coniugata a quella, pur doverosa, afferente all'analisi di ogni singolo dato di prova, avrebbe dovuto indurre ad apprezzare l'esistenza di un mosaico accusatorio sorretto da graniticità e gravità nei confronti dell'imputato che ci occupa. Invero, il giudice in prime cure è **giunto, nei casi in cui si è trovato di fronte ad insuperabili difficoltà argomentative, a ricercare la decisività della singola risultanza di prova all'interno del frammento della condotta dell'imputato** in cui l'ha posta la pubblica accusa. Ciò è accaduto allorché si è trovato ad analizzare i molteplici elementi di inattendibilità e di illogicità delle versioni dei protagonisti del volo a Londra di Ugo FLAVONI il 18 giugno 1982 e la valenza indiziaria delle prove offerte a sostegno della tesi accusatoria. Inoltre, la decisione appare viziata anche con riferimento all'analisi e alla valutazione dei numerosi dati probatori presi nella loro individualità, sui quali ci soffermeremo partitamente, e va censurata per avere, a più riprese, **omesso di considerare risultanze dalla inequivoca valenza indiziante** sulle quali è fondata la tesi d'accusa, nel quadro di una tecnica espositiva dei dati talvolta eccessivamente sintetica, come verrà segnalato trattando i singoli motivi di gravame.

In termini generali quest'Ufficio ritiene che, attraverso la vivisezione delle risultanze, la Corte, tra le due ipotesi astrattamente formulabili, diametralmente opposte: quella per cui **CARBONI sia un danneggiato, una persona offesa dall'evento** – in quanto lo stesso gli sottrae la “*gallina dalle uova d'oro*” che gli avrebbe dovuto garantire un lungo periodo di profitti – e quella per cui sia stato un **partecipe della decisione di eliminare CALVI** e delle modalità di esecuzione del delitto – essendosi CARBONI attivato per attuare il piano criminoso, poiché “*la gallina dalle uova d'oro*” è divenuta affetta da un male incurabile e per di più estremamente contagiosa per i suoi interlocutori – ha aderito alla prima. Una scelta che ha operato in assenza di qualunque dato

---

<sup>1</sup> Nella valutazione della prova il giudice deve prendere in considerazione ogni singolo fatto ed il loro insieme non in modo parcellizzato e avulso dal generale contesto probatorio, verificando se essi, ricostruiti in sé e posti vicendevolmente in rapporto, possano essere ordinati in una costruzione logica, armonica e consonante che consenta, attraverso la valutazione unitaria del contesto, di attingere la verità processuale, cioè la verità limitata, umanamente accertabile e umanamente accettabile del caso concreto (Cass. Sez. VI, 25.6.1996 – 5.9.1996, n. 8314, ced. 206131)

probatorio che la possa sorreggere, invocando una mera ipotesi formulata da Emilio PELLICANI, inerente all'interesse dell'imputato di tenersi vicino CALVI per continuare a "mungerlo", durante la sua escussione del 24.2.1983 dinanzi alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla P2 (pag. 393, Tomo XX), trascurando la mole imponente di dati probatori che, invece, sostengono la tesi d'accusa che individua l'imputato partecipe al delitto e portatore di plurimi interessi ad eliminare il banchiere.

E' sin troppo evidente che **una terza soluzione non sia configurabile nel caso di specie**, in virtù del ruolo assunto da CARBONI nell'ultimo anno di vita del banchiere ed in particolare nei suoi ultimi giorni (*"tertia via non datur"*).

#### **L'enucleazione delle prove da valutare globalmente**

Le argomentazioni e le prove esposte, sinteticamente di seguito compendiate, valutate in correlazione l'una all'altra, avrebbero, invece, dovuto portare a ritenere la prima ipotesi del tutto insostenibile e, al contempo, la seconda sorretta da numerosi, precisi, gravi e convergenti riscontri probatori. È, infatti, evidente che il singolo apporto dichiarativo o documentale, ovvero il dato fattuale può anche avere una rilevanza minima sul piano probatorio, mentre, invece, più prove, considerate unitariamente, secondo un procedimento logicamente corretto, vedono il rispettivo valore sommarsi ed anzi accrescersi, così da consentire un giudizio di rilevante probabilità del fatto ignoto che si vuole dimostrare, non prospettabile sulla base degli indizi singolarmente considerati.

Le principali **evidenze probatorie**, solo in parte correttamente percepite dal giudice in prime cure e, **in alcuni casi, va ribadito totalmente ignorate** che avrebbero dovuto portare alla condanna di CARBONI possono sintetizzarsi nei seguenti termini:

1. è già **percepibile sin dal sette giugno 1982 che il banchiere sarà estromesso dalle cariche rivestite** nel Banco Ambrosiano a seguito delle

iniziative della Banca d'Italia (vedi pag. 83 e 84, trasc. del 1.3.2006, relativa alla deposizione del c.t. dottor GIUFFRIDA e pag. 17, della memoria della Banca d'Italia, inserita al punto 2 della richiesta di prove documentali del 9.2.2007);

2. vi è una evidente **perdita di credibilità** di CALVI, in considerazione dell'avvenuto arresto per i reati valutari nel corso del 1981, e **una concreta possibilità che il banchiere divulghi i meccanismi che soggiacciono alle tante anomalie "gestite" per il tramite del Banco Ambrosiano**, anche in considerazione della dura prova cui CALVI era stato sottoposto nel procedimento.

Anna CALVI ha dichiarato di aver udito suo padre dire a CARBONI – il weekend precedente a quello della partenza dall'Italia della madre, verso la metà di maggio (di domenica), mentre si erano appartati in un salotto – che: CARBONI avrebbe dovuto dire che si era stancato e che aveva intenzione di parlare e raccontare *"tutto di tutti"* e che *"dovevano cercare di sbrigarsi"*, facendo riferimento ai preti, *"parlava dei preti"* (vedi pag. 5, trasc. 20.6.2006).

Il padre le aveva detto che se l'affare non fosse andato a buon fine avrebbe sicuramente cercato di difendersi *"vuotando il sacco"*, potendo *"raccontare tanti segreti, tanti fatti che non erano conosciuti"* (vedi pag. 17, trasc. 20.6.2006). Sarebbero successe cose catastrofiche e la Chiesa avrebbe dovuto vendersi *"Piazza San Pietro"* (vedi pag. 18, trasc. 20.6.2006) (vedi anche deposizione di Carlo CALVI, Clara CANETTI CALVI, Francesco Marino MANNOIA e Antonino GIUFFRÈ).

La circostanza che CALVI abbia esplicitamente manifestato la sua volontà di esercitare il suo potere ricattatorio dinanzi a Flavio CARBONI significa che egli agiva quale intermediario tra il banchiere ed i destinatari ultimi (Vaticano e Cosa Nostra);

3. **CALVI non poteva più essere “spremuto”** poiché il gruppo ambrosiano era già entrato, in ragione delle anomalie sopraccitate, in quella profonda crisi economico-finanziaria che lo porterà, comunque, poco dopo la morte del banchiere, alla liquidazione coatta (vedi, tra l’altro, delibera di revoca del consiglio di amministrazione dei poteri attribuiti a Roberto CALVI in seno al Banco Ambrosiano e le sentenze relative alla bancarotta del Banco Ambrosiano). Si aggiunga che non emerge da alcun elemento in atti il fatto che il banchiere potesse disporre di ingenti risorse all’estero, né di pacchetti azionari del Banco Ambrosiano, diversi da quelli che gestiva nella sua qualità di Presidente della banca.

**L’uccisione di CALVI non ha in alcun modo inciso sullo stato fallimentare del Banco Ambrosiano** e non ha impresso alcuna spinta alle investigazioni volte ad accertare i delitti di bancarotta perché la messa a nudo dello stato di decozione dell’istituto era ormai divenuta inevitabile, attesa la penetrante azione di controllo svolta dalla Banca d’Italia e dai membri del consiglio di amministrazione, richiamati alle loro responsabilità, e della magistratura che aveva cominciato a rivolgere la propria attenzione portando alla luce ipotesi di illecito valutario l’anno precedente;

4. **Flavio CARBONI** è, senz’altro, **divenuto**, negli ultimi 6/12 mesi, **un ambiguo “punto di riferimento”** nelle interlocuzioni tra il banchiere e le forze religiose-politico-massoniche-criminali, con le quali lo stesso ha numerosi “*conti aperti*” e risulta, dunque, perfettamente in grado di svolgere, su incarico di CALO’, il ruolo di “*amico boia*” e di interfaccia sia con i vertici IOR ed i loro esponenti, sia con appartenenti della massoneria (vedi, tra l’altro, le dichiarazioni rese da Antonino GIUFFRÈ e da Luigi GIULIANO, il contenuto della sentenza sulla bancarotta del Banco Ambrosiano, le dichiarazioni di Anna PACETTI e Anna CALVI, il contenuto del memoriale di Emilio PELLICANI, le dichiarazioni di Giuseppe CILLARI e Pasquale GALASSO);

5. **Flavio CARBONI ha indotto Roberto CALVI ad espatriare ed ha organizzato ed attuato l'itinerario, indirizzandolo nella scelta della destinazione ed accompagnandolo all'appuntamento con la morte, dopo aver conquistato la sua fiducia, attraverso:**

a. lo sfruttamento delle proprie conoscenze, un'azione millantatoria e prestandosi a far fronte alle esigenze del banchiere, sia mettendo a disposizione proprie società per fargli avere denaro, proveniente da finanziamenti del Banco Ambrosiano, sia presentandogli personaggi astrattamente idonei a risolvere i problemi con lo IOR, la massoneria, l'autorità giudiziaria e la stampa (vedi, tra l'altro, le dichiarazioni di Eugenio SCALFARI, Carlos BINETTI, Emilio PELLICANI, Ciriaco DE MITA, Carlo CARACCIOLO, Giuseppe PISANU, Beniamino ANDREATTA, Gianni AGNELLI, e le sentenze sulla bancarotta del Banco Ambrosiano). Nell'azione di **CARBONI, DE MITA, SCALFARI, CARACCIOLO, BINETTI e PISANU costituivano strumenti per esaltare dinanzi a CALVI il proprio ruolo ed il proprio potere d'influenza**, sì da asservirlo a sé e ridurlo in suo potere. Ha utilizzato il rapporto con costoro per indurre il banchiere a credere che aveva messo in moto una credibile attività tesa a sostenerlo, dosando abilmente falsità e verità. Emblematici appaiono il **progetto fantasioso di estromissione del Ministro del Tesoro ANDREATTA** dalla compagine governativa, attraverso il neo eletto segretario della DC, DE MITA; gli artifici a cui ha fatto ricorso – consistiti nel dire cose diverse ai vari personaggi, in modo che ad ognuno risultasse che l'uno voleva vedere l'altro – per organizzare l'incontro presso la propria abitazione di DE MITA, CARACCIOLO e CORONA; il **progetto di creazione di un nuovo colosso finanziario, con il coinvolgimento di Gianni AGNELLI**, che sarebbe stato in grado di assorbire il Banco Ambrosiano, e il progettato incontro tra CALVI ed AGNELLI, propiziato da Carlo CARACCIOLO; le

**indicazioni sul ruolo di Carlos BINETTI e sulle sue asserite possibilità di intervenire nei confronti del ministro del Tesoro Beniamino ANDREATTA**, sebbene non fosse nemmeno in grado di consigliargli una linea di condotta diversa da quella istituzionale; **l'aver fatto apparire al banchiere rapporti di cordialità inesistenti con Eugenio SCALFARI**, nel corso di un incontro presso l'abitazione di Carlo CARACCIOLO. Rafforzano l'abituale **ricorso alla millanteria di CARBONI**, per un verso, le **dichiarazioni di PELLICANI** – il quale ha riferito che: questi faceva credere al banchiere di non poter essere presente ad appuntamenti in precedenza dati con l'esigenza di partecipare a “*grosse riunioni politiche*” quando, invece, dormiva fino a tarda ora per riprendersi dalle notti trascorse con “*le donnine*”; aveva simulato una telefonata con un onorevole in vista di un riferito appuntamento con una commissione allo IOR. Sempre PELLICANI ha spiegato come CARBONI si fosse prestato a far fronte alle esigenze del banchiere, facendogli avere **somme di denaro**, provenienti dai finanziamenti che il Banco Ambrosiano aveva concesso a società dell'imputato e facendo predisporre il **falso passaporto** impiegato nell'espatrio clandestino;

- b. al contempo, CARBONI ha acuito le sue paure e gli ha offerto protezione**, come emerge dal contenuto dei **nastri** sequestrati al notaio LOLLIO – dai quali risulta che CARBONI dice a CALVI che vi era una organizzazione di amici dieci volte più forte della Democrazia Cristiana che stava lavorando per la loro causa, che temeva per la sua incolumità e per quella della sua famiglia, facendo presente che se qualcuno avesse toccato il figlio si sarebbe pentito amaramente – dalle indicazioni di **Eligio PAOLI** – il quale ha dichiarato che, prima della fuga, era stato mostrato un falso mandato di cattura da CARBONI e PELLICANI – e dalle deposizioni di **Anna e Carlo CALVI**;



- c. **si è prodigato per fargli terra bruciata attorno, isolandolo da quegli stessi referenti del potere presso i quali lo aveva introdotto**, come si evince dalle dichiarazioni rese da Giuseppe PISANU, Carlo CARACCIOLO e Carlo BINETTI, nonché dal memoriale di PELLICANI, i quali hanno riferito che CARBONI, a ridosso della partenza del banchiere, aveva comunicato che CALVI lo aveva tradito, era crollato, gli aveva mentito e che nel Banco Ambrosiano vi erano buchi finanziari spaventosi non ripianabili;
6. CALVI si è trovato, dunque, nei suoi ultimi giorni di vita in balia di Flavio CARBONI, soprattutto dal momento in cui abbandona l'Italia, come riconosciuto dalla sentenza passata in giudicato del Tribunale di Milano del 24.5.1993, nei confronti di CARBONI ed altri, relativa ai reati di favoreggiamento ed altro. La circostanza viene corroborata:
- dalle dichiarazioni di Anna CALVI, la quale ha affermato che suo padre dipendeva da quello che diceva CARBONI e prendeva quello che diceva *“come la verità”* (vedi pag. 89 – 90, trasc. 20.6.2006) e che nell'ultimo periodo suo padre era completamente nelle mani di CARBONI, il quale *“aveva una forza enorme su mio padre”* (vedi pag. 19 – 20, trasc. 20.6.2006);
  - dalla registrazione contenente la conversazione tra Clara CALVI e Francesco PAZIENZA – nel corso della quale questi fa riferimento al fatto che CALVI era diventato un *“ospite coatto”* – e dalle relative indicazioni di Clara CANETTI e di Carlo CALVI.

Si è trattato di uno stato di sudditanza psicologica e decisionale e non di una sottoposizione ad una coazione fisica. L'imputato ha organizzato ed attuato l'itinerario, inducendo CALVI ad espatriare (prospettandogli una situazione drammatica – secondo Anna CALVI CARBONI gli aveva detto: *“hanno chiuso lo IOR, la situazione è catastrofica”*, *“non c'è più speranza”* e *“non c'era più niente da fare”*, vedi pag. 30 – 31, trasc. 20.6.2006) – e procurandogli quanto necessario – passaporto e mezzi – per abbandonare l'Italia), nonché persuadendo il banchiere a Bregenz, la

sera di lunedì 14 giugno, a deflettere dal programma di recarsi a Zurigo e a dirigersi a Londra, in attuazione di un piano in precedenza organizzato nelle sue linee essenziali.

Le prove che dimostrano tale circostanza sono rappresentate:

- a. dalle annotazioni sull'agenda di CARBONI (in corrispondenza dell'11 giugno 1982 del nome William MORRIS e del relativo numero di telefono di casa) e sull'agenda tenuta dalla segretaria dell'ufficio di Flavio CARBONI (in data 10.6.1982: 11.25 Dr. KUNZ x DFC – Ginevra Mac Donald 319360”);
- b. dall'aver CARBONI trasferito il 10 giugno 1982 – una settimana prima dell'omicidio ed il giorno prima dell'espatrio clandestino di CALVI – 10 milioni di Dollari, ricevuti sul suo conto n. 756487 dell'U.B.S. di Zurigo da CALVI, sul conto cifrato “PIFRA n. 12518” (che costituisce un modo per mimetizzare la riconducibilità del conto alla persona dell'imputato, evidentemente perché in quel momento già sapeva che il banchiere sarebbe stato assassinato);
- c. dalle dichiarazioni di Silvano VITTOR, di Eligio PAOLI, del dottor Pietro DE LUCA, di Carlo CALVI e di Anna CALVI, nonché da prove logiche legate alle suddette risultanze (tra le quali: l'aver CALVI indotto la figlia, rimasta in Italia con lui, ad andare in Svizzera a ridosso dell'espatrio e l'aver il banchiere detto ad Anna CALVI che KUNZ, a Zurigo, avrebbe trovato un appartamento, implica che volesse raggiungerla; il fatto che il banchiere, dipendendo in tutto da CARBONI, non poteva decidere sul da farsi soprattutto durante la permanenza all'estero);
- d. dalle falsità nella versione di Flavio CARBONI, il quale ha sostenuto essere stata adottata la decisione di recarsi a Londra da Roberto CALVI, che gliela avrebbe comunicata nel corso di una telefonata il mattino del 14 giugno, sebbene nello stesso momento il banchiere, secondo Anna CALVI, avesse comunicato a quest'ultima che probabilmente l'avrebbe raggiunta in Svizzera;

7. CARBONI considerava CALVI un uomo finito già prima della fuga all'estero (vedi dichiarazioni di Carlo CARACCIOLO, riportate alle pag. 3016 della sentenza del tribunale di Milano del 16.4.1992, inerente alla bancarotta del Banco Ambrosiano e di Carlo BINETTI, rese in data 16.8.1982);
8. l'imputato si è recato a Londra il 15 giugno, viaggiando con altri, su un velivolo privato Mystere sulla tratta Zurigo – Londra, con scalo ad Amsterdam, nel mentre CALVI, in compagnia di VITTOR, si dirigeva nella stessa città con altro aereo privato partendo da Innsbruck. La prova del fatto che CARBONI giungeva il 15 giugno a Londra è basata: sulle dichiarazioni documentate dei piloti Herbert NAEF e Hans Karl Willi KLEINKINKNECHT, di Daniel BRANT, sul libretto di volo dei due piloti, sul technical report del volo e sulle due richieste di volo con medesimo orario di partenza di Hans Albert KUNZ, dalle quali emerge che il velivolo viaggiò sulla tratta Zurigo – Londra, con scalo di 19 minuti all'aeroporto di Shipol; dalle dichiarazioni di Antonio MANGANELLI, il quale ha riferito che CARBONI non aveva pernottato all'hotel Amstel di Amsterdam e che non risultava che alcun passeggero fosse sceso all'aeroporto di Shipol; sull'esistenza di una scheda di pernottamento relativa alla sola Manuela KLEINSZIG; sulle singolari indicazioni fornite da Flavio CARBONI, Manuela e Michaela KLEINSZIG, in ordine alle ragioni del viaggio alla luce del contesto in cui veniva assunta la decisione e alle condotte antecedenti e successive tenute, indicazioni prive di alcun dettaglio sul volo e la compagnia aerea asseritamente utilizzata per raggiungere con un volo di linea Londra da Amsterdam il 16 giugno 1982;
9. CARBONI **si attivava**, con il sostegno materiale di KUNZ (indagato nell'ambito di altro procedimento in fase d'indagini per il medesimo fatto), **per trovare alloggio a Londra** per il banchiere (individuato in uno squallido residence, il Chelsea Cloister), richiedendo una struttura non funzionale alle esigenze del banchiere, ma idonea allo scopo di assicurare l'incontro e il prelevamento da parte dei complici. La circostanza viene

sostenuta dal dato obiettivo del prospetto delle telefonate del 23.7.1992 – dal quale risultano tre telefonate a Lovat Mc DONALD tra il 14 e il 15 giugno dalla stanza occupata da CARBONI all’hotel Baur au Lac di Zurigo – dalle dichiarazioni rese da Lovat Mc DONALD e dall’avvocato Robert SANDIFER CLARK – che dimostrano che KUNZ aveva conferito l’incarico di prenotazione a Mc DONALD, il quale si era avvalso di CLARK , che materialmente aveva provveduto;

10. CARBONI ha trattenuto CALVI al Chelsea Cloister, nonostante le rimostranze del banchiere, come si evince dalle dichiarazioni di Silvano VITTOR (vedi pag. 145 e 146, trasc. ud. 6.11.2006);
11. il 17 giugno 1982, intorno alle ore 22.00, CARBONI ha organizzato il prelevamento di CALVI al Chelsea Cloister da parte di due persone, previamente contattate, al fine di ucciderlo, a seguito d’intesa con Vincenzo CASILLO, in esecuzione di un piano criminoso premeditato. Le prove che dimostrano tali circostanze sono rappresentate dal **dato oggettivo della presenza dell’imputato a Londra il 17 giugno e, la sera di quello stesso giorno, al Chelsea Cloister**, ove alloggiava il banchiere con VITTOR. Ed ancora, dalle dichiarazioni: di **Cecil Gerard COOMBER**, sull’incontro con CALVI, accompagnato da due persone che parlavano italiano, intorno alle 22 all’ascensore del Chelsea Cloister; di **Betty Joan RODDIS FUCHS**, confermativa del racconto di COOMBER per averlo appreso nell’immediatezza del fatto; di **Eligio PAOLI**, sull’essere stato, secondo quanto riportato da VITTOR, Roberto CALVI la sera del 17 giugno prelevato da persone mandate da GELLI e CARBONI e l’essere stato, secondo quanto saputo da una delle sorelle KLEINSZIG, CARBONI in compagnia di due o tre persone a lui non conosciute la sera del 17 giugno; di **Antonio GIUFFRE’**, sull’aver CARBONI fatto da “*compare*” a CALVI, vale a dire “*da amico boia*”: dopo essersi guadagnato la “*fiducia di CALVI*” ed averlo accompagnato nell’ultimo cammino della sua vita, lo consegnava “*nelle mani*” di coloro che lo ammazzavano materialmente; di **Aldo FERRUCCI**, relative alla

consapevolezza, da parte di CARBONI che CALVI doveva incontrarsi con delle persone la sera del 17 giugno; di Anna PACETTI, inerenti alle telefonate giunte alla So.F.Int., a partire dai mesi di maggio – giugno 1982 da accostarsi ed interpretarsi alla stregua delle dichiarazioni di Antonino GIUFFRÈ; di Oreste PAGANO, sull'essere stato CALVI ucciso per sottrargli la borsa ed il materiale ivi contenuto e sull'aver Vincenzo CASILLO preso la valigetta; di Paul WRIGLEY, relative alle due telefonate effettuate dalla stanza di CARBONI presso l'Hotel Sheraton, in uno alle prove documentali attestanti tali chiamate; di Clara CANETTI e Carlo CALVI sull'aver CARBONI venduto CALVI, a fronte della somma di 30 miliardi di Lire (informazioni apprese da Alvaro GIARDILI). Inoltre, le mendaci versioni degli imputati CARBONI e VITTOR su quanto accadde al Chelsea Cloister al momento del loro arrivo e sulle condotte successivamente poste in essere dagli stessi. Indizi di prova gravi, precisi e concordanti che si consolidano con le indicazioni fornite dalle sorelle KLEINSZIG, da William e Odette MORRIS, dal predetto COOMBER, dai Detective WHITE e WRIGLEY, nonché dalle evidenze relative all'orario del tramonto del sole la sera del 17 giugno 1982;

12. Flavio CARBONI si trattiene a Londra anche il 18 giugno 1982 (ripartendo dall'aeroporto di Gatwick alla volta di Edimburgo, il mattino seguente) quando il banchiere è già stato assassinato mediante una macabra messinscena idonea a simulare un suicidio, al fine di recuperare la borsa, la preziosa documentazione e le chiavi ivi contenute, in modo da congelare il potere ricattatorio incorporato e di creare i presupposti di un alibi credibile, servendosi dell'ausilio dei componenti della famiglia MORRIS. Mimetizza la sua presenza, pernottando la notte fra il 17 ed il 18 giugno all'Hotel Sheraton – Heatrow e durante la giornata del 18 giugno al Chelsea Cloister – con prenotazioni, rispettivamente, a nome di Michaela KLEINSZIG e Odette MORRIS – e la notte tra il 18 e 19 giugno a casa MORRIS, così scongiurando i rischi di un'individuazione

degli appartenenti alle forze dell'ordine che gli avrebbero impedito di attuare il piano criminale. **L'oggettiva disponibilità della borsa** del banchiere costituisce una prova significativa e dimostrativa dell'assunto accusatorio. **Il fatto che CARBONI ne sia venuto in possesso a Londra scaturisce dal seguente percorso logico probatorio.** Si è dimostrato che la tesi dell'affidamento fiduciario della borsa a CARBONI a Klagenfurt il 12 giugno è falsa, così come quella dell'attività volta a recuperarla in Austria, con il sostegno di Silvano VITTOR e Manuela KLEINSZIG, posta in essere ai primi mesi del 1986.

Una sola circostanza, nel suo racconto, conserva, dunque, affidabilità: l'aver sempre avuto la disponibilità della borsa sin dall'omicidio. Se CARBONI si è trovato in carcere dal 30 luglio 1982 al 4 agosto 1984, epoca in cui è stato posto agli arresti domiciliari, mettendosi immediatamente in contatto con i CALVI, facendo sapere di avere la disponibilità delle chiavi appartenute al banchiere – e, quindi, della borsa, ove le custodiva – significa che ne è venuto in possesso in uno di quei 42 giorni compresi tra il momento dell'assassinio ed il 30 luglio 1982. L'assenza di qualunque elemento di prova che possa avvalorare la possibilità che il possesso sia stato acquisito a Edimburgo, Klagenfurt o durante il suo soggiorno in Svizzera sino al 30 luglio 1982; il fatto che abbia marcato stretto, direttamente o tramite altri, CALVI dall'11 giugno e si sia trattenuto a Londra sino al 19 giugno mattina, organizzando un volo per trasportare un uomo di sua fiducia senza una ragione credibile il 18 sera, per trasferirsi, poi, ad Edimburgo e far rientro il 20 giugno a Zurigo via Klagenfurt; la circostanza che la vittima non abbia mai perso di vista quella borsa nemmeno di notte (come ha ricordato PAOLI per averlo appreso da VITTOR), coniugata con il fatto che CALVI ha portato la borsa sino a Londra, come ha sostenuto Francesco DELFINO, riferendo informazioni raccolte da Walter BENEFORTI, che CASILLO sia stato incaricato da CARBONI di recuperare il materiale detenuto dal banchiere e sia stato visto in possesso dello stesso all'aeroporto di Ciampino due –

tre giorni dopo aver eseguito l'omicidio, come si ricava dalle indicazioni di CILLARI; l'aver CARBONI utilizzato la borsa ed il suo contenuto per ottenere una dichiarazione liberatoria da Clara CANETTI, per sé e MARCINKUS dall'omicidio del marito, in cambio del suo riconoscimento che CALVI era stato ucciso, condotta che presuppone la conoscenza del fatto che il banchiere era stato ucciso, consente di ritenere provata la tesi per cui CARBONI è venuto in possesso della borsa a Londra dopo la consumazione dell'omicidio.

La prova del soggiorno nelle strutture alberghiere è data dalla documentazione acquisita attestante le presenze, dalla deposizione dei Detective Trevor Richard SMITH e Paul WRIGLEY, dalle dichiarazioni di George HEINE, di William e Odette MORRIS per quanto attiene all'Hotel Sheraton, di Odette MORRIS con riferimento al Chelsea;

- 13. i contatti di Flavio CARBONI con Ugo FLAVONI il 17 giugno e l'organizzazione del volo di un aereo privato per la sera del 18 giugno 1982, sino all'aeroporto londinese di Gatwick, erano finalizzati ad attuare il trasferimento della documentazione e del materiale conservato da CALVI nella borsa e, comunque, portato con sé, per il tramite di FLAVONI. L'attività svolta da CARBONI, posta in essere proprio a ridosso dell'omicidio, è fortemente indiziante perché presuppone la consapevolezza da parte sua che CALVI sarebbe stato assassinato.**

La prova del fatto che il viaggio sino a Londra di Ugo FLAVONI sia stato il viatico per assicurare il trasferimento della documentazione, delle chiavi e di quanto altro CALVI conservava nella borsa si ricava dall'unitaria valutazione delle seguenti risultanze di prova, da considerare collocate nel contesto più complessivo delle condotte dell'imputato:

- a. dall'aver Flavio CARBONI il 17 giugno contattato telefonicamente Ugo FLAVONI, invitandolo a raggiungerlo prima a Ginevra e, poi, con un aereo privato a Londra, sostenendo un costo di circa 8 milioni di lire;

- b. dalle mutevoli, false, inverosimili ed illogiche ragioni poste a sostegno di tale invito, sin dal 5 agosto 1982 dall'imputato individuate, in un primo momento, nella necessità di far fronte ad un prestito di 20 milioni di Lire, in relazione ad un assegno poco prima ricevuto da Emilio PELLICANI, poi, dopo essere stato informato delle dichiarazioni di Ugo FALVONI, per pagare dei lavori (il cui ammontare era corrispondente a quasi metà del costo del volo) e nel proposito di utilizzare il volo per sé, VITTOR e le sorelle KLEINSZIG al fine di recarsi a Ginevra;
- c. dall'essere stato il proposito di CARBONI di utilizzare l'aereo per sé e per i suoi compagni di viaggio, VITTOR e le sorelle KLEINSZIG, smentito dalle indicazioni di KUNZ, di Ugo FLAVONI, Maria Carla RICCI, Luciano RICCI, Liliana POSTI, Odette e William MORRIS (gli ultimi due hanno dichiarato che i coniugi MORRIS hanno prelevato i bagagli di CARBONI il pomeriggio del 18 giugno dall'Hotel Chelsea dove si trovava l'imputato per portarli a casa loro), nonché dall'essere VITTOR e le sorelle KLEINSZIG partiti separatamente da Londra il mattino del 18 giugno, con aerei di linea;
- d. dall'aver CARBONI sostenuto falsamente di essersi dimenticato dell'appuntamento serale fissato all'aeroporto di Gatwick, pur avendo avuto con Ugo FLAVONI tra le 14 e le 18 del medesimo pomeriggio tre telefonate ed avere nel frattempo organizzato con KUNZ il noleggio dell'aereo privato, ricordo recuperato mentre si trovava in taxi diretto all'abitazione dei MORRIS. L'aver CARBONI motivato la dimenticanza del volo a causa della notizia appresa da una telefonata con VITTOR in quello stesso pomeriggio (in una dichiarazione ha collocato l'orario della chiamata alle 16.00, in altra alle 18.00) che CALVI era sparito, nonostante VITTOR abbia smentito di avergli parlato quel giorno e FLAVONI abbia sostenuto di aver avuto con CARBONI l'ultimo contatto telefonico per concordare l'appuntamento alle 18;



- e. dall'essere stati Ugo FLAVONI e Maria Carla RICCI rinviati a giudizio per il reato di falsa testimonianza e dall'aver costoro patteggiato la pena, così accettando una sanzione per avere mentito proprio con riferimento a quel viaggio. Dato provato dalla sentenza di applicazione di pena passata in giudicato che implica una confessione di aver reso falsa testimonianza per aver dichiarato di non aver incontrato CARBONI all'aeroporto di Gatwick il 18 giugno 1982, non apparendo concretamente sostenibili ragioni diverse per giustificare la decisione di aderire a tale rito alternativo e risultando dall'analisi delle risultanze di prova l'esistenza di gravi elementi di responsabilità per quel reato (quali, ad esempio, la dichiarazioni di Luciano RICCI di essersi FLAVONI allontanato da loro all'interno della sala d'attesa, riecheggiata da Iliana POSTI sia pure in termini di probabilità, che smentisce l'affermazione di FLAVONI e Maria Carla RICCI; la inverosimiglianza della ragione dell'incontro indicata da FLAVONI; le discordanze tra le dichiarazioni del quartetto con riferimento alla presenza della valigia nel bagagliaio della vettura di Luciano RICCI utilizzata per il viaggio a Ginevra ed alla tempistica dell'organizzazione dello spostamento);
- f. dalle riferite modalità di organizzazione del viaggio nell'arco di poche ore nel 17 giugno 1982, effettuato di notte ed a bordo di un'auto senza nessuna prenotazione;
- g. dall'aver CARBONI avuto la materiale disponibilità della borsa e dall'aver fornito, nel corso del tempo numerose versioni sulla stessa;
- h. l'aver CARBONI mentito con riferimento all'effettuazione del viaggio a Gatwick quella sera, dapprima, tacendo la sua esistenza e, successivamente, ammettendo di averlo fatto in compagnia di Odette Lisa MORRIS JONES, concertando tali atteggiamenti con KUNZ, Odette, William MORRIS, come si desume dal fatto che si sono adeguati alle sue dichiarazioni e dall'essere stato rinvenuto nella sua disponibilità, all'atto dell'arresto del 30 luglio 1982, un manoscritto di

Odette MORRIS, inviato dal padre al difensore di CARBONI, nel quale non si fa menzione del viaggio a Gatwick. La circostanza che **Odette MORRIS non si sia recata a Gatwick e che CARBONI quella sera giungeva a casa MORRIS in orario del tutto compatibile con l'arrivo e l'incontro con FLAVONI a Gatwick** trova piena conferma logica nelle dichiarazioni della nipote **Lindsay Theresa RYAN** – la quale ha affermato che la zia Odette era presente nell'abitazione dei nonni ad Heston all'arrivo di Flavio CARBONI – della madre **Fidalma MORRIS** – che ha dichiarato essere ancora chiaro quando giungeva CARBONI e di ricordare benissimo la presenza in quel momento di suo marito, dei suoi nipoti e di Odette – di **William MORRIS** – il quale ha affermato, sia pur mutando le originarie dichiarazioni, che giungeva con la moglie Fidalma all'abitazione alle ore 21.45 e di aver trovato Odette e CARBONI presenti; nonché dagli accertati orari di arrivo (19.07 di Greenwich) e partenza (ore 20.41) del velivolo da Gatwick (vedi technical report della società Aeroleasing di Ginevra e le dichiarazioni rese dal pilota André COLLAS nel corso dell'udienza del 7.3.2006), dalla inconciliabilità di tutti gli orari indicati (sempre diversi nelle tre deposizioni del 1982 e nelle due del 1983) da Odette MORRIS nelle prime dichiarazioni con i tempi di percorrenza dall'hotel Chelsea – Gatwick – casa MORRIS ad Heston, come verificati dal Detective SMITH e dal Ten. Col. Giovanni BEVACQUA;

- i. l'essere state le dichiarazioni di Odette MORRIS immediatamente percepite, sin dal luglio 1982, affette da inattendibilità e permeate da singolari anomalie dal Detective **Antony THOMAS**. Teste che, nel corso del tempo, ha fornito tre versioni diverse su quel viaggio, taciuto nell'analitico manoscritto del 13.7.1982 (rinvenuto, poi, a CARBONI il 30 luglio 1982 in Svizzera) e nella dichiarazione resa quello stesso giorno alla Polizia londinese e nel corso della prima inchiesta dinanzi al Coroner il 23 luglio 1982, nonostante le occasioni propizie per

rivelarlo; ammesso per la prima volta il 3 febbraio 1983 e ribadito nel corso della seconda inchiesta – ricostruendo analiticamente le modalità del lungo viaggio, precisando che l’aereo era giunto e ripartito prima che CARBONI potesse incontrare i passeggeri – non ricordando il viaggio a Gatwick quella sera nel 2003, con la precisazione che il velivolo era rimasto a Ginevra quella sera a causa della nebbia; ha ribadito nel 2004 la versione del 1983. Non ha mai fornito spiegazioni dell’originaria omissione di quell’evento significativo ed indimenticabile;

- j. l’aver Fidalma MORRIS dichiarato che CARBONI si era avvalso della sua famiglia per i propri scopi e di sentirsi tradita;
- k. **l’esistenza di una ragione da parte di CARBONI a mentire nell’affermare di non essersi recato a Gatwick e nell’usufruire della dichiarazione di supporto di Odette MORRIS, del padre William e di Hans Albert KUNZ: occultare un avvenimento carico di valenza indiziaria.**

**14.** Il banchiere ha **nella sua borsa e nelle sue casseforti documentazione idonea ad incidere su equilibri, di chiara natura illecita, politico – religiosi – massonici – criminali**, e CARBONI si incarica, dopo l’omicidio, di curarne il trasferimento in Svizzera, attraverso Ugo FLAVONI.

**15.** L’affermazione di CARBONI di stare tranquillo, in quanto aveva **“un alibi di ferro”** rivolta in Zurigo a VITTOR (e dallo stesso riferita nel corso del suo esame dibattimentale), durante l’incontro tenutosi il 21 giugno 1982 – in uno all’assenza di qualunque preoccupazione durante quel soggiorno (al punto da dedicare quattro ore per cambiare una gonna, risultata essere troppo larga, a Manuela) e all’atteggiamento di CARBONI di euforia mostrato il 17 giugno notte a Londra (tanto da improvvisare un balletto) – rappresentano elementi rivelatori di una persona che ha portato a termine un disegno criminale.

16. L'espressione di Manuela KLEINSZIG: "tu hai ricevuto 25 miliardi di Lire della morte di CALVI" (somma indicata come depositata in Svizzera) – percepita e riferita dal teste Giuseppe GIAMMELLO – nel corso del litigio – colloquio notturno, intercorso nel settembre 1985, in Sardegna, con Flavio CARBONI, in uno alla relazione verbale ("come fai tu a denunciarmi alla Questura se anche tu sei complice") ed al successivo atteggiamento (l'indomani mattina consegnava alla KLEINSZIG del denaro conservato in una 24 ore) di quest'ultimo costituiscono un indizio di prova in ordine alla stretta responsabilità di Flavio CARBONI nell'omicidio, soprattutto se letti nel quadro delle complessive risultanze d'indagine, a qualunque delle interpretazioni sostenibili si voglia accedere. La locuzione di Manuela KLEINSZIG può essere collegata con i 19 milioni di Dollari percepiti da Flavio CARBONI perché tale denaro è stato depositato in Svizzera, così come quello al quale ha fatto riferimento KLEINSZIG, coincide nell'ammontare (i 19 milioni di Dollari corrispondono a 25.911.250.000 al cambio dell'1 agosto 1982) e parte dello stesso è stato accreditato su conti intestati alla medesima Manuela KLEINSZIG. Secondo altra linea interpretativa, avvalorata dal dato letterale, l'espressione della KLEINSZIG – confermata dal CARBONI, dal momento che questi ha replicato dicendo che anche lei era complice – può riferirsi al prezzo per la partecipazione al delitto "*sic et simpliciter*". Non è sostenibile ritenere che KLEINSZIG intendesse rimproverare, con quell'espressione, a CARBONI di essersi indebitamente appropriato di somme di denaro consegnategli fiduciarmente da CALVI prima della morte e che avrebbe dovuto restituire ai familiari del defunto banchiere perché si allontana dal tenore letterario delle frasi in questione ed in quanto smentito dalle risultanze di prova acquisite e, in particolare, dalle dichiarazioni rese da CARBONI, il quale non ha mai dichiarato di avere ricevuto un tale incarico ed ha ricondotto i 19 milioni di Dollari percepiti a restituzioni di finanziamenti precedentemente erogati o a compensi per servizi resi. Il fatto che il

colloquio notturno con litigio vi sia stato e che le espressioni dei protagonisti abbiano trovato conferma nelle dichiarazioni della moglie di GIAMMELLO, **Regina Catharina STOOP**, la quale, pur non avendo compreso cosa i due si fossero detti per mancanza di conoscenza della lingua, ha confermato, tra l'altro, di avere visto l'indomani mattina CARBONI consegnare del denaro alla sua giovane compagna.

Il percorso logico-probatorio che porta alla corresponsabilità nel delitto premeditato di CARBONI si snoda attraverso i complessi, tortuosi ed occulti rapporti che hanno caratterizzato:

- tanto l'attività "*imprenditoriale*" di CARBONI, ed in particolare il rapporto con le forze criminali-mafiose facenti capo a CALO';
- quanto il rapporto tra CALVI/Banco Ambrosiano e il sodalizio imprenditorial-criminale CARBONI/CALO';

che, in estrema sintesi, si richiamano.

**a. I rapporti "*imprenditoriali*" CARBONI /CALO', CARBONI / DIOTALLEVI e tra CALVI /Ambrosiano e CARBONI /CALO'**

Una solida cointeressenza economica è risultata cementare le relazioni tra Flavio CARBONI, Giuseppe CALO', Ernesto DIOTALLEVI, il Banco Ambrosiano e Roberto CALVI, concretizzatasi nell'attività di riciclaggio di denari provenienti da Cosa Nostra e da personaggi inseriti nella criminalità romana, attuato attraverso detto istituto di credito ed il sostegno di appartenenti alla banca vaticana. Le attività speculative in Sardegna, fra le quali la costruzione del villaggio IRA e la realizzazione del complesso Coda di Volpe in Porto Rotondo, hanno visto la partecipazione, con diversità di ruoli, di CARBONI (con funzione, prevalentemente, di mediatore con le autorità politiche sarde, nell'interesse proprio e dei "*gruppi imprenditoriali*" interessati alle costruzioni, ivi compreso quello facente capo a CALO'), di CALO' (con funzione di

finanziatore occulto), di DIOTALLEVI e del loro entourage. Un significativo elemento di prova al riguardo è rappresentato dalle dichiarazioni rese da **Salvatore LANZALACO**, in buona parte frutto di conoscenze acquisite attraverso un esame diretto di documenti. Inoltre, vanno richiamate le dichiarazioni rese da **Antonio MANCINI**, da **Maurizio ABBATINO**, da **Francesco DI CARLO**, da **Pasquale GALASSO**, da **Aldo FERRUCCI** e da **Gaspere MUTOLO**, che appaiono sostanzialmente conformi a quelle di LANZALACO. *Il progetto di ristrutturazione del centro storico e del porto di Siracusa* hanno fatto emergere una sinergia operativa tra imprenditori siciliani legati a Cosa Nostra, Giuseppe CALO', per un verso, e Flavio CARBONI, per l'altro, concretizzatasi in riunioni presso gli uffici della SOFINT ed in un finanziamento da parte di CALO' a CARBONI, per il tramite di Domenico BALDUCCI (si vedano le dichiarazioni di Emilio PELLICANI, le sentenze della corte d'assise di Palermo, relative al maxi uno e bis). Si noti che CARBONI ha incontrato CALO', mentre era latitante, presso l'abitazione che occupava in via Aurelia con riferimento a problematiche inerenti l'operazione Siracusa, come ha riferito Emilio PELLICANI (a pag. 6 del v. del 17.11.1982). CARBONI e CALO' sono stati indicati come soci del ristorante "Il Palazzetto" di Roma, situato nei pressi di Castel S. Angelo (vedi deposizione di Gabriella POPPER).

La sottrazione di Buoni Poliennali del Tesoro dalla sede torinese della Banca d'Italia rivela come una parte degli stessi sia stata oggetto di reimpiego, attraverso DIOTALLEVI, allo scopo di corrompere i giudici romani nell'interesse dello stesso CALVI, e fa emergere, con chiarezza, l'esistenza di rapporti tra il banchiere, CARBONI e DIOTALLEVI. I finanziamenti alle società Prato Verde ed Etruria disvelano oltremodo i rapporti tra CALVI e CARBONI.

**b La conoscenza da parte di CARBONI delle fazioni esistenti in seno a Cosa Nostra e l'intervento di CARBONI e CALO' nel corso delle trattative per liberare Aldo MORO**

CARBONI è nelle condizioni di accertare l'appartenenza alla mafia di Aristide GUNNELLA e persino di stabilire a quale fazione fosse legato, come si evince dal contenuto dei colloqui registrati, in epoca vicina all'omicidio, e sequestrati presso il notaio LOLLIO.

La conoscenza dell'esistenza di fazioni (*"tipo di mafia"*) all'interno della mafia siciliana era, a quell'epoca, notizia inedita mai diffusa dalla stampa. Dovettero passare ben due anni perché ne parlasse Tommaso BUSCETTA ai giudici istruttori di Palermo. Ne deriva, pertanto, che la facilità di conoscere la notizia *"de qua"* deriva dai ben saldi rapporti dell'imputato con Giuseppe CALO' e dalla sua conoscenza dei soggetti intranei a Cosa Nostra interessati e coinvolti nell'attività di riciclaggio curata da Roberto CALVI e dal Banco Ambrosiano. E tali legami consentono di comprendere l'intervento di CARBONI nel corso delle trattative per l'individuazione della prigionia e della liberazione di MORO. Egli si era presentato come rappresentante della mafia ed aveva offerto un aiuto gratuito. In seguito, comunicava che la dirigenza della mafia non voleva più occuparsi di MORO (vedi dichiarazioni di Giuseppe Messina al G.I. del 13.10.1982). Le indicazioni di **Francesco Marino MANNOIA** consentono di collegare l'azione di CARBONI a quella di CALO' sul punto. Ed infatti, il collaboratore ha riferito che effettivamente Cosa Nostra (BONTATE e CALO'), si era interessata per la liberazione di Aldo MORO e che CALO', nel corso di una riunione di Commissione, aveva comunicato che vi erano uomini politici del suo partito che non volevano libero lo statista (vedi pag. 3, verb. 15.7.1981).

CARBONI ha mantenuto rapporti con politici siciliani, come ha sostenuto PELLICANI, quali l'On. FOTI e il segretario provinciale della DC di Palermo, Michele REINA, assassinato nel 1979 e fortemente sospettato di contiguità con Cosa Nostra.

**c. Il ruolo “specifico” di CARBONI e il suo coinvolgimento nell’attività di riciclaggio svolta dal Banco Ambrosiano e da Roberto CALVI**

Dalla fine del 1981, **CARBONI ha indotto il malato terminale Roberto CALVI ad affidarsi completamente alle sue cure** ed alle sue attenzioni, svolgendo un ruolo apparentemente diretto a trovare una soluzione alle pressanti difficoltà (giudiziarie, finanziarie, ecc) che affliggevano il banchiere, in modo da poter recuperare nell’interesse proprio e dei propri complici quanto più denaro possibile, in epoca precedente investiti o, comunque, fatti confluire nel Banco Ambrosiano per essere riciclati, e di renderlo docile ai suoi comandi.

Come si è detto, egli ha svolto il ruolo di amico boia ed ha condotto la vittima designata a Londra, ove l’ha consegnato agli esecutori materiali perché venisse eliminata.

Ha agito quale intermediario tra soggetti appartenenti ad un sistema di potere integrato religioso vaticano, mafioso – massonico e gli esecutori materiali (in particolare, Vincenzo CASILLO), a fronte di un’utilità economica, come si evince da un’analisi comparata delle dichiarazioni rese da Salvatore LANZALACO, da Antonino GIUFFRE’ e da Francesco MARINO MANNOIA.

**Ha partecipato all’attività di riciclaggio di denari appartenenti a Cosa Nostra, svolta dal Banco Ambrosiano e da Roberto CALVI.** La prova riposa:

1. nelle **dichiarazioni di Francesco Marino MANNOIA**, il quale ha riferito di aver appreso che, a partire dagli anni 1976-1977, gli enormi flussi di denaro provenienti dal traffico di stupefacenti e dal contrabbando di sigarette venivano riciclati nel Banco Ambrosiano di Roberto CALVI per il tramite di padre Agostino COPPOLA, del fratello Domenico, di Roberto CALVI, di Flavio CARBONI e di Umberto ORTOLANI (vedi pagg. 232, 233, 237 e 238, trasc. 31.1.2006). Si noti che dagli accertamenti effettuati nel procedimento del sequestro di Pietro TORRIELLI, è emerso il versamento di 841 milioni di Lire, provento del riscatto, nel Banco Ambrosiano, con il coinvolgimento di Ignazio PULLARA’, Giuseppe PULLARA’ (zio di Ignazio e Giovanbattista



PULLARA'), di Agostino COPPOLA e che l'attività di riciclaggio di CALVI per conto di mafiosi, e di CALO' in particolare, ha trovato conferme nelle indicazioni di GIUFFRE', Gaspare MUTOLO, Angelo SIINO, Gioacchino PENNINO, Claudio SICILIA, Vincenzo CALCARA e Silvano MARITAN;

2. nella **cessione di CARBONI a CALVI di B.T.P.** per un valore di 690 milioni di Lire, di provenienza furtiva, ricollegati al giro dei 'siciliani', come ha sostenuto Emilio PELLICANI (vedi pag. 4 verbale del confronto tra PELLICANI e CARBONI del 24.1.1984);
3. nelle **indicazioni di Gaspare MUTOLO**, il quale ha riferito - per averlo appreso da Gerlando ALBERTI, intorno al 78 - 79, mentre si trovava nell'infermeria del carcere dell'Ucciardone - che CALO' e CARBONI riciclavano denaro nel Banco Ambrosiano (vedi pag. 159 - 161, trasc. 8.2.2006);
4. nelle **affermazioni di Antonio MANCINI**, il quale ha dichiarato che CARBONI "costituiva un anello di raccordo" "fra noi della Banda della Magliana, la mafia di Pippo CALO' e gli esponenti della massoneria che faceva capo a Licio GELLI" (vedi pag. 116 e 117, 209 e 210, trasc. 29.3.2006) e che l'omicidio di Roberto CALVI era dovuto ad un "non ritorno di denaro investito" (vedi pag. 147, trasc. 29.3.2006). MANCINI ha aggiunto di aver appreso da Danilo ABBRUCIATI che egli dava il denaro a CARBONI e che questi lo consegnava a CALVI (vedi pag. 196 - 197, trasc. 29.3.2006). Da tali indicazioni emerge che il collaborante colloca l'imputato tra coloro che avevano curato gli investimenti nel Banco Ambrosiano ed in una posizione di raccordo tra realtà criminali differenziate. Va rilevato che il banchiere, Francesco PAZIENZA e Danilo ABBRUCIATI sono risultati incontrarsi, nella Villa Monastero, in Sardegna, nell'estate 1981, come ha riferito Rosa DONGU. Nello stesso periodo in cui il banchiere inizia a frequentare Flavio CARBONI, proprio nel medesimo luogo, ove l'imputato ha coltivato speculazioni edilizie con Giuseppe CALO' e i personaggi rientranti nel loro alveo criminale (quali

Ernesto DIOTALLEVI, Lorenzo DI GESU', Danilo ABBRUCIATI, Luigi FALDETTA, Domenico BALDUCCI e Guido CERCOLA);

5. nella **comunanza di interessi economici tra CARBONI, CALO' e Gaetano SANSONE**, come si ricava dalla lettura a sistema delle **indicazioni di Gioacchino PENNINO** – il quale ha riferito, per averlo appreso da Stefano BONTATE e Giacomino VITALE, che anche i proventi illeciti della famiglia di “Uditore-Passo di Rigano”, erano convogliati nelle holding di SINDONA poi, in parte, transitati nel Banco Ambrosiano, come aveva appreso da Giuseppe MARSALA – e dalle **risultanze** (dichiarazioni di PELLICANI e pag. 1489 Sent. 1° maxi processo di Palermo) **dalle quali emergono riunioni**, fra gli altri, di **Gaetano SANSONE**, esponente di rilievo della famiglia di Uditore, e di **CALO'** negli uffici della So.F.Int. di CARBONI per la trattazione di comuni affari;
6. nelle dichiarazioni del **teste Anna PACETTI**, la quale ha riferito di aver ricevuto, a più riprese, tra la fine del 1981 e la prima metà del 1982, la consegna, all'interno degli uffici della So.F.Int., di valigette, contenenti centinaia di milioni di Lire, da parte di persone che le erano state preannunciate da PELLICANI come gli amici di Mario. Non è persuasiva la tesi sostenuta da Flavio CARBONI e da Emilio PELLICANI, in forza della quale gli amici di Mario si identificano in “*spalloni*” incaricati dal direttore dell'UBS ZOPPI di trasferire del denaro dai conti svizzeri di CARBONI provenienti da CALVI. Anna PACETTI è un teste estraneo ai fatti, priva di alcun interesse a mentire, senza alcuna ostilità verso l'imputato, che si è limitata a riferire quanto a sua conoscenza, in termini di assoluta certezza. La tesi che quel denaro provenga da CALO' viene suffragata dal fatto che veniva consegnato in fascette non di banca, dato che presuppone la predisposizione della somma da parte di soggetti estranei al circuito bancario, dal fatto che non risulta che CARBONI avesse la disponibilità in Svizzera di conti correnti sin dalla fine del 1981, data a partire dalla quale Anna PACETTI ha dichiarato essere avvenute le

consegne. Inoltre, né CARBONI né PELLICANI hanno indicato il conto di provenienza e che ZOPPI non si chiama Mario ma Giovanni ed è del tutto illogico individuarlo con un nome di battesimo diverso. Invero, le **conoscenze di PACETTI** consentono di comprendere come CARBONI sia stato un **collettore di risorse finanziarie del CALO'**, e il **pieno inserimento di CARBONI nell'attività di riciclaggio dei denari della mafia**;

7. nell'aver avuto CARBONI e CALO' uno stretto rapporto di frequentazione e di collaborazione, nel quadro di una comunanza di interessi soprattutto economici in Sardegna, che hanno visto CARBONI impegnato quale intermediario e canale di investimento del denaro proveniente da Cosa Nostra e CALO';
8. nelle **dichiarazioni di Silvano MARITAN**, il quale ha, tra l'altro, riferito che appartenenti alla criminalità di tipo mafioso si erano attivati per recuperare il denaro investito dai corleonesi, da BONTATE e da Nunzio GUIDA, tramite CALVI, rivolgendosi ad un "*sardo*", che si deve necessariamente individuare nell'imputato di cui si tratta, in considerazione del fatto che egli è sardo ed aveva rapporti privilegiati con CALVI. Il fatto che sia stato scelto proprio il "*sardo*" implica che costui fosse consapevole dell'attività di riciclaggio svolta dal banchiere e pienamente inserito nel meccanismo che presiedeva alla sua attuazione. Va aggiunto che non vi erano altri sardi un grado di svolgere quel compito;
9. nelle conoscenze che Flavio CARBONI ha mostrato di avere nel corso delle dichiarazioni dibattimentali e di quelle rese in fase di indagine fatte oggetto di contestazione (confermate o, comunque, non smentite) ed in particolare:
  - a. che i trasferimenti di denaro agli istituti di credito sudamericani del gruppo, da parte del Banco Ambrosiano, non dovevano risultare e che CALVI aveva agito in tal senso (effettivamente, dal lavoro svolto dagli ispettori della Banca d'Italia, guidati dal dr.

PADALINO, erano risultati ingenti iniezioni di denaro in contanti privi di paternità a favore della Cisalpine, poi divenuta Banco Ambrosiano Overseas Limited di Nassau);

- b. della mappatura delle società riconducibili al banchiere ed a MARCINKUS (risultato coinvolto nell'attività di riciclaggio).

**d. Le informazioni ritraibili dai diciannove milioni di Dollari ricevuti da CARBONI nel primo semestre 1982 e gli interessi dell'imputato all'eliminazione di Roberto CALVI**

Una importante conferma del ruolo e dei “*compiti*” affidati a CARBONI nell'attuazione del piano volto all'eliminazione del banchiere passa proprio attraverso l'approfondita ed originale valutazione che si è svolta nel presente processo con riguardo ai 19 milioni di Dollari distratti dal Gruppo BA<sup>2</sup>, in relazione ai quali l'imputato è stato condannato, con sentenza passata in giudicato, per il delitto di bancarotta.

1. L'esito del processo per bancarotta

Al termine della disamina delle risultanze dibattimentali riportate nella sentenza di I grado sui fatti di bancarotta del BA S.p.a., nella quale possono senz'altro dirsi “*compendiate*” le diverse e contraddittorie dichiarazioni dell'imputato Flavio CARBONI sull'argomento dell'utilizzo dei 19 milioni di Dollari distratti dal Gruppo BA, si perviene alla determinazione che le somme pervenute ed “*utilizzate*” dal CARBONI nel periodo di circa sei mesi (febbraio / agosto 1982, prima dell'intervento dei sequestri dell'autorità elvetica che ne impediscono l'ulteriore utilizzo per il residuo, pari al 50% circa dell'originario ammontare) assommanti ad oltre 6,5 milioni di Dollari, non vengono consegnate, né direttamente né per via indiretta (ad esempio, tramite lo stesso CARBONI), a Roberto CALVI o ad alcuno dei soggetti del “*gruppo*” di persone influenti a cui

---

<sup>2</sup> Si veda in maggior dettaglio nel paragrafo “*Le somme distratte al gruppo Banco Ambrosiano tra il febbraio e il giugno 1982 attraverso le consociate estere; la destinazione dei flussi finanziari dalle stesse derivanti*”, pag. 299 della requisitoria II parte, II vol. e il punto dei presenti motivi dal titolo: “*Sui 19 milioni di Dollari corrisposti da CALVI a CARBONI ed oggetto di distrazione ai danni del Banco Ambrosiano*”.

le stesse sarebbero “*teoricamente*” dovute pervenire. Alla luce di ciò, non può che essere ribadita **la carenza pressoché assoluta**, a tutt’oggi, **di elementi di prova a sostegno delle diverse asserzioni di Flavio CARBONI** circa l’effettiva destinazione (e/o “*causale*”) delle somme in parola, “*consegnate*” da Roberto CALVI al CARBONI stesso. Per converso, appare provata la **tesi accusatoria** – sulla base delle indicazioni di GIUFFRE’, di MANNOIA, di MARITAN e di MUTOLO, del dato oggettivo della percezione dei 19 milioni di Dollari, 10 dei quali trasferiti il 10 giugno 1982 su un conto cifrato, delle conclusioni alle quali sono giunti i giudici che si sono occupati del processo relativo alla bancarotta del Banco Ambrosiano, nonché del ruolo svolto da CARBONI nel delitto di cui si è innanzi detto – in forza della quale:

1. CARBONI ha agito per recuperare il denaro investito dagli appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso;
2. la sua azione ha consentito risultati parziali e, comunque, di ottenere non meno di 19 milioni di Dollari, parte dei quali erano destinati anche a CARBONI;
3. poco più di 6.5 milioni di Dollari ha avuto **quali “effettivi” beneficiari e/o indirettamente Giuseppe CALO’ ed i suoi accoliti**;
4. non è dato ravvisare nessuna plausibile ipotesi alternativa a quella sostenuta in questa sede.

## 2. Il recupero parziale delle risorse investite da Cosa Nostra

La circostanza che vi sia stato un **recupero perlomeno parziale della somma investita prima dell’omicidio trova un sostegno probatorio nelle dichiarazioni dei predetti GIUFFRE’ e MANNOIA**. Il primo ha spiegato che parte del denaro investito nel Banco Ambrosiano, appartenente a CALO’ ed al suo mandamento, nonché a Salvatore RIINA e a “Cosa Nostra” siciliana, erano in parte stati recuperati ed in parte no (vedi pag. 197-199, trac. 14.12.2005). MANNOIA ha dichiarato che, prima dell’assassinio di CALVI una parte del

denaro consegnata a CALVI era stata recuperata (vedi pag. 225 trasc. 31.1.2006). **Silvano MARITAN** ha riferito, per averlo appreso da Nunzio GUIDA, che **un “sardo”**, da identificarsi, per quanto detto, in Flavio CARBONI, **era stato incaricato per far recuperare i soldi di cui CALVI si era impossessato**, appartenenti a Michele ZAZA e alla mafia siciliana (v. pagg. 110-112, trasc. 8.3.2006). Le indicazioni di **Gaspere MUTOLO** dimostrano che i vertici di Cosa Nostra avevano richiesto, prima a SINDONA e poi a CALVI, di restituire il denaro investito. Aveva appreso da RICCOBONO che: era stato intimato a SINDONA di farsi dare i soldi, di rientrare perché Cosa Nostra voleva il denaro (vedi pag. 66, trasc. 8.2.2006); SINDONA si era giustificato, dicendo che avrebbe visto *“come fare”* e che la responsabilità era di CALVI (vedi pag. 65, trasc. 8.2.2006) perché glieli aveva dati e questi aveva effettuato alcune operazioni *“sbagliate”*, ma la cosa poteva essere recuperabile. Vi erano dei soldi investiti in titoli in borsa, altri erano in Svizzera e nel Banco Ambrosiano (vedi pag. 77, trasc. 8.2.2006). Prima di dare i soldi a SINDONA o a CALVI, CALO’ lo aveva fatto presente in seno all’organizzazione e l’operazione veniva effettuata dopo aver ottenuto l’assenso. Perciò, era risaputo in seno a Cosa Nostra che il denaro fosse confluito in quella banca (vedi pag. 68, trasc. 8.2.2006). Non sapeva quanto denaro fosse stato recuperato. La cosa era, però, finita *“tragicamente, perché SINDONA è stato arrestato”* ed era morto. *“CALVI è stato eliminato”* (vedi pag. 68 – 69, trasc. 8.2.2006).

Nessuno dei collaboratori di giustizia ha precisato le modalità ed il quantitativo del denaro recuperato. Vi è, però, **il dato oggettivo per cui, dal 17 febbraio al 3 giugno 1982, CARBONI ha percepito 19 milioni di Dollari**, 10 dei quali a ridosso dell’espatrio del banchiere, trasferendoli il 10 giugno 1982 – una settimana prima dell’omicidio – sul suo conto cifrato *“Pifra n. 12518”* presso la Zurcher Kantonal bank di Zurigo. Un’ulteriore considerazione logica milita per ritenere che il denaro percepito da CARBONI sia compreso in quello recuperato, di cui hanno parlato MANNOIA e GIUFFRÈ’. Se CALVI aveva una pressante esigenza di recuperare del denaro e se crediamo al fatto che il suo peregrinare attraverso l’Europa fosse finalizzato a recuperare una cospicua somma di denaro

(variabile tra i 200 ed i 350 milioni di Dollari, secondo le mutevoli dichiarazioni dell'imputato CARBONI) non appare ragionevole che il 3 giugno, otto giorni prima della partenza da Roma e 15 prima dell'omicidio, trasferisca dieci milioni di Dollari a CARBONI. Per averlo fatto vi deve essere stata una ragione molto grave che non poteva essere se non quella di assecondare una domanda di denaro alla quale non si poteva sottrarre, quella di CALO'.

La scelta degli accrediti in Svizzera e non in Italia, o in Gran Bretagna – Paese teatro del delitto – è perfettamente funzionale allo scopo della restituzione e dell'occultamento. Quello Stato soprattutto in quegli anni era una sorta di area offshore ed era certamente il più idoneo per porre in essere illecite manovre finanziarie. I denari percepiti dall'imputato sono stati abilmente mossi sullo scacchiere svizzero, sia prima che dopo l'omicidio, ed ha subito percorsi tortuosi tanto da far sparire le tracce a circa 6,5 milioni di Dollari, ai quali sarebbero seguiti anche una parte degli altri 9 milioni di Dollari se la magistratura elvetica non fosse tempestivamente intervenuta nel rintracciarli e nel sequestrarli (entro poco più di un mese dall'omicidio del banchiere).

### 3. Il colloquio tra Manuela KLEINSZIG e Flavio CARBONI

**Il colloquio intercorso in Sardegna, nel 1985, tra Manuela KLEINSZIG e Flavio CARBONI**, ed in particolare le parole della prima: *“tu hai ricevuto 25 miliardi di Lire della morte di CALVI”*, in uno alla reazione ed al successivo atteggiamento del secondo, si presta a rafforzare il nesso eziologico intercorrente tra la somma percepita e l'omicidio del banchiere, secondo una delle ipotesi ammissibili del significato attribuibile.

### 4. La mancanza della prova documentale della percezione del denaro da parte del CALO' e della restituzione immediata dell'intera somma da parte di CARBONI

A nulla rileva che non sia stata acquisita una **prova documentale** bancaria che dimostri la percezione del flusso del denaro da parte di Giuseppe CALO', dal momento che CARBONI ha deliberatamente agito per nascondere le tracce di

quei 6,5 milioni di Dollari e, comunque, con modalità tali (polverizzazione dei fondi, creazione frenetica di multipli schermi, prelevamenti in contanti) da non consentire l'identificazione dei beneficiari ultimi delle somme in parola, che, sotto il profilo strettamente bancario, è rimasta ignota.

Inoltre, va rilevato che CALVI non poteva certamente accreditare quella somma su un conto di un boss mafioso latitante, come CALO', ed ha fatto ricorso ad un interfaccia ritenuto di sicuro affidamento, Flavio CARBONI, nella cui mani si era posto.

Non è affatto logico ritenere che l'imputato si sarebbe **affrettato a restituire agli aventi diritto quei 19 milioni di Dollari** se fossero stati destinati alla mafia, tenuto conto dei rischi che poteva correre, perché l'entità della somma ricevuta da CARBONI non doveva necessariamente essere conosciuta da CALO'. Era sufficiente all'imputato, per scongiurare il rischio di possibili ritorsioni, fargli pervenire un quantitativo di denaro significativo, rappresentato dagli oltre 6,5 milioni di Dollari. Si tenga, poi, conto che CARBONI ha certamente trattenuto una parte di quella somma, a titolo di compenso a fronte dell'opera prestata, dei rischi e degli oneri sostenuti, per rendere possibile l'esecuzione dell'omicidio. Va, comunque, evidenziato che il **sequestro di circa 9,6 milioni di Dollari**, effettuato nel mese di agosto 1982, è maturato da investigazioni avviate dall'autorità elvetica a seguito della richiesta di estradizione presentata dall'autorità italiana del 10 agosto 1982 e della denuncia sporta il 9 agosto 1982 dal B.A.O.L. di Nassau. Certo, CARBONI doveva aver messo in conto, in quel frangente, lo sviluppo di investigazioni e, probabilmente, di problemi giudiziari futuri, ma appare del tutto sostenibile ipotizzare che era ragionevole, da parte dello stesso, non attendersi un'iniziativa di tal fatta da parte della Svizzera che notoriamente aveva accordato sempre una speciale tutela ai patrimoni, tanto da essere considerata una sorta di paradiso fiscale. CARBONI non poteva supporre di essere arrestato in Svizzera il 30 luglio 1982 in uno Stato diverso da quello ove era stato trovato cadavere Roberto CALVI e dove il banchiere non era nemmeno transitato.



#### 5. Il rapporto tra l'attività di recupero svolta da CARBONI e la consegna di denaro da parte di CALO'

Nessuna contraddizione è ravvisabile tra l'attività di recupero delle somme precedentemente investite nel Banco Ambrosiano, espletata per il tramite di Flavio CARBONI, e la consegna di denaro, di cui ha riferito Anna PACETTI, da parte di CALO', in un periodo anche contestuale alla ricezione della prima tranche di denaro in Svizzera da parte di CARBONI nel febbraio 1982. Nel ruolo rivestito da CARBONI di uomo di fiducia e strumento di attuazione di riciclaggio e reimpiego da parte di Pippo CALO' vi è perfetta coerenza tra il recupero di somme all'estero anche nell'interesse di CALO', il trasferimento in Italia e la consegna di parte delle stesse, riconducibili a "Mario", per essere impiegate nelle attività imprenditoriali di CARBONI (SOFINT). In altri termini, non vi è contrasto tra la figura del CARBONI recuperatore di denaro da CALVI e quella anche contestuale di soggetto che continua a riciclare o reimpiegare denaro proveniente da CALO'. La circostanza dimostra, invece, che CARBONI stava adempiendo al proprio impegno recuperatorio e che continuava a riscuotere la fiducia di CALO'. La teste, come si è evidenziato, ha affermato che nel periodo compreso tra la fine del 1981 ed il 1982 aveva ricevuto la visita degli amici di Mario due o tre volte e, probabilmente, in altre due occasioni si erano rivolti direttamente al dottor PELLICANI (vedi pag. 5 e 6, trasc. 22.2.2006). Ne deriva, pertanto, che la sovrapposizione temporale tra il recupero dal Banco Ambrosiano e la consegna alla SOFINT è solo parziale, in quanto non si verifica dalla fine del 1981 sino al mese di febbraio, data della percezione del primo bonifico. In ogni caso, i titoli e le ragioni della percezione dal Banco Ambrosiano e della consegna alla SOFINT sono, certamente, riconducibili a rapporti diversi sotto il profilo ontologico.

#### 6. L'attività di recupero di 4 miliardi di Lire da parte di Ernesto DIOTALLEVI

La tesi qui sostenuta, secondo la quale CARBONI ha svolto una funzione recuperatoria per conto di CALO' viene accreditata da una vicenda parallela a

quella dei 19 milioni di Dollari che rimonta al marzo del 1982 allorché DIOTALLEVI, con modalità intimidatorie e per conto di CARBONI, si attivava per recuperare 4 miliardi di Lire che CALVI pretendeva in restituzione da Florenz Lay RAVELLO. Prova della circostanza riposa nelle indicazioni fornite da **Emilio PELLICANI** nei supplementi al Memoriale prodotto al Pubblico Ministero DRIGANI il 9 dicembre 1982, e nel corso **dell'audizione 24 febbraio 1983**, dinanzi alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P2.

Le disponibilità finanziarie del BALDUCCI erano costituite da capitali riconducibili a Cosa Nostra siciliana (e a Giuseppe CALO' in particolare) e alla criminalità organizzata romana. Ne discende, quale corollario, che le attività imprenditoriali sarde di RAVELLO, BALDUCCI e CARBONI venivano finanziate mediante capitali geneticamente criminali.

Prima del marzo 1982, si erano verificati due eventi di particolare rilievo:

1. tra il 1980 e il 1981 era stata definita la cessione della SOFINT a Flavio CARBONI, da parte di Florenz Ley RAVELLO, il che significa, per un verso che certamente erano andate ormai in porto le operazioni speculative in Sardegna e, per altro verso, che, probabilmente, residuavano delle pendenze tra il RAVELLO ed i finanziatori delle attività speculative stesse;
2. nell'ottobre del 1981, Domenico BALDUCCI era stato assassinato, il che spiega la ragione per la quale soltanto nel marzo 1982 CARBONI abbia rivendicato i veri o presunti crediti nei confronti di RAVELLO e non lo abbia fatto, invece, prima, ma, soprattutto, perché lo faccia attraverso Ernesto DIOTALLEVI. Quest'ultimo rappresentava interessi omogenei a quelli che furono gli interessi di cui era stato portatore Domenico BALDUCCI nel rapporto con il Ley RAVELLO ed il CARBONI; egli era, inoltre, un referente, al pari di BALDUCCI, di quei soggetti criminali (ed in particolare, di CALO') da cui provenivano i capitali reinvestiti nelle attività speculative sarde con i quali veniva finanziato Flavio CARBONI e Roberto CALVI.

**Il recupero dei crediti vantati da CARBONI e da CALVI nei confronti del RAVELLO si prospettava, pertanto, funzionale agli interessi dei finanziatori dei due.**

**e. Gli interessi dell'imputato all'eliminazione di Roberto CALVI**

Flavio CARBONI aveva interesse all'eliminazione di Roberto CALVI per molteplici e concorrenti motivi.

1. La soppressione del banchiere avrebbe assicurato a CARBONI l'**impunità** per i delitti di bancarotta del Banco Ambrosiano e di riciclaggio in cui è risultato coinvolto, unitamente, fra l'altro, al banchiere ed a Giuseppe CALO'. In ogni caso, **avrebbe reso più difficile individuare le sue responsabilità**, tenuto conto del fatto che i trasferimenti illeciti di denaro sono avvenuti in Svizzera. Il fatto che parte del denaro percepito da CARBONI sia stato congelato dalle autorità elvetiche costituisce un "*post factum*" non prevedibile al momento dell'ideazione ed esecuzione del delitto. A riprova di quanto sopra, va rilevato che CARBONI non risulta indagato, né nell'immediatezza dei fatti né successivamente, in Gran Bretagna (si noti che le autorità britanniche hanno escusso quale testimone CARBONI solo nell'ottobre 1983) e che solo dopo molti anni le cronache giudiziarie lo vedranno protagonista, in Italia, per il coinvolgimento nelle contestazioni di bancarotta correlate alla vicenda del Banco Ambrosiano. Il fatto stesso che tale imputato si sia rifugiato in Svizzera, ove veniva tratto in arresto (il 30 luglio 1982), dopo 42 giorni dall'omicidio, è circostanza non prevista e non riconducibile al reato di omicidio. Infatti, è stato emesso un ordine di cattura solo per il favoreggiamento nell'espatrio e la contraffazione del passaporto. Il periodo trascorso in Svizzera gli ha consentito di far giungere al destinatario un terzo di quel denaro in modo appropriato, polverizzandolo senza lasciare alcuna traccia (vedi pag.

3131, della sent. Tribunale di Milano, relativa alla bancarotta del Banco Ambrosiano).

2. L'uccisione di CALVI avrebbe potuto concretamente consentirgli di **lucrare in modo definitivo i vantaggi patrimoniali derivanti dalle condotte** oggetto di bancarotta fraudolenta, **impedendo**, al contempo, di **individuare i destinatari finali delle somme** (in particolare dei 19 milioni di Dollari) **transitate sui conti a lui riconducibili**.
3. L'eliminazione di CALVI avrebbe giovato a CARBONI anche perché avrebbe impedito di utilizzare nei suoi confronti e degli appartenenti al "*gruppo economico integrato*" il potere ricattatorio che aveva manifestato l'intenzione di esercitare, esplicitamente, nei confronti dei "*preti*" alla presenza di Flavio CARBONI.
4. **L'eliminazione del banchiere era necessaria per impadronirsi della borsa e del prezioso contenuto. Oreste PAGANO** ha espressamente dichiarato di aver appreso da Mario CUOMO che CALVI era stato ucciso per "*sottrargli la borsa con i documenti*" contenuti, che rappresentavano le "*prove delle cose che ... molte persone volevano nascondere*" (vedi pag. 293 e 294, trasc. 21.2.2006), che Enzo CASILLO aveva preso la valigetta e si era occupato del contenuto (vedi pag. 294, trasc. 21.2.2006) e che erano interessati al recupero dei documenti la mafia, alcune persone che lavoravano per il Vaticano, PAZIENZA, Flavio CARBONI ed altre persone (vedi pag. 294 e 295, trasc. 21.2.2006). **Non si può pensare che fosse sufficiente fotocopiare gli atti conservati nella borsa.** Se ammettiamo che, ma la circostanza non ha trovato alcuna conferma probatoria (esistendo solo una ipotesi di PELLICANI, secondo la quale CARBONI potrebbe aver dato incarico a VITTOR di effettuare le copie, formulata nel corso delle deposizioni innanzi alla Commissione P2, pagg. 425 – 425 Tomo XX), VITTOR abbia provveduto, su incarico di CARBONI e al fine di comprendere il potere ricattatorio del banchiere, a fotocopiare il contenuto della stessa non si capisce per quale motivo CARBONI abbia conservato la borsa sino al 1 aprile 1986, quando veniva

fatta apparire in TV nel corso della trasmissione di Enzo BIAGI. Al suo interno, vi erano numerose chiavi che non potevano essere duplicate nel volgere di poche ore, tenuto conto che VITTOR ne avrebbe avuto la disponibilità dalla notte tra venerdì 11 e sabato 12 giugno al pomeriggio di sabato per poche ore. CARBONI aveva interesse di impossessarsi definitivamente dei documenti nella disponibilità di CALVI per poterli utilizzare a fine di ricatto e per ritrarre utilità economica (come ha fatto, in seguito, con il vescovo HNILICA). In ogni caso, il destinatario ultimo della borsa aveva la necessità di avere la certezza di essere entrato in possesso della documentazione originale e della borsa per essere sicuro che si trattava del materiale realmente nella disponibilità del banchiere e non poteva correre il rischio che altri si appropriassero di quel materiale per evitare che soggetti diversi dal banchiere potessero esercitare quel medesimo potere ricattatorio a cui CALVI aveva cominciato a far intendere di far ricorso. **L'ipotesi**, accreditata da PELLICANI, **relativa alla fotocopiatura della borsa** è stata smentita da **Silvano VITTOR**, il quale ha negato di aver conservato la borsa del banchiere a Trieste e di aver duplicato il contenuto, e da **Oreste PAGANO**, il quale ha sostenuto, per averlo appreso da Ludovico *“inteso naso”* (da identificarsi in Ludovico BULLO), di aver provveduto *“ a riporre sottocoperta la valigetta”*, durante il trasferimento in Jugoslavia del banchiere.

5. Roberto CALVI in vita non avrebbe in nessun modo giovato a CARBONI. Non si può ipotizzare che CARBONI non avesse un interesse all'assassinio di CALVI in considerazione del fatto che questi gli aveva consentito, e poteva consentirgli ancora, di ottenere notevoli risorse finanziarie. Ed infatti, si deve tener presente che il banchiere **non poteva più essere spremuto dopo il 17 giugno 1982**, in quanto aveva perduto il proprio potere nel Banco Ambrosiano ed era ben noto sin dal 7 giugno – e, quindi, prima dell'inizio della fuga – che quel 17 giugno il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano avrebbe deciso la defenestrazione di CALVI che, una volta fuggito, sarebbe divenuta

inevitabile. In una situazione di questo tipo l'imputato non avrebbe potuto nemmeno contare su un'aspettativa di finanziamento ad opera di terzi, i quali non avrebbero mai messo a repentaglio proprie ricchezze su una persona che aveva perduto persino la propria credibilità professionale dopo l'arresto e la condanna per gli illeciti valutari. Una situazione che non poteva essere sconosciuta o ignorata da persone avvedute o da banchieri, i quali non si sarebbero mai avventurati in prestiti temerari. Non emerge da alcun elemento in atti che il banchiere potesse ancora disporre, così come invece sostiene la Corte d'Assise, di ingenti risorse all'estero – né di pacchetti azionari del Banco Ambrosiano – diverse da quelle che lo stesso “gestiva” nella sua qualità di Presidente della banca stessa, carica che, ormai, era – va ribadito – risaputamente prossimo a perdere. Ed anche qualora CALVI potesse aver “nascosto”, nella costellazione societaria centroamericana, azioni del Banco Ambrosiano a lui personalmente riconducibili, quale ricchezza si poteva ipotizzare di ritrarne in vista di un “crack” della banca emittente? E' evidente che, trovandosi l'istituto in uno stato di decozione, quei titoli di credito avevano perduto qualunque valore.

6. La permanenza in vita gli avrebbe impedito di organizzare ed attuare la cessione a titolo oneroso di molti oggetti e documentazione personale di CALVI, che, invece, CARBONI ha attuato e tentato di attuare negli anni a venire.

**f. La decisione finale dell'omicidio: “staccare la spina” al malato contagioso**

Una volta divenuta pressoché certa la defenestrazione di Roberto CALVI, tanto da essere posto in minoranza in seno al consiglio di amministrazione, viene **organizzato ed attuato il piano per eliminarlo, in modo da “staccare la spina” e sopprimere il malato contagioso.** CARBONI cura scrupolosamente la sua attuazione sino a Londra, prodigandosi per trattenere il banchiere al Chelsea Cloister, incontrandolo nella serata di mercoledì 16 giugno 1982 ed essendo

presente al Chelsea Cloister nella tarda serata di giovedì 17 giugno, unitamente ai propri complici, al fine di sincerarsi che **il trattamento terapeutico** venisse portato ad esecuzione, curando il recupero degli effetti personali del “*suicidato*” e della preziosa documentazione contenuta nella inseparabile borsa.

**g. L'attività volta a preconstituirsì l'alibi attraverso la famiglia MORRIS e l'atteggiamento nei confronti dei familiari del banchiere.**

1. Le compiacenti indicazioni di Odette e William MORRIS

Sintomatica del suo coinvolgimento si rivela la sua “*condotta post delictum*”, proiettata a preconstituirsì un alibi per mezzo dei componenti della famiglia MORRIS, che si è articolata:

- nella simulazione di un'attività tesa a ricercare un alloggio per il banchiere, senza una reale intenzione il 17 giugno;
- nell'abbandono di Londra il 19 giugno e nella concertazione delle versioni con Odette MORRIS ed il padre William, con specifico riferimento al viaggio a Gatwick la sera del 18 giugno. Una importante prova sul punto è rappresentata da un appunto manoscritto, redatto da Odette MORRIS, trasmesso il 13 luglio 1982 dal padre William MORRIS al difensore di CARBONI e rinvenuto in possesso di quest'ultimo all'atto del suo arresto in Svizzera il 30 luglio 1982.

2. La falsa testimonianza di Ugo FLAVONI e Maria Carla RICCI

L'attività protesa ad assicurarsi l'impunità è stata sorretta dalle compiacenti dichiarazioni di Ugo FLAVONI e Maria Carla RICCI (entrambi rinviati a giudizio per falsa testimonianza e destinatari di una pena concordata a seguito di patteggiamento) e dei loro accompagnatori, raccolte sulle prime in maniera collettiva e pilotata, nonché da accordi di massima sulle versioni da rendere nel corso di una riunione in Zurigo con gli altri protagonisti del viaggio attraverso

l'Europa. L'acquisizione di dichiarazioni false per ottenere l'impunità rappresenta un fattore abituale per CARBONI, basti pensare alle affermazioni di Emilio PELLICANI sugli incontri tenutisi il 6 agosto 1982 con l'avv. D'AGOSTINO, nel corso dei quali questi lo invitava (assieme ad altri) a confermare le affermazioni di Flavio CARBONI. Si noti che in questo caso, così come aveva fatto con le dichiarazioni del gruppo FLAVONI e dei MORRIS, il tramite è rappresentato da un legale particolarmente disponibile.

### 3. Il silenzio nei confronti dei familiari

Dopo l'omicidio del banchiere e sino all'arresto del 30 luglio 1982, CARBONI non si mette in contatto né con la moglie, né con i figli Carlo ed Anna pur sapendo che quest'ultima si trovava a Zurigo e nonostante i rapporti avuti. Si tratta di un comportamento tipico di una persona che aveva istaurato e mantenuto rapporti di amicizia in attuazione di una strategia ben precisa che prevedeva la chiusura dei legami con l'assassinio. La prova di tale comportamento dell'imputato riposa nelle **dichiarazioni di Anna CALVI**, la quale ha dichiarato che non avevano ricevuto alcuna telefonata da parte di CARBONI: circostanza che le sarebbe sembrata plausibile considerato quanto CARBONI era stato vicino al padre, il fatto di essere andato a casa loro, di aver mangiato con loro, che si atteggiava come un amico di famiglia. Dava del tu a suo padre cosa che non molti facevano. In questi casi gli amici di famiglia telefonano, come minimo, per fare le condoglianze, offrire aiuto e, invece, *“non ci chiamò”* (vedi pag. 70, trasc. 20.6.2006).

*“Sarebbe stato il minimo che lui ci chiamasse”*. *“Se fosse stato un suicidio a maggior ragione avrebbe dovuto telefonarci”*, *“se fosse stato l'amico che diceva di essere”* (vedi pag. 71, trasc. 20.6.2006).

Si noti che il teste ha sottolineato la circostanza anche nella lettera datata 21.6.1982.



Il comportamento in questione riveste carattere indiziante nei suoi confronti per la partecipazione al delitto soprattutto se letto con quello serbato nell'agosto nel 1984, una volta posto agli arresti domiciliari.

**h. La ricerca di una dichiarazione liberatoria da parte di Clara CANETTI CALVI.**

CARBONI ha evitato qualunque contatto con i familiari di CALVI dopo l'omicidio, pur essendosi atteggiato come amico, sino all'agosto 1984 (vedi pag. 70 e 71, trasc. 20.6.2006, Anna CALVI), ed ha promosso, per il tramite del Sen. PISANO', una trattativa con la moglie di Roberto CALVI, al fine di ottenere una dichiarazione liberatoria ("prova regina") dal delitto per sé e Paul MARCINKUS. Una trattativa avente per oggetto il riconoscimento dell'esistenza da parte loro di ragioni creditorie nei confronti del marito, a fronte dell'impegno da parte di CARBONI di sostenere la tesi dell'omicidio, onde permetterle di ottenere il premio dell'assicurazione stipulata dal banchiere. Un'attività che si spiega proprio in ragione della sua partecipazione al delitto, in concorso con Paul MARCINKUS.

Il significato della condotta di CARBONI, posta in essere tramite il senatore PISANO', non può esaurirsi in un'iniziativa *"di un uomo del tutto privo di scrupoli e di senso morale"*, come si ricava dalla decisione della Corte. Invero, rappresenta un indizio di colpevolezza nei suoi confronti per l'omicidio di cui è accusato e presuppone la sua conoscenza ed il suo coinvolgimento nel delitto. Se CARBONI fosse stato estraneo al crimine, non avrebbe avuto alcuna necessità o esigenza di portare avanti una simile trattativa, dalla quale si riprometteva di ottenere l'impunità per l'assassinio al quale aveva contribuito, offrendo in cambio il suo sostegno per consentire alla vedova di ottenere un utile economico.

## **i L'assenza di un alibi e i numerosi covi di mendacio**

**L'assenza di un alibi** credibile ed idoneo a dimostrare la sua estraneità ai fatti, coniugata a innumerevoli covi di mendacio nelle sue dichiarazioni, con riferimento a momenti nevralgici del piano delittuoso (spiegazioni della presenza di DIOTALLEVI e dei contatti telefonici con lo stesso, attività svolta il 17 sera, mancato incontro con CALVI la sera del 17 giugno, le ragioni per le quali CALVI si dirige a Klagenfurt dovendo recarsi in Svizzera, paternità della decisione del cambio di programma a Bregenz, viaggio ad Amsterdam), si trasforma inevitabilmente in indizio di responsabilità a suo carico. La sua presenza a Londra non trova una plausibile spiegazione nella necessità di trovare un alloggio a Roberto CALVI, dal momento che CARBONI considerava CALVI un uomo finito, che l'avvocato Robert Sandifer CLARKE ha spiegato che avrebbe potuto tranquillamente trovare un'altra sistemazione e che la stessa vittima, secondo il coimputato Silvano VITTOR, non appena giunta al residence Chelsea Cloister, aveva manifestato l'intendimento di attivarsi per trovare un altro alloggio.

La Corte non solo ha trascurato dette risultanze, ma, pur dovendo ammettere le numerose falsità dei racconti dell'imputato, ha posto a sostegno della ricostruzione degli eventi le sue dichiarazioni (con riferimento, ad esempio, alle modalità di effettuazione dell'espatrio).

Occorre, però, prendere le mosse dal contenuto della decisione censurata per devolvere a codesta Eccellentissima Corte i singoli punti e capi della motivazione che non appaiono condivisibili e dalle relative ragioni di doglianza.

2. *Sul non essersi trovato CALVI, nei suoi ultimi giorni di vita, in balia di Flavio CARBONI e sull'espatrio clandestino di CALVI*

La Corte d'Assise ha ritenuto che le risultanze di prova, poste a sostegno della tesi dell'accusa per cui Roberto CALVI si è trovato in balia di Flavio CARBONI, negli ultimi tempi della sua vita, non sono “sufficienti” a dimostrarla.

È giunta a formulare questo convincimento dopo aver compiuto il seguente percorso logico ricognitivo e valutativo. Ha preso le mosse dalla ricostruzione sintetica delle cause del dissesto del Banco Ambrosiano – individuato principalmente nell'insolvenza nei suoi confronti delle consociate estere e nelle operazioni relative al finanziamento della RIZZOLI, all'acquisizione del Corriere della Sera, al finanziamento a favore di Solidarnosch, di Paesi anticomunisti e di vari partiti politici – dai rapporti economici tra il Banco Ambrosiano e lo IOR – soffermandosi sull'accordo consacrato il primo settembre 1981 nelle cosiddette lettere di patronage – e dall'accertata percezione da parte di CARBONI di 19 milioni di Dollari nei primi mesi del 1982 (vedi pag. 20 e 22). Si è soffermata, poi, sui rapporti tra CALVI e Flavio CARBONI (pag. 22 – 28), prendendo in rassegna, dapprima, la versione di Flavio CARBONI – ponendo tra l'altro, in rilievo che il banchiere si era impegnato a fargli avere una somma di 100 milioni di Dollari qualora fosse riuscito a risolvere il problema dei suoi rapporti con il Vaticano, somma che avrebbe dovuto dividere con le persone che lo aiutavano – e quelle di Francesco PAZIENZA – sottolineando che, dopo la presentazione di CALVI a CARBONI, questi ultimi cominciavano a frequentarsi lasciandolo completamente solo, sino a quando il 12 giugno 1982 i suoi rapporti con CALVI “andarono a fondo” mentre diventavano ottimi quelli tra il banchiere e CARBONI – e, successivamente, quella dei familiari di CALVI, la moglie e i figli, sottolineando – fra l'altro, che Anna CALVI aveva scritto in una lettera all'avv. Giandomenico

PISAPIA, che il padre aveva confidato a CARBONI segreti mai rivelati a nessuno e si era messo così completamente nelle sue mani. Solo incidentalmente, va sottolineata la curiosità per cui a pag. 27 (rigo 7°) viene curata la ricognizione delle indicazioni di Clara CANETTI rese in dibattimento sebbene non sia stata sentita e sia deceduta. Ha, poi, proceduto all'analisi delle risultanze probatorie (vedi pagg. 28 – 31) e ha sostenuto, in sintesi, quanto segue:

1. quando veniva arrestato nell'ambito del processo per i reati valutari, il 20 maggio 1981, CALVI si era sentito tradito dai partiti politici (in particolare dal P.S.I. e dalla D.C. ai quali aveva più volte elargito cospicui finanziamenti), e dai vertici dello IOR, con l'accordo dei quali aveva compiuto all'estero operazioni illecite e misteriose, effettuando, in nome dell'anticomunismo, versamenti per importi rilevanti a favore di SOLIDARNOSCH e di vari regimi dittatoriali del Sud America;
2. nello stesso periodo era scoppiato lo scandalo della P2 e i rapporti tra il banchiere, GELLI e ORTOLANI si erano interrotti, come pure quelli con MARCINKUS e MENNINI;
3. durante la sua carcerazione, i familiari si erano attivati per aiutarlo, affidandosi a Francesco PAZIENZA per entrare in contatto con politici importanti;
4. pur di riacquistare la libertà, CALVI aveva inscenato un tentativo di suicidio ed aveva cominciato a far intendere che, se non avesse ottenuto il sostegno dai politici e dai vertici dello IOR per risolvere il problema del dissesto del Banco Ambrosiano, avrebbe rivelato tutti i segreti di cui era a conoscenza;
5. dopo essere stato condannato in primo grado per esportazione illegale di capitali all'estero, CALVI, rendendosi conto che PAZIENZA non contribuiva a risolvere i suoi problemi e gli spillava ingenti somme di denaro, decideva di rivolgersi a CARBONI, il quale prese mano mano il posto di PAZIENZA, dimostrando di essere ancora più avido di denaro di quest'ultimo;

6. CALVI rappresentava sia per CARBONI che per PAZIENZA la *“gallina dalle uova d’oro”*;
7. CARBONI era riuscito a conquistare la fiducia del banchiere presentandogli personaggi influenti della politica, della massoneria e dell’editoria, prestandosi a fare da intermediario in vari passaggi di somme di denaro, con un meccanismo che giovava ad entrambi, ricorrendo alla millanteria, *“vendendo fumo”* e presentandosi in veste diversa da quella reale;
8. a sostegno dell’azione millantatoria ha citato le dichiarazioni rese da Eugenio SCALFARI, Carlo BINETTI, Ciriaco DE MITA, Carlo CARACCIOLO e Beniamino ANDREATTA e ha concluso l’analisi, ritenendo che CARBONI era riuscito a conquistare la piena fiducia di CALVI con *“le sue millanterie”* *“approfittando anche del fatto che il banchiere si trovava in un periodo particolare, in cui aveva un estremo bisogno di aiuto e di sostegno. Calvi, infatti, si sentiva isolato, ritenendo che tutti (il Vaticano, i partiti di Governo e i grossi personaggi della P2) gli avessero voltato le spalle; temeva, inoltre, di dover tornare in carcere (qualora fosse stata confermata la sentenza di condanna per reati valutari) e era molto preoccupato per l’incolumità dei propri familiari ed anche per se stesso”* (vedi pag. 31).
9. nell’ultimo periodo di vita, CALVI aveva paura, come avevano sostenuto Anna CALVI, Clara CANETTI, Carlo CALVI, Carlo CARACCIOLO, l’autista Tito TESAURI ed Emilio PELLICANI.

Ha concluso il proprio cammino argomentativo, ritenendo che le risultanze prese in rassegna *“non risultano però sufficienti per dimostrare la fondatezza della tesi sostenuta dal pubblico ministero, secondo cui Calvi, nei suoi ultimi giorni di vita, si sarebbe trovato completamente in balia di Carboni e non sarebbe stato in grado di prendere alcuna decisione in via autonoma e consapevole”* (vedi pag. 31).

Ha avvalorato la tesi facendo riferimento al seguito della motivazione, verosimilmente, riferendosi alle parti immediatamente successive relative all'espatrio del banchiere e alla scelta della città di Londra (vedi pagg. 31 – 40). Indi, ha sostenuto che *“sulla base delle dichiarazioni rese dai principali protagonisti della vicenda”* la decisione di lasciare clandestinamente l'Italia *“venne presa da CALVI verso i primi giorni del mese di giugno del 1982 e venne manifestata a Carboni il 7 giugno, a casa dello stesso banchiere, nel corso di una cena alla quale partecipò anche la figlia Anna. L'intenzione di Calvi era quella di incontrare all'estero, e in particolare a Zurigo, qualcuno che potesse dargli un sostegno economico, anche per far fronte alla pressante richiesta dei dirigenti dello I.O.R., che pretendevano il pagamento della somma di 300 milioni di dollari entro la fine del mese. Calvi disse allora alla figlia di preparargli le valigie e di recarsi lei stessa in Svizzera, dove poi avrebbe potuto raggiungerla. Disse, inoltre, a Carboni di trovare un alloggio a Zurigo e di organizzare il suo espatrio”* (vedi pag. 31 – 32).

Orbene, la conclusione alla quale la Corte è giunta non è condivisibile perché viziata sia per aver tralasciato, sia per aver male interpretato risultanze di prova. Invero, Flavio CARBONI ha indotto Roberto CALVI ad assumere la decisione di espatriare creando le condizioni per ritenerla assolutamente necessaria e non più procrastinabile. Ha organizzato ed attuato l'itinerario, mostrando di assecondarlo ed aiutarlo nell'intento di recuperare il denaro necessario per salvare il Banco Ambrosiano dalla decozione e, al contempo, vigilando ed indirizzando i suoi spostamenti, in modo da indurlo a recarsi a Londra, ove lo consegnava agli esecutori materiali. Ciò ha potuto fare perché aveva conquistato la sua fiducia, come ha dovuto riconoscere la Corte, aveva acuito le sue paure, offrendogli al contempo protezione. Lo stesso CARBONI aveva contribuito, a sua insaputa, a fargli terra bruciata attorno. CALVI era rimasto isolato ed aveva perduto punti di riferimento idonei al raggiungimento dei suoi scopi. Perciò, CALVI si è consegnato nelle mani di Flavio CARBONI.

**Anna CALVI** ha dichiarato, che in quell'ultimo periodo suo padre era completamente nelle mani di CARBONI, il quale *“aveva una forza enorme su mio padre”*. Dipendeva da quello che CARBONI gli diceva e credeva *“a tutto quello che gli diceva”* (vedi pag. 19 e 20, trasc. 20.6.2006).

Quella sera CARBONI era venuto a cena e sia lui che il padre erano molto pessimisti. Suo padre era molto giù di morale e CARBONI aveva detto: *“hanno chiuso lo IOR, la situazione è catastrofica”, “non c’era più speranza” e “non c’era niente da fare”* (vedi pag. 30 e 31, trasc. 20.6.2006). Tali indicazioni non sono state tenute in alcun conto dalla Corte d’Assise.

Tali indicazioni sono il frutto di una diretta percezione per aver vissuto a diretto contatto nella stessa casa con il padre, sino al momento in cui ha raggiunto Roma per iniziare il viaggio che lo porterà a Londra, un genitore che ha avuto occasione di vedere a più riprese in compagnia dello stesso CARBONI e sentire telefonicamente sino al 17 giugno. Provengono, quindi, da un teste sicuramente affidabile, che non ha alcun motivo di rancore nei confronti dell’imputato, disinteressato al processo, tant’è che ha deciso di non costituirsi parte civile.

## 2.1 La conquista della fiducia del banchiere

CARBONI ha domato CALVI asservendolo a sé, si è **conquistato la fiducia** del banchiere nell’ultimo periodo della sua vita, presentandolo a personaggi influenti del mondo della politica, della massoneria, dell’editoria e del Vaticano, capaci, per il ruolo ricoperto, di far fronte alle sue esigenze, sfruttando pregresse conoscenze, ovvero facendo apparire rapporti di cordialità in realtà inesistenti, tanto da indurlo a dipendere da lui ed a credere a tutto ciò che gli diceva.

L’imputato aveva, poi, rinsaldato e catturato la fiducia del banchiere, prestandosi a fargli avere somme di denaro, provenienti da finanziamenti che il Banco Ambrosiano aveva concesso a società di CARBONI (Prato Verde ed Etruria). Tale circostanza è stata posta in rilievo da **Emilio PELLICANI**, nel

corso dell'interrogatorio del 26.1.1983, il quale ha precisato che parte (2 miliardi) di quel finanziamento (corrispondente a 7,5 miliardi di Lire) doveva servire allo stesso CALVI per interventi sulla magistratura (vedi anche pag. 57 e 58, sentenza del pretore di Milano del 5.6.1996). Ha, poi, contribuito a corroborare la fiducia del banchiere la predisposizione del falso passaporto utilizzato per l'espatrio clandestino (vedi sent. del 24.5.1993, dep. il 15.7.1993, del Tribunale di Milano, che ha posto in rilievo il ruolo di CARBONI).

Si noti che la rete dei contatti propiziati da CARBONI, anche con il ricorso alla millanteria ed all'inganno, avevano alimentato l'illusione in CALVI di superare la situazione difficile in cui si trovava.

## 2.2 L'azione millantatoria svolta

Sebbene il giudice di prime cure abbia nella sostanza correttamente recepito quasi tutte le attività millantatorie svolte da CARBONI; ritenendole finalizzate a conquistare e ad accrescere la fiducia di CALVI (vedi pag. 28 -31). È opportuno ritornare sulle risultanze per completarle e per poter effettuare delle considerazioni utili a comprendere come CARBONI sia riuscito a far credere al banchiere circostanze non verosimili e a farlo dipendere da lui.

- a. L'incontro con Eugenio SCALFARI e l'esigenza di CARBONI di crearsi una facciata di attendibile professionalità

Emblematiche per comprendere l'azione millantatoria svolta da CARBONI nei confronti di Roberto CALVI sono le indicazioni di **Eugenio SCALFARI**, relativamente all'incontro con il banchiere presso l'abitazione di Carlo CARACCIOLO, propiziato da quest'ultimo e su richiesta di Flavio CARBONI.



Segnatamente, ha riferito:

*“Non ebbi nulla in contrario ad accettare l’incontro che avvenne a casa dell’amico CARACCIOLO ed alla presenza del CARBONI. Rammento che quest’ultimo, che avevo visto solo una volta in vita mia, come poi spiegherò, mi venne incontro a braccia aperte dandomi del tu e chiamandomi per nome, cosa che francamente mi meravigliò. Era peraltro evidente che teneva a far apparire al CALVI dei rapporti di cordialità con me che assolutamente non c’erano”* (vedi pag. 6, verb. 25.8.1982).

CARBONI aveva bisogno di crearsi *“una facciata di attendibile professionalità”*, come ha ricordato **Carlos BINETTI**, riportando espressioni di Emilio PELLICANI (vedi foglio 6 retro, verb. 20.8.1982). Si riporta il relativo contenuto della sue dichiarazioni:

*“Posso aggiungere che il PELLICANI disse che il CARBONI in fondo non era cattivo anche se aveva un carattere un po’ particolare: peraltro alle mie manifestazioni di ira e di sdegno rispose che **effettivamente il CARBONI aveva un po’ voluto valersi dell’amicizia mia e di altri al fine di crearsi una facciata di attendibile professionalità**”*.

b. Il rapporto con l’On. Ciriaco DE MITA ed il progetto di defenestrazione del Ministro del Tesoro Beniamino ANDREATTA

In tale prospettiva vanno viste le indicazioni fornite dall’imputato con riferimento ai suoi rapporti con l’onorevole Ciriaco DE MITA. È giocoforza ritenere che CARBONI per accrescere la fiducia del banchiere abbia vantato rapporti, in realtà inesistente con il segretario del partito di maggioranza relativa neo eletto, sfruttando occasionali contatti intercorsi. È utile riportare, al riguardo, il contenuto di una lunga intervista rilasciata al settimanale *“Panorama”*, il 3 dicembre 1984, nella parte in cui ha fatto riferimento ad un progetto di defenestrazione del Ministro del Tesoro Beniamino ANDREATTA. Segnatamente, ha riferito che il *“problema ANDREATTA”* lo aveva risolto nei seguenti termini:

*“R: da un lato io agivo sui miei due amici: Giuseppe PISANU, DC, sottosegretario al Tesoro, e Carlo BINETTI, consigliere economico di ANDREATTA, che a loro*

*volta premevano sul ministro per ammorbidire la sua opinione su CALVI. Dall'altro lato c'erano grossi esponenti della DC che dietro richiesta di CALVI premevano su ANDREATTA..."*

....

*R: ... era duro come una roccia, anche se ha sempre sostenuto che era la Banca d'Italia e non lui che ostacolava il Banco. A questo punto CALVI e io decidemmo di giocare grosso: far saltare ANDREATTA.*

*D: un progetto pazzesco ...*

*R: Ambizioso ma non pazzesco. Puntammo su Ciriaco DE MITA, allora vicesegretario della DC. Io lo conoscevo bene, anche se lui più tardi ha detto che il suo incontro con me è stato un "incedente di percorso". Me lo presentò nel 1976 un amico comune, il democristiano Angelo ROYCH, che è stato presidente della Regione Sarda. A DE MITA feci subito un favore: lo informai che stava per uscire sull'Espresso un articolo contro di lui. Parlava di certi assegni che si diceva fossero stati emessi a favore di DE MITA dall'allora Presidente dell'INA Mario DOSI. Anzi, ricordo un particolare: CARACCIOLO mi aveva confidato che le notizie erano arrivate al giornale da una fonte democristiana. Da DONAT CATTIN.*

*D: ma, secondo lei, che cosa avrebbe dovuto fare DE MITA per CALVI?*

*R: la storia è questa. DE MITA puntava alla segreteria del partito: il suo rivale potente era Arnaldo FORLANI. Qualche giorno prima del XV congresso della DC, 2 maggio 1982, andai a trovarlo su richiesta di ROYCH a piazza del Gesù. Gli spiegai tra l'altro la situazione in cui si trovava CALVI, perseguitato da ANDREATTA. DE MITA mi ascoltò con interesse e alla fine promise che al primo rimpasto governativo si sarebbe dato da fare per allontanare ANDREATTA. Per questo, però, doveva diventare segretario della Democrazia Cristiana. Io, a mia volta, mi impegnai ad aiutarlo.*

*D: ma davvero uno come lei poteva influire sull'elezione del segretario della DC?*

*R: lo spiego. Un bel giorno, credo che fosse il 4 maggio, il mio collaboratore Emilio PELLICANI andò a prendere DE MITA e lo portò nella mia casa di via Ignazio Guidi a Roma. Con me c'erano ad aspettarlo CARACCIOLO, ROYCH, il Gran Maestro massone Armando CORONA, monsignor Franco HILARY, un personaggio non noto ma potente in Vaticano, abitava nella stessa palazzina di MARCINKUS, faceva la spola tra Roma e Washington, molto introdotto al Dipartimento di Stato. In un'altra stanza c'era BINETTI. La riunione cominciò alle 14.30 e finì verso le 16.*

*D: che cosa avvenne in quella riunione?*

*R: si parlò di come sostenere DE MITA nella corsa alla segreteria. Io e ROYCH promettemmo di far convergere sul suo nome i voti dei delegati sardi, compresi quelli capitanati da PISANU, che fino a quel momento era assai indeciso. HILARY garantì l'appoggio dei delegati vicini al Vaticano. CORONA il voto dei delegati massoni, che erano un discreto numero. Sciolta la riunione, BINETTI venne da me. Saputa la storia di ANDREATTA, ebbe una crisi di coscienza, corse dal ministro e gli raccontò tutto, vincolandolo al segreto. Furibondo, ANDREATTA si precipitò da DE MITA e minacciò uno scandalo..."*

Nel corso della deposizione dibattimentale, **Flavio CARBONI** ha dichiarato di aver parlato con l'On. DE MITA della situazione relativa a CALVI, intorno al mese di aprile - maggio del 1982, e di averlo contattato poco prima dell'elezione a segretario della DC, con l'aiuto dell'On. ROYCH, allora Presidente della Regione Sarda e suo compare. A DE MITA doveva dare il proprio contributo

anche CARACCIOLO e tutto il gruppo dell'editoriale l'Espresso (vedi pag. 135 – 138, trasc. 17.10.2006). Gli aveva parlato alcune volte sia nella sede della Democrazia Cristiana a Piazza del Gesù ed altre volte a casa sua (di CARBONI), riferendogli delle lamentele di CALVI – vale a dire che il banchiere riteneva di essere stato trattato ingiustamente dal Ministro di Grazia e Giustizia e dal Ministro del Tesoro ANDREATTA – e chiedendogli di intervenire per “rendere e dare ragione” ai “suoi diritti” (vedi pag. 154 e 155, trasc. 17.10.2006). Prima o dopo l'elezione di DE MITA a segretario della DC, vi era stato un incontro di ringraziamento presso la sua abitazione (vedi pag. 134 e 135, trasc. 17.10.2006). Alla domanda se avessero partecipato CARACCIOLO, HILARY, DE MITA, CORONA e Carlo BINETTI, ha dichiarato di non poter confermare la presenza di CORONA perché non lo ricordava bene e di non ricordare la presenza di CARACCIOLO anche se pensava vi fosse perché “la Stampa” e “la Repubblica” aveva trattato con benevolenza “giornalistica” DE MITA nel corso delle elezioni. Forse, vi era anche l'On. ROYCH, la persona che aveva ottimi rapporti con DE MITA (vedi pag. 135, trasc. 17.10.2006). Quell'incontro lo ricordava benissimo e gli pareva che riguardasse solo il ringraziamento. Forse, si era parlato anche di altre cose e di CALVI (vedi pag. 135 e 136, trasc. 17.10.2006). Non ricordava cosa aveva detto ai partecipanti per convocarli. Sapeva che erano suoi amici. ROYCH era suo compare ed amico. CARACCIOLO era una persona che vedeva quotidianamente ed era suo fraterno amico. DE MITA era venuto all'appuntamento per parlare della sua elezione. “Bastava chiamarli e non aveva bisogno di pretesti particolari”. Aveva buoni rapporti con tutti (vedi pag. 136 e 137, trasc. 17.10.2006).

Gli veniva contestato quanto aveva dichiarato durante la detenzione nel carcere di Parma, nel corso del confronto con Emilio PELLICANI a pag. 18 del verbale del 7 maggio 1984:

*“il CARACCIOLO ricevette assicurazioni di appoggio e fu così che il giorno... i giorni successivi il giornale <<LA REPUBBLICA>> cominciò una campagna di stampa favorevole a DE MITA. DE MITA ebbe così la prova tangibile dell'attività da me svolta in modo concreto e produttore a sostegno della sua candidatura e mi disse che avrebbe gradito incontrare e ringraziare come del resto era naturale, le persone*

*che lo appoggiavano. E' anche naturale e così opposizione proposi, perché... la cosa fosse più efficace, che l'incontro in questione avvenisse prima della votazione finale e poi magari anche dopo e misi a disposizione la mia abitazione, fu così che invitai CARACCIOLO, ILARI, DE MITA e CORONA ad un incontro con DE MITA a casa mia. Nella occasione si trovò anche BINETTI CARLO che peraltro rimase in una... in un'altra stanza. DE MITA parlò del suo programma e dei suoi intendimenti e ringraziò i presenti. Ho inteso sottolineare questo episodio per inquadrare sotto la giusta luce visto che da parte di taluni settori della stampa si sono fatte ampie speculazioni sullo stesso, quasi fosse stato un mio marchingegno per farmi vedere con delle persone che al contrario vedevo ed incontravo quando volevo” (vedi pag. 137 e 138, trasc. 17.10.2006).*

CARBONI poneva in rilievo che l'incontro si era tenuto “a mò di ringraziamento” per l'interessamento e non gli pareva vi fossero contraddizioni con quanto aveva dichiarato (vedi pag. 138, trasc. 17.10.2006). Non ricordava che nel corso dell'incontro vi fosse stato un momento di lungo imbarazzo. Non sapeva se realmente fosse accaduto o se avesse appreso successivamente che DE MITA non aveva gradito la presenza dell'On. CORONA, Gran Maestro della massoneria italiana (vedi pag. 139, trasc. 17.10.2006)<sup>3</sup>.

Ricordatogli che CARACCIOLO, nel corso delle deposizione del 31.5.2006 (vedi pag. 143 e 144, trasc. 17.10.2006), aveva dichiarato di aver avuto l'impressione che nessuno sapesse perché c'era stata la riunione, che c'era stato “un momento abbastanza lungo di imbarazzo perché nessuno sapeva cosa dire e di che cosa si doveva parlare” e che CARBONI “aveva ingannato i vari protagonisti per portarli ad incontrarsi”, ha risposto che quei personaggi li conosceva tutti e che si recavano a casa sua “sempre”. Si chiedeva perché quell'incontro doveva assumere un'importanza diversa rispetto a quello che da anni avveniva nello stesso modo (vedi pag. 139 e 140, trasc. 17.10.2006). Ha spiegato la dichiarazione di CARACCIOLO, che ha indicato essere una “bravissima persona ed una persona molto corretta”, in ragione dei “**timori del momento**”. Probabilmente, aveva vissuto la stessa situazione che aveva vissuto lui, vale a dire di aver dovuto affermare delle cose che, poi, ha dovuto “cambiare” (vedi pag. 131, trasc. 17.10.2006).

---

<sup>3</sup> Va posto in rilievo che CARBONI, nel corso del processo per falsa testimonianza, dinanzi al pretore di Milano, ha dichiarato che “era un incontro di ringraziamento che DE MITA doveva fare a tutti per averlo sostenuto” (vedi pag. 84 e 91, sentenza del 5.6.1996).

Le affermazioni dell'imputato CARBONI sono state clamorosamente smentite dall'On. **Ciriaco DE MITA**, ponendo in rilievo di non essere mai stato interessato alla persona di Roberto CALVI. Proprio il racconto di DE MITA consente di accendere un faro sulla diabolica personalità dell'imputato e sulla sua attitudine a costruire falsità, prendendo spunto da fatti accaduti.

L'On. DE MITA ha articolato il suo racconto nei termini che seguono. Era stato eletto segretario della Democrazia Cristiana il 5 maggio del 1982. La sua candidatura era nata in conseguenza di un'assemblea straordinaria che la DC aveva organizzato per fronteggiare la crisi che la colpiva. Egli era stato protagonista di quella vicenda perché era stato il sostenitore di un processo di rinnovamento, volto a recuperare il rapporto tra le istituzioni, il partito e la società. Il segretario politico dell'epoca, Flaminio PICCOLI, alla chiusura dell'assemblea, lo aveva chiamato e gli aveva detto che “*immaginava*” dovessi “*candidarmi*”. L'On. BISAGLIA sosteneva la candidatura dell'On. FORLANI che, però, ipotizzava non contrapposta alla sua, nel quadro di un accordo che prevedeva la sua nomina a presidente del partito e di FORLANI quale segretario, e ciò perché la sua collocazione tradizionalmente in una posizione di sinistra avrebbe potuto creare preoccupazioni nell'elettorato. “*Il nodo vero della risoluzione del congresso fu questo*”: aveva chiesto a BISAGLIA cosa avesse fatto se non fosse passata la candidatura di FORLANI. Questi gli aveva assicurato che in quel caso non sarebbe stato contro di lui (vedi pag. 3 e 4, trasc. 22.1.2007). La sua candidatura era diventata quella dell'area zaccagniniana, quando ANDREOTTI aveva espresso favore per lui. Vi era stato un rapporto diretto tra lui e questi. Nessuno lo aveva mediato. ANDREOTTI gli aveva suggerito di scegliere quale sottosegretario uno del nord per superare l'avversione nei confronti dei meridionali da parte di una fazione del partito, dal momento che egli era meridionale. Perciò, aveva scelto l'On. MAZZOTTA di Milano (vedi pag. 14, trasc. 22.1.2007). Aveva, dunque, fatto l'accordo con ANDREOTTI ed aveva negoziato quello con BISAGLIA, in maniera “*un po' strumentale*” perché sapeva che se si candidava FORLANI, PICCOLI gli sarebbe stato contro; se, invece, candidavano PICCOLI, BISAGLIA non sarebbe

stato a favore (vedi pag. 15, trasc. 22.1.2007). CARBONI non si era rivolto a PISANU per fare in modo che l'On. ANDREOTTI gli fornisse sostegno (vedi pag. 19, trasc. 22.1.2007). I rapporti interni alla DC vedevano una solidarietà tra l'area di sinistra ed ANDREOTTI, mentre dall'altra parte erano schierati i fanfaniani, i dorotei e DONAT CATTIN, che avevano preso posizione in ordine ai rapporti con i comunisti, escludendoli (vedi pag. 19, trasc. 22.1.2007). Non gli risultava che Flavio CARBONI si fosse prodigato per agevolare la sua nomina a segretario del partito e poteva dire, con la scienza del dopo, che il rapporto con CARBONI gli aveva procurato problemi (vedi pag. 5, trasc. 22.1.2007). Non credeva "avesse poteri di influenza" in quanto la D.C. era "regolata in maniera visibile dai gruppi dirigenti, non c'erano cose misteriose o non conosciute" (vedi pag. 5, trasc. 22.1.2007).

In ordine ai suoi rapporti con Flavio CARBONI, ha posto in rilievo che, tra la fine degli anni 80 e l'inizio del 1981, aveva ricevuto una telefonata da parte di Angelo ROYCH, il quale gli aveva detto: *"stai attento perché domani l'Espresso ti fa una canagliata"*. Alla sua domanda, volta a sapere chi glielo aveva detto, gli aveva risposto di telefonare ad un numero che gli aveva dato per avere informazioni e che la fonte era CARACCILOLO. Al che, aveva replicato dicendo che *"era abbastanza singolare che il proprietario del giornale"* si lamentasse *"che il giornale avrebbe fatta una canagliata nei suoi confronti"* (vedi pag. 5, trasc. 22.1.2007). E, poi, l'avesse fatta pubblicare (vedi pag. 18, trasc. 22.1.2007). Aveva trovato anche strano che questo CARBONI potesse influenzare il giornale, come dichiarava, e che, invece, la notizia fosse stata pubblicata (vedi pag. 18, trasc. 22.1.2007). Aveva telefonato al numero che gli era stato dato e non aveva risposto nessuno. Il giorno seguente sull'Espresso era comparsa una notizia relativa al fatto che aveva ricevuto 20 milioni di Lire non dall'INA, ma da DOSI, un suo amico, parlamentare della Democrazia Cristiana di Milano, perché aveva ristrutturato casa. Il fatto si era verificato nel 1972, mentre era stato nominato segretario della DC nel 1982. La cosa che lo aveva colpito di più non era tanto la notizia quanto il suggerimento della stessa, riconducibile ad amici della Democrazia Cristiana (vedi pag. 5 – 7, trasc.

22.1.2007). ROYCH gli aveva riferito che l'informazione gliela aveva data CARBONI, che era amico di CARACCIOLO.

Voleva scoprire chi tra i suoi amici utilizzava mezzi del genere “*come strumento di lotta politica*” e così aveva chiesto insistentemente a ROYCH se fosse riuscito a capire chi era l'autore. Un giorno gli aveva detto di avere la sensazione che se l'avesse chiesto a CARBONI, probabilmente, glielo avrebbe detto. Veniva fissato un appuntamento il 12 gennaio 1981, nel suo studio, ubicato, se mal non ricordava, in via Lima o dalla parte dei Parioli, ove era entrato nel corso di un pomeriggio. Ha ricordato che era attrezzato in una maniera molto singolare. CARBONI, nel corso dell'incontro, indossava la divisa militare e “*parlava in maniera incomprensibile*”, “*più con allusioni che spiegando*”. Prima che se ne andasse, gli aveva detto: “*ma lei mica considera DONAT CATTIN della sinistra democristiana?*”. Aveva capito che, probabilmente, chi aveva fornito la notizia era uno degli amici di DONAT CATTIN della sinistra democristiana (vedi pag. 6, trasc. 22.1.2007).

All'epoca la Democrazia Cristiana aveva due sinistre: una politica, che era quella zaccagniniana a cui lui aderiva, e un'altra sociale, quella di DONAT CATTIN, che loro consideravano una sinistra singolare (vedi pag. 7 e 14, trasc. 22.1.2007).

La mattina del 4 maggio 1982, si erano avvicinati a lui ROYCH e CARBONI, i quali gli avevano detto che quel giorno i giornali avrebbero preso posizione sui candidati del congresso e CARACCIOLO lo “voleva incontrare” (vedi pag. 8, trasc. 22.1.2007). Aveva obiettato che, siccome doveva parlare la mattina successiva, aveva bisogno di prepararsi e non aveva tempo per muoversi. Di fronte alle sue spiegazioni, avevano insistito dicendo che era opportuno incontrarsi anche solo per prendere un caffè e che si sarebbero visti in un posto non lontano da casa sua. All'epoca abitava in uno stabile di Piazza dei Navigatori, che dista qualche centinaia di metri da casa di CARBONI. All'ora convenuta erano andati a prenderlo e quando era entrato nella casa era rimasto sorpreso perché “*c'era CARACCIOLO, come mi avevano preannunciato, ma c'era anche CORONA*”, che vedeva “*per la prima volta*” pur sapendo “*chi*

era” perché nelle vicende politiche sarde rappresentava il partito repubblicano e, dalle conversazioni avute con COSSIGA, aveva saputo che era alleato dei democratici cristiani in Sardegna. Si era trattenuto pochi minuti ed aveva chiesto scusa della fretta, spiegando le ragioni ed aveva detto che, dopo il congresso li avrebbe incontrati, riferendosi a CARACCIOLO. Quando se ne era andato, a ROYCH e CARBONI, che lo accompagnavano, aveva detto: *“io ho detto che verrò a cena e mantengo la promessa che ho fatto, però voi dovrete spiegarmi alcune cose”*. Nella sua mente si riferiva a CORONA perché di incontrarlo *“per il congresso della Democrazia Cristiana proprio non mi passava dalla testa”* (vedi pag. 8, trasc. 22.1.2007).

Dopo il congresso, i giornali avevano fatto dei servizi. Il giornalista Pasquale NONNO aveva curato un servizio ed aveva telefonato a sua moglie, chiedendo qualche fotografia la quale gli aveva detto che non ne aveva, ma gli aveva raccomandato di pubblicarne una *“dove CIRIACO sorride”*. Dalla ricerca delle fotografie scattate durante il congresso, quella dove appariva sorridente era una in cui appariva sottobraccio con ROYCH e CARBONI (vedi pag. 9, trasc. 22.1.2007). Dopo la pubblicazione, *“la Mandi”*, organo del partito socialista scopriva l'accoppiata con CARBONI ed aveva fatto un trafiletto *“mettendo in cattiva luce CARBONI”* (vedi pag. 9, trasc. 22.1.2007).

Ad ulteriori quesiti, l'On. DE MITA ha proseguito il suo racconto nei termini che seguono.

Aveva detto a ROYCH: *“ma perché non dici al tuo amico, che è amico di CARACCIOLO”* se in vista del congresso *“l'Espresso”*, *“all'epoca il settimanale di maggiore suggestione nell'area di centro sinistra, di essere attento”*. Indi, un giorno gli aveva detto che se voleva ottenere un risultato doveva parlare con CARBONI. Era stato fissato un incontro alla sede della Democrazia Cristiana, verso sera. Nell'occasione CARBONI, anziché parlare de *“l'Espresso”* e di rispondere alla sollecitazione affinché il settimanale fosse attento, gli aveva chiesto se avesse rapporti con il Vaticano e gli aveva risposto: *“nessuno”*. CARBONI aveva replicato, dicendo che siccome si candidava non aveva rapporti. Al che, gli faceva presente che non credeva il Vaticano avesse



un ruolo nella vicenda congressuale della D.C. e solo se vi fosse stata l'elezione vi sarebbero, poi, stati rapporti con la segreteria di Stato.

Inoltre, CARBONI gli aveva chiesto se avesse rapporti con gli Stati Uniti e che, se avesse avuto interesse, era nelle condizioni di consentirglieli. Aveva rifiutato la proposta perché una persona che si candidava non aveva la necessità di questi rapporti (vedi pag. 10 e 13, trasc. 22.1.2007).

CARBONI non gli aveva procurato il sostegno di Mons. Hilary FRANCO e di ambienti della massoneria, riconducibili ad Armando CORONA, quale candidato alla segreteria (vedi pag. 10, trasc. 22.1.2007). Era nato nel mondo cattolico e non aveva *“bisogno di accreditamento”* e la sua lunghissima esperienza politica si era caratterizzata *“per una scelta laica matura”* (vedi pag. 10 e 11, trasc. 22.1.2007). Non aveva mai ringraziato CARBONI. Faceva notare che non aveva ringraziato gli elettori e, a maggior ragione, non lo aveva fatto con CARBONI *“che era completamente estraneo”*. Non gli risultava che *“avesse potere di influenzare”*, né lui si era offerto per farlo (vedi pag. 11, trasc. 22.1.2007).

Il rapporto che aveva avuto con CARBONI era legato alla circostanza che l'aveva informato della *“canagliata avvenuta su l'Espresso”*, ma non si era *“adoperato per impedirlo”* e alla richiesta di *“suggerire all'Espresso posizioni non avverse”*. Non vi era stato un ritorno e con *“lui non ha assunto alcun impegno”*. Gli aveva proposto di organizzargli i rapporti con il Vaticano e Stati Uniti, cosa che aveva rifiutato, in quanto non li riteneva adatti ad un candidato (vedi pag. 22, trasc. 22.1.2007).

Una volta eletto segretario della D.C. non aveva più incontrato CARBONI, *“pur avendo assunto l'impegno di incontrare CARACCIOLO e lui, perché lui ... era con CARACCIOLO”*, in quanto i giudizi espressi dall'“Avanti”, che non conosceva lo avevano indotto a ritenere che *“la credibilità che non c'era è scomparsa”* (vedi pag. 12, trasc. 22.1.2007).

I suoi rapporti con “Repubblica” erano, poi, passati attraverso Eugenio SCALFARI, non CARACCIOLO, ed aveva così costruito un rapporto diretto. I rapporti con il Vaticano e con gli Stati Uniti li aveva organizzati dopo le

elezioni. Aveva telefonato al sostituto segretario, poi diventato Cardinale, MARTINEZ SOMALO, il quale gli aveva procurato degli incontri. Con lo stesso era scattata *“una grande simpatia reciproca”*, per cui quando aveva *“qualche problema o loro avevano qualche problema il rapporto era diretto”* (vedi pag. 12 e 13, trasc. 22.1.2007).

Il rapporto con gli Stati Uniti era stato organizzato in maniera molto efficace dall'allora ambasciatore PETRIGNANI (vedi pag. 13, trasc. 22.1.2007).

Non aveva avuto alcuna consuetudine di frequentazione con CARBONI (vedi pag. 13, trasc. 22.1.2007).

Con riferimento a quanto dichiarato da CARBONI, nel corpo dell'intervista pubblicata il 3 dicembre 1984, circa l'accordo intercorso con CARBONI con riferimento all'allora Ministro del Tesoro Beniamino ANDREATTA, nello smentire quanto sostenuto dall'imputato, ha posto in rilievo che non poteva parlare di una cosa così rilevante come quella del Banco Ambrosiano con CARBONI; egli era molto solidale con ANDREATTA, con il quale, oltre ad essere molto amico, si era sempre *“mosso politicamente insieme”*. Aveva sempre sostenuto l'azione del Ministro del Tesoro e trovava singolare quanto sostenuto da CARBONI (vedi pag. 16, trasc. 22.1.2007).

Non era a conoscenza di un progetto di estromissione del Ministro del Tesoro ANDREATTA, *“persona di grande capacità e di notevole prestigio intellettuale”* (vedi pag. 20, trasc. 22.1.2007).

Né, tantomeno, aveva ricevuto proposte legate alla vicenda del Banco Ambrosiano. Quella era stata *“una decisione difficile e col sostegno della Democrazia Cristiana, quindi non fu un'operazione solitaria del Ministero, si affrontò una questione di rilievo giuridico finanziario enorme”* (vedi pag. 20, trasc. 22.1.2007).

SPADOLINI aveva avuto qualche problema nel rapporto con ANDREATTA (vedi pag. 20, trasc. 22.1.2007).

In quel periodo Presidente del Consiglio dei Ministri era SPADOLINI. Nel governo “SPADOLINI Bis”, dopo essere stato eletto segretario della D.C., Beniamino ANDREATTA aveva continuato a ricoprire lo stesso incarico di

Ministro del Tesoro. I socialisti avevano fatto la crisi di governo nell'agosto 1982 perché puntavano alle elezioni anticipate, cosa che, poi, era avvenuta nel 1983. Il pretesto della rottura della coalizione di governo era stata l'approvazione o non approvazione di un decreto che riguardava le questioni petrolifere. FORMICA aveva scatenato la polemica e aveva provocato le dimissioni del Governo. Tutti avevano dato per scontato che il Presidente della Repubblica avrebbe registrato la crisi e sciolto il Parlamento perché non c'era la maggioranza di governo. Sennonché, l'On. BERLINGUER, il quale aveva sempre sostenuto che i comunisti se non erano al governo non avrebbero dato la fiducia, avevano fatto sapere a PERTINI e a lui che i socialisti ritiravano la fiducia *“loro avrebbero sostenuto il governo, per cui i socialisti fecero marcia indietro “*. D'accordo con SPADOLINI, *“per dimostrare che la crisi era inutile, facemmo riproporre lo stesso governo di prima, quindi sono rimasti tutti i ministri dove erano”* (vedi pag. 17 e 18, trasc. 22.1.2007).

Aveva conosciuto Roberto CALVI quand'era Ministro dell'Industria l'On. BISAGLIA, che credeva fosse amico del banchiere, glielo aveva proposto per nominarlo Cavaliere del Lavoro (vedi pag. 19, trasc. 22.1.2007).

c. Il ruolo di Carlos BINETTI e le sue possibilità di intervenire nei confronti del Ministro del Tesoro Beniamino ANDREATTA

L'indicazione di Carlos BINETTI, quale persona appartenente al c.d. gruppo di sostegno, per svolgere un'attività di supporto a favore del banchiere consente di comprendere la portata menzognera e, al contempo, millantatoria dell'imputato. Questi ha riferito:

*“Signor Pubblico Ministero, io, è vero, dopo... senza dire quante volte ci siamo occupati per vedere... per cercare di capi... cercare di capire, io non ero né alla “BANCA D'ITALIA” e né al Ministero del Tesoro per capirne come loro, ebbene ecco, io sentendomi anche in qualche modo meglio informato grazie alla presenza di un personaggio legatissimo, prima di tutto da rapporti di amicizia di... di... di fraterna amicizia, di... forse affettuosità tra il... il CARLO BINETTI e il Ministro BENIAMINO ANDREATTA, non faceva altro che parlare di BENIAMINO ANDREATTA, era stato un suo assistente e poi è andato in ARGENTINA, alla*

*banca mondiale, insomma certamente CARLO BINETTI è una persona di valore, è una persona molto elevata e quando io chiedo ad un BINETTI che fa... che è il consigliere ufficiale economico del Ministro ANDREATTA, è un betefi... e dico ma come sta l' "AMBROSIANO", la banca, e sono loro che debbono essere... dovevano essere più informati di me, senza poi aggiungere che pochi giorni prima del fallimento il "BANCO AMBROSIANO" è stato quotato in borsa dalla banca... dalla "BANCA D'ITALIA", lasciamo stare. Pensate CARBONI quanto poteva saperne di più! Comunque il... quindi io l'interesse per CALVI per me era diventato elevatissimo. E poi aumentava di momento in momento, via via che mi rendevo conto che quest'uomo poteva effettivamente essere sostenuto bene da me. Per... come, diciamo così, **risposta a questo mio lavoro, questo lavoro, potrei anche definirlo di gruppo che si stava facendo per... per CALVI, ma non era la questione di salvare o non salvare, sono tutti aggettivi, tutte... tutte parole che sono venute fuori successivamente**" (vedi pag. 111- 112, trasc. 3.10.2006).*

*P.M. TESCAROLI: lei sa se BINETTI sia intervenuto sul Ministro ANDREATTA o se fosse comunque nelle condizioni di farlo?*

*CARBONI F.: posso dire che il rapporto che BINETTI aveva con l'allora Ministro del Tesoro ANDREATTA erano rapporti molto cordiali, molto stretti, quindi quando BINETTI ci parlava di... quindi alcune notizie ci venivano proprio dal BINETTI, adesso non le so dire quali e quante, ma certamente il rapporto di BINETTI con l'allora Ministro del Tesoro erano molto buoni.*

*P.M. TESCAROLI: quindi era nelle condizioni di intervenire nei confronti di ANDREATTA, è giusto?*

*CARBONI F.: era nelle intenzioni di sostenere CALVI, **quindi se serviva ANDREATTA anche ANDREATTA era nelle condizioni** di... anche di... quando fu incaricato dallo stesso CALVI di collocare alcuni fondi dell' "AMBROSIANO" in banche per non lasciarli improduttivi, secondo quanto consentivano allora le norme dell'epoca, le leggi dell'epoca, BINETTI era un economista e il più idoneo per occuparsi di quella situazione, quindi BINETTI si occupava anche lui di ciò che interessava a CALVI (vedi pag. 144 – 145, trasc. 17.10.2006).*

*"CARBONI F.: **prendo atto di ciò che dichiara ANDREATTA ma mi risulta... mi risulta il contrario**, sia per... per quanto BINETTI era una persona certamente perbene, è vero, **non un millantatore** e sia perché si recava al ministero, sia perché avevano... dividevano anche lo stesso appartamento a volte, era **un rapporto di profonda, direi allora a questo punto, amicizia, tra l'ANDREATTA e il BINETTI**, evidentemente l'uomo politico del momento, ANDREATTA, ma sono miei commenti Signor Pubblico Ministero, a... aveva bisogno di fare quelle affermazioni. Secondo quanto noi sapevamo, ecco, salvo altre... ulteriori non ne ho bisogno di farle a questo punto. Noi sapevamo che BINETTI aveva un forte ascendente su ANDREATTA, un grande... un grande ascendente. Ora, se questo è corrispondente al vero o falso francamente io qui non posso certo dargli prova di ciò" (vedi pag. 146 – 147, trasc. 17.10.2006).*

Le affermazioni dell'imputato CARBONI trovano un netto elemento di smentita in altre teste di assoluta affidabilità, quale il prof. **Beniamino ANDREATTA**, all'epoca Ministro del Tesoro, che, con la sua condotta ispirata a grande rigore, ha dimostrato come nessun condizionamento abbia avuto la sua attività di

governo. Egli ha escluso persino che Carlos BINETTI avesse rivestito formalmente il ruolo di consulente economico in seno al Ministero del Tesoro ed ha posto in rilievo che non era nemmeno nelle condizioni di potergli consigliare una linea di condotta diversa da quella istituzionale. Segnatamente, ha così riferito:

*“fece parte dell’ufficio studi del ministero del bilancio e, successivamente, mi seguì presso il ministero del Tesoro, dove, tuttavia non ricordo avesse un ruolo formale: non ricordo se abbia mai avuto un quale decreto presso il ministero del bilancio e mi sembra di poter escludere che lo abbia mai avuto presso il ministero del Tesoro. Escludo, comunque, che possa aver svolto il ruolo di consulente economico. Attesa questa sua precaria presenza presso il ministero del tesoro, pertanto, non era nelle condizioni di potermi pure consigliare una linea di condotta diversa e, comunque, più morbida di quella istituzionale che, come ministro, adottai nei riguardi del Banco Ambrosiano” (vedi pag. 1, verb. 1.12.1993).*

d. Il coinvolgimento di Gianni AGNELLI in un progetto di creazione di un nuovo colosso finanziario capace di assorbire il Banco Ambrosiano

È utile soffermarsi su un ulteriore profilo idoneo a far comprendere l’azione millantatoria dell’imputato, completamente trascurato dalla Corte.

L’imputato **Flavio CARBONI** ha, poi, narrato di un progetto, molto ambizioso, che vedeva il coinvolgimento di Gianni AGNELLI nella creazione di un nuovo colosso finanziario che sarebbe stato in grado di assorbire il Banco Ambrosiano. A tale ultimo proposito, si sarebbe dovuto tenere anche un incontro tra CALVI ed AGNELLI, propiziato da Carlo CARACCIOLO (cognato di quest’ultimo), che, invece, era *“saltato all’ultimo momento poiché AGNELLI si era rotto una gamba”*. La circostanza è stata *“decisamente”* smentita dal diretto interessato **Avv. Gianni AGNELLI**.

Si riporta qui di seguito il relativo brano della trascrizione della deposizione di CARBONI:

*“P.M. TESCAROLI: lei sa se CARLO CARACCIOLO si sia attivato anche con il cognato GIANNI AGNELLI la prospettiva di un rilevamento da parte del gruppo “FIAT”, degli interessi del gruppo dell’”AMBROSIANO”?*

*CARBONI F.: ma che io ricordi mi pare che il discorso verteva più che altro chiedo di essere scusato se non posso dare nulla di certo in quel che sto per dire, ma più che altro per la "TORO ASSICURAZIONI" più che per altri motivi, non ricordo se c'erano altri motivi francamente per l'interesse della famiglia AGNELLI e della casa dell'Avvocato nei confronti di... non ne ricordo altri.*

*P.M. TESCAROLI: io le devo contestare che in due occasioni, in particolare a pagina 3 del verbale del 2 maggio 1984, lei ha dichiarato: "per risolvere i problemi del CALVI si era ampiamente attivato l'editore CARLO CARACCILO il quale aveva aderito su richiesta del CALVI ad intraprendere una serie di contatti con il cognato GIANNI AGNELLI, Presidente della FIAT, in prospettiva di un rilevamento del gruppo FIAT e dei vasti interessi del gruppo AMBROSIANO, cioè poiché solo un gruppo di tale rilevanza secondo le valutazioni del CALVI, poteva reggere vittoriosamente la massiccia offensiva che negli ambienti finanziari e politici era stata scatenata nei confronti dell'AMBROSIANO e dello stesso gruppo facente capo al Finanziere PESENTI che dell'AMBROSIANO era un grosso... che dell'AMBROSIANO era un grosso azionista. L'attivazione del CARACCILO aveva dato luogo alla fissazione di un appuntamento tra il CALVI e AGNELLI, saltato all'ultimo momento poiché AGNELLI si era rotto una gamba", nel verbale del 15 febbraio dell'84 ore 11:00 ultimo foglio, ecco qui ribadisce in sostanza anche nel corso di questo verbale, la medesima versione, cioè dell'attivazione di CARACCILO e della stesso GIANNI AGNELLI presso AGNELLI. Ricorda queste circostanze?*

*CARBONI F.: certo che lo ricordo, ma è riferito come ho detto prima alla "TORO ASSICURAZIONI", il giorno in cui si sarebbero dovuti incontrare AGNELLI sciando a SAINT MORITZ si rompe il giorno dell'appuntamento, non mi ricordo se ci doveva andare solo CARACCILO o anche CALVI, questo non lo ricordo o forse non lo sapevo neanche, ma ecco, so che fu data notizia al cognato a ciò che diciamo ogni... che AGNELLI era caduto rompendosi... creandosi una frattura, una cosa del genere al ginocchio, per cui non poteva venire all'appuntamento. Ecco, quindi l'interessamento di AGNELLI nei confronti del... dell'"AMBROSIANO" era quello che rilevando la "TORO ASSICURAZIONI" che all'epoca se non vado errato andava messo per un qualcosa come se io 700 milioni, ma sono cose che ricordo molto vagamente e sulle quali non mi soffermo, era più che sufficiente per sostenere la vendita, la sola vendita della "TORO ASSICURAZIONI", quanto era nelle necessità immediate perlomeno del... dello stesso CALVI.*

*P.M. TESCAROLI: senta, io le devo dire, le do lettura a questo punto anche di quanto ha dichiarato il 15 febbraio a pagina 3, qui non parla della "TORO ASSICURAZIONI" parla di una vicenda che sembra molto diversa, lei ci dice: "PESENTI invece, stando a quanto mi diceva CALVI, era un suo grande amico e che lui avrebbe voluto come Vice Presidente del banco, loro avevano quel grande progetto comune di giungere alla costituzione di una superbanca di impostazione cattolica che si contrapponesse ai grandi gruppi valutari laici e avevano deciso che al vertice della loro iniziativa potesse starci solo un uomo come AGNELLI, l'unico in grado in quel momento di resistere ad eventuali pressioni del mondo politico. Lo stesso nel maggio dell'82 mi interessai per giungere ad un appuntamento al vertice con AGNELLI, appuntamento fissato che poi venne meno a causa di un incidente subito da AGNELLI". Quindi si tratta della costituzione di un gruppo bancario che nulla ha a che vedere con quello che lei ha detto oggi.*

*CARBONI F.: no, lo riconfermo Signor Pubblico Ministero, ciò che occorre a CALVI non era quello di formare un gruppo bancario, c'erano delle scadenze in corso, è vero, talmente pressanti che non era certo di creare un gruppo che... per il quale chissà quanti mesi ci sarebbero stati necessari per formarlo, erano discorsi che si facevano questi indubbiamente, io non ricordo, non li ricordavo adesso, è*

*vero, ma non avevano... invece l'oggetto principale era quello, appunto di cedere un cespite di proprietà dell'"AMBROSIANO" che consentisse a CALVI di uscire da quella situazione, cosa che non sarebbe potuta accadere comunque immaginando e vagheggiando una... una cosa, una unione di forze tra PESENTI che era effettivamente era amico di CALVI, anzi era un sostenuto da CALVI credo, il gruppo PESENTI.*

*P.M. TESCAROLI: io le faccio notare che GIOVANNI AGNELLI nel corso del verbale del primo settembre dell'82 ha escluso testualmente: "decisamente di avere avuto informativa alcuna e tanto meno richieste di interessamento in relazione a questioni attinenti al BANCO AMBROSIANO, cioè in linea generale ed assoluta, voglio dire che una circostanza del genere non si è verificata né nel passato meno recente e né in tempi più vicini ed in particolare nell'anno in corso. Al riguardo posso escludere non soltanto come già ho detto incontri o contatti diretti con il CALVI ma anche informative che lo riguardassero e che mi potessero provenire da terze persone, mai sono stato interessato da chicchessia a questioni specifiche riguardanti il CALVI o l'AMBROSIANO" (vedi pag. 119 – 123, trasc. 17.10.2006).*

- e. Le millantate "grosse riunioni politiche" e i fantomatici appuntamenti ai quali partecipava Flavio CARBONI, secondo il racconto di Emilio PELLICANI

La Corte ha tralasciato le indicazioni di Emilio PELLICANI, che consentono ancor più di comprendere l'abitudine del ricorso all'azione millantatoria dell'imputato nei confronti del banchiere. Nel corso della deposizione dinanzi alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla P2 del 24 febbraio 1983, il segretario di CARBONI; ha riferito che questi millantava e "giocava anche sullo stato d'animo del presidente CALVI". A titolo d'esempio, ha testualmente dichiarato: "CARBONI dava un appuntamento alle 8 del mattino al presidente CALVI e poi si presentava all'una, alle due del pomeriggio. CARBONI dormiva perché la notte aveva fatto baldoria con le donnine e faceva rispondere me o la segreteria al telefono dicendo che era impegnato in grosse riunioni politiche, mentre era tranquillo e beato che dormiva. Il presidente cadeva in questo tranello e poi creava quello che doveva dire" (vedi pag. 393 dep. 24.2.1983 tomo XX).

Inoltre, ha aggiunto un episodio che, ad avviso del dichiarante, poteva "dare una dimensione di quello che era CARBONI". Una ventina di giorni prima della

fuga, “CARBONI diceva di aver organizzato con la collaborazione di monsignor HILARY un appuntamento con una commissione allo IOR” che avrebbe consentito di “gestire i famosi soldi”. Una domenica aveva fatto venire CALVI in via Ignazio Guidi, poi aveva invitato PELLICANI a portarsi a via Groenlandia nella villa del fratello Andrea, ove giungeva con il Presidente CALVI. Ad un certo momento CARBONI gli aveva chiesto di “scendere nelle cucine e di chiamarlo al telefono”, indi, lo aveva chiamato e CARBONI “cominciò a dire: Onorevole, eccellenza, allora domani l’appuntamento e cose del genere per cui io ero già, il presidente con CARBONI era nel salone di rappresentanza” (vedi pag. 394, dep. 24.2.1983, TOMO XX).

Orbene, si tratta di due episodi sintomatici di come l’imputato riuscisse a manipolare e a gestire il banchiere, facendo ricorso alla millanteria.

#### f. Considerazioni

Le affermazioni dell’On. DE MITA provengono da un teste estraneo ai fatti che non ha alcun interesse a non dire il vero, il cui contributo di verità è mancato sia nelle indagini nell’ambito del processo relativo alla bancarotta del Banco Ambrosiano, sia nel processo per falsa testimonianza nei confronti, fra gli altri, di Hilary FRANCO e di Armando CORONA. Il suo racconto appare del tutto coerente ed assurge ad elemento di smentita netta alle dichiarazioni di CARBONI, la cui attendibilità è sostanzialmente inesistente. Costituisce una logica deduzione che il progetto fantasioso di estromissione del ministro ANDREATTA dalla compagine governativa, attraverso il neo eletto segretario della DC, costituisca **un’invenzione dell’imputato** e che sia stato **prospettato dallo stesso come fattibile al banchiere**. La tipologia dei contatti avuti con l’imputato, così come descritti dall’On. DE MITA, consente di comprendere le strategie relazionali che egli ha posto in essere per riuscire ad instaurare legami con soggetti detentori del potere, funzionali all’espletamento del ruolo di



cerniera dallo stesso rivestito, con riferimento agli appartenenti alla criminalità, al mondo politico – istituzionale ed al Vaticano nell'omicidio che ci occupa. Si noti come, per rendere possibile l'incontro nel corso del congresso della DC, CARBONI abbia fatto ricorso all'inganno, dicendo cose diverse ai vari personaggi, in modo che ad ognuno risultasse che l'uno voleva vedere l'altro. Ed infatti, CARBONI aveva detto a DE MITA che CARACCIOLO voleva vederlo, secondo quanto ha riferito DE MITA; a CARACCIOLO che era DE MITA a volerlo incontrare, secondo quanto riferito dallo stesso CARACCIOLO (vedi pag. trasc. 31.5.2006); a CORONA che DE MITA voleva vederlo, secondo quanto affermato da CORONA, il quale ha anche posto in rilievo che si era infastidito quando l'aveva visto, *“tanto che aveva capito subito che non doveva essere vero che avesse chiesto al CARBONI di vedermi”* (vedi pag. 70 - 71, sentenza del pretore di Milano del 5.6.1996); DE MITA ha sottolineato di essere stato sorpreso di incontrare CORONA e che, comunque, non voleva vederlo.

In definitiva, l'On. DE MITA ed Eugenio SCALFARI, come del resto, CARLO CARACCIOLO, Carlos BINETTI e Giuseppe PISANU, nell'azione del CARBONI, costituivano strumenti per esaltare dinanzi al CALVI il proprio ruolo ed il proprio potere di influenza, sì da asservirlo a sé e ridurlo in suo potere. Ne discende che l'esistenza di un gruppo di sostegno, dallo stesso aggregato per sostenere CALVI, di cui CARBONI ha parlato e dietro il quale si è sempre nascosto, non può considerarsi circostanza veridica. Al di là dei confini non del tutto chiari su chi facesse parte di questo gruppo (si tenga presente che PELLICANI ha parlato di un intervento globale svolto da CARBONI, dal Vaticano, dalla stampa e da VITALONE, per averlo appreso dall'imputato, vedi pag. 59, sentenza del pretore di Milano del 5.6.1996), è sin troppo evidente che le dichiarazioni rese da SCALFARI, DE MITA, AGNELLI, BINETTI, CARACCIOLO e PISANU, lungi da potersi considerare *“pilatesche”*, costituiscono dati probatori che dimostrano come, in realtà, CARBONI abbia dosato abilmente falsità e verità per fare in modo che la propria condotta venisse inquadrata in un alveo istituzionale – politico – sociale, caratterizzato da

persone rispettabili in grado di irradiare sul proprio agire una luce ben diversa da quella che, invece, nascondeva. Diverso, invece, è il discorso per quanto attiene ai rapporti di CARBONI con Hilary FRANCO ed Armando CORONA, rispettivamente, esponenti del Vaticano e della massoneria. È bene ricordare che costoro sono stati condannati con sentenza passata in giudicato per il delitto di falsa testimonianza, in relazione a quanto dichiarato come testi sui loro rapporti con CALVI e CARBONI, nell'ambito del procedimento relativo alla bancarotta del Banco Ambrosiano (vedi pag. 46 e 109, sentenza del pretore di Milano del 5.6.1996, la cui motivazione è stata depositata in cancelleria il 3.7.1996). Si è riconosciuto che: hanno dichiarato il falso, sono stati reticenti e che hanno minimizzato il ruolo da loro svolto. Da tale pronuncia emerge, in maniera inequivoca, che **Hilary FRANCO** non aveva svolto il ruolo di ignaro tramite, che aveva cercato di accreditare, e che questi, unitamente a CORONA, era a conoscenza della necessità di CALVI di ottenere una somma di denaro di 300 milioni di Dollari, che avrebbe rappresentato la sua salvezza. Non vengono fornite risposte sul perché CALVI avesse la necessità di recuperare quella somma e a chi dovesse versarla, in quanto né CORONA, né FRANCO, né tanto meno CARBONI forniscono indicazioni apprezzabili sul punto. Quest'ultimo ha, infatti, dichiarato:

*“Fu lo stesso CORONA”, si legge nel verbale, “a dirmi, prima che ne avessi sentito parlare, che la salvezza di CALVI consisteva nel reperimento di 300 milioni di dollari USA e che noi avremmo dovuto impegnarci affinché lo IOR glieli prestasse. Di qui nacque, in quei giorni, la caccia affannosa ai richiesti 300 milioni di dollari” (vedi pag. 51)*

*“esternò questa sua preoccupazione prima al dottor CORONA, non in mia presenza, e successivamente – in mia presenza questa volta – intorno al 28, mi pare, intorno a quei giorni, insomma alla fine di maggio, ne parlò anche Monsignor Hilary. Il quale HYLARY evidentemente non poteva dire “non me ne occupo” e non lo disse, ma poi non che si impegnò a trovargli questi soldi, ma neanche a garantirgli che lo I.O.R. avrebbe aderito ad una richiesta di proroga. In realtà CALVI chiedeva una proroga, mi sembra di ricordare, di aver capito allora questo: che a CALVI non tanto servivano i soldi, quando una proroga o, laddove non gli fosse stata concessa la proroga, i soldi evidentemente per fronteggiare la scadenza” (vedi pag. 82 della suddetta sentenza).*

CARBONI non spiega nemmeno perché l'opera di FRANCO fosse così importante e si limita a sostenere “*che il ruolo di FRANCO era quello di essere il coordinatore ed il conciliatore di due situazioni opposte*” (vedi pag. 57 della sentenza citata).

Non deve sfuggire che, a seguito delle iniziative asseritamente intraprese da CARBONI, tramite coloro che ha definito essere gli “*amici*”, nessun risultato concreto e significativo è stato raggiunto nell'interesse di CALVI, né sul piano dei rapporti con lo IOR, né sul terreno giudiziario, né su quello massonico. D'altro canto, non vi sono elementi per ritenere che davvero CARBONI volesse che determinati obiettivi cari al banchiere venissero raggiunti. Per i fini di cui era portatore l'imputato, era evidentemente bastevole la messa in moto di una credibile attività tesa a sostenerlo. Inoltre, occorre porre in rilievo che le valutazioni espresse dal pretore di Milano, nel corpo della pronuncia più volte sopra richiamata, sono basate sulle dichiarazioni rese, in minima parte, da Emilio PELLICANI (per averle apprese da CARBONI), e prevalentemente dagli imputati Armando CORONA, Hilary FRANCO e Flavio CARBONI, i quali sono portatori di precisi interessi a mentire, che vanno ben al di là di quanto rilevato dal giudicante (per CARBONI, escludere il suo coinvolgimento nella bancarotta del Banco Ambrosiano, vedi pag. 96, sent. 5.6.96), sicché appaiono all'evidenza inidonee ad essere mutate nella presente sede processuale “*sic et simpliciter*”.

2.3. L'attività volta ad acuire le paure del banchiere ed a offrirgli, al contempo, protezione al fine di poterlo gestire.

L'imputato ha agito abilmente **per acuire le sue paure offrendogli, al contempo, protezione**. La prova della circostanza, completamente ignorata dal giudice in prime cure, riposa nei **contenuti dei nastri sequestrati presso il notaio LOLLIO**, contenenti registrazioni di conversazioni avvenute in epoca immediatamente precedente alla fuga di CALVI. Alla presenza di BINETTI,

CARBONI dice a CALVI: *“però non ti dimentichi mai presidente che c’è una organizzazione di amici che sta lavorando per lei ... che sta lavorando per noi ... non tradiamo ... è una guerra. Non è la volontà di un uomo che basta, chiunque esso sia”* (vedi pag. 13, trasc. del vol. II, microcassetta, nr. 6 lato A);... *c’è una organizzazione che è dieci volte più grossa dell’intera Democrazia Cristiana messa insieme, vera, forte”* (vedi pag. 15 stessa trascrizione).

Ed ancora: *“ti dico una cosa, se a CALVI gli toccano il figliolo ... io ho paura della stessa incolumità di CALVI... ho paura dei ... possono fare ... più vigliacca possibile possono toccare la famiglia... gli dovesse dire una parolaccia ve ne pentirete a vita ... no, ho parlato con le persone gli ho ribattuto lo so, chi dovesse insultare suo figlio se ne pentirebbe assai, un insulto”* (vedi pag. 25 e 26 della trascrizione già citata).

Inoltre, Eligio PAOLI ha riferito che Licio GELLI e Umberto ORTOLANI, per convincerlo a fuggire dall’Italia, avevano detto a CALVI che era stato emesso nei suoi confronti un mandato di cattura, il falso mandato veniva mostrato da Flavio CARBONI e da Emilio PELLICANI allo stesso CALVI, per metterlo in uno stato di totale sconcerto e disagio. Ha spiegato di aver appreso tali notizie da VITTOR, il quale gli aveva detto di averlo saputo da Flavio CARBONI.

Ha aggiunto, a seguito di contestazione, che CARBONI aveva ricevuto il consiglio di un prelado del Vaticano di far espatriare CALVI, al fine di fargli passare una vacanza in modo da far raffreddare il clima che si era venuto a creare (vedi pag. 6 e 7, trasc. 26.9.2006), e **che il provvedimento giudiziario falso gli era stato esibito dopo un incontro con personaggi dello IOR** (vedi pag. 8, trasc. 26.9.2006).

Tali comportamenti finalizzati ad offrire aiuto possono essere meglio compresi se si pone mente all’intervento di CARBONI nel corso delle trattative per l’individuazione della prigionia e della liberazione di Moro. Egli si era presentato come rappresentante della mafia ed aveva offerto un aiuto gratuito. In seguito comunicava che la dirigenza della mafia non voleva più occuparsi di Moro (vedi dichiarazioni di Giuseppe Messina al G.I. del 13.10.1982). Risulta che Cosa

Nostra si era attivata e che CALO' era stato portatore dell'improvvisa decisione di interrompere le ricerche di Moro (vedi dichiarazioni rese da Francesco Marino MANNOIA a pag. 3, verb. 15.7.1991, ove ha riferito: *“A.D.R. Dopo qualche giorno dall' incontro con Cosentino, il Bontade convocò la Commissione, di cui faceva parte anche il Calò, e sottopose il problema della esigenza di attivarsi per liberare l'On. MORO, così come richiestogli da alcuni politici influenti del palermitano. Aggiungo che la maggior parte dei componenti la Commissione, tra cui Michele Greco che all'epoca svolgeva funzioni di coordinatore, era di fede democristiana ed in contatto con i politici democristiani che "comandavano" l'economia regionale. In sede di Commissione venne sentito il Calò, quale unico conoscitore (insieme al Cosentino) dei problemi politici romani, ed il Calò, dopo aver tergiversato affermando di non avere modo di intervenire, alle contestazioni del Bontade, si rivolse a quest'ultimo e gli disse: “Stefano, ma ancora non l'hai capito, uomini politici di primo piano del suo partito non lo vogliono libero”. Tali cose vennero riferite lo stesso giorno della seduta della Commissione dal Bontade a me, a Girolamo Teresi, a Giovanni Bontade, a Emanuele D'Agostino, a Pietro Lojacono ed a qualche altro. La seduta della Commissione si tenne dieci/quindici giorni dopo il sequestro”*).

Un uomo come CALVI che aveva progressivamente visto perdere i punti di riferimento che gli avevano consentito di gestire un notevole potere finanziario, si è affidato a colui che aveva saputo conquistare la sua fiducia e una protezione abbastanza solida.

In questa situazione, **CARBONI ha indotto CALVI ad abbandonare l'Italia o, comunque, ad accelerare un proposito già coltivato, facendogli credere, come ha sostenuto in modo credibile Anna CALVI, che le aspettative del pagamento del debito da parte dello IOR erano svanite. CARBONI gli aveva detto, la sera del 7 giugno 1982, che “lo IOR era stato chiuso” ed era crollato e che non c'era più speranza: suo padre “vedeva la cosa” detta da CARBONI, vale a dire che lo IOR era stato chiuso, come “qualcosa di ... verosimile”. A lei sembrava “una cosa enorme”, ma il padre “aveva l'aria di**

*quello che... pensava fosse effettivamente possibile, così come aveva detto CARBONI*” (vedi pag. 34, trasc. 20.6.2006). Quando CARBONI era uscito di casa, il padre le aveva detto che la situazione era precipitata e di tenersi pronta perché la sua idea era di partire. Fuori dall’Italia avrebbe potuto continuare a lavorare più liberamente, senza aver paura di essere fermato e che *“se la cosa non avesse funzionato avrebbe potuto fare i nomi o parlare dei fatti”* (vedi pag. 33 e 34, trasc. 20.6.2006), ha ricordato **Anna CALVI** (vedi pag. 18, 19, 30 e 31, trasc. 20.6.2006).

Nulla induce ad ipotizzare che le dichiarazioni di tale teste siano il frutto di un fraintendimento, perché le ha sempre ripetute allo stesso modo sia nell’immediatezza dei fatti, sia nel corso del dibattimento, con estrema sicurezza, per averle direttamente sentite. L’ascendente che CARBONI era riuscito ad avere sul banchiere gli aveva permesso di fargli credere persino che lo IOR era stato chiuso, come si ricava dalle stesse indicazioni di Anna CALVI. Si è visto, del resto, di quali fantasie era capace l’imputato: il progetto di creazione di un nuovo colosso finanziario capace di assorbire il Banco Ambrosiano guidato da Gianni AGNELLI e quello di estromissione di ANDREATTA, con il coinvolgimento di DE MITA di cui si è detto, certamente esposto a CALVI, così inducendolo a credere a prospettive concrete di salvataggio della struttura bancaria. Iniziative che sarebbero dovute apparire ad ogni persona di buon senso irrealizzabili.

Non appare, perciò, persuasiva la convinzione della Corte per cui la teste avrebbe *“mal recepita o fraintesa”* la frase relativa alla chiusura della Banca Vaticana, perché *“una notizia del genere, se fosse stata vera, sarebbe stata autonomamente appresa da sua padre che in quel momento si trovava in Italia ed era ancora nell’esercizio delle sue funzioni di presidente del Banco Ambrosiano”* (vedi pag. 39 da rigo 12).

La fiducia riposta da CALVI su CARBONI – conquistata con un lavoro paziente svolto dall’agosto 1981, che lo aveva indotto a ritenere fosse un credibile ed influente mediatore con i vertici dello IOR per perorare la sua causa – aveva raggiunto agli inizi di giugno 1982 un grado tale da creare una vera e propria

dipendenza capace di fargli ritenere veridica qualunque cosa. È verosimile ritenere che il banchiere abbia attribuito alle parole di CARBONI una valenza di anticipazione di imminente realizzazione. Nulla importa che la notizia fosse vera o meno, era sufficiente che l'avesse detta CARBONI. È sin troppo evidente che l'indicazione di un teste di sicura affidabilità non possa considerarsi superata dalla scontata negazione di un mentitore d'eccezione, quale ha mostrato d'essere l'imputato. Ritenere le frasi riferite frutto di fraintendimento è operazione ermeneutica arbitraria anche perché Anna CALVI ha dimostrato notevole precisione nei ricordi e notevole lucidità mentale. È davvero curioso che proprio con riferimento esclusivo a tale aspetto del suo apporto la Corte senta il bisogno di far ricorso a tale interpretazione per affievolire una indicazione offerta sempre in maniera coerente. Non è un caso che il banchiere decida di non presentarsi ad un appuntamento con Luigi MENNINI fissato per il mattino dell'11 giugno e che non sia partito dopo l'appuntamento. È evidente che le indicazioni ricevute da CARBONI lo avevano indotto a ritenere superflua ogni ulteriore iniziativa.

Le condotte di CARBONI intervengono quando CALVI aveva mostrato chiaramente di temere per la propria incolumità (aveva fatto allontanare la moglie Clara e la figlia Anna).

Che CALVI fosse impaurito e temesse per la propria incolumità ha trovato numerose conferme, come ha riconosciuto anche la Corte.

**Anna CALVI** ha dichiarato che il padre le aveva confidato, nei giorni precedenti la sua partenza dall'Italia, di temere che qualcuno potesse ucciderlo, nella stessa occasione aveva prelevato la pistola dall'abitazione di Drezzo e la teneva con sé all'interno della borsa.

*“P.M. TESCAROLI: sì. Senta, sempre quando eravate a DREZZO, nel corso di questo fine settimana che lei ha passato con suo padre, lei ricorda se quel pomeriggio suo padre abbia tirato fuori la sua rivoltella?”*

*CALVIA.: sì, sì, ehm... successe dopo aver fatto questa conversazione durante il pranzo, che fu piuttosto lunga, in cui lui mi spiegò più volte come era preoccupato di... del fatto che qualcuno potesse volerlo ammazzare ehm... poi andò in... in questo guardaroba, dove c'erano svariati armadi, c'erano alcuni cassetti aprendo un'anta e... c'erano alcuni cassetti e se si tirava fuori uno dei cassetti sotto c'era un finto fondo, un fondo che si poteva aprire e dentro c'era una scatola con una rivoltella smontata, allora lui la tirò fuori, la... la montò, la pulì, mi fece vedere come si*

*impugnava ehm... e mi disse... e gli dissi: “ma a cosa ti serve?”, in fondo mio padre aveva una... una scorta, dice: “se vengono io li ammazzo, se ci provano a farmi... a farmi del male io mi posso difendere e quindi adesso ho deciso, me la porto a MILANO”, cosa che poi fece perché la se... in serata tornammo a MILANO e la mise... lo vidi che la metteva fra delle coperte” (vedi pag. 20 e 21, trasc. 20.6.2006).*

Lo ha riferito la moglie **Clara CANETTI CALVI**; lo ha affermato **Carlo CARACCIOLO**, il quale ha dichiarato:

*CARACCIOLO C.: .... Lui (ndr CALVI) aveva delle grandi vetrate, allora appoggiando la mano sulla vetrata, vidi che era di... di vetro infrangibile e disse... poi gli chiesi: “come mai il vetro infrangibile”, “**ma, dice, mi possono sparare da... da tante parti**” e gli dissi: “sì, **ma in questo vicolo come possono arrivare a sparargli**”, “**un elicottero può venire, può venire un elicottero**”, disse lui con aria... (vedi pag. 113, trasc. 31.5.2006).*

Lo ha sostenuto il suo autista **Tito TESAURI**, il quale ha riferito:

*“P.M. TESCAROLI: lei sa se il CALVI temesse che potesse accadere anche nei suoi confronti ciò che è accaduto... è stato fatto a ROSONE?*

*TESAURI T.: beh, torno a dire, **ha avuto paura...** poi, guardi, io in quel momento ne ridevo, perché **le volte che veniva la sera**, la notte all'Aeroporto di CIAMPINO un paio di volte l'ho visto che si è sdraiato sul sedile della macchina...*

*TESAURI T.:...diceva che era stanco.*

*...*

*P.M. TESCAROLI: lei rideva su cosa?*

*TESAURI T.: e beh, pensavo che fosse stanco, dico adesso si addormenta sulla macchina, invece con il senno di poi **penso che avesse avuto paura, mi fece mettere e... delle tendine che oscuravano i vetri dietro**, forse qualcosa c'era.*

*P.M. TESCAROLI: lei sa, le risulta che il CALVI temesse che anche nei suoi confronti ci potesse essere un attentato?*

*...*

*TESAURI T.: penso di sì... ... ma non è che lo so, penso che internamente lui l'abbia pensato, non mi ha mai confessato attentati, però forse aveva paura, solo il fatto di fornirsi di scorta un minimo di paura ce l'ha.*

*PRESIDENTE: quindi la scorta non dipendeva dal fatto che potesse aver paura di sequestri di persona, perché lei ha parlato...*

*TESAURI T.: ma sì, forse anche da quello, **tante cose che si uniscono insieme**, se la scorta è cominciata nel '78, è andata avanti fino a... quand'è stato? '82, quindi quattro anni di scorta può darsi che un po' di paura l'abbia avuta, poi se per attentati o per... diretti o indiretti, questo lo pensava solo lui” (vedi pag. 119 – 121, trasc. 22.2.2006).*

*“P.M. TESCAROLI: senta, **il sistema di allarme nell'abitazione romana di CALVI** quand'è che venne installato?*

*TESAURI T.: guardi, fu installato perché lui... adesso non mi ricordo di preciso il periodo ma diciamo verso la fine del '78, perché lui aveva una suite quasi fissa al “GRAND HOTEL” e praticamente decise di prendere questo appartamento e prima*



*di prenderne l'uso l'ha fatto tutto ristrutturare con allarmi, antifurti..." (vedi pag. 121 -122, trasc. 22.2.2006).*

**Emilio PELLICANI** ha dichiarato che CALVI non aveva voluto dormire per paura nella sua abitazione di P.zza Caprinica, prima di partire per Venezia e Trieste.

**Flavio CARBONI ha pianificato ed attuato l'espatrio, dopo averlo ridotto in suo potere** (Anna CALVI, va ribadito, ha raccontato che suo padre era completamente nelle mani di CARBONI, il quale aveva una forza enorme su di lui al punto che credeva a tutto ciò che gli diceva, vedi pag. 20, trasc. 20.6.2006) ed **avergli fatto terra bruciata attorno**, isolandolo da taluno di quegli stessi referenti del potere presso i quali lo aveva introdotto, comunicando loro, a ridosso della partenza dall'Italia, il 9 giugno, che il banchiere aveva mentito e che di lui non c'era da fidarsi (si vedano le dichiarazioni di **Giuseppe PISANU**, pag. 47 – 48, trasc. ud. 31.5.2006, **Carlo CARACCILO**, pag. 130 – 132, trasc. 31.5.2006, e **Carlo BINETTI**, pag. 8 retro e 9 fronte, verb. 16.8.1982). Dal momento che la Corte ha completamente omesso il riferimento a dette dichiarazioni, si impone di soffermarsi brevemente su quanto sostenuto da Carlo BINETTI.

Egli ha riferito che mercoledì 9 giugno 1982: *“il CARBONI disse che CALVI come uomo era crollato, che non si poteva certamente aiutarlo e che gli aveva sempre mentito. Specificò che CALVI non gli aveva mai detto di avere delle pendenze gigantesche, dei “buchi” paurosi”*.

E, nel successivo verbale del 20 agosto 1982, pag. 11, nel confermare le precedenti indicazioni con riferimento all'incontro del 9 giugno 1982, ha aggiunto: *“allorché entrai nell'ufficio di CARBONI venni fatto accomodare in una stanza dove poco dopo arrivò l'On. PISANU. Il predetto mi disse che quel giorno aveva pranzato insieme con il CARBONI, l'On. ROYCH e con altri signori. Commentò di essere stato invitato a pranzo dal CARBONI, che gli*

*aveva detto esserci anche l'On. ROYCH, mentre poi aveva trovato anche altre persone. Mentre parlavamo sopraggiunse il CARBONI, che si intrattene un po' con noi dicendo che era molto amareggiato, che aveva saputo che CALVI aveva dei "buchi finanziari spaventosi" che non poteva fronteggiare e che gli aveva in precedenza mentito. PISANU ed io gli chiedemmo spiegazioni e lui continuò a recriminare nei confronti di CALVI. Dopo un po' il PISANU andò via...".*

È interessante riportare la parte del **memoriale PELLICANI**, laddove fa riferimento a quel che accadde nel corso della giornata del 10.6.1982 ed il giorno seguente, che già ha ottenuto un "imprimatur" di affidabilità dai giudici che si sono occupati del fallimento del Banco Ambrosiano (vedi pag. 2938):

*"... la mattina seguente assisterò a parecchie telefonate del CARBONI, fatte a Mons. FRANCO, BINETTI, CARACCILOLO, PISANU, in cui il **CARBONI spiega di essere stato tradito dal CALVI, che fino a quel momento non l'aveva messo al corrente della reale situazione del Banco Ambrosiano, si incomincia a parlare di grosso buco, che il presidente per fine mese dovrà far fronte: il CARBONI attraverso il telefono, si lagna con il CALVI, dicendo che non aveva nessuna autorità per rovinare le sue amicizie, che in fondo erano la sua unica ricchezza.** Nel pomeriggio credo incontrerò anche il CORONA. Alla sera, mi recherò in ufficio, dove verrò chiamato dal CARBONI, dicendomi di portarmi in via Ignazio Guidi, quando arriverò a casa, troverò il CARBONI insieme al DIOTALLEVI. Rimarranno, insieme, sino alle ore 21 ... verso le ore 23.30 il CARBONI mi dice che deve andare a casa di CALVI a prelevare, per portarlo nei pressi di casa mia a Villa Monelli – via Valperga ... Al rientro a casa chiederò al CARBONI il perché di tutto questo, mi risponderà che **il Presidente aveva paura di dormire a Piazza Capranica** ... Al mattino, intorno alle 10 il CARBONI mi sveglia di soprassalto, dicendomi che dovevo fare in fretta, in quanto dovevo portare i giornali e la colazione al Presidente, allo stesso modo mi dice di prenotare dei biglietti aerei per Venezia, cosa che io farò. Raggiungo il CALVI a via Valperga, lo trovo già alzato, gli chiedo se ha dormito bene, gli preparo la colazione, riesco e raggiungo nuovamente via Ignazio Guidi, trovo il CARBONI quasi pronto per uscire, sono ormai le 12, assieme stavamo raggiungendo il CALVI quando suona il telefono, dall'altra parte è Mons. FRANCO, il quale dice di aver bisogno di parlare con urgenza con CARBONI, in quel momento viene deciso da parte del CARBONI che ad accompagnare il CALVI con destinazione Trieste, sarò io, ed in tale occasione non mi viene data spiegazione della partenza ma per me è normale in quanto spesso accompagnavo personalità, perciò lo considero ordinaria amministrazione"* (vedi pag. 2950-2951 sent.).

CARBONI considerava CALVI un uomo finito già prima della fuga all'estero, come ha riferito **Carlo CARACCILO**. Nella sentenza del Tribunale di Milano, del 16.4.1992, viene così riportato il racconto di tale teste: *“Il giorno prima o due giorni prima della sparizione di CALVI, il CARBONI, credo in un incontro a casa mia, mi disse senza mezzi termini, richiamando quanto già aveva avuto occasione di dirmi in termini probabilistici in una precedente occasione, che CALVI era in procinto di sparire. Questa volta il CARBONI parlava di una cosa imminente e sicura, almeno dal suo punto di vista, dicendo che CALVI stava per fuggire avendo un buco dell'ordine di circa 2000 miliardi che non poteva assolutamente colmare. Tutto ciò che CARBONI aggiunse fu che CALVI era un uomo finito e rovinato e che era stato tradito anche dal Vaticano. Mi fece peraltro intendere che lui continuava in qualche modo a stargli vicino”* (vedi pag. 3016).

Ne discende, pertanto, come sia **falsa la tesi sostenuta da CARBONI**, vale a dire di aver contattato, quelli che ha definito essere gli *“amici”*, in epoca precedente, dopo un'asserita riunione con dieci cardinali, disertata da CALVI, per informarli che CALVI era *“un imbroglione ed un bugiardo”* (vedi pag. 50, sentenza del pretore di Milano, del 5.6.1996, e pag. 63 – 66, trasc. 17.10.2006) e di non averli contattati a ridosso della partenza di CALVI.

Nel peregrinare attraverso l'Europa **CALVI era in balia di CARBONI** che ne guidava le mosse, tanto che la figlia Anna dalle telefonate effettuate si era resa conto che il padre era *“diretto da altri”* e che non fosse libero di decidere il da farsi (vedi pag. 42, 44 e 46, trasc. ud. 20.6.2006). È bene sottolineare che non si tratta di una impressione o di un mero giudizio personale, come mostra di ritenere la Corte (vedi pag. 39 righe 1 e 2), ma di una diretta percezione e di una convinzione maturata a seguito dei contatti intercorsi con il padre. Si noti che non è plausibile ritenere che CALVI *“si mostrasse indeciso e dubbioso sul da farsi”* in considerazione *“delle non buone notizie che riceveva (soprattutto dai “media”) e dal negativo evolversi degli avvenimenti”* (vedi pag. 39, righe 4, 5, 6 e 29). Non si vede, infatti, quali avvenimenti potessero incidere sul proposito di recarsi a Zurigo, ove aveva pianificato di recarsi, potendo far ricorso ad ogni

mezzo di locomozione, compresi aerei privati, che gli hanno consentito di giungere agevolmente a Londra. Aveva passato già due frontiere e, comunque, non si erano verificati fatti nuovi, rispetto alla sera del 13 giugno quando era partito con VITTOR da Klagenfurt, tali da indurre CALVI a mutare programma. Significativi, al riguardo, appaiono i timori, completamente ignorati dal giudicante nel percorso valutativo, di Francesco PAZIENZA, il cui ruolo nell'omicidio dovrà essere approfondito nell'ambito di altro procedimento penale, manifestati a Clara CANETTI CALVI nella conversazione telefonica dallo stesso in parte registrata e consegnata il 20 giugno 1982, all'autorità giudiziaria di Roma, ove dichiara: *“la unica paura che io ho Clara, parliamoci chiaro, è che quest'uomo lo possono ... cioè ci sono degli amici ad un certo momento che poi diventano dei nemici, cioè che ad un certo momento diventa ospite coatto... mi capisci cosa voglio dire?”* (vedi pag. 7 della trasc.). Si noti che risulta effettuata dalla camera d'albergo occupata da Francesco PAZIENZA a Londra una telefonata l'11 giugno 1982 al nr. 010-12029660284, utenza nordamericana (vedi prospetto delle telefonate dello SCO, datato 23.7.1992).

La stessa **Clara CANETTI** ha dichiarato di aver avuto riferito da PAZIENZA che il marito: *“è andato via senza passaporto, perché il suo passaporto ce l'ho io. Non feci alcun commento ed il PAZIENZA disse ancora ‘ma lo sai che è andato via con quelli che fanno i sequestri?’”* (vedi pag. 52, verb. 25.10.1982, ore 16.40).

Anche **Carlo CALVI** ha reso indicazioni che confermano quanto dichiarato dalla madre. Segnatamente, il 18.10.1982, ha così riferito: *“il successivo venerdì 11 giugno scorso, verso le ore 16,00 / 17,00 ero nel mio ufficio di Washington, ricevetti una telefonata da mia madre che era a casa la stessa era molto agitata e mi informò di aver appreso dal nostro conoscente Francesco Pazienza che mio padre era scomparso da Roma e che si affacciava l'ipotesi che fosse stato sequestrato. Mia madre mi disse di chiamare il Pazienza ad un numero telefonico di Londra che le era stato dato dallo stesso Pazienza. Chiamai immediatamente il Pazienza al numero londinese ed ebbi conferma di quanto dettomi da mia madre”* (vedi pag. 1, verb. 18.10.1982).

Inoltre, va evidenziato che la Corte ha trascurato anche il convincimento contenuto in motivazioni di sentenze passate in giudicato dei giudici di Milano, relative al reato di favoreggiamento e di contraffazione del passaporto utilizzato da CALVI, ove si riconosce esplicitamente che il banchiere era in balia di CARBONI: “neppure l’idea di allontanarsi via Sardegna per andare in Corsica sembra fattibile ed allora le persone che lo hanno “in gestione” si collegano per trovare la via d’uscita dall’Italia. Sulla base della sequenza dei vari momenti dal 5 giugno fino al 17 giugno, appare evidente che è il CARBONI la persona alla quale CALVI si è affidato ed infatti, sin da quando CALVI si reca a Roma e lascia la sua casa per andare a dormire a casa del PELLICANI in via Valperga, egli non appare come più padrone di sé: è dal CARBONI che addirittura dipende per avere generi di conforto che gli vengono portati dal PELLICANI; è CARBONI a cui lascia i bagagli fin dall’inizio, quelle due valigie che vengono depositate all’Hotel Milan di Milano; è CARBONI che non solo gli prenota gli aerei e gli fa trovare l’alloggio a Londra, ma gli fornisce l’itinerario della fuga e l’intervento delle persone che gli consentono di raggiungere Londra”.... “CARBONI, come già si è detto, era colui nelle cui mani si era consegnato il CALVI per le esigenze connesse alla fuga ma ancor prima al fine di trovare appoggi diversi rispetto a quelli che oramai andavano perdendosi” (vedi sent. 24.5.1993, dep. il 15.7.1993, nei confronti di Flavio CARBONI ed altri).

Convincimento ribadito anche nella parte in cui si afferma la non credibilità della versione di CARBONI sul ruolo di DIOTALLEVI nella predisposizione del passaporto: “Egli attribuisce a DIOTALLEVI la sola parte di colui che ebbe l’incarico di portare il passaporto e contanti a Trieste al CALVI: questa versione riduttiva del ruolo di DIOTALLEVI e anche del proprio non regge, in quanto appare del tutto fantastico pensare che CALVI in proprio riuscisse a contattare un falsario, quando da solo non era neppure in grado di procurarsi la colazione nella casa di PELLICANI o di trovarsi una qualsiasi sistemazione a Londra. Tanto più doveva essergli difficile, in quella situazione di totale

*abbandono al CARBONI, trovare l'opportunità ed il tempo di contattare qualcuno della malavita" (vedi pag. 19 stessa sentenza).*

**È evidente che CALVI si trovava in balia di CARBONI, vale a dire in uno stato di sudditanza comportamentale e, soprattutto, psicologica e decisionale e non tanto di costrizione fisica materiale.**

Va rimarcato che l'imputato ha partecipato dal Natale del 1981 in maniera crescente nelle attività del banchiere e, a partire dal 10 giugno 1982, questi non ha fatto nulla senza CARBONI. Perciò, non appare pertinente il rilievo della Corte, a sostegno della tesi propugnata che CALVI non fosse in uno "*stato di reale costrizione*" per cui aveva mantenuto contatti telefonici con i "*familiari ed anche con altre persone (e tra questi sicuramente il dr. ROSONE)*". A prescindere che gli unici contatti telefonici di cui vi è prova nel peregrinare attraverso l'Europa sono quelli con i familiari, perché quelli intercorsi con ROSONE e la segretaria rimontano al giorno della denuncia di scomparsa quando ancora CALVI era in Italia. **Tali telefonate sono del tutto compatibili con la situazione di dipendenza di CALVI da CARBONI.** Del pari, l'indicazione fornita da Clara CANETTI dinanzi al Coroner di aver ricevuto il 16 giugno una telefonata dal marito, il quale "*le disse che era contento e fiducioso, perché stava per concludere l'affare che avrebbe potuto risolvere i suoi problemi economici*" (vedi pag. 39), valorizzata dal giudicante per contrastare la tesi accusatoria, risente dell'equivoco in cui la Corte è caduta: considerare lo stato di dipendenza di CALVI dai suoi accompagnatori una costrizione fisica del tipo riduzione in schiavitù.

### 3. *La scelta di Londra per l'espatrio.*

Il giudice in prime cure, nel procedere alla ricognizione diacronica degli eventi susseguitisi durante il peregrinare di CALVI, soffermandosi su quanto accaduto lunedì 14 giugno 1982, ha affermato: *“Carboni e Kunz si incontrarono con Calvi e Vittor in un ristorante di Bregenz ed in tale occasione venne deciso di cambiare programma, nel senso che Calvi, anziché andare in Svizzera (dove era molto conosciuto e c’era il pericolo che venisse riconosciuto, dato che nel frattempo tutti i “media” avevano dato molto risalto al suo espatrio clandestino dall’Italia), sarebbe andato a Londra, dove avrebbe avuto ugualmente la possibilità di incontrarsi con persone che avrebbero potuto risolvere i suoi problemi finanziari”* (vedi pag. 33).

Soffermandosi, partitamente (alle pag. da 36 a 40), sulla scelta di Londra ha rilevato che le risultanze invocate a sostegno dell’accusa *“non siano decisive per convalidare la tesi”* per cui *“CARBONI avrebbe programmato, d’intesa con i mandanti e con gli esecutori materiali dell’omicidio, un raffinato piano delittuoso già prima della partenza di CALVI per Trieste, inducendo lo stesso a cambiare programma ed a recarsi a Londra anziché a Zurigo e ad alloggiare presso il Chelesa Cloister, in quanto questo era un luogo adatto per una più agevole realizzazione dell’azione criminosa”*.

Sulla telefonata di Roberto CALVI ricevuta da CARBONI lunedì 14 giugno 1982

Flavio CARBONI, nel corso dell’esame, ha dichiarato di aver ricevuto una telefonata da CALVI nella mattinata di lunedì 14 giugno (vedi pag. 223 – 224, trasc. 17.10.2006), nel corso della quale gli comunicava di aver cambiato programma e di non volersi recare in Svizzera, pregandolo di raggiungerlo, di

talché aveva chiesto a KUNZ di accompagnarlo ad incontrare il banchiere, in una località indicata dallo stesso KUNZ

La circostanza non è credibile. Ed infatti, **Anna CALVI** ha dichiarato che quando si trovava a Lucerna, ove si era trasferita lunedì 14 giugno, il padre le aveva detto *“forse mi sposto”, “forse vengo da te, non era chiaro, non aveva le idee chiarissime su quello che avrebbe fatto immediatamente dopo”* (vedi pag. 42 e 44, trasc. 20.6.2006); *“adesso forse mi sposto da qui”* (vedi pag. 43, trasc. 20.6.2006).

Orbene, se Anna CALVI ha posto in rilievo di essere ivi giunta lunedì 14 giugno e di essersi trattenuta sino alla sera di martedì 15 o al mattino del 16 giugno è evidente che CALVI non può aver detto a CARBONI, come questi assume, di aver mutato programma e di non volersi recare in Svizzera nella mattinata di lunedì 14 giugno, perché altrimenti non avrebbe detto lo stesso giorno o successivamente alla figlia che l'avrebbe forse raggiunta nella località Svizzera dove si trovava.

Dunque, è evidente come non sia condivisibile sostenere, come fa la Corte che *“il contrasto ravvisato dal pubblico ministero in realtà non sussiste, perché Anna CALVI non ha precisato in che giorno esatto ricevette quella telefonata da parte del padre, ma si è limitata a dire che ciò avvenne quando lei si trovava ancora a Lucerna”*.

È vero che Anna CALVI non ha precisato il giorno in cui ricevette quella telefonata, ma il giudicante omette di considerare che la teste ha dichiarato di essersi trasferita a Lucerna il 14 giugno per cui è decisamente falsa la dichiarazione dell'imputato che ha dichiarato di aver avuta comunicata la decisione di CALVI di aver cambiato programma e di non volersi recare in Svizzera nel corso della mattina del 14, quando Anna CALVI era probabilmente in viaggio. La stessa Corte si contraddice perché subito dopo aver affermato che il contrasto non sussiste afferma che può ritenersi acclarato che il cambio di programma, *“sulla base delle concordi dichiarazioni di CARBONI, di VITTOR e di KUNZ”*, veniva deciso *“in modo definitivo, soltanto in occasione*



*dell'incontro che i tre (insieme a CALVI) ebbero presso il ristorante di Bregenz", dal momento che lo stesso avvenne la sera tarda del 14 giugno 1982. Infatti, il mattino del 14 CALVI non poteva aver comunicato a CARBONI il cambio.*

Ma non solo. Silvano VITTOR ha dichiarato che l'originario progetto prevedeva l'incontro con CARBONI e KUNZ a Bregenz, ai confini con la Svizzera, ove CALVI sarebbe stato preso in consegna da CARBONI e KUNZ ed accompagnato a Zurigo (vedi pag. 26, 27 e 32, trasc. 6.11.2006).

#### Sulla decisione di raggiungere Londra e l'incontro a Bregenz la sera di martedì 14 giugno 1982

Il raffinato piano delittuoso era già stato divisato prima dell'undici giugno e della partenza di CALVI per Trieste. Alcuni dati probatori dimostrano in maniera convincente, nonostante i rilievi critici mossi dal giudicante, sui quali ci soffermeremo, come CALVI, a sua insaputa, sin da allora dovesse essere portato a Londra. In primo luogo, **l'annotazione manoscritta sull'agenda sequestrata in corrispondenza del 11 giugno 1982** del nome William MORRIS e del relativo numero telefonico (241-18-50- casa) (vedi foglio 990835, Parte II, fald. I, Rogatoria Svizzera); il riferimento è evidentemente alla famiglia MORRIS, alla quale CARBONI ha affermato di essersi rivolto solo il 16 ed il 17 giugno per essere aiutato a reperire un immobile, ove poter fare alloggiare Roberto CALVI, insoddisfatto della sistemazione al Chelsea Cloister. È bene ricordare che l'11 giugno è anche il giorno in cui CALVI parte per Trieste con Emilio PELLICANI.

Non è condivisibile la tesi sostenuta dalla Corte per cui al dato non può essere attribuita una *“sicura efficacia probatoria”*, tenendo conto che CARBONI è *“un personaggio che, per i suoi comportamenti e per il suo modo di vivere, può essere considerato, a dir poco, bizzarro e confusionario”* e che sull'agenda *“risultano anche altre annotazioni effettuate fuori posto: nella stessa pagina*

dell'11 giugno 1982, infatti, può leggersi un'annotazione relativa al viaggio a Milano ed a Klagenfurt, che è stato effettuato certamente in un giorno diverso" (vedi pag. 37 e 38). Ed infatti, la Corte dimentica che originariamente era prevista la partenza per Klagenfurt proprio il giorno 11, tant'è che Manuela KLEINSZIG si era recata all'aeroporto di Ciampino proprio per partire alla volta di Klagenfurt (vedi verbale del 9 luglio 1984, di Ernesto DIOTALLEVI, f. 57158) e che, poi, il viaggio veniva effettuato il giorno seguente, sicché non vi è nulla di casuale nell'annotazione in questione e, più in generale, quell'agenda risulta tenuta in modo ordinato. Il fatto che CARBONI sia una persona bizzarra e confusionaria non è provato, lo stesso CARBONI, in un passaggio della sua deposizione afferma che, talvolta, ad arte faceva risultare di essere confusionario. In ogni caso, non si vede come la circostanza possa influire sull'annotazione correttamente riportata dal CARBONI nell'apposito riquadro corrispondente al giorno 11 giugno 1982.

In secondo luogo, l'annotazione "**11.25 Dr KUNZ x DFC – Ginevra Mac Donald 319360**" nelle agende tenute dalla segretaria dell'ufficio di Flavio CARBONI ed Emilio PELLICANI in data **10.6.1982** (vedi pag. 240 del volume III, tomo 21<sup>^</sup>, relativo agli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, vedi capitolo L, nr. 5, richiesta prove documentali del 22.11.2005). Dalla disamina dell'agenda non si rinvennero analoghe annotazioni, pur essendovi altri riferimenti a KUNZ.

Non appaiono persuasive le considerazioni della Corte per affievolire la portata indiziaria, vale a dire che "*Lovat MC Donald era un socio di KUNZ e che quest'ultimo aveva affari insieme con CARBONI ed aveva allacciato con lui un rapporto di amicizia e di frequentazione abbastanza assidua (come è dimostrato alla piena disponibilità mostrata dallo stesso KUNZ nel periodo in questione*" e che "*un'eguale annotazione risulta ... in un'altra pagina della stessa agenda, relativa al mese di marzo del 1982*" (vedi pag. 38). Invero, l'annotazione in questione ha delle specificità temporali, perché collegano CARBONI, KUNZ e Mc DONALD il giorno 11 giugno, proprio il giorno della partenza di CALVI e a ridosso di quella di CARBONI e al preventivo incontro tra questi e KUNZ,

con un luogo, Ginevra, collocato in Svizzera, che era stato profilato da CARBONI, in una delle sue mutevoli dichiarazioni, come meta del banchiere. L'annotazione asseritamente analoga (ma tale non è) rimonta al mese di marzo. L'imputato Flavio CARBONI non ha fornito una spiegazione idonea a giustificare l'annotazione, limitandosi a riferire che con KUNZ i rapporti erano frequentissimi; che Mc DONALD era socio del primo e di non essere in grado di attribuire l'annotazione a qualcosa di specifico.

Si riporta qui di seguito il relativo brano:

*P.M. TESCAROLI: ...risulta un'annotazione il 10 di giugno, in questa annotazione testualmente si legge: "11:25 Dottor KUNZ per D FC, - quindi per lei - GINEVRA, MCDONALD 31 93 60", come mai già il 10 giugno c'erano contatti con MCDONALD e con KUNZ?*

*CARBONI F.: ma con KUNZ i contatti erano frequentissimi, anche non annotati, era una persona che io frequentavo abbastanza, voglio dire, non era insolito, non erano casi eccezionali e non so l'annotazione... non so a che cosa attribuirle, quel giorno per me è come un altro, è vero...*

*P.M. TESCAROLI: quindi non c'è una...*

*CARBONI F.: ...il MCDONALD... MCDONALD era un socio di KUNZ, è vero, e non era... non so, **non saprei a cosa attribuire questa annotazione della...** non so, ma mi pare, mi pare, ma dico solo mi pare, che il KUNZ sia stato a ROMA in quei giorni, di passaggio, mi pare di ricordare una cosa del genere, quindi è possibile che abbia fatto un'annotazione, perché diciamo così stava a ROMA, non lo so, non ho idea ecco, non ho proprio una pallida idea. (vedi pag. 220 – 222, trasc. 17.10.2006)*

*"CARBONI F.: **nessun ricordo di questa cosa**, ma è normale, era molto frequente che io telefonassi a KUNZ e che associassi qualche volta a KUNZ e a MCDONALD perché erano soci, dicevano delle cose, come ho detto prima, sia cose di lavoro o altro, per cui io non ho idea, non ho questo... non mi meraviglia, direi... lo trovo normale, non so la PACETTI... lei pensi se mi posso ricordare di venticinque anni fa, perché..." (vedi pag. 209, trasc. 24.10.2006).*

In definitiva, il riferimento a MORRIS, KUNZ e MC DONALD sin da quel giorno consentono di ipotizzare che la meta di Londra non fosse il frutto di un'estemporanea decisione dell'ultimo momento e che, ancor prima dell'incontro a Bregenz, fosse stata pianificata da CARBONI e dal suo "team". Lo si comprende, ancor meglio, se si pone mente a quanto accadde la sera del 7 giugno a casa CALVI e alla condotta ivi tenuta da Flavio CARBONI.

*a. Sul significato delle dichiarazioni rese da Silvano VITTOR con riferimento alla paternità della scelta di Londra.*

La Corte ha rievocato, sinteticamente, il contenuto delle dichiarazioni di VITTOR nei seguenti termini: *“Silvano Vittor, nei primi interrogatori resi nel 1982 e nel 1983, ha dichiarato che era stato lo stesso Calvi a decidere di andare a Londra; nell’interrogatorio reso il 13 dicembre 2003 ha detto, invece, che il cambio di programma era stato praticamente deciso da Carboni e ha precisato che in precedenza aveva riferito un cosa diversa solo per coprire il suo amico. In dibattimento ha cambiato ancora versione ed ha negato che Calvi fosse stato manovrato o costretto da qualcuno ad andare a Londra”* (vedi pag. 38 pen. ult. capoverso).

Ha, poi, ritenuto *“che i suoi ripetuti cambiamenti di versione non consentano di attribuire maggior valore probatorio a quanto da lui sostenuto nell’interrogatorio del 2003, essendovi anche il sospetto che in quella occasione, al fine di ottenere un miglioramento della sua posizione processuale, abbia cercato di sostenere l’ipotesi più gradita all’interrogante”* (vedi pag. 39, terz. ult. capoverso).

Inoltre, ha sottolineato che: *“nello stesso interrogatorio del 2003, Vittor ha mostrato varie oscillazioni, attribuendo una volta a Carboni ed una volta a Kunz l’idea del cambiamento di programma.”*(vedi pag. 39, pen. ul cap.).

Ha concluso, sul punto, evidenziato che in dibattimento era *“stato più preciso e più fermo, affermando che sia Carboni che Kunz avevano fatto presente a Calvi che era rischioso passare alla frontiera svizzera, perché i giornali e le televisioni avevano diffuso la notizia del suo espatrio; ha poi aggiunto che, anche se la proposta era partita da Carboni e da Kunz, Calvi (cui spettava, in definitiva, l’ultima parola) non aveva fatto opposizione e non si era detto contrario al cambiamento”* (vedi pag. 39, ult. capoverso).

Orbene, le suddette affermazioni e considerazioni non possono essere condivise e risentono di una ricognizione delle indicazioni dell'imputato non del tutto precisa.

Invero, nel quadro di varie versioni fornite, **VITTOR** ha, in dibattimento, mantenuto ferma la partecipazione di CARBONI alla scelta di mutare programma del banchiere. **CARBONI** ha, invece, negato qualunque ruolo al riguardo. E, in particolare, **Silvano VITTOR** ha articolato il suo racconto nei termini che seguono. Quando era stato interrogato come indagato il 13 dicembre 2003 aveva avuto delle **crisi emotive** accompagnate da pianto perché era un **“momentino dispiaciuto”** (vedi pag. 22, trasc. 6.11.2006).

Ammetteva che ciò si era verificato per due volte quando si era trattato di spiegare chi avesse deciso di andare a Londra (vedi pag. 24, trasc. 6.11.2006).

Non ricordava cosa avesse generato la situazione di crisi e cosa avesse detto nell'occasione con riferimento alle sue precedenti dichiarazioni. Nei precedenti verbali aveva avuto paura, non sapeva nemmeno lui dove era finito. Era *“sotto sopra”* e diceva *“le cose a caso”*, quello *“che mi capitava”* (vedi pag. 24, trasc. 6.11.2006).

È davvero singolare che la Corte abbia accreditato la tesi per cui, in relazione alle dichiarazioni rese da VITTOR nel corso dell'interrogatorio del dicembre 2003, vi sia il *“sospetto”* che abbia cercato di *“sostenere l'ipotesi più gradita all'interrogante”* al fine di *“ottenere un miglioramento della sua posizione processuale”*. Ed infatti, non dice da cosa inferisce il sospetto, VITTOR non lo dice né esplicitamente, né implicitamente. E, soprattutto, tale imputato non era stato accusato di aver indotto il banchiere a recarsi a Londra, sicché non si vede quale potesse essere il *“miglioramento”* della sua posizione derivante dall'aver indicato in CARBONI e KUNZ coloro che avevano deciso la meta di Londra. Il fatto, poi, che tali affermazioni siano state accompagnate da due crisi emotive di pianto denota l'atteggiamento di chi decide di liberarsi da una menzogna e di ammettere la verità. Lo stesso VITTOR, in dibattimento, ha dichiarato che nei verbali precedenti a quello del dicembre 2003 *“aveva avuto paura”*, *“era sotto sopra”* e diceva *“le cose a caso”*. Perciò, risulta dalle parole di VITTOR

qualcosa di molto diverso rispetto al “*sospetto*” di compiacenza intravisto dalla Corte d’Assise.

Quanto alla versione fornita da VITTOR in dibattimento, l’imputato ha riferito che a Bregenz lunedì 14 giugno stava cenando con CALVI e si era presentato al ristorante CARBONI con Hans KUNZ, un cittadino svizzero (vedi pag. 25, trasc. 6.11.2006). Non sapeva dove fosse stato deciso che CALVI dovesse recarsi a Londra. **Nell’occasione, aveva sentito parlare KUNZ, CARBONI e CALVI del fatto che era rischioso “*farlo passare ... in Svizzera*”.** Ciò lo aveva detto “*Flavio*”, ma più di tutti pensava lo avesse affermato KUNZ. **La cosa era partita da loro due.** Aveva sentito che era pericoloso attraversare il confine poiché era “*stato pubblicato sulla televisione, sui giornali*” ed aveva sentito “*che la Svizzera ... non era più la destinazione*” (vedi pag. 26, trasc. 6.11.2006).

Pensava che era stato KUNZ e Flavio a prendere la decisione, principalmente KUNZ (vedi pag. 26, trasc. 6.11.2006).

Sicuramente, Flavio glielo avrà detto (vedi pag. 27, trasc. 6.11.2006).

KUNZ aveva detto che era pericoloso passare il confine e che con la macchina non poteva farlo. Ad un certo momento gli veniva fatto il gesto di allontanarsi ed era rientrato in albergo (vedi pag. 27, trasc. 6.11.2006).

Ricordava di aver cambiato la sua versione nel corso dell’interrogatorio del 13.12.2003, rispetto al passato.

A seguito di contestazione di quanto dichiarato nel corso dell’interrogatorio del 13.12.2003, vale a dire:

*“a pagina 11 e 12, della trascrizione del 13 dicembre 2003, ha dichiarato: “**praticamente chi ha deciso, ha deciso CARBONI di quello che ho sentito io**”...*

*VITTOR S.: è vero.*

*P.M. TESCAROLI: allora, pagina 11 e 12, quindi lei in precedenza aveva dichiarato che principalmente era stato KUNZ ad adottare questa decisione...*

*VITTOR S.: sì.*

*P.M. TESCAROLI: ...invece qui quando è stato sentito ha detto che praticamente la decisione l’ha presa CARBONI. Ora io volevo rappresentarle questo: le leggo proprio esattamente il punto, in modo che lei ha la possibilità di ricordare esattamente le cose come sono andate, allora pagina 11, Pubblico Ministero: “*quand’è che si decide e chi decise di andare a LONDRA?*”, lei dice: “**praticamente chi ha deciso, ha deciso CARBONI di quello che ho sentito io, CARBONI è***

*arrivato con KUNZ ha detto che... io dico, io voglio essere chiaro”, “KUNZ, l’ha detto KUNZ?”*, lei dice: *“sì, KUNZ e CARBONI, io voglio essere chiaro su questa cosa qua, perché io su questa storia purtroppo non c’entro niente io, io ho solo detto – e qui si interrompe di fatto l’interrogatorio e diciamo lei ha una crisi e piange – senza sapere niente, io non so un casso, non l’ho fatto”, allora ancora a pagina 12 lei dice: “CARBONI dice e ha detto: “io sono stato a BREGENZ” mangiando ha detto: “no, è cambiato il programma”, quindi nel corso di quella cena è CARBONI che dice che è cambiato il programma. A pagina 12, allora “CARBONI ha deciso che CALVI doveva andare a Londra”, allora lei dice: “CARBONI dice, ha detto: “io sono stato a Bregenz” mangiando ha detto: “no, è cambiato il programma” e più sotto ancora nella stessa pagina 13 lei ha una nuova crisi emotiva e piange. Ancora, 15 e 17, “sì stavamo mangiando qualcosa, dopo è arrivato KUNZ e CARBONI – allora salto un pezzo e lei dice – cioè per capire la situazione come stava il CARBONI con tutti e due, adesso io non so, ma penso di tutti e due... di tutte e due volte è uscito fuori praticamente che il programma è cambiato, è troppo rischioso farlo passare in SVIZZERA e quindi bisognava andare a LONDRA e quindi...”*...  
AVV. DE CATALDO: *il Pubblico Ministero però...*

P.M. TESCAROLI: *sì, questo lo ha detto il Pubblico Ministero, “e quindi bisognava andare a LONDRA?” e lei dice: “e quindi loro avevano preparato tutto, adesso non posso dire una parola in più, adesso non so se aveva preparato FLAVIO o se avevano preparato loro due...”*...” (vedi pag. 28 – 30, trasc. 6.11.2006).

Ha confermato tali dichiarazioni, così sostenendo: *“comunque l’ha detto FLAVIO o l’ho sentito dire tra loro due, però il succo della cosa è questa che l’hanno cambia... loro sono arrivati là dicendo che il programma è stato cambiato e che non si andava più in SVIZZERA, non è che ho cambiato la versione assolutamente, probabilmente è solo una conclusione di parole, però l’hanno detto loro che non si andava più in SVIZZERA “ (vedi pag. 30 e 31, trasc. 6.11.2006). “ma io non lo so dove è stata adottata, io ho sentito parlare che non si andava più a LONDRA, io non ho chiesto a CARBONI o a KUNZ perché non si andava, io non potevo far niente, io non è che... decidevo io cosa fare, chi decideva era o CARBONI o KUNZ o principalmente era CALVI che decideva sì o no, era a lui l’ultima parola che aspettava di dire se andare o non andare, lui non ha fatto opposizione almeno quando ero io là, dopo non so cosa loro hanno parlato tra di loro”* (vedi pag. 31 e 32, trasc. 6.11.2006).

Dopo aver confermato quanto dichiarato il 7.12.1990, vale a dire che la decisione di andare a Londra era stata presa a Bregenz in occasione dell’incontro con KUNZ (vedi pag. 32, trasc. 6.11.2006), ha sostenuto di non sapere se la

decisione fosse stata presa a Bregenz o se loro l'avessero presa prima. Non era in grado di dire queste cose (vedi pag. 32 e 33, trasc. 6.11.2006).

Erano partiti diretti in Svizzera e, successivamente, aveva voluto andare a Londra (vedi pag. 34, trasc. 6.11.2006).

**Vi era stata la proposta di CARBONI e di KUNZ di non andare più in Svizzera perché era pericoloso. Non aveva sentito CALVI dire non sono d'accordo** ed il mattino seguente aveva atteso la telefonata per sapere come dovevano raggiungere Londra. CALVI non era stato obbligato ad andare a Londra. Poteva andare dove voleva era un uomo libero (vedi pag. 35 e 36, trasc. 6.11.2006).

Gli veniva contestato che in fase d'indagini aveva fornito una versione diversa:

*“lei ha dichiarato a pagina 16 e 17, allora lei: “e quindi che loro avevano preparato tutto – si riferisce a CARBONI e KUNZ – adesso non posso dire una parola di più”, poi più oltre il Pubblico Ministero: “quindi non fu CALVI che disse a lei quando eravate...”, “no”, Pubblico Ministero: “mi faccia finire la domanda, non fu CALVI che le disse al ristorante a BREGENZ “il programma è cambiato andiamo a INNSBRUCK, prendiamo l'aereo”, lei dice: “no”, ancora a pagina... lei è più chiaro a pagina 205, lei dice: “siamo andati a LONDRA, ho visto che la cosa non quadrava, perché lui voleva andare in SVIZZERA CALVI, lui voleva andare a tutti i costi in SVIZZERA, lui è stato...”... (vedi pag. 36 e 37, trasc. 6.11.2006).*

*“Pubblico Ministero: “lui voleva andare a tutti i costi in SVIZZERA?”, lei dice: “lui voleva andare in SVIZZERA e io dovevo portarlo in SVIZZERA e là finiva il mio compito”. Ancora più avanti, “questo lei lo ha detto e lo ha ammesso”, indagato “lo ha ammesso?”, “però non sono uno che vado ad ammazzare una persona”, Pubblico Ministero: “ma se lei...”.” (vedi pag. 37, trasc. 6.11.2006).*

*“206, “ma se lei ha capito che le cose stavano precipitando già quando eravate a BREGENZ - Pubblico Ministero – quindi a BREGENZ?”, lei dice: “sì, perché ha cambiato le carte in tavola”, “come ha capito lei che le cose...”...” (vedi pag. 37 e 38, trasc. 6.11.2006).*

*“Allora, come ha capito lei che le cose... - Pubblico Ministero – ma perché lei ci dice... perché lei c'è andato assieme e come mai CALVI – Pubblico Ministero – quindi CALVI non voleva andare a LONDRA?”, lei dice: “no no”, Pubblico Ministero... lei dice: “no”, “voleva andare in SVIZZERA?” gli si chiede, e VITTOR risponde: “voleva andare in SVIZZERA lui, lui voleva andare in SVIZZERA voleva andare” (vedi pag. 38, trasc. 6.11.2006).*

In proposito, VITTOR ha dichiarato che CALVI voleva andare in Svizzera e glielo aveva detto “*strada facendo quella notte*” quando erano partiti anche perché aveva fatto arrivare la figlia in Svizzera (vedi pag. 39, trasc. 6.11.2006).



**Ha negato di aver voluto proteggere CARBONI** (vedi pag. 39, trasc. 6.11.2006). Gli veniva contestato che, invece, il 13.12.2003 (pag. 60 e 61) aveva dichiarato il contrario:

*“mi scusi se le cose sono così perché lei dopo pochi giorni dichiara al Magistrato una cosa falsa per coprire CARBONI?” e dice: “è stato CALVI che ha detto che dovevamo andare a LONDRA, invece sappiamo benissimo che la decisione di andare a LONDRA l’ha presa CARBONI con KUNZ”, indagato: **“sì, è vero, sì ho sbagliato”** lei dice, “allora ci dica perché, va be’, che ha sbagliato, questo l’abbiamo capito, ma ci dica perché lei ha coperto?”, “sì, gli ho detto io”, “scusi ma perché lei ha coperto CARBONI?”, lei dice: **“l’ho coperto perché avevo una simpatia, cioè CARBONI lo conoscevo, una simpatia, non so, ho fatto... sbaglio”**. Pubblico Ministero: “no, ma per dire una falsità di quel genere lei doveva avere un motivo preciso, cioè perché lei?” e lei risponde: “non mi è stato detto”, Pubblico Ministero: “non l’è stato detto”, indagato: “non è stato detto – indagato – non lo so - le viene chiesto ancora perché e lei dice – non lo so, ho sbagliato”, Pubblico Ministero: “perché questo ha un significato, è una cosa di fondamentale importanza, lei si rende conto, no?” e li dice: **“sì, ho sbagliato, io potevo adesso dirgli chi ha detto qua e là, non sapeva nessuno, io sono sincero, voglio essere sincero fino in fondo, questa è la verità, se volete credere credete, se no fate... sono qua, fate quello che volete, io cosa posso fare”** (vedi pag. 39 – 41, trasc. 6.11.006).*

Indi, VITTOR ha affermato che quella sera CARBONI aveva detto che si andava a Londra e il mattino successivo glielo aveva detto CALVI (vedi pag. 41 e 42, trasc. 6.11.2006).

Gli venivano contestate le difformi dichiarazioni rese in fase d’indagini, che si riportano:

*“...a pagina 18 e 19, pagina 17 prima, allora “perché lei, chiedo scusa, perché lei quando è stato sentito la prima volta e anche mi pare la seconda, quindi nell’82 a giugno e a luglio ’82 invece ha detto subito: ero a BREGENZ e CALVI ha detto che aveva cambiato idea, che il programma era cambiato, che non andava più in SVIZZERA e andava a LONDRA, perché lei ha mentito?”, risposta...*

*“perché lei ha mentito?”, la sua risposta: **“perché volevo riparare FLAVIO”**. Ancora a pagina 18...*

*“ecco, perché voleva riparare FLAVIO?”, l’indagato: “non so”, pagina successiva 18: “allora, lei esattamente, credo una settimana circa dalla morte di CALVI, lei viene chiamato dal Magistrato e viene sentito per ben due volte”, “sì”, “e lei prende e dà questa versione dei fatti”, “sì”, “quindi lei oggi ci dice che lo fa per coprire FLAVIO?”, indagato: **“no, l’ho fatto per coprire, ho detto io così, ho detto, però la decisione era di FLAVIO e di KUNZ”**, “no, lasci stare, la mia domanda è più precisa, io le chiedo perché a sette giorni, mi faccia finire la domanda”, “sì,certo”, “perché a sette giorni dalla morte di CALVI lei dice di raccontare queste bugie ai Magistrati per coprire CARBONI?”, “è vero”, “glielo ha chiesto CARBONI” e via*

*di seguito e lei salta un pezzo, “questa è la verità”. Quindi le chiedo ancora: lei, e poi non le rivolgo più la domanda sul punto, lei voleva riparare CARBONI, lei voleva coprire CARBONI dicendo questa cosa falsa con riferimento a chi aveva deciso che CALVI dovesse andare a LONDRA?” (vedi pag. 43 e 44, trasc. 6.11.2006).*

VITTOR smentiva tali dichiarazioni, sostenendo di non aver voluto coprire CARBONI (vedi pag. 44, trasc. 6.11.2006).

Non sapeva se a Bregenz CARBONI e KUNZ avessero già preparato tutto per raggiungere la nuova destinazione. Poteva averlo anche detto, ma non aveva indagato se avessero già programmato un viaggio a Londra. Gli pareva che ciò non fosse stato fatto, ma si trattava di una sua supposizione basata sul fatto che avevano aspettato l’indomani tutta la mattina prima di partire, non conoscendo l’orario e null’altro (vedi pag. 45, trasc. 6.11.2006).

Gli veniva contestato che il 13.12.2003 aveva dichiarato il contrario, segnatamente:

*“è uscito fuori praticamente che il programma è cambiato, che è troppo rischioso farlo passare in SVIZZERA... – puntini - e quindi che loro avevano preparato tutto” (vedi pag. 45, trasc. 6.11.2006).*

La risposta di VITTOR è stata la seguente:

*“posso aver aggiunto io delle cose inutili oppure immaginazione, però io non posso saperlo, non è che loro... ho parlato con loro e mi hanno detto: “guarda abbiamo preparato il viaggio per LONDRA” o via di seguito, può darsi anche l’hanno preparato, però io... nessuno me l’ha detto, assolutamente” (vedi pag. 45 e 46, trasc. 6.11.2006).*

Non sapeva se CALVI fosse stato manovrato per recarsi a Londra (vedi pag. 46, trasc. 6.11.2006). Ancora una volta, gli veniva contestata la difforme dichiarazione resa in fase d’indagini:

*“a pagina 210 della trascrizione del 13 dicembre 2003 lei ha dichiarato una cosa radicalmente diversa, lei dice: “Signor Giudice, lui quello che io so per certo, al cento per cento, lui voleva incontrarsi con delle persone per lavoro... ecco – lei dice – che doveva incontrarsi in SVIZZERA, doveva incontrarsi, dopo di che sotto*

*suggerimento di chi è stato che lo manovra, che mi manovrava anche a me a fin di conti, che mi manovra anche a me a mia insaputa, mi ha fatto venire là, però io sto gioco, scusi, se sia stato sporco o pulito io purtroppo non l'ho fatto e sicuramente sono stato un cretino” (vedi pag. 46, trasc. 6.11.2006).*

Sul punto, VITTOR ha dichiarato che forse intendeva dire un'altra cosa, vale a dire che era stato obbligato a stare tutti quei giorni con CALVI. Questo era il senso da attribuire all'espressione manovrato (vedi pag. 49, trasc. 6.11.2006).

Gli veniva ricordato che, nel corso dell'incidente probatorio del 27.11.1997, aveva dichiarato: *“non so, questo diceva solo FLAVIO”, quindi la decisione di andare a LONDRA è una decisione di FLAVIO CARBONI e lo conferma questo con riferimento...”* (vedi pag. 50, trasc. 6.11.2006);

e VITTOR ha così risposto: *“...era di FLAVIO, praticamente lui aveva... lui voleva andare in SVIZZERA, la decisione è stata cambiata, adesso non so se FLAVIO è stato... gliel'ha detto o gliel'ha imposto qualcuno, però è stata cambiata a BREGENZ, l'ha detto FLAVIO che era pericoloso andare e che era... la strada più sicura per CALVI per poter lavorare era Londra”* (vedi pag. 50, trasc. 6.11.2006).

CALVI avrebbe dovuto trattenersi a Londra un paio di mesi (vedi pag. 51, trasc. 6.11.2006).

Non aveva detto alla sua ragazza Michaela che si sarebbe recato a Londra ed aveva saputo che stava con la sorella in Svizzera (vedi pag. 52, trasc. 6.11.2006).

Gli veniva contestato che il 7.12.1990 aveva dichiarato il contrario, vale a dire:

*“sapevano benissimo quando lei era a BREGENZ che si sarebbe recato a LONDRA, quindi cosa vuole rispondere sul punto?”*

VITTOR ha così risposto:

*che loro sicuro sapevano, perché FLAVIO le teneva informate, però io non potevo sapere se loro venivano a LONDRA, tutto qua “* (vedi pag. 50, trasc. 6.11.2006).

In sede di **controesame**, ha ribadito che la mattina seguente rispetto alla cena, quando si era recato nella sua stanza, CALVI gli aveva detto: *“le cose sono cambiate, non vado più in Svizzera ma vado a Londra”* (vedi pag. 142 e 143, trasc. 8.11.2006).

Gli veniva ricordato che, nel suo memoriale, del novembre 1985, aveva scritto:

*“tornando al viaggio di quella notte, dopo aver fatto qualche centinaio di chilometri, mi disse che aveva cambiato idea e disse che doveva tel. dopo la tel. disse che non poteva presentarsi alla frontiera in quanto era su tutti i giornali. La mattina quando mi sono alzato - in effetti questo coincide con quanto ha detto poco fa - mi sono recato nella stanza di CALVI, mi disse che doveva part... si doveva partire per LONDRA, però io ero al corrente che dovevo accompagnarlo in quanto ero... ero informato da FLAVIO dalla sera al ristorante”* (vedi pag. 143 e 144, trasc. 8.11.2006),

e gli veniva chiesto se potesse escludere che fosse stato CALVI a dire a CARBONI che preferiva non andare in Svizzera. Sul punto ha risposto, dicendo: *“non lo so”* e di avere *“sentito la notizia che era cambiato il programma”* quando CARBONI e KUNZ erano arrivati (vedi pag. 143 e 144, trasc. 8.11.2006).

Non aveva udito CALVI dire che non era d'accordo. Dell'argomento parlava più CARBONI rispetto a KUNZ, e CALVI ascoltava e non interveniva (vedi pag. 144, trasc. 8.11.2006).

Il mattino seguente aspettavano notizie sul come partire perché il programma era stato cambiato e l'aveva *“saputo con certezza solamente la mattina”* (vedi pag. 145, trasc. 8.11.2006).

CALVI gli aveva detto che si andava con un aereo privato. La sera non sapeva con cosa si andava a Londra e non sapeva nemmeno se lui andava a Londra (vedi pag. 145, trasc. 8.11.2006).

**Nel corso dell'esame condotto dal Presidente**, ha riferito di aver ritenuto che a Klagenfurt il suo incarico fosse terminato. CARBONI gli aveva chiesto di fare ancora uno sforzo. Michaela gli aveva detto di non andare, di lasciare stare *“sei appena arrivato... ti aspettavo tutta la settimana e la figlia, tutto quanto già te*

*ne vai...?”*. Si era lasciato prendere la mano ed aveva accettato di accompagnarlo (vedi pag. 154 e 155, trasc. 8.11.2006).

Doveva accompagnare CALVI fino al confine della Svizzera, a Bregenz, dopo di che doveva venire a prenderlo KUNZ o Flavio (vedi pag. 155, trasc. 155, trasc. 8.11.2006). Indi, sarebbe dovuto ritornare a Klagenfurt immediatamente. Michaela l’aspettava. Gli veniva fatto notare che era logico che Michaela rimanesse anche lei ad aspettare. VITTOR ha riconosciuto la circostanza e ha posto in rilievo di essere stato sorpreso quando Flavio era arrivato e gli aveva detto che era con le ragazze (vedi pag. 156, trasc. 8.11.2006).

Non era d’accordo con il modo di fare di Michaela che aveva lasciato la bambina. Di solito, era sempre con lei e l’aveva sempre portata. Quando era andata in Sardegna la figlia non rimaneva in Austria anche perché la zia poteva tenerla momentaneamente per un giorno o per una notte (vedi pag. 157 e 158, trasc. 8.11.2006).

Forse, avrà fatto *“qualche piccola contestazione”* a Michaela. Sicuramente, non poteva litigare con lei perché andava con Flavio (vedi pag. 157 e 158, trasc. 8.11.2006).

In definitiva, dalla ricognizione delle dichiarazioni effettuata, emerge che VITTOR, interrogato come indagato nel 2003, ammette che la decisione di andare a Londra l’aveva presa CARBONI e che in passato aveva mentito per coprire il coimputato. La circostanza relativa al ruolo di CARBONI viene conservata nell’incidente probatorio del 1997 (dichiarazione che costituisce in sé prova pienamente utilizzabile) e nel dibattimento. Tuttavia, in tale occasione attribuisce a CARBONI la proposta motivata di non recarsi a Zurigo ma a Londra.

È evidente che il grado di dipendenza del banchiere da CARBONI rendeva sufficiente la mera proposta od un’abile dissuasione per distoglierlo dal suo programma. Perciò, sia pure nel quadro di un’oscillazione narrativa, possiamo desumere con certezza dalla versione di VITTOR quantomeno che la decisione di andare a Londra non è stata il frutto di una autonoma e libera decisione di

CALVI e che, invece, CARBONI ha inciso, convincendo il banchiere, con il sostegno di KUNZ, a mutare la rotta in ragione dei rischi che vi sarebbero stati a recarsi in Svizzera, connessi alla diffusione di notizie da parte dei media. Ne deriva, dunque, che le indicazioni di VITTOR costituiscono prova del fatto che CARBONI si è recato a Bregenz con lo scopo di indurre CALVI a dirigersi a Londra. Invero, nel corso dell'esame dibattimentale, ha smentito altre affermazioni rese dalla chiara valenza accusatoria nei confronti di CARBONI.

Nel corso di due interrogatori resi nel 2003, dopo due crisi emotive, accompagnate da disperazione e pianto ed ammissione di avere sbagliato – ha negato di aver voluto coprire CARBONI e che, quando CARBONI e KUNZ erano giunti a Bregenz, avessero detto che già avevano preparato quanto necessario per il suo soggiorno a Londra. Nonostante tali dichiarazioni, in dibattimento ha ammesso, con riferimento a tale ultima circostanza, solo la possibilità che ciò sia accaduto ed ha negato che CALVI e lui stesso fossero stati manovrati. Tali difformi dichiarazioni vanno ricondotte al proposito di minimizzare il ruolo (che, comunque, va ribadito, ha conservato) di CARBONI nella decisione di recarsi a Londra e di affievolire i profili delle sue dichiarazioni idonee ad assumere valenza indiziante nei suoi confronti. È, infatti, evidente che una costrizione o induzione di CALVI a mutare itinerario e a recarsi in un luogo contro la sua volontà e l'aver voluto coprire il comportamento di CARBONI accreditano un suo coinvolgimento nel delitto perché ha provveduto, poi, direttamente ad accompagnare CALVI ed a Londra è stato sempre in sua compagnia. Finalizzato a minimizzare il suo ruolo nella vicenda appare, poi, il fatto che abbia voluto accreditare la tesi di essere stato coinvolto nell'espatrio in maniera frammentaria, segmento per segmento. È, invece, più credibile che, sin dall'inizio, fosse stato pianificato il suo impiego per accompagnare CALVI e che si fosse mostrato d'accordo. Se Michaela lunedì 14 giugno ha lasciato Klagenfurt per attraversare l'Europa, è ovvio che deve aver avuto la prospettiva di ricongiungersi a VITTOR, così come, poi, è accaduto.

In definitiva, la disamina comparata e ragionata delle indicazioni dibattimentali dell'imputato VITTOR induce a ritenere che la sua strategia difensiva sia stata proiettata alla ritrattazione e all'aggiustamento oculato delle sue dichiarazioni, con particolare riferimento a quelle rese in veste di indagato, che aveva attribuito ai suoi racconti un minimo di credibilità, al fine di rimuovere e ridimensionare profili idonei ad assumere carattere indiziante nei suoi confronti e del coimputato, nella convinzione di trarne un vantaggio e nel quadro di un obiettivo difensivo collettivo, comune agli amici di sempre, CARBONI e VITTOR. Non è, perciò, casuale che VITTOR abbia posto quale condizione per rendere l'esame l'ascoltare, prima, quello di CARBONI.

Se VITTOR ha, comunque, mantenuto ferma la partecipazione di Flavio CARBONI e Hans Albert KUNZ alla decisione di recarsi a Londra, diametralmente contraria risulta la versione di questi ultimi. L'imputato **Flavio CARBONI** ha attribuito esclusivamente al banchiere la determinazione di recarsi a Londra.

Si riporta il relativo brano della sua deposizione.

*“altro che, ci ha... CALVI ce l'aveva nell'animo suo, dopo ZURIGO, sicuramente l'aveva deciso ancor prima di dircelo, cioè CALVI... è una scelta esclusivamente e assolutamente di CALVI, unicamente di CALVI, senza suggerimenti alcuni, non dico miei che non avevo nessun mo... nessuna possibilità di farli perché non avevo nessuna conoscenza di quella città, è vero, ma neanche da parte di KUNZ fu indicata LONDRA, fu proprio una iniziativa assolutamente da attribuire a CALVI” (vedi pag. 46, trasc. 25.10.2006).*

**KUNZ** ha dichiarato di aver proposto a CALVI ed a VITTOR “di venire con noi a Zurigo, ma CALVI non desiderava lasciare l'Austria” (vedi pag. 2 dichiarazioni del 4.10.1984). Si tratta di una versione non credibile, funzionale ad allontanare i sospetti e poco persuasiva, atteso che Zurigo costituiva una meta importante per CALVI (dove aveva programmato di trattenersi a lungo) e che quest'ultimo disponeva di un documento sicuramente affidabile, già utilizzato per varcare la frontiera con l'Austria, che aveva riscosso l'approvazione di VITTOR. Il cambio di programma, su iniziativa di CALVI, non appare ragionevole nemmeno se si pone mente alla sua denuncia di sparizione

presentata, dal momento che la stessa appariva idonea a stimolare ricerche in territorio nazionale. Non dimentichiamo che il 14 giugno non era stato emesso nessun provvedimento di cattura nei confronti di CALVI, CARBONI o KUNZ e che la Svizzera era notoriamente un sorta di zona franca, tant'è che CARBONI l'ha prescelta per trascorrere la propria latitanza, dopo l'omicidio di CALVI. Del resto, gli eventuali rischi di essere riconosciuto alla frontiera potevano agevolmente essere superati, recandosi a Zurigo con l'impiego di un velivolo.

**La ragione del cambiamento è un'altra e va ricollegata alla messa a punto del piano organizzativo**, che richiedeva l'adesione di CALVI a recarsi a Londra. Appare, perciò, più vicina al vero la versione di VITTOR, il quale ha attribuito a CARBONI e KUNZ, sia pure in modo più addolcito in dibattimento, per le ragioni già dette, un ruolo nella decisione di mutare rotta. È interessante porre in rilievo che **Lovat Mc DONALD** ha dichiarato che:

*“Lo stesso giorno che Roberto CALVI, come ho scoperto successivamente, volava dall’Austria a Londra, KUNZ mi telefonò presto al mattino alla mia casa di Ginevra per chiedermi se potevo raccomandarle una società di charter di aerei inglesi e una abitazione **per due coppie** che si asseriva fossero importanti membri della FIAT Motor Company con le loro amiche, e che desideravano una certa privacy nei movimenti potendo disporre di un aereo privato a noleggio e anche di un alloggio a Londra nella categoria di appartamenti di lusso” (vedi pag. 5, verb. 8.3.1990).*

Dunque, KUNZ ha manifestato l'esigenza di individuare una società di charter di aerei inglesi e di trovare un'abitazione “*per due coppie*”; importanti membri della FIAT Motor Company con le loro amiche. Senonché, quello stesso giorno CALVI e VITTOR partono da Innsbruck diretti a Londra e CARBONI, con le due KLEINSZIG, parte con un volo diretto a Londra, via Amsterdam<sup>4</sup>.

Il fatto che Lovat Mc DONALD e l'avvocato Robert Sandifer CARKE abbiano sostenuto di essere stati interpellati nel corso della prima mattinata per organizzare un volo diretto a Londra con un jet privato non consente di

---

<sup>4</sup> Le indicazioni di Mc DONALD rafforzano la convinzione che anche CARBONI dovesse recarsi a Londra con le sue accompagnatrici. KUNZ stava cercando una sistemazione per due coppie e non per due uomini. Evidentemente, CARBONI, per non far risultare un suo arrivo simultaneo con quello di CALVI; ha fatto sì di mascherarlo con la simulazione di una gita di piacere in modo da poter sostenere che la sua presenza a Londra era stata del tutto occasionale e richiesta dal banchiere.



inferirne, come fa la Corte (vedi pag. 40), che solo in quel momento sia stata presa in considerazione l'idea di portare CALVI a Londra, in quanto il loro intervento è stato funzionale esclusivamente a concretizzare una decisione già presa e che richiedeva la persuasione di CALVI, al fine di indurlo a cambiare programma senza insospettirlo. Perciò, va scissa la pianificazione della destinazione funzionale a realizzare il delitto dall'organizzazione di quanto necessario per il materiale trasferimento.

L'avvocato **Robert Sandifer CLARKE** ha dichiarato:

*“Il sig. Mc DONALD mi ha richiamato per dirmi che aveva fissato il volo con la “London Airtaxi Centre Ltd” (sig. LOONAN) e che dovevo garantire al Sig. LOONAN il pagamento. Mi accordai per 2.900 Sterline.*

*McDONALD mi confidò che, secondo quanto dettogli da KUNZ, il volo era per due direttori della FIAT i quali cercavano un luogo discreto per avere degli incontri.*

*Ha poi aggiunto di aver prenotato al Chelsea Cloister, sito in Sloane Avenue SW3, a cui dovevano fornire le notizie richieste e versare subito 100 Sterline di deposito nonché assumermi l'onere dell'intero ammontare rispetto al quale KUNZ avrebbe, immediatamente, trasferito il denaro alla mia società, come ha puntualmente fatto.*

*Ho prontamente confermato le prenotazioni al sig. LOONAN ed alla Sig.na CAVELLO del Chelsea Cloister” (vedi pag. 2, verb. 29.6.1982, si veda anche quanto riferito a pagina 59, trasc. II inchiesta inglese, IV giornata).*

Si è accertato che, in data 15 giugno 1982, è stato effettuato un bonifico di 7.139,28 Dollari USA a favore dello studio di WOOD NASH & WINTERS di Londra, dal conto nr. 14132, c/o la UTO Bank di Zurigo intestato a Manuela KLEINSZIG, alimentato dalla tranche di cinque milioni di Dollari, trasferita nell'aprile del 1982, da Roberto CALVI (vedi pag. 85, trasc. 28.2.2006, del maresciallo PANTO' ed i prospetti prodotti dal PM, capitolo H, nr. 5 e 7, richiesta prove del 22.11.2005).

È ragionevole ritenere che il trasferimento effettuato da KUNZ, di cui ha parlato l'avvocato CLARKE, si identifichi con quello diretto al suo studio curato dal predetto KUNZ. Vi è, dunque, un ulteriore elemento di prova che conferma il ruolo di CARBONI e di Manuela KLEINSZIG nella gestione del banchiere. Si noti che il trasferimento non è stato effettuato da un conto intestato al CARBONI e a favore del legale di fiducia di Mc DONALD (quest'ultimo è la stessa persona associata a KUNZ nell'annotazione dell'11 giugno già

richiamata, alla quale l'imputato CARBONI non ha saputo attribuire una spiegazione diversa da quella qui sostenuta). Il fatto di aver utilizzato un conto intestato all'amante, che evidentemente CARBONI non poteva immaginare venisse individuato, di aver disposto il trasferimento a persona non collegata al Chelsea Cloister rappresentano iniziative di una persona che ha cercato metodiche operative idonee a non creare collegamenti con la struttura alberghiera destinata ad ospitare CALVI.

***b. Sulle indicazioni rese da Eligio PAOLI e Pietro DE LUCA sul ruolo di CARBONI nella scelta di Londra quale destinazione***

La Corte ha omesso di considerare le indicazioni fornite da Eligio PAOLI e dal dottor Pietro DE LUCA.

La circostanza che sia stato Flavio CARBONI ad indurre Roberto CALVI a recarsi a Londra viene riferita anche da **Eligio PAOLI**, nella veste di ricettore delle confidenze di VITTOR e delle sorelle KLEINSZIG. Si riporta il relativo brano della trascrizione: *“P.M. TESCAROLI: sì. Ecco, questo diciamo che lei riferisce, almeno da come lo ha rappresentato, è il frutto di una sua considerazione. Io debbo però ricordarle che nel verbale del 3 luglio 2003, a pagina 4, alla domanda che io le ho appena fatto, lei ha risposto in questi termini: “FLAVIO CARBONI...”, cioè chi l’aveva indotto a recarsi a LONDRA, lei risponde: “FLAVIO CARBONI perché parlando con le sorelle KLEINSZIG e con lo stesso VITTOR, costoro mi dissero che fu FLAVIO CARBONI a far sì che si recasse a LONDRA”. Quindi in questa dichiarazione, relativamente diciamo recente, del 2003, del 3 luglio 2003, lei ha detto VITTOR e le sorelle KLEINSZIG, le hanno riferito che chi indusse CALVI a recarsi a LONDRA fu FLAVIO CARBONI. Ecco, lei conferma questa dichiarazione in precedenza resa? PAOLI E.: io confermo, però aggiungo... P.M. TESCAROLI: quindi conferma questa dichiarazione. PAOLI E.: sì, confermo, ma aggiungo un particolare che forse io all’epoca nel verbale non ho detto. FLAVIO CARBONI*

*agì in una posizione, come dire, di secondo ordine in base a ciò che stabiliva UMBERTO ORTOLANI” (vedi pag. 10 e 11, trasc. 26.11.2006).*

Il fatto che VITTOR abbia negato di aver mai parlato del fatto che era stato Flavio CARBONI a far sì che CALVI si recasse a Londra e che l’avesse fatto Manuela KLEINSZIG (vedi pagg. 54 e 55, trasc. 6.11.2006) appare il frutto di una ben precisa strategia difensiva protesa a far risultare l’assenza di rapporti con tale teste, avendo le sue dichiarazioni assunto una valenza accusatoria nei suoi confronti, sicché non incrina la valenza delle dichiarazioni dallo stesso rese al riguardo.

Parimenti, il dottor **Pietro DE LUCA** ha riferito che CALVI dall’Austria avrebbe dovuto raggiungere la Svizzera in automobile, ma KUNZ e CARBONI lo avevano convinto ad andare a Londra con un aereo privato (vedi pag. 85 – 86, trasc. 7.3.2006). Tali informazioni erano derivate dall’ispettore della Brigata Finanziaria Svizzera, ROCHAR (vedi pag. 83 – 84, 116 e 117, trasc. 7.3.2006).

*c. Sulle indicazioni di Carlo CALVI e di Anna CALVI*

La Corte ha ritenuto che le indicazioni rese da Carlo CALVI, come quelle rese dalla sorella Anna, non possano avere rilevanza perché ha *“sostanzialmente riferito impressioni e giudizi personali, come tali non valutabili ai fini di prova”* (vedi pag. 39, righe secondo e terzo).

Tale giudizio non appare condivisibile perché Carlo CALVI ha attribuito a Flavio CARBONI la paternità dell’iniziativa, sulla base di una convinzione maturata su dati di fatto e non certo quale giudizio personale.

Si noti che il 18.10.1982, Carlo CALVI ha dichiarato: *“il successivo venerdì 11 giugno scorso, verso le ore 16,00 / 17,00 ero nel mio ufficio di Washington, ricevetti una telefonata da mia madre che era a casa la stessa era molto agitata*

*e mi informò di aver appreso dal nostro conoscente Francesco Paziienza che mio padre era scomparso da Roma e che si affacciava l'ipotesi che fosse stato sequestrato. Mia madre mi disse di chiamare il Paziienza ad un numero telefonico di Londra che le era stato dato dallo stesso Paziienza. Chiamai immediatamente il Paziienza al numero londinese ed ebbi conferma di quanto dettomi da mia madre” (vedi pag. 1, verb. 18.10.1982). “La cosa ci tranquillizzò notevolmente, talché di lì a poco decidemmo di partire, come da programma, per Los Angeles dove giungemmo nel primo pomeriggio di quello stesso giorno, sabato 12 giugno decorso. Alloggiammo presso l’hotel Beverly Wilshire e mia madre si mise subito a letto, mentre io uscii e rincasai verso le ore 18.00. Al mio rientro mi madre mi disse di aver ricevuto 1 o 2 telefonate da parte del PAZIENZA, al quale avevamo dato, nel corso dei precedenti contatti telefonici il recapito di Los Angeles. Il PAZIENZA ci aveva detto di essere giunto a New York ed aveva nuovamente espresso la convinzione che mio padre fosse in pericolo e che l’avessero rapito, cosa che aveva messo mia madre in uno stato di profonda agitazione” (vedi pag. 1 e 2, verb. 18.10.1982).*

In fase d’indagini, ha riferito: **“non so indicare alcun motivo che potesse aver determinato mio padre a cambiare programma ed a recarsi a Londra. Ho sempre pensato però che in qualche modo mio padre si sia indotto a non andare più a Zurigo sia per una concitata telefonata che Paziienza fece a mia madre dicendo che mio padre non si trovava perché si era allontanato con gente che faceva i sequestri di persona, sia perché gli avv.ti GREGORI e MOSCATO fecero una vera e propria denuncia di scomparsa di mio padre. A seguito di tali fatti, mio padre probabilmente ebbe il timore di passare il confine con la svizzera”(vedi pag. 3, verb. 17.12.1990). “Quando ha lasciato l’Italia mio padre disse che intendeva incontrare mia sorella a Zurigo, ma non andò in quel luogo per due ordini di ragioni. Innanzitutto, perché le persone che lo accompagnavano gli avevano creato una situazione di ansia, prospettandogli possibili situazioni di pericolo, anche richiamando un’aggressione effettuata nei confronti di PELLICANI. Ricordo che dalle telefonate che mio padre ci**

*faceva a Washington abbiamo raccolto la sensazione che gli fosse stata prospettata una situazione di pericolo. In secondo luogo, perché gli avvocati GREGORI e MOSCATO avevano denunciato subito la sua scomparsa contravvenendo alle intese che erano state concordate. Così ha detto al telefono mio padre a mia madre. Gli fu fatto credere che se fosse andato a Zurigo sarebbe stato riconosciuto.” .. “Mio padre doveva andare a Zurigo non solo perché in quella città aveva dato appuntamento a mia sorella ma anche perché lì doveva compiere delle operazioni finanziarie. In particolare, aveva delle scadenze con le banche creditrici della Holding Banco Ambrosiano del Lussemburgo e la necessità, pertanto, di recuperare del denaro” (vedi pag. 2 e 3, verb. 27.9.2002). “Mio padre ci disse che si sarebbe recato a Londra perché non era riuscito ad andare a Zurigo e precisò che la scelta di Londra gli era stata suggerita da CARBONI. CARBONI gli fece credere che a Londra avrebbe potuto operare con maggiore segretezza. E lui stesso gli procurò l'alloggio” (vedi pag. 3, verb. 27.9.2002).*

Nel corso del dibattimento, ha dichiarato:

*“... mio papà aveva detto a mia sorella che doveva andare ad aspettarlo a ZURIGO, che doveva prendersi in un appartamento, doveva cercarsi un alloggio per un periodo abbastanza lungo, di parecchie settimane, in secondo luogo **quando ci siamo riuniti con mia sorella, sia mia madre che mia sorella**, che avevano avuto una certa conoscenza con queste persone, sia con gli Avvocati GREGORI e MOSCATO che con CARBONI, quindi avevano una maggiore sensibilità dell'argomento e **mi hanno detto che questa situazione, queste false notizie riguardo a quello che era successo a PELLICANI, più questa artificiosa denuncia di GREGORI e MOSCATO avevano fatto precipitare la situazione e quindi quando il mio papà è arrivato al... al confine con la SVIZZERA l'hanno convinto a non andarci insomma**, perché a quel punto la notizia... la notizia non doveva uscire fino al lunedì o martedì, insomma non doveva uscire fino alla settimana successiva, non c'era nessun motivo, per cui quando questo partiva per i fine settimana questi facevano un... la denuncia il venerdì sera, che questo non era disponibile il fine settimana” (vedi pag. 67, trasc. 16.5.2006).*

*“... ma direi che mi riferisco a tre cose, in primo luogo quello che ho detto, che io non posso che prendere la parola di mio padre per quelle che sono, che lui aveva detto che voleva andare a ZURIGO, tant'è che voleva che mia sorella si stabilisse per parecchie settimane...” (vedi pag. 68, trasc. 16.5.2006).*

*“... è chiaro che nel momento... in quel momento particolare e... mia madre e mia sorella che all'inizio della settimana evidentemente loro in parte avevano delle notizie che potevano essere frammentarie, sapevano già di più e **mia sorella ci ha***

*comunicato, essendo lì di persona, delle cose che non ci poteva comunicare per telefono, quindi a quel punto noi sapevamo che il viaggio a ZURIGO era saltato perché... CARBONI gli aveva detto che non... insomma la notizia... la notizia della sua scomparsa era divenuta pubblica, c'era stata denuncia e perché gli avevano raccontato questa notizia falsa che PELLICANI era stato picchiato e che evidentemente non era stato picchiato.*

*P.M. TESCAROLI: quindi la paternità di questa iniziativa è di CARBONI...*

*CALVI C.: certo.*

*P.M. TESCAROLI: ...è CARBONI che lo indusse ad andare a LONDRA?*

*CALVI C.: sì, sì” (vedi pag. 69 – 70, trasc. 16.5.2006).*

Dunque, è del tutto evidente come egli non abbia mai attribuito a suo padre l'autonoma iniziativa di recarsi a Londra; sin dal 17.12.1990, ha affermato di aver *“sempre pensato ... che in qualche modo mio padre si sia indotto a non andare più a Zurigo”*.

**Tra l'aver riferito di aver appreso da PAZIENZA del sequestro del padre da parte delle persone che stavano con lui e, quindi, CARBONI e l'aver quest'ultimo indotto il padre a recarsi a Londra non si colgono sostanziali differenze e certamente non vi è alcuna incompatibilità.**

Perciò, è del tutto coerente che Carlo CALVI abbia affermato, nel settembre 2002, che la scelta di andare a Londra sia stata suggerita al padre da CARBONI, dal momento che si trovava con lui quando veniva abbandonata l'idea di raggiungere Zurigo e di recarsi a Londra, e dal momento che gli era stata prospettata una situazione di ansia e pericolo.

**Anna CALVI** ha riferito che suo padre seguiva i suoi spostamenti, ogni movimento che faceva (vedi pag. 42, trasc. 20.6.2006).

Tra domenica 13 giugno e lunedì 14 giugno le aveva detto: *“adesso forse mi spostato da qui”* (vedi pag. 43, trasc. 20.6.2006).

Nel corso della serata lo aveva sentito telefonicamente e le aveva detto che **aveva intenzione di farle trovare un appartamento presso una famiglia a Zurigo**. Le aveva dato il nome di KUNZ ed un numero telefonico, dicendole *“fatti dare tutto quello che ti dà e però non ti fidare troppo”*. Aveva ricavato la

sensazione che volesse, da un lato, proteggerla e, dall'altro, *“non fosse tranquillo delle persone a cui mi affidava”* (vedi pag. 47 e 48, trasc. 20.6.2006). Aveva, poi, contattato KUNZ che le era apparso *“un po' confuso”* e le aveva detto che l'appartamento in quel momento non l'aveva, ma che nei prossimi giorni qualcosa si sarebbe liberato. Il giorno seguente aveva cercato di contattarlo di nuovo, ma aveva trovato la moglie, la quale gli aveva detto che il marito non c'era ed era *“andato a vedere CARBONI in albergo”* (vedi pag. 48, trasc. 20.6.2006). Aveva così capito che CARBONI si stava ancora occupando del padre e che KUNZ era collegato a CARBONI (vedi pag. 50, trasc. 20.6.2006).

Martedì sera 15 giugno o mercoledì 16 giugno, non avendo risolto nulla con KUNZ, si era trasferita da Lucerna a Zurigo (vedi pag. 49 e 50, trasc. 20.6.2006). Nel corso della telefonata con il padre, intercorsa alle otto del 17 giugno, il padre le aveva raccontato che un certo PELLICANI, segretario di CARBONI, era stato arrestato dalla polizia ed era stato *“torturato”* o, comunque, *“trattato molto male”* (vedi pag. 52, trasc. 20.6.2006).

Nel corso del **controesame** del difensore di Flavio CARBONI, ha raccontato che il padre le aveva detto *“vai in Svizzera”* e così aveva scelto di sistemarsi a Morcote. Successivamente, lei ed il fidanzato avevano deciso di spostarsi a Lucerna e a Zurigo, in quanto volevano allontanarsi dall'Italia, essendo Morcote troppo vicino. E ciò perché la situazione era seria, in quanto il padre era uscito dall'Italia. Aveva informato il padre della decisione e questi non aveva avuto nulla da eccepire ed aveva detto *“d'accordo buona idea”* (vedi pag. 143 e 146, trasc. 20.6.2006).

**Non aveva un vero e proprio appuntamento con suo padre a Zurigo. Ad un certo punto, mentre era a Lucerna, le aveva detto *“probabilmente non è escluso che io venga lì dove sei tu”*. Allora si sapeva che KUNZ avrebbe dovuto procurarle un appartamento ed era sottinteso che il ricongiungimento dovesse avvenire a Zurigo** (vedi pag. 146, trasc. 20.6.2006).

Secondo quanto le era stato prospettato, l'appartamento che doveva procurare KUNZ era per lei. Era una possibilità che il padre stesse con lei nel caso in cui

l'avesse raggiunta (vedi pag. 147, trasc. 20.6.2006). **Il padre non le aveva mai detto di avere una meta particolare** (vedi pag. 148, trasc. 20.6.2006).

Le aveva fatto notare che il fratello Carlo, a pag. 42, della trascrizione del 28.11.1997, aveva dichiarato che suo padre le aveva dato appuntamento a Zurigo. Ha risposto dicendo che il fratello aveva riportato cose sentite da lei così come le aveva comprese (vedi pag. 147, trasc. 20.6.2006). Ha ribadito quanto dichiarato ed ha aggiunto che il padre sarebbe potuto venire da lei, in un futuro lontano o vicino (vedi pag. 147, trasc. 20.6.2006).

Invero, la discrasia emersa nel racconto dei due fratelli è solo apparente. Infatti, **Anna CALVI ha fornito inequivoche e convincenti indicazioni sul fatto che il padre dipendeva da CARBONI e che non poteva decidere da solo sul da farsi.** È, quindi, evidente che sia stato CARBONI ad indurre il banchiere a recarsi a Londra, dal momento che ha gestito il piano di espatrio.

**Carlo CALVI** ha assimilato le informazioni apprese dai familiari, ivi compreso il padre, nell'immediatezza dei fatti e successivamente, tanto da sostenere che il padre era stato indotto da CARBONI a recarsi a Londra. Ha elaborato le informazioni ed ha fatto delle logiche deduzioni, sulla base di quanto gli aveva detto la sorella, la quale ha pur sempre sostenuto che il padre le aveva manifestato l'idea di raggiungerla in Svizzera e che PELLICANI era stato picchiato. Non si dimentichi, poi, che Carlo CALVI ha parlato telefonicamente anche con il padre, sicché è verosimile che abbia potuto sovrapporre quanto appreso dal congiunto, con quanto dettogli dalla sorella. Il motivo che aveva indotto il padre a cambiare programma evidentemente era connesso con il proposito di eliminarlo.

Il fatto che non si trovi traccia nella dichiarazione della madre di notizie relative al mutamento di rotta non può compromettere la tesi qui sostenuta, potendo la circostanza derivare dal mancato approfondimento del tema nei verbali resi o dal fatto che la stessa non ha ritenuto la circostanza significativa.



**Una considerazione logica consente di sgombrare il campo dal dubbio che CARBONI non abbia indotto CALVI a recarsi a Londra.** Anna CALVI apprende dalla moglie di KUNZ, la mattina del 17, che il papà si trovava a Londra e Clara CANETTI viene informata dalla figlia della circostanza quando giungeva a New York (vedi pag. 56 retro, verb. 26.10.1982, ore 9.10). Se l'idea di CALVI fosse stata quella di raggiungere Londra non avrebbe fatto andare la figlia in Svizzera ed in ogni caso glielo avrebbe detto, così come le aveva anticipato che probabilmente l'avrebbe raggiunta, dopo averla fatta andare in Svizzera.

*d. Sull'aver Flavio CARBONI coinvolto nei vari spostamenti tante persone che avrebbero potuto testimoniare a suo carico*

La Corte ha ritenuto che se CARBONI *“avesse effettivamente premeditato un piano per indurre calvi a recarsi (a) Londra, allo scopo di farlo uccidere”, “avrebbe dovuto evitare”* di *“coinvolgere nei vari spostamenti, compiuti da lui stesso e da CALVI, tante persone che avrebbero potuto eventualmente testimoniare a suo carico (PELLICANI, DIOTALLEVI, VITTOR, gli amici di VITTOR, le sorelle KLEINSZIG e il loro padre, Odette MORRIS ed i suoi genitori)”* (vedi pag. 40). Ha citato la testimonianza di *“Carlo CARACCIOLO”,* il quale, secondo la Corte, ha riferito che *“nei giorni successivi alla sua partenza dall'Italia, Carboni gli telefonò prima da Klagenfurt (dicendogli che Calvi era andato da Roma a Venezia con Pellicani) e poi da Londra (confidandogli che si trovava in quella città insieme a Calvi e precisando che aveva deciso di continuare ad aiutarlo, per consentirgli di risolvere i problemi del Banco Ambrosiano ed anche di sistemare così alcune pendenze finanziarie che aveva nei suoi confronti)”*.

La logica sottesa a tali considerazioni non appare condivisibile e risente di un'ansia ipergarantista e di un'errata interpretazione dei dati di prova.

La presenza fisica di CARBONI a fianco di CALVI nella sua fuga è semmai un fatto necessario per consentire l'esecuzione del piano criminoso preordinato ed il coinvolgimento di altre persone va letto, oltre che nella veste di attività di concorso nel delitto per taluno, come il presupposto per la creazione di un alibi. L'affiancamento cumulativo di PELLICANI, di DIOTALLEVI, di VITTOR, degli amici di VITTOR, delle sorelle KLEINSZIG e del loro padre, di Odette MORRIS e dei suoi genitori e di Carlo CARACCIOLO non è razionale.

Solo VITTOR, le sorelle KLEINSZIG, PELLICANI, DIOTALLEVI hanno partecipato alle varie fasi del piano, con diversità di ruoli, sono stati giudicati e condannati per il reato di favoreggiamento dal Tribunale di Milano e, secondo l'organo d'accusa, VITTOR e DIOTALLEVI hanno concorso nell'omicidio. Le sorelle KLEINSZIG hanno, con il loro comportamento, contribuito a dare la parvenza di normalità ad un'azione finalisticamente diretta a commettere un delitto di omicidio. È evidente che la loro presenza offriva a CARBONI la possibilità di sfruttare una significativa circostanza per allontanare da sé il sospetto di coinvolgimento nonostante la contiguità con CALVI. In tale prospettiva, vanno letti anche i contatti intercorsi con Carlo CARACCIOLO nei quali si dice a fianco di CALVI nell'espatrio ma evita con cura di comunicare la propria ubicazione territoriale, circostanza che la Corte non ha mostrato di cogliere. Ed infatti, Carlo CARACCIOLO, nelle originarie dichiarazioni e anche in dibattimento, afferma di non aver saputo da CARBONI dove questi si trovasse, sebbene glielo avesse richiesto. Si riporta qui di seguito il relativo brano della trascrizione:

*P.M. TESCAROLI: “ricordo ancora che il CARBONI mi espresse delle preoccupazioni in ordine ad un aumento di capitali del giornale “LA NUOVA SARDEGNA” che era in programma, mentre lui era lontano. **Alle mie ulteriori richieste di spiegazioni, almeno in ordine al posto in cui si trovava, replicò: <<permettimi di non risponderti>>**”.*

***CARACCIOLO C.: sì, è vero questo, è vero.***

*P.M. TESCAROLI: quindi non le dette mai indicazioni...*

*CARACCIOLO C.: di dove si trovava.*

*P.M. TESCAROLI: ...di dove si trovava.*

*CARACCIOLO C.: **no, no.** (vedi pag. 137 e 138, trasc. 31.5.2006).*

Nel prosieguo del suo esame dibattimentale, in un primo momento, ha affermato che forse CARBONI gli aveva detto di essere in un alberghetto di Londra, ma di non essere certo della circostanza perché poteva “sovrapporre quello che ho letto su i giornali, con una telefonata di CALVI” (vedi pag. 138, trasc. 31.5.2006) e, successivamente, di non essere proprio sicuro che CARBONI gli avesse detto che si trovava a Londra (vedi pag. 185 – 187).

L'intervento di Odette MORRIS e del padre nei giorni 16, 17 e 18 giugno 1982, come vedremo nel prosieguo, è stato strumentalmente sfruttato dall'imputato CARBONI per preconstituirsì un alibi.

Tutto ciò rafforza il dolo di premeditazione che viene contestato all'imputato CARBONI.

***e. Sul significato delle dichiarazioni rese da William, Alma e Odette MORRIS inerenti al momento del contatto intercorso con Flavio CARBONI.***

A sostegno della tesi sostenuta dell'autonomia della decisione di CALVI di recarsi a Londra, la Corte ha richiamato le “*concordi dichiarazioni rese da William, Alma e Odette MORRIS*” dalle quali risulta “*certo che soltanto la sera del 16 giugno (dopo essersi fatto dare il numero da Laura SCANU CONCAS) CARBONI si mise in contatto telefonico con costoro, per farsi aiutare nella ricerca di un nuovo alloggio*” (vedi pag. 40).

In verità, il giudicante sembra dimenticare che il contatto con CARBONI al fine di ricercare un alloggio è circostanza ben diversa dalla scelta della destinazione e non correlabile, in quanto il raggiungimento di Londra del banchiere è funzionale alla sua uccisione, mentre la ricerca dell'alloggio è finalizzata alla precostituzione di un alibi.

- f. Sulla valenza della prenotazione di due biglietti aerei per il viaggio da Roma a Venezia, effettuato l'undici giugno 1982, da CALVI a PELLICANI a nome di due impiegati dell'ufficio di CARBONI e sulla registrazione del nome di CARBONI all'Hotel Hilton il 16 giugno 1982.*

La Corte ha rilevato che, secondo quanto riferito da *“Anna Pacetti ed Emilio Pellicani, i due biglietti aerei per il viaggio da Roma a Venezia, effettuato l'11 giugno da Calvi e dallo stesso Pellicani, vennero prenotati a nome di due impiegati dell'ufficio di Carboni. Se avesse effettivamente premeditato un piano per indurre Calvi a recarsi Londra, allo scopo di farlo uccidere, Carboni - secondo logica - avrebbe dovuto evitare di far utilizzare, per quella prenotazione, nominativi così facilmente associabili alla sua persona. Secondo la stessa logica, avrebbe dovuto evitare, una volta arrivato all'Hotel Hilton di Londra il 16 giugno, di far registrare a suo nome le due stanze occupate con Manuela e Michaela Kleinszig”* (vedi pag. 40).

Tali considerazioni non sono condivisibili perché il viaggio da Roma a Venezia non aveva nulla di illecito, potendo il banchiere muoversi liberamente in Italia, e che veniva effettuato una settimana prima dell'omicidio prima ancora dell'espatrio.

Quanto alla prenotazione all'Hotel Hilton dei Londra il giorno 16 giugno rispondeva ad una ragione ben precisa quella di far risultare che il suo arrivo a Londra era avvenuto quel dì, sì da nascondere la sua presenza dal giorno precedente (al riguardo si ritornerà nella trattazione nel successivo motivo di appello). Va rilevato che, per converso, né all'Hotel Amstel di Amsterdam, né all'Hotel Sheraton nella notte tra il 17 e 18 giugno (proprio quella dell'omicidio), né all'Hotel Chelsea il 18 giugno risulta una pernottazione a nome dell'imputato. Ciò dimostra che quando erano necessarie le opportune cautele CARBONI le sapeva prendere.

#### 4. *Sul viaggio ad Amsterdam*

Il giudice in prime cure ha ritenuto che la ricostruzione dell'accusa, relativa al non essersi CARBONI recato ad Amsterdam, insieme alle sorelle KLEINSZIG, il 15 giugno, ma a Londra per mettere a punto il piano per l'eliminazione di CALVI, usufruendo di compiacenti dichiarazioni da parte delle due austriache, *“non ha trovato sufficiente conferma”* (vedi pag. 41).

La Corte ha dovuto riconoscere che: *“Non vi è dubbio che è assai poco comprensibile il fatto che il 15 giugno Carboni - che pure aveva molteplici impegni, derivanti da motivi di carattere personale (per alcuni affari da concludere in Sud America) e familiare (per un'operazione cui il figlio doveva essere sottoposto negli Stati Uniti) e anche dai gravi problemi che assillavano Calvi - abbia deciso all'improvviso di effettuare quel viaggio turistico ad Amsterdam, portandosi dietro non soltanto Manuela (che almeno era la sua amante), ma anche la sorella Michaela, come terzo incomodo. La cosa è ancor più strana, se si pensa che Michaela aveva il problema della figlia in tenera età, che aveva lasciato in temporanea custodia ad una parente, e poteva presumersi che avesse il desiderio di compiere il giro turistico in compagnia del suo convivente Silvano Vittor (padre della sua bambina), seguendolo magari a Londra.”* (vedi pag. 41), ma, ha sostenuto *“ragionamenti di questo tipo possono avere senso per le persone normali e non per quelle come Carboni, i cui comportamenti (resi possibili anche da una grande disponibilità di denaro, guadagnato con grande facilità e in modo più o meno lecito), non seguivano gli schemi ed i canoni del vivere comune. Il fatto poi che sia Manuela che Michaela fossero così disponibili a seguire le proposte di Carboni, può trovare spiegazione considerando che si trattava di due ragazze molto giovani e facilmente manovrabili, in quanto sicuramente attratte e affascinate dal lusso e dalla bella vita che quell'uomo era in grado di offrire loro”* (vedi pag. 42).

A ciò, ha aggiunto che la tesi di CARBONI ha trovato conferma nelle dichiarazioni di Manuela e Michaela KLEINSZIG e un riscontro documentale: *“sulla scheda della presenza presso l’Hotel Amstel, infatti, insieme al nominativo di Manuela Kleinszig, risultava l’indicazione di due stanze (con i numeri 48 e 50) e di tre occupanti (e non solo due, quanti ne sarebbero stati se in Olanda fossero andate solo le due sorelle, senza Carboni)”* (vedi pag. 42).

Ha aggiunto che *“non in tutti gli alberghi gli addetti alla “reception” sono così rigorosi e zelanti nel chiedere i documenti a ciascuno dei clienti che si presentano in coppia (o comunque in compagnia)”* (vedi pag. 42) e ha stigmatizzato la tesi accusatoria, ritenendola *“alquanto contraddittoria”* perché *“si è ipotizzato che il 15 giugno Carboni e le due ragazze avessero utilizzato il velivolo Mystere che era diretto a Londra-Heatrow e, nello stesso tempo, si è evidenziato che, secondo quanto riferito dal teste dr. Antonio Manganelli, presso l’aeroporto di Amsterdam non era stato registrato lo sbarco di passeggeri da quell’aereo; non si comprende quindi come le Kleinszig possano avere materialmente raggiunto l’albergo, ove risulta registrato il loro cognome.”* (vedi pag. 42).

Da ultimo, ha ritenuto che i testimoni escussi sulla questione del volo e delle due richieste inoltrate da KUNZ non siano *“stati in grado, a distanza di tanti anni, di ricostruire la vicenda con sufficiente precisione”* (vedi pag. 42).

Orbene, le argomentazioni prospettate non sono condivisibili.

È vero che CARBONI e le due sorelle austriache hanno concordemente sostenuto di essersi recati ad Amsterdam **martedì 15 giugno 1982**, a bordo di un aereo privato. È utile segnalare che la circostanza era stata accettata, senza alcun approfondimento da parte degli inquirenti inglesi, che hanno ritenuto dimostrato il dato sulla base di una mera scheda di presenza presso l’Hotel Amstel di Amsterdam a nome della sola Manuela KLEINSZIG, dalla Corte ritenuta un riscontro documentale alla versione dell’imputato. Solo agli inizi degli anni ’90 sono state effettuate delle investigazioni per appurare se effettivamente Flavio

CARBONI si fosse recato in quella città ed avesse alloggiato presso detta struttura.

È stata individuata l'effettuazione quel giorno di un volo sulla tratta Ginevra – Londra, da parte del velivolo Mystere, matricola HB-VBS, atterrato a Zurigo alle ore 15.43; ripartito alle 16.10, con scalo ad Amsterdam alle ore 17.20, decollato alle ore 17.39, giunto a Londra alle ore 18.28 (vedi pag. 15, trasc. 16.12.2005).

La sosta **all'aeroporto di Shypol** è risultata essere di pochi minuti. L'analisi delle dichiarazioni dei testi escussi, nonostante la convinzione del decidente, ha consentito di acquisire utili e precisi elementi. Il pilota presso la Aeroleasing di Ginevra **Hans Karl Willi KLEINKNECHT** ha dichiarato:

*“Sulla base della documentazione che sto consultando (si tratta del mio diario di bordo personale, che veniva regolarmente controllato dalla Polizia Aeroportuale di Ginevra) posso effettuare dichiarazioni su quanto rappresentato dalle autorità italiane, in merito ad un volo da me effettuato su un velivolo Learjet 55, sigla HB-VBZ, in data 15 giugno 1982 con il banchiere CALVI, sulla rotta Ginevra –Londra via Amsterdam.*

*Effettivamente in data 15.06.1982 ho percorso la rotta Ginevra (partenza 15.15) Zurigo (arrivo h. 15.45) – Zurigo (partenza 16.08) Amsterdam (arrivo h. 18.30). Nell'occasione utilizzai il velivolo Dessault – Mystere – 20 sigla HB- VBS. Co-pilota era il cittadino svizzero NAEF, che probabilmente è ancora residente a Ginevra: l'indirizzo del NAEF dovrebbe essere richiesto ai miei ex datori di lavoro. Non sono in grado di ricordare se il banchiere CALVI era a bordo dell'aereo; **non sono neppure in grado di ricordare quali persone siano salite o scese presso i vari aeroporti. Nel mio diario di bordo non figura alcuna annotazione in merito. Tuttavia vorrei far presente che il mio co-pilota, signor NAEF, potrebbe aver annotato qualcosa sul suo diario di bordo”** (vedi pag. 1, verb. 22.9.1995, **nonché il technical report, flight request di KUNZ, fogli 9584 e 9585 e la conferma del volo con il Myster 20 HBV-BS, foglio 43115).***

Il copilota **Herbert NAEF**, dopo aver ribadito le coordinate del volo anche consultando il proprio libretto di volo relativo a quell'anno, portato in udienza, ha affermato che **su quel volo vi erano stati dei passeggeri** pur non sapendo specificare quanti. Ha posto in **rilievo di non ritenere che lo scalo ad Amsterdam fosse dovuto a problemi tecnici**, in considerazione del tempo di sosta presso l'aeroporto, **19 minuti** (vedi pag. 105, trasc. 21.3.2006). Se si fossero dovute effettuare delle riparazioni o degli interventi tecnici l'aeromobile

sarebbe stato portato presso un'officina autorizzata (vedi pag. 106, trasc. 21.3.2006). Ad Amsterdam erano stati messi sull'aereo 1.140 litri di cherosene, era stato controllato lo stato dell'olio. **Ha riconosciuto**, visionando il relativo documento, **che vi era stata la conferma del volo sino a Londra da parte della sig.ra STARFILD, la quale** lavorava all'epoca all'Aeroleasing di Zurigo (vedi pag. 114, trasc. 21.3.2006). Inoltre, dopo aver visionato il technical report, ha riferito:

*“questo foglio combacia esattamente con il mio libretto di volo e da questo posso evincere che il viaggio sia stato da Ginevra a Zurigo, da Zurigo ad Amsterdam, da Amsterdam a Londra, poi c'è stato un pernottamento e il giorno dopo siamo andati da Londra a Düsseldorf”.*

**Dal rapporto tecnico** relativo al volo effettuato il 15 giugno 1982 dalla società AEROLEASING S.A., con sede a Ginevra, fornito dal Direttore **Daniel BRANDT**, emerge che: l'aereo è partito da Zurigo alle ore 16.10 per atterrare ad Amsterdam alle 17.20.

Alle ore 17.39, l'aereo ha lasciato Amsterdam per poi arrivare a Londra alle ore 18.28. Perciò, l'aereo è rimasto fermo sulla pista dell'aeroporto di Shipol effettivamente per 19 minuti.

Sono state acquisite **due richieste di volo** (flight request), entrambe riconducibili al sig. KUNZ, dalle quali risultano due voli per il giorno 15 giugno 1982:

- un volo sulla tratta Zurigo – Amsterdam con **tre passeggeri**, partenza ore 18:00 e ritorno dello stesso giorno dell'aereo vuoto a Zurigo, richiesto (call taken by) da Mr KUNZ (bill to) Baur au Lac; la richiesta risulta effettuata il 15 giugno 1982 e nessuna indicazione viene riportata negli spazi del prospetto riservata ai chilometri e alle ore; il prezzo indicato è di 8.890 Franchi, la commissione per l'Exair è di 400, velivolo DA 20 hb - vb;
- altro volo con partenza sempre alle ore 18:00 da Zurigo fino ad Amsterdam, con scalo in questa città, sino a Londra Heathrow, poi, ritorno da Londra Heathrow a Zurigo, la richiesta è datata 15 giugno 1982, risulta



l'indicazione "Mr KUNZ + 2", la richiesta (call taken by) non è leggibile, sono riportati dati con riferimento ai chilometri ed alle ore ed ulteriori dettagli, il prezzo indicato è di 12.275 Franchi e la commissione per l'Exair è di 600, velivolo DA - 20.

È innegabile che le **due richieste**, con percorsi differenziati, **attengono ad un medesimo volo**. In ogni caso, **va rilevato che dalla documentazione acquisita esiste un solo technical report**, redatto da Herbert NAEF, che ne ha riconosciuto la propria grafia (vedi pag. 103, trasc. 21.3.2006), con riferimento alla compagnia Aeroleasing, inerente ad un volo con matricola HB – VBS, diretto a Londra. **Dalla copia dei libretti di volo dei due piloti, KLEINKNECHT e NAEF, si trova conferma che il velivolo ha viaggiato sino a Londra, per poi dirigersi il giorno seguente a Düsseldorf**. Non è possibile che la richiesta inerente alla tratta Zurigo – Amsterdam attenga ad un giorno di quelli successivi al 15 giugno, perché, come vedremo, il volo per il 18 giugno è stato organizzato quello stesso pomeriggio, come quello del 20 giugno.

È stato escusso **Daniel BRANDT**, all'epoca direttore delle operazioni presso l'AEROLEASING di Ginevra. Gli veniva contestato quanto dichiarato a pag. 2 del verb. del 18 dicembre 1992, vale a dire:

*“sono stati riservati per il Signor KUNZ in effetti due voli, cioè un volo ZURIGO/AMSTERDAM con tre passeggeri, partenza ore 18:00 e il secondo la prenotazione, ritorno dell'aereo vuoto a ZURIGO, come pure altro volo partenza sempre alle 18:00 da ZURIGO fino ad AMSTERDAM, poi in seguito scalo ad AMSTERDAM, AMSTERDAM/LONDRA HEATHROW, poi il ritorno da LONDRA HEATHROW a ZURIGO – e lei dice – si tratta dei due voli descritti nelle richieste di volo che il nostro ufficio di ZURIGO ha ritrovato” (vedi pag. 137 e 138, trasc. 21.3.2006).*

Ed il teste, visionando le due richieste di volo relative al 15 giugno 1982, ha affermato di riconoscerle molto bene, che provenivano dai formulari di volo della loro compagnia e che erano state redatte dal loro ufficio di Zurigo (vedi pag. 138, trasc. 21.3.2006). Ha aggiunto che le due domande, effettivamente, si riferivano allo stesso tipo di aereo (vedi pag. 139, trasc. 21.3.2006) e, visionando il technical report e le due richieste di volo, unitamente alla copia del libretto di

volo del copilota Herbert NAEF, **confermava quanto dichiarato a suo tempo in fase d'indagine** (vedi pag. 143, trasc. 21.3.2006).

Il Prefetto **Antonio MANGANELLI**, all'epoca dirigente del Nucleo Centrale Anticrimine, ha dichiarato:

*“con riferimento al volo del 15 giugno del 1982, faccio riferimento a quanto scritto in una informativa alla Procura di Roma del 27 novembre del 1991, abbiamo attraverso i canali Interpool di cooperazione di Polizia e attraverso contatti bilaterali con le Polizie di altre paesi in particolare con la SVIZZERA e con l'OLANDA, in OLANDA mandai un funzionario del mio ufficio appositamente e... individuammo un aeromobile, un Mister che è un aereo da turismo per non più di dieci passeggeri che era stato prenotato per le ore 18:00 del 15 giugno per la tratta ZURIGO/LONDRA via AMSTERDAM, per la verità la stesa persona che aveva prenotato e che risultò poi aver pagato questo volo e... il Signor HANS KUNZ e ne aveva prenotato anche un altro per la tratta ZURIGO/AMSTERDAM, ma poi in effetti partii il primo che ho citato questo volo partì effettivamente alle 18:00 si fermò un quarto d'ora ad AMSTERDAM e proseguì per LONDRA.*

*P.M. TESCAROLI: sì, lei sa se qualcuno sia salito o sceso dal velivolo durante la breve sostanza ad AMSTERDAM di cui ha parlato?*

*MANGANELLI A.: guardi lo chiedemmo alla Polizia olandese e visionammo attraverso il funzionario, il Dottor STEFANO FILUCCHI che fu mandato in OLANDA per questo motivo, visionammo i registri che erano all'Aeroporto SHIPOL, di AMSTERDAM, ma non risultarono trascritti come i regolamenti di quell'aeroporto prevedono, né sbarchi di passeggeri, né sbarchi di bagagli,*

*P.M. TESCAROLI: lei sa se esistesse una compagnia area denominata “TRANS AIR”?*

*MANGANELLI A.: lo abbiamo richiesto ufficialmente e come ho... già avuto, come ebbi modo, poi di riferire alla Procura della Repubblica di ROMA, il 20 dicembre del 1991, la risposta a questo specifico quesito è che nessuno ha mai sentito parlare di tale compagnia.*

*P.M. TESCAROLI: quindi nessuno ha mai sentito parlare della compagnia “TRANS AIR”.*

*MANGANELLI A.: no” (vedi pag. 2-4, trasc. 28.3.2006).*

*“P.M. TESCAROLI: allora lei sa se sia risultato un alloggio di FLAVIO CARBONI, all'“HOTEL AMSTEL” di AMSTERDAM la notte tra il 15 e il 16 giugno 1982.*

*MANGANELLI A.: non risultò, noi ricevemmo nel maggio del 1983, un telegramma Interpool dall'OLANDA che ci dette cognizione della presenza della Signora MANUELA KLEINSZIG, mi pare...*

*P.M. TESCAROLI: KLEINSZIG.*

*MANGANELLI A.: KLEINSZIG, presso questo “ALBERGO AMSTEL” ma non di altre persone che erano stati richieste, noi questo telegramma Interpool del maggio dell'83 è rimasto ai nostri atti, non potemmo fare poi accertamenti nell'epoca in cui ero preposto io alla struttura investigativa che si interessò di questo, presso l'“HOTEL AMSTEL”, perché fra il 1983 quando avemmo cognizione della presenza della Signora MANUELA e il 1991 data in cui fu delegato il mio ufficio per svolgere degli accertamenti era intervenuto un incendio nell'“ALBERGO AMSTEL”, nel 1989 e che aveva distrutto la documentazione che poteva costituire materiale, come dire di consultazione per gli investigatori quindi non potemmo poi approfondire gli anni successivi gli accertamenti” (vedi pag. 5 e 6, trasc. 28.3.2006).*

Esiste agli atti, come ha ricordato il prefetto MANGANELLI, **una scheda di prenotazione** all'Hotel Amstel di Amsterdam a nome Manuela KLEINSZIG, relativa alla sua presenza all'hotel il 15 giugno 1982 e nel suo **passaporto** risulta un timbro d'ingresso in Olanda il 15 giugno 1982 ed ingresso in Gran Bretagna il 16 giugno 1982. Non v'è dubbio che sussiste apparentemente una contraddittorietà di risultanze in quanto: il velivolo il giorno 15 si è recato a Londra, mentre uno dei passeggeri risulta aver alloggiato il giorno 15 in Amsterdam. Non risulta agli atti, né tantomeno in quelli del processo inglese, che CARBONI abbia alloggiato all'hotel Amstel e non è sufficiente l'affermazione di Manuela KLEINSZIG che la scheda alberghiera attenga al pernottamento di 3 persone (vedi pag. 73, Il giornata Il processo inglese) per dimostrare che Flavio CARBONI abbia pernottato in quella struttura. Se esaminiamo la scheda dell'hotel possiamo constatare che **risultano sulla stessa esclusivamente indicazioni concernenti Manuela KLEINSZIG** (nome e cognome, data e luogo di nascita, paese di provenienza, numero di passaporto) e nessun riferimento alla persona di Flavio CARBONI e di Michaela KLEINSZIG.

Non appare sufficiente, come sostiene la Corte, per ritenere riscontrata la presenza di CARBONI all'Hotel Amstel, il fatto che dalla scheda risulti l'indicazione di due numeri di stanza 48/50 e l'indicazione "3p": apposta al di sopra della copia di tale scheda.

In proposito, va rilevato che entrambi i rilievi non appaiono idonei a dimostrare la presenza di CARBONI in quel hotel perché non risulta il suo nominativo e quelle stanze, entrambe doppie, come ha riferito il dottor Antonio MANGANELLI, possono ben essere state occupate singolarmente dalle due sorelle KLEINSZIG. Del pari, l'indicazione 3P risulta apposta a penna su una copia e può essere stata scritta da chiunque ed in qualunque momento. Si noti, poi, che lo stesso CARBONI ha dichiarato di ritenere di aver dato le sue generalità. Perciò, è davvero singolare che non risultino e non pare certo

ragionevole la spiegazione della pigrizia abituale degli addetti alla reception ipotizzata dalla Corte.

Dal raffronto tra le due richieste di volo emerge che **il costo** sino ad Amsterdam era di 8.890 Franchi, mentre quello inerente al tragitto sino a Londra di 12.275 Franchi. È, quindi, evidente che quest'ultima somma è quella effettivamente sborsata, dal momento che si è appurato che la destinazione raggiunta è stata Londra, come ha affermato, con certezza inequivoca, anche consultando documentazione, il teste NAEF, il quale ha riferito di esservi stata la conferma del volo sino a Londra da parte della signora STARFIELD e di aver redatto il technical report relativa al volo.

Se l'aereo si è recato in tale città e si è sostenuto il relativo onere economico, immettendo, tra l'altro, 1140 litri di cherosene all'aeroporto di Shipol, deve per forza aver trasportato qualcuno per evidenti considerazioni di carattere economico. Non v'era motivo che il velivolo proseguisse per Londra se tutti i passeggeri fossero scesi ad Amsterdam. Il prefetto MANGANELLI, come s'è visto, ha posto in rilievo che dalla visione dei registri dell'aeroporto di Shipol non vi era alcuna annotazione circa la discesa di persone o bagagli ad Amsterdam. Non pare, in realtà, che sussista una contraddizione nella tesi dell'accusa, in virtù della deposizione del teste Antonio MANGANELLI, come ha ravvisato, la Corte perché evidentemente le sorelle KLENSIZIG hanno viaggiato su un velivolo di linea o su altro aereo privato per andare a fare una gita di piacere, mentre CARBONI ha viaggiato sul velivolo con altri per recarsi a Londra, vale a dire CASILLO e gli altri esecutori materiali. Del resto, quello era il mezzo più sicuro per viaggiare, non venendo riportati i nomi dei passeggeri, come s'è visto, e consentendo accessi agevolati senza controllo dei varchi doganali. Si noti che se CARBONI si fosse recato ad Amsterdam avrebbe potuto agevolmente esibire o consegnare il suo passaporto come ha fatto la KLEINSZIG.

Non è sostenibile che il velivolo si sia recato a Londra per trasportare altri clienti sino a Düsseldorf, perché non vi sarebbe potuta essere un'imputazione del relativo costo a chi aveva viaggiato sino ad Amsterdam. Parimenti e per la stessa

ragione, non è ipotizzabile che il volo Amsterdam – Londra sia stato un mero viaggio di addestramento.

Perciò, **Flavio CARBONI** si recò a Londra il 15 giugno 1982 ed egli ha nascosto la sua presenza a Londra sin da martedì 15 giugno.

**La convinzione che vi sia stata una manipolazione** della verità da parte di CARBONI e delle sorelle KLEINSZIG trova conforto anche nella dichiarazione resa da VITTOR, il quale, in fase d'indagine, aveva dichiarato che il trio (Flavio CARBONI, Michaela e Manuela KLEINSZIG) arrivava da Stoccolma, mentre in dibattimento ha dichiarato di *“essersi sbagliato”*. In particolare, si è così espresso:

*“P.M. TESCAROLI: senta, io le devo contestare però che qualche anno fa il 7 dicembre del '90 a pagina 6 lei ha dichiarato una cosa diversa perché ha detto a d.r.: “CARBONI e la mia fidanzata MICHAELA KLEINSZIG e sua sorella MANUELA arrivarono a LONDRA provenienti da STOCCOLMA”.*

*VITTOR S.: o STOCCOLMA, beh ecco ho sbagliato...” (vedi pag. 43, trasc. 8.11.2006).*

*“VITTOR S.: beh, sicuramente ho fatto un po' di confusione, SVEZIA e STOCCOLMA, comunque non ricordo esattamente la città che mi... cioè non ho fatto caso, me lo ha detto e comunque so che provenivano non dalla SVIZZERA ma o da STOCCOLMA o della SVEZIA o dell'OLANDA, però venivano da quelle parti là.” (vedi pag. 44, trasc. 8.11.2006).*

#### **a. Ricognizione delle indicazioni fornite dal terzetto protagonista del viaggio**

La Corte ha considerato le dichiarazioni di CARBONI e delle KLEINSZIG come dimostrative di un'unitarietà di versioni senza aderire all'invito dell'accusa di analizzarle in maniera comparata. Invero, tale operazione ermeneutica avrebbe consentito di rinvenire ulteriori elementi di prova idonei a corroborare la tesi per cui CARBONI non si recò ad Amsterdam, ma direttamente a Londra. Di seguito si riportano le indicazioni fornite dai tre protagonisti dell'escursione.

**Flavio CARBONI** ha dichiarato:

*“...Sapendo così il Calvi in buone mani, mi sentii nuovamente sollevato del peso di curarmi di lui e provai il bisogno di riposarmi dello stress dei giorni precedenti.*

Decisi così di passare una giornata di svago e mi recai con le mie amiche di Klagenfurt ad Amsterdam ( Hotel Amstel). La mattina dopo, cioè la mattina del mercoledì, telefonai però al recapito londinese del Calvi ( il Kunz me ne aveva comunicato il numero di telefono) per averne notizia. Egli mi rispose molto irritato, dolendosi di essere capitato male, nello squallido appartamento di un “residence” pieno di gente, e che desiderava allontanarsene al più presto. Esigeva la mia presenza a Londra per la ricerca di un altro alloggio più confacente.....” (vedi memoriale del 25 giugno 1982 consegnato al Dr. SICA).

**“P.M. TESCAROLI: Signor CARBONI volevo chiederle questo: lei non risulta essere stato registrato presso l’“Hotel Amstel” di Amsterdam nella notte tra il 15 e il 16 giugno ’82, come mai?**

**CARBONI F.: non le so dire, io credo di aver dato le mie generalità, così come le ho date successivamente a Londra, non posso darle una risposta più precisa, presumo di averlo dato, in quel momento non avevo motivo di non dare le mie generalità”** (vedi pag. 184, trasc. 18.10.2006).

**“AVV. GRECO:** questo fu un viaggio di piacere organizzato così per...

**CARBONI F.:** ma mettiamolo come un viaggio così, diciamo per... per ozziare qualche ora, ecco, era una villeggiatura e anziché stare a ZURIGO, ecco, preferimmo recarci ad AMSTERDAM che io tra l’altro volevo conoscere, era una città dove non ero mai stato.

**AVV. GRECO:** ma in questa organizzazione di viaggio lei effettivamente è stato **AMSTERDAM aveva programmati di rimanervi un giorno, due giorni, tre giorni?**

**CARBONI F.:** **almeno un giorno, almeno un giorno.**

**AVV. GRECO:** almeno.

**CARBONI F.:** per vedere AMSTERDAM,...” (vedi pag. 52, trasc. 25.10.2006).

**“AVV. GRECO:** ecco, le volevo dire: in questa telefonata che lei fece con CALVI, lei aveva già avuto comunicazione da KUNZ della lamentela di CALVI circa il residence, l’alloggiamento?

**CARBONI F.:** no no, no la ebbi da CALVI.

**AVV. GRECO:** direttamente da CALVI?

**CARBONI F.:** io poi chiamai KUNZ per lamentarmi a mia volta.

**AVV. GRECO:** ecco, KUNZ le disse, si meravigliò del fatto che...

**CARBONI F.:** no, disse che non era stato lui, solo dopo seppi che non era stato lui, mi parlò di MCDONALD e questi qui, insomma, si giustificò come... dicendomi come erano andate effettivamente le cose, ecco.

**AVV. GRECO:** ed in questa circostanza, parlò anche con VITTOR e si parlò del residence della... della sistemazione del CALVI?

**CARBONI F.:** probabilmente sì, non ricordo ma... non c’era nulla di... in contrario per non parlarne anche con VITTOR, non ricordo proprio... la mia telefonata era rivolta a CALVI, ma poi non so se è venuto al telefono... se venne al telefono... se si presentò anche il VITTOR, ne parlai anche con lui, ricordo bene questa...

**AVV. GRECO:** quindi a questo punto lei raccoglie l’invito di CALVI e si reca a LONDRA?

**CARBONI F.:** raccolgo l’invito di CALVI e mi reco a LONDRA.

**AVV. GRECO:** ecco, ci va con un aereo di linea?

**CARBONI F.:** e ci vado sì, con un aereo di linea, io e le sorelle KLEINSZIG” (vedi pag. 63, trasc. 25.10.2006).

In buona sostanza, CARBONI ha dichiarato di essersi recato ad Amsterdam il 15 giugno 1982 per ragioni turistiche e di avere da quella città contattato CALVI; di aver pernottato all'Hotel Amstel, ove presumeva di aver dato le sue generalità, in quanto in quel momento non aveva motivo di non darle; di essersi recato a Londra il giorno 16.6.1982 con un volo di linea, a seguito di richiesta di CALVI di trovare un alloggio. Si noti che non risulta il viaggio di CARBONI con voli di linea il 16.6.1982.

**Manuela KLEINSIZG** ha dichiarato:

*“..Flavio fece ritorno verso le due di mattina del martedì 15 giugno e lo stesso giorno partì con un aereo privato insieme a me ed a mia sorella da Zurigo alla volta di Amsterdam dove soggiornammo all' Hotel Amstel. Mercoledì 16 giugno siamo andati tutti e tre in aereo da Amsterdam a Londra....” (vedi dichiarazione del 20.6.1982).*

*”...D. Questa è una copia della scheda di registrazione dell'albergo ad Amsterdam?*

*R. Sì, è la mia scrittura.*

*D. Questo indicherebbe che lei è partita nelle date riportate lì?*

*R. il 16 del 6.*

*D. Nello stesso giorno partiste da Amsterdam e vi recaste a Londra?*

*R. No. Restammo una notte ad Amsterdam e partimmo il giorno dopo.*

*D. Dopo aver lasciato Amsterdam andaste in aereo direttamente a Londra?*

*R. Sì....” (vedi Dichiarazione davanti al Coroner inglese – 2^ giornata – pag. 73).*

*”... D. il 15.*

*R. E' stato quando proseguimmo per Amsterdam in aereo?*

*D. Andaste ad Amsterdam con un aereo privato, non è vero?*

*R. Sì, non ci ho visto niente di straordinario perché volevamo prendercela comoda per un giorno.*

***D. Eravate diretti ad Amsterdam per un viaggio di piacere , per una visita?***

***R. Sì.***

***D. Per quanto tempo dovevate restare ad Amsterdam?***

***R. Un giorno o due perché la piccola era con la zia.***

*D. Quando arrivaste ad Amsterdam l'aereo privato restò ad Amsterdam o ripartì?*

*R. Non lo so perché era un aereo privato a noleggio.....*

*D. Lei era ad Amsterdam la notte di martedì 15 giugno?*

*R. Sì.*

*D. All'Hotel Amstel?*

*R. Sì.*

*D. il migliore albergo di Amsterdam?*

*R. Sì.*

*D. Eravate là in (viaggio) di piacere?*

*R. Sì.*

*D. Quando venne a sapere per la prima volta che sareste andati a Londra il 16 giugno?*

*R. La mattina prima del volo.*

*D. la mattina del 15 o del 16?*

*R. La mattina prima di andare a Londra in aereo, la mattina prima del nostro volo....*

D. Poi partiste per Amsterdam nel pomeriggio. Quando fu che per la prima volta lei venne a sapere che il signor Calvi era arrabbiato o irritato per la camera che avevano trovato per lui a Londra? Fu mentre eravate ad Amsterdam?

R. Non ricordo se Flavio me lo disse prima o dopo ma credo che fosse durante il volo per Londra.

D. Se il sig. Calvi non avesse telefonato al sig. Carboni, dove sareste andati dopo Amsterdam?

R. Saremmo rimasti ad Amsterdam e poi saremmo tornate a casa e Flavio si sarebbe occupato di altro. Credo che dovesse andare in America per una questione che riguardava suo figlio....” (vedi dichiarazione resa davanti al Coroner inglese – 3<sup>a</sup> giornata pag. 25- 26 – 27 e 58).

”..A domanda rispondo che il giorno successivo, lunedì, Carboni, Michaela ed io, da Klagenfurt abbiamo raggiunto in aereo Zurigo; **qui mia sorella esprime il desiderio di visitare Amsterdam, dove aveva un conoscente e per questo motivo ci recammo ad Amsterdam.** A domanda rispondo che ad Amsterdam cercammo un hotel. Dall'albergo Carboni, com'era suo solito, ha effettuato alcune telefonate comunicandoci successivamente che dovevamo proseguire il volo sino a Londra e che quindi non potevamo visitare Amsterdam. Rimanemmo la notte in quell'albergo e la mattina successiva proseguimmo in aereo sino a Londra....” (vedi dichiarazione resa alla polizia austriaca l'11.4.1984).

“P.M. TESCAROLI: quanto tempo siete rimasti lì a Zurigo?

INDAGATA KLEINSZIG M.: credo una notte perché il giorno successivo siamo andati ad Amsterdam.

P.M. TESCAROLI: quando sono partiti e con quale mezzo per andare ad Amsterdam?

INDAGATA KLEINSZIG M.: allora, non mi ricordo più quando siamo partiti da Zurigo, so però **che siamo arrivati ad Amsterdam verso la sera e il volo lo abbiamo fatto con aereo “privato”**

P.M. TESCAROLI: chi si incaricò di procurare il volo, di prenotare il volo?

INDAGATA KLEINSZIG M.: penso Flavio: penso Carboni.

P.M. TESCAROLI: è una sua ipotesi o le risulta da qualche...?

INDAGATA KLEINSZIG M.: adesso io **non son sicura ma io ero solo accompagnatrice: penso che sia stato lui ad organizzare questo volo.**

P.M. MONTELEONE: perché siete andati ad Amsterdam, per quale ragione?

INDAGATA KLEINSZIG M.: va bene, non è che io abbia una buona memoria però mi ricordo **che la sorella aveva un conoscente ad Amsterdam - un certo Peter – che voleva incontrare quindi questo è stato, tra l'altro, motivo di andare ad Amsterdam.**

P.M. TESCAROLI: quali sono stati gli altri motivi?

INDAGATA KLEINSZIG M.: però non ricordo altro.

P.M. TESCAROLI: cosa avete fatto ad Amsterdam?

INDAGATA KLEINSZIG M.: abbiamo pernottato, il giorno successivo abbiamo ripreso il volo per Londra.

P.M. MONTELEONE: quando hanno incontrato "Peter" ad Amsterdam? E dove?

INDAGATA KLEINSZIG M.: **no, non hanno incontrato nessuno perché siamo arrivati piuttosto tardi in albergo e il giorno successivo ci è stato detto che dovevamo proseguire per Londra e quindi non si è avuta occasione di incontrarsi con questo tizio.**

P.M. TESCAROLI: quando sono partiti per Londra? In che momento della giornata ecco.

INDAGATA KLEINSZIG M.: io non mi ricordo quando siamo partiti. So solo che siamo partiti il giorno successivo e siamo arrivati a Londra.



AVV. CANEPPELE: chiedo anche subito se con un aereo privato o no.  
 INDAGATA KLEINSZIG M.: io ho paura di dire qualcosa di falso perché non me lo ricordo adesso.  
 P.M. MONTELEONE: scusi, può dire "Non sono sicura".  
 INDAGATA KLEINSZIG M.: non sono sicura se con un aereo privato o con un aereo di linea ecco.  
 P.M. MONTELEONE: va bene.  
 P.M. TESCAROLI: senta, io vorrei sapere che cosa hanno fatto ad Amsterdam?  
 INDAGATA KLEINSZIG M.: dovrei dire bugie... Non mi ricordo, so che ero in camera ma non mi ricordo neanche se siamo andati a passeggio: non me lo ricordo cosa abbiamo fatto ad Amsterdam. Ad ogni modo niente di particolare.  
 P.M. TESCAROLI: sa se Carboni abbia incontrato .... qualcuno in Amsterdam?  
 INDAGATA KLEINSZIG M.: non lo so se ha incontrato qualcuno.  
 P.M. TESCAROLI: "Non lo sa" o "Non lo ricorda"?  
 INDAGATA KLEINSZIG M.: io non ho visto niente di simile: che avrebbe incontrato qualcuno.  
 P.M. MONTELEONE: ma se sono partiti da Zurigo per andare ad Amsterdam con la finalità di incontrare questo amico di Micaela questo Peter debbo supporre che dovessero stare ad Amsterdam il tempo necessario: quanto meno un giorno insomma.  
 AVV. CANEPPELE: giusto, giusto.  
 P.M. MONTELEONE: com'è che sono partiti da Zurigo, sono arrivati ad Amsterdam di sera, sono andati in albergo e sono ripartiti la mattina dopo? Cosa è accaduto nel frattempo che ha modificato il programma? Perché debbo supporre che "partiti per andare a trovare Peter" qualcosa accade perché Peter non lo incontrano e loro ripartono.  
 INDAGATA KLEINSZIG M.: in seguito a telefonate di Carboni con chissà chi - non si sa chi - ha detto "Dobbiamo proseguire domani per Londra perché Calvi non è soddisfatto dell'appartamento in cui sta", era alloggiato. Però adesso non mi ricordo se ce lo ha detto la sera dell'arrivo oppure il giorno successivo (vedi pag. 26 -30, trasc. int. 9.10.2003).

## **Michaela KLEINSZIG ha dichiarato:**

“... Nel pomeriggio del 15.6.1982 io, mia sorella e Carboni siamo partiti con un aereo privato da Zurigo per Amsterdam. Ad Amsterdam abbiamo trascorso la notte tra il 15-16 giugno 1982 presso l'Hotel Amstel. Nel pomeriggio del 16.6.82 siamo partiti dall'aeroporto di Amsterdam con un aereo di linea diretto a Londra...” (vedi dichiarazione resa alla polizia austriaca il 21.7.1982).”;

”D. il giorno dopo, il 15, sua sorella, lei e Carboni lasciate Zurigo e vi recaste ad Amsterdam?

R. Sì.

D. E soggiornaste all' hotel Amstel?

R. Sì.

D. E il giorno successivo, il 16 giugno, partiste dall'aeroporto di Amsterdam per Londra?

R. Sì.

D. Sa per quale ragione eravate diretti a Londra?

R. Sì. Non sono sicura di ricordarmi tutto.

*D. Mi dica quello che ricorda.*

*R. Venimmo a sapere che Calvi stava cercando un appartamento a Londra.*

*D. Eravate venuti a sapere che Calvi era a Londra e cercava un appartamento?*

*R. E non era soddisfatto perché diceva di voler un appartamento più grande. Voleva che Flavio andasse ad aiutarlo a cercare un appartamento...*

*D. Per quale motivo andava ad Amsterdam e a Londra?*

*R. Andai a Londra perché Flavio disse “andiamo a Londra” per fare compagnia a lui e a mia sorella. **Andai ad Amsterdam perché ho degli amici ad Amsterdam e pensavo anche di andare anche a trovarli...**” (vedi dichiarazione resa al Coroner inglese – 4<sup>a</sup> giornata – pag. 8 e 18).*

*“R: sono certa di essermi fermata ad Amsterdam dove pernottai insieme a mia sorella ed a CARBONI nell’hotel Aster. Predo atto che dalla rogatoria espletata in Svizzera emerge che l’aereo della AEREOLEASING, che il 15 giugno atterrò ad Amsterdam, fece in questa città un breve scalo per poi proseguire per Londra. Ribadisco quanto da me appena affermato; mi fermai ad Amsterdam insieme a CARBONI e mia sorella. Non so se l’aereo sul quale eravamo imbarcati abbia proseguito per Londra e per quali motivi. **Fui io a proporre di andare ad Amsterdam in quanto volevo andare a trovare un mio amico che si chiamava Peter BAAS. Il mio amico non c’era e comunque non l’ho travato e quindi il giorno dopo proseguimmo per Londra, non ricordo con quale mezzo.***

*L’Ufficio contesta che la destinazione del viaggio per il quale fu prenotato l’aereo era Londra e non Amsterdam. L’Ufficio contesta, inoltre, che nelle dichiarazioni rese alla polizia austriaca aveva dichiarato di non ricordare per quale ragione il viaggio fosse stato fatto.*

*R: **la verità è quella che oggi ho riferito.** Voglio precisare che ho detto che l’idea di andare ad Amsterdam era stata mia perché ad un certo momento ho suggerito di andare ad Amsterdam molto probabilmente dopo che qualcuno aveva fatto questa ipotesi di viaggio. Ad un certo momento, qualcuno lanciò l’idea di andare ad Amsterdam ed io caldeggiai questa proposta in quanto avevo l’amico di cui ho parlato prima.*

*D: per quale motivo dopo la breve sosta ad Amsterdam lei CARBONI e sua sorella siete tornati a Londra?*

*R: al momento non ricordo. Non ricordo se CARBONI mi disse o meno per quale motivo era intenzionato di andare a Londra” (vedi verbale del 21.6.1996).*

## **b. Considerazioni ulteriori**

La tesi sostenuta da **CARBONI** sul viaggio ad Amsterdam è quella di fare una gita di piacere con le due sorelle **KLEINSIZG**, le quali fino alle audizioni davanti al Coroner, nel 1983, hanno rilanciato la versione di **CARBONI**, cioè il viaggio di piacere. Successivamente, dapprima **Manuela KLENSIZIG**, nell’aprile 1984, e, poi, la sorella **Michaela KLEINSZIG**, nel giugno 1996, hanno dichiarato che **il viaggio era stato proposto da Michaela** e che lo scopo

era quello di andare a trovare un amico di Michaela, di cui quest'ultima indica il nome solo nel 1996, tale Peter BAAS. Nel corso dell'interrogatorio del 9.10.2003, anche Manuela KLEINSZIG ha parlato del proposito della sorella di incontrare tale Peter, quale motivo per recarsi ad Amsterdam, ponendo in rilievo di non averlo incontrato in quanto erano arrivati tardi in alloggio ed il giorno successivo era stato detto che dovevano proseguire per Londra.

È davvero singolare che il gruppo decida di andare ad Amsterdam per far visita ad un amico di Michaela che è risultato, a detta di quest'ultima, non essere ad Amsterdam o, comunque, non trovato e che **Manuela** non ricordi con quale mezzo si erano recati a Londra il giorno seguente. Inoltre, va rilevato che **Michaela KLEINSZIG**, in un primo momento (nel corso del verbale del 1996), aveva dichiarato di non ricordare la ragione del viaggio effettuato ad Amsterdam. Per di più, v'è da rilevare che Michaela, come pure CARBONI e Manuela, non ha saputo fornire alcuna indicazione sull'orario di partenza del volo, sulla compagnia impiegata e sull'orario di arrivo a Londra, sebbene abbiano reso dichiarazioni in epoca vicina agli avvenimenti. **In definitiva, quel che possiamo considerare certo è che CARBONI non si è recato ad Amsterdam ma a Londra.**

È pur vero che l'apposizione dei timbri d'ingresso e la loro surrettizia stampigliatura è molto più agevole allorché si tratti di passeggeri che viaggiano con voli privati anziché di linea, tuttavia non sono stati acquisiti elementi per dimostrare che siano stati apposti falsamente sul passaporto di Manuela KLEINSZIG, sicché **appare ragionevole sostenere che i tre si siano divisi** e che CARBONI si sia recato a Londra un giorno prima per mettere a punto il piano di eliminazione il 15 giugno.

Inoltre, va rilevato come appaia singolare che CARBONI decida, secondo la sua versione, di viaggiare con un volo di linea per raggiungere CALVI e risolvere un problema importante ed urgente per lo stesso banchiere, quando, invece, per fare una gita di piacere abbia utilizzato un aereo privato.

La Corte, avrebbe dovuto, poi, effettuare una riflessione sui comportamenti di quei giorni, così come rievocati dagli imputati, non limitandosi a ragionare con

ricorrendo all'episodio del viaggio del 15 giugno, perché in tal modo avrebbe potuto cogliere singolari anomalie idonee a rafforzare la tesi di CALVI guidata nelle sue scelte in attuazione di un disegno premeditato. Flavio CARBONI ha sostenuto che VITTOR si era mosso da Klagenfurt con l'idea di ritornare presto, senza portare nessun vestito di ricambio, e le KLEINSZIG avevano abiti di ricambio per un giorno – due giorni, ma non per stare una settimana (vedi pag. 142 e 143, trasc. 25.10.2006). Tuttavia, dopo essersi trattenuto lunedì 14 e martedì 15 giugno a Zurigo, ha sostenuto che si recavano ad Amsterdam con la prospettiva di fare una gita di piacere.

Si noti che Ernesto DIOTALLEVI ha sostenuto di aver concordato con CARBONI a Roma di vedersi in Svizzera e di averlo incontrato il mattino del 15 e che questi gli aveva detto di essere indaffaratissimo e di non poter far nulla per risolvere il suo problema, tanto da decidere di far rientro a Roma, ove si erano accordati di vedersi il giorno seguente. Ad Amsterdam CARBONI sostiene di aver programmato di rimanere con le sorelle austriache, almeno un altro paio di giorni, mentre Michaela aveva lasciato la figlia da un parente. È evidente che tutto ciò appare alquanto strano perché CARBONI, VITTOR e Manuela KLEINSZIG di fatto sono risultati accomunati a CALVI: si sarebbero dovuti trovare a Zurigo, sia pure attraverso itinerari diversi e, poi, si sono dati appuntamento a Londra, ove hanno soggiornato per più giorni. Il banchiere aveva l'esigenza di trovare un alloggio ovunque avesse soggiornato e non è pensabile che avrebbe provveduto autonomamente in Svizzera. Infatti, per Londra aveva organizzato il tutto CARBONI, con l'ausilio di KUNZ. Non si vede, poi, per quale motivo VITTOR non dovesse rimanere con la compagna, la quale evidentemente era andata con la sorella e CARBONI proprio perché sapeva che il padre di sua figlia era diretto in quella stessa città. Lo stesso CARBONI è arrivato ad ammettere che, secondo il programma originario, Michaela si doveva incontrare con VITTOR (vedi pag. 146, trasc. 25.10.2006). Quest'ultimo, invece, ha sostenuto che Michaela avrebbe dovuto attendere a Klagenfurt il suo rientro (vedi pag. 156, trasc. 8.11.2006). Non è credibile che, nel caso di specie, CARBONI e VITTOR potessero avere piani diversi e che il

primo si dovesse trattenere con entrambe le sorelle KLEINSZIG senza alcun programma (vedi pag. 143, trasc. 25.10.2006) ed il secondo dovesse rientrare, dopo aver accompagnato la vittima a Zurigo o al confine con la Svizzera, come si ricava dall'analisi dei racconti degli imputati. È fin troppo evidente che le versioni, tra loro confliggenti, che CARBONI e VITTOR hanno cercato di accreditare si muovono in un contesto menzognero. Lo stesso CARBONI, attento a non rilasciare dichiarazioni autoindizianti, ha fornito diversificate indicazioni sia sulla destinazione, sia sul mutamento dei programmi, segno evidente di una non linearità propria di chi non dice il vero e vuole nascondere una verità per sé probatoriamente pericolosa. In effetti, il 21 dicembre 1989, ha dichiarato che CALVI aveva la *“necessità urgente di raggiungere Ginevra”* e che CALVI *“non mutò il suo programma di lasciare Roma e non ritenne di chiarire la sua non scomparsa perché impaurito del termine perentorio postogli dal MENNINI”*(vedi pag. 188 e 194, trasc. 25.10.2006). E tali anomalie non possono trovare spiegazione nel fatto che i comportamenti di CARBONI non *“seguivano gli schemi ed i canoni del vivere comune”*. La grande disponibilità di denaro non consente di spiegare le contraddizioni delle versioni e le illogicità manifeste. Si tratta di una evidente forzatura effettuata per elidere la valenza indiziaria delle sue condotte.

**5. *Sull'omissione nella motivazione dell'incontro a Vienna con Leopold LEDL, quale elemento rivelatore della reticenza di Flavio CARBONI e di un accordo nelle versioni del viaggio attraverso l'Europa di Roberto CALVI***

Il giudice in prime cure ha tralasciato qualunque valutazione su una vicenda dalla quale avrebbe potuto trarre utili elementi di prova per meglio apprezzare l'inaffidabilità delle dichiarazioni dell'imputato anche sotto il profilo dell'attitudine a nascondere porzioni significative di attività svoltesi durante il peregrinare attraverso l'Europa. Si impone, pertanto, di esporre i risultati.

Leopold LEDL (vedi dichiarazioni dello stesso LEDL del 9 marzo 1992) ha dichiarato di aver incontrato Roberto CALVI a Vienna circa una settimana prima di quando aveva letto sul giornale (DIE KRONE) la notizia della morte del banchiere.

Si riporta qui di seguito il brano delle sue dichiarazioni:

*“ADR: ho parlato per le prime volte ad autorità del mio incontro con Roberto CALVI a Vienna, allorché fui arrestato a Milano. Quindi per la prima volta ne ho parlato ai magistrati italiani. Ma per la verità non ne ho più parlato con nessun'altra Autorità.*

*ADR: ora non ricordo bene come accadde che parlai di tale incontro, ma, se non sbaglio, fu lo stesso magistrato che mi interrogava, il dottor DELLA LUCIA, a chiedermene notizia. ADR: non so dirle come il magistrato aveva appreso la circostanza.*

*ADR: circa il giorno della settimana in cui incontrai CALVI, la mia impressione è che fosse un mercoledì o un giovedì ma, poiché lei me lo chiede, devo dire che può essere stato anche un lunedì o un martedì. Quel che è certo è che era passata circa una settimana dall'incontro quando lessi sul giornale la notizia sulla morte di CALVI. La notizia era in prima pagina, mi pare che il giornale fosse il “Die Krone”, dal tenore dell'articolo mi pare che fosse la prima notizia sulla morte, ma è anche possibile che il giornale fosse di uno o due giorni prima”. ... “Risposta: CALVI mi ha fatto chiamare al mio istituto di bellezza da una persona che conosceva il tedesco. La cosa mi sorprese molto perché io avevo assunto il cognome di mia moglie ZANT, e da molti anni non usavo più il cognome LEDL. CALVI mi disse che nei prossimi giorni sarebbe venuto a Vienna e mi chiese di incontrarlo. Lei mi dice che in passato ho fornito una dichiarazione diversa su tale primo contatto. In effetti è passato così tanto tempo che non ricordo se questa telefonata qualche giorno prima o lo stesso giorno. Anzi, ora ricordo che fu lo stesso giorno. CALVI era qui a Vienna e voleva parlarmi molto urgentemente. Mi telefonò un uomo che sapeva correttamente il tedesco e che parlava a nome di CALVI. E fu così che fissammo all'appuntamento prima all'hotel Hilton e poi all'hotel Intercontinental dove CALVI si presentò con una donna.*

*ADR: io non ebbi l'impressione che CALVI chiamasse dall'estero. ADR: io non ho parlato dell'incontro con CALVI con nessuno, neppure con i miei familiari, dopo che esso avvenne. Non ne ho parlato neppure dopo la morte di CALVI. Non l'ho fatto perché lo ritenevo pericoloso ed anche perché mi chiese di tenerlo segreto. D'altra parte, non ne parlerei con nessuno anche per quello che le vengo a dire e che non ho mai detto a nessuno: cioè che CALVI voleva darmi un dossier che, mi disse, avrei dovuto rendere pubblico nel caso gli fosse accaduto qualcosa. Io non lo volli, però quello che mi aveva detto mi mise in agitazione e mi fece pensare ad una situazione di pericolo, ragione per la quale tenne segreto l'incontro. ADR: non so quale fosse il contenuto del dossier, CALVI non me ne parlò, ma lo posso immaginare. Doveva riguardare questioni coinvolgenti il Vaticano.*

*ADR: CALVI voleva anche sapere da me come mai il Vaticano, dopo tutto quello che io sapevo dei suoi affari, mi avesse lasciato indenne. Io gli dissi che vi era stato una sorta di "gentlemen's agreement" con il Cardinale BENELLI e che io ero in possesso di carte che mi consentivano di poter contare sul fatto che il Vaticano non mi avrebbe toccato. ADR: è vero che CALVI voleva da me tali carte. Esse riguardavano l'affare di 950 milioni di dollari (prima tranche di una somma complessiva di 1,3 miliardi di dollari che il Vaticano avrebbe dovuto avere da banche lasciando in deposito azioni false) e tante altre cose. Devo anche dire che durante il periodo della mia detenzione a Milano sconosciuti sono entrati nella mia casa e l'hanno messa a soqquadro ed hanno fatto sparire tutte queste carte che io vi tenevo custodite, benché io avessi sempre detto che le tenevo presso un notaio ed in cassette di sicurezza."... "ADR: nessuno dei miei familiari sapeva nulla di preciso su queste carte, sapevano solo che io ero in possesso di documenti compromettenti riguardanti il Vaticano, non sapevano dove io li custodissi, a loro non avevo detto nulla sul punto. ADR: non gli avevo neppure detto che le tenevo presso un notaio; io ho sempre cercato di non coinvolgere la mia famiglia".*

L'episodio dell'incontro è stato confermato dal genero di LEDL (marito della figlia), Fiedrich WIMMER, il quale ha dichiarato:

*"ADR: ero andato a Milano per accompagnare mia suocera. Cercai anch'io di aver un colloquio con mio suocero. Nell'attesa il magistrato mi invitò a riferire quanto era a mia conoscenza sul libro di mio suocero. ADR: mio suocero quando venne arrestato scrisse a mia suocera di mettere il manoscritto in un luogo sicuro. Io allora mi incaricai di riporlo in una cassetta di sicurezza presso la Banca "ZENTRAL SPARKASSE", sita a P.zza Santo Stefano a Vienna. Quando fui sentito dal magistrato non dissi che avevo la disponibilità del manoscritto, mi limitai a dire che ero a conoscenza del contenuto. Del suo contenuto ero a conoscenza in parte perché mio suocero me lo aveva raccontato, in parte perché l'avevo letto". ADR ero a conoscenza del libro già prima dell'arresto di mio suocero.*

*ADR: Dell'incontro di mio suocero con CALVI ero a conoscenza perché già me ne aveva parlato lui. Credo sia accaduto qualche mese prima del suo arresto. ADR: non posso escludere che possa averlo detto in tempi più vicini al 1982. ADR: fui io a parlare al giudice di Milano dell'incontro di mio suocero con CALVI. Egli mi aveva chiesto dei rapporti di LEDL con MARCINKUS e con CALVI ed a questo proposito io accennai al particolare dell'incontro di cui ero a conoscenza. ADR: io non so dirle se ci sono persone che possono fornire un riscontro al colloquio tra CALVI e mio suocero, però ora mi ricordo il contesto in cui appresi il fatto. Mia*

*suocera mi disse qualcosa del fatto che anche se si cambia nome qualcuno riesce sempre a trovarti prima o poi e citò il particolare occorso al marito che, benché avesse mutato il nome di ZANT, era stato trovato da CALVI”*

...

*“ADR: quando mia suocera mi parlò dell’incontro del marito con CALVI, mi disse che lo aveva appreso da lui il giorno stesso dell’incontro. Lo ha appreso perché lei stava sempre con il marito al negozio e se lui si allontanava non poteva non esserne a conoscenza. ADR: sono sicuro che quanto ora le ho detto mi è stato riferito da mia suocera e non è una mia deduzione” (vedi pag. 1 e 2, verbale del 9.3.1992).*

*“Egli mi disse che, incontratosi in albergo a Milano con SIELVERT Frank o Franz, con cui peraltro aveva viaggiato in aereo da Vienna a Milano, poco dopo che SIELVERT si era allontanato erano sopraggiunti i CC che lo avevano arrestato, trovandogli nella borsa dei marchi tedeschi di cui mio suocero stesso nulla sapeva, per cui si meravigliò di vedere che nella borsa c’erano dei marchi tedeschi. Tant’è che egli sospettava che glieli avesse messi dentro, senza che egli se ne accorgesse, una donna che nella hall dell’albergo era caduta e mio suocero l’aveva aiutata a risollevarsi. Ciò è quello che mi ha detto mio suocero e mi ha anche precisato che, a pagare il biglietto dell’aereo da Vienna a Milano era stato lo SIELVERT e che era stato proprio lo stesso SIELVERT a convincere mio suocero a venire con lui in aereo in Italia. ADR: mi si domanda se sapevo il motivo del viaggio di mio suocero a Milano con SIELVERT e rispondo che a quanto mi ha detto mio suocero, lo scopo del viaggio era quello di trattare una vendita in Italia di Swaroswky e già che c’era mio suocero approfittava anche per contattare delle case editrici per la pubblicazione di un suo manoscritto. Un riassunto di tale manoscritto se l’era portato con sé nel suo viaggio a Milano. Ho avuto soltanto modo di dare un’occhiata al riassunto del manoscritto che mio suocero aveva portato con sé a Milano e trattava della vita di mio suocero e dei suoi rapporti con il Vaticano. Il detto manoscritto conteneva anche aspetti piccanti concernenti l’ambiente del Vaticano., per esempio ricordo che mio suocero vi narrava che in Vaticano un alto prelato di cui non ricordo ora il nome aveva presentato a mio suocero i suoi figli. Ricordo che il manoscritto parlava anche di MARCINKUS. Attualmente una copia dattiloscritta di tale manoscritto si trova presso un notaio ed un’altra presso un avvocato di Vienna, come mi ha detto mio suocero”.*

...

*“Voglio precisare a proposito del manoscritto che tra le cose inedite di cui tale manoscritto parla è di pochi giorni prima, una o due giorni prima che CALVI venisse trovato morto sotto il ponte dei Frati Neri in Londra, era venuto a trovare Leopold ZANT nella sua ditta di Vienna in via Untere Viadukst, 1030 WIEN, e poiché ZANT aveva conosciuto Roberto CALVI circa 20 anni prima, con il quale era in ottimi rapporti, oltretutto mio suocero aveva anche il passaporto del Vaticano, mio suocero ZANT si meravigliò che CALVI l’avesse rintracciato dopo circa 10 anni che non lo vedeva più e dopo che aveva assunto il nome di ZANT, mentre prima mio suocero si chiamava LEDL. Infatti, mio suocero ora si chiama ZANT avendo scelto di prendere il nome della moglie, che a sua volta aveva assunto quel cognome dal precedente marito di cui era rimasta vedova. Roberto CALVI, come mi ha detto mio suocero ZANT, era venuto in ditta da lui molto agitato, chiedendogli consiglio e aiuto perché diceva di trovarsi in difficoltà. In pratica lo ZANT non poté fornire alcun aiuto o consiglio richiestogli da CALVI, in quanto mio suocero da tempo non aveva più rapporti con il Vaticano.*

*Non so però di preciso quale fosse il tipo di aiuto e di consiglio di cui chiedeva il CALVI a mio suocero ZANT, perché mio suocero non me l’ha voluto precisare. ADR*



*io non fui presente al colloquio tra CALVI e mio suocero ZANT e non so dire se erano presenti al colloquio altre persone. So però che l'incontro tra CALVI e mio suocero ZANT durò circa un paio d'ore, perché me lo ha detto mio suocero ZANT. Tutte queste cose io le dico ritenendo di aiutare mio suocero, dicendo la verità anche se dei giudici dell'Alta Corte di Vienna mi hanno sconsigliato, in un colloquio a titolo amichevole, di non rivelare le notizie di cui ho testé parlato e cioè sull'incontro tra CALVI e mio suocero Leopold ZANT (vedi pag. 1 e 2, verb. 18.12.1997).*

*“ADR: è nel 1979 o nel 1980 che mio suocero ha assunto il nome ZANT, sposandosi con mia suocera Pauline ZANT e precisamente dal 12.4.1979. produco copia dell'atto di matrimonio che mi trovo testé tra le carte. ADR: uno dei giudici che mi hanno consigliato amichevolmente di non dire nulla dell'incontro tra CALVI e il mio suocero ai giudici italiani è il giudice BAUER e poi anche il giudice PETRAK, da un anno sono diventati Magistrati di alto rango, infatti hanno fatto parte della Alta Corte con sede in Vienna, ma con competenza sul tutto il territorio austriaco. ADR: tutto quanto ho detto a proposito dell'incontro tra CALVI e mio suocero ZANT è assolutamente vero a quanto anche mi ha ribadito mio suocero e anche quanto scritto nel memoriale di cui ho detto è vero. Del resto è stato oggetto di studio e revisione da parte di un “uomo di chiesa” che sta a Vienna, un alto prelato, che ha avuto noie con la sua stessa Chiesa e che ha scritto anche delle pubblicazioni religiose per bambini e di cui non posso fare il nome, perché ha una percentuale sui guadagni della vendita del memoriale” (vedi pag. 3, verb. 18.12.1997).*

Deve essere evidenziato il contesto in cui sono state raccolte le prime dichiarazioni del 1987. Leopold LEDL ZANT era stato tratto in arresto il 10 giugno 1987 dai Carabinieri del N.O. IV Sezione di Milano perché trovato in possesso di 2.019 Marchi tedeschi falsi, contenuti in una ventiquattro ore che teneva con sé. Nel corso dell'investigazione, venivano effettuate delle intercettazioni telefoniche dell'utenza in uso a quest'ultimo, mentre stava spiando la misura degli arresti domiciliari, dalle quali emergeva l'esistenza di un manoscritto in suo possesso il giorno dell'arresto che si riferiva, tra l'altro, a Mons. MARCINKUS. A seguito delle successive dichiarazioni rese dalla moglie dello ZANT e dal genero, era emerso che in quel manoscritto si faceva riferimento, tra l'altro, ad un incontro di Leopold LEDL –ZANT con Roberto CALVI alcuni giorni prima che venisse trovato morto a Londra.

Pauline ZANT, moglie di Leopold, ha riferito che **il marito si era recato in Italia per la pubblicazione di un manoscritto che teneva con sé, riguardante il racconto della sua vita e i suoi rapporti con il Vaticano.**

Segnatamente, ha così riferito:

*“ADR: mi si domanda per quale motivo mio marito era venuto in Italia quando venne arrestato e rispondo che era venuto per prendere contatti con una grande casa editrice di una rivista italiana, di cui il nome non ricordo; per la pubblicazione di un manoscritto che teneva con sé quando venne in Italia e che gli fu, a dire di mio marito, sequestrato dai Carabinieri. Era anche venuto per un affare riguardante decorazioni di vestiti. Il manoscritto riguardava un suo memoriale che raccontava la sua vita dai sei anni in poi e parlava anche di rapporti con il Vaticano, perché mio marito era stato a suo tempo Console Generale del Burundi, e quindi aveva contatti con il Vaticano. Il manoscritto non l’ho mai letto e quello che ho detto adesso l’ho saputo da mio marito. Presso un avvocato di Vienna si trova attualmente depositato, un avvocato di cui non so il nome, e più precisamente presso un notaio, una copia del libro. È mio marito che mi ha riferito tale circostanza” (vedi pag. 4, verb. 18.12.1987).*

Inoltre, nel corso di una intervista telefonica effettuata durante l’esame di Leopold LEDL, da un’interprete, su incarico del pubblico ministero, dottor DE LEO, ha dichiarato di aver saputo dell’incontro di suo marito con CALVI in quanto: *“si trovavano entrambi nel negozio, quando arrivò una telefonata e subito dopo suo marito andò via e le disse che incontrava CALVI. Aveva detto che sarebbe ritornato entro un’ora circa”* (vedi pag. 4, intervista telefonica del 9.3.1992).

Anche il coimputato di Leopold LEDL ZANT, nel procedimento innanzi richiamato, **Mario RAIMONDI**, ha confermato l’esistenza nella valigetta di un **memoriale sul Vaticano**. Si riporta qui di seguito il relativo passo della deposizione del 30.9.1987:

*“Poiché a titolo meramente accademico discuteva sul prezzo pagato per l’aereo dallo ZANT, egli, per dimostrare che aveva ragione lui, aprì la valigetta estraendo il biglietto d’aereo e in quel frangente notai che nella valigetta vi era un dattiloscritto che pareva abbastanza voluminoso, ma non vi erano altri plichi o comunque non vi erano pacchetti che potevano contenere marchi falsi, né aveva pigiama o effetti personali visibili. Io vedendo il suddetto dattiloscritto, poiché lo ZANT mi aveva precedentemente detto, già da almeno due anni, che stava scrivendo un libro sul Vaticano, di cui peraltro era già apparsa notizia su vari giornali in Austria, io gli chiesi perché non si rivolgeva a me che conoscevo tante persone affinché gli presentassi un editore e lui mi rispose che si era già impegnato, senza peraltro dirmi con chi, anche se io presumo che fosse lo stesso SIELBERT, in quanto, avendo la giornata impegnata sia con l’incontro all’Hotel Plaza e sia per l’appuntamento delle 15 con me per l’affare Swarowsky con sede in Wattel e dovendo ripartire la sera per*

*tornare a Vienna, aveva la giornata troppo piena per trovare il tempo. Io so però che il detto memoriale sul Vaticano ed in particolare con il Cardinale VILLOT, TIESSERAND, nonché con il Papa anteriore all'attuale e che morì dopo circa venti giorni e anche con MARCINKUS. Quando vidi il dattiloscritto nella valigetta, ricordo che chiesi allo ZANT se era il memoriale di cui lui mi aveva già accennato in passato e lui mi rispose che era una prefazione o un sunto” (vedi pag. 6, verb. 30.9.1987).*

Si riportano qui di seguito i relativi brani della sentenza del Giudice Istruttore di Milano del 29.4.1988:

*“Ma le maggiori novità provenivano dall’intercettazione telefonica dell’utenza in uso a ZANT Leopold. Dalle conversazioni telefoniche intercettate emergevano sostanzialmente due elementi importanti:*

- *l’esistenza effettivamente di un manoscritto che era in possesso dello ZANT il giorno del suo arresto e che doveva contenere notizie “esplosive” su alte personalità con riferimento in particolare a uomini del calibro del cardinale MARCINKUS ed altri alti prelati” (vedi pag. 9)*

...

*“A questo punto appariva di un certo interesse processuale approfondire le indagini circa il contenuto effettivo del manoscritto a cui aveva accennato il RAIMONDI in sede d’interrogatorio avanti al G.I.. L’importanza era rappresentata dal fatto che, se veramente il manoscritto avesse avuto un intrinseco interesse “sociale”, poteva prendere corpo la versione data poi dallo ZANT e sorretta dallo stesso RAIMONDI, secondo cui il tedesco SIELVERT altro non era che un agente provocatore e che l’arresto dello ZANT era in realtà sostanzialmente finalizzato alla sottrazione del manoscritto che sembrava narrare episodi “scottanti” per alcuni alti esponenti del Vaticano. La rilevanza di tale manoscritto era stata in un primo momento non valutata sotto il profilo della sua possibile concreta rilevanza processuale. Senonché, quando – dopo la revoca degli arresti domiciliari allo ZANT – la moglie dello ZANT e il genero si presentarono spontaneamente al Giudice, chiedendo di conferire con lo stesso, e chiedendo il permesso di colloquio, vennero invitati a deporre.*

*Costoro deposero, rinunciando alla facoltà ad essi concessa dalla legge di non deporre come prossimi congiunti dell’imputato e, tra l’altro, precisarono:*

- *che ZANT Leopold in precedenza portava un altro cognome e precisamente LEDL Leopold;*
- *che il manoscritto parlava tra l’altro di un incontro dello ZANT (già LEDL) con Roberto CALVI “uno o due giorni prima che CALVI venisse trovato morto” a Londra.*

*Emergano altri particolari che rendevano credibile, allo stato, che il manoscritto potesse avere un contenuto di notevole interesse editoriale e giornalistico e potesse quindi essere oggetto di possibili tentativi da parte di terzi di sottrarlo: nel caso di specie dall’agente tedesco SIEVERT.*

*La rivelazione che LO ZANT in precedenza si chiamava Leopold LEDL era di una certa rilevanza, posto che di tale personaggio si era occupato un libro, che si potrebbe definire una specie di romanzo – verità, dal titolo VATICAN CONNECTION.*

*In tale libro, che dedica un intero capitolo al cosiddetto “uomo di Vienna” e cioè a Leopold LEDL, si parla di un’indagine condotta dalla polizia americana in merito ad un colossale traffico di azioni false che aveva come interlocutori alti esponenti del Vaticano, da un lato e alti esponenti della mafia americana dall’altro. E l’intermediario tra la mafia americana e il “mondo Vaticano” risultava essere proprio il LEDL Leopold.*

*Il manoscritto ed il suo contenuto potevano quindi destare interesse in vari ambienti e poteva apparire, alla luce di quanto sopra, di una certa fondatezza la versione accennata dallo ZANT di un “intrigo” per farlo arrestare e sottrargli il manoscritto. Il RAIMONDI arrivava anche ad indicare nei CC gli interlocutori della sottrazione. Vero è che una certa stranezza di comportamento negli operanti non può essere sottaciuta: pedinare lo ZANT che scende da un taxi con la valigetta 24 ore e si dirige all’interno dell’Hotel Plaza e non bloccarlo subito, sembrerebbe dimostrare una sola cosa: che i CC sapessero o intuissero che lo ZANT doveva incontrarsi con qualcuno all’Hotel Plaza.*

*Infatti la notizia confidenziale, secondo quanto si legge nel rapporto, informava che quel giorno sarebbe giunta una persona di origine austriaca presso l’Hotel S. George per l’acquisto di un quantitativo imprecisato di banconote da 100 Marchi tedeschi.*

*Ciò vuol dire che i CC che pedinavano il terzetto (ZANT, RAIMONDI e GERIA) vedendo lo ZANT uscire con la valigetta 24 ore dovevano ritenerlo in possesso già del materiale falsificato.*

*Comunque, per attendere che egli entrasse nell’Hotel Plaza, i CC dovevano ritenere – sia pure a livello di intuizione che lo ZANT dovesse incontrarsi con qualcuno e che ancora non doveva avere il possesso dei Marchi tedeschi.*

*Pertanto, non è plausibile che personale dei CC non abbia seguito all’interno dell’Hotel Plaza i movimenti dello ZANT.*

*Ma se ciò è vero non si comprende perché il tedesco SIEVERT non sia stato quantomeno fermato ed identificato, posto che si era appartato nei locali della toilette con ZANT.*

*Vero anche che i CC, in appostamento, seguivano i movimenti dello ZANT e del RAIMONDI fin dall’arrivo dell’austriaco all’aeroporto di Linate e quindi pare strano come si siano limitati ad accertare la presenza del sedicente SIEVERT presso l’Hotel Plaza, con esito negativo, e non sia ad essi sovvenuto di controllare subito la presenza dello SIEVERT presso l’Hotel S. George, dove pure risultò una prenotazione a nome appunto SIEVERT.*

*Tuttavia va osservato che, se da un lato si avverte una sensazione di presenza di soggetti appartenenti o collaboranti, a livello internazionale, con servizi di polizia segreti, si deve anche valutare il comportamento dei CC operanti in una fase dinamica e alla luce degli elementi che fino a quel momento potevano essere noti. E ciò anche se sovviene un’ulteriore considerazione: pare strano che mentre la compagnia aerea non abbia posto ostacoli a fornire il nominativo di ZANT Leopold quale passeggero imbarcato sul volo Vienna – Milano, non abbia invece potuto dare informazioni circa l’elenco degli altri passeggeri allorché si trattò di verificare la presenza sullo stesso aereo dove viaggiava lo ZANT, del tedesco SIEVERT.*

*Inutili sono anche stati, fino ad ora, i tentativi di identificare compiutamente il presunto agente provocatore tedesco, sia attraverso l’Interpol e sia l’invio a Vienna disposto da questo G.I., di ufficiali di P.G. /CC in Sede.*

*Non occorre spendere ulteriori parole per evidenziare l’assoluta necessità ed urgenza di interrogare a fondo lo ZANT circa il contenuto del manoscritto, che secondo le stesse affermazioni del RAIMONDI e dello ZANT aveva rappresentato il vero obiettivo dell’agente provocatore tedesco, che avrebbe organizzato*

*preordinatamente e premeditadamente la venuta in Italia dello ZANT e l'incontro e conseguente arresto all'Hotel Plaza" (vedi pag. 10 e 11).*

...

*"In sede di'interrogatorio dello ZANT protrattosi per svariate ore, l'imputato ha sostanzialmente confermato di essere stato a suo tempo il protagonista, sotto il nome di Leopold LEDL, di quella sconcertante vicenda giudiziaria seguita dalla polizia americana e che aveva portato all'arresto di numerosi mafiosi americani e al suo interrogatorio a Vienna, da parte della Polizia Americana (si considera fatto notorio il contenuto del libro predetto, Vatican Connection).*

*Si noti che lo ZANT ha fornito descrizioni circostanziate del suo asserito incontro con Roberto CALVI, che agitato e preoccupato, si sentiva vittima e perseguitato dal MARCINKUS e si era rivolto, come estrema ratio, al LEDL per avere un aiuto e un salvataggio nei confronti dell'ambiente da cui si sentiva minacciato.*

*Lo ZANT ha precisato altresì che anche di tale incontro con CALVI il manoscritto si occupava" (vedi pag. 13 e 14).*

Orbene, il viaggio di CALVI a Vienna non ha trovato spazio nei racconti degli imputati, né in quello di VITTOR e, perciò, costituisce un elemento per ritenere sussistente una significativa reticenza idonea ad aggravare il quadro indiziario nei confronti di Flavio CARBONI, oltre che di Manuela KLEINSZIG e di Silvano VITTOR. L'incontro con Leopold LEDL consente di comprendere la ragione per la quale CALVI si sia recato a Klagenfurt, pur avendo come meta la Svizzera. Tale cittadina permetteva, al contempo, un luogo sicuro dove pernottare e di raggiungere agevolmente sia Vienna, sia la Svizzera.

6. *Sulla mancanza di “sufficienti riscontri alla tesi per cui CARBONI sarebbe arrivato al Chelsea Cloister intorno alle 22.00 del 17 giugno, in tempo per incontrarsi con le persone che prelevarono CALVI, con le quali si sarebbe preventivamente accordato, e, dopo essersi assicurato che tutto si era svolto in modo che l’esecuzione venisse posta in essere, avrebbe raggiunto le KLEINSZIG presso il “pub” e con VITTOR avrebbe concordato il mendacio (nel senso di sostenere di non essere stati presenti nel residence al momento dell’abbandono di CALVI e di pianificare la successiva partenza da Londra senza destare sospetti” (pag. 48).*

La Corte d’Assise ha motivato tale convinzione nei seguenti termini: *“Questa tesi sarebbe fondata, oltre che sulle stranezze e sulle contraddittorietà delle ricostruzioni fatte da Carboni e da Vittor, sulle dichiarazioni di Manuela Kleinszig (che in uno dei suoi interrogatori ha detto che Carboni e Vittor arrivarono al “pub” circa un’ora dopo la visita fatta da Calvi nello stesso locale, visita avvenuta - secondo quanto precisato da Michaela - tra le 20 e le 21), dello stesso Vittor (che ha detto che Carboni arrivò al residence quando era buio o stava per fare buio) e soprattutto del teste Cecil Gerard Coomber. Le affermazioni dei primi due sono state però, sul punto, male interpretate e inesattamente valutate. Per quanto riguarda Manuela Kleinszig, infatti, deve osservarsi che soltanto nell’interrogatorio dell’11 aprile 1984 ha detto che Carboni e Vittor arrivarono al “pub” un’ora dopo la visita di Calvi; negli altri interrogatori, invece, ha fissato l’arrivo dei due una volta tra le 22,30 e le 23,30, una volta alle 23,30 e un’altra tra le 23 e le 24; pur mostrando incertezza sull’ora esatta, in tutte le deposizioni, compresa quella del 1984, ha comunque precisato che quell’arrivo al “pub” avvenne mentre l’esercizio stava per essere chiuso. Anche Vittor non è stato in grado di dare indicazioni precise sull’ora in cui Carboni si presentò al residence e su quella in cui entrambi raggiunsero le due sorelle; ha però concordato con gli altri sulla circostanza dell’imminente chiusura del “pub”, manifestando sul punto sufficiente sicurezza. Sulla base delle versioni fornite dagli imputati non può, quindi, ragionevolmente sostenersi*

*che Carboni sia giunto al residence intorno alle 22, dato che la chiusura del “pub” avvenne quella sera verso le 23,20-23,30 (pag. 48 e 49).*

Ai fini di dimostrare l’infondatezza delle censure formulate dal giudicante alla tesi accusatoria, si procederà nel prosieguo del presente atto ad analizzare partitamente le risultanze onde apprezzarne correttamente il loro significato probatorio.

Sin d’ora va posto in rilievo che: il contrasto e le divergenze nelle indicazioni temporali fornite dai protagonisti della vicenda non possono essere relegati nell’ambito del mero deficit mnemonico. Flavio CARBONI giungeva al Chelsea Cloister in tempo per incontrarsi con CALVI e le persone vedute dal teste, sicuramente attendibile, Cecil Gerard COOMBER, com’era stato pianificato. CARBONI e VITTOR concordavano il mendacio, sfruttando le indicazioni fornite dalle sorelle KLEINSZIG, laddove hanno riferito che il duo CARBONI – VITTOR era arrivato al pub Suchet all’orario di chiusura. Procediamo con ordine.

**6.1. Sulle difformità negli orari negli spostamenti effettuati giovedì 17 giugno nel corso della serata e sull'arrivo di Flavio CARBONI al Chelsea Cloister**

*a. Sulle difformità negli orari*

Dopo aver riconosciuto l'evidenza oggettiva del netto contrasto tra le dichiarazioni dei MORRIS, delle KLEINSZIG, di CARBONI e VITTOR sull'orario in cui quella sera Flavio CARBONI aveva lasciato l'abitazione dei MORRIS ed era arrivato al Chelsea Cloister e, poi, al "Pub Suchet", situato nei pressi del residence, ed aver effettuato una ricognizione delle varie indicazioni, il giudice di prime cure ha ritenuto di poter giustificare le incongruenze nei seguenti termini:

*"poiché è normale che il tempo trascorso dall'epoca dei fatti abbia annebbiato i loro ricordi, soprattutto con riferimento all'ora esatta in cui si verificarono i singoli accadimenti. Deve comunque osservarsi che, sull'ora dell'arrivo di Carboni e di Vittor al "pub", sono stati tutti sostanzialmente concordi nell'affermare che coincise con quella in cui stava per essere chiuso l'esercizio: si trattava, quindi, di un'ora sicuramente compresa tra le 23 e le 23,30. D'altra parte, le suddette difformità valgono ad escludere un preventivo accordo tra i dichiaranti sul contenuto delle deposizioni e, quindi, possono anche essere valutate a favore degli imputati. L'esclusione di un tale accordo (che, almeno per Carboni, Vittor e le Kleinszig, avrebbe potuto essere facilmente raggiunto allorché si riunirono a Zurigo tra il 20 e il 21 giugno) rende inverosimile l'assunto del pubblico ministero, secondo cui i Morris avrebbero cercato di spostare in avanti l'orario dell'allontanamento di Carboni dalla loro abitazione allo scopo di creare un alibi per lo stesso imputato." (pag. 46).*

Orbene, in proposito va rilevato quanto segue. Non è condivisibile la tesi per cui "il tempo trascorso dall'epoca dei fatti abbia annebbiato i loro ricordi" perché



le indicazioni fornite da Odette e William MORRIS, come quelle fornite dagli imputati, **sono state rese nell'immediatezza dei fatti** o, comunque, **in epoca piuttosto vicina all'esecuzione dell'omicidio**.

Il decidente ha, infatti, trascurato qualunque riflessione sulla tempistica in cui le dichiarazioni sono state rese, sebbene i testi di cui si tratta non siano stati escussi in dibattimento e siano state acquisite, con il consenso delle parti, le loro originarie dichiarazioni, dalle quali sono stati tratti i dati di seguito riportati ed oggetto di valutazioni.

William MORRIS ha riferito che giungevano (compreso CARBONI) alla loro abitazione verso le 11 passate, il 7.7.1982, e dopo le undici, il 23.7.1982 (nel corso della prima inchiesta). Nel corso della seconda inchiesta (quindi, nel giugno 1983), ha dichiarato che CARBONI lasciava la sua abitazione alle 23 o 23.15.

In particolare, dopo aver riferito che l'odierno imputato era arrivato quel mattino alle 9.00, **William MORRIS** ha dichiarato che CARBONI era partito dalla sua abitazione la sera del 17 giugno alle **23.15** e che la figlia Odette aveva prenotato la stanza allo Sheraton (vedi pagg. 68 e segg. della V giornata della II inchiesta). Appare utile riportare i brani delle dichiarazioni rese dal teste:

*“Il giorno seguente, giovedì 17/6/82, Flavio arrivò con un taxi verso le 9 del mattino. Penso che gli avessi dato il mio numero di telefono e il mio indirizzo nei precedenti incontri. Mia sorella (ndr figlia) Odette era a casa con me e scendemmo per prenderlo ed accompagnarlo su. Cercai tra le pagine gialle e contattai numerosi agenti che mi diedero vari numeri telefonici. Uno di questi agenti era (il numero di) una donna americana che stava al Simmons Associates al 144, Buckingham Palace Road, che mi diede un indirizzo in zona Victoria, ma non ricordo altri dettagli. Con mia moglie, Alma, Flavio, prendemmo la metropolitana fino in zona Victoria e ci dirigemmo all'appartamento indicatoci dalla donna americana. Al nostro arrivo trovammo una signora che ci stava aspettando sui gradini della porta e che ci mostrò l'appartamento anche se non ci sembrava interessata a venderlo agli italiani. Andammo poi in un ristorante, sempre in zona Victoria, per pranzare. Telefonai poi alla signora americana che ci chiese di andare a trovarla: prendemmo un taxi ed andammo a parlare con lei. La signora ci disse di rivolgerci agli agenti per i quali la donna che ci aveva mostrato l'appartamento lavorava. Sebbene Flavio fosse interessato all'appartamento, la donna voleva affittarlo ad una compagnia: così si concluse la cosa e tornammo a casa in taxi. Non eravamo arrivati da molto tempo a casa quando il telefono squillò e un altro agente ci disse che aveva tre appartamenti in zona Wimbledon, il suo nome era Georgia e il suo nr di telefono 947-3031. Ci mettemmo d'accordo per un appuntamento alle 8 di sera alla stazione di Wimbledon. Uscimmo di nuovo tutti e tre e arrivammo in taxi a Wimbledon dove incontrammo*

*Georgia che ci portò con la sua macchina a vedere gli appartamenti. Uno era abbastanza bello ma non come quello visto in mattinata al Victoria. Tornammo alla casa di Georgia dove le diedi il mio indirizzo, con proposito di referenza e ci disse che avrebbe contattato il proprietario dell'appartamento che si trovava ad Hong Kong. **Tornammo a casa in taxi, verso le 11 passate**" (vedi pag. 1 e 2, verb. 7.7.1982).*

Continuando nella ricognizione delle indicazioni di MORRIS:

*"D: Capisco. Perciò un appartamento probabile, ma non confermato. È esatto?*

*R: sì, esatto*

*D: e a che ora CARBONI prese il "mini cab" per lo Sheraton?*

***R: dopo le undici***

*D: dopo le undici di sera?*

*R: di sera, sissignore" (vedi pag. 15, verb. 23.7.1982).*

*D: Che cosa faceste alla stazione Victoria?*

*R: Prima pranzammo.*

*D: Dove pranzaste?*

*R: In un ristorante specializzato in pesce alla stazione Victoria.*

*D: Sapeva che il Sig. Carboni era molto ricco?*

*R: No, signore. Immaginavo che fosse benestante tenuto conto della macchina che guidava e dettagli del genere.*

***D: Lei lo incontrò a Roma e in quell' altra località e stavate andando (insieme) in un ristorante specializzato in pesce a Victoria?***

*R: Era l'unico ristorante possibile.*

*D: Che ore erano?*

***R: Le dodici e trenta circa.***

*D: Poi credo che abbiate telefonato di nuovo alla signora americana.*

*R: sì, ritornando a Victoria.*

*D: Che cosa accadde dopo?*

*R: Ci invitò a recarci da lei.*

*D: E voi ci andaste?*

*R: Ci recammo al suo ufficio in Buckingham Palace Road.*

*D: E?*

*R: Parlò al telefono con la prima signora. Quella che avevamo incontrato davanti alla porta dell'appartamento.*

*D: Parlò al telefono con la signora di cui avevate visto l'appartamento, la quale non sembrava disposta ad affittarlo?*

*R: Sì.*

*D: E cosa accadde? Diede delle spiegazioni?*

*R: No, signore, ci recammo poi dalla prima signora, in un altro ufficio.*

*D: Vi recaste da quella che chiamiamo la prima signora?*

*R: Quella che si era incontrata con noi all'entrata, signore.*

*D: La quale disse che ci sarebbero voluti tre giorni per cambiare le lenzuola. Vi recaste in un altro ufficio dove vi incontraste con la signora?*

*R: Sì.*

*D: Non più nell'appartamento?*

*R: No.*

*D: Quale fu il suo comportamento in quell'occasione?*

*R: Disse che affittava solo a società.*

*D: Non se ne fece niente e tornaste a Heston?*  
*R: Sì.*  
*D. E arrivaste a casa a che ora?*  
*R: Direi verso le sedici e trenta, diciassette.*  
*D: Mi risulta che eravate appena arrivati a casa quando squillò il telefono e un'altra agente che avevate contattato disse che aveva tre appartamenti nella zona di Wimbledon.*  
*R: Sì.*  
*D: Il nome di questa signora era Georgia?*  
*R: Non ricordo ora, signore.*  
*D: E lei indicò come numero di telefono il 947 3031?*  
*R: Sì.*  
*D: E combinaste di incontrarvi alla stazione Wimbledon?*  
*R: Sì, è esatto.*  
*D: Lei, sua moglie e Carboni vi recaste quindi in taxi a Wimbledon?*  
*R: Sì, signore.*  
*D: E incontraste lì Georgia che vi portò con la sua macchina a mostrarvi i tre appartamenti?*  
*R: E' esatto, signore.*  
*D: Uno era decente ma non buono come l'appartamento che avevate visto di mattina a Victoria?*  
*R: Sì, signore.*  
*D: **Tornaste a casa di Georgia** dove lei annotò il vostro indirizzo per le referenze e disse che avrebbe dovuto mettersi in contatto con il proprietario dell'appartamento ad Hong Kong?*  
*R: E' esatto.*  
*D: Avevate fissato un limite di prezzo per l'appartamento che cercavate? Stavate cercando un appartamento elegante. Londra è piena di appartamenti eleganti e se eravate disposti a pagare qualsiasi prezzo, avreste dovuto essere in grado di trovarne uno velocemente.*  
*R: Non avevamo posto alcun limite di prezzo.*  
*D: **Le persone alle quali vi siete rivolte erano alquanto strane. Una impiega tre giorni a cambiare le lenzuola e l'altra deve contattare il proprietario ad Hong Kong. Diventa difficile trovare un appartamento in simili circostanze.***  
*R: Sì.*  
*D: **E dopo aver lasciato la casa di Georgia, dove avevate parlato dell'appartamento, tornaste a casa intorno alle 23?***  
*R: E' esatto, sì.*  
*D: Che cosa fece allora Carboni?*  
*R: Tornò a casa con noi, signore.*  
*D: Sì. Carboni le disse di aver trascorso la notte precedente all'Hilton?*  
*R: Sì.*  
*D: Dove trascorse la notte successiva; lo sa?*  
*R: Feci una prenotazione per lui allo Sheraton vicino all'aeroporto di Londra.*  
*D: Gli suggerì di andare allo Sheraton a Heathrow vicino all'aeroporto di Londra?*  
*R: Sì.*  
*D. A che ora se ne andò?*  
*R. Era piuttosto tardi, signore; deve essere stato dopo le ventitre. Non si fermò molto a lungo quella sera. Se ne stava andando. Gli fissai (la camera) all'albergo e se ne andò.*  
*D. Se ne andò alle ventitre circa?*  
***R. O alle ventitre e quindici.***  
*D. Disse dove sarebbe andato?*

*R. Immaginati allo Sheraton. Gli chiamai un taxi” (vedi pag. 68 – 70, trasc. II inc., V giornata).*

Tenuto conto che per raggiungere il Chelsea Cloister dall’abitazione dei MORRIS occorrono almeno 40 minuti di auto (oltre mezz’ora secondo quanto sostenuto da CARBONI a pag. 8 del memoriale del 25.6.1982), secondo la versione di MORRIS, **CARBONI sarebbe arrivato al Chelsea Cloister intorno alla mezzanotte** e si sarebbe recato al pub Suchet quando lo stesso era chiuso da circa un’ora o, quantomeno, da mezzora.

**Odette MORRIS** ha riferito di aver rivisto Flavio verso le 23.00 di quella sera del 17 giugno e che quel dì era stato fuori con i suoi genitori. Il padre aveva prenotato per Flavio allo Sheraton, Bath Road, Heathrow, lei aveva chiamato un taxi, aveva chiesto quant’era il costo perché Flavio non parlava molto inglese; CARBONI se ne andò verso mezzanotte e mezzo (deposizione innanzi alla City of London Police del 13.7.1982).

Nel corpo dell’appunto manoscritto, inviato dal padre all’avvocato Leigh HOWARD e sequestrato a Flavio CARBONI all’atto del suo arresto in Svizzera il 30 luglio 1982, ha fornito le seguenti indicazioni:

*“Flavio arrivò alle nove di mattina con un taxi .... Vidi di nuovo Flavio alle 11 circa la sera stessa, era stato fuori con i miei genitori. Quando rientrarono la mamma fece il caffè etc... papà prenotò lo Sheraton. Io telefonai ad un radio taxi e chiamai una macchina per portare Flavio allo Sheraton. Domandai anche quanto sarebbe costato perché Flavio non parla molto l’inglese. Alle 12, 12.30 circa Flavio se ne andò”*

Durante il primo processo dinanzi al Coroner, il 23.7.1982, ha dichiarato che CARBONI la sera del 17 giugno aveva lasciato la loro casa tra le **11 e le 11 e 30 di sera** e di non ricordare l’ora esatta (vedi pag. 19).

Nel corso della seconda inchiesta svoltasi dinanzi al Coroner, tra il 13 ed il 17 giugno 1983 (VI giornata), ha riferito di avere visto CARBONI la sera di giovedì 17 piuttosto tardi **“tra le dieci e le undici”** a casa dei suoi genitori (vedi pag. 12).

È evidente come le suddette indicazioni non siano tra loro conciliabili con la narrazione degli eventi effettuata dalle sorelle KLEINSZIG, da VITTOR e da CARBONI. William MORRIS e la figlia (soprattutto quest'ultima) hanno fornito indicazioni temporali difformi e mendaci sia con riferimento al momento di arrivo, sia in ordine al momento di partenza dalla loro abitazione ed hanno sostenuto che CARBONI si era diretto all'Hotel Sheraton evidentemente per creargli un alibi, in modo che risultasse aver trascorso l'intera giornata con la loro famiglia e non presente nel momento dell'allontanamento di CALVI dal Chelsea Cloister. Si giunge agevolmente a questa conclusione tenendo presente che sono necessari, va ribadito, almeno 40 minuti con il taxi per raggiungere il Chelsea Cloister, partendo dall'abitazione dei MORRIS ad Heston. Anche a voler ammettere che CARBONI sia partito alle 23.15, come afferma William MORRIS, nel luglio 1983, egli non sarebbe mai potuto arrivare al pub Suchet, prima dell'orario di chiusura (ore 23.00 o 23.20 – 23.30). Sicché proprio l'inverosimiglianza degli orari è l'elemento rivelatore del mendacio. Si deve ritenere che CARBONI, la sera del 17, ben prima sia partito dall'abitazione di Heston. In altri termini, un fatto vero è stato opportunamente ritoccato nelle sue dinamiche temporali.

**CARBONI** ha affermato di aver telefonato a VITTOR dall'abitazione dei MORRIS **intorno alle 21.30.**

Nel memoriale presentato nel giugno 1982 al dottor SICA, Flavio CARBONI ha scritto:

*“la ricerca iniziò il mattino presto sino a dopo le ore 21: per tutto questo tempo fui in compagnia di E. WILLIAM MORRIS oltre che degli agenti immobiliari, fui molto lieto per la notizia che mi permetteva finalmente di risolvere il problema che mi aveva assillato per tutta la giornata. Erano circa le 21.30. Mi affrettai a telefonare la notizia a CALVI che in precedenza avevo da ultimo sentito in occasione di una telefonata nella tarda mattinata. Mi rispose invece il VITTOR al quale comunicai la notizia preavvertendo la mia venuta senza passarmi CALVI o parlarmi del CALVI, il VITTOR mi disse: “dimmi fra quanto arrivi perché io ti aspetto sotto. Guarda che ci sono le due ragazze buttate in un bar qui vicino da tutto il giorno!”. A telefono aperto io chiesi alla signora Alma MORRIS quanto tempo ci voleva per raggiungere l'albergo dove si trovava il VITTOR. Avutane risposta, **dissi al VITTOR che sarei arrivato tra circa tre quarti d'ora.** La signora MORRIS chiamò un tassì che arrivò dopo circa un quarto d'ora. La signora MORRIS mi disse anche che aveva prenotato due stanze nell'hotel Sheraton, in prossimità della loro abitazione.*

*Il tassì impiegò oltre mezz'ora per raggiungere il "residence". Il VITTOR non mi aspettava fuori della porta. Entrato che fui nell'androne vidi il VITTOR che mi veniva incontro. Appena mi scorse, mi disse: "andiamo al bar, da quelle povere ragazze!" (vedi pagg. 7 e 8).*

Nel corso dell'esame dibattimentale, CARBONI ha affermato che l'orario delle 21.30, **così come il fatto di aver comunicato a VITTOR di aver trovato un appartamento**, è da considerarsi attendibile perché all'epoca aveva la memoria più fresca (vedi pag. 52 e 54, trasc. 18.10.2006).

Se CARBONI ha effettuato la telefonata alle 21.30 ed il taxi, chiamato dalla sig.ra MORRIS, giunse dopo un quarto d'ora, egli partì intorno alle 21.45 da casa MORRIS. Se impiegò oltre mezz'ora per raggiungere il residence, CARBONI giunse in un orario compreso tra le **22.15 e le 22.30**. Nel corso della deposizione dibattimentale ha dichiarato che quando era giunto al Chelsea Cloister era **"sull'imbrunire o già buio, probabilmente già buio"** (vedi pag. 84, trasc. 18.10.2006<sup>5</sup>).

Non è, dunque, nemmeno ipotizzabile addebitare gli orari forniti nel luglio del 1982, a circa un mese dai fatti o nel corso della II inchiesta inglese del giugno 1983, ad imprecisioni dovute al decorso del tempo perché i ricordi dei protagonisti erano a quel tempo certamente vivi.

---

<sup>5</sup> E, dopo avergli ricordato l'indicazione fornita da VITTOR, nel corso della II inc. inglese, vale a dire che si erano incontrati quando "era ancora chiaro", ha affermato:

*"CARBONI F.: no, non è esatto, non so, ricordava male, e comunque per me non aveva rilevanza, io so che sono partito alle 21:30, non so a che ora faceva buio, io ricordo che era buio, anzi era certamente buio, chiusero pure il bar, ecco questo lo ricordo benissimo, quindi saranno state non so le 11:00, 11:30, per quanto ci sia un orario.."*

*P.M. TESCAROLI: mi scusi, lei stesso ha parlato di imbrunire prima, eh!*

*CARBONI F.: Dio mio benedetto! Quando sono arrivato non ricordo, io devo... io dico credo non mi ricordo, so che pensandoci ricollegando i fatti via via che parlo, ecco, nel... oggi, adesso nel riportare alla mente che stavano chiudendo il bar e poiché la chiusura del bar era intorno alle 23:00 o forse anche dopo, ecco, debbo dedurre che... diciamo che era notte, ma debbo dedurre, sono deduzioni Signor Pubblico Ministero, sono deduzioni e non... non affermazioni categoriche precise, non posso averle, so che se sono partito alle 21:00/21:30 sarò arrivato alle 10:00, 10:30, è vero, e quindi non so alle 11:00, ecco sono tutte... tutte ipotesi nella serata, nella tarda serata, finito il giro che abbiamo fatto per tutte le agenzie di LONDRA, ecco che infine presi un taxi e raggiunsi il "CHELSEA", questo mi rimane in mente nella sostanza, il punto, tutti gli altri dettagli che vedo che hanno per lei una grande rilevanza, per me all'epoca ne avevano nessuna" (vedi pag. 85 e 86, trasc. 18.10.2006).*

*"ecco, mi feci chiamare un taxi da uno dei MORRIS, non so se dall'ODETTE o dalla Signora ALMA, al quale taxi diede un indirizzo, perché io come sempre allora non avevo possibilità di dialogare, una lingua che non conoscevo, è vero, e gli dissero di accompagnarmi... il taxi che arrivò dopo un po', non so, un quarto d'ora o venti minuti, ecco non so adesso proprio i minuti, ecco, non potrei stabilirlo certo oggi, ebbene, e mi fece accompagnare al... all'albergo dove stava... dove dimorava il CALVI (vedi pag. 47 e 48, trasc. 18.10.2006, vedi anche pag. 99 – 100, trasc. 12.11.1997). "torno a ripetere, ad annotare se sono partito alle 21:00, alle 21:30, se sono arrivato, se il taxi ha impiegato mezz'ora o quaranta minuti" (vedi pag. 60, trasc. 18.10.2006).*

In ogni caso, i contrasti negli orari forniti se analizzati nel contesto di quel che si è verificato quella sera (CALVI fu ucciso e gli imputati CARBONI e VITTOR hanno fornito una versione contrastante su quel che accadde quando CARBONI giungeva al Chelsea Cloister, quando ancora CALVI era presente) assumono un significato ben diverso da quello che il decidente vi ha attribuito.

La convergenza pretesa da parte di “tutti” “sull’orario di arrivo di CARBONI e VITTOR al pub”, vale a dire all’orario di chiusura del locale (un’ora compresa tra le 23.00 e le 23.30), non appare in realtà un dato certo.

**Michaela KLEINSZIG** ha dichiarato:

*“Siccome alle ore 23.00 CARBONI non era ancora arrivato, ho telefonato al numero che adesso non ricordo più che mi era stato dato da mia sorella Manuela. A rispondermi è stato CALVI al quale ho chiesto di VITTOR. CALVI mi ha detto che VITTOR era lì e che sarebbe venuto subito. Dopo poco tempo sono arrivati al “PUB” VITTOR e CARBONI. Abbiamo lasciato il locale verso le ore 24.00. Credo che CALVI sia rimasto nel suo appartamento” (vedi dichiarazioni del 17.6.1982).*

*D. Lei e sua sorella rimaneste sedute nel bar fino alla chiusura?*

*R. Sì.*

*D. Carboni vi raggiunse in qualche momento?*

*R. No, mai. Questa volta no.*

*D. Telefonò all'appartamento nel Chelsea Cloister?*

*R. Sì.*

*D. Che ore erano?*

*R. Se Calvi venne alle 21, se ne andò e noi aspettammo ancora e io cominciai ad arrabbiarmi e dissi a mia sorella che non facevamo che aspettare e non sapevamo se saremmo tornate a casa in aereo perché quel giorno io volevo tornare a casa, perciò chiamai l'appartamento perché volevo chiedere se avessero saputo qualcosa di Flavio, (se avessero) qualche notizia.*

*D. A che ora ha detto che accadde? Fu dopo le 21?*

*R. Sì.*

*D. Sarebbe un'ora o due dopo aver visto Calvi?*

*R. Penso che non fosse passato così tanto tempo perché Silvano mi disse quando Calvi era nel bar, "Carboni arriva subito."*

*D. Lei poté parlare con Calvi quando telefonò?*

*R. ricordo se rispose lui al telefono e mi passò Silvano, o no.*

*D. Nella dichiarazione che ha rilasciato qualche tempo fa, lei disse che quando telefonò all'appartamento, rispose Calvi.*

*R. E' possibile; non ricordo proprio.*

*D. tempo dopo queste telefonate Vittor e Carboni arrivarono al bar. E' esatto?*

*R. Sì.*

*D. Sa che ora potesse essere?*

*R. Il bar stava chiudendo. Probabilmente era molto tardi. (vedi dichiarazione rese dinanzi al Coroner inglese - quarta giornata, inchiesta dal 13 al 27 giugno 1983).*

*R. .... Ricordo ancora, si tratta di un altro flash, di aver visto CALVI mentre mi trovavo in un pub. Io e mia sorella stavamo aspettando CARBONI in questo bar che stava per chiudere” (vedi verbale di a.i. del 21.6.1996)”.*

Orbene, dalle indicazioni di **Michaela KLEINSZIG** emerge che la stessa ha parlato di una telefonata effettuata a VITTOR al Chelsea Cloister che, in un primo momento, ha collocato alle 23 e, successivamente, in un orario molto più vicino alle 21, orario in cui CALVI si era recato al pub a trovare lei e la sorella. Ed ha riferito che CARBONI era arrivato al locale dove lo attendevano dopo poco rispetto alle 23, in una circostanza, e all’orario di chiusura in altra.

**Manuela KLEINSZIG** ha dichiarato che CARBONI e VITTOR erano giunti intorno alle **“10.30 – 11.30 di sera”** (vedi dichiarazione del 20.6.1982), alle **23.30** (vedi dichiarazione scritta senza data per l’autorità elvetica e per l’autorità inglese). Nella trascrizione della sua deposizione resa nel corso della seconda inchiesta, si legge:

*D: a che ora sono arrivati VITTOR e CARBONI al bar?*

*R: tra le 23 e le 24 (vedi dichiarazioni rese al PM di Roma, il 9.10.2003, pag. 9).*

*“Flavio e VITTOR arrivarono poco prima che chiudesse il bar” (vedi dichiarazione resa a Lugano il 20.6.1982, foglio 47587).*

*“Così quando il bar stava per chiudere (23.30), siamo state raggiunte da Flavio CARBONI e da Silvano VITTOR” (vedi dichiarazioni rese in carcere in data 21.7.1982).*

*“D. quando arrivarono CARBONI e VITTOR?”*

*R. appena prima della chiusura del bar. Si potrebbe dire proprio quando il bar stava chiudendo” (vedi verbale reso nel corso del I processo inglese - II giornata, foglio 2109).*

*“A domanda rispondo che al massimo un’ora dopo l’incontro con CALVI, arrivarono CARBONI e VITTOR” (vedi verbale dell’11.4.1984).*

*“D. a che ora lasciate il bar, approssimativamente?”*

*R. quando il bar chiuse*

*D. vorrebbe dire alle 23 circa?*

*R. non posso dirlo con certezza perché abbiamo un fuso orario diverso in Austria” (vedi verbale reso nel corso del I processo inglese - III giornata, foglio 2155).*



Va tenuto presente che **l'incontro con CALVI al bar è stato collocato dalle due sorelle tra le 8 e le 9 di sera** (dichiarazione del 20.6.1982 di Michaela KLEINSZIG e dichiarazione scritta senza data di Manuela KLEINSZIG).

**Flavio CARBONI** ha dichiarato di aver appreso della visita di CALVI da Manuela KLEINSZIG, ma non ha saputo indicarne l'orario, poiché ricordava solo di essere giunto al bar poco prima della chiusura dello stesso (vedi pag. 88 – 90, trasc. 18.10.2006).

**Silvano VITTOR** ha fornito in ordine all'orario in cui era giunto CARBONI al Chelsea Cloister le seguenti indicazioni.

**CARBONI era giunto quando si stava facendo scuro**, poco dopo il tramonto (vedi pag. 194, trasc. 6.11.2006).

Si riporta il relativo brano della deposizione:

*P.M. TESCAROLI: ...in epoca molto vicina ai fatti...*

*VITTOR S.: sì.*

*P.M. TESCAROLI: ...dopo circa una settimana...*

*VITTOR S.: sì sì.*

*P.M. TESCAROLI: ...a pagina 4 del verbale del 24 giugno '82, ore 00:10, lei dichiara: "il CARBONI richiamò verso le ore 19:00, per dire che ci avrebbe raggiunto entro quaranta minuti, perché era dall'altra parte della città, dopo circa due ore, quindi intorno alle 21:00, invece il CARBONI telefonò dalla portineria per dirci di scendere, il CALVI..." e poi continua, questa dichiarazione lei la ribadisce a pagina 33 della nona giornata della seconda inchiesta inglese, la ribadisce alla lettera perché quel verbale che viene letto e lei lo conferma.*

*VITTOR S.: e lo confermo tutt'ora.*

*P.M. TESCAROLI: quindi lo conferma.*

*VITTOR S.: certo.*

*P.M. TESCAROLI: quindi, CARBONI arriva intorno alle 21:00?*

*VITTOR S.: io dico che era più tardi, io ho detto 21:00 per dire un'ora, però... era... faceva scuro, era già scuro, praticamente sì stava facendo scuro, io adesso non ricordo l'ora del tramonto di LONDRA e... però era così.*

*P.M. TESCAROLI: allora, guardi, lei a pagina 7 del verbale del 7/12/'90, è stato molto puntuale al riguardo e dice: "di una cosa sono certissimo, anche se è passato tanto tempo, e cioè che poco dopo il tramonto ..."...*

*VITTOR S.: esatto, esattamente.*

*P.M. TESCAROLI: ... "...che l'arrivo di CARBONI avvenne poco dopo il tramonto, intendo dire che dopo il tramonto possono essere trascorsi dieci, venti, trenta minuti e non di più".*

*VITTOR S.: esatto.*

P.M. TESCAROLI: *va bene?*  
VITTOR S.: *sì.*  
P.M. TESCAROLI: *quindi questo...*  
VITTOR S.: *sì, riconfermo e...*  
P.M. TESCAROLI: *...è quello che ha dichiarato.*  
VITTOR S.: *esattamente.*  
P.M. TESCAROLI: *il tramonto era alle 21:20, 21:21, comunque.*  
VITTOR S.: *e allora era così...*  
P.M. TESCAROLI: *diciamo non oltre le 10:00...*  
VITTOR S.: *ecco...*  
P.M. TESCAROLI: *prima delle 10:00.*  
VITTOR S.: *ecco, **diciamo le 10:00...***  
P.M. TESCAROLI: *sì.*  
VITTOR S.: *...dopo... poteva essere cinque minuti prima o dopo, adesso no... non è che stavo con l'orologio, non so neanche se avevo l'orologio insomma.*  
P.M. TESCAROLI: *diciamo con trenta minuti dopo le 21:21, arriviamo a dieci minuti alle 10:00...*  
VITTOR S.: *va bene, era così.*  
P.M. TESCAROLI: *...comunque intorno a quell'ora lì.*  
VITTOR S.: *sì (vedi pag. 193 e 196, trasc. 6.11.2006).*

A seguito delle domande rivoltegli dal signor Presidente, dopo aver mostrato delle oscillazioni, ha posto in rilievo che l'arrivo di CARBONI **andava collocato all'“imbrunire”**. Si riporta il relativo brano della sua deposizione:

*“VITTOR S.: ma è... non è che dico il contrario, io non mi ricordo, era buio o stava facendo buio...*

*...*

*VITTOR S.: ho capito! Può darsi che io faccio... accavallo le cose senza... non so... però io l'ho sempre fatto il riferimento... quando sono sceso giù che è arrivato CARBONI e... diciamo così, **o stava facendo buio o era già buio**, io purtroppo non e... che posso... ho constatato se era le 22:00 o le 22:15 o le 22:00...*

*PRESIDENTE: sì, ma se lei fa riferimento ad un fatto, cioè al tramonto del sole, cioè all'imbrunire o il quasi imbrunire...*

*VITTOR S.: **imbrunire, imbrunire**” (vedi pag. 173, trasc. 8.11.2006).*

Nel corso dell'incidente probatorio del 27.11.1997 ha dichiarato che CARBONI era giunto nell'hall del Chelsea Cloister: **“la sera sul tardi... verso... non so le nove e mezza, dieci” era “buio”** (vedi pag. 38). Gli veniva richiesto se CALVI fosse mai uscito da solo e se avesse, la sera del 17 giugno, incontrato le sorelle KLEINSZIG ed egli ha escluso la circostanza (vedi pag. 39, trasc. 27.11.1997: *“che io sappia no”*).

Solo nel corso della deposizione dibattimentale, Silvano VITTOR ha fatto menzione dell'incontro al pub Suchet tra CALVI e le sorelle austriache.

*P.M. TESCAROLI: senta, lei ha dichiarato che CALVI era andato dalle ragazze quel giovedì 17, lo ha ripetuto questa mattina mi pare, no?*

*VITTOR S.: pomeriggio, pomeriggio. Io sono andato.*

*P.M. TESCAROLI: no, lei ha dichiarato che anche CALVI c'è andato.*

*VITTOR S.: sì, nel pomeriggio.*

*P.M. TESCAROLI: sì. Senta, io però le devo far presente che lei ha dichiarato il contrario a pagina 13 del verbale del 28/07/'82.*

*VITTOR S.: è vero.*

*P.M. TESCAROLI: a d.r.: “il CALVI mancò dieci o quindici minuti o qualcosa del genere, non mi disse affatto di essere andato dalle ragazze, ovviamente non sono in grado di escludere che invece sia andato e la circostanza mi giunge nuova”, non solo, ma a pagina 4 del verbale del 7/12/'90 lei dice: “durante il periodo londinese escludo che CALVI sia mai uscito dal “CHELSEA CLOISTER” da solo”, ecco, come mai ha reso queste dichiarazioni diverse in passato?*

*VITTOR S.: perché al momento non ricordavo, cioè non potevo ricordarmi passo per passo di cinque giorni, come uno fa a ricordare tutto quanto? Anche perché io non ero tanto attento e non sapevo mai più definire una vicenda del genere, praticamente facevo le cose senza stare a pensarci sopra, non è che pensavo... l'ho detto sicuramente però dico, dopo con il tempo, come viene sempre fuori qualcosa, mi sono ricordato anche successivamente parlando con MICHAELA, mi sono ricordato che CALVI era sceso giù al pomeriggio a parlare con le ragazze, di questo sono sicuro al cento per cento, è sceso giù una quindicina di minuti e anche mi sono ricordato adesso così per questi giorni, per questi anni, adesso non ricordo, che la mattina è andato a fare colazione da solo. Potrei anche sbagliarmi comunque”.*

È pur vero che, come ha rilevato la Corte, Michaela KLEINSZIG ha riferito che alle 23.00 CARBONI non era ancora arrivato al pub – tanto che aveva telefonato “al numero” che gli “era stato dato” dalla “sorella Manuela, parlando con CALVI” (ciò è accaduto una sola volta: il 21 luglio 1982, pag. 4) – ma il giudicante ha omesso di considerare che la stessa ha anche dichiarato – alla domanda rivoltagli dal sig. CARMAN se avesse visto, la notte del 17 in un bar, l'uomo con cui viveva, VITTOR – che “non era poi così tardi. **C'era ancora la luce**” (vedi pag. 14, deposizione del 16 giugno 1983).

Dal momento che, come vedremo meglio nel prosieguo, quella sera il sole era tramontato alle ore 21 e 21 e che aveva cominciato a far buio alle ore 22 e 08. È contraddittorio sostenere che VITTOR si recò in quel locale con CARBONI e

che i due siano giunti nel bar all'orario di chiusura, atteso che ciò sarebbe avvenuto tra le 23.00 e le 23.30.

Inoltre, va rilevato che la dichiarante Michaela KLEINSZIG ha anche riferito, per un verso, che *“verso le ore 21 è arrivato Roberto CALVI chiedendo di CARBONI”* (ved pag. 4, verbale 21.7.1982) e, per l'altro, che aveva chiamato l'appartamento dopo le 21, ma che non erano trascorsi da quel momento un'ora o due ore *“perché Silvano mi disse quando CALVI era nel bar, “CARBONI arriva subito””* (vedi pag. 7, dep. 16.6.1983, II Inch. Ing).

Da tale dichiarazione si evince che tra l'arrivo di CARBONI e VITTOR e la visita di CALVI è trascorso un breve lasso di tempo, non quantificabile in termini di ore, che mal si concilia con l'orario di chiusura.

Dunque, ancora una volta, si deve rilevare un'incongruenza perché la telefonata a VITTOR risulta collocata, dopo la venuta di CALVI e, poi, durante la sua presenza.

La Corte non si è avveduta delle singolari anomalie. Si è limitata a considerare che Michaela KLEINSZIG ha dichiarato che CALVI si era *“trattenuto a chiacchierare con loro per circa mezzora”* (pag. 45, righe 15° e 16°). In realtà, tale indicazione è stata resa solo il 21 giugno 1996, come ricordo incerto e sfumato e non come dato sicuro, in questi termini:

***CALVI era venuto prima ed era rimasto a chiacchierare con noi circa mezz'ora a quanto mi sembra di ricordare. Sapeva che stavamo aspettando CARBONI. Prendo atto che VITTOR nel corso della sua deposizione davanti al G.I. Almerighi ha escluso che CALVI, durante il periodo in cui rimase a Londra sia mai uscito dal Chelsea Cloister da solo. Ribadisco di averlo visto insieme a me e mia sorella al pub di cui ho parlato prima. Sono quasi certa di aver detto a VITTOR del mio incontro con CALVI al pub”*** (vedi verbale di a.i. del 21.6.1996)."

Nel luglio del 1982 e nel giugno 1983, quando i suoi ricordi erano più ferrati, ha raccontato, invece, che, una volta giunto nel pub, *“CALVI subito dopo ha lasciato il locale”* (vedi pag. 4, verb. 21.7.1982) e *“Restò qualche minuto, molto poco”* (vedi pag. 21 deposizione di giovedì 16.6.1983). Se si tiene conto che Manuela KLEINSZIG ha collocato, nel verbale dell'11.4.1984, l'arrivo di CALVI tra le 20 e le 21 – quindi, probabilmente addirittura prima delle 21.00 –

e ha affermato che CARBONI e VITTOR erano giunti “*al massimo un’ora dopo l’incontro*” con il banchiere (vedi pag. 10), appare piuttosto difficile credere alla verità della notizia relativa all’arrivo di CARBONI e VITTOR all’orario di chiusura del locale e della precedente visita di CALVI e viene, invece, avvalorata la convinzione che si tratti di un falso concordato.

Non si dimentichi che CARBONI assume di aver saputo da Manuela della visita di CALVI. Se si tiene, poi, conto che quando CALVI era rimasto solo in albergo, perché VITTOR era uscito, aveva preteso di essere chiamato ogni quarto d’ora e che di sera non era mai uscito, come ha sostenuto lo stesso VITTOR, appare difficile pensare che CALVI tra le 20 e le 21 si fosse recato da solo al pub.

È singolare il fatto che CALVI sia uscito da solo dal Chelsea Cloister in orario serale, lasciando VITTOR in albergo, quando il banchiere, invece, era piuttosto riottoso a muoversi in solitudine; semmai, era VITTOR che avrebbe dovuto recarsi dalla madre di sua figlia, Michaela KLEINSZIG, che con la sorella, avevano a lungo aspettato quel giorno, e CALVI avrebbe dovuto attendere nel residence l’arrivo o la telefonata di CARBONI per spostarsi nel nuovo alloggio. Tuttavia, non appare condivisibile ritenere, come fa la Corte, che le difformità sugli orari di arrivo di CARBONI e VITTOR valgano “*ad escludere un preventivo accordo tra i dichiaranti sul contenuto delle deposizioni*”. Non va dimenticato che CARBONI, VITTOR e le sorelle austriache si sono dati convegno a Zurigo. È evidente, però, che l’accordo non può essere avvenuto su ogni aspetto. È ragionevole che sia stato convenuto solo il punto del loro incontro all’orario di chiusura. Tale convinzione è avvalorata dalle anomalie che vi ruotano attorno, le quali non sussisterebbero se effettivamente l’incontro fosse avvenuto all’orario di chiusura.

Non si deve, poi, dimenticare che CARBONI aveva la convinzione che, attraverso l’esame autoptico (come ha sostenuto VITTOR), avrebbero risolto il problema giudiziario e di poter contare sulla copertura dei MORRIS. Una volta concordato che CARBONI non aveva più incontrato CALVI dopo il 16 giugno pomeriggio ad Hyde Park e che la sera del 17 giugno non l’aveva visto perché,

arrivato al Chelsea Cloister, si era subito recato con VITTOR al pub dove aspettavano le ragazze – non potevano immaginare di subire rischi e che le indagini venissero svolte in modo approfondito per verificare nel dettaglio i loro spostamenti, attraverso un’analisi comparativa delle varie versioni. CARBONI non aveva alcun tipo di preoccupazione tant’è vero che la sera del 17 giugno si mette addirittura a ballare per strada ed appare euforico (come ha ricordato VITTOR) e a Zurigo, qualche giorno dopo, appare più tranquillo che mai (non si può certo dire che non abbia avuto ragione dal momento che è stato necessario circa un quarto di secolo per celebrare un processo penale nei suoi confronti). Perciò, non vi era la necessità di pianificare nel dettaglio le versioni. In ogni caso, va rilevato che solo astrattamente le discordanze nelle versioni possono rappresentare elemento idoneo a provare l’assenza di una completa intesa su tutti gli aspetti dei fatti da narrare, ma non possono di certo essere valutate quale prova a favore del delitto di cui sono accusati, non elidendo la portata accusatoria delle stesse.

Il giudicante ha sostenuto che l’orario di chiusura si colloca in *“un’ora sicuramente compresa tra le 23 e le 23.30”* (pag. 46, righe 21 e 22), o che *“la chiusura del pub avvenne quella sera verso le 23.20 – 23.30”* (pag. 49, righe 20 e 21). Invero, non è aderente alle risultanze probatorie che l’orario di chiusura del *“pub Suchet”*, ove attendevano le sorelle KLEINSZIG, *“secondo quanto riferito dall’ispettore John WHITE, sarebbe stato chiuso attorno alle 23.20 – 23.30”* (vedi pag. 45, rigo 2 e 3). L’investigatore ha dichiarato, invece, che non gli *“era stato chiesto nulla in proposito”* del *“pub Suchet”* e che non aveva fatto indagini al riguardo (vedi pag. 45, deposizione resa nel corso della II inchiesta inglese, IX giornata svolta giovedì 23.6.1983), fornendo l’orario, riportato in sentenza, con riferimento ad un diverso locale: il Queens Arms.

Si noti che WHITE, a suo dire, ha effettuato gli accertamenti volti ad individuare i locali in compagnia di Silvano VITTOR e sulla base di sue indicazioni. È davvero curioso che l’imputato VITTOR gli abbia mostrato la Brasserie ed il Queens Arms e non anche il *“pub Suchet”* (indicato da CARBONI, nel II memoriale, quale locale ove attendevano le ragazze

austriache). Si tratta di una singolarità che induce a ritenere che VITTOR non abbia voluto mostrare il pub per impedire accertamenti sulla loro presenza che avrebbero potuto smentire le loro versioni sulla presenza nel locale e, conseguentemente, a dubitare del fatto che VITTOR e CARBONI vi si siano mai recati.

Al fine di stabilire l'orario di chiusura del "pub Suchet", è stata raccolta l'indicazione del Detective Sergeant Paul WRIGLEY, il quale ha dichiarato che "il normale orario di chiusura per i bar ed i pub di Londra nel 1982... era alle 11 di sera nei giorni feriali e il sabato"(vedi pag. 37, trasc. 14.6.2006). Tale ultima circostanza è stata documentata con la produzione in udienza dell'atto normativo inglese che impone tale obbligo, sanzionandolo opportunamente (si tratta del Licensing act 1964, 1616 60).

In ogni caso, anche a voler ritenere che gli orari di chiusura del pub Suchet debbano essere modulati su quello del Queens Arms, in considerazione del fatto che locali ubicati nella medesima area, verosimilmente, avevano medesime abitudini, occorre tenere presente che **non può considerarsi l'esistenza di una immediata consequenzialità temporale tra l'arrivo di Flavio CARBONI al Chelsea Cloister e l'incontro di quest'ultimo e VITTOR al "pub Suchet" con le sorelle KLEINSZIG**. In altri termini, risultanze probatorie e considerazioni logiche inducono a ritenere che CARBONI, una volta giunto al Chelsea Cloister, si sia incontrato con le persone deputate a prelevare CALVI e con VITTOR e che, solo in seguito, si sia incontrato con le KLEINSZIG. Tale convinzione viene alimentata dalle indicazioni fornite da Silvano VITTOR e Flavio CARBONI. Risulta, infatti, che **VITTOR** ha ancorato il momento di arrivo di Flavio CARBONI quando si stava facendo scuro, poco dopo il tramonto, all'imbrunire, quindi a ridosso delle dieci. Il fatto che abbia, poi, riferito che erano giunti al pub in prossimità dell'orario di chiusura, come ha fatto lo stesso CARBONI, significa che quest'ultimo e VITTOR si sono trattenuti al Chelsea Cloister contrariamente a quanto hanno sostenuto, per un'ora, circostanza che hanno nascosto perché si sono incontrati, va ribadito, con le persone con le quali CALVI si è allontanato, viste da COOMBER.

Come si è già evidenziato, nel memoriale presentato nel giugno 1982 al dottor SICA, **Flavio CARBONI** ha scritto: *“Erano circa le 21.30. Mi affrettai a telefonare la notizia a CALVI che in precedenza avevo da ultimo sentito in occasione di una telefonata nella tarda mattinata. Mi rispose invece il VITTOR al quale comunicai la notizia preavvertendo la mia venuta senza passarmi CALVI o parlarmi del CALVI, il VITTOR mi disse: “dimmi fra quanto arrivi perché io ti aspetto sotto. Guarda che ci sono le due ragazze buttate in un bar qui vicino da tutto il giorno!”*. A telefono aperto io chiesi alla signora Alma MORRIS quanto tempo ci voleva per raggiungere l'albergo dove si trovava il VITTOR. Avutane risposta, **dissi al VITTOR che sarei arrivato tra circa tre quarti d'ora”** (vedi pagg. 7 e 8).

Nel corso dell'esame dibattimentale CARBONI ha affermato che l'orario delle 21.30, **così come il fatto di aver comunicato a VITTOR di aver trovato un appartamento**, è da considerarsi attendibile perché all'epoca aveva la memoria più fresca (vedi pag. 52 e 54, trasc. 18.10.2006).

Se CARBONI, va ribadito, ha effettuato la telefonata alle 21.30 ed il taxi, chiamato dalla sig.ra MORRIS, giungeva dopo un quarto d'ora, egli partì intorno alle 21.45 da casa MORRIS. Se impiegò oltre mezz'ora per raggiungere il residence, CARBONI giungeva in un orario compreso tra le **22.15 e le 22.30**.

Sicché anche sulla base delle originarie indicazioni, confermate in dibattimento, è dato apprezzare un significativo divario temporale tra il momento dell'arrivo al Chelsea Cloister e il trasferimento al pub. Deve considerarsi, dunque, provata, alla stregua delle dichiarazioni di VITTOR e CARBONI, la tesi secondo cui CARBONI è *“arrivato al Chelsea Cloister intorno alle 22.00 del 17 giugno, in tempo per incontrarsi con le persone che prelevarono CALVI”* (pag. 48) e che, dopo circa un'ora, si è incontrato con le KLEINSZIG.



*b Sul significato probatorio del comportamento tenuto da CARBONI una volta giunto al Chelsea Cloister, alla stregua delle risultanze probatorie acquisite.*

I covi di mendacio nelle versioni degli imputati CARBONI e VITTOR, questa volta correttamente registrati nella sostanza dal giudice, assumono un significato fortemente indiziante del loro coinvolgimento che va ben al di là delle mere stranezze di cui ha parlato la Corte d'Assise.

In motivazione si legge:

*“Per quanto riguarda, invece, il comportamento tenuto da Carboni dopo il suo arrivo al Chelsea Cloister, ritiene la Corte che le giustificazioni addotte dall'imputato siano illogiche ed assai poco convincenti. Non si riesce, infatti, a comprendere per quale ragione Carboni, dopo aver trascorso l'intera giornata alla ricerca di un nuovo alloggio, sapendo che Calvi era da molte ore in attesa (ed aveva persino già preparato la valigia) ed era nervoso ed agitato, non abbia ritenuto opportuno salire anche solo per pochi minuti nell'appartamento, per tranquillizzarlo e comunicargli di persona che il problema della nuova sistemazione stava per essere risolto e che vi era la quasi certezza di poter firmare, la mattina successiva, il contratto di affitto per l'immobile propositogli da Georgina Williams. E non si capisce perché, se proprio riteneva più urgente andare a prelevare le due ragazze nel “pub” che stava per essere chiuso, non abbia pensato di parlare con Calvi almeno per telefono, dalla “reception” del “residence”. L'esigenza di non far aspettare ancora le due sorelle, che erano state abbandonate sin dall'ora di pranzo prima in un locale e poi in un altro (con i bagagli pronti, dato che pensavano di rientrare quello stesso giorno in Svizzera), era indubbiamente pressante e giustificava un immediato intervento di Carboni. Tale esigenza, peraltro, avrebbe potuto essere soddisfatta unitamente a quella di Calvi, nel senso che vi era il modo di accontentare sia quest'ultimo che le ragazze. E' poi strano che, una volta raggiunte le Kleinszig, Carboni si sia attardato prima all'interno dell'esercizio (consumando un panino e una birra) e poi per la strada, facendo trascorrere almeno un'ora di tempo (secondo quanto ha ammesso Vittor), e non abbia deciso, invece, di tornare*

*subito al Chelsea Cloister per parlare, di persona o per telefono, con Calvi. E' altrettanto strano che, una volta raggiunto lo Sheraton Hotel, avendo provato a telefonare al residence e non essendo riuscito a parlare né con Calvi né con Vittor, non si sia affatto preoccupato e se ne sia andato tranquillamente a dormire” (pag. 46 - 48).*

*Ancor più strano è che la mattina del 18, avendo nuovamente telefonato al “residence” e non essendo riuscito ancora a parlare con Calvi e Vittor, non abbia ritenuto opportuno recarsi subito al Chelsea Cloister per tentare di avere qualche notizia e sia andato invece a casa dei Morris. Tutte queste stranezze fanno sorgere forti sospetti sul conto di Carboni (ed anche di Vittor), se si pensa che proprio nell’arco di tempo in cui i due si sono allontanati dal residence, lasciando da solo Calvi, questi è stato prelevato dai materiali esecutori dell’omicidio o comunque è uscito dal Chelsea Cloister per incontrare le persone che poi lo hanno portato (o fatto portare) sotto il Blackfriars Bridge, dove è stato appeso con una corda ad un’impalcatura metallica. Questi sospetti assumono un valore indiziario, in quanto vanno valutati insieme ad altre risultanze processuali, di innegabile rilievo. In primo luogo, deve sottolinearsi che, secondo quanto ha riferito il teste Paul Wrigly, dalla stanza occupata da Carboni presso l’Hotel Sheraton risultano effettuate due telefonate al Chelsea Cloister: la prima ha avuto una durata di tre “unit” (e cioè tra i 16 e i 24 minuti, nella fascia economica) ed è intervenuta tra le 23 del 17 e le 7 del 18 giugno; la seconda ha avuto una durata di due “unit” (e quindi non più di 3 o 4 minuti, nella fascia intermedia o in quella di punta) tra le 7 e le 15 del 18 giugno. La durata della prima telefonata è eccessiva e mal si concilia con la versione fornita da Carboni, che ha affermato che la sera del 17, appena arrivato allo Sheraton, telefonò al Chelsea Cloister, ma non riuscì a parlare con Calvi e con Vittor. A tale proposito risulta assai poco convincente la tesi sostenuta dalla difesa, secondo cui l’elevato numero delle unità consumate potrebbe trovare spiegazione, ipotizzando che l’addetto al centralino del “residence” abbia messo in attesa il chiamante ed abbia fatto così trascorrere il tempo e girare inutilmente il contatore degli scatti. Trattasi, invero, di*

*un'ipotesi teoricamente possibile, ma molto improbabile, dato che l'attesa si sarebbe prolungata per oltre un quarto d'ora. Analoghe considerazioni possono farsi per la seconda telefonata, anch'essa andata a vuoto e durata 3 o 4 minuti.*

*In tal caso l'ipotesi dell'attesa causata dal centralinista sarebbe meno improbabile, ma pur sempre inconsueta. Se si ipotizza che, contrariamente a quanto sostenuto da Carboni, almeno la prima telefonata sia stata regolarmente effettuata, deve necessariamente pensarsi che sia intercorsa tra Carboni e Vittor dopo l'1,30 di notte e cioè dopo che il primo aveva raggiunto l'Hotel Sheraton e il secondo era rientrato nell'appartamento n. 881 del residence. Ciò vorrebbe dire che entrambi gli imputati hanno mentito e che probabilmente sapevano che Calvi quella sera doveva uscire, avendo preso l'appuntamento con qualcuno (evidentemente con i mandanti o direttamente con gli esecutori materiali dell'omicidio). In questo caso, acquisterebbero valore le dichiarazioni rese da Eligio Paoli e da Aldo Ferrucci. Il Paoli ha riferito, infatti, che Vittor gli confidò che le persone che prelevarono Calvi erano state mandate da Licio Gelli e da Umberto Ortolani. E il Ferrucci ha affermato che Carboni gli disse che quella sera non era presente nel "residence", ma si trovava in compagnia di due ragazze in un locale non molto lontano, nel momento in cui Calvi se ne andò via insieme ad alcune persone, con le quali aveva appuntamento (47 e 48).*

Le motivazioni surriportate solo, in parte, possono essere condivise e richiedono alcune riflessioni e delle precisazioni perché non recepite in aderenza alla realtà processuale. La Corte ha correttamente colto, in punto di fatto, i comportamenti indizianti di Flavio CARBONI e la contrapposizione del racconto di Silvano VITTOR e dello stesso CARBONI su ciò che è accaduto la sera al Chelsea Cloister.

Tuttavia, non ha attribuito alle risultanze il dovuto peso probatorio, relegandole nella categoria della mera "stranezza" e non dell'indizio grave. Inoltre, va censurata la valutazione individualizzata di tali condotte fuori da quanto è avvenuto contestualmente prima e dopo.

In effetti, quelle che la Corte considera “*stranezze*” vanno coniugate con le altre risultanze di prova correttamente interpretate.

Si rende, dunque, necessario prendere le mosse dall’analisi delle condotte oggetto di critica, ripercorrendo le diverse acquisizioni dell’istruttoria dibattimentale.

Silvano VITTOR ha narrato il susseguirsi degli eventi avvenuti il 17.6.1982, sottolineando di essersi allontanato con Flavio CARBONI, dopo che quest’ultimo era giunto al Chelsea Cloister, su iniziativa di quest’ultimo. Flavio CARBONI ha avvalorato la circostanza, pur attribuendo la paternità dell’iniziativa di allontanare ed abbandonare CALVI a Silvano VITTOR. In sostanza, sono concordi nel dire che Roberto CALVI è stato lasciato solo all’interno del residence, sebbene CALVI volesse parlare con CARBONI.

**1. Sulle versioni di CARBONI e VITTOR circa il loro comportamento al Chelsea Cloister dopo l’arrivo di CARBONI**

I loro racconti **non appaiono omogenei e sono contraddittori circa quanto è avvenuto a ridosso dell’abbandono del residence**. Ed infatti, **VITTOR** riferisce di aver invitato, su insistenza di CALVI, CARBONI, appena lo stesso era giunto alla hall, a salire in stanza. Ha aggiunto di essere sceso alla hall per invitarlo nuovamente a raggiungere CALVI nell’appartamento, ma CARBONI aveva preferito andarsene dalle sorelle KLEINSZIG (vedi pag. 192 – 204, trasc. 6.11.2006; pag. 167 – 171, 174 – 178, trasc. 8.11.2006).

**CARBONI**, per converso, sostiene che era stato VITTOR a portarlo dalle ragazze, mettendogli un braccio al collo per portarlo via (vedi pag. 46 – 51, 62 – 76, 77 – 82, trasc. 18.10.2006, e pag. 172 – 175, trasc. 25.10.2005).

Invero, la ricognizione delle indicazioni fornite da CARBONI fa emergere una significativa **mutevolezza di versioni, trascurate dal giudice in prime cure, sulle ragioni per le quali non avrebbe incontrato CALVI quella sera del 17**

**giugno.** In effetti, l'ha ricondotta alla situazione di abbandono e di irritazione delle due sorelle KLEINSZIG, costrette ad attendere in un bar per molte ore nel corso della giornata, e all'iniziativa di VITTOR, descritta in termini non sempre identici (mediante invito o con la forza). Una scelta che, in un primo momento, avrebbe dovuto ritardare l'incontro con il banchiere per una decina di minuti e che, poi, si era trasformata nel proposito di parlargli telefonicamente, in ragione dell'incontro con tre ragazzi, che avevano in maniera energica, preteso di ballare con una delle due sorelle austriache, e della stanchezza. L'imputato aveva, invece, ricondotto, in fase d'indagini, la scelta al fatto che non aveva alcuna voglia di intraprendere una lunga conversazione con CALVI. Un'affermazione che, in dibattimento, ha riproposto in termini difformi, ponendo in rilievo che *"c'era poco da discutere"* e che non riteneva opportuno in quel momento parlargli (vedi pag. 78, trasc. 18.10.2006).

Ne discende, pertanto, una intrinseca inaffidabilità del suo racconto. Per converso, su tale aspetto le dichiarazioni di Silvano VITTOR sono state coerenti nel corso del tempo.

Non è plausibile ipotizzare che le difformità afferiscano a **cattivo ricordo**, come ha sostenuto CARBONI, posto che la paternità dell'iniziativa dell'abbandono di CALVI non è circostanza marginale, ma centrale nelle dinamiche esecutive dell'omicidio.

Un dato è certo: entrambe le versioni appaiono in antitesi e sono tra loro inconciliabili, dal momento che **i due vicendevolmente si attribuiscono l'iniziativa dell'allontanamento dal residence senza preavvisare CALVI**, dato questo che fuoriesce da ogni logica comportamentale ispirata a cortesia e buon senso e, soprattutto, dal contesto di quei giorni che ha visto continua assistenza e vigilanza del banchiere. Ne si può spiegare con l'asserita, ma indimostrata, stravaganza o modo particolare di vivere di CARBONI, che dalla gente comune si distingueva per l'enorme disponibilità di denaro. Se CARBONI avesse davvero agito con la reale intenzione di trovare un appartamento per CALVI, al fine di consentirgli di trasferirsi, si sarebbe dovuto precipitare a comunicargli gli esiti della sua ricerca che era giunta ormai al termine con

successo od era in via di definizione, a seconda della versione fornita da CARBONI o da VITTOR alla quale ci si voglia ancorare. Il banchiere aveva **già preparato le valigie** dal pomeriggio ed era pronto per cambiare alloggio, come ha ricordato VITTOR. Quest'ultimo e CARBONI hanno fornito delle versioni tanto singolari, come ha giustamente posto in rilievo il giudice di prime cure quanto mendaci. Com'è credibile che VITTOR sia sceso alla hall del residence per far salire CARBONI su sollecitazione di CALVI, e che, anziché ritornare subito dopo, com'era nella logica delle cose e come ha persino riconosciuto VITTOR, si sia allontanato con lo stesso trattenendosi fuori per più ore, recandosi in un pub, in orario prossimo alla chiusura, facendo una passeggiata in direzione opposta rispetto al Chelsea Cloister, nel corso della quale CARBONI si sarebbe messo a leggere un giornale, **avrebbe improvvisato un balletto**, prima dell'incontro con i due inglesi, in uno stato di particolare euforia, ritardando il rientro di VITTOR ed il suo contatto con il banchiere, dopo che si era recato al Chelsea Cloister proprio a tal fine, secondo la sua versione (vedi pag. 41 e 42, e pag. 8, trasc. 8.11.2006, vedi anche pag. 230 – 233, trasc. 6.11.2006), nel mentre CALVI da molte ore stava aspettando CARBONI? È di lapalissiana evidenza l'incongruenza logica di un simile agire che travalica la semplice stranezza. Emerge evidente, tra l'altro, un'anomalia. Non v'è dubbio che se CALVI sapeva che già il problema dell'alloggio era risolto o quasi risolto, come ha affermato Silvano VITTOR, era coerente che CARBONI, CALVI e lo stesso VITTOR si accordassero per attuare il trasferimento l'indomani mattina. Non dimentichiamo, va ribadito, che CALVI aveva già le valigie pronte sin dal pomeriggio. Se CARBONI è arrivato intorno alle 22, o all'imbrunire, non è possibile che si siano recati subito dopo al bar, dove attendevano le KLEINSZIG, posto nelle immediate vicinanze, giungendo a ridosso della chiusura del locale, prevista per le ore 23.00 o 23.30. Significa che, nel frattempo, CARBONI e VITTOR hanno fatto altro che hanno deliberatamente nascosto, che non potevano certo dire, e che assume significativa valenza indiziaria nei loro confronti, di portata granitica. Non meno giustificato appare l'allontanamento simultaneo di VITTOR e CARBONI in

considerazione della lunga attesa a cui erano state sottoposte le due ragazze, sebbene la problematica inerente a loro fosse del tutto secondaria rispetto a quella rappresentata da CALVI, come ha sostenuto Silvano VITTOR. Non era “*indubbiamente pressante*” e non “*giustificava*” un immediato intervento di CARBONI, come, invece, afferma la Corte. A parte il fatto che avrebbero ben potuto le due recarsi ad attendere al Chelsea Cloister, ove pure vi era un bar, non si capisce perché all’improvviso VITTOR senta l’esigenza di lasciare CALVI senza avvisarlo e di andare dalla fidanzata Michaela KLEINSZIG, quando nei giorni scorsi aveva attraversato l’Europa senza di lei e, nel corso della mattinata, era stata in sua compagnia. Ma non solo. La condotta di VITTOR appare tanto più singolare se si tiene conto che Michaela KLEINSZIG non si è affatto preoccupata di lasciare la loro figlia ad una parente e che nemmeno lo aveva notiziato che, mentre lui si trovava con il banchiere, partecipava ad una gita di piacere. Poteva benissimo andarci solo CARBONI o viceversa poteva recarsi rapidamente VITTOR comunicando l’arrivo del CARBONI e facendo presente che si sarebbe trattenuto qualche minuto con il banchiere, dal momento che, dopo l’arrivo di CARBONI, sono rimasti fuori per alcune ore prima di andare in albergo. È evidente che la situazione richiedeva la presenza di entrambi gli imputati.

La valenza indiziaria si accresce se si considera, poi, il fatto che CARBONI non abbia incontrato CALVI la sera del 17 giugno, pur avendo sostenuto di essere giunto sino alla hall, e di non avergli comunicato di persona l’esito delle sue ricerche. Si noti che nemmeno si può ipotizzare che CARBONI si sia recato al Chelsea Cloister per riprendere le ragazze perché si è trattenuto, va rimarcato, per ore. Se questo fosse stato lo scopo del suo viaggio, appena giunto al pub avrebbe dovuto recarsi subito dopo in albergo. Evidentemente, la sua presenza al residence aveva un’altra finalità, trattenendosi con CALVI e le persone di cui ha parlato COOMBER. Tale tesi viene consolidata da un ulteriore indizio, rappresentato dalla condotta dell’indomani di CARBONI, il quale non si è recato di buon mattino di persona a trovare CALVI. Una iniziativa da considerare del tutto logica se fosse vero che non era riuscito a parlargli la notte

precedente una volta giunto all'hotel Sheraton, nonostante avesse effettuato moltissime telefonate per parlargli. Va evidenziato che, invece, risulta una sola telefonata. A suo dire, a quella telefonata nessuno aveva risposto, sicché una tale iniziativa doveva ritenersi a maggior ragione necessaria se l'imputato avesse detto il vero e fosse estraneo all'omicidio. Invece, come vedremo nel prosieguo, si è recato dai MORRIS da tutt'altra parte della città, ove giungeva intorno alle nove, prendendo un caffè e chiacchierando amabilmente in tutta tranquillità sino alle undici, per andare, poi, con una nuova dama di compagnia, a collocarsi in un albergo posto nelle immediate vicinanze del Chelsea Cloister, dopo essere passato dall'Hotel Sheraton a prelevare i bagagli, senza recarsi a quest'ultimo residence, sebbene la sera precedente ci fosse andato.

La riprova della falsità di entrambi i racconti degli imputati si coglie anche alla stregua delle indicazioni fornite da **PAOLI**, laddove dichiara di aver avuto riferito da VITTOR che quella sera era rimasto al residence senza allontanarsi (vedi pag. 29, trasc. 26.9.2006). E ciò spiegherebbe il fatto per cui VITTOR non ha indicato al Detective WHITE l'ubicazione del "*Pub Suchet*".

**Nessuna ragione poteva giustificare la mancanza di un immediato contatto tra CARBONI e CALVI**, vista la tensione, la preoccupazione, i timori e le richieste di CALVI di individuare una struttura più adeguata. Lo stesso CARBONI ha ammesso che il banchiere "*era ansioso di trovare una casa*" (vedi pag. 56, trasc. 18.10.2006), che vi era disperazione ed una crescente preoccupazione (vedi pag. 68 e 69, trasc. 18.10.2006). Tanto più ingiustificato appare il mancato contatto se si pensa che lo stesso VITTOR, va rimarcato, ha ammesso che il problema delle ragazze era "*ben secondario rispetto a quello relativo alla necessità*" dell'incontro urgente con CALVI (vedi pag. 204, trasc. 6.11.2006).

È davvero singolare, poi, **come la sera del 17 CALVI** sia stato abbandonato, mentre durante tutta la giornata VITTOR gli abbia telefonato ogni mezzora nell'arco di due o tre ore in cui si è allontanato, secondo il suo racconto, dal Chelsea Cloister con Michaela e Manuela KLEINSZIG.



*“P.M. TESCAROLI: sì. Senta, in ordine al punto relativo ai voli per l'estero che lei è andato a prendere il giorno 16. Ecco, lei a domanda del Signor Presidente, lei ha detto che si trattava di voli per l'AMERICA. Ecco, io volevo dirle questo, far risultare questo, che a pagina 3 e 4 del verbale del 24 giugno '82, delle ore 00:10, lei ha dichiarato che è stato mandato il mattino successivo, quindi mercoledì, “durante il giorno CALVI non uscì mai di casa, mi mandò invece presso la BRITISH AIRLINES a prendere gli orari nazionali ed internazionali. Ci andai in taxi con l'incarico di chiamarlo ogni quindici/venti minuti”. Ecco, quindi con riferimento a quello che serviva, lei qui parla di voli nazionali e internazionali... VITTOR S.: sì.”* (vedi pag. 187 e 188, trasc. 8.11.2006).

*“PRESIDENTE: ... lei ha detto che voleva **che la chiamasse ogni quarto d'ora quando lei usciva da solo.***

*VITTOR S.: **esatto!**”* (vedi pag. 163, trasc. 8.11.2006).

Non può considerarsi plausibile la spiegazione al *“fatto che CARBONI possa avere ripetutamente mentito, omettendo di rivelare i nomi delle persone con le quali CALVI aveva appuntamento quella sera”*, vale a dire il *“timore di subire a sua volta gravi conseguenze e di fare una fine analoga a quella del banchiere”* (pag. 48).

Se questa fosse stata la ragione, avrebbe potuto ammettere in dibattimento di aver incontrato CALVI con altre persone, atteso che sono trascorsi venticinque anni e che l'imputato ha 75 anni. Le conseguenze astrattamente ipotizzate avrebbero potuto esserci nell'immediatezza dell'omicidio e negli anni immediatamente successivi. Solo in quel caso la spiegazione può apparire possibile. Si noti, però, che non esiste nessuna risultanza di prova che possa convalidare la tesi della Corte. Oggi gli esecutori materiali probabilmente non sono più in vita. Vincenzo CASILLO è deceduto. Del resto, CARBONI ha mostrato una prodigiosa attitudine a mentire, ha ammesso di aver detto il falso con riferimento alla disponibilità della borsa e una tale indicazione non avrebbe compromesso ulteriormente l'affidabilità del suo racconto o la sua posizione processuale.

Solo incidentalmente va rilevato che non è possibile che CALVI si sia allontanato dal residence con altre persone ad insaputa dei suoi accompagnatori, tenuto conto dell'estrema prudenza dallo stesso mantenuta durante il soggiorno

inglese, della riferita paura di CALVI ad uscire da solo senza VITTOR o CARBONI, del manifestato proposito di non voler uscire quella notte (vedi pag. 38 e 39, trasc. 8.11.2006) e del fatto che né sul corpo di CALVI, né alla hall del residence è stata trovata la chiave della camera occupata nr. 881.

## **2. La sparizione della chiave dell'appartamento 881**

Al riguardo, va evidenziato che il Detective Superintendent **Trevor Richard SMITH** ha dichiarato:

*“P.M. TESCAROLI: lei sa se siano state effettuate indagini, sempre nello stesso torno di tempo, con riferimento o per verificare quante copie di chiavi vi erano al “CHELSEA CLOISTER” per la stanza 881 e sul perché CALVI e VITTOR non ne avessero una copia la sera dei fatti di interesse?*

*SMITH T.: sono state svolte delle indagini a tal proposito, dalle quali risulta che era consuetudine avere tre serie di chiavi per ognuno degli appartamenti del “CHELSEA CLOISTER”, ma di questi soltanto una... una di queste chiavi veniva consegnata all'ospite, le altre due venivano tenute o per garantire al gestore accesso all'appartamento o come diciamo chiave di scorta qualora fosse stato necessario fornirla, ma a tutt'oggi la chiave dell'appartamento che non fu mai ritrovata né sul corpo di CALVI, né a SILVANO VITTOR non è stata mai recuperata” (vedi pag. 28 e 29, trasc. 22.3.2006).*

Parimenti, **Silvano VITTOR** ha riferito: *“non c'era la chiave, io ho chiesto, non c'era la chiave”* (vedi pag. 180, trasc. 8.11.2006).

Se CALVI non aveva portato la chiave con sé e se non fu nemmeno rinvenuta al residence, significa che è stata fatta sparire e che qualcuno se n'è appropriato. Viene, quindi, suffragata la tesi per cui CALVI ha lasciato la struttura alberghiera quando VITTOR e CARBONI erano presenti, i quali l'hanno fatta sparire. È evidente che se VITTOR e CARBONI si fossero allontanati e CALVI fosse uscito in seguito avrebbe dovuto lasciare al residence la chiave, sapendo che VITTOR doveva rientrare subito dopo in quanto sceso per far salire CARBONI.

Lo stesso VITTOR ha, infatti, dichiarato: *“beh, CALVI penso che era convinto che io dovevo rientrare... cioè prendere Flavio e salire, questo penso che... al*

*momento nel pensiero di CALVI era questo” (vedi pag. 180, trasc. 8.11.2006).*

Né tanto meno si può ipotizzare che altri, all’insaputa di CARBONI e VITTOR, abbiano fatto allontanare CALVI. Ed infatti, **CARBONI** ha negato di aver comunicato ad altri il nome del residence in cui alloggiava il banchiere ( vedi pag. 175 – 177, trasc. 25.10.2006). CALVI non aveva alcun interesse a far sapere dove si trovava sia per la paura che aveva di essere rintracciato, sia per le ragioni di vergogna a farsi vedere in un ambiente così squallido com’era il Chelsea Cloister.

VITTOR ha, del pari, sostenuto di non aver parlato con nessuno e di non aver comunicato ad altri che era necessario, per farsi aprire la porta, bussare tre volte (vedi pag. 245, trasc. 6.11.2006).

Perciò, la sua fuoriuscita è stata certamente concertata con gli imputati i quali ben sapevano con chi il banchiere si doveva incontrare. La telefonata di cui hanno parlato CARBONI e VITTOR non può che essere stata finalizzata a dare indicazioni per l’appuntamento con i complici che, poi, lo hanno prelevato. CARBONI ha preannunciato il proprio arrivo e, solo quando egli è giunto alla struttura alberghiera, CALVI se ne è andato con i suoi due accompagnatori, fuoriuscendo dall’ingresso posteriore non vigilato.

CALVI non si sarebbe mai allontanato da solo. Basti pensare, oltre al fatto già ricordato che VITTOR per entrare nella stanza d’albergo doveva utilizzare un segno convenzionale: “*bussare due volte*”, e che il banchiere temeva di uscire da solo di notte (vedi pag. 243 e 244, trasc. 6.11.2006)..

Se CALVI il 17 giugno aveva **imposto alla figlia**, telefonandole tre volte nel corso della mattinata, di **lasciare Zurigo** e di raggiungere la madre ed il fratello negli Stati Uniti, **ha raccomandato a Vittorio SENSO** (fidanzato di Anna) di non rientrare in Italia, mostrando evidenti preoccupazioni per la loro incolumità, anche richiamando un fatto non vero, vale a dire che Emilio PELLICANI, dopo essere stato arrestato (l’ordine di cattura è del 15 giugno 1982, vedi capitolo O, nr. 2, richiesta di prove documentali del 22.11.2005), era stato picchiato, è evidente che era molto preoccupato ed aveva paura per i suoi cari, oltre che per sé. Le persone che stavano con lui, CARBONI e/o VITTOR, avevano, e non a

caso, accresciuto le sue preoccupazioni, **citando la sorte di PELLICANI**, che aveva contribuito al suo espatio. È, dunque, impensabile che il banchiere potesse allontanarsi da solo dal Chelsea Cloister per dirigersi di notte al Black Friars Bridge, collocato in un'area di Londra di notte deserta (basta vedere le dichiarazioni di James JOHNSON su quest'ultimo punto), muovendosi in una città che non conosceva (**Clara CANETTI** ha dichiarato che *“non conosceva molto bene Londra; conosceva la City e il Claridges, che era l'albergo dove scendeva normalmente”* (vedi verb. 24.11.1983, ore 14.45, foglio 4; sulla stessa linea **Anna CALVI** ha riferito che suo padre conosceva *“senz'altro”* il centro di Londra perché era lì che soggiornava quando si recava in quella città. Non sapeva se e in quale misura conoscesse il resto della città, vedi pag. 163, trasc. 20.6.2006). Semmai, CARBONI e VITTOR avevano creato le condizioni per ingessare CALVI ed indurlo ad aggrapparsi ulteriormente alle due uniche persone di cui poteva in quel momento fidarsi, il suo compagno di stanza, VITTOR, e l'artefice di ogni suo spostamento, CARBONI. CARBONI e VITTOR hanno dichiarato, come s'è visto, di non aver comunicato a nessuno dove era alloggiato CALVI, i familiari ne erano all'oscuro, ed il banchiere non aveva interesse a farlo sapere ad altri. Perciò, **entrambi mentono quanto sostengono che CALVI si era allontanato a loro insaputa e non certo per il timore di fare la stessa fine di CALVI.**

Come vedremo meglio nel prosieguo, **Cecil Gerald COOMBER** ha dichiarato di aver visto CALVI uscire intorno alle 22.00 del 17 giugno 1982 accompagnato da due persone di nazionalità italiana, in precedenza giunte al residence. Per converso, nessuno degli imputati ha dichiarato di avere visto CALVI in compagnia di altre persone abbandonare l'hotel. Ed infatti, VITTOR e CARBONI dichiarano di aver lasciato il Chelsea Cloister quando CALVI era in stanza e Manuela KLEINSZIG afferma di aver visto solo CALVI raggiungere lei e la sorella al bar, dove erano in attesa di CARBONI.

A ciò si aggiunga, come s'è visto, che sussiste incompatibilità tra gli orari in cui CARBONI avrebbe abbandonato casa MORRIS; così come specificati da Odette

e Williams MORRIS, se rapportati alle indicazioni di Manuela e Michaela KLEINSZIG, Silvano VITTOR e Flavio CARBONI sul momento del loro incontro.

I due italiani di cui ha parlato COOMBER si sono trattenuti con CALVI e VITTOR in attesa dell'arrivo di CARBONI, allontanandosi con CALVI solo dopo che questi era giunto. A quel punto, CARBONI e VITTOR si sono diretti al bar Suchet.

### **3. Le indicazioni di Eligio PAOLI in ordine alla presenza di persone sconosciute inviate da Licio GELLI e Flavio CARBONI**

La Corte ha affermato che PAOLI ha riferito di aver avuto confidato da VITTOR *“che le persone che prelevarono CALVI erano state mandate da Licio GELLI e da Umberto ORTOLANI”* (pag. 48, righe 14° e 15°). In realtà, il teste ha fornito una dichiarazione diversa. È utile richiamare a questo punto le **indicazioni di PAOLI**, confermate a seguito di contestazione, secondo le quali una delle sorelle KLEINSZIG gli aveva detto che CARBONI era in compagnia di altre persone a loro sconosciute la sera dell'omicidio (vedi pag. 13 e 14, trasc. 29.9.2006). PAOLI, inoltre, ha affermato di avere avuto riferito da VITTOR che le persone *“che prelevarono CALVI furono mandate da GELLI e CARBONI”*. Segnatamente, ha riferito:

*P.M. TESCAROLI: alla domanda, domanda che viene fatta il 28 luglio sempre, del 2003, le si dice: “nell'appunto del 5 luglio 1983, a firma dell'Ufficiale ROBERTO ROMANI, le viene attribuita la seguente confidenza: a LONDRA, la sera della scomparsa di CALVI, VITTOR avrebbe visto le persone che lo prelevarono dall'abitazione, questi sarebbero stati inviati da GELLI e CARBONI che si trovavano a LONDRA”. E dopo averle letto questo brano dell'appunto, le viene chiesto: “lei ha effettivamente detto questa cosa”? La sua risposta fu: “ribadisco quanto ho già dichiarato nel corso del precedente verbale”, cioè quello del 3 luglio 2003, vale a dire di aver saputo da VITTOR che egli non si era mai allontanato dal residence la notte in cui morì ROBERTO CALVI. “Non posso escludere di avere riferito all'ufficio I della Guardia di Finanza, che VITTOR avrebbe visto le persone che prelevarono CALVI dall'abitazione ma attualmente non ne ho un chiaro ricordo. **Ricordo invece che VITTOR mi disse che le persone che prelevarono CALVI furono mandate da GELLI e CARBONI”**. Ecco, lei conferma questa dichiarazione?*

*PAOLI E.: confermo però io debbo aggiungere un particolare.*

*P.M. TESCAROLI: ..... quindi lei conferma che: uno, VITTOR le disse che prelevarono CALVI furono...*

*PAOLI E.: **confermo assolutamente**” (vedi pag. 18 e 19, trasc. 26.9.2006)*

Del resto, la stessa Corte, soffermandosi specificatamente sulle dichiarazioni di Eligio PAOLI, ha affermato:

*“a Londra, la sera dell’omicidio, VITTOR aveva visto le persone che avevano prelevato CALVI e che era state mandate da GELLI e CARBONI” (vedi pag. 135), riportando il contenuto delle confidenze ricevute dal Magg. ROMANI da PAOLI prima della sua collaborazione formale con l’A.G.;*

*“l’incontro tra CALVI e le persone mandate da GELLI e da CARBONI la sera del 17 giugno” (vedi pag. 136), riportando il contenuto delle dichiarazioni di PAOLI. In tal modo, ha così dimostrato contraddittorietà e assenza di coordinazione nel corpo motivazionale.*

Tali indicazioni appaiono affidabili, in considerazione del fatto che PAOLI sin dal luglio 1983 aveva riferito analoghe circostanze agli ufficiali della G.d.F. ROMANI e STANIG, senza peraltro fornire il nome delle persone dalle quali le aveva raccolte. Segnatamente, nel corpo dell’appunto del 5 luglio 1983, si legge: *“a Londra, la sera della scomparsa di CALVI, VITTOR avrebbe visto le persone che lo prelevavano dall’abitazione. Questi sarebbero stati inviati da GELLI e CARBONI e si trovavano a Londra”.* Tale circostanza è stata ribadita anche dal Gen. Roberto ROMANI nel corso della sua deposizione dibattimentale (vedi pag. 121 – 122, trac. 15.2.2006).

Per di più, secondo VITTOR, CARBONI non aveva voluto incontrare CALVI una volta giunto al Chelsea Cloister e, dopo essersi recato al pub Suchet, rallentava il rientro dello stesso VITTOR al Chelsea Cloister, andandosene presso altro hotel (lo Sheraton) con le sorelle KLEINSZIG.

Sempre VITTOR non afferma di aver avuto comunicato la notizia che era stata trovata una nuova sistemazione, nemmeno quando CARBONI era giunto al residence. Eppoi, come mai CARBONI si trasferisce dall’hotel Hilton allo Sheraton (fatto prenotare ai MORRIS), la notte tra il 17 e il 18 giugno?

#### 4. Le indicazioni fornite da Aldo FERRUCCI e May DITUM

La convinzione che CARBONI abbia mentito e che fosse pienamente e previamente a conoscenza con chi se ne andò CALVI in ordine a quanto era avvenuto al suo arrivo al Chelsea Cloister trova conforto nelle indicazioni fornite da Aldo FERRUCCI<sup>6</sup> e da May DITUM, supervisore ai telefoni del residence.

Con riferimento al primo, la Corte ha riportato il contenuto del suo contributo nei seguenti termini *“E il Ferrucci ha affermato che Carboni gli disse che quella sera non era presente nel “residence”, ma si trovava in compagnia di due ragazze in un locale non molto lontano, nel momento in cui Calvi se ne andò via insieme ad alcune persone, con le quali aveva appuntamento”* (pag. 48, righe 16° - 19°).

Più specificatamente, egli **ha dichiarato che CARBONI gli aveva detto di aver parlato varie volte con CARBONI dell'omicidio di CALVI** e che questi gli aveva raccontato di essersi *“interessato”* dell'espatrio di CALVI con delle persone di sua conoscenza e che si era preoccupato di trovargli una sistemazione a Londra. CALVI si era lamentato della sistemazione reperita, **ma CARBONI sosteneva che fosse adatta per gli appuntamenti che doveva avere CALVI perché non dava nell'occhio.**

Testualmente ha dichiarato di aver avuto riferito: *“che gli avevano consigliato questo albergo, perché per gli appuntamenti che doveva avere CALVI era un albergo adatto perché non dava nell'occhio. Poi si era verificato che... sempre quando mi raccontava CARBONI, ripeto, in più riprese, che vennero delle persone con le quali avevano degli appuntamenti... che aveva degli appuntamenti e andò... CALVI andò via con loro. In quella occasione lui si trovava in un ristorante non molto lontano”* (vedi pag. 39 e 40, trasc. 7.2.2006).

---

<sup>6</sup> Tratto in arresto il 12.2.1999

Dunque, CARBONI ha raccontato al teste che **erano venute delle persone con cui CALVI “andò via”** (vedi pag. 39, trasc. 7.2.2006). *“In quell’occasione CARBONI si trovava in un ristorante non molto lontano con un paio di signore”*, le quali avevano testimoniato che quando CALVI era andato via CARBONI era **a cena con loro** (vedi pag. 39 e 40, trasc. 7.2.2006).

Su sollecitazione del PM, il teste ha ricordato che i fatti gli erano stati riferiti verso il 97/98 e che in quel periodo i suoi incontri con CARBONI avvenivano in Piazza della Balduina, sita in prossimità di Monte Mario, vicino all’abitazione di PELLICANI.

**CARBONI diceva di non essersi trovato lì quando CALVI aveva incontrato le persone con le quali aveva appuntamento e con le quali, poi, andò via;** di aver saputo solo successivamente che CALVI era uscito, ossia forse quando era successo *“che l’avevano trovato morto”* (vedi pag. 42, trasc. 7.2.2006).

Veniva ricordato al teste quanto dallo stesso dichiarato nel verbale del 15.9.1999 a pag. 138, e segnatamente: *“era necessario che lo portassi qui e poi ridendo mi disse casualmente quando lo sono andati a prendere io stavo a cena”* (vedi pag. 43, trasc. 7.2.2006).

FERRUCCI ha risposto dicendo che allora ricordava meglio e che confermava quanto aveva detto, sottolineando che **le persone con cui CARBONI aveva parlato per trovare l’albergo a CALVI avevano suggerito di portare CALVI proprio in quel posto e che CARBONI aveva seguito le indicazioni ricevute** (vedi pag. 43, trasc. 7.2.2006).

Il P.M. ha richiesto al teste se CARBONI avesse mai usato il termine *“sequestro”* riferito a CALVI ed alla sua risposta negativa ha dato lettura di quanto dallo stesso dichiarato a pag. 6, del verbale del 16.9.2005, ove aveva fatto riferimento al *“sequestro CALVI”*. Ed in particolare:

*“che era stato a LONDRA, che si era interessato per farlo accompagnare, che l’aveva portato in un albergo di poco conto perché era meno soggetto a dei controlli e quindi una persona come CALVI poteva mascherarsi andando in un albergo molto importante, si erano sentiti telefonicamente diverse volte, lui aveva evitato di incontrarlo e quando aveva appuntamento con delle altre persone, lui mi disse che non c’era perché era a colazione, era a cena con delle persone, mi sembra un paio di ragazze, adesso non ricordo bene, perché è passato tanto tempo, persone che*



*avrebbero confermato successivamente che quando è accaduto il sequestro, che CALVI fu portato via, lui non era presente e non poteva sapere” (vedi pag. 48 e 49, trasc. 7.2.2006).*

FERRUCCI ha risposto:

*“**confermo quanto ho detto.** Allora, il termine sequestro come... ricordato adesso non è stata una espressione di CARBONI, è **stata una mia assimilazione, perché queste persone erano andate a prenderlo**, quindi, forse avrò detto prelevato, avrò detto sequestro, però quello che intendevo realmente dire che **CARBONI mi aveva riferito che quando queste persone erano andate a prenderlo, lui non c’era**, quindi adesso il termine più preciso non glielo so più dire però il significato era questo” (vedi pag. 50, trasc. 7.2.2006).*

Le indicazioni di FERRUCCI rilevano in questa sede perché il suo racconto – pur provenendo da insidiose confidenze dell’imputato CARBONI – si discosta da quello reso dallo stesso. Innanzitutto, il collaborante ha posto in rilievo che **l’imputato era a conoscenza del fatto che CALVI aveva un appuntamento con altre persone con le quali si era allontanato dal residence la sera dell’omicidio**, pur avendo saputo dell’uscita solo in un secondo momento.

Ma tale ultima circostanza trova spiegazione nel fatto che se così non avesse detto le sue affermazioni avrebbero implicato un suo coinvolgimento nel delitto. CARBONI è stato sempre attento nei rapporti con FERRUCCI a non auto-accusarsi o, comunque, a non fornire elementi indizianti nei suoi confronti.

Si ricordi che gli ha riferito di non essere responsabile dell’attentato a ROSONE e di ritenere che CALVI si fosse suicidato (vedi pag. 80, trasc. 7.2.2006) e che quella sera (CARBONI) era andato a cenare in un ottimo albergo vicino al Chelsea Cloister e che con lui vi erano due donne che avevano testimoniato in suo favore.

Si tratta di un atteggiamento di auto-tutela giustificato anche dalla consapevolezza che il suo interlocutore aveva rapporti confidenziali con appartenenti alle forze dell’ordine (vedi pag. 96, trasc. 7.2.2006). Sia pur in questa logica di auto-tutela, CARBONI ha inconsapevolmente ammesso di essere a conoscenza di un appuntamento e di un incontro di CALVI con altre persone a lui evidentemente note (come si desume dalle indicazioni di PAOLI),

che nel corso delle sue deposizioni ha deliberatamente taciuto, evidentemente perché era ben consapevole che lo stesso era finalizzato a sopprimere CALVI. Perciò, è ragionevole ritenere che CARBONI abbia riferito a FERRUCCI una cosa sostanzialmente vera ammorbidita dall'affermazione della sua mancata presenza.

Il fatto che tale aspetto abbia fatto capolino, attraverso la voce di una persona disinteressata ai fatti e priva di motivi di rancore nei confronti degli imputati, assume valenza indiziaria verso VITTOR e CARBONI, tenuto conto delle indicazioni di COOMBER (su cui ci soffermeremo) sull'incontro di CALVI e due persone che parlavano italiano e la presenza di un'auto di lusso in attesa dinanzi all'uscita secondaria del residence, nonché dell'incontro con CALVI con persone inviate da GELLI e CARBONI, presente VITTOR, di cui ha riferito Eligio PAOLI.

Inoltre, va tenuto presente che **May DITUM** ha affermato (dichiarazione del giugno 1982 alla City Police ed al Coroner) che dalla stanza nr. 881 del Chelsea Cloister (occupato dalla coppia CALVI-VITTOR) **partiva una telefonata tra le 22.45 e le ore 24.00 del 17 giugno 1982**. Se CALVI, unitamente ai suoi assassini, è uscito alle ore 22.00, chi se non CARBONI o VITTOR ha effettuato quella chiamata?

##### **5. Le due telefonate effettuate da CARBONI dall'hotel Sheraton la notte del 17 - 18 giugno 1982**

È risultato documentalmente che CARBONI ha fatto dall'hotel Sheraton due telefonate al Chelsea Cloister:

1. tra le ore 23.00 del 17 giugno e le ore 7.00 del 18 giugno (durata 3 unità: tra 17 e 24 minuti). La durata di tale telefonata non è conciliabile con le ragioni addotte da CARBONI, vale a dire l'essere servita per apprendere dal centralino del Chelsea Cloister che dalla stanza nr. 881 nessuno rispondeva, come ha in maniera convincente spiegato la Corte;

2. dopo le 7.00 della durata di due unità. Se CARBONI ha telefonato prima delle otto ha parlato con VITTOR; se è stata effettuata successivamente potrebbe essere la telefonata alla quale non è stata data risposta dalla stanza nr. 881, effettuata al fine di verificare che VITTOR fosse partito senza inconvenienti.

Le suddette conversazioni, in ogni caso, dimostrano che vi erano stati dei contatti tra VITTOR e CARBONI, che entrambi non ammettono, evidentemente volte a pianificare le loro condotte successive dopo la consegna di CALVI agli esecutori materiali.

## **6.2. Sui pretesi “pesanti dubbi” che minerebbero “radicalmente l’attendibilità” del teste Cecil Gerard COOMBER.**

### **a. Il percorso argomentativo della Corte d’Assise**

La Corte d’Assise ha ritenuto che la tesi dell’accusa è “*stata chiaramente forzata dalla necessità di rendere la ricostruzione del fatto compatibile con quanto dichiarato dal teste Cecil Gerard COOMBER, che ha detto di aver visto, intorno alle 22.00, CALVI uscire dal residence accompagnato da due uomini che parlavano italiano*” e che sulla deposizione di COOMBER debbono essere “*sollevati pesanti dubbi, che ne minano radicalmente l’attendibilità*”.

Dopo aver proceduto alla ricognizione delle sue dichiarazioni contenute nell’affidavit del 20 gennaio 1989, nella dichiarazione del 13 marzo 1989 e nei verbali resi al Giudice Istruttore del Tribunale di Roma il 31 gennaio 1990 e del 16 marzo 1990, ha sostenuto che al riconoscimento effettuato da COOMBER “*nella fotografia di CALVI, apparsa sui giornali inglesi, non possa essere attribuito alcun valore probatorio*” (pag. 51), ritenendo, sulla base delle indicazioni fornite dal Teste Geoffrey Thorn FRIEND, che questi era la persona in compagnia di COOMBER. In proposito, il giudice ha così argomentato: “*la certezza che, nel mese di giugno del 1982, il Coomber si incontrò effettivamente con un amico all’interno del Chelsea Cloister per festeggiare con una bevuta il suo compleanno e che in tale occasione venne incuriosito dall’atteggiamento di un uomo visto in ascensore. L’amico che andò a trovare Coomber nel residence (contrariamente a quanto sostenuto dal pubblico ministero) era Geoffrey Friend, dato che questi ha confermato di aver fatto quella visita e di averla fatta proprio per festeggiare i rispettivi compleanni; e, soprattutto, ha confermato che Yani, mentre stavano uscendo, gli chiese se avesse notato come era nervoso un uomo che aveva preso con loro l’ascensore. La coincidenza di questi particolari, nei racconti dei due testi, fa escludere che Coomber si sia inventato tutto*” (pag. 51).

Ha, poi, formulato il convincimento che *“nessuna certezza”* vi sia *“sul fatto che l’episodio sia avvenuto proprio il 17 giugno 1982”* (pag. 52), rilevando che: *“Quando per la prima volta, dopo un paio di settimane dal fatto, parlò con il Friend, era soltanto convinto di avere visto Calvi all’interno del residence, ma non ricordava neppure in quale occasione lo avesse visto. A distanza di più di sette anni e mezzo, invece, ha sostenuto di aver riacquisito quasi interamente la memoria ed ha menzionato la circostanza delle annotazioni sull’agenda. Questa circostanza, peraltro, non può costituire un riscontro documentale, poiché il collegamento tra l’incontro con Friend e la scritta “drinks” e, in particolare, tra l’incontro e l’annotazione apposta sulla pagina del 17 giugno (anziché su quella del 16) è frutto soltanto del ricordo del Coomber, che non può essere considerato affidabile, essendo emerso a distanza di tanti anni (pag. 52).*

Ed ancora, il giudice in prime cure ha sostenuto che le dichiarazioni rese da COOMBER *“risultano in vari punti contraddittorie”*, citando, a titolo di esempio, il fatto che nel primo affidavit il teste aveva dichiarato che uno degli accompagnatori del banchiere aveva *“una cartella o una valigia”*, mentre nel secondo interrogatorio davanti al Giudice Istruttore aveva *“parlato di una borsa rigida tipo 24 ore”*.

Ha preteso, poi, di desumere l’inattendibilità della testimonianza anche dal fatto che sono stati riferiti, in modo dettagliato, alcuni particolari, malgrado fossero trascorsi tanti anni e malgrado l’incontro fosse durato solo alcune decine di secondi (il tempo di percorrenza di un ascensore) (pag. 52).

Inoltre, dal fatto che COOMBER ha riferito *“sue personali impressioni”* sulle persone incontrate come se le avesse sottoposte *“ad un approfondito esame psicologico”*, ha ritenuto di dover dar credito *“alla considerazione”* fatta da FRIEND, vale a dire che l’amico *“era incline ad evidenziare gli aspetti più drammatici degli eventi quotidiani”*.

Ha, poi, ritenuto *“del tutto inverosimile”* il punto della deposizione di COOMBER che riguarda *“la fase precedente all’incontro in ascensore”*: tra le 19 e le 19.30 di quella sera: *“gli stessi due uomini, visti in ascensore in*

*compagnia dell'uomo anziano riconosciuto per Calvi, avrebbero bussato alla porta dell'appartamento occupato da Coomber per parlare con lui in italiano (mandati dall'addetta alla "reception") ed esternargli lamentele sulla loro stanza" (pag. 53).*

Ha sul punto così motivato il convincimento: *"Secondo l'accusa quei due accompagnatori sarebbero gli assassini (o comunque i complici degli assassini) di Calvi. Non si capisce quindi perché si sarebbero dovuti esporre, comunicando con altre persone e facendosi vedere bene in volto, con il rischio così di essere agevolmente riconosciuti. Non si comprende poi perché quegli uomini si sarebbero trovati nel residence tanto tempo prima dell'ora in cui prelevarono la persona che doveva essere uccisa e per quale ragione sarebbero dovuti andare a manifestare a due persone a loro sconosciute le lamentele sulla loro stanza (il che dovrebbe significare che gli assassini, per attuare il loro piano criminoso, abbiano preso anche in affitto un appartamento del residence, circostanza che non è stata affatto acclarata) (pag. 53).*

Da ultimo, quanto ai baffi *"portati dall'uomo anziano visto in ascensore"*, la Corte ha ritenuto che la versione degli imputati (ed in particolare di VITTOR), riscontrata da Michaela KLEINSZIG, non possa considerarsi *"con certezza"* infondata, osservando che *"la versione sostenuta da VITTOR ha trovato conferma nella deposizione della cameriera Erella CARBY, la quale ha riferito di essersi recata, verso le 9,30-10 di giovedì 17 giugno, nell'appartamento n. 881 del residence per fare le pulizie e di avere, in tale occasione notato che uno dei due occupanti (quello poi riconosciuto nella fotografia di Calvi) non aveva i baffi" (pag. 54).*

Orbene, il percorso valutativo della Corte è lacunoso, avendo omesso di considerare prove testimoniali (quale la deposizione di Betty Joan RODDIS FUCHS) e documentali (quali le registrazioni operate dalla giornalista BUONAPARTE). I convincimenti surrichiamati, con riferimento al coacervo delle prove esaminate, non appaiono condivisibili per varie ragioni, costituendo piuttosto il frutto di un'evidente forzatura protesa a dimostrare l'inattendibilità di una testimonianza incompatibile con la maturata convinzione di dover

assolvere l'imputato Flavio CARBONI. Devono, perciò, essere disattesi e, certamente, non sono idonei a condurre ad un giudizio di inattendibilità dell'apporto fornito dal teste Cecil Gerard COOMBER.

#### **b. Sulle indicazioni di Cecil Gerard COOMBER**

Innanzitutto, va detto che un dato è certo: il teste ha sempre detto di avere visto un uomo con i baffi che ha riconosciuto essere CALVI – visionando nell'immediatezza una foto pubblicata sul giornale e, prima di predisporre l'affidavit del 20 gennaio 1989, fotografie mostrategli dall'Avv. Paul TERZEON – in compagnia di altri all'ascensore dell'ottavo piano del Chelsea Cloister, intorno alle 22. Non ha mai ricordato quale fosse la persona in sua compagnia. **Nel corpo dell'affidavit** del 20.1.1989, ha riferito: *“Nella sera di giovedì 17 giugno 1982 intrattenevo un ospite nel mio appartamento. Non posso essere assolutamente sicuro del giorno della settimana o della data, ma so che era 2 o 3 giorni prima della pubblicazione della notizia sulla morte di Roberto CALVI”* (vedi pag. 1) ... *“il mio ospite la cui identità ora non posso ricordare ...”* (pag. 2).

Sull'orario in cui uscì quella sera Roberto CALVI: *“non posso ricordarmi l'ora in questo momento ma comincia(va) ad imbrunire. Presumo di conseguenza che fossero le dieci di sera o forse qualche minuto prima”* (vedi pag. 3).

Sui baffi portati da CALVI: *“Ho potuto guardare l'uomo più anziano. Indossava un vestito blu – grigio scuro aveva pure la cravatta. Sembrava un uomo d'affari “arzilla” ben vestito”. Aveva i baffi”* (pag. 4).

Quanto al tempo di attesa all'ascensore, presente CALVI: *“aspettammo forse 30 secondi finché l'ascensore arrivò”* (pag. 4).

Ed ancora ha riferito: *“L'uomo più anziano. Indossava un abito leggero grigio-blu. Portava anche la cravatta. Sembrava un elegante “azzimato” uomo d'affari. Aveva i baffi. Ciò che mi ha colpito particolarmente fu che appariva pensieroso, meditabondo e preoccupato. Guardava verso il basso e lontano*

*dagli altri come se volesse evitare o avesse paura di incontrare direttamente lo sguardo. Aveva il dito indice della mano destra o della sinistra poggiato sul mento, in un atteggiamento pensieroso o preoccupato. Appena ci avvicinammo si girò per metà dall'altra parte come se non volesse essere riconosciuto. Aspettammo forse trenta secondi l'arrivo dell'ascensore. Il mio amico ed io continuammo a chiacchierare tra di noi ma in maniera sommessa come si fa quando altri sono presenti. Anche i due uomini più giovani parlavano tra di loro, in italiano. Io non afferrai quello che dicevano. Non parlarono all'uomo più anziano e c'era una distanza tra di loro. Quando l'ascensore arrivò i due uomini più giovani si tirarono indietro per lasciare entrare per primo l'uomo anziano. Lo seguirono nell'ascensore e tutti si girarono verso la porta. Io ed il mio compagno entrammo per ultimi ed anche noi ci voltammo verso la porta con il risultato che gli altri tre si trovavano ora dietro di noi. L'uomo anziano non portava nessuna valigia e non aveva nulla fra le mani. Uno degli altri potrebbe aver avuto una borsa, una valigia o una borsa a mano di un qualche genere. Scendemmo in silenzio da quanto mi ricordo. Quando uscimmo dall'ascensore al piano terra io ed il mio amico girammo a sinistra e ci dirigemmo verso l'ingresso principale del Chelsea Cloisters. Gli altri uscirono dall'ascensore dopo di noi e girarono verso l'ingresso posteriore subito vicino all'ascensore. Non prestai loro nessuna attenzione particolare. Non mi ricordo di nessuno vicino alla porta o nel piccolo ingresso. Dovevano avere un motivo per uscire dalla porta posteriore. Questa non è normalmente usata dai residenti o dai tassì (in quanto) la via d'accesso ai ristoranti locali, ai negozi e ai luoghi di divertimento nelle strade circostanti è l'ingresso principale. Mentre camminavamo verso l'ingresso principale improvvisamente mi venne in mente che l'uomo più giovane e l'altro uomo erano gli stessi due uomini che avevano bussato alla mia porta prima quella sera” (vedi pag. 5 e 6 dell'affidavit).*

*“Quando mi capitò di leggere un giornale vi vidi una fotografia di Roberto Calvi ed immediatamente lo riconobbi come l'uomo più anziano dei tre che avevo visto in attesa dell'ascensore” (vedi pag. 7 dell'affidavit).*



Nel **verbale reso il 13 marzo 1989** al detective John WHITE, ha dichiarato: *“Ho fatto tutti gli sforzi per identificare l'amico che era con me la sera in questione” ... “essendo un artista mi mescolo con persone di tutti i generi cosicché poteva essere stato con una donna o con u uomo di tendenze omosessuali ma ora non posso ricordarmi chi era” ... “quando vidi i due uomini all'ascensore quello che ho riconosciuto come CALVI sembrava assorto nei pensieri”*. Nel corso del **verbale reso il 31 gennaio 1990** al G.I. di Roma ha riferito: *“confermo dopo averne ricevuto lettura integrale il contenuto dell'affidavit del 20.1.89”*.

*“ADR: sono quasi sicuro che **gli episodi da me descritti siano avvenuti la sera del giovedì 17 giugno 1982 per le seguenti ragioni, l'11 giugno è il mio compleanno ed andando a riguardare la mia agenda di quel anno ho potuto constatare che nei giorni mercoledì 16 e giovedì 17 risulta la frase da me scritta: “drinks”**. Ricordo che quanto da me detto nell'affidavit avvenne il secondo giorno in cui offrii il drinks ai miei amici. ADR: per quanto concerne gli orari dei due incontri confermo che **i due uomini bussarono alla mia porta intorno alle ore 19.00 e che l'episodio relativo all'ascensore avvenne intorno alle ore 22.00. Quando dico intorno mi riferisco ad un arco di tempo precedente alle 22.00 di circa un'ora, in ogni caso ricordo perfettamente che il sole era tramontato e che stava cominciando a venir buio**. ADR: sono certissimo che la persona anziana da me successivamente identificata di (in) **Roberto CALVI** sulla base delle fotografie che vidi sui giornali dopo la sua morte **aveva i baffi** Dei baffetti molto sottili che ribadisco messi insieme allo sguardo molto penetrante di detta persona mi fece pensare ad Hitler. Mi rimase molto impresso lo sguardo degli occhi grigio blu di CALVI ed il suo atteggiamento pensieroso e preoccupato che notai in occasione del viaggio in ascensore” (vedi pag. 2, del verbale del 31.1.1990).*

*“ADR: come ho già ripetutamente detto CALVI quella sera aveva i baffi” (pag. 4).*

Anche nel corso del **verbale reso il 16.3.1990** al G.I. in più punti ha ribadito di avere visto Roberto CALVI (pag. 1, 3 e 4).

Tale teste ha, altresì, raccontato di aver avuto riferito da Peter BARTON, altro inquilino del Chelsea Cloister, che aveva veduto, la sera del 17 giugno 1982, un'auto di lusso parcheggiata di fronte l'uscita posteriore del Chelsea Cloister. Segnatamente, ha così riferito: *“A questo proposito mi sono ricordato in questo periodo un altro particolare raccontatomi da un mio carissimo amico che abitava al piano terra dell'hotel Cloister. L'appartamento di tale persona dava sul lato posteriore del residence. Purtroppo si tratta di un amico morto circa 4 mesi fa. Il suo nome era Peter BARTON ed aveva 70 anni. Egli faceva di professione l'attore cinematografico. Tale persona mi raccontò che mentre era affacciato alla finestra in attesa di un'auto di un suo amico con il quale aveva appuntamento notò in attesa di qualcuno un'auto di lusso parcheggiata proprio di fronte all'ingresso posteriore dell'hotel Cloister. Tale racconto risale al periodo in cui venne contattato dall'avvocato inglese della famiglia CALVI. Ricordo che il mio amico mi disse che aveva dato importanza alla cosa solo dopo aver appreso della morte di CALVI e che comunque data la lussuosità dell'auto aveva pensato che sicuramente lo chauffeur era in attesa di una persona molto importante. Si trattava di un'auto nera molto lunga tipo limousine con l'autista al posto di guida ed un'altra persona in attesa. ADR: Peter non vide la o le persone che erano attese in quanto se ne andò via; il particolare mi sembra importante perché quando all'epoca parlammo della cosa mi resi conto che l'episodio raccontatomi dal mio amico poteva essere collegato con quanto da me sopra raccontato”*. Quanto al giorno, ha riferito: *“ADR: non ricordo l'ora esatta dell'episodio raccontatomi dal mio amico anche se posso dire con certezza che lo stesso va collocato nella sera del 17.6.1982. Il mio amico mi disse anche che sia nel corso della giornata del 17 che il giorno prima aveva notato quell'auto circolare nella zona”* (vedi pag. 4 e 5 del verbale del 16.3.1990).

Ha aggiunto, tra l'altro, con riferimento all'incontro del banchiere e dei suoi accompagnatori, che: *“mi apparve strano che delle persone che provenivano da un punto più vicino all'ascensore principale (stanza di CALVI) si stessero approssimando all'ascensore di servizio o meglio a quello posto da lato*

*dell'ingresso secondario dell'albergo (lett. C.). Ricordo che io pensai: che tale circostanza poteva essere collegata con il fatto che nel Lucam Street c'era la possibilità di parcheggiare le auto essendo una strada molto tranquilla e poco trafficata. Pensai ciò perché ero solito quando davo appuntamento a qualcuno che mi veniva a prendere in macchina suggerivo sempre di parcheggiare da quel lato dell'albergo. La strada dell'ingresso principale è molto trafficata e non è possibile trovare parcheggio. ADR: come ho detto nell'altra occasione io uscii dalla mia stanza (lett. A) con un amico studente di cui non ricordo neanche il nome. Mentre aspettavo l'ascensore secondario che come risulta dalla piantina era vicino alla mia stanza vidi arrivare le due persone che in precedenza avevano bussato alla mia stanza in compagnia di quello che poi riconobbi nelle fotografie di tutti i giornali essere Roberto CALVI. Ricordo che mentre aspettavamo l'ascensore il CALVI aveva il capo reclinato in avanti, leggermente, molto pensieroso e potei notare che sulla testa calva aveva un segnetto rosso tipo una piccolissima escoriazione o graffio come dissi nelle precedenti dichiarazioni venni colpito molto dallo sguardo penetrante di CALVI. ADR: ebbi la sensazione che i due accompagnatori di CALVI fossero un po' contrariati nell'incontrarsi con me e con il mio amico. ADR: usciti dall'ascensore al piano terra le tre persone uscirono dall'albergo dall'ingresso posteriore. Desumo ciò in quanto io ed il mio amico ci recammo lungo il corridoio che porta al bar e all'ingresso principale senza essere da loro seguiti. ADR: non esiste alcun controllo nell'ingresso posteriore nel senso che non vi è personale di portineria” (vedi pag. 2 e 3, verb. 16.3.1990) ...*

*“ADR: come ho detto uscito dall'ascensore mi recai con il mio amico verso il bar dell'hotel non so quindi dove si sia recato il CALVI con i due accompagnatori (vedi pag. 4, verb. 16.3.1990).*

**c. Sull'omissione dell'analisi e della valutazione delle dichiarazioni di Betty Joan Roddis FUCHS e sulle dichiarazioni di Geoffrey FRIEND**

Le suddette indicazioni appaiono pienamente affidabili e non sono certo infirmate da quelle del teste Geoffrey THORN FRIEND. Ed infatti, COOMBER è soggetto estraneo ai fatti privo di alcun interesse a mentire. Il fatto che non si sia proposto agli inquirenti alle persone danneggiate dall'omicidio, ovvero ai loro difensori, induce ad escludere che si tratti di un mitomane, o che fosse alla ricerca di attenzione, o di vantaggi economici. Sorprende che la Corte abbia ommesso tali considerazioni e, soprattutto, che non abbia ritenuto di valutare le dichiarazioni rese da **Betty Joan RODDIS FUCHS**, sebbene acquisite nel corso dell'istruttoria dibattimentale, richiamate dal PM nel corso della requisitoria scritta ed esposte in quella orale. Le sue indicazioni, rilanciando quelle di COOMBER, laddove fanno riferimento all'incontro con CALVI, ne costituiscono un significativo elemento di conferma. In particolare, tale teste ha riferito di aver appreso da COOMBER, conosciuto con il nome di Janni, che: *“era sceso in ascensore con CALVI ed altri due uomini dall'ottavo piano al pian terreno”* del Chelsea Cloister. All'epoca Janni era con un amico (pag. 1 verb. 30.6.1992). Ha aggiunto che, raggiunto il pian terreno, *“CALVI i due uomini uscirono dall'entrata posteriore”*, che **“Janni mi riferì la circostanza 2/3 settimane dopo che era accaduta”** (vedi pag. 2 della dichiarazioni resa il 30.6.1992) e che COOMBER era una persona credibile (vedi pag. 3, verb. 17.6.1992). Analoga convinzione ha espresso Geoffrey Thorn FRIEND, il quale ha testualmente dichiarato: *“Conosco Janni da anni e lo ritengo una persona seria, onesta e cordiale”* (vedi pag. 2, ver. 6.2.1991).

Non è corrispondente alla realtà processuale, come sostiene la Corte, che COOMBER sia stato sostanzialmente smentito dal teste FRIEND, né che quest'ultimo sia la persona incontrata da COOMBER. Invero, il giudizio della Corte risente, innanzitutto, di un'inesatta ricognizione delle dichiarazioni rese da

tale teste, in particolare il 29.6.1982, il quale all'epoca aveva 42 anni, essendo nato il 14.6.1940.

Il **6 febbraio 1991**, ha, tra l'altro, dichiarato: *“svolgo l'attività di antiquario da circa 15 anni.... I giorni del nostro compleanno sono molto vicini, il suo è l'11 giugno ed il mio il 14 giugno, perciò, a volte, che si tratti del suo o del mio compleanno ci incontriamo per festeggiarli con una bevuta. **Una di queste occasioni fu l'11 giugno 1982.** Dopo aver fissato per telefono l'appuntamento, quella sera mi recai al suo appartamento al Chelsea Cloister, che raggiunsi a piedi dopo aver preso la metropolitana da Sloane Square oppure da South Kensington. Salii da solo con l'ascensore al suo appartamento e non mi sembra che ci fosse qualcuno in giro. Per quanto ricordo arrivai là tra le 19 e le 20. Entrai nell'appartamento e credo di aver preso una tazza di thé o di caffè e dei biscotti oppure un sandwich mentre Jani beveva probabilmente del whisky con acqua. Parlammo per circa mezz'ora o un'ora e poi scendemmo al bar del Chelsea Cloister al piano terra. **Per tutto il tempo che sono rimasto nell'appartamento di Jani non mi risulta che qualcuno abbia bussato alla porta o telefonato.** Non c'era nessun altro nell'appartamento”* ... *“Jani sostiene che, qualche tempo dopo quella sera mi avrebbe telefonato per farmi sapere che la persona nell'ascensore a cui si riferiva era Roberto CALVI il quale era stato rinvenuto cadavere. Non sono in condizione di poterlo confermare per quanto mi risulta non ho mai visto Roberto CALVI”* .

Sentito di nuovo il **29 giugno 1992** (in sede di commissione rogatoria), a distanza di un anno e 4 mesi, FRIEND ha riferito che il suo **“compleanno è il 14 giugno”**. *“In precedenza – ha detto il teste – ho dichiarato che ci siamo incontrati l'11.6.1982, ma potrebbe essere stato uno o due giorni prima o dopo... andai via dal Chelsea Cloister tra le 20.00 e le 21.00... ma ormai non ricordo più la data...”* .... *“trascorsi un'ora e mezza o due con COOMBER e me ne andai tra le 20 e le 21”* *“ non ricordo se qualcuno bussò alla porta mentre mi trovavo nell'appartamento. Sono certo che se qualcuno lo avesse fatto me ne sarei ricordato, ma non posso essere assolutamente sicuro. Non sapevo che COOMBER avesse detto che qualcuno lo fece”*... *“Circa 10 giorni o due*

*settimane più tardi, non posso essere più preciso, COOMBER mi telefonò e mi parlò di CALVI. Mi chiese se rammentavo di aver visto CALVI. Non lo ricordavo. Ebbi l'impressione che COOMBER stesse cercando di stabilire dove all'interno del Chelsea Cloister avesse visto CALVI". ... "Non dissi a COOMBER di non immischiarsi, ma di essere cauto".*

Sicché non è esatto sostenere, come fa la Corte che *"il 29.6.1982, il FRIEND ha precisato che l'incontro con COOMBER poteva essere avvenuto uno o due giorni dopo l'11 giugno"*.

Ciò che è evidente è che, mentre dinanzi alla City of London Police, afferma con certezza che l'incontro è avvenuto l'11 giugno, l'anno seguente perde la sicurezza fornendo una diversa dichiarazione, vale a dire che la data era compresa in una forbice tra uno o due giorni prima o dopo l'11 giugno 1982 (quindi, il 9 o 10, ovvero il 12 o il 13). Tale discrasia temporale di per sé stessa avrebbe dovuto suggerire alla Corte un giudizio più cauto sull'attendibilità del teste. Invero, contrariamente a quanto sostenuto dal Giudice di prime cure, il teste non è certamente la persona che stava con COOMBER la sera del 17 giugno. COOMBER ha sempre parlato di un giovane studente omosessuale, di cui non si è mai ricordato il nome. Perciò, certamente non poteva essere una persona di 42 anni, di professione antiquario come FRIEND. COOMBER ha riferito anche di aver fatto una serie di telefonate per identificare la persona che era con lui quella sera, senza però riuscirci. La telefonata di cui parla FRIEND può benissimo essere stata una di queste e non può escludersi che egli sia stato ospitato da COOMBER – come affermato dallo stesso teste – circa una settimana prima del 17 giugno.

Inoltre, la tesi qui sostenuta trova conforto nella circostanza per cui FRIEND ha escluso e, comunque, non ha ricordato che qualcuno abbia bussato alla porta della camera dell'amico durante la sua permanenza. Ed ancora, il fatto che abbia riferito di essersene andato tra le 20 e le 21, quindi in un orario diverso da quello fornito da COOMBER, vale a dire intorno alle 22, quando aveva cominciato ad essere buio. Si deve ricordare che il 17 giugno 1982 il sole era tramontato alle ore 21 e 21 e che la fine del crepuscolo civile era stata registrata alle ore 22 e 08,

ora dalla quale, dunque, aveva cominciato ad essere buio (vedi nota del Royal Greenwich Observatory di Cambridge del 17.12.1990 e la deposizione del Detective Sergeant Paul WRIGLY, pag. 34 – 36, trasc. 14.6.2006).

Per converso, non è condivisibile, come fa il decidente, ritenere che *“l’amico che andò a trovare COOMBER era Geoffry FRIEND”* dato che questi ha confermato di aver fatto una visita a COOMBER *“per festeggiare i rispettivi compleanni”* e che gli aveva chiesto *“se avesse notato come era nervoso un uomo che aveva preso l’ascensore con loro”*. Ed infatti, COOMBER ha dichiarato di ricevere con frequenza delle visite, specialmente negli ultimi giorni della settimana, e quella di cui parla FRIEND si inserisce tra queste, evidentemente in un giorno diverso dal 17 giugno. Il fatto, poi, che COOMBER abbia attirato l’attenzione di FRIEND su un uomo in ascensore non solo non esclude che COOMBER abbia visto CALVI, ma induce ad escludere qualsiasi possibilità di sovrapposizione tra i racconti dei due testi, in quanto COOMBER era stato attirato da tre persone tanto da riuscire a disegnare il volto di un accompagnatore di CALVI. Desta, poi, viva sorpresa che la Corte abbia potuto affermare che: *“il trascorrere degli anni”* sia *“servito stranamente al teste anziché a far svanire i ricordi, a far riaffiorare ulteriori particolari ed a fargli acquistare maggiori certezze”* e che *“a distanza di più di sette anni e mezzo”* il teste abbia sostenuto di aver *“riacquistato quasi interamente”* la memoria. Come abbiamo visto, il teste FUCHS ha affermato che **COOMBER gli aveva riferito dell’incontro con CALVI due o tre settimane dopo il fatto**. È, quindi, frutto di un’impressione errata da parte di FRIEND che l’amico non ricordasse l’occasione in cui aveva visto Roberto CALVI all’interno del residence. Va sottolineato, in ogni caso, che si tratta di una mera impressione e non di un dato di conoscenza, come, invece sembra avere inteso la Corte.

La circostanza, poi, che FRIEND, secondo COOMBER, lo abbia dissuaso dal riferire agli inquirenti quanto a sua conoscenza, ovvero di essere cauto nel farlo, secondo quanto sostenuto da FRIEND, induce a dubitare seriamente che l’atteggiamento di quest’ultimo sia stato ispirato dal proposito di cooperare lealmente.

**d. Sull'asserito recupero di memoria di COOMBER dopo sette anni**

Non è veridico, poi, che COOMBER abbia sostenuto *“di aver riacquistato quasi interamente la memoria”* a distanza di *“più di sette anni e mezzo”*. Basta leggere per intero le sue affermazioni e tenere conto che **la sua prima dichiarazione rimonta al 20 gennaio 1989 e l'ultima al 16.3.1990**. Dunque, il suo apporto si è snodato nell'arco di nemmeno 14 mesi<sup>7</sup>. Non solo. La circostanza relativa alla consultazione dell'agenda è stata riferita il 31.1.1990, nella prima occasione in cui è stato sentito da un giudice italiano. Il fatto è comprensibile ed agevolmente spiegabile con un'ulteriore riflessione e ricerca da parte del testimone che, evidentemente, lo ha portato ad individuare tra le sue agende degli anni precedenti. Resta, comunque, il fatto che, come si è visto, sin dall'inizio egli ha fornito l'indicazione del 17 giugno quale giorno dell'incontro con CALVI, sia pure senza mostrare assoluta certezza, anche senza disporre dell'agenda.

**e. Sull'omissione dell'analisi del contenuto delle conversazioni registrate dalla giornalista BUONAPARTE**

Con riferimento alle telefonate avute con un emissario della famiglia CALVI e la giornalista BUONAPARTE, il decidente ha ommesso una doverosa analisi che gli avrebbe consentito di apprezzare elementi di sostegno all'affidabilità di COOMBER.

In proposito, va premesso che, non essendoci la disponibilità del supporto magnetico, non vi è alcuna garanzia sull'accuratezza della trascrizione. Nulla si conosce sul traduttore e non vi è dato alcuno su chi abbia proceduto alla trascrizione. Non sussiste certezza sulla data in cui sono intercorse. Tuttavia, vi

---

<sup>7</sup> La circostanza che **solo a distanza di oltre 6 anni il teste fornisca le proprie conoscenze, sebbene egli vivesse al Chelsea Cloister, dimostra la sospetta lacunosità dell'investigazioni avviate dalla City of London Police** subito dopo l'assassinio di CALVI. Si tenga conto, poi, come il dato probatorio sia emerso a seguito delle investigazioni avviate dalla persona offesa e non dall'autorità della Gran Bretagna. L'incompletezza dell'originaria indagine che portò al primo verdetto di suicidio, si coglie ancor più se si tiene conto **che nemmeno Betty Joan RODDIS FUCHS è stata individuata ed escussa nell'immediatezza**.



è una nota di trasmissione – deposito manoscritta, a firma del giornalista Enrico GALLINAO, datata 8 febbraio 1989, dalla quale si desume che le telefonate rimontano ad epoca antecedente, nonché un riferimento nell'affidavit del 20 gennaio 1989, rilasciato da COOMBER, nel quale si fa cenno a contatti telefonici intercorsi con Laura BONAPARTE in precedenza avvenuti. Solo la seconda e la sesta telefonata sono intercorse con il teste. Questi, nella **prima** delle due, dimostra il proposito di non voler sostenere alcuna conversazione ed afferma apertamente *“di non voler essere coinvolto in questo genere di cose”* e di non ricordare se la persona riconosciuta essere CALVI avesse avuto i baffi (vedi pag. 3 della trasc.), pur ammettendo di averlo conosciuto e visto mentre abitava al Chelsea Cloister (vedi pag. 2 della trasc.). Appena percepito che la conversazione era registrata ha chiuso la conversazione. Nella **seconda** telefonata ha manifestato maggiore disponibilità al dialogo, dopo essere stato informato della finalità della conversazione: l'interesse della vedova di CALVI a stabilire la causa della morte del marito (vedi pag. 15 della trasc.). E fa presente di ricordare che **due persone avevano bussato alla porta e che la stessa sera uscendo dal suo appartamento con un amico aveva visto nuovamente i due uomini. Si era reso conto che uno di loro era CALVI** solo qualche tempo dopo quando aveva visto la foto sul giornale ed era sicuro che avesse i baffi perché altrimenti non avrebbe potuto riconoscerlo (vedi pag. 16 e 17 della trasc.). Gli era sembrato una persona tormentata da qualcosa ed era con un altro uomo vestito con un completo abbastanza chiaro (vedi pag. 19 della trasc.). Qualunque cosa fosse successa a CALVI “doveva essere accaduto il giorno successivo al nostro incontro o addirittura la sera stessa” (vedi pag. 21 della trasc.). I suoi baffi erano grigi e neri (vedi pag. 22 della trasc.). Perciò, COOMBER – anche in una conversazione in libertà, non registrata integralmente (vedi pag. 19 della trasc.), senza alcun obbligo di dire il vero, senza aver proceduto ad adeguata preventiva riflessione e senza la possibilità di consultare la propria agenda – **conferma di avere visto CALVI, il quale aveva nell'occasione i baffi, circostanza quest'ultima ribadita da Lola CALVELO** nella V telefonata (vedi pag. 15 della trasc.). Inoltre, occorre evidenziare che

COOMBER ha esplicitamente affermato di aver ricevuto molte telefonate da parte di una giornalista, qualificatasi come Laura BUONAPARTE, e di averle riferito “*nulla di più e nulla di meno dei fatti*” dichiarati nell’affidavit (vedi pag. 9 trasc. affidavit del 20.1.1989). Non è dato sapere se tutte tali telefonate siano state registrate.

L’interlocutrice della IV telefonata, **Margaret LILLY**, corrobora l’attendibilità del testimone COOMBER, dicendo chiaramente che questi era il solo in grado di fornire indicazioni sull’aspetto di CALVI e di dire se avesse o meno i baffi (vedi pag. 6, trasc.).

In definitiva, le telefonate che ci occupano danno conferma del fatto che COOMBER ha incontrato CALVI, che le due persone viste in compagnia di CALVI in precedenza avevano bussato alla porta della sua stanza, che CALVI aveva i baffi, che l’incontro era avvenuto il giorno stesso o il giorno precedente a quello della tragica sorte del banchiere (va ribadito, che nella circostanza non disponeva dell’agenda).

**La ricostruzione della data esatta** – alla quale dovevano farsi risalire le immagini che egli aveva memorizzato sull’uscita di CALVI dal Chelsea Cloister – è sufficientemente precisa ed effettuata sulla base di dati documentali (appunti sulla sua agenda, relativi a due ben precisi drinks) e logici che fanno apparire la deposizione – specie ove si consideri l’estraneità del COOMBER ai fatti – “*degni di fede*” (negli stessi termini si era espresso il tribunale del riesame che, occupandosi della posizione di CARBONI, aveva confermato la misura cautelare emessa dal GIP nei suoi confronti. Segnatamente, il tribunale del riesame si è espresso nei seguenti termini: “*tali imprecisioni appaiono ben superate dal tenore della deposizione dinanzi al GIP di Roma in data 31 gennaio 1990, ove la ricostruzione della data esatta alla quale dovevano farsi risalire le immagini che egli aveva memorizzato sulla uscita di CALVI dal Chelsea Cloister, è sufficientemente precisa ed effettuata sulla base di dati documentali (appunti sulla sua agenda relativi a due ben precisi drinks) e logici che fanno apparire la deposizione – specie ove si consideri l’estraneità del*

*COOMBER ai fatti – degna di fede*” (vedi pag. 26 dell’ordinanza del 21.11.1997, depositata in cancelleria il 3.12.1997).

L’unica difformità, riscontrata nelle trascrizioni delle sei telefonate, rispetto a quanto dichiarato formalmente, si riduce al numero delle persone incontrate dinanzi all’ascensore. Si tratta di una circostanza marginale che non consente di incrinare l’affidabilità del suo apporto, ampiamente superata dalle successive dichiarazioni.

**f. Sulla pretesa contraddittorietà delle dichiarazioni di COOMBER e sull’essersi soffermato su particolari**

L’asserita contraddittorietà “*in vari punti*” delle dichiarazioni di COOMBER si appalesa “*prima facie*” riferirsi ad aspetti marginali e risulta ben superata dal tenore della deposizione dinanzi al Giudice Istruttore di Roma in data 31 gennaio 1990.

L’aver riferito “*in modo dettagliato alcuni particolari*” nonostante il trascorrere di tanti anni (in realtà, poco più di sei anni) dal fatto e la durata dell’incontro con CALVI non si rivelano argomentazioni idonee ad incrinare l’affidabilità del racconto del teste. Non si può pensare che l’episodio riferito gli sia scivolato addosso, come un qualsiasi avvenimento del vivere quotidiano. È stato oggetto di riflessione a più riprese, tanto che COOMBER ne ha parlato con più persone (ad esempio con la sig.ra FUCHS nell’immediatezze), si è posto il problema di riferirlo agli inquirenti, consultandosi con l’amico commerciante di quadri, FRIEND, e con la sig. Ann FUACH, entrambi lo hanno dissuaso dal farlo, come ha spiegato il teste a pag. 2 del verb. del 30.1.1990. Il fatto che la vicenda abbia interessato un ospite del Chelsea Cloister, ove da molto tempo viveva COOMBER, e sia assunta all’onore delle cronache inglesi e non solo, a più riprese, non hanno certo consentito di rimuovere l’episodio vissuto dai suoi

ricordi. La professione di pittore svolta da COOMBER, assume, poi, rilievo probatorio con riferimento alle sue capacità di memorizzare il viso di Roberto CALVI (come s'è detto, poi riconosciuto nelle foto di giornali ed in fotografie mostrategli dall'avvocato Paul TERZEON), di descrivere le persone in sua compagnia e di fornire particolari, poiché è idonea allo sviluppo delle qualità mnemoniche riferibili alla riproduzione di quanto visto ed alla rilevazione di quei particolari che solitamente ispirano l'artista nella rappresentazione della realtà e di imprimere espressività ai volti, dopo averle catturate con lo sguardo. A tal fine non sono necessari approfonditi esami psicologici come mostra di credere la Corte. In definitiva, si può affermare che non vi può essere dubbio sul fatto che chi esercita tale professione potenzia le proprie attitudini mnemoniche in maniera tale da rendere del tutto credibile un riconoscimento fotografico del banchiere come ha fatto COOMBER e le descrizioni dallo stesso fornite.

**g. Sull'asserita inverosimiglianza del racconto nella fase precedente all'incontro in ascensore**

Il convincimento sulla fase precedente all'incontro in ascensore, intorno alle 19 – 19.30 della sera del 17 giugno, relativa all'incontro delle medesime persone, poi, viste in attesa all'ascensore ed in compagnia del banchiere, non appare condivisibile. Deve essere tenuta presente la tipologia del residence in cui alloggiava CALVI, con centinaia di stanze ed appartamenti (si noti come il banchiere alloggiasse alla stanza 881). Vi erano almeno otto piani, con la possibilità di ricevere ospiti in camera senza alcun controllo (si pensi a quanto raccontato da COOMBER), un avvicinarsi del personale, l'esistenza di una porta di accesso al residence priva di controllo, la presenza di inquilini di varie nazionalità. In questo contesto multi - etnico è evidente che due cittadini stranieri (le persone viste con CALVI parlavano italiano, secondo COOMBER) non si esponevano certamente al rischio di essere riconosciuti nel richiedere

informazioni, si badi bene, per esporre lamentele sulla loro stanza. Il decidente ha omesso di considerare che lo stesso CARBONI, ammesso che sia vero quanto riferito dallo stesso e VITTOR, è entrato nel Chelsea Cloister, telefonando dalla hall alla stanza occupata da CALVI la sera del 17 giugno (attività per la quale evidentemente deve essersi rivolto alla reception, non avendo padronanza della lingua inglese), che nessuno ha affermato di averlo visto e che persino CALVI, persona certamente più conosciuta dei due individui con i quali si è allontanato, è stato fatto “*strategicamente*” alloggiare al Chelsea Cloister, in modo che non potesse essere riconosciuto, fosse lontano da occhi indiscreti e potesse essere prelevato senza destare particolari attenzioni. In quel residence CALVI si è mosso e si è recato al bar per bere qualcosa, senza essere riconosciuto. Inoltre, va sottolineato che COOMBER ha spiegato che quelle due persone avevano bussato alla sua porta per errore, sicché il loro obiettivo era di dirigersi da CALVI e VITTOR, i quali alloggiarono nello stesso piano in una stanza vicina. L’arrivo al Chelsea Cloister alcune ore prima, non è, poi, privo di senso logico. Se CALVI doveva allontanarsi con loro, è del tutto plausibile un preventivo incontro ed un colloquio per definire e pianificare il da farsi. Porre le basi per un rapporto di cordialità può contribuire a dare una parvenza di normalità ed a far scemare sospetti da parte della vittima designata.

Piuttosto, va rilevato come a COOMBER non sia mai sottoposta la foto di Vincenzo CASILLO, né tanto meno quella di Francesco DI CARLO, come si può apprezzare dall’elenco delle foto prodotto e trasmesso dalla Criminalpol per il Lazio e l’Umbria del 29.1.1990. E quando il pubblico ministero ha provato a farlo nel 2002 non fu possibile perché il teste era deceduto. Se tale investigazione fosse stata condotta tempestivamente avrebbe potuto probabilmente condurre all’identificazione delle persone menzionate da COOMBER.

#### **h. Sul taglio dei baffi di Roberto CALVI**

Con riguardo alla problematica **dei baffi**, non si può condividere la tesi prescelta dalla Corte che ha mostrato di ritenere credibile la versione degli imputati VITTOR e CARBONI, ritenendola riscontrata dalle affermazioni di Michaela KLEINSZIG e di Erella CARBY, e non adeguatamente smentita dalle deposizioni dei testi Frank KINGSLEY ADCHOK e Fatima HAMED (essendosi il primo espresso in termini dubitativi sul giorno in cui aveva veduto l'uomo, poi riconosciuto nella fotografia di CALVI, e la seconda di aver visto CALVI con i baffi il giorno dopo il suo arrivo e cioè il 16 giugno). Come ha correttamente rilevato la Corte il dato della permanenza dei baffi assume significato perché il banchiere è stato rinvenuto cadavere privo di baffi ed appare plausibile che gli assassini li avessero tagliati per evitare che *“venissero rilevate tracce della sostanza presumibilmente utilizzata per addormentarlo prima dell'impiccamento”*.

Al fine di verificare la capacità di tenuta della tesi abbracciata dal giudicante, occorre prendere le mosse dalla ricognizione delle dichiarazioni degli imputati VITTOR e CARBONI

**Silvano VITTOR**, in ordine alla tempistica ed alle modalità del taglio dei baffi da parte di Roberto CALVI, ha riferito che il **16 giugno il banchiere li aveva ridotti ad un leggero “filetto”**. Il giorno seguente, il 17 giugno, al suo risveglio, aveva notato che il banchiere si era totalmente tagliato i baffi. Segnatamente, ha così articolato il suo racconto:

*“P.M. TESCAROLI: va bene! Senta, quel giorno CALVI aveva i baffi?*

*VITTOR S.: eh...*

*P.M. TESCAROLI: quel 16...*

*VITTOR S.: sì, li aveva però appena appena, cioè non aveva i baffi delle fotografie, assolutamente, aveva appena accennati, li aveva già praticamente tagliati lui.*

*P.M. TESCAROLI: ecco, lei quando è stato sentito, lei ha parlato del fatto che aveva i baffi, per esempio pagina 30, ottava giornata, seconda inchiesta ed anche nelle occasioni precedenti aveva parlato sempre di baffi pieni, cioè non aveva parlato di questo dato, non aveva dato l'indicazione, questo dico.*

*VITTOR S.: ma i baffi li aveva, però non pieni, assolutamente, non avrò dato delle indicazioni però i baffi li... cioè aveva un leggero filetto di baffi” (vedi pag. 166-167, trasc. 6.11.2006).*

*“P.M. TESCAROLI: sì. Sui baffi, ecco, qualche domanda. Allora, CALVI è stato trovato impiccato senza baffi, no, questo è un dato pacifico, ecco, quand'è che vennero tagliati questi baffi e da chi?”*

*VITTOR S.: i baffi se li è tagliati lui personalmente, lui la mattina quando io mi sono alzato, la mattina del giorno giovedì 17, io lo vidi la prima volta senza baffi.*

*P.M. TESCAROLI: fu la prima volta senza baffi.*

*VITTOR S.: completamente senza baffi, completamente. Già prima, precedentemente lui si stava praticamente accorciando i baffi, non aveva i baffi come si è presentato a TRIESTE.*

*P.M. TESCAROLI: ... le faccio presente che nelle dichiarazioni del 23, pagina 2, verbale del 23 giugno dell'82, pagina 24 della seconda inchiesta inglese nona giornata, pagina 4 verbale del 24 giugno dell'82, ore 00:10, pagina 10, verbale del 28/07/'82, pagina 4 del verbale del 28/01/'93, lei non ha mai parlato di questa riduzione dei baffi che vi sarebbe stata fatta e ne parla solo il 2 giugno 1983, introduce questa graduale riduzione dei baffi, nelle cinque occasioni precedenti non aveva mai parlato di questa cosa, allora ci vuole spiegare per quale motivo e in che termini hanno influito su questa sua indicazione le diverse dichiarazioni di CARBONI il quale ha dichiarato che il 16 giugno CALVI era senza baffi quando vi incontraste all'HYDE PARK?*

*VITTOR S.: aveva i baffi... aveva leggermente... cioè una persona che gli stava vicino tutti i giorni notava una riduzione di baffi talmente forte che aveva appena appena accennato... aveva appena appena un filetto aveva, non aveva un baffo folto come io quando lo vidi per la prima volta, i baffi lui completamente se li levò la notte tra il... tra il 15 e il 16 giugno, io la mattina del 16 giugno... del 17 giugno, mi scusi, ho sbagliato, ho fatto un po'... la notte tra il 15... del 16 giugno” (vedi pag. 216 – 217, trasc. 6.11.2006).*

*“VITTOR S.: la mattina del 17 giugno lui praticamente... io mi ricordo esattamente e anche gli ho detto: “ma cosa ha fatto, si è tagliato tutti i baffi, si è levato via tutto?” e lui mi aveva risposto a questa domanda qua: “nella vita mia a sessanta anni, dice, è la prima volta che mi levo i baffi”, praticamente con questo non è che voleva dire che è nato coi baffi, voleva dire che era la prima volta che si è levato i baffi.*

*P.M. TESCAROLI: senta, e io le devo contestare anche che alle pagine 129 e 131 del 13/12/2003 lei ha dichiarato fino al 17 aveva gli stessi baffi che aveva a TRIESTE.*

*VITTOR S.: beh, posso aver... cioè aveva i baffi, però non aveva completamente tirato via tutti i baffi, questo è il fatto.*

*P.M. TESCAROLI: guardi...*

*VITTOR S.: è una...*

*P.M. TESCAROLI: ...sono sue...*

*VITTOR S.: sì sì.*

*P.M. TESCAROLI: ...dichiarazioni, lei dice che a TRIESTE, fino al 17 CALVI aveva gli stessi baffi che aveva a TRIESTE,, chiaro?*

*VITTOR S.: ho capito, ho capito.*

*P.M. TESCAROLI: che cosa mi dice?*

*VITTOR S.: io voglio dire, solo precisare, e sono certamente... è andata così, lui la notte tra il... praticamente l'ultima notte che abbiamo fatto, la notte del 16 lui se li è levati via completamente e dopo ce li aveva accorciati durante il viaggio, difatti le ragazze quando lui è andato al pub che loro lo hanno visto si sono accorte che era senza baffi, mi hanno detto: “ma cosa si è fatto, si è levato via i baffi”, mi aveva detto MICHAELA, dico: “sì, questa notte, la mattina come mi sono alzato era senza baffi”.*

*P.M. TESCAROLI: ecco, anche questa cosa è nuova, non l'aveva detta in precedenza.*

*VITTOR S.: e va bene, ma chissà quante cose non... non ho detto, però questa... questa è la..." (vedi pag. 217 e 218, trasc. 6.11.2006).*

*"VITTOR S.: la mattina del 17 giugno lui praticamente... io mi ricordo esattamente e anche gli ho detto: "ma cosa ha fatto, si è tagliato tutti i baffi, si è levato via tutto?" e lui mi aveva risposto a questa domanda qua: "nella vita mia a sessanta anni, dice, è la prima volta che mi levo i baffi", praticamente con questo non è che voleva dire che è nato coi baffi, voleva dire che era la prima volta che si è levato i baffi.*

*P.M. TESCAROLI: senta, e io le devo contestare anche che alle pagine 129 e 131 del 13/12/2003 lei ha dichiarato fino al 17 aveva gli stessi baffi che aveva a TRIESTE.*

*VITTOR S.: beh, posso aver... cioè aveva i baffi, però non aveva completamente tirato via tutti i baffi, questo è il fatto.*

*P.M. TESCAROLI: guardi...*

*VITTOR S.: è una...*

*P.M. TESCAROLI: ...sono sue...*

*VITTOR S.: sì sì.*

*P.M. TESCAROLI: ...dichiarazioni, lei dice che a TRIESTE, fino al 17 CALVI aveva gli stessi baffi che aveva a TRIESTE,, chiaro?*

*VITTOR S.: ho capito, ho capito.*

*P.M. TESCAROLI: che cosa mi dice?*

*VITTOR S.: io voglio dire, solo precisare, e sono certamente... è andata così, lui la notte tra il... praticamente l'ultima notte che abbiamo fatto, la notte del 16 lui se li è levati via completamente e dopo ce li aveva accorciati durante il viaggio, difatti le ragazze quando lui è andato al pub che loro lo hanno visto si sono accorte che era senza baffi, mi hanno detto: "ma cosa si è fatto, si è levato via i baffi", mi aveva detto MICHAELA, dico: "sì, questa notte, la mattina come mi sono alzato era senza baffi".*

*P.M. TESCAROLI: ecco, anche questa cosa è nuova, non l'aveva detta in precedenza.*

*VITTOR S.: e va bene, ma chissà quante cose non... non ho detto, però questa... questa è la..." (vedi pag. 223, trasc. 6.11.2006).*

**Flavio CARBONI**, in ordine al taglio dei baffi, ha così riferito:

*"P.M. TESCAROLI: ... lei ha notato se CALVI avesse i baffi ad HYDE PARK?*

*CARBONI F.: avevo notato che... che aveva... aveva o meno baffi o li aveva rasati, non ricordo, ma ricordo che aveva già un'altra fisionomia, sì... si faceva... era diverso l'aspetto di CALVI" (vedi pag. 28, trasc. 18.10.2006).*

*P.M. TESCAROLI: allora, questa domanda era con funzione di garanzia che è sovrana per l'imputato. Passo subito alla contestazione. Allora, il 4 agosto 1982, a pagina 6, lei dice CALVI non aveva più i suoi baffi, va bene? "Allora a questo punto intendo precisare che al momento in cui CALVI mi venne incontro ebbi a notare che non aveva più i suoi baffi. Gli feci anche notare questo particolare e lui mi rispose che così era meno riconoscibile". Il 30 agosto 1982 a pagina 13, "non ricordo se ad accompagnarmi all'"HILTON" venne la MANUELA. Debbo dire che notai che il CALVI era senza baffi ed era la prima volta che lo vedevo così".*



*P.M. TESCAROLI: il 27 maggio 1983, dichiara alla pagina 7, foglio 7: “ribadisco che allorché vidi CALVI in HYDE PARK a LONDRA, mi accorsi che lo stesso non aveva i baffi”.*

*P.M. TESCAROLI: allora come spiega questa sua diversa dichiarazione ripetuta per tre volte, nelle quali, dichiarazioni che per due/tre volte, nelle quali afferma che CALVI non aveva più i suoi baffi.*

*CARBONI F.: ecco, lo sta dicendo lei, non aveva più i suoi baffi, infatti non aveva più i suoi baffi, se poi ne avesse avuto un... li avesse rasati totalmente...*

*P.M. TESCAROLI: chiedo scusa, testualmente è “non aveva i baffi”, eh?*

*CARBONI F.: e una volta, lei ha detto prima, che la mia dichiarazione parla, “non aveva i suoi baffi”, l’ha letto lei prima.*

*P.M. TESCAROLI: sì, glielo ripeto se vuole tutte e tre.*

*CARBONI F.: ecco, sì... no, c’è ne è una, in cui lei... almeno non ho... se non ho sentito male, in cui lei afferma, lei afferma che CALVI... che nella mia dichiarazione c’è scritto “non aveva i suoi baffi”, se... se... me l’ha detto lei. Tuttavia, voglio precisare, **che certamente aveva cambiato fisionomia, quindi non aveva i baffi e siccome erano folti i baffi di... di... di CALVI, non sono in condizioni, è vero, oggi di potere... poter dire quanti ne aveva, se li aveva tutti, se ne aveva pochini, se aveva qualche... qualche filo di baffi** ecco, so che in... diciamo così ecco, perché quella è l’unica volta che l’ho visto, dopo non l’ho più visto CALVI. Quindi di quel ricordo che io ho ecco, posso dire che non aveva più i suoi baffi ecco, quindi se la... la rasatura fosse totale, cioè la... li avesse proprio depilati tutta... tutta la... la... diciamo la... il... li avesse... si fosse privato totalmente della... dei suoi baffi o meno, è vero, questo non sono in condizioni di precisarlo, voglio dire tuttavia, che aveva cambiato fisionomia notevolmente.*

*P.M. TESCAROLI: senta, io le devo contestare ancora, che il 16 giugno ’83, nel corso di un confronto con SILVANO VITTOR, viene detto, lei ripete, dopo che VITTOR ha detto: **“ho intravisto molto fuggacemente il CALVI muoversi...”** più o meno con una parola tipo, “...attorno al caminetto diciamo, a BREGENZ, confermo però che io non ho visto alcuna borsa del CALVI né quando il CALVI è venuto a casa mia, né tanto meno quando io e CALVI ci siamo allontanati da casa mia a bordo della FIAT 131 familiare. Io ho visto e ho fatto il CALVI in possesso di una borsa in tale occasione”. **CARBONE: “confermo quanto ho già dichiarato sul fatto che il CALVI l’unica volta che l’ho visto a LONDRA, in HYDE PARK, mi colpì per il fatto che non aveva più i baffi”**, questa affermazione avviene dopo che CALVI afferma... che VITTOR, scusi, afferma che il CALVI in realtà aveva ancora i baffi e in quell’occasione VITTOR dice: “confermo...”, dopo la sua affermazione: “...che in HYDE PARK il CALVI aveva ancora i baffi anche se li aveva più corti del consueto perché se li era accorciati”.*

*P.M. TESCAROLI: lei dice: **“prendo atto di quanto dici e devo dire che francamente io ricordo di avere visto il CALVI diverso fisicamente l’ultima volta che l’ho visto a LONDRA in HYDE PARK”**.*

*P.M. TESCAROLI: allora, voglio per completezza anche richiamare il verbale del 7 ottobre ’83. Nel corso di questo verbale alla domanda CALVI... siamo con l’autorità inglese questa volta: “CALVI aveva i baffi quando lei lo ha visto?”, risposta: “CALVI prima aveva baffi molto folti allorché l’ho visto a LONDRA o non li aveva o li aveva molto meno, certo che era diverso”. Allora, come spiega queste sue dichiarazioni?*

...

*P.M. TESCAROLI: con ciò può rispondere?*

*CARBONI F.: sì, confermo quanto ho detto prima, cioè non ho una... chiara ricordo ecco, so che la fisionomia era alterata notevolmente quindi ho visto una*

*persona diversa ecco, quasi proprio nel... quello che era nelle intenzioni di CALVI di rendersi il meno riconoscibile possibile. Ora nel... nell'uso della parola senza baffi o comunque diverso, senza i suoi baffi ecco, o senza tutti i baffi, non sono in condizione di poter dire se ne aveva pochini ecco, posso dire che... non posso giurare che non... che li avesse rasati completamente così come posso però ecco insistere sul fatto che aveva completamente cambiato la propria fisionomia proprio per effetto dei baffi che aveva appunto che... dei... dei quali evidentemente se ne era abbondantemente interessato il rasoio” (vedi pag. 29 – 35, trasc. 18.10.2006).*

*“P.M. TESCAROLI: senta, lei ha parlato con CALVI del fatto che si era tagliato i baffi?*

*CARBONI F.: sì, un commento ci fu sicuramente, non ricordo le testuali parole, ma vedendolo diverso certamente qualche parola si... si disse, ecco non ricordo quale ma evidentemente non si poteva... non potevo tacere, forse lui stesso si presentò dicendo qualcosa, all'epoca forse me lo ricordavo oggi non più.*

*P.M. TESCAROLI: sì. Senta, io le devo contestare che il 7 ottobre 1983, lei ha dichiarato il contrario di quello che lei ha detto adesso: “non ho commentato con il CALVI il fatto che aveva tagliato i baffi”, pagina, la stessa pagina che le ho citato in precedenza, pagina 10. Come spiega questa diversa indicazione che lei ha reso?*

*CARBONI F.: non capisco questa diversa quale sia. Io non riesco francamente a trovare queste differenze, cioè di una cosa di cui non posso aver ricordo il commento e il non commento per i baffi. Questo ritengo così, l'ho detto, l'ho precisato, mi pa... mi pare che **essendosi presentato diverso**, ecco, qualche cosa si sia detto in tal proposito, quindi niente che possa essere considerato in contraddizione o comunque in contrasto con quella che è la linea che avevo e che ho, perché continuo ad avere in ordine ai baffi e in ordine appunto alla... il ricordo che ho della... dell'aspetto di CALVI in quel momento.*

*P.M. TESCAROLI: ho capito!*

*P.M. TESCAROLI: senta, io le faccio anche notare che il 4 agosto dell'82, già le era stato fatto presente in precedenza ma è bene puntualizzarlo ancora, perché c'è motivo di nuova contestazione ed è questa la prima dichiarazione che rende sul punto: “a questo punto intendo precisare che al momento in cui CALVI mi venne incontro ebbi a notare che non aveva più i suoi baffi, gli feci anche notare questo particolare e lui mi rispose che così era meno riconoscibile. Per essere ancora più preciso dichiaro che a quel momento era il giorno 16 giugno '82, intorno alle 18:30, 19:00 circa”. Quindi...*

*CARBONI F.: cosa avrei detto di diverso?*

*P.M. TESCAROLI: ...in questa dichiarazione lei dice in maniera ferma, che CALVI non aveva più i suoi baffi e che avete parlato di questa cosa con il CALVI stesso.*

*CARBONI F.: e chi... chi lo ha negato, non l'ho ammesso e non lo nego, non ricordo di questo particolare così importante francamente nel ricordare. Ho detto che non aveva più i suoi baffi, l'ha detto lei or ora e infatti non aveva più i suoi baffi.*

*P.M. TESCAROLI: le faccio notare che lei nelle altre dichiarazioni aveva detto che non aveva i baffi.*

*CARBONI F.: ma sì, ma sono così, affermazioni generiche, cosa vuole, che mi preoccupassi di dire i suoi o i, ecco, chi... chi scriveva, bisognerebbe vedere le domande come erano poste, in quale momento mi trovavo io, ma sostanzialmente questa era la situazione, cioè CALVI non aveva più i suoi baffi, ovvero quelli che normalmente portava, che aveva” (vedi pag. 38 – 41, trasc. 18.10.2006).*

Invero, le versioni dibattimentali di VITTOR e CARBONI non appaiono credibili di per sé stesse a causa della loro mutevolezza nel corso del tempo.

Invero, VITTOR ha sostenuto la tesi per cui il sedici giugno il banchiere li aveva assottigliati, sebbene in fase d'indagini in ben cinque occasioni (il 23.6.1982, pag. 2, II inch. inglese, nona giornata, pag. 24; il 24.6.1982, ore 0.10, pag. 4; il 28.7.1982, pag. 10; il 28.1.1983) non ne avesse mai parlato e il 13.12.2003 (pag. 129 – 131) abbia dichiarato che fino al 17 CALVI aveva gli stessi baffi di quand'era a Trieste. Sicché la versione dibattimentale non può certo considerarsi affidabile ed appare sospetta. CARBONI, invece – dopo aver sostenuto in fase d'indagini che CALVI non aveva i baffi (il 4 agosto 1982: “*non aveva più i suoi baffi*”; il 30 agosto 1982: “*CALVI era senza baffi*”; il 27 maggio 1983: “*non aveva i suoi baffi*”; il 16 giugno 1983: “*mi colpì per il fatto che non aveva più i baffi*”), versione mantenuta anche dopo la contestazione delle diverse dichiarazioni di VITTOR relative all'assottigliamento – in dibattimento ha optato per una diversa ricostruzione (similare a quella offerta alle autorità inglesi il 7.10.1983), basata sul fatto che il banchiere aveva cambiato fisionomia senza poter dire, se ne avesse solo un filo e se li avesse folti. Perciò, CARBONI si è uniformato alla versione di VITTOR, facendo ricorso alla forma dubitativa, come spesso è risultato fare per uscire dalle situazioni imbarazzanti. Al fine di spiegare le diverse originarie dichiarazioni, ha giocato sull'equivoco derivante dall'espressione “*non aveva più i suoi baffi*”, riportata nel verbale del 4 agosto 1982, senza naturalmente spiegare, come mai, nelle altre verbalizzazioni si trovi scritto “*senza i baffi*”. Inoltre, CARBONI, in fase d'indagine, è risultato aver fornito due diverse dichiarazioni relative al commento effettuato sui baffi: il 7 ottobre 1983, ha affermato di non aver commentato con CALVI il fatto che si era tagliato i baffi, mentre il 4 agosto 1982 ha sostenuto di averlo fatto. In dibattimento, ha optato per la tesi che il commento vi era stato. Si tratta di capire per quale ragione i due imputati hanno mentito.

Non appare tranquillizzante e, comunque, sufficiente per imprimere affidabilità alla tesi di VITTOR che Michaela KLEINSZIG, la quale ha riferito che quando CALVI era presentato nel pub, verso le 21 del 17 giugno, non aveva i baffi, come ha, invece, sostenuto la Corte. Si tratta di una dichiarante non

disinteressata, perché, all'epoca in cui è stata resa la dichiarazione, era legata sentimentalmente a VITTOR – con il quale ha avuto una figlia – sorella dell'imputata Manuela KLEINSZIG e coinvolta nel procedimento per l'espatrio clandestino. La stessa era certamente portatrice dell'interesse a non essere coinvolta nell'eliminazione di Roberto CALVI e che la sua morte risultasse un suicidio. Perciò, è ragionevole ritenere non abbia detto la verità. In ogni caso, Michaela KLEINSZIG ha reso tale dichiarazione solo nel corso della II inchiesta inglese, quando è stata escussa il 16 giugno 1983 in veste di testimone. È sin troppo evidente come detta indicazione sia inutilizzabile in quanto avrebbe dovuto essere sentita con le garanzie difensive nella qualità di indagato di reato connesso, come è accaduto il 21.11.1997 allorché è stata citata per essere escussa nel corso dell'incidente probatorio e si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Va rilevato che l'indicazione relativa al fatto che CALVI non aveva più i baffi non è stata riportata nelle altre occasioni in cui è stata escussa, sia prima che dopo quella deposizione (il 21.7.1982 e il 21.6.1996), e ciò alimenta il sospetto che si tratti di una dichiarazione compiacente.

Frank Kingsley ADCHOCK e Fatima AHMED smentiscono le versioni degli imputati, quantomeno nella parte in cui hanno riferito che nei giorni precedenti il 17 giugno, ed il 16 in particolare, il banchiere si era assottigliato i baffi.

**Frank Kingsley ADCHOK** ha dichiarato di aver visto Roberto CALVI con i baffi che coprivano il labbro superiore, riconoscendo la sua immagine in una fotografia esibitagli alcuni giorni prima, probabilmente due giorni prima, **di aver letto la notizia sul giornale serale “Evening Standard”** dell'avvenuto rinvenimento cadavere di un italiano impiccato sotto il ponte dei Frati Neri che aveva vissuto al Chelsea Cloister, con dei mattoni nelle tasche. Si riportano qui di seguito i relativi brani delle sue dichiarazioni:

*“Nel 1982 c'era un bar chiamato “The Cloister Bar”, era ubicato al piano terra dell'edificio. Era per lo più di uso esclusivo degli occupanti del Residence. In verità chiunque poteva accedervi se avesse voluto. Occasionalmente qualcuno degli occupanti del residence lavorava al bar. In modo informale e sulla base di un'attività di coordinamento gestita da tale Betty Fuchs, che ora è deceduta. Io ero uno dei residenti che lavorava spesso come barista. Il bar veniva aperto circa alle 11.00 e funzionava fino alle 15.00. Riapriva, poi, alle 18.00 e chiudeva alle 23.00,*

*rispettando il normale orario di apertura degli esercizi pubblici inglesi che vigeva a quel tempo. Ricordo di aver letto sul giornale serale “Evening Standard” (che usciva dal lunedì al venerdì di ogni settimana) un breve articolo che riportava la notizia che era stato trovato il cadavere impiccato di un italiano sotto il ponte dei Frati Neri, che aveva vissuto al Chelsea Cloister e che aveva nelle tasche dei mattoni. La cosa mi colpì perché si trattava di una persona che viveva proprio dove abitavo io. Devo aver visto la foto di Calvi su quello stesso giornale, perché ho ricordato di aver incontrato quell’uomo qualche giorno prima, (forse non più di due giorni prima) al bar del residence Chelsea Cloister.*

*D: può dire quando vide Calvi al Cloister bar, che cosa disse e fece in quell’occasione?*

*R: due o tre giorni prima di quando lessi l’articolo sull’Evening Standard, Calvi nel corso della serata si avvicinò al banco del bar e chiese, se mal non ricordo, un **bicchiere di vino bianco**. Non so dire se abbia parlato in italiano o in inglese. In ogni caso, io conoscevo un po’ l’italiano perché avevo vissuto un periodo in Italia, a Milano Marittima, ove mio fratello aveva un negozio di bigiotteria. **Calvi mi apparve rilassato, non impaurito e non preoccupato**. Era molto calmo. Io non gli dissi nulla. Ho notato che si era seduto sotto il televisore, che era poggiato su una staffa assicurata alla parete. Per un periodo di tempo, sicuramente più di 10 minuti, si è trattenuto al bar, per poi andare via. In quell’occasione c’erano diversi clienti al bar” (vedi pag. 1 e 2, verb. 4.4.2005).*

*“D: quando Calvi era al bar, era solo o insieme ad altre persone?*

*R: era solo.*

*D: ha notato se Calvi avesse con sé qualcosa quando era al bar?*

*R: no, non ho fatto caso se aveva qualcosa con sé.*

*D: a che ora vide Calvi la sera al bar?*

*R: intorno alle 19,00-19,30.*

*D: aveva la possibilità di vedere, da dove si trovava lei, Calvi seduto sotto al televisore?*

*R: io vedevo, da dove mi trovavo, vale a dire dietro al banco del bar, direttamente Calvi seduto mentre stava bevendo e non c’era nessuno ostruiva la mia visuale” (vedi pag. 2, verb. 4.4.2005).*

*“R: quando vidi Calvi aveva pochi capelli ed i baffi che coprivano il labbro superiore (fonetico: full moustache).*

*L’ufficio mostra al teste alcune fotografie nella disponibilità della D.I.A. numerate progressivamente dal n. 1 al n. 8 e chiede allo stesso se riconosca tra quelle persone colui che vide al Cloister Bar.*

*R: riconosco nella persona che indossa il cappello raffigurata nella foto n. 2, colui che vidi al bar. In quella circostanza non indossava il cappello ed appariva avere un’espressione più felice. Quanto alla foto n. 7, posso dire di avere già visto questo volto e forse ne ho parlato anche con Janni. Non posso dare indicazioni certe con riferimento alle altre fotografie che mi sono state mostrate” (vedi pag. 1, verb. 5.4.2005).*

Inoltre, la cameriera **Fatima AHMED** ha riferito di avere visto **il giorno dopo il loro arrivo** le persone che occupavano l’appartamento 881 al Chelsea Cloister, intorno all’una, ed in particolare di aver veduto il signore più anziano aprire la

porta e **di averlo visto con i baffi**. Questi nel prendere lo strofinaccio o l'asciugamano che aveva portato era stato molto attento a socchiudere appena la porta (vedi pag. 59 - 61, trasc. V giornata II inc. inglese).

Nella deposizione del 13 luglio 1982, dinanzi alla City of London Police, ha riferito che i **baffi apparivano come nelle foto**. Si noti che le **fotografie di CALVI a disposizione lo ritraevano tutte con i baffi pieni**.

È, dunque, certo che VITTOR e CARBONI hanno mentito. Le stesse dichiarazioni di COOMBER conducono a questa conclusione, dal momento che la sera del 17 ha affermato di avere visto CALVI con i baffetti assottigliati, che ricordavano quelli di Hitler.

Non suffragano le dichiarazioni dell'imputato le scarse indicazioni rese dalla cameriera **Erella CARBY** alla City of London Police il 13.7.1982, alla quale la Corte ha dimostrato di attribuire valenza confermativa della versione sostenuta da VITTOR. Tale teste ha riferito quanto segue:

*“Circa tre o quattro settimane fa nell'appartamento 881 abitavano due uomini; il giovedì, più o meno verso le nove e mezza/dieci, andai nell'appartamento a fare le pulizie. C'erano due uomini, uno dei quali mi voltava la schiena, mentre l'altro l'ho visto in viso. Mi sono state mostrate alcune foto, e riconosco in una di queste (contrassegnata EC/1) l'uomo che ho visto, salvo che non aveva i baffi. Quando entrai erano seduti al tavolo e stavano mangiando. L'uomo che ho identificato mi disse in inglese di limitarmi a fare i letti. Rifeci i letti e me ne andai. L'uomo che ho identificato aveva quel giorno calzoncini bianchi, ma non ricordo altro. Non mi ricordo niente dell'altro uomo, mi ha voltato la schiena tutto il tempo”*

Considerare affidabile tale indicazione appare temerario. Non si conosce quante e quali foto siano state mostrate, non vi è alcuna certezza sulla correttezza dell'operato della City of London Police. Le numerosissime negligenze ed omissioni inducono a dubitare. Non si può verificare nemmeno se le sia stata mostrata una foto di CALVI dal momento che non esiste allegata al verbale, neppure in copia. Non si può sostenere con certezza che la signora CARBY abbia veduto VITTOR o CALVI nella stanza dal momento che non viene precisato a quale giovedì si riferisce l'incontro. La stanza non è stata sequestrata

e quell'appartamento è stato certamente affittato. La circostanza che CALVI si sia recato il mattino del 17 giugno a fare colazione all'esterno, come ha dichiarato VITTOR, fa propendere per ritenere che alle 9.00 di quello stesso di non fossero CALVI e VITTOR seduti allo stesso tavolo a mangiare. In particolare, **Silvano VITTOR ha dichiarato che proprio il mattino di giovedì 17 giugno CALVI era uscito da solo a fare colazione e che lui VITTOR era "andato via con le ragazze"** (vedi pag. 40 e 41, trasc. 8.11.2006), sicché è piuttosto difficile che Erella CARBY li abbia visti seduti al tavolo, mentre stavano mangiando, quello stesso mattino.

Il fatto, poi, che uno dei due le abbia dato le spalle induce a ritenere, nell'ipotesi in cui si accetti che l'indicazione del teste attenga a VITTOR e al banchiere, che fosse stato proprio CALVI a darle le spalle, in considerazione dell'atteggiamento di estrema prudenza dallo stesso tenuto nel corso del soggiorno inglese, di cui ha riferito Silvano VITTOR ed anche il teste **COOMBER.**

Questi ha, in proposito, riferito:

*"Desidero raccontare un episodio che mi è accaduto circa 15 giorni fa, in occasione di un casuale **incontro con una donna che faceva parte del personale delle pulizie dell'Hotel Cloister** nel periodo in cui si verificarono i fatti del processo. Si tratta di una donna straniera profuga dell'Est non so se polacca o cecoslovacca e della quale non so indicare il nome. Come dicevo ho incontrato casualmente per strada tale donna e ci siamo intrattenuti a conversare un po'. Nel parlare del più e del meno le ho raccontato che ero stato a Roma per testimoniare sul caso CALVI. A tale punto della **conversazione la donna mi ha raccontato che nei giorni in cui la stanza 881 era stata occupata da Roberto CALVI quando lei entrava per fare le pulizie aveva notato un atteggiamento di grande circospezione e sospetto da parte di CALVI nel senso che questi quando qualcuno bussava la porta apriva pian piano osservando da uno spiraglio chi fosse. Tale donna mi ha detto anche di aver notato in quei giorni in cui CALVI abitava quell'appartamento che nella moquette vi erano segni dello spostamento della scrivania dal posto dove normalmente era ubicata fino a dietro la porta di ingresso come se tale mobile servisse per impedire l'apertura della porta. ADR: tale donna da 5 -6 anni non lavora più al Chelsea Cloister e come ho detto non so neanche il suo nome anche se per essere stato tanto tempo nel Chelsea la conoscevo e ci parlavamo normalmente. A questo proposito debbo dire che tale persona non sapeva che sarei tornato a Roma per testimoniare un'altra volta diversamente credo che non mi avrebbe detto nulla. Infatti essa **mi ha detto che non avrebbe mai la circostanza da me raccontata. Essa mi ha detto che il marito poco dopo la morte di CALVI gli ha impedito di testimoniare dicendole che se lo avesse fatto l'avrebbe uccisa.** ADR sono certo che tra il personale che faceva le pulizie nell'appartamento di CALVI c'è qualcuno che sa qualcosa che potrebbe essere utile***

*alle indagini ma sono anche convinto che nessuno parlerà perché essi hanno paura. Dico ciò in conseguenza di alcuni colloqui che io ho fatto con tali persone e soprattutto perché la sig.ra **Mollu Roberts** di cui ho parlato nella precedente deposizione mi aveva detto prima di morire che altre persone delle pulizie le avevano riferito circostanze analoghe a quelle raccontatemi dalla donna cecoslovacca o polacca di cui sopra. In particolare, la sig.ra Mollu che abitava al nono piano del residence e che costituiva una sorta di punto di riferimento per le chiacchiere dell'albergo mi aveva detto che diverse persone addette alle pulizie le avevano riferito che **CALVI** in quei pochi giorni che alloggiò nell'appartamento nr. 881 **era impaurito**. Ella mi disse proprio testualmente: "che CALVI era terrorizzato al punto di sembrare pietrificato"”*

...

.

In ogni caso, anche a voler ritenere che quella foto ritraesse Roberto CALVI, il teste CARBY non ha specificato se CALVI **non avesse i baffi folti** con i quali era ritratto nelle foto diffuse all'epoca dai media **o se non li avesse completamente**, come si può evincere dal contenuto del verbale surriportato.



### **6.3 Sulla mancanza di una prova certa di un preventivo accordo tra Flavio CARBONI e i mandanti e gli esecutori dell'omicidio. Le indicazioni di Antonino GIUFFRÈ'.**

#### La motivazione della Corte

La Corte ha sostenuto che: *“Deve peraltro osservarsi, che anche se si ritenesse pienamente provata questa ipotesi e si desse quindi per scontato che Carboni fosse a conoscenza del fatto che Calvi aveva un appuntamento con altre persone, con le quali si allontanò dal “residence” la sera dell’omicidio, ciò non sarebbe sufficiente per affermare la sua responsabilità in ordine al delitto contestatogli. Invero, manca la prova certa di un preventivo accordo con i mandanti e con gli esecutori dell’omicidio e non può escludersi che egli ignorasse quali fossero le reali intenzioni di quelle persone e che pensasse che l’incontro rientrasse nell’ambito di quel progetto di Calvi finalizzato alla ricerca di finanziatori in grado di risolvere i suoi impellenti problemi economici”.*

Preliminarmente, va detto che per dimostrare la penale responsabilità di Flavio CARBONI non è necessario fornire la prova certa di un preventivo accordo contemporaneamente sia *“con i mandanti”* sia *“con gli esecutori dell’omicidio”*, ma va analizzato il complesso delle condotte poste in essere dall’imputato, collegando gli avvenimenti all’ipotesi d’accusa e verificando se la descritta cadenza temporale del suo agire sia stata espressiva del compimento di una condotta finalizzata a dare attuazione al piano criminoso, dando concretezza al principio *“post hoc ergo propter hoc”*. Tuttavia, la questione non ha ragione d’essere perché tale prova esiste e si ricava dal collegamento di tutte le risultanze probatorie acquisite e dalla valutazione unitaria del contesto.

Già si è dimostrato che CARBONI giungeva al Chelsea Cloister in tempo per incontrarsi con le due persone con le quali CALVI è stato visto allontanarsi, che

CARBONI sapeva del programmato incontro del banchiere con altri, che l'imputato lo consegnava "*nelle mani di coloro che lo ammazzavano materialmente*" (come si evince, tra l'altro: dalle indicazioni di GIUFFRÉ' e dal comportamento di CARBONI e VITTOR, in uno alle loro menzogne, che assumono una valenza fortemente indiziaria, che non ammette spiegazioni alternative a quella del concorso nel delitto contestato).

Il fatto che CARBONI abbia organizzato l'omicidio d'intesa con CALO' trova un significativo dato di prova nelle **dichiarazioni di Antonino GIUFFRÉ'**, innanzi riportate. Più in particolare, il collaborante ha spiegato di aver appreso da Lorenzo DI GESU', a casa di Francesco INTILE, che, su incarico di Giuseppe CALO', CARBONI aveva fatto "*da compare*" a CALVI, vale a dire "*da amico e da boia*". In un primo momento, **si era guadagnato "la fiducia del CALVI"** perché lo doveva accompagnare nell'ultimo tratto della sua vita e, poi, **lo aveva consegnato nelle mani di coloro che lo avevano eliminato** (vedi pag. 30, 31, 44 e 46, trasc. ud. 14.12.2005).

Tale indicazione "de relato", per avere il collaborante appreso l'informazione da Lorenzo DI GESU', consente di dimostrare che l'azione di CARBONI è stata consapevolmente diretta all'attuazione del piano criminoso, previa intesa con Giuseppe CALO'. Una dichiarazione che trova riscontro in quanto si è in precedenza detto. Quanto all'attendibilità della stessa ci si soffermerà specificatamente nel prosieguo, trattando il motivo di appello dal titolo: "*Sulle chiamate in reità*".

Significative, appaiono, inoltre, le **indicazioni rese da Anna PACETTI**, la quale ha riferito quanto segue.

**Aveva ricevuto delle telefonate dalla Sicilia da persone che cercavano CARBONI o PELLICANI e annotava tutto nei registri che teneva.** Aveva l'obbligo di riportare: orario, giorno e per chi era la chiamata (vedi pag. 8, trasc. 22.2.2006). Gli interlocutori non le avevano spiegato il motivo per cui li cercavano e le avevano detto che chiamavano dalla Sicilia (vedi pag. 8 e 9, trasc. 22.2.2006).

Le telefonate ricevute dalla Sicilia non erano tante ed erano giunte nell'ultimo periodo prima che scoppiasse la questione CALVI (vedi pag. 41, 44 e 45, trasc. 22.2.2006). Poteva dire che **chi aveva fatto queste telefonate era siciliano dal prefisso che le veniva dato o dalla località** (vedi pag. 45, trasc. 22.2.2006).

**Le telefonate provenienti dalla Sicilia vanno accostate ed interpretate alla stregua delle sopra richiamate dichiarazioni di Antonino GIUFFRÈ**, il

quale ha riferito che:

- Flavio CARBONI si era recato a Termini Imerese per incontrare Pippo CALO' (vedi pag. 19, trasc. 19.1.2006);
- CALO' aveva trovato rifugio *“come latitante di Cosa Nostra nel territorio del suo mandamento tra la fine del '80 e gli inizi del 1981”* (vedi pag. 26, trasc. 14.12.2005);
- tra CALO' e Ciccio INTILE vi era un ottimo rapporto;
- Lorenzo DI GESU' è stato coinvolto nell'omicidio di Roberto CALVI;
- per averlo appreso da discorsi effettuati da DI GESU' con INTILE, che CALO' si era fatto *“carico”* assieme al suo gruppo dell'esecuzione del delitto e che CARBONI, su incarico di CALO', aveva svolto la funzione di *“compare”* (amico-boia), guadagnando la fiducia del banchiere in modo da accompagnarlo nell'ultimo tratto della sua vita e poterlo consegnare a chi lo doveva strozzare (vedi pag. 30, 31, 44 e 46, trasc. 14.12.2006).

È del tutto consequenziale collegare tali circostanze alle telefonate giunte alla SOFINT, a partire dai mesi di maggio – giugno, e alle parole di PELLICANI secondo le quali si erano spostati dalla Sardegna alla Sicilia, di cui ha parlato Anna PACETTI. È giocoforza ritenere che tali ultime condotte riferite da PACETTI si inquadrino nello scenario dell'organizzazione del piano delinquenziale, volto ad eliminare Roberto CALVI, che necessariamente richiedeva contatti tra CARBONI e i propri complici e che trova nelle interrelazioni finanziarie CARBONI – CALO', un *“humus”* su cui essere costruito ed elaborato.

Si noti che anche **MUTOLO** ha detto espressamente che CALO' si era fatto carico di far eseguire l'omicidio (vedi p. 157 e 158, trasc. 8.2.2006) e che il ruolo svolto da CARBONI ha trovato piena conferma nel suo comportamento posto in essere nell'ultimo periodo di vita fino al 18 giugno.

Non si può formulare l'ipotesi, come fa il decidente, che CARBONI "*ignorasse quali fossero le reali intenzioni*" delle persone con le quali il banchiere dovesse incontrarsi, circostanza solo astrattamente possibile considerando un occasionale incontro a Londra tra CALVI e l'imputato, da escludersi, invece, radicalmente, nel caso concreto in quanto del tutto inverosimile se calata nel coacervo delle condotte precedenti, concomitanti e successive di Flavio CARBONI. Solo la visione atomistica di un dato di prova e la mancanza del ricorso alla prova logica può lasciare aperto un dubbio ragionevole che avvalori una tale ipotesi, che resta anche astrattamente la meno probabile. In ogni caso, va sottolineato che la Corte ha trascurato di valutare le indicazioni fornite da Antonino GIUFFRE', tacciate, con motivazione non condivisibile, di inaffidabilità. Inoltre, va aggiunto che un autorevole appartenente alla c.d. Banda della Magliana, Claudio SICILIA ha tratteggiato l'esistenza di rapporti che rendono del tutto plausibile il concorso di CARBONI e CASILLO nell'omicidio del banchiere. Ed infatti, egli ha riferito (vedi verbale del 19.11.1986 al PM di Roma) **che CARBONI e Vincenzo CASILLO avevano quale comune amico Ernesto DIOTALLEVI**, esponente della malavita romana.

## 7. *Sulla scelta del Chelsea Cloister*

La Corte ha ritenuto che le accuse di aver deliberatamente scelto il Chelsea Cloister, in quanto luogo adatto per l'attuazione del progetto criminoso, e di avere indotto CALVI a rimanervi sino al momento in cui veniva prelevato dagli esecutori materiali dell'omicidio non *“hanno trovato un sufficiente sostegno nelle risultanze probatorie”* (vedi pag. 43).

Ha sostenuto la sua convinzione nei seguenti termini: *“Dalle deposizioni rese da Carboni, Kunz, Mc Donald e Clarke è emerso, infatti, che l'imputato si interessò effettivamente per trovare l'alloggio a Londra, ma non effettuò direttamente la prima ricerca e soprattutto non fu lui ad indicare il Chelsea Cloister, dato che si limitò semplicemente a girare all'amico Kunz la richiesta fattagli da Calvi. Nelle prime ore della mattina del 15 giugno, a sua volta, Kunz si rivolse al suo socio Lovat Mc Donald, il quale (come egli stesso ha esplicitamente ammesso) per primo pensò alla sistemazione presso quel residence, incaricando subito l'avv. Clarke, suo rappresentante a Londra, di prendere i necessari contatti con la direzione del Chelsea Cloister. Il fatto poi che l'imputato non abbia deciso di alloggiare presso lo stesso residence è facilmente spiegabile, considerando che, mentre Calvi aveva la necessità di non essere riconosciuto da nessuno e di ricevere persone di un certo livello con la massima riservatezza (sicché quel residence, se avesse avuto un aspetto più decoroso, sarebbe stato idoneo allo scopo), Carboni non aveva le stesse esigenze e non aveva quindi bisogno di rinunciare alle comodità ed al lusso di alberghi come l'Hilton e lo Sheraton”* (vedi pag. 43).

Tali argomentazioni non sono condivisibili e dimostrano che il collegio ha trascurato di valutare risultanze di prova

Innanzitutto, va rilevato che CARBONI non si *“limitò a girare all'amico KUNZ la richiesta fattagli da CALVI”*. L'attività relativa veniva svolta mentre si

trovava a Zurigo lunedì 14 e martedì 15 giugno. La Corte ha omesso di considerare che, **dalla stanza che CARBONI occupava** all'hotel Baur au Lac di Zurigo tra il 14 e il 15, risultano effettuate 3 telefonate a Lovat Mc DONALD (vedi prospetto delle telefonate dello SCO, datato 23.7.1992). Nel corso delle sue dichiarazioni **CARBONI** ha attribuito a KUNZ l'espletamento delle attività concernenti la sistemazione di CALVI, ma KUNZ ha spiegato di aver agito su sollecitazione di CARBONI, il quale gli ha richiesto di far prenotare un alloggio a nome di VITTOR (vedi verbale del 13.7.1984, foglio 3). Perciò, non si tratta di una mera delega in bianco a trovare l'alloggio perché l'individuazione è stata effettuata sotto la sua percezione visiva all'interno della stanza d'albergo da lui occupata da parte del KUNZ, il quale, evidentemente ha chiesto esattamente quanto CARBONI richiedeva. Non si può sostenere certamente che quel residence fosse voluto da CALVI o che CARBONI non sapesse cosa il banchiere volesse. Proprio quest'ultimo, secondo VITTOR, aveva chiesto a CARBONI e KUNZ se fossero stati in condizioni di trovare una villa molto comoda a Londra, ricevendone assicurazione (vedi memoriale consegnato al GI di Milano il 20.11.1985).

È, dunque, davvero singolare che, a fronte di una richiesta di CALVI di individuare un villa molto comoda a Londra e pur avendo dato CARBONI e KUNZ assicurazione in tal senso, abbiano, poi, fatto prenotare un residence di infima categoria. Una "*topaia*", secondo quanto ha sostenuto VITTOR.

È evidente che vi era un'esigenza di collocare CALVI in un tale luogo perché strategicamente adatto allo scopo di consegnarlo ai carnefici senza destare sospetti di sorta.

Tale condotta riveste carattere indiziario nei confronti di CARBONI perché, pur essendosi avvalso della collaborazione di KUNZ (si tenga conto che questi è indagato per concorso nell'omicidio) e di contatti di cui questi disponeva, dimostra, ancora una volta, il suo penetrante ruolo negli spostamenti di CALVI. Non solo, egli ha prescelto l'itinerario ma ha fornito indicazioni sul tipo di ambiente da individuare, una struttura decisamente inadatta al fine al quale doveva servire. CARBONI era ben consapevole che il banchiere avrebbe dovuto

incontrare riservatamente persone di un certo livello per ottenere ingenti somme di denaro e che era assolutamente indispensabile un ambiente qualificato. Parimenti, non poteva ignorare il ruolo sociale di CALVI, all'epoca uno dei maggiori banchieri europei abituato a muoversi con aerei privati, al lusso e ad ogni genere di comodità. CALVI era sì una persona facoltosa e nota agli ambienti che contano, ma non aveva una notorietà diffusa tra l'opinione pubblica. Aveva avuto pochi contatti con i media, aveva rilasciato pochissime interviste, perciò i rischi di poter essere individuato in strutture alberghiere non abitualmente frequentate sia a Zurigo, sia in una città come Londra, fuori dall'area della City, erano piuttosto remote. Non vi era, dunque, alcuna seria esigenza perché il banchiere rinunciasse agli agi e alle comodità di cui aveva sempre goduto proprio in un momento in cui ne aveva particolarmente bisogno.

A riprova del grado di coinvolgimento di CARBONI nell'attività di sistemazione del banchiere, va rilevato che egli ha dichiarato di aver parlato con CALVI la mattina del 16 giugno, per due volte, al fine di risolvere il problema della sistemazione del banchiere (vedi pag. 183 -185, trasc. 24.10.2006).

Ciò che è curioso è che **il numero dell'appartamento** non era stato comunicato nemmeno a VITTOR, al quale era stato consegnato un foglietto con intestazione "*Cloister telephone 01-5895100 Cables Chell Cloy London*" (foglietto allegato al primo verbale reso da VITTOR il 23.6.1982). KUNZ ha dichiarato di aver comunicato a CARBONI l'indirizzo del residence. Pertanto, è giocoforza ritenere che CARBONI abbia avuto un ruolo ben più penetrante nell'organizzazione della sistemazione di CALVI di quanto ha ritenuto la Corte. Ed infatti, è risultato a conoscenza del numero dell'appartamento sin dal 16 giugno, e ciò evidentemente perché egli doveva comunicare a quale appartamento le persone incaricate dovevano recarsi (le persone che sono state viste da COOMBER con CALVI).

Va, poi, posto in rilievo che la Corte ha tralasciato di considerare la prova sulla quale si fonda l'accusa nei confronti di Flavio CARBONI di aver trattenuto il banchiere al Chelsea Cloister.

VITTOR ha dichiarato che appena giunti al Chelsea Cloister **“CALVI in persona”** aveva chiamato **KUNZ** per trovare una soluzione migliore.

*“P.M. TESCAROLI: senta, e come mai una volta constatato che il... il residence “CHELSEA CLOISTER” era una sorta di topaia per usare una sua espressione, non vi siete rivolti alle persone che originariamente avevano fatto la prenotazione al “CHELSEA CLOISTER” per trovare un nuovo alloggio, ed è addirittura secondo la versione che viene propinata, è dovuto venire CARBONI da LONDRA per risolvere la cosa.*

*VITTOR S.: ma io... io non potevo far niente, io so solo una cosa e la ripeto, non so, dopo penso che posso essere anche noioso, io... siamo arrivati là e CALVI in persona ha preso il telefono e ha parlato con KUNZ. Dopo di che noi dovevamo aspettare una sistemazione migliore, tutto qua, nient'altro.*

*P.M. TESCAROLI: senta...*

*VITTOR S.: io non so il motivo e chi doveva trovarlo, io non conoscevo nessuno, era la prima volta che andavo a LONDRA, non conoscevo nessuno, non parlavo in inglese e cosa potevo fare io? CALVI si arrangiava abbastanza bene, almeno di quel poco che ho potuto constatare in quei due giorni, però io non potevo far niente, cosa potevo fare io?” (vedi 30 e 31, trasc. 8.11.2006).*

A seguito di contestazione, al fine di sollecitare i ricordi, da parte del PM:  
*“guardi, lei ha dichiarato sempre il 7 dicembre del 1990, pagina 6, continuando, vado in continuazione rispetto a quello che le ho appena letto, “dopo che il CALVI ha detto il problema l'avrebbe risolto lui personalmente egli mi disse espressamente che per lui non sarebbe stato difficile anche in quel momento trovare un alloggio consono alle sue necessità, poiché conosceva bene LONDRA, dice: “fu il CARBONI che telefonò poco dopo, sempre nella stessa giornata del nostro arrivo, o forse”, qui dice l'indomani mattina, “a dirmi di soprassedere, di non muoverci dal CHELSEA CLOISTER, fino al suo arrivo”, a d.r.: “sono sicuro che fu il CARBONI a dire al CALVI di non muoversi, dicendogli che sarebbe arrivato a LONDRA al più presto”, conferma questa dichiarazione?”*

VITTOR ha ribadito senza esitazioni la circostanza in questi termini: **“sì, confermo, confermo, non me la ricordavo, però la confermo, questo è vero, difatti stavamo aspettando i giorni successivi stavamo aspettando FLAVIO”** (vedi pag. 145 e 146, trasc. 6.11.2006).

Il fatto che CARBONI abbia telefonato dicendo di non muoversi dal Chelsea Cloister fino al suo arrivo, dopo che CALVI aveva mostrato la volontà di



risolvere personalmente la questione dell'alloggio dimostra che egli aveva l'interesse che rimanesse in quel luogo e a controllare i suoi movimenti. Non vi sono elementi per dubitare della veridicità della dichiarazione di VITTOR sul punto, peraltro, coerente a quanto dichiarato in fase d'indagine. Per converso, la tesi sostenuta da CARBONI di essere stato indotto a raggiungere il banchiere a Londra da una sua "*fortissima richiesta*" e dell'essere stato l'alloggio scelto su richiesta di KUNZ e materialmente eseguito da un avvocato incaricato dal socio di KUNZ (vedi pag. 54 – 54, trasc. 25.10.2006), appare il frutto di una precisa scelta dell'imputato di allontanare i sospetti da sé, basata sulla menzogna.

In definitiva, l'aver agito per individuare l'alloggio occupato da CALVI sin dalla sua presenza a Zurigo il 14 - 15 giugno, ove è rimasto sino al suo prelevamento, nonostante la sua forte contrarietà, e l'averlo ivi trattenuto costituiscono dati probatori fortemente indizianti nei confronti di Flavio CARBONI, soprattutto se letti nel coacervo delle altre risultanze.

**a. *Sull'asserita concreta attività svolta da Flavio CARBONI per ricercare una diversa dimora a Londra per il banchiere***

Il decidente ha ritenuto non adeguatamente provato il fatto che l'imputato: "*avrebbe volutamente evitato di pernottare nello stesso residence al fine di non legare la sua presenza alla vittima e di avere mano libera*"; "*non avrebbe preso concrete iniziative per trovare una diversa sistemazione al banchiere, pur avendo avuto due intere giornate a disposizione e pur avendo avuto la possibilità di rivolgersi all'avv. Clarke, che sarebbe stato in grado di risolvere facilmente il problema*"; si "*sarebbe servito dei Morris, pur sapendo che erano persone modeste e non idonee ad offrire le necessarie referenze, perché non intendeva davvero trovare un nuovo alloggio per Calvi, ma voleva solo preconstituirsì un alibi*" (vedi pag. 42 – 43).

Ha rilevato, poi, *“Dopo aver recepito le rimostranze e le lamentele di Calvi, Carboni si interessò poi attivamente per trovare un nuovo alloggio, con l’aiuto dei Morris.*

*E non è vero che abbia avuto a disposizione due interi giorni, poiché - come si è detto - arrivò a Londra nel pomeriggio del 16 e non il 15 e poté occuparsi della questione soltanto durante la giornata del 17. Né può dirsi che avrebbe potuto rivolgersi, a tale scopo, all’avv. Clarke, perché non è provato che egli lo conoscesse e che avesse la possibilità di rintracciarlo agevolmente, dato che era stato Mc Donald (e non Kunz) a contattarlo e tenuto anche conto che lo stesso Mc Donald non era più reperibile: quando venne raggiunto telefonicamente da Kunz, la mattina del 15, infatti, era in partenza per la Tunisia. Le dichiarazioni rese dall’imputato, in merito alla ricerca di un nuovo alloggio, hanno trovato un importante riscontro nella deposizione della teste Georgina Williams, che all’epoca dei fatti lavorava per l’agenzia immobiliare “Home from home” di Londra e che è stata rintracciata sulla base delle indicazioni fornite da William Morris. L’imputato ha detto di essersi recato nella giornata del 17, insieme a William Morris, presso diverse agenzie e di aver visitato vari appartamenti, anche nella zona di Wimbledon; per uno di questi appartamenti (che rispondeva alle necessità di Calvi), l’impiegata dell’agenzia si era riservata di contattare telefonicamente i proprietari che si trovavano a Hong Kong e, una volta ricevuto il loro benestare, sarebbe stata in grado di far firmare il contratto la mattina successiva. Georgina Williams ha riferito di avere effettivamente trattato con due uomini per la locazione di un appartamento di pregio (arredato con mobili antichi), situato a Wimbledon, di proprietà di certa sig.na Pullen, la quale stava per andare o era già andata ad Hong Kong. La teste ha anche aggiunto di aver consultato la propria agenda del 1982, constatando che alla pagina corrispondente al 17 giugno vi era, di suo pugno, l’annotazione <<ore 20 sig.na Pullen per mr. Morris>> e alla pagina del 18 vi era la scritta <<il sig. Morris viene a Pine Grove per firmare il contratto d’affitto per St. Romans>>. Ha poi chiarito che la prima annotazione stava ad indicare che aveva preso un appuntamento con un sig. Morris, al quale avrebbe dovuto*

*mostrare l'appartamento di proprietà della sig.na Pullen; la seconda annotazione significava, invece, che il Morris sarebbe dovuto passare a casa sua (all'epoca in Pine Grove, n. 13, Wimbledon) per la firma del contratto. Il riscontro documentale riguarda non soltanto il cognome Morris (che potrebbe di per sé generare equivoci, trattandosi di un cognome molto diffuso in Inghilterra), ma anche i giorni 17 e 18 giugno (indicati dall'imputato, l'uno per il primo contatto con l'agenzia e il secondo per l'eventuale firma del contratto) e, soprattutto, la singolare circostanza della partenza della proprietaria per Hong Kong. Può ritenersi certo, quindi, che quelle annotazioni si riferissero proprio alla trattativa condotta dal Morris per conto di Carboni, a riprova di un concreto interessamento di quest'ultimo per la ricerca del nuovo alloggio. Una ulteriore conferma si è avuta con la deposizione di William Morris, il quale (nella seconda inchiesta davanti al Coroner) ha riferito che, nel pomeriggio del 17 giugno, appena rientrato a casa con Carboni (dopo che erano stati la mattina in giro per contattare agenzie immobiliari e per visitare appartamenti), ricevette la telefonata di un altro agente, di nome Georgina, che comunicò che aveva tre appartamenti a disposizione nella zona di Wimbledon. Prese con questa Georgina appuntamento per le 20 della stessa sera alla stazione di Wimbledon, che raggiunse in taxi sempre in compagnia di Carboni. Dopo aver visto uno dei tre appartamenti, che era abbastanza bello, rimasero d'accordo nel senso che Georgina avrebbe contattato il proprietario dell'immobile che si trovava a Hong Kong e poi avrebbe dato loro la risposta. Tornarono quindi a casa e poco dopo Carboni (per il quale nel frattempo egli aveva prenotato per telefono una stanza all'Hotel Sheraton di Heathrow) se andò via in taxi".*

Orbene, in ordine alle suddette motivazioni devono effettuarsi una serie di rilievi critici. Per quanto si è detto, trattando il motivo relativo al viaggio ad Amsterdam, CARBONI, essendo giunto ad Amsterdam il 15 giugno, simulando una gita di piacere, ha avuto a disposizione due giornate per trovare un nuovo alloggio.

Invece, non vi sono certezze nemmeno sul fatto che vi abbia dedicato l'intera giornata del 17 giugno. Infatti, la circostanza dell'arrivo di CARBONI alle nove del mattino sostenuta da Odette MORRIS, è stata smentita da Michaela KLEINSZIG, la quale ha sostenuto che CARBONI era rimasto all'Hotel Hilton quando con la sorella ed il fidanzato si erano incontrati a mezzogiorno di quel giorno ed erano andati a pranzo [vedi pag. 4, dichiarazione resa il 21.7.1982, già richiamata nella trattazione del motivo relativo alle difformità degli orari negli spostamenti effettuati giovedì 17 giugno (paragrafo 6.1.a.)].

CARBONI avrebbe potuto agevolmente mettersi in contatto con l'avv. CLARK tramite KUNZ se l'avesse voluto. Ha, infatti, dimostrato con la sua condotta di aver avuto una consuetudine di frequentazione e di contatti con KUNZ in quel torno di tempo e non risulta nemmeno un tentativo da parte di CARBONI di risolvere il problema attraverso quella via, sebbene l'imputato fosse consapevole che, quando si è trattato di scegliere il Chelsea Cloister, vi erano almeno tre opzioni e lo stesso CLARK abbia sostenuto che con facilità poteva trovare altra sistemazione (dichiarazione del 29.6.1982 e deposizione nel processo inglese VII giornata). Si tenga presente che Lovat MC DONALD aveva fatto riferimento ad altre due possibilità alternative: il Neil Gwynn House e il Grosvenor House (**vedi verbali dell'8.3.90 e del 3.7.92, alla City Police**).

Né può costituire un ostacolo il fatto che Mc DONALD non fosse più raggiungibile poiché il mattino del 15 *“era in partenza per la Tunisia”*. Si tratta di una mera supposizione poco verosimile se si tiene conto che KUNZ e Mc DONALD erano soci in affari e che il primo era certamente in condizioni di rintracciarlo o di mettersi in contatto quantomeno con i suoi collaboratori. L'assenza di ogni iniziativa da parte di CARBONI si presta, pertanto, a rafforzare la convinzione che non avesse una reale intenzione di trovare una nuova sistemazione per CALVI.

Invero, l'accusa ha articolato la propria tesi con riferimento alla ricerca di un appartamento per CALVI il 17 giugno, all'appuntamento fissato alle ore 20 e alle dichiarazioni di Georgina WILLIAMS in termini diversi da quelli esposti

dalla Corte. Ed infatti, con riferimento all'incontro avvenuto la sera del 17 giugno al Chelsea Cloister – e non con riferimento all'asserita gita di CARBONI ad Amsterdam, come ha fatto la Corte – ha sostenuto che a nulla rileva che, nel corso della giornata del 17 giugno, CARBONI abbia o meno svolto con i coniugi MORRIS un'attività tesa a locare un appartamento. Infatti, anche a voler ammettere che sia stata svolta, gli elementi probatori raccolti non consentono di smentire che CARBONI sia stato presente al momento in cui CALVI ha abbandonato il Chelsea Cloister.

Con riferimento specifico al significato probatorio da attribuire alla ricerca effettuata quel dì da CARBONI, anche ammettendo che sia stata effettuata, v'è da dire che la stessa dimostra semplicemente il fatto che l'imputato ha trascorso una parte di quella giornata a rivolgersi a delle agenzie e visitando alcuni appartamenti, ma non consente di ritenere che concretamente abbia voluto trovare un appartamento o una villa.

Il fatto che l'appartamento non è stato locato e la singolarità per cui, pur avendo una disponibilità illimitata di denaro, un'abitazione non sia stata trovata, sebbene CALVI fosse ansioso ed avesse estrema urgenza di lasciare il Chelsea Cloister, inducono a ritenere che quella ricerca era stata una mera attività di copertura utilizzata da CARBONI.

Lo stesso William MORRIS, riferendo di aver ricevuto una telefonata da un'agenzia immobiliare nel corso del pomeriggio del 18 giugno, ha riferito che l'appartamento reso disponibile non corrispondeva alle richieste di CARBONI. In ordine, poi, all'idoneità delle dichiarazioni di Georgina WILLIAMS (in uno alle pagine della sua agenda) e di William MORRIS a riscontrare la versione di Flavio CARBONI, è utile soffermarsi su tali risultanze per verificarne la loro affidabilità e la loro valenza probatoria.

Si è già visto che **William MORRIS** ha riferito che vi era stato un appuntamento con un'agente immobiliare di nome Giorgia, fissato alle otto di sera.

Solo nel corso del 1991 è stata escussa una persona che potrebbe identificarsi con tale individuo, la signora **Georgina WILLIAMS**, la quale ha così riferito:

*“La Polizia mi chiede se ricordo un qualsiasi fatto avvenuto giovedì 17 giugno 1982, ma non rammento nulla di particolare. Comunque, ho ancora la mia agenda che risale a quel periodo e posso dichiarare che alla pagina di giovedì 17 giugno 1982 trovo scritte le seguenti parole: **“ore 20.00 Sig.na Pullen per Mr. Morris”**. Ho scritto questo di mio pugno e per me significa che avevo un appuntamento con un Sig. Morris al quale avrei dovuto mostrare la proprietà della Sig.na PULLEN. Ricordo con esattezza che la Sig.na PULLEN aveva una proprietà in Laburnam Road a Wimbledon, ma non riesco a ricordare di averla mostrata al Sig. Morris. Nella mia agenda, inoltre, alla pagina di venerdì 18 giugno 1982 rilevo le parole: **“Il Sig. Morris viene a Pine Grove per firmare il contratto d'affitto per St. Romans”**. Anche questo è scritto di mio pugno e sta ad indicare che il Sig. Morris doveva passare da casa mia (il mio indirizzo all'epoca era Fine Grove n. 13, Wimbledon) per firmare il contratto d'affitto che aveva deciso di stipulare per un locale al 63 di Putney Hill Road a Putney. **E' possibile che il Sig. Morris avesse visto questa proprietà la sera precedente cioè il 17/6/82. Non ricordo di aver incontrato il Sig. Morris e se, in seguito, sia venuto a firmare il contratto. Per quanto riguarda l'appuntamento alle 20.00 di giovedì 17 giugno 1982, preciso che non sarebbe stato inutile per me se l'avessi incontrato alla stazione di Wimbledon trattandosi di appuntamento serale, poiché era una pratica consueta per un potenziale affittuario che viaggiava in treno. Produco le copie delle pagine della mia agenda relative alla settimana che va da lunedì 14 giugno 1982 a domenica 20 giugno 1982”** (vedi pag. 1 e 2, verb. 20.8.1991).*

Successivamente, è stata esaminata, in sede di commissione rogatoria ed ha dichiarato:

*“in aggiunta alla mia dichiarazione datata 20 agosto 1991 **non ricordo niente in merito al signor MORRIS: vorrei sottolineare che 'St Romans e 63 Putney Hill Road sono lo stesso appartamento di proprietà della signorina PULLEN. I locali che ho menzionato in Laburnam Road non hanno niente a che fare con la signorina PULLEN e si è trattato di un mio errore. L'appartamento “St Romans” era di buona qualità, due camere da letto arredate con mobili antichi di buona qualità. L'appartamento era disponibile solo per la mia ditta (Home From Home) per un breve periodo mi ricordo di essere stata seduta al tavolo della sala da pranzo a parlare con due uomini, probabilmente il signor MORRIS e un altro che ricordo non parlò molto seppure parlò. Portai i due uomini a vedere l'appartamento. Ho lavorato per “Home From Home” per circa 4/5 mesi. Potrei aver mostrato altri appartamenti al signor MORRIS ma non ricordo ora se egli ha detto che io gli dissi che avevo tre appartamenti ciò è possibile. Nel 1982 era insolito firmare un contratto il giorno seguente perché normalmente richiedevamo una settimana per ottenere le referenze. Mi ricordo di aver mostrato l'alloggio a probabili inquilini durante il mio impiego presso la “Home From Home” i quali quando io chiesi le referenze mi fu detto non c'è problema è la mia propria banca (sic) <n. della tr. >. Potrebbe essere stato il signor MORRIS ma non ricordo ora. Non ricordo quando fu preso l'appuntamento delle 20.00 ma “The Romans” era libero l'appuntamento precedente quello delle 20 nella mia agenda del 17.6.82 è per le 14.00 potrei aver***

*visto il signor MORRIS a qualsiasi ora forse dopo le 15.00. L'appuntamento per firmare il contratto per l'appartamento fu preso così che avvenisse al mio indirizzo di casa (Pine Grove) perciò questo sarebbe stato dopo l'orario di ufficio (17.30) il 18.6.82. non ricordo se questo appuntamento fu preso la sera precedente dopo che essi avevano visto l'appartamento o quella mattina. La signorina PULLEN per quanto ricordo stava per andare o era andata a Hong Kong e aveva lasciato le chiavi del "The Romans" alla mia ditta. Normalmente annoterei solo le proprietà più appropriate nella mia agenda anche se ce ne potrebbero essere state altre" (vedi pag. 1 e 2, verb. 6.11.1992).*

Dalla ricognizione di tali indicazioni, emerge che **nessuna certezza sussiste sul fatto che Georgina WILLIAMS abbia incontrato proprio William MORRIS e Flavio CARBONI** e che vi sia stato un appuntamento alle 20 del 17 giugno e che nell'occasione siano stati visitati tre appartamenti e, successivamente, si siano incontrati tutti a casa di Georgina WILLIAMS, come ha sostenuto William MORRIS.

La teste ha espressamente affermato **di non ricordare di aver incontrato William MORRIS**. Nel corso della II deposizione, ha posto in rilievo solamente di essere stata seduta in una sala da pranzo di un'abitazione non indicata, con due uomini, uno dei quali aveva parlato poco, e che l'appartamento, sebbene risulti l'annotazione sull'agenda alle ore 20.00 potrebbe essere avvenuto in qualunque orario forse dopo le 15.00. Ciò induce a ritenere che quell'incontro non si identifichi con certezza con quello di cui ha parlato William MORRIS poiché non era presente la moglie, che li aveva accompagnati, secondo il racconto di questi, e per il fatto che CARBONI non avrebbe potuto affatto parlare, perlomeno in lingua inglese, non conoscendo quella lingua. Se, poi, teniamo presente che il cognome MORRIS è molto diffuso nella città di Londra è ben possibile che l'annotazione sull'agenda si riferisca ad altra persona. È pur vero che nel verbale surrichiamato si dà atto di un'annotazione alla pagina del 17 giugno 1982 del seguente tenore: "*ore 20 sig.na PULLEN per Mr. MORRIS*", peraltro mai acquisita agli atti del procedimento che ci occupa, sicché rimane un **atto di fede** ciò che è riportato nella dichiarazione. Perciò, sostenere che il cognome MORRIS e l'annotazione in corrispondenza dei giorni 17 e 18 giugno, ritenuti dalla Corte decisivi per dimostrare che si riferiscono alla

condotta tenuta da MORRIS per conto di CARBONI, non appare condivisibile. Nessun riconoscimento o individuazione fotografica, poi, è mai stata effettuata da parte di Georgina WILLIAMS.

Dal raffronto tra le due dichiarazioni rese da Georgina WILLIAMS emergono palesi discrasie completamente tralasciate dalla Corte, nel quadro di molti non ricordo, che inducono a dubitare della genuinità del suo ricordo. Ed infatti, nella prima afferma di ricordare con “esattezza” che la sig.ra PULLEN aveva una proprietà in Laburnam Road a Wimbledon e di non ricordare di averla mostrata al sig. MORRIS. A distanza di un anno e tre mesi dichiara che i locali posti in Laburnam Road non avevano nulla a che fare con la sig. PULLEN, che si era trattato di un suo errore e di aver portato due uomini incontrati in una sala da pranzo a vedere un appartamento. Inoltre, va rilevato che, mentre tale teste fa riferimento ad un solo appartamento, William MORRIS ha parlato di tre immobili visitati come in precedenza già evidenziato. **La presenza di CARBONI a quell'appuntamento e la sua partecipazione alla visita dei tre appartamenti**, di cui parla William MORRIS, dopo lo stesso, con ritrovo nell'abitazione di Georgina WILLIAMS non sono conciliabili con la sua presenza al Chelsea Cloister ed al pub negli orari dinanzi indicati, forniti da William ed Odette MORRIS, se si considera affidabile l'indicazione delle 20.00 come orario dell'appuntamento, tenuto anche conto che l'orario di chiusura fissato per il locale era quello delle ore 23.00, forse, procrastinabile sino alle 23.30 (vedi pag. 37, trasc. 14.6.2006, resa dal Detective Sergeant Paul WRIGLEY, ove ha dichiarato che *“il normale orario di chiusura per i bar ed i pub di Londra nel 1982... era alle 11 di sera nei giorni feriali e il sabato”*, nonché le altre risultanze probatorie sul punto già richiamate).

In tale eventualità, l'obiettivo di padre e figlia MORRIS di far risultare CARBONI in loro compagnia spiega il perché dell'indicazione di un orario così tardo nella partenza di CARBONI dalla loro abitazione. Ragionando in questa prospettiva, è logico ritenere che costoro abbiano dato le indicazioni temporali, tenendo conto che CARBONI stesse con William MORRIS. L'ipotesi della mendacità del racconto dei MORRIS trova un indizio nel fatto che l'imputato,



secondo la loro dichiarazione, avrebbe preso il taxi quella sera diretto all'hotel Sheraton, dando al taxista il relativo indirizzo, mentre CARBONI ha sostenuto di essere partito con destinazione Chelsea Cloister.

Va, inoltre, sottolineato che una discrasia nel racconto di William MORRIS e Flavio CARBONI induce a ritenere che il 17 giugno non abbiano pranzato assieme, infatti, MORRIS ha dichiarato di aver mangiato in un ristorante a Wimbledon specializzato nella cucina del pesce, mentre CARBONI ha sostenuto di aver pranzato in una rosticceria (vedi pag. 43 – 45, trasc. 18.10.2006).

Alcun rilievo probatorio possono avere le dichiarazioni rese da **Laura SCANU CONCAS** nel corso della II inchiesta e dinanzi alla polizia londinese. Non può ritenersi casuale che la stessa si sia avvalsa della facoltà di non rispondere durante la celebrazione del processo. In precedenza aveva sostenuto che CARBONI le aveva telefonato per avere i numeri dei MORRIS, in quanto era alla ricerca di un appartamento per un suo amico e che aveva trascorso un'intera giornata con gli zii, i coniugi MORRIS, senza riuscirvi. Entrambe le testimonianze rese alla polizia e nel corso della II inchiesta appaiono di dubbia attendibilità sia perché sono state precedute da colloqui con il difensore di CARBONI, Leight HOWARD, il quale evidentemente ha indirizzato il contenuto della narrazione, sia perché proviene da persona legata sentimentalmente all'imputato, che risulta aver beneficiato nel corso del mese di febbraio del 1982 di una cospicua somma di denaro (100.000 Dollari). A tal ultimo proposito, giova rilevare che la stessa ha rifiutato di rispondere alle relative domande durante l'inchiesta dinanzi al Coroner e che quella somma proveniva da denaro distratto dal Banco Ambrosiano ed accreditato sul conto corrente nr. 677031, intestato a Flavio CARBONI (vedi pag. 55 e 56, trasc. 28.2.2006).

## 8. *Sulla partenza delle sorelle KLEINSZIG*

La Corte ha ritenuto che “*non può essere interamente condiviso*” il giudizio del pubblico ministero che ha ritenuto inattendibili le dichiarazioni di CARBONI “*riguardo alle ragioni per le quali le sorelle KLEINSZIG partirono da Londra la mattina del 18 giugno*”, il quale “*ha motivato la partenza delle due sorelle con la necessità di Michaela di rientrare a Klagenfurt per prelevare la figlia che aveva lasciato in custodia ad una parente*” (vedi pag. 54).

Quest’Ufficio ha ritenuto e ritiene che tale spiegazione non sia credibile e che si tratta di un mero pretesto funzionale a dare una parvenza di normalità alla scelta di abbandonare Londra.

Il giudicante non ha potuto non riconoscere che “*Michaela non aveva dimostrato in precedenza un grande attaccamento nei confronti della bambina. Infatti, senza farsi molti scrupoli, il 14 giugno aveva accettato la proposta di partire per Zurigo, il giorno successivo aveva lei stessa caldeggiato l’idea di andare ad Amsterdam per una gita di piacere e il 16 non aveva mosso alcuna obiezione in merito all’improvviso spostamento a Londra.*” (vedi pag. 54), ma ha rilevato che “*dal giorno della partenza da Klagenfurt erano ormai trascorsi quattro giorni ed è quindi possibile che fosse ricomparso il desiderio di tornare dalla figlia.*” (vedi pag. 54) e che le due sorelle erano state indotte e convinte a partire da CARBONI. Ha rilevato che la “*la mattina del 18 “ non riuscendo ad entrare in contatto con CALVI e con VITTOR, CARBONI, doveva per forza allarmarsi, poiché le ipotesi che poteva ragionevolmente prospettarsi erano soltanto due: la prima era che Calvi fosse stato rintracciato e fermato dalla Polizia (e in tal caso egli aveva motivo di temere che un’eguale misura potesse essere adottata nei suoi confronti, dato che aveva favorito quell’espatrio clandestino e, dopo l’arresto di Pellicani, i giornali avevano cominciato a fare anche il suo nome) e la seconda era che Calvi fosse stato sequestrato o*

*addirittura ucciso (e in tal caso aveva motivo di temere di dover subire la stessa sorte, dato che sino all'ultimo aveva sposato la causa del banchiere).*

*In entrambi i casi, l'imputato aveva interesse a non lasciare più tracce di sé ed a nascondersi. A questo punto, era logico che decidesse di far ripartire le due ragazze da Londra, dato che la loro presenza poteva limitargli la libertà di movimenti e, nello stesso tempo, vi era il rischio che potessero anch'esse subire spiacevoli conseguenze” (vedi pag. 55).*

Tali argomentazioni non appaiono condivisibili e sono il frutto di una interpretazione errata delle risultanze di prova, basata sulla tesi preconcepita dell'estraneità di CARBONI all'omicidio e sulla necessità di offrire ad ogni costo un'interpretazione favorevole all'imputato.

Invero, il ragionamento della Corte risulta piuttosto contraddittorio. Da un lato, ha riconosciuto le anomalie nelle condotte di CARBONI che evita di incontrare CALVI la sera del 17 giugno al Chelsea Cloister, giungendo sino alla reception del Chelsea Cloister per trattenersi alcune ore prima di dirigersi allo Sheraton e, per l'altro, sostiene che il 18 giugno CARBONI si preoccupa perché non riesce a contattare il banchiere tanto da convincere le sorelle KLEINSZIG a lasciare Londra. Sennonché la partenza delle KLEINSZIG avviene nel corso della prima mattinata di quel dì a distanza di poche ore da quando non lo aveva voluto sentire. Il 18 giugno CARBONI era così preoccupato che se ne va a casa dei MORRIS, dove si trattiene a prendere un caffè e a chiacchierare tranquillamente un paio d'ore, sino alle 11.00, invece, di recarsi a verificare al Chelsea Cloister. Quel mattino, CARBONI non poteva avere alcun motivo ragionevole di preoccupazione in relazione a Roberto CALVI perché era stato lui a non volerlo incontrare. CARBONI aveva parlato con VITTOR telefonicamente (si ricordi quanto si è detto in ordine alle due telefonate dallo Sheraton al Chelsea Cloister) ed avevano organizzato un piano di evacuazione dalla città, ove era stato commesso il delitto, di VITTOR e delle KLEINSZIG, mentre CARBONI aveva la necessità di rimanere in quella città per recuperare la borsa del banchiere e per preconstituirsì un alibi credibile idoneo ad assicurarsi l'impunità. Perciò, si reca dai MORRIS e poi alloggia con Odette MORRIS al Chelsea Hotel, ove cura che

la stanza non venga prenotata a suo nome per la stessa ragione per la quale non era stata fatta risultare la notte tra il 17 e 18 all'Hotel Sheraton. Se l'obiettivo di CARBONI della prenotazione al Chelsea Hotel fosse stato quello di *“avere la disponibilità di un telefono e di un recapito temporaneo”*, poteva tranquillamente rimanere allo Sheraton, ovvero usare il telefono dei MORRIS, come ha del resto fatto a più riprese in altri momenti.

La ragione della prenotazione non a suo nome al Chelsea Hotel non può trovare la spiegazione nei timori dell'imputato e nelle ipotesi formulate dalla Corte: *“CALVI fosse stato rintracciato e fermato dalla polizia”, “CALVI fosse stato sequestrato o addirittura ucciso”*, perché tali ragioni non possono valere per la prenotazione effettuata dai MORRIS, su indicazioni di CARBONI, la sera del 17 giugno, quando le suddette eventualità erano prive di qualunque ragionevolezza.

È utile ricordare che, nel corso della seconda inchiesta celebrata dinanzi al Coroner di Londra, è stato escusso George HEINE, aspirante direttore all'hotel Sheraton – Heathrow, il quale ha dichiarato di aver effettuato una ricerca su richiesta della polizia e di aver verificato che nella notte tra il 17 ed il 18 giugno 1982 *“le camere 2175 e 2171 (entrambe a due letti) risultavano registrate a nome di Michaela KLEINSZIG di Klagenfurt”* (vedi pag. 54 della trascrizione della deposizione della VI giornata della seconda inchiesta londinese). La circostanza induce a delle riflessioni, in quanto, **a fronte di una prenotazione effettuata dai MORRIS**, risulta che la registrazione è avvenuta per Michaela KLEINSZIG ed alcuna traccia vi è della persona di Flavio CARBONI e di Manuela KLEINSZIG, la quale si mostra a conoscenza, sia pure in termini probabilistici, del fatto che la prenotazione era stata fatta dai MORRIS (vedi pag. 60 della deposizione resa nella III giornata della II inchiesta londinese). Da ciò si deve dedurre che i MORRIS prenotarono due stanze a nome KLEINSZIG, su richiesta di CARBONI, facendo in modo che quest'ultimo non risultasse tra gli ospiti della struttura alberghiera.

CARBONI aveva la necessità di non essere rintracciato dalla Polizia quel giorno, come quello seguente, perché aveva la necessità di rimanere a Londra

per le ragioni già dette e di svolgere altre attività in Svizzera proprio perché sapeva che CALVI era stato ucciso.

Appare davvero singolare, poi, che la Corte, pur riconoscendo che Michaela KLEINSZIG “non aveva in precedenza dimostrato grande attaccamento per la bambina”, sia pronta a considerare plausibile la ragione di ricongiungersi con la figlia per il fatto che erano trascorsi quattro giorni dalla partenza, dal momento che la bimba veniva recuperata solo il giorno 20 giugno 2007.

Manuela KLEINSZIG ha riferito che: “dovevamo tornare perché avevamo lasciato la bambina presso una zia” (vedi pag. 85 della trascrizione della deposizione resa nel corso della II giornata del II processo inglese).

Nel corso della medesima deposizione (vedi pag. 87), ha dichiarato:

*“da Innsbruck andammo direttamente a San Veit perché dovevamo andare a prendere la figlia di mia sorella **che si trovava là...** quando arrivai a San Veit. C’era un messaggio da mia madre riguardante una telefonata. Il messaggio che trovai a San Veit (diceva) che stava per arrivare un aereo privato e che dovevo andare all’aeroporto”.*

È evidente che ciò era avvenuto il giorno 20 giugno, in quanto proprio quel dì KUNZ e CARBONI giungevano all’aeroporto provenienti da Edimburgo.

Dalla lettura delle varie indicazioni emerge che la bambina era rimasta presso la madre a San Veit, ove veniva ripresa il giorno 20 giugno a pag. 14 della trascrizione della deposizione di Michaela KLEINSZIG, resa nel corso della IV giornata del II processo inglese, testualmente si legge:

*“D: passaste la notte del 19 , quella stessa notte a Innsbruck?*

*R: in un albergo*

*D: ed il giorno dopo tornaste a Klagenfurt?*

*R: sì, tornammo da mia madre perché teneva mia figlia*

*D: a San Veit, non a Klagenfurt?*

*R: sì”*

Pertanto, è evidente l’incongruenza. In ogni caso, appare poco credibile che la circostanza riferita fosse tale da comportare una separazione del “team”. Se la bambina era in buone mani, come sembra, posto che si trovava con un parente o una zia o la madre, **non sarebbe successo proprio nulla se l’arrivo fosse stato**

**ritardato di un solo giorno.** Vi è un'ulteriore anomalia. La bambina non aveva mai rappresentato un motivo di preoccupazione dal giorno della partenza lunedì 14 giugno e lo è diventata il 18, guarda caso proprio quando CALVI viene eliminato. È ragionevole ritenere che si tratti di un mero pretesto funzionale a dare una parvenza di normalità alla scelta di abbandonare Londra.

Non di meno non appare condivisibile la scelta interpretativa della Corte di ritenere che CARBONI si sia prodigato per persuadere le sorelle austriache a partire, perché, se così fosse stato, l'imputato lo avrebbe detto. Invece, ha motivato la partenza di Manuela e di Michaela KLEINSZIG con la necessità di quest'ultima di rientrare a Klagenfurt per prelevare la figliola lasciata in custodia ad un parente. In particolare, si è espresso nei seguenti termini:

*“P.M. TESCAROLI: ...quando vi siete lasciati il 17 sera era stato o meno deciso il dà farsi in particolare se le due sorelle austriache dovevano fare qualcosa o meno?”*

*CARBONI F.:dovevano rientrare ciascuna nella propria casa, MICHAELA perché aveva lasciato il figliolo nella... diciamo così nella cura di una sua parente, alle cure di una sua parente, la stessa MANUELA doveva rientrare anche lei e quindi questo, si parlò di quello probabilmente, perciò altro non mi ricordo, altri particolari” (vedi pag. 98, trasc. 18.10.2006).*

*“CARBONI:... prima di lasciare la casa dei MORRIS telefonai a VITTOR, il quale mi informò che c'erano queste ragazze arrabbiatissime, è vero, sottolineo questa parola, arrabbiatissime, che stavano buttate per strada tutto il giorno, “vieni fai presto, vieni” e mi ricordo che questo me lo disse il Signore Silvano VITTOR qui presente”*

...

*“il quale mi accompagnò, mi prese, non mi ricordo, mi poggiò una mano sulla spalla, non mi ricordo adesso questi dettagli, non ci potrei giurare in nessuno di questi, ma... “stanno buttando fuori le ragazze - questa espressione la ricordo – dal bar” e Dio mio, dopo tutta quella giornata, le furie di cui mi aveva parlato lo stesso VITTOR, intuibili anche senza averlo sentito, è vero, di una che doveva rientrare perché aveva lasciato il bimbo a casa di una parente di... (vedi pag. 239 - 240, trac. 24.10.2006).*

*“AVV. GRECO: mi scusi! Ecco, la domanda è questa: come mai dormite una sola notte e la mattina del 17 lasciate l'albergo?”*

*CARBONI F.:perché si pensava, anzi si aveva la quasi certezza, anzi si aveva la certezza che avremmo impiegato poche ore per risolvere il problema dell'alloggio e poi saremmo dovuti ripartire e rientrare, quindi non c'era necessità.*

*AVV. GRECO: quindi le sorelle KLEINSZIG...*

*CARBONI F.:dovevano rientrare.*

*AVV. GRECO: ...dovevano rientrare?*

*CARBONI F.:una perché ci aveva la figliola del Signor VITTOR, è vero, e che... l'aveva... la MICHAELA l'aveva lasciata nelle... aveva chiesto una cortesia alla zia o ad una parente, insomma, di tenergliela un giorno, mi pare una cosa del genere, e già ne erano trascorsi due o tre ed era preoccupatissima, molto preoccupata e l'altra*

*lo stesso, perché dovevamo rientrare, io a mia volta non vedevo l'ora di rientrare per la montagna... una miriade di cose da fare, ecco, e quindi stavo sempre in contatto sempre per quella situazione incerta, parto oggi o parto domani, eccetera eccetera, come le ho detto prima mi avevano detto che dentro due o tre giorni” (vedi pag. 71 e 72, trasc. 25.10.2006)*

**“PRESIDENTE: sì, comunque c’era la situazione di quella che ci aveva il bambino affidato ad una parente...**

**CARBONI F.:** *sì, per un giorno/due.*

**PRESIDENTE:** **...c’era lei che ci aveva il figlio che si doveva operare e stava da un momento all’altro ad aspettare la telefonata...**

**CARBONI F.:** *e infatti!*

**PRESIDENTE:** *...per andare a fare questa operazione agli occhi di suo figlio, ci aveva gli **affari abbastanza urgenti anche in ITALIA**, invece lei ha pensato di andarsi a fare un soggiorno di svago e di divertimento ad AMSTERDAM, non è una cosa tanto...*

**CARBONI F.:** *è vero Signor Presidente, ma infatti non accadde così, io stavo lì, è vero, purtroppo ancora alle prese con CALVI, finita quella... quel mio impegno nell’interesse di CALVI, quel giorno si figuri se non telefonavo per mio figlio, anziché andarmene ad AMSTERDAM, avendo ricevuto risposta che l’appuntamento e con l’oculista e con quelli che sarebbero dovuti venire con me, che erano PISANU, che erano BINETTI e KOLL, e mi dissero che c’erano altri due o tre giorni, testuali parole loro, allora ecco che decisi di spostarmi da ZURIGO ad AMSTERDAM, e poi il giorno successivo sarei rientrato da AMSTERDAM, dove stavo.*

**PRESIDENTE:** *eh, comunque è abbastanza strano che la...*

**CARBONI F.:** *quindi... quindi, ma non avevo...*

**PRESIDENTE:** *...la MICHAELA avesse piacere...*

**CARBONI F.:** *ma alla MICHAELA non gli sembrava vero...” (vedi pag. 144 e 145, trasc. 25.10.2006).*

## 9. *Sul viaggio di Ugo FLAVONI a Londra*

### *Le valutazioni espresse dalla Corte d'Assise*

Dopo aver esposto le risultanze probatorie inerenti al viaggio di Ugo FLAVONI a Londra il 18 giugno 1982, ripercorrendo i contenuti delle dichiarazioni rese da Ugo FLAVONI, Flavio CARBONI e Odette MORRIS e gli elementi di inattendibilità e illogicità delle loro versioni, prospettati dal pubblico ministero alla luce delle prove acquisite (vedi pag. 55 – 60), il giudice in prime cure ha osservato che *“nelle dichiarazioni rese da Carboni, da Flavoni e da Odette Morris sono effettivamente riscontrabili contraddizioni e incertezze che possono essere valutate a carico dell'imputato. Trattasi però di elementi che non sono sufficienti per provare la fondatezza della tesi dell'accusa, in quanto in ordine a ciascuno di essi è possibile sollevare obiezioni che valgono a metterne in dubbio la decisività ed il valore probatorio”* (vedi pag. 60).

È, dunque, assolutamente evidente che la Corte non ha ritenuto fondata la tesi dell'accusa – che ha così sintetizzato: *“il viaggio di Flavoni a Londra”* è *“stato organizzato da Carboni per far trasportare (all'interno del borsone da viaggio dello stesso Flavoni) la borsa di Calvi, con il suo importante contenuto (costituito da scottanti documenti e da chiavi di cassette di sicurezza)”*; la sera del 18 giugno CARBONI è *“andato da solo (e non in compagnia di Odette Morris) a Gatwick per consegnare a Flavoni quella borsa.”* (vedi pag. 60) – perché in relazione a ciascun elemento di prova ***“è possibile sollevare obiezioni che valgono a metterne in dubbio la decisività”***. Pertanto, viene esplicitamente riconosciuto come nemmeno in relazione a tale porzione di condotta *“post delictum”* dell'imputato, caratterizzante le ore immediatamente successive all'omicidio, si sia ritenuto di procedere ad una valutazione globale dei risultati di prova.



La riprova del criterio ermeneutico seguito si coglie nel prosieguo della motivazione, ove si assiste al tentativo di disarticolazione del quadro indiziario mediante vivisezione dei vari dati di prova.

Segnatamente, si legge: “ *Non appare contrario ad ogni logica il fatto che Flavoni abbia aderito alla proposta, fattagli da Carboni, di andare sino a Ginevra per farsi dare la somma di denaro che gli spettava. Deve, infatti, tenersi conto che egli aveva un urgente bisogno di quel denaro, che gli serviva per pagare gli operai che avevano eseguito i lavori per conto di Carboni, e non poteva attendere che la somma gli venisse accreditata mediante una disposizione bancaria, poiché in tal caso sarebbero sicuramente trascorsi diversi giorni. Da diverse risultanze del processo, del resto, è emerso che Carboni molto spesso contraeva debiti con personaggi di vario tipo (per lo più usurai) ed era solito temporeggiare e cercare, con varie scuse, di ritardare il più possibile l’adempimento delle obbligazioni, costringendo i creditori a ripetute e pressanti richieste per ottenere il soddisfacimento delle loro pretese. E, nel caso di Flavoni, è possibile che egli abbia tenuto un atteggiamento del genere, finalizzato a rinviare il pagamento. Inoltre, non può destare meraviglia il fatto che Luciano Ricci abbia subito accettato di mettere a disposizione la propria autovettura e di prendersi un giorno di ferie, per accompagnare l’amico sino in Svizzera, sobbarcandosi la fatica di un viaggio notturno. E’ evidente, infatti, che il sacrificio aveva la sua contropartita, essendovi l’occasione di trascorrere comunque un week-end diverso dal solito e di visitare una bella città, in piacevole compagnia (uno con la moglie e l’altro con l’amante). Non è inverosimile, d’altra parte, che tutti e quattro siano stati lieti di concludere la gita con un “fuori programma”, facendo gratuitamente un volo di andata e ritorno da Ginevra a Londra con un aereo privato (con il quale, prima di allora, non avevano mai avuto occasione di viaggiare). Il fatto che già sapesse che Carboni era coinvolto nell’espatrio clandestino di Calvi non poteva costituire per Flavoni una remora ad accettare le sue proposte, poiché egli non aveva motivo per ravvisare alcunché di illecito in quel tentativo di ottenere il soddisfacimento del suo credito e per pensare di favorire in qualche modo*

*l'imputato. Il contrasto ravvisato nelle deposizioni dei quattro protagonisti del viaggio, in merito alla circostanza del temporaneo allontanamento di Flavoni all'interno dell'aeroporto di Gatwick, non consente di ritenere provato il mendacio da parte dello stesso Flavoni. Soltanto Luciano Ricci, infatti, ha sostenuto che il suo amico si allontanò da solo per diversi minuti, sottraendosi alla vista degli altri tre. Maria Carla Ricci ha invece negato tale circostanza, confermando la versione di Flavoni; e Ileana Posti si è mostrata dubbiosa al riguardo. Non si può, quindi, affermare con certezza che il Ricci sia stato l'unico a riferire il fatto con esattezza e a dire la verità e, in ogni caso, non può escludersi che gli altri abbiano soltanto ricordato male l'episodio, senza avere alcuna intenzione di rendere falsa testimonianza. E non può darsi valore decisivo al consenso al patteggiamento prestato da Flavoni e dalla sua ex amante, poiché non è consentito attribuire, in via generalizzata, un valore confessorio alla richiesta di applicazione di pena formulata da un imputato, poiché la sua scelta può essere determinata da vari fattori e può anche non presupporre una sua effettiva responsabilità in ordine al reato contestato. Nessun rilievo può essere dato alla affermazione di Flavoni relativa alla presenza di documenti contabili e di chiavi all'interno del suo borsone da viaggio. Il collegamento con gli oggetti che potevano essere custoditi nella borsa di Calvi e le deduzioni fatte dal pubblico ministero risultano, infatti, il frutto di semplici congetture, sfornite di riscontri. Analoghe considerazioni debbono essere fatte in merito all'ipotesi secondo cui, appena tornato in Svizzera, Flavoni avrebbe consegnato la borsa (o il suo contenuto) ad un uomo incontrato nella zona dell'albergo ove trascorsero la notte tra il 18 e il 19. Trattasi, invero, di sospetti basati su un appunto dei Servizi segreti, che non può avere alcuna utilizzazione processuale. Per quanto riguarda le dichiarazioni rese da Carboni, deve osservarsi che le sue incertezze, relative al giorno in cui telefonò a Flavoni per proporgli di andare a Ginevra nonché alle ragioni del debito che aveva nei suoi confronti, appaiono giustificabili tenendo conto dell'enorme lasso di tempo che è trascorso da quando quei fatti si sono verificati. L'esistenza di un debito di Carboni nei confronti di Flavoni è*

*comunque risultata pacifica e, con le deposizioni dello stesso Flavoni, della Ricci e della Corteggiani, si è accertato che quella telefonata fu effettuata il 17 giugno. Il fatto che quel giorno Carboni fosse impegnato a cercare il nuovo alloggio per Calvi non poteva certamente impedirgli di fare delle telefonate (considerando anche che è emerso con certezza che in quei giorni egli ha fatto un uso molto frequente del telefono). L'assunto di Carboni, di aver pensato in un primo momento di poter utilizzare anche per sé quell'aereo, non risulta molto convincente, ma non sono emersi elementi che consentano di escluderne con certezza l'attendibilità. Il fatto che la circostanza non sia stata riferita dagli altri protagonisti dell'episodio può essere spiegato, infatti, ipotizzando che Carboni non abbia esternato loro quel suo iniziale proposito. Ancor meno convincente appare l'affermazione di essersi dimenticato dell'appuntamento dato a Flavoni a Gatwick. A tale riguardo deve però osservarsi che tutto ciò che sembra strano ed illogico per una persona normale, va considerato possibile con riferimento ad un personaggio come Carboni, i cui comportamenti erano costantemente caratterizzati da anomalie ed imprevedibilità. Il contrasto tra le affermazioni di Carboni e di Vittor, in ordine al momento in cui riuscirono a parlarsi per telefono dopo la morte di Calvi, può trovare spiegazione in un inesatto ricordo o dell'uno o dell'altro; e, come si è già detto, queste divergenze possono essere valutate anche a favore degli imputati, potendosi presumere che, se fossero stati correi nella progettazione ed organizzazione dell'omicidio, avrebbero meglio concordato le loro versioni. Non può escludersi, del resto, che Carboni abbia appreso la notizia che lo ha sconvolto e gli ha fatto dimenticare l'appuntamento con Flavoni (e cioè che Calvi era scomparso sin dalla sera del 17 giugno), a seguito di una telefonata avvenuta non direttamente con Vittor, ma con la madre delle sorelle Kleinszig (la quale a sua volta era stata precedentemente contattata dallo stesso Vittor) (vedi pag. 60 – 63).*

I giudizi dinanzi riportati dalla Corte non appaiono condivisibili e vanno censurati.

È verosimile ritenere che risentano di una non completa attività ricognitivo delle prove, dal momento che risultano prospettate possibilità che devono ritenersi da scartare sulla base delle obiettive risultanze. Perciò, appare opportuno prendere le mosse, prima di addentrarsi nella verifica critica delle spiegazioni esposte a favore dell'imputato, dai contenuti delle prove da valutare.

*La presenza a Londra di Ugo FLAVONI la sera del 18 giugno 1982. Considerazioni in ordine alla versione di Flavio CARBONI e disamina comparata delle prove acquisite dai protagonisti del trasferimento a Gatwick*

## 1. Premessa

La tesi che si intende provata è la seguente.

La presenza di FLAVONI a Londra va correlata all'azione delittuosa. È servita a trasportare in Svizzera beni di CALVI che CARBONI non poteva rischiare di tenere. Si è accertato che il 18 giugno 1982 l'aereo con matricola HB-VGV arrivava all'aeroporto di Gatwick alle ore 19.07, per ripartire alle ore 20.41 (vedi technical report della società Aero-Leasing di Ginevra e le dichiarazioni rese dal pilota André COLLAS, nel corso dell'udienza del 7.3.2006, il quale ha tratto le sue indicazioni dal libretto di volo che ha portato con sé).

CARBONI ha dichiarato di aver fatto venire FLAVONI a Londra per saldare un suo debito (in fase d'indagine, ha fornito due versioni sulla genesi del debito: pagamento per lavori edili, in una occasione, eppoi, in relazione ad un finanziamento ricevuto) e perché ***“sperava di ritornare in Svizzera”***.

Ugo FLAVONI ha dichiarato (il 11.5.1983, il 15.12.1989 e il 18.12.1989) di aver ricevuto una telefonata da CARBONI tra la tarda mattinata ed il primo pomeriggio del 17 giugno 1982, con la quale veniva fissato un appuntamento a Ginevra per il giorno seguente.

Nerina CORTEGIANI ha affermato che la telefonata era arrivata nel pomeriggio e che il marito l'aveva informata della partenza in tarda mattinata.

CARBONI ha collocato la telefonata in maniera approssimativa uno o due giorni prima rispetto all'incontro.

FLAVONI, l'amica Carla RICCI, il fratello Luciano RICCI e la moglie di quest'ultimo, Iliana POSTI, hanno sostenuto di essere partiti in serata del 17 giugno e, giunti a Ginevra, di essersi incontrati con Andrea CARBONI ed Hans Albert KUNZ, i quali mettevano in contatto telefonico Ugo FLAVONI con Flavio CARBONI. Su sua richiesta partivano dall'aeroporto di Ginevra alle ore 17.52 (orario di Greenwich, che equivale alle 18.52 secondo l'ora legale inglese in quel periodo in vigore. Per stabilire l'ora esistente a Ginevra occorre aggiungere una o due ore) per Londra (con aereo messo a disposizione da KUNZ) e giungevano a Gatwick alle ore 19.07 (orario di Greenwich) e ripartivano alle 20.41 per giungere a Ginevra alle 21.48 (ora locale) (si veda il technical report e la deposizione del pilota André COLLAS del 7.3.2006<sup>8</sup>).

---

<sup>8</sup> "P.M. TESCAROLI: vorrei innanzi tutto che lei ci dicesse quale attività svolgeva nel corso del giugno del 1982. COLLAS A.: ero Pilota "AEROLEASING". INTERPRETE: ero un Pilota dell'"AEROLEASING". P.M. TESCAROLI: senta, noi abbiamo acquisito gli atti un technical report dell'"AEROLEASING" di GINEVRA ... inerente ad un volo effettuato il 18 giugno 1982, con aereo che ha sigla HBVG. .... Io vorrei mostrarle questo volo, o meglio, questo technical report relativo al volo e vorrei che lei ci spiegasse se faceva parte dell'equipaggio e quale fu la tratta che venne percorsa con illustrazione di questo technical report. ... lei ha portato con sé i libretti di volo? COLLAS A.: sì, sì, sì, sono qui. Sì, questi sono scritti da me. P.M. TESCAROLI: ecco, allora l'equipaggio era composto da chi? COLLAS A.: COLLAS ed EBI TUMPSTEG (trascrizione fonetica), io, il Copilota EBI TUMPSTEG e la hostess. P.M. TESCAROLI: ecco, e questo volo è stato effettuato su quale tratta? COLLAS A.: GINEVRA / Londra / GATWICK e Londra / GATWICK / GINEVRA. P.M. TESCAROLI: ecco e può dire quando, quale è l'orario di partenza di questo volo, l'orario di arrivo e poi l'orario di ripartenza e di riarrivo? COLLAS A.: allora da GINEVRA alle 17:52, arrivo a LONDRA alle 19:05, e parte da LONDRA alle 20:43 e arriva a GINEVRA alle 21:46. P.M. TESCAROLI: l'aeroporto di arrivo quale è? COLLAS A.: a Londra, GATWICK e dopo GINEVRA. PRESIDENTE: e che giorno lo abbiamo detto? P.M. TESCAROLI: il giorno del volo? COLLAS A.: le jour de vol? 18 giugno '82. P.M. TESCAROLI: senta, lei ha portato con sé il libretto... COLLAS A.: sì P.M. TESCAROLI: che ogni Pilota tiene con sé, ecco, vuole dirci che cosa risulta dalla copia del libretto di volo..... ecco allora, quel giorno, quel 18 giugno dell'82 lei quanti voli fece? COLLAS A.: sì, uno, due, tre, quattro, cinque... cinque voli. P.M. TESCAROLI: sì. Allora, vuole descrivere quello che ha effettuato il 18 giugno su LONDRA, cosa emerge dal libretto di volo? COLLAS A.: ero a LONDRA e dopo ritorno a GINEVRA. P.M. TESCAROLI: almeno sulla base di quello che risulta dalla copia, dal libretto di volo che ha in possesso? COLLAS A.: allora, la mattina con un V.G.U. a GINEVRA e... e IUGOSLAVIA, ma non so quale... ... LIRI e deve essere IUGOSLAVIA. INTERPRETE: sul libretto appare LIRI e per cui LIRI deve essere in IUGOSLAVIA. P.M. TESCAROLI: sì, e a che ora siete arrivati? COLLAS A.: alle 9:02. P.M. TESCAROLI: poi? COLLAS A.: e poi da IUGOSLAVIA, RIJEKA credo che era, RIJEKA/ZURIGO, a ZURIGO alle 11:00. P.M. TESCAROLI: alle 11:00. COLLAS A.: da ZURIGO a GINEVRA alle 12:00 e arrivato a GINEVRA alle 12:30 e dopo alle 17:50, GINEVRA / GATWICK e GATWICK / GINEVRA alle 20:41 arriva alle 21:48. P.M. TESCAROLI: e siete arrivati a LONDRA, a GATWICK alle? COLLAS A.: a GATWICK alle 19:07, una ora e diciassette di... P.M. TESCAROLI: poi siete ripartiti da GATWICK a che ora? COLLAS A.: alle 20:41. P.M. TESCAROLI: verso? COLLAS A.: verso GINEVRA. P.M. TESCAROLI: e siete arrivati alle? COLLAS A.: 21:48. P.M. TESCAROLI: senta, lei sa, lei ricorda chi fossero i passeggeri di questo volo... COLLAS A.: no" (vedi pag. 15 – 20, trasc. 7.3.2006).

William MORRIS (vedi pag. 95 V giornata processo inglese e pag. 41 VI giornata del processo inglese) ha affermato che CARBONI ed ODETTE si trovavano a casa alle ore 21.45.

Ugo FLAVONI non era una persona estranea al banchiere, così come si può comprendere dalle dichiarazioni rese da Carlo CALVI.

Sul viaggio aereo da Ginevra a Londra è certo che il volo è stato organizzato e pagato da KUNZ il pomeriggio - sera del 18 giugno per trasportare FLAVONI ed i suoi amici.

## 2. La ricognizione del racconto dell'imputato Flavio CARBONI sui contatti con Ugo FLAVONI

L'imputato Flavio CARBONI ha reso in ordine ai contatti con Ugo FLAVONI le seguenti dichiarazioni.

Aveva dato un **primo appuntamento a Ginevra a FLAVONI**.

Aveva ritenuto, dapprima, di poter risolvere il problema dell'appartamento che CALVI doveva occupare in qualche ora e, poi, era trascorso un giorno senza riuscirvi. Successivamente, aveva pensato di riuscirvi nel corso della mattinata del giorno successivo. Aveva, quindi, telefonato a FLAVONI, dicendogli che lo avrebbe raggiunto a Ginevra e questi gli aveva detto: *“ma vuoi che vengo lì anch'io?”*. Voleva venire e lo aveva raggiunto a Londra. Visto che lo spazio lo consentiva, aveva telefonato a KUNZ informandolo che sarebbe venuto FLAVONI con dei suoi amici e che lo avrebbero raggiunto a Londra (vedi pag. 116 e 117, trasc. 18.10.2006). KUNZ aveva organizzato il volo in modo che potesse incontrarlo nel pomeriggio. **Si era scordato dell'appuntamento “in quei momenti così drammatici”**. **Se ne era ricordato solo mentre “si andava verso casa dei MORRIS e chiesi al taxista di cambiare direzione”** e si era recato così all'aeroporto di Gatwick. Ricordava con molta precisione che erano stati *“sorpresi da una tempesta violentissima”* che aveva costretto il taxi a

fermarsi, sicché il loro arrivo all'aeroporto aveva subito un ulteriore ritardo (vedi pag. 117, trasc. 18.10.2006).

Non ricordava quanto tempo prima aveva dato l'appuntamento a Ginevra. L'aveva dato sia a FLAVONI, sia a suo fratello, che si trovavano entrambi a Ginevra. Gli veniva contestato che, il 5 agosto 1982, pag. 18, aveva dichiarato di aver fissato l'appuntamento da Londra o Roma *“uno o due giorni prima”* e rispondeva che lo ricordava allora quando lo aveva riferito (vedi pag. 118, trasc. 18.10.2006).

Nulla di nuovo, rispetto a quando aveva predisposto i primi due memoriali nel giugno e nel luglio 1982, era intervenuto che l'avesse indotto a parlare dell'argomento per la prima volta il 5 agosto 1982.

Non aveva nulla da nascondere sia prima che dopo (vedi pag. 118 e 119, trasc. 18.10.2006).

**Aveva dato l'appuntamento a FLAVONI perché gli doveva *“rimborsare dei soldi”***. PELLICANI gli aveva dato *“degli assegni”*... *“che non erano stati... onorati”*. Vi era un debito non rilevantisimo, gli pareva, di 20 – 30 milioni di Lire, mentre stavano proseguendo dei lavori in un ufficio che aveva preso a Largo Argentina (vedi pag. 120, trasc. 18.10.2006). Doveva questi soldi in relazione *“ad un assegno che gli era stato dato probabilmente per lavori che stava facendo”*, ma potrebbe essere stato *“anche per soldi in relazione ad un finanziamento fatto prima o dopo”*. Certamente, vi era *“un debito”*, *“una ragione creditoria da parte di FLAVONI di una somma che mi pare di ricordare si aggirava tra i venti ai trenta milioni di Lire”* (vedi pag. 120, trasc. 18.10.2006).

Gli venivano contestate le seguenti dichiarazioni in precedenza rese sul punto dalle quali **emergevano diverse motivazioni attribuite al viaggio** nel corso del tempo:

*“Vedi pag. 18 verb. 5.8.1982: “L'incontro era dovuto da motivi economici in quanto il PELLICANI Emilio, mio collaboratore d'ufficio, aveva dato al FLAVONI un assegno di 20 milioni di lire ed anche ad istruzioni che dovevo dargli per lavori che stava eseguendo per mio conto. Si trattava quindi di stabilire come avrei potuto*

pagare e quando, in quanto il PELLICANI nel frattempo era stato arrestato a Roma”.

Vedi pag. 8 verb. 27.5.1983: “ADR: è vero che mentre mi trovavo a Londra feci andare a Ginevra Ugo FLAVONI al quale dovevo dei soldi, che il predetto pretendeva al più presto anche perché sosteneva di avere degli assegni scoperti datigli a PELLICANI. Fu così che contando di risolvere al più presto la questione del CALVI ed avendo in programma di incontrare a Ginevra mio fratello, diedi appuntamento al FLAVONI presso l'albergo dove alloggiava mio fratello”.

Vedi pag. 1 verb. 8.10.1983: “Ho telefonato a FLAVONI che era l'arredatore dei miei appartamenti ed aveva in corso dei lavori a Roma. Il FLAVONI aveva in mano un assegno della mia società che gli aveva dato PELLICANI per pagare i suoi operai; poiché il PELLICANI era stato arrestato e, non avevo fatto in tempo a coprire l'assegno, il FLAVONI chiedeva a me con urgenza i soldi; io gli dissi per telefono che in Italia non potevo rientrare e che avrei potuto dargli moneta estera se lui si recava a Ginevra. Il FLAVONI con la macchina si recò a Ginevra quivi io gli telefonai e gli dissi che sarei arrivato con un aereo privato che mi veniva a prendere a Londra. Il FLAVONI mi disse che non era mai stato in aereo e che avrebbe fatto volentieri un viaggio in aereo a Londra. Il FLAVONI era in compagnia di altre tre persone; misi in contatto FLAVONI con KUNZ perché viaggiasse a bordo dell'aereo che veniva a prendermi a Londra. Questo si verificava il giorno 18.6.1982”.

Vedi pag. 13 verb. 21.12.1989: “ADR: prendo atto che il FLAVONI ha dichiarato di avermi detto nel corso della telefonata che io gli feci da Londra e nella quale gli fissai l'appuntamento a Ginevra mi disse che se non gli consegnavo immediatamente il denaro che gli dovevo non avrebbe ripreso i lavori che aveva in corso e che aveva sospeso presso il mio ufficio di Largo Argentina. Effettivamente ricordando meglio ciò che ha detto FLAVONI corrisponde al vero, egli in quel periodo mi stava restaurando un appartamento in Largo Argentina ed il debito sicuramente era di 20 – 30 milioni concerneva il pagamento di detti lavori. ADR: evidentemente gli avevo già restituito i soldi che in altre circostanza mi aveva prestato. Preciso che non sono certo sul periodo in cui gli restituii definitivamente i soldi”.

A pag. 27 sent. 8.3.1990 si legge: “il debito con il FLAVONI non era connesso a prestiti ricevuti, come inizialmente dichiarato, ma ai lavori di restauro in corso dell'ufficio di Largo Argentina come dichiarato dal FLAVONI” (vedi pag. 121 -123, trasc. 18.10.2006).

E l'imputato ha risposto nei seguenti termini.

**La ragione per la quale erano stati dati questi soldi non vedeva che cosa potesse cambiare. Non v'era differenza se ciò fosse dovuto a dei lavori in corso o a un rapporto di dare avere.**

Doveva dare dei soldi al signor FLAVONI. Non poteva precisare se erano quelli dichiarati dal FLAVONI. **Ricordava l'assegno** datogli da PELLICANI. Si trattava sempre di un debito che avevano e vi era sempre un FLAVONI creditore che chiedeva la restituzione dei soldi. Il fatto di raggiungerlo in Svizzera, ove aveva i soldi era un fatto normalissimo. Se, poi, aveva detto, in



considerazione dei cambiamenti di programmi, *“se vuoi venire”*, *“siccome l’aereo doveva venire anche per me”* e che FLAVONI abbia manifestato il piacere di viaggiare in un aereo privato, stando in *“gentile compagnia”* era un qualcosa che si svolgeva in *“condizioni di assoluta normalità”* e non vi era nulla che *“appartenesse allo strano”* o al misterioso (vedi pag. 124 e 125, trasc. 18.10.2006).

**Non ricordava di aver telefonato a FLAVONI venerdì 18 giugno 1982 in relazione all’appuntamento, ma era possibilissimo che l’avesse fatto.** Gli veniva contestato che, in data 8.10.1982, aveva riferito di aver con certezza effettuato la telefonata a FLAVONI e dichiarava di non escluderlo neanche oggi e che non c’era *“niente di più possibile”* **visto che l’aereo doveva venire a prenderlo** (vedi pag. 128, trasc. 18.10.2006).

Non sapeva se KUNZ dovesse recarsi a Londra con quel volo e non sapeva spiegare per quale motivo venerdì 18 giugno KUNZ aveva detto ad Anna CALVI che quel giorno avrebbe incontrato Roberto CALVI (vedi pag. 127, trasc. 18.10.2006).

Gli veniva fatto presente che **Hans Albert KUNZ**, in data 13.7.1984, ha dichiarato che il fratello di CARBONI gli aveva spiegato che quest’ultimo rischiava di prolungare il suo soggiorno a Londra ed era necessario che potesse incontrare FLAVONI, ponendogli in rilievo che non risultava alcun riferimento al fatto che l’aereo noleggiato dovesse servire a lui. L’imputato ha fatto presente *“era una mia intenzione”* (vedi pag. 128, trasc. 18.10.2006).

KUNZ si era occupato del pagamento del costo del volo e non sapeva quale fosse l’ammontare (vedi pag. 128, trasc. 18.10.2006).

Gli veniva contestato che, a pag. 11 del verbale del 21.12.1989, aveva dichiarato che il costo era di circa tre milioni di Lire e dichiarava che poteva darsi. Se ne occupava KUNZ. Egli pagava con i soldi suoi (vedi pag. 128, trasc. 18.10.2006).

Gli veniva fatto notare che **il costo del volo Zurigo – Londra organizzato da KUNZ per il 15 giugno 1982 era costato 12 mila 200 Franchi Svizzeri**, vale a dire 7.978.750 Lire al cambio di quel giorno di 650 Lire e gli veniva chiesto se

era esatto dire che aveva fatto venire FLAVONI per pagare un debito di 20 – 30 milioni di Lire.

Dopo un intervento, volto a suggerire la risposta, del difensore, CARBONI, ha così risposto:

*“no, non è esatto il contenuto della domanda, io non faccio venire FLAVONI come ho detto, **io sapevo, speravo di rientrare a GINEVRA**, io prima anche e per questo avevo dato l'appuntamento a FLAVONI a GINEVRA, altrimenti glielo avrei dato a priori da prima a LONDRA, comunque l'appuntamento era a GINEVRA, poi non potendo io raggiungere GINEVRA ho pagato, ho fatto pagare un aereo la cui somma la rilevando lei e non io perché non la ricordo, ebbene, visto che io all'epoca di aerei privati ne prendevo moltissimi, è vero, e viaggiavo spessissimo e con il mio e con aerei noleggiati, è vero, **io facevo venire l'aereo per me e poiché il FLAVONI manifestò il piacere, la gioia di fare un volo in un aereo privato**, ebbene io non glielo impedii, lo avrei fatto volentieri, perché impedirgli di raggiungermi? Quindi non è il fatto del rapporto tra quanto lei dice del costo di un aereo e il debito nei miei confronti di FLAVONI, **infatti ritengo che solamente per pagargli 20 milioni non ne avrei spesi otto, ma non è così, è che l'aereo doveva venire per prendere me**” (vedi pag. 130 e 131, trasc. 18.10.2006).*

Non ricordava per quale motivo doveva incontrare suo fratello Andrea a Ginevra (vedi pag. 132, trasc. 18.10.2006).

Con Odette si era recato all'aeroporto di Gatwick (vedi pag. 133, trasc. 18.10.2006).

**VITTOR lo aveva chiamato in albergo** a Londra nel primo pomeriggio; subito dopo i genitori di Odette erano andati via. Non poteva stabilire l'orario (vedi pag. 134, trasc. 18.10.2006).

Gli veniva contestato che, a pag. 8 e 9 del verbale del 27 maggio 1983, aveva dichiarato di aver **ricevuto la telefonata verso le 18.00**, nel corso della quale gli aveva detto che si trovava tremila chilometri lontano da Londra (vedi pag. 134, trasc. 18.10.2006). Al che, CARBONI così ha risposto:

*“non posso dire che è esatto per il solo fatto che l'ho dichiarato io, bisogna tener conto anche di quei momenti particolarmente difficili per me e di tutta una situazione che mi incombeva su tutto, diciamo, a LONDRA, non certo eravamo... **è probabile che sia proprio esatta come dice lei**, ma io dico che è probabile, non posso dare per certo dopo venticinque anni se quella mia affermazione corrispondeva proprio all'ora, alle 18:00, eccetera...” (vedi pag. 135, trasc. 18.10.2006).*

Dinanzi alla **contestazione** delle incompatibili indicazioni rispetto alla sua **versione di VITTOR, il quale ha dichiarato di aver telefonato a CARBONI per la prima volta dall’abitazione della madre delle ragazze a Klagenfurt**, ove era giunto intorno alle 22 – 23 del 18 giugno 1982 (vedi pag. 135, trasc. 18.10.2006), **CARBONI confermava in maniera categorica le sue dichiarazioni** (vedi pag. 136 e 137, trasc. 18.10.2006).

Non ricordava di aver parlato telefonicamente con VITTOR il 19 giugno 1982.

Una volta giunti all’aeroporto di Gatwick, avevano fatto chiamare due o tre volte FLAVONI dagli altoparlanti ed era stato detto loro dalla Polizia o da altri che era appena ripartito (vedi pag. 140, trasc. 18.10.2006).

Credeva di aver intravisto la croce elvetica dell’aereo nel “*campo di volo*”. **Il mancato incontro con FLAVONI era dovuto “proprio al fatto che me ne ero dimenticato”** (vedi pag. 140, trasc. 18.10.2006).

Dinanzi al rilievo che, in dibattimento, per la prima volta aveva fatto riferimento al fatto di aver visto l’aereo con la croce elvetica sul pianale della pista e della pioggia battente che aveva indotto il taxi a fermarsi, sottolineava “*oggi sono qui davanti alla Corte, sto cercando di portare alla memoria quello che riesco a ricordare*” (vedi pag. 141, trasc. 18.10.2006).

Gli venivano ricordate le dichiarazioni di **Emilio PELLICANI**, con le quali aveva fatto riferimento al fatto che FLAVONI era venuto a Londra a prendere la borsa (vedi pag. 142 e 143, trasc. 18.10.2006) e CARBONI ha posto in rilievo che **erano destituite “di ogni fondamento”** (vedi pag. 143, trasc. 18.10.2006).

#### **Esame del presidente.**

Invitato a dire **in quale giorno avesse fissato l’appuntamento a FLAVONI**, ha dichiarato che gli aveva dato l’appuntamento “*non sapeva se prima a Lugano e poi a Ginevra*”, ma certamente a Ginevra “*giorni prima*” (vedi pag. 156, trasc. 25.10.2006). **Due o tre giorni prima immaginava. Probabilmente due giorni prima.** FLAVONI era venuto a Londra il 17, giorno in cui non si erano incontrati (vedi pag. 157, trasc. 25.10.12006). A quel punto, interveniva

l'avvocato BORZONE per tendergli la mano, facendogli presente che non era il 17 giugno. Indi, l'imputato ha riferito che il giorno in cui doveva vedere FLAVONI a Londra era lo stesso in cui stava *“a caccia dell'appartamento per CALVI”*. Il giorno in cui *“avrei dovuto incontrare FLAVONI a Londra era il giorno che me lo dimenticai... il giorno in cui stavo all'albergo ... in cui stavo alla ricerca di CALVI”* (vedi pag. 158, trasc. 25.10.2006). Ad ulteriori domande, volte a sapere quando aveva preso l'appuntamento a Ginevra, ha sottolineato che probabilmente era avvenuto *“il giorno prima”* e, poi, precisava di non essere nelle condizioni di stabilire il giorno e che doveva *“mettersi ad inventare”* per farlo (vedi pag. 160, trasc. 25.10.2006).

Sulle **ragioni** per le quali non aveva disdetto in tempo l'appuntamento, ha riferito che per loro era un viaggio di piacere. Gli veniva fatto presente che, quando erano partiti i quattro, già sapeva che non poteva essere in Svizzera perché era partito per Amsterdam. A quel punto, l'imputato ha fatto presente che aveva fissato l'appuntamento a Ginevra a FLAVONI e a suo fratello in quanto **contava di raggiungere Ginevra**, ritenendo di risolvere il giorno stesso il problema dell'appartamento. A quel punto, la memoria di CARBONI diveniva più solida sui tempi e poneva in rilievo che Amsterdam non c'entrava perché stavano parlando del *“giorno 17”*: *“l'appuntamento con FLAVONI era il giorno 17 o 18 a Ginevra”*. Ad Amsterdam, era andato il 15 sera ed era ripartito il 16. Perciò, CARBONI, una volta compreso l'intento della domanda, ha subito mutato le indicazioni che, faticosamente, il Presidente aveva cercato di raccogliere in precedenza. Poi, aveva chiamato suo fratello, dicendogli di avvisare il signor FLAVONI, ed aveva parlato con quest'ultimo, che stava in lieta compagnia e *“tutt'altro che sofferente aveva manifestato il desiderio di venire ... di provare un aereo privato”* sul quale non aveva mai viaggiato (vedi pag. 161, trasc. 25.10.2006).

Quando aveva spostato l'appuntamento da Ginevra a Londra gli aveva detto *“deve venire un aereo per me a prendermi”* (vedi pag. 164, trasc. 25.10.2006).

Il signor Presidente gli faceva notare che FLAVONI ed i suoi accompagnatori non l'avevano detto. **E CARBONI ha dichiarato che l'aereo l'aveva**

**noleggiato per sé “e non certo per loro”**, che avevano *“espresso il desiderio di venire anche loro, se c’era spazio in aereo”* (vedi pag. 165, trasc. 25.10.2006). Gli veniva chiesto che ragioni avessero avuto FLAVONI e gli altri di sostenere una versione non attendibile: l’essere venuti per farsi dare 20 milioni di Lire, quando il noleggio dell’aereo era venuto a costare una cifra così alta. CARBONI rispondeva, dicendo che non conosceva la loro versione e che non l’aveva neanche letta. **Egli certamente non prendeva “un aereo in noleggio per farli venire a Londra e pagarli a Londra”** (vedi pag. 166, trasc. 25.10.2006). Non era avvenuto così. L’appuntamento non era a Londra, ma a Ginevra ed era **quasi certo se non certissimo** di sbrigare tutte quelle faccende. Ad una certa ora del 18 aveva detto *“guarda verrà a prendermi un aereo” e avendone parlato, dopo aver chiamato la... aver telefonato a Ginevra ad un albergo dove c’era anche il sig. FLAVONI manifestò questo pia... questa cosa di venire anche lui, o perché si voleva accertare, che ne so diciamo così, io sono più propenso visti i rapporti che mi legavano a FLAVONI, che l’abbia fatto proprio per far fare un viaggio alla sua ragazza, con un aereo privato”* (vedi pag. 168, trasc. 25.10.2006).

In ordine alla **dimenticanza dell’appuntamento**, ha sottolineato che aveva appena ricevuto la disperata telefonata di VITTOR ed aveva *“trascorso tutto il giorno disperato”*, perciò FLAVONI e l’aereo passavano in secondo piano. Gli erano spariti CALVI e VITTOR e, quindi, si poteva immaginare in quale stato d’animo si potesse trovare (vedi pag. 171, trasc. 25.10.2006).

Dopo aver proceduto alla ricognizione delle dichiarazioni di CARBONI sul tema, occorre procedere all’analisi critica della versione dell’imputato e verificarne la credibilità sulla scorta delle ulteriori risultanze per appurare se il viaggio aereo Ginevra – Londra e ritorno, effettuato lo stesso giorno dell’omicidio di Roberto CALVI, il 18 giugno 1982, sia stato, invece, funzionale ad altra attività connessa con il delitto di omicidio, come sostiene quest’ufficio.

### 3. Sulle ragioni dell'incontro a Gatwick secondo Flavio CARBONI ed Ugo FLAVONI e sulla contrarietà ad ogni logica dei motivi addotti dai protagonisti

In ordine ai **motivi del viaggio** e all'impiego del velivolo, **Ugo FLAVONI** ha sostenuto di aver ricevuto un assegno di 20 milioni di Lire tratto sul Banco di Santo Spirito, giovedì 10 giugno o venerdì 11 giugno, che la banca non aveva pagato per mancanza di fondi; di aver ricevuto una telefonata da Flavio CARBONI giovedì 17 giugno nel pomeriggio, intorno alle ore 16.00, per sapere come andavano i lavori e *“io gli dissi subito dell'assegno non andato a buon fine aggiungendo che avevo bisogno urgente di soldi, avendo fatto affidamento sugli stessi nel momento in cui avevo emesso miei assegni in pagamento di spese da me sostenute per i lavori negli uffici di Largo Argentina”* (vedi pag. 2 e 3, verb. 11.5.1983). Gli aveva fatto anche presente di avere necessità di un'ulteriore somma di denaro per fronteggiare altre forniture.

**Maria Carla RICCI** ha dichiarato che Ugo FLAVONI le aveva detto *“di doversi recare in Svizzera, a Ginevra, per suoi problemi di lavoro”* (vedi pag. 1, dich. 9.6.1983), e che con CARBONI *“aveva urgenti problemi di lavoro da risolvere”* (vedi dich. integrativa, senza data). Nel corso della deposizione dibattimentale, ha dichiarato: *“il signor FLAVONI mi disse che doveva partire per recuperare un assegno, che ci aveva un assegno scoperto, mi ricordo una cosa di soldi, di un assegno”* (vedi pag. 111, trasc. 14.3.2006), e che l'unica ragione del viaggio a Londra era il ritiro dei soldi che CARBONI doveva dare (vedi pag. 137, trasc. 14.3.2006). Alla domanda: *“allora, veniamo alla origine del debito, da cosa derivava il debito di FLAVONI nei confronti di CARBONI e quale era l'ammontare?”*, la teste così ha risposto: *“gli stava facendo un ufficio a Largo Argentina, al secondo piano, ma l'indirizzo esatto, insomma, a Largo Argentina al secondo piano, l'ammontare era per lavori che gli stava facendo”* (vedi pag. 118, trasc. 14.3.2006).

**Luciano RICCI** ha dichiarato che *“l’unica ragione prospettatami dal FLAVONI con riferimento alla necessità di un urgente incontro con il CARBONI era la consegna di denaro”* (vedi foglio 5, verb. 15.12.1989).

Orbene, da quanto esposto emerge che **le ragioni del volo** sono state concentrate prevalentemente sulla **necessità di saldare un debito** di CARBONI nei confronti di FLAVONI, indicato nel saldo di un assegno non pagato dell’importo di 20 milioni di Lire o, comunque, nel versamento di una somma ricompresa tra i 20-30 milioni di Lire, coniugato con il proposito del CARBONI di sfruttarlo per recarsi a Ginevra. **La ricognizione delle dichiarazioni di Flavio CARBONI compiuta ha consentito di registrare una oscillazione sulle ragioni** per le quali l’imputato doveva quel denaro tra la **restituzione di un prestito ed il pagamento di lavori effettuati**. Si noti che la spiegazione fornita dalla Corte per giustificare le *“incertezze”* sul giorno in cui aveva telefonato, vale a dire *“l’enorme lasso di tempo da quando quei fatti si sono verificati”* non appare affatto persuasiva perché le fluttuazioni si sono registrate nelle dichiarazioni rese nel corso degli anni ottanta, come è emerso dalle contestazioni innanzi richiamate. **Perciò, ci troviamo dinanzi ad un debitore che fissa un appuntamento all’estero per saldare un debito senza sapere a quale titolo o, comunque, senza avere chiare le idee**, quando avrebbe potuto pagarlo, in maniera certamente più agevole, **con una semplice disposizione bancaria** o con una consegna in contanti a Ginevra, che avrebbe potuto richiedere al sempre disponibile KUNZ, il quale, in quei giorni, aveva fatto fronte a diversi pagamenti per conto dell’imputato, o al fratello Andrea, con i quali era in continuo contatto.

KUNZ aveva, infatti, già anticipato soldi alla figlia di CALVI a Zurigo e pagato due voli con aereo privato, sia per CALVI, sia per Flavio CARBONI. Per di più, aveva accompagnato FLAVONI ed i suoi accompagnatori a prendere il volo a Ginevra il 17 sera. Le soluzioni, tramite strumenti bancari, ovvero mediante incarico ad altri di consegna diretta della somma, apparivano certamente più conferenti alla prospettata urgente necessità da parte di FLAVONI di ricevere il

pagamento del credito, a cui hanno fatto riferimento Ugo FLAVONI ed i suoi accompagnatori, Maria Carla RICCI, Iliana POSTI e Luciano RICCI. **Significativo è l'imbarazzo e la mancanza di risposta di Maria Carla RICCI alla relativa specifica domanda che le è stata posta in dibattimento.**

Alla domanda del P.M. sul perché fosse stato necessario l'incontro fisico tra il debitore e creditore la teste ha risposto: “ *non lo so...*”. (pag. 138 della trasc. udienza del 14.03.2006). Ad ulteriore specifica domanda del P.M.: “ *perché non gli ha detto: scusa, ma perché non ti fai dare i soldi da Andrea Carboni o te li fai mandare in un altro modo i soldi?*”; la risposta della RICCI è stata: “ *questo sa che non me lo ricordo se gliel' ho detto o no? Forse il fratello non ce li aveva. Eh, se no se ce li aveva perché non glieli avrebbe dovuti dare, non me lo ricordo questo se io gliel'ho detto a Ugo FLAVONI, sa?*” (pag. 158 trasc. udienza del 14.03.2006).

In questa vicenda **non v'è mai stata l'affermazione, da parte del CARBONI:** “*portavo con me soldi o titoli per estinguere il debito al FLAVONI*”, allorché ha parlato dell'incontro del 18 giugno 1982, **FLAVONI non è stato pagato né a Londra, né tanto meno a Ginevra.** Dunque, l'obiettivo del viaggio proposto dai protagonisti non è stato raggiunto.

È evidente, perciò, che non può ritenersi convincente il tentativo della Corte per non far apparire “*contrario ad ogni logica*” il viaggio a Ginevra di FLAVONI, vale a dire la necessità di avere “*un urgente bisogno di denaro*” e l'impossibilità di attendere che la somma venisse accreditata mediante una disposizione bancaria, operazione che avrebbe richiesto “*diversi giorni*”. A parte il fatto che la rimessa bancaria avrebbe reso disponibile il denaro in uno o due giorni, giusto il tempo del viaggio, si dimentica che non si è fatto ricorso alla consegna in denaro nemmeno a Ginevra. Né appare persuasivo giustificare il comportamento di CARBONI quale atteggiamento volto a “*rinvviare il pagamento*”, sulla base del fatto che è risultato, in relazione ai diversi debiti contratti, “*temporeggiare e cercare, con varie scuse, di ritardare il più possibile l'adempimento delle*



*obbligazioni*". Infatti, poteva agevolmente sottrarsi al pagamento dicendo di trovarsi all'estero. È, invece, piuttosto singolare e certamente contrario a qualunque logica indurre FLAVONI a raggiungerlo a Londra, se effettivamente CARBONI fosse stato febbrilmente impegnato in altro e, soprattutto, senza che egli avesse un interesse preciso a risolvere con celerità quel rapporto di debito. Si noti che Ugo FLAVONI si reca ad incontrare CARBONI quando era già di dominio pubblico la notizia del coinvolgimento di Flavio CARBONI nell'espatrio clandestino di Roberto CALVI ed Emilio PELLICANI era già stato tratto in arresto. Dunque, **FLAVONI** è ben consapevole di quello che stava accadendo. FLAVONI ha, infatti, riferito:

*“già prima della nostra partenza per Ginevra nei giornali erano comparse delle notizie che richiamavano il nome del CARBONI con riferimento all'espatrio di CALVI e che parlavano diffusamente dell'arresto di PELLICANI”* (vedi pag. 12 e 13 trasc. 3.3.1993, prodotta dalla difesa CARBONI, ove il presidente della I sezione penale da lettura del passo riportato a pag. 468 del volume B3 dei suoi interrogatori).

Ogni persona dabbene, o, comunque, di buon senso avrebbe evitato ogni contatto diretto all'estero. Tuttavia, FLAVONI ed i suoi accompagnatori lo hanno incontrato. Si tenga conto che **Luciano RICCI ha dichiarato che**, nel corso della mattinata del 18 giugno, **durante il giro di Ginevra, avevano saputo della morte di CALVI dal taxista**. Perciò, FLAVONI si reca ad incontrare CARBONI nella stessa città in cui poco prima avevano saputo essere stato trovato cadavere CALVI (vedi pag. verb. 15.12.1989, e pag. 38, trasc. 3.3.1993).

È pur vero che nel *“tentativo di ottenere il soddisfacimento del suo credito”* non vi sia *“alcunché di illecito”*, ma non potevano sfuggire i rischi che una simile condotta, per la sua singolarità, comportava in termini di sospetto di coinvolgimento nelle attività certamente criminose poste in essere da CARBONI, un rischio così concreto che, poi, è iniziato un procedimento penale nei suoi confronti e dell'amante Maria Carla RICCI. È, dunque, evidente che FLAVONI aveva molti motivi *“per pensare di favorire in qualche modo l'imputato”* con la sua condotta. Appare, dunque, del tutto inverosimile che

*“tutti e quattro siano stati lieti di concludere una gita con un “fuori programma””.*

FLAVONI era una persona fidata di CARBONI con il quale aveva cointeressenze finanziarie ben diverse rispetto a quelle di un normale ristrutturatore, che ha avuto contatti anche con Roberto CALVI. È utile ricordare che l'antiquario, Ugo FLAVONI ha ricevuto 60 milioni di Lire del finanziamento ottenuto dalla società Etruria 71 di CARBONI (vedi pag. 63, 64, 78, 79 e 81, trasc. 28.2.2006, Mar. PANTO'). Sicché appare piuttosto improbabile che egli abbia agito al fine di recuperare un credito di quell'entità, risultando, invece, logico che egli abbia agito per aderire ad una richiesta di CARBONI per la realizzazione dei suoi scopi.

In ogni caso, non può giustificare un contatto diretto il fatto che dovessero essere **presi accordi per la prosecuzione dei lavori**. Nessuno ha prospettato specifiche esigenze al riguardo che rendessero necessario un contatto *“de visu”*. È singolare davvero che, nel giro di pochi giorni, dopo DIOTALLEVI, un altro creditore si ponga all'inseguimento di CARBONI, affrontando un viaggio faticoso, notturno di molte ore senza la prospettiva di un soggiorno alberghiero, riuscendo persino a coniugarlo con motivi di piacere.

Invero, la vicenda, così come riferita, assume degli aspetti a dir poco stupefacenti nella seconda fase del viaggio, una volta che il gruppo di turisti era giunto a Ginevra.

Si noti che **CARBONI ha sostenuto di aver noleggiato il volo per sé perché sperava di rientrare a Ginevra. È di lapalissiana evidenza che non si prenota e paga un volo se non si è sicuri di prenderlo. Ma anche se davvero l'imputato avesse avuto la certezza di liberarsi prontamente, non ha alcun senso far venire FLAVONI a Londra, quando di lì a poco CARBONI sarebbe ripartito per ritornare in Svizzera dove già vi era FLAVONI.**

4. Sul proposito di Flavio CARBONI di voler sfruttare il volo per abbandonare Londra.

**Non appare nemmeno credibile che CARBONI volesse sfruttare quel volo per abbandonare Londra e risulta la prova del contrario.**

**Hans Albert KUNZ**, incaricato di organizzare il volo, **non ha mai detto che quell'aereo avrebbe dovuto servire per CARBONI**. Egli ha, invece, dichiarato, per averlo appreso da Andrea CARBONI, poiché il fratello Flavio: *“rischiava di prolungare il suo soggiorno a Londra, era necessario che potesse incontrare FLAVONI”* (vedi pag. 5, verb. 13.7.1984, vedi anche pag. 127 e 128, trasc. 18.10.2006)

Il fatto che KUNZ si sia recato a prelevare CARBONI due giorni dopo ad Edimburgo induce a ritenere che l'imputato non avesse alcuna intenzione di viaggiare sul velivolo utilizzato da FLAVONI, perché se così fosse stato l'indomani mattina si sarebbe recato all'aeroporto di Heatrow ed avrebbe preso il volo per Ginevra, ovvero avrebbe chiesto a KUNZ di andarlo a prendere il giorno seguente. Invece, CARBONI si reca, va ribadito, ad Edimburgo.

Sulle ragioni per le quali si erano recati a Gatwick la sera di venerdì 18, **Odette MORRIS ha riferito che CARBONI le aveva detto “che voleva incontrare alcuni amici all'aeroporto”** (vedi pag. 9 e 36, trasc. dep. VI giornata II inc.) e non ha fatto alcun riferimento al proposito di CARBONI di partire con quel volo, sebbene questi fosse oramai del tutto tranquillo.

È, poi, significativo il fatto che quando giungevano all'aeroporto di Gatwick non erano state chieste informazioni sull'arrivo di un determinato volo per imbarcarsi, bensì sulla presenza all'aeroporto di Ugo FLAVONI. Se una persona si reca all'aeroporto per prendere un aereo privato, e chi l'ha fatto lo può ben dire, vi è un'organizzazione ben precisa per curare l'accompagnamento del cliente al velivolo. È, quindi, evidente che **CARBONI non aveva alcuna intenzione di partire e di servirsi di quel volo.**

Luciano RICCI ha riferito che CARBONI *“per raggiungere quella città ... avrebbe messo a disposizione un aereo privato”* (vedi foglio 3 verb. 15.12.1989), **senza fare alcuna menzione del fatto che su quel velivolo dovesse viaggiare CARBONI**, così come hanno dichiarato i suoi compagni di viaggio, Iliana POSTI (vedi pag. 50, trasc. 3.3.1993), e Maria Carla RICCI (vedi pag. 39, trasc. 3.3.1993). Ugo FLAVONI ha dichiarato, tra l'altro, che: *“l'Andrea CARBONI ... diceva di non sapere nulla di preciso su i programmi del fratello...”* (vedi pag. 7, verb. 11.5.1983).

**Nessuno di loro ha confermato ciò che ha sostenuto Flavio CARBONI, vale a dire che quell'aereo era stato noleggiato per sé e, visto che doveva prenderlo lui, aveva detto a FLAVONI ed ai suoi accompagnatori di utilizzare quel mezzo.**

Nemmeno FLAVONI ha dichiarato che CARBONI gli aveva detto di voler servirsi di quel volo per rientrare a Ginevra. Lo stesso imputato in fase di indagini (il 28.10.1983), ha sostenuto di aver detto a FLAVONI che sarebbe arrivato a Ginevra con un aereo privato che lo *“veniva a prendere”*. A seguito della contestazione di tale indicazione in dibattimento, non ha negato o contestato la circostanza, mostrando di ricordare di averglielo detto (*“se vuoi venire”, “siccome l'aereo doveva venire per me”*). Solo dopo la contestazione per cui dalle dichiarazioni di KUNZ non risultava il riferimento al fatto che l'aereo dovesse servire per lui e che, anzi, il fratello Andrea gli aveva detto che rischiava di prolungare il soggiorno a Londra, ha sottolineato che era una sua *“intenzione”*.

Perciò, l'ipotesi formulata dalla Corte per spiegare che gli altri protagonisti dell'episodio, vale a dire *“che CARBONI non abbia esternato quel suo iniziale proposito”*, è smentita dalle risultanze di prova che dimostrano, invece, che la condotta dell'imputato sia stata di segno diametralmente opposto. L'ipotesi della Corte non è sorretta nemmeno dalle affermazioni dell'imputato, il quale **non ha sostenuto** di non aver esternato quel proposito, affermando, invece, di averlo fatto.

## 5. Sul significato della sentenza di patteggiamento e sul reale motivo del viaggio a Londra di FLAVONI

Nei confronti di Ugo FLAVONI e Maria Carla RICCI è stata emessa **sentenza di patteggiamento** da parte del pretore di Roma, dottor CIROLLI, in data 7.4.1995, in relazione al reato di falsa testimonianza commesso il 15.12.1989.

Non può essere condivisa la convinzione della Corte in ordine al “*consenso al patteggiamento*” perché solo astrattamente potrebbe essere attribuito un significato diverso da quello confessorio alla richiesta di applicazione di pena formulata da un imputato. La prassi giudiziaria è che il ricorso a tale rito alternativo avviene in caso di responsabilità conclamata ed è quasi impossibile imbattersi in casi diversi

L'orientamento prevalente della giurisprudenza della Corte di Cassazione ritiene che la richiesta di applicazione della pena sia “*una forma di ammissione di responsabilità da parte dell'imputato che, in tal modo, implicitamente e volontariamente, rinuncia a far valere la propria innocenza*”. La III Sezione della Corte di Cassazione ha, conseguentemente, ritenuto che il giudice sia “*tenuto al proscioglimento ex art. 129 cod. proc. pen. soltanto quando ne ricorrano evidenti cause; qualora, invece, egli abbia dei dubbi sulla sussistenza del fatto, deve rigettare l'istanza sulla quale le parti hanno raggiunto il consenso e procedere nelle forme ordinarie sì da consentire la formazione della prova in dibattimento. (Fattispecie relativa ad annullamento di sentenza con la quale il Pretore ritenuta evidente l'insufficienza della prova della sussistenza del fatto, rigettava la richiesta di applicazione della pena e, ai sensi dell'art. 129 cod. proc. pen., assolveva gli imputati “perché manca la prova che il fatto sussiste”*” (vedi sent. nr. 2468 del 26.6.1995, dep. il 28.7.1995, Rv 202487, sulla stessa linea Ord. nr. 4117 del 20/09/1999, dep. 29.9.1999, sez. III, Rv 214478). Le Sezioni Unite hanno sottolineato che “*facendo richiesta di applicazione della pena, l'imputato rinuncia ad avvalersi della facoltà di contestare l'accusa, o, in altri termini, non nega la sua responsabilità ed esonera l'accusa dall'onere della prova; la sentenza che accoglie la detta*

*richiesta contiene, quindi, un accertamento ed un'affermazione impliciti della responsabilità dell'imputato, e pertanto l'accertamento della responsabilità non va espressamente motivato, così come l'affermazione di responsabilità non va espressamente dichiarata. Cass., S.U., 27.3.1992 – 15 maggio 1992, nr. 5777 c.p. 92, 2060*". Inoltre, va sottolineato che le Sezioni Unite, con sentenza nr. 17781 del 29.11.2005, dep. il 23.5.2006, hanno attribuito alla sentenza di patteggiamento l'idoneità a costituire causa di revoca della sospensione condizionale della pena, statuendo il principio di diritto per il quale la stessa, poiché ai sensi dell'art. 445 I co. c.p.p. è equiparata salvo diverse disposizioni di legge a una pronuncia di condanna, costituisce titolo idoneo per la revoca di diritto, a norma dell'art. 168 I co. c.p., della sospensione condizionale della pena precedentemente concessa.

Al di là delle dissertazioni teoriche, tale scelta di definizione del processo deve essere calata nel caso concreto, tenendo presente il quadro complessivo dei risultati di prova. A "*fortiori*" nella specie non è dato cogliere ragioni diverse che abbiano giustificato tale rito, né tantomeno Maria Carla RICCI o Ugo FLAVONI hanno detto o fatto trapelare quali potrebbero essere le ragioni alternative. Si potrebbe ipotizzare il timore dello "*streptus fori*" o la paura, ma la condotta temeraria sia di FLAVONI, che della sua amante dimostrata nei fatti, sia per la personalità di FLAVONI, escludono una tale evenienza. Non si dimentichi che entrambi non si sono fatti alcuno scrupolo ad incontrare CARBONI, sebbene la stampa avesse dato ampio risalto in Italia al suo coinvolgimento nell'espatrio clandestino di CALVI). Non vi era alcuna ragione per cui avere paura. Sono stati rinviati a giudizio, senza alcuna richiesta di misura cautelare. Anche in caso di condanna non sarebbero andati in carcere.

È, poi, censurabile l'atteggiamento della Corte che, secondo una metodologia costantemente seguita, proiettata ad isolare le risultanze, sostiene l'impossibilità di attribuire "*valore decisivo*" al "*consenso al patteggiamento*" perché la decisività va stabilita in relazione a tutte le altre risultanze che vi ruotano attorno e che consentono di attribuire un inequivoco significato.

È pur vero che tale sentenza non è una vera e propria condanna, tuttavia hanno accettato l'irrogazione di una pena per un crimine obiettivamente grave. Se avessero detto il vero è evidente che quel comportamento processuale non sarebbe stato giustificato. Se fossero stati innocenti si sarebbero difesi.

Perciò, le cose non andarono in quel modo: **non era la versione prospettata dal CARBONI quella che dovevano celare, ma un'altra.**

Se la versione (sostenuta da CARBONI e FLAVONI), sulle ragioni del viaggio fosse stata veridica, FLAVONI e la RICCI non avrebbero avuto nulla da nascondere e non si giustifica il fatto che abbiano accettato una pena per falsa testimonianza a seguito di patteggiamento.

La realtà è che Ugo FLAVONI incontrò Flavio CARBONI nell'aerostazione di Gatwick per ricevere la borsa di Roberto CALVI. **Questa è la sola ragione che giustifica una spesa di circa 8 milioni di Lire** per organizzare il volo da parte di CARBONI e una pena, da parte di FLAVONI e RICCI.

Va ricordato che **Daniel BRANDT**, in fase d'indagini, in data 18 dicembre 1992, ha riferito di essere stato presente alla partenza di tale volo; che, in base ai suoi ricordi ed a quanto dettogli dal pilota COLLAS, **a bordo vi erano 2 o 3 passeggeri tra i quali KUNZ**; che, secondo COLLAS, dopo l'arrivo a Londra, queste persone avevano atteso nella parte internazionale dell'aeroporto; che sembrava dovessero attendere o qualcuno o qualcosa; che *“sembravano molto nervose”*; che, dopo un certo periodo di attesa a Londra, *“apparentemente la persona o l'avvenimento che tali persone attendevano non è arrivato o arrivata ed hanno ripreso lo stesso aereo per tornare a Ginevra”* (vedi pag. 158 – 160, trasc. 21.3.2006). Orbene, **BRANDT ha constatato la presenza tra i passeggeri di KUNZ ed ha fornito un'indicazione sul loro numero diversa rispetto a quanto hanno riferito FLAVONI ed i suoi amici.** Il fatto che in apparenza non vi sia stato un incontro con altre persone all'interno dell'aeroporto, evidentemente deriva da quanto è stato riferito a COLLAS da parte di Ugo FLAVONI o dai suoi accompagnatori, dal momento che il pilota non è stato in compagnia di questi ultimi durante il loro soggiorno presso

l'aeroporto. Del resto, COLLAS non ha alcun ricordo di quanto riferito a BRANDT, come si può evincere dalla sua deposizione resa il 21.3.2006.

Una lettura a sistema ed incrociata delle varie indicazioni fornite, con specifico riferimento a quanto accadde il giorno 18 giugno in cui FLAVONI ha preso quel volo, consente di trovare una conferma alla tesi sostenuta.

#### 6. Sulla dimenticanza dell'arrivo di Ugo FLAVONI a Londra da parte dell'imputato e la falsità della sua affermazione

**Ugo FLAVONI** ha riferito di aver avuto nel pomeriggio di quel 18 giugno ben **tre contatti telefonici** con Flavio CARBONI. In particolare, nel 1983, ha dichiarato: *“il Flavio telefonò infatti verso le ore 14 dicendomi che aveva avuto dei contrattempi. Io insistetti per avere i soldi e alla fine il Flavio CARBONI mi disse che avrebbe richiamato di lì a poco per vedere quello che si poteva fare. Richiamò infatti dopo un'ora e mezza, due ore circa e mi disse che potevo andare ad incontrarlo a Londra dove si trovava in quel momento, precisando che si sarebbe fatto trovare all'aeroporto. Gli risposi che non sapevo come andare e che per di più avevo con me tre miei amici. Il CARBONI mi disse che non c'erano problemi e che avrebbe potuto organizzarmi lui il viaggio aereo anche per i miei amici. Ci lasciammo con l'intesa che il CARBONI avrebbe richiamato di lì a pochi minuti per una conferma. I miei amici aderirono volentieri alla prospettiva di un viaggio a Londra e, allorché il CARBONI di lì a poco richiamò, gli comunicai la nostra disponibilità”* (vedi pag. 6 e 7, verb. 11.5.1983).

Nel 1989, ha affermato: *“Fu dopo aver pranzato che ricevetti la telefonata nell'Hotel Century egli mi invitò ad andare a Londra con un aereo privato dicendomi che avrebbe organizzato tutto lui”* (vedi pag. 2, verb. 15.12.1989). *“Presso l'hotel Century parlai telefonicamente con Flavio CARBONI che mi telefonò da Londra una prima volta intorno alle ore 15 – 16. in quella occasione Flavio mi disse che avrebbe fatto di tutto per sistemare la cose da Londra e che*



*in ogni caso mi avrebbe richiamato dopo un'ora. In effetti, **dopo circa un'ora** ricevetti la seconda telefonata con la quale Flavio mi invitò invece a recarmi a Londra” (vedi pag. 2 verb. 18.12.1989).*

Nel 1991, ha riferito: *“dopo qualche ora nel primo pomeriggio il CARBONI ha telefonato parlando con me e dicendomi che avrebbe sistemato tutto e che mi avrebbe richiamato di lì a poco ed infatti dopo poco tempo il CARBONI mi ritelefonò chiedendomi di raggiungerlo a Londra” (vedi pag. 4, verb. 4.12.1991).*

**Maria Carla RICCI** ha sostenuto che, **verso le ore 18**, FLAVONI aveva chiesto se volevano recarsi assieme a Londra con un aereo che sarebbe venuto a prenderli (vedi pag. 2, dichiarazione del 9.6.1983, confermata da **Luciano RICCI** ed **Iliana POSTI** in RICCI).

CARBONI ha sostenuto che nella stessa fascia oraria, alle ore 18.00, VITTOR gli avrebbe telefonato all'hotel Chelsea, dopodichè si sarebbe rasserenato, anche brindando. Invero, le dichiarazioni di CARBONI, **rese in fase d'indagini ed oggetto di contestazione meritano di essere attentamente lette, anche perché sono state completamente ignorata dalla Corte: “Allora, il foglio è il numero 8, verbale 27 maggio '83, “verso le 18:00 ebbi una telefonata dal VITTOR che mi disse di trovarsi a tremila chilometri lontano da LONDRA da dove era partito dopo aver passato una notte agitato, giacché al rientro al residence dopo aver lasciato nella notte me e le sorelle KLEINSZIG, alla chiusura del bar non aveva più trovato il CALVI”, quindi qui parla delle ore 18:00, il 5 agosto '82, lei invece ha detto una cosa diversa, 5 agosto '82 pagine 17 e 18, allora qui abbiamo... “si è raggiunti intorno alle ore 17:00, allorché io e l'ODETTE prendemmo un taxi per farci portare nell'albergo dove avevamo preso la camera in precedenza, appena giunto dentro la stanza, io chiamai la madre della MANUELA, raggiunto dentro la stanza io richiamai la madre della MANUELA – quindi è lei che chiama più di una volta – alla mia domanda se VITTOR si era fatto vivo la stessa mi rispose negativamente, lasciai il mio recapito telefonico alla donna nel corso di una mia... nel corso di una mia**

*successiva telefonata che avvenne dopo il fatto che ora intendo spiegare, allora intanto in camera arrivavano i genitori dell'ODETTE per farsi consegnare i soldi, detto questo provai a richiamare ancora una volta la madre della MANUELA in AUSTRIA, onde sentire se si era fatto vivo il VITTOR, questa volta mi rispose affermativamente, la donna mi disse che il VITTOR non poteva lasciare il suo recapito ma aveva chiesto del mio, che io subito gli diedi, la donna mi disse che il VITTOR l'aveva richiamata, per cui io mi apprestai a darle il mio recapito telefonico di dove stavo, ci trovavamo a quel momento, verso le 17:30/18:00 del giorno 18 giugno '82". E ancora nel 1989 il 21 dicembre a pagina 7... chiedo scusa, viene fornito un orario diverso prima, eccolo qui, siamo a pagina 7 sì, "in realtà mi ero... - dice che si era dimenticato dell'appuntamento di FLAVONI - in realtà mi ero dimenticato dell'appuntamento perché intorno alle ore 15:00/16:00 del pomeriggio il VITTOR mi aveva dato la notizia telefonicamente della scomparsa di CALVI" (vedi pag. 215 – 217, trasc. 25.10.2006).*

Più oltre, ha affermato, **in forma dubitativa, di essersi sentito con FLAVONI il 18 mattina, quando pensava di rientrare** (vedi pag. 221, trasc. 25.10.2006), ed ha ammesso, a seguito di contestazione di quanto dichiarato il 21.12.1989, pag. 7, **che nel programma originario avrebbe dovuto imbarcarsi assieme a VITTOR e alle sorelle KLEINSZIG** sull'aereo dove aveva viaggiato FLAVONI e tornare con lui ed i suoi due amici a Ginevra (vedi pag. 224 e 225, trasc. 25.10.2006).

Orbene, simultaneamente CARBONI fissa l'appuntamento con FLAVONI e si sente con VITTOR e ha sostenuto di essersi dimenticato dell'arrivo di FLAVONI, parlando di un progetto per rientrare tutti con quel volo, **sebbene l'organizzazione dello stesso sia avvenuta quando VITTOR e le sorelle KLEINSZIG erano già partite.**

Non è, pertanto, credibile che CARBONI possa essersi dimenticato di quel viaggio, dal momento che, nel corso di quello stesso pomeriggio, aveva più volte parlato telefonicamente, oltre che con il fratello Andrea e KUNZ, con

FLAVONI, il quale si trovava presso l'Hotel Century di Ginevra, per ben tre volte.

Non è sostenibile che il contrasto evidente tra le affermazioni di CARBONI e VITTOR sul momento in cui si sentirono per telefono – secondo il primo nel pomeriggio del 18 giugno (nelle varie versioni, in orario compreso tra le 16.00 e le 18.00), per VITTOR solo il 19 giugno – possa essere ricondotto come sostiene la Corte, ad *“un inesatto ricordo o dell’uno o dell’altro”* perché le indicazioni sono state rese nell'immediatezza dei fatti e, comunque, in epoca molto vicina all'omicidio. Del resto, VITTOR non poteva parlare né alle 16.00 né alle 18.00 con CARBONI il 18 giugno perché era in treno non essendo ancora giunto a Klagenfurt. Né tantomeno si può ipotizzare che CARBONI abbia appreso la notizia della sparizione di CALVI, che lo avrebbe sconvolto e gli avrebbe fatto dimenticare l'appuntamento con FLAVONI, dalla madre delle sorelle KLEINSZIG, come ha sostenuto, a livello ipotetico, il giudice in prime cure, in quanto presupporrebbe che tale signora fosse stata informata da VITTOR (non dalle KLEINSZIG che hanno assunto di aver appreso la circostanza il 19 giugno). Si tratta non di una possibilità, ma di un'eventualità, circostanza semplicemente fantasiosa, dal momento che non vi era ragione per cui VITTOR le desse una tale indicazione posto che non sapeva nemmeno chi fosse il banchiere ed era completamente all'oscuro del fatto che CALVI si trovasse in sua compagnia. Non si deve dimenticare che la madre delle KLEINSZIG non viveva a Klagenfurt con il marito e le figlie, ma a San Veit. Si deve, poi, escludere che la divergenza nelle dichiarazioni di VITTOR e CARBONI possano nel caso di specie essere valutate anche a favore degli imputati, come si è già detto, perché si tratta di una circostanza relativa ad un accadimento successivo all'omicidio e ritenendo gli imputati di risolvere il problema giudiziario con la consulenza medico legale.

Milita per l'esclusione della dimenticanza il fatto che **Flavio CARBONI non avesse con sé i bagagli quando è partito per Gatwick**, in quanto erano stati portati via dall'Hotel Chelsea da William MORRIS (vedi pag. 73, dep. II inc. V giornata, relativa alla deposizione di **William MORRIS** e pag. 5 dep. II inc. VI

giornata, ove **Odette Lisa MORRIS** ha dichiarato che i genitori “*preseero i bagagli del sig. CARBONI e li riportarono dove io vivevo con i miei genitori*”, nonché **l'appunto manoscritto** sequestrato a Flavio CARBONI il 30 luglio 1982, vedi pag. 2; pag. 26, trasc. della I inc.).

Inoltre, va rilevato che, nelle sue dichiarazioni, Odette MORRIS non ha fatto alcun riferimento al fatto che CARBONI si fosse dimenticato di quell'appuntamento.

A maggior ragione non è plausibile che possa essersi dimenticato dell'arrivo del volo se si considera che, in dibattimento, l'imputato ha affermato che quell'aereo l'aveva fatto venire per sé e non certo per gli altri.

È giocoforza, dunque, ritenere che il **viaggio dovesse servire ad altro, vale a dire al trasporto della borsa di CALVI e del suo contenuto.**

È davvero singolare che il giudice in prime cure, dopo aver riconosciuto come non sia “*convincente*” l'affermazione di CARBONI “*di essersi dimenticato dell'appuntamento dato a FLAVONI a Gatwick*”, abbia rilevato che “*tutto ciò che sembra strano ed illogico per una persona normale*” debba considerarsi “*possibile per un personaggio come CARBONI*” i cui comportamenti erano “*caratterizzati da anomalie e imprevedibilità*”. Ed infatti, in tal modo si stravolgono le regole della logica – razionale sulla base di una sensazione del giudicante che attribuisce all'imputato condotte abitualmente anomale ed imprevedibili. Non sono stati acquisiti, nel corso dell'istruttoria dibattimentale, dati di prova idonei a dimostrare l'anomalia e l'imprevedibilità di CARBONI, il quale, per converso, si è dimostrato, in dibattimento, portatore di eloquio brillante, conoscitore delle risultanze di prova e capace di difendersi con ordine e di ragionare.

In particolare, egli ha dimostrato, nel corso del dibattimento, soprattutto dopo la pausa del suo esame, notevole conoscenza delle risultanze dibattimentali e delle proprie precedenti dichiarazioni. Le sue condotte accertate nel processo sono state ispirate all'attuazione di strategie (si pensi ad esempio alla gestione dei rapporti con la vittima) che non sono compatibili con azioni dissennate, anomale ed imprevedibili, come “*ex adversis*” si tende ad ammettere.

## 7. Sul momento di fissazione dell'appuntamento a Ginevra

Sul giorno e sull'orario in cui veniva effettuata la telefonata, intercorsa tra il CARBONI ed il FLAVONI, con la quale è stato fissato l'appuntamento a Ginevra, sono state acquisite le seguenti risultanze.

**Ugo FLAVONI** ha dichiarato: “ ... *preciso che ricevetti una telefonata dal Carboni Flavio giovedì 17 giugno nel pomeriggio, credo attorno alle ore 16.00..*” (vedi verbale reso l'11.5.1983 davanti ai P.M. di Milano Dell'Osso e Fenizia); “...ricevetti nella tarda mattinata del giovedì 17 giugno 1982 una telefonata di Flavio Carboni mentre mi trovavo nei suoi uffici di Largo Argentina...”; “... subito dopo la telefonata con il Carboni lasciai il suo ufficio di Largo Argentina e mi recai nel mio negozio di via Del Governo Vecchio e lì incontrai la signora Maria Carla Ricci alla quale raccontai della telefonata del Carboni ...”; “... Mi recai nel tardo pomeriggio in casa mia informai mia moglie ...” (vedi verbale reso il 15.12.1989 al G.I. di Roma dr. Almerighi); “... Ricordo di aver ricevuto la telefonata di Carboni in mattinata...”; contestategli le dichiarazioni rese nel 1983, aggiungeva: ““evidentemente nel 1983 ricordavo meglio. In realtà oggi a distanza di tanto tempo posso essere impreciso”” (vedi verbale del 4.12.1991 reso al P.M. di Roma Dr. Nichelini).

**Maria Carla RICCI** ha confermato, a seguito di contestazione, quanto aveva sostenuto nella relazione congiunta: “... in data 17.6.1982 alle ore 18.00 circa incontro il signor Ugo Flavoni, mio amico, che mi dice di doversi recare in Svizzera, a Ginevra, per suoi problemi di lavoro e di non avere il passaggio di proprietà della sua macchina per potersi recare fuori. A questo punto gli propongo di chiedere a mio fratello di andare tutti insieme con la sua macchina...” (vedi dichiarazione congiunta di Maria Carla RICCI, Luciano RICCI e Iliana POSTI del 9.6.1983, vedi anche pag. 111, 114 – 115, trasc. 14 marzo 2006).

**Nerina CORTEGGIANI**, moglie di FLAVONI, a seguito di contestazione ha dichiarato: “P.M. TESCAROLI: .. lei dice: “mi diede la notizia della sua partenza, la mattina del giorno in cui partì”. CORTEGGIANI N.: e sarà così.

*P.M. TESCAROLI: “sono sicura...” più sotto dice: “sono sicura...”...  
CORTEGGIANI N.: e allora, se ero sicura allora... P.M. TESCAROLI:  
...”...che mio marito mi informò...”... .. P.M. TESCAROLI: lei ricorda con chi  
si doveva incontrare suo marito? CORTEGGIANI N.: e mi disse che doveva  
partire per pre... per lavoro, per prendere dei soldi che doveva pagare gli  
operai, ci aveva... stava ristrutturando un... un ufficio. Io non ero molto  
addentra... cioè non ero per niente addentrata nel lavoro di mio marito. P.M.  
TESCAROLI: ecco, ma lei ricorda in questo momento qual era la persona che  
suo marito doveva incontrare in SVIZZERA? CORTEGGIANI N.: so che ci  
aveva il lavoro per... lavorava per... per CARBONI, poi non so altro. Io non  
conosco... non l’ho mai conosciuti e non... non ho mai... non ero addentrata nel  
lavoro di mio marito, io stavo a casa con i figli e lui lavorava. Mi diceva che  
aveva dei lavori, faceva dei lavori. (vedi pag. 3 e 5, trasc. 5.4.2006).*

Dunque, **FLAVONI**, dapprima, dichiara che è pervenuta nel **pomeriggio del 17**, successivamente, anche in sede di patteggiamento pena nel 1991, **nella tarda mattinata**. **Maria Carla RICCI** ha dichiarato di aver saputo da FLAVONI che si doveva recare a Ginevra alle 18.00 del 17 giugno. La moglie di FLAVONI, **Nerina CORTEGGIANI**, dichiara, senza ombra di dubbio, che il marito le aveva comunicato che partiva per la Svizzera, e precisamente Ginevra, **la mattina del 17 giugno**. **CARBONI**, invece, indica vari scenari, ma non fornisce mai certezze sulla telefonata intercorsa con FLAVONI nella giornata del 17 giugno. Lo stesso **CARBONI**, nel memoriale consegnato al P.M. di Milano il 21 luglio 1982, indica e ribadisce che “ **...tutta la giornata del 17 è stata da me impegnata dalle ore 09.00 circa sino ad oltre le ore 22.00 per la ricerca appunto dell’alloggio e che per tutto questo tempo sono stato in compagnia dei signori MORRIS e degli agenti immobiliari...**”, non facendo alcun riferimento al viaggio del gruppo a Londra ed al contatto telefonico con FLAVONI.

**In dibattimento**, ha parlato di due – tre giorni prima e di un giorno prima, mostrando non poche perplessità.

È certa la partenza la sera del 17 giugno 1982, per Ginevra, da parte di FLAVONI in compagnia della sua amica Maria Carla RICCI, unitamente al fratello di quest'ultima Luciano ed alla di lui moglie Iliana POSTI, che quel viaggio era stato improvvisato quello stesso giorno e che dello stesso CARBONI ne ha parlato con riluttanza e tardivamente.

CARBONI è stato volutamente impreciso nella indicazione del momento in cui ha fissato l'incontro con FLAVONI, affermando, tuttavia, che ciò era avvenuto alcuni giorni prima di accreditare la versione che quell'aereo dovesse servire oltre che per sé, per VITTOR e le sorelle KLEINSZIG.

La fluttuazione nella collocazione del momento in cui ha ricevuto la telefonata da parte dell'imputato, nel racconto di FLAVONI, il silenzio e l'estrema evasività nel precisare l'epoca della fissazione dell'appuntamento a Ginevra di Flavio CARBONI, **la contraddizione** nelle versioni di CARBONI, il quale, per un verso, dichiara di aver trascorso tutta la giornata del 17 giugno alla ricerca dell'alloggio per CALVI e con gli agenti immobiliari e, per l'altro, arriva a sostenere di aver fissato l'appuntamento a FLAVONI quello stesso giorno senza avervi un interesse **costituiscono sintomi rivelatori certi di un mendacio**, che attraversa l'intera vicenda oggetto d'analisi.

Non possono trovare una spiegazione nel decorso del lungo tempo dai fatti e nell'aver l'imputato potuto effettuare la chiamata a FLAVONI perché risulta aver usato molti telefoni in quel percorso.

Risulta, in effetti, poco plausibile ritenere che possa aver fatto una telefonata a FLAVONI quel dì se è stato totalmente assorbito da CALVI a meno che quella chiamata non fosse collegata al banchiere e al suo progetto di eliminazione. Se quest'ultima non è stata la ragione, appare del tutto anomalo che **CARBONI abbia assunto l'iniziativa di contattare FLAVONI da Londra**, nel bel mezzo di una giornata carica, secondo la versione proposta, di impegni e contatti volti a trovare l'abitazione, senza avere un interesse diretto ad incontrarlo con urgenza. Perché CARBONI lo ha chiamato? Quel che è certo è che a nessuno mai sarebbe venuta in mente una cosa del genere, soprattutto se si tiene conto che l'indomani CARBONI aveva l'intenzione (era sostanzialmente sicuro, ha sostenuto) di

ripartire per rientrare in Svizzera e che Odette MORRIS era convinta di recarsi in Italia con CARBONI, quando il mattino del 19 giugno si sono diretti all'aeroporto di Gatwick. Del pari, sicuro deve ritenersi che la vera ragione dell'incontro non è stata rivelata, né dall'imputato, né da FLAVONI.

In questo contesto, appare verosimile la dichiarazione di Emilio PELLICANI, resa alla Commissione parlamentare sulla P2, il 24 febbraio 1983 ed al G.I. il 3.10.1990, nella quale afferma che FLAVONI aveva predisposto il viaggio, anche per non destare sospetti, con una macchina a noleggio. Ed infatti, FLAVONI con un'abile messinscena (mancanza del passaggio di proprietà della sua autovettura e il proposito turistico di trascorrere un bel weekend a Ginevra) riesce a convincere prima la sua amica, Maria Carla, e successivamente il fratello di quest'ultima, Luciano, a farsi accompagnare e ad effettuare il viaggio a Ginevra con un'autovettura a lui non riconducibile. Si tenga conto, poi, che nessuno dei compagni di viaggio di FLAVONI conosceva Flavio CARBONI.

La tempistica di fissazione dell'appuntamento a Ginevra merita un'ulteriore riflessione. Nel breve volgere di poche ore, dopo una telefonata del CARBONI, un quartetto di persone si mobilita e si mette in auto, viaggiando notte tempo, con la prospettiva di raggiungere un Paese straniero e di rimanervi un giorno, **dove non si trovava il debitore da incontrare**, circostanza ignorata dalla Corte. Luciano RICCI prese persino un giorno di ferie all'improvviso (vedi pag. 5, verb. 15.12.1989). Un viaggio in auto di quel genere, organizzato in fretta ed in furia ed in un arco temporale così breve non può certo essere considerato una gita di piacere. Se, invece lo fosse stato, era più logico servirsi del mezzo aereo (meno faticoso e più celere). Se, poi, FLAVONI e l'amante RICCI avessero voluto concedersi un piacevole fine settimana, per quale motivo viaggiare con altri?

Né si può pensare di giustificare l'iniziativa ritenendo che il "*sacrificio aveva la sua contropartita, essendovi l'occasione di trascorrere comunque un week-end diverso dal solito e di visitare una bella città*" perché persone di quell'età organizzavano le gite con un minimo di criterio e non in fretta e furia. Si tenga conto che FLAVONI si muoveva con l'amante e che aveva un famiglia. Luciano



RICCI ha spiegato le ragioni per le quali si era recato con FLAVONI nei seguenti termini:

*“preciso che effettivamente sono andato con lui in macchina a Ginevra perché lui era creditore di una certa somma nei confronti del CARBONI” “accettai di fare il favore richiestomi in quanto il FLAVONI aveva una relazione sentimentale con mia sorella Maria Carla RICCI”... “mi disse solo che si trovava in crisi economica e che per l’indomani a Ginevra aveva dato appuntamento al CARBONI perché gli versasse una somma di denaro pari al credito da lui vantato. Fu soltanto sulla base di queste affermazioni di FLAVONI che mi determinai ad accompagnarlo in macchina” (vedi pag. 1 e 2, verb. 15.12.1989).*

Nemmeno, Maria Carla RICCI ha fatto riferimento a ragioni ludiche o turistiche sottese al viaggio.

#### 8. Lo spostamento di Ugo FLAVONI a Ginevra

**Luciano RICCI** ha dichiarato che, giunti a Ginevra, l’autovettura era stata parcheggiata in una piazzetta, che avevano fatto uso di un taxi per girare in città, ma nessuno dei tre componenti la famiglia RICCI ha mai dichiarato all’A.G. che FLAVONI aveva fatto uso dell’autovettura, da solo, a Ginevra, dopo il loro arrivo la mattina del 18<sup>9</sup>; circostanza questa confermata e sottoscritta dalla famiglia RICCI nella nota aggiuntiva della dichiarazione effettuata il 9 giugno 1983 *“.... Noi tre: io, mio fratello e mia cognata restiamo nella piazzetta di fronte all’albergo, mentre il sig. Ugo FLAVONI va a prendere la macchina. Torna dopo 10 minuti circa e parcheggia la macchina sulla piazzetta dove noi lo attendevamo..”*. Ci si chiede: in questo lasso di tempo FLAVONI chi ha incontrato a Ginevra? Gli hanno consegnato una valigia o altro che lo stesso mette nel bagagliaio della macchina all’insaputa dei RICCI?

---

<sup>9</sup> *“...Ricapitolando i movimenti di quella mattina ... arrivammo a Ginevra verso le ore 09.00, parcheggiammo l’auto in una piazzetta, ci rifocillammo in un bar, Flavoni si allontanò per il suo appuntamento, noi restammo nei pressi del bar, Flavoni ritornò dopo un po’ di tempo dicendo che aspettava notizie...”; “... nessuno di noi quattro era in possesso di bagaglio alcuno...”; “... come ho già detto non ho mai conosciuto il fratello del Carboni che si trovava a Ginevra e che la S.V. mi dice chiamarsi Andrea...” (vedi verbale del 15.12.1989 reso al G.I. di Roma Dr. Almerighi).*

## 9. Sulla borsa a tracolla di Ugo FLAVONI ed il suo contenuto e sul collegamento con gli oggetti contenuti nella borsa di Roberto CALVI

**FLAVONI**<sup>10</sup> è l'unico a portare con sé una borsa a tracolla. Egli ha dichiarato che all'interno aveva un grosso mazzo di chiavi del suo negozio e dei documenti. La circostanza delle chiavi è stata confermata da Maria Carla RICCI, sebbene in fase di indagini, in un primo momento, avesse dichiarato di non ricordare la circostanza (vedi pag. 142, trasc. 14.3.2006).

**Iliana POSTI** ha reso ondivaghe dichiarazioni sul punto.

*“ ecco questo grosso mazzo di chiavi nel, al Giudice Istruttore... gli dissi si perché mi ero ricordata di un mazzo di chiavi che Flavoni aveva addosso. La seconda volta ho detto di no perché m'ero proprio dimenticata ma come sono uscita mi è tornato in mente, no ce l'aveva il mazzo di chiavi. Un mazzo di chiavi. Questo si perché mi sembra che ce l'aveva se mi ricordo bene, agganciato alla cinta, mi sembra una cosa di questo genere.” (pag. 51 - 52 della trasc. udienza del 03.03.1993).*

**FLAVONI** è anche l'unico ad affermare che nel bagagliaio dell'autovettura dei RICCI vi era una valigia, circostanza questa esclusa dalla famiglia RICCI. In dibattimento, Maria Carla RICCI ha affermato di non ricordarlo (vedi pag. 134, trasc. 14.3.2006) ed Iliana POSTI ha escluso la presenza (vedi pag. 204 e 205, trasc. 14.3.2006).

Nessuno della famiglia RICCI, così hanno dichiarato all'A.G., conosce il contenuto della borsa a tracolla di FLAVONI, fatta eccezione per quanto detto

---

<sup>10</sup> Ugo FLAVONI ha dichiarato: “... nel corso del viaggio da Ginevra a Londra io e i miei amici portammo con noi solamente la **borsa a tracolla** che, per caso, ho qui con me anche oggi e che, come l'ufficio può notare, è una sacca da viaggio in tela cerata impermeabile con guarnizioni in pelle o vilpelle di colore marrone chiaro. In tale borsa da viaggio mettemmo alcuni maglioni e la macchina fotografica. Lasciammo invece una **valigia** che avevamo portato da Roma nel portabagagli dell'auto che avevamo lasciata parcheggiata nei pressi dell'hotel Century; ciò perché sapevamo di andare a Londra solo per qualche ora ...” (vedi verbale dell'11.05.1983 reso ai P.M. di Milano Dell'Osso e Fenizia); “... Fui io a preparare la borsa del viaggio per quanto ricordo e sono sicuro che portai tale borsa da viaggio anche a Londra in quanto ricordo il particolare che mi serviva da sistemarci dentro la macchina fotografica. Ricordo perfettamente che portai con me la borsa dentro l'aerostazione di Londra anche per mostrare al Carboni i vari **documenti** che mi ero portato relativo ai conteggi dei lavori espletati e quindi al credito da me vantato. Dentro la borsa vi era anche un **grosso mazzo di chiavi** del mio negozio e qualche effetto personale ...” (vedi verbale del 15.12.1989 reso al G.I. di Roma dr. Almerighi); “... Non ricordo se la borsa era stata preparata personalmente da me o come di solito avviene da mia moglie. Ricordo anche di aver messo in borsa una macchinetta fotografica che ero solito portare con me. Credo di aver portato anche un mazzo di chiavi che pure di solito porto con me, ma di tale circostanza non sono certo...” (vedi verbale del 4.12.1991 reso al P.M. di Roma dr. Michelini).

sul mazzo di chiavi. Anche questa circostanza appare poco credibile, in quanto, sempre nella nota aggiuntiva della dichiarazione del 9 giugno 1983, i RICCI confermano e sottoscrivono di aver messo nella borsa a tracolla del FLAVONI cosmetici e qualche pullover<sup>11</sup>.

Pertanto, se FLAVONI dichiara, nel dicembre 1989 al G.I. di Roma, di aver portato documenti contabili e un grosso mazzo di chiavi quanto meno questo materiale non poteva passare inosservato da parte di uno dei RICCI che pose nella borsa a tracolla gli indumenti in questione. Si noti come, per singolare coincidenza, **Flavio CARBONI ha riferito che la borsa di CALVI conteneva delle chiavi.**

Interrogiamoci sul perché mai FLAVONI avrebbe dovuto portarsi in viaggio il mazzo di chiavi del suo negozio e sulle ragioni per le quali egli ricorda, e riferisce, un particolare così che a nessuno verrebbe in mente di rammentare e

---

<sup>11</sup> Vedi anche le dichiarazioni rese da **Maria Carla Ricci**: “P.M. TESCAROLI: Cosa portò con sé lei durante il viaggio? RICCI M. C.: io mi ricordo un vestito di ricambio, poi non mi ricordo altro, non mi ricordo, mi sembra un vestito di ricambio perché ho l’immagine che mi sono cambiata vestito, però non mi ricordo. P.M. TESCAROLI: senta, lei a pagina 3 del verbale del 15/12/’89 ha dichiarato: “non ricordo se gli altri compagni di viaggio avessero portato un bagaglio, tenuto conto che era stato programmato un viaggio di due giorni...”... RICCI M. C.: sì. P.M. TESCAROLI: ...“...io mi ero portata una busta di plastica con dentro il cambio di un vestito...”... RICCI M. C.: sì, il vestito me lo ricordo. P.M. TESCAROLI: ...“...e il necessario per l’igiene quotidiano”. Senta, le altre persone che erano venute con lei avevano dei bagagli? RICCI M. C.: mi sembra di no, non me lo ricordo. P.M. TESCAROLI: lei a pagina 3 del verbale del 15/12/’89 ha dichiarato: “quando salimmo sull’aereo che ci condusse a LONDRA non mi pare che qualcuno di noi trasportasse borse da viaggio, ovviamente io e mia cognata avevamo le nostre borsette...”... RICCI M. C.: certo. P.M. TESCAROLI:...“...non ricordo comunque se FLAVONI e mio fratello avessero con sé delle borse” questo lo dice nell’89, nel 1991 al P.M., pagine 2 e 4, lei dichiara: “a parziale modifica di quanto già dichiarato posso affermare che sull’aereo il FLAVONI aveva con sé una borsa da viaggio...”... RICCI M. C.: sì. P.M. TESCAROLI: .“...tale circostanza mi è stata ricordata da mia cognata...” RICCI M. C.: sì. P.M. TESCAROLI: ...“...dopo l’interrogatorio reso al Giudice Istruttore di ROMA e poi ricordo che durante il viaggio aereo il FLAVONI scattò delle fotografie...”... RICCI M. C.: sì, le fotografie me le ricordo. P.M. TESCAROLI: ...“...nella borsa da viaggio oltre alla macchina fotografica suppongo che aveva oltre ad effetti personali un voluminoso mazzo di chiavi...”... RICCI M. C.: sì, un voluminoso mazzo di chiavi me lo ricordo. P.M. TESCAROLI: quindi aveva... quindi quello che lei ricorda adesso è che FLAVONI aveva con sé... RICCI M. C.: le chiavi come immagine me lo ricordo sì. P.M. TESCAROLI: ricorda che aveva con sé una borsa, è esatto? RICCI M. C.: e... sì, adesso mi ricordo meno dell’epoca, sì cioè me la ricordo come immagine, me la ricordo come immagine” (vedi anche pag. 141 e 142, trasc. 14.3.2006).

**Ilina POSTI**, cognata della Ricci ha dichiarato : ... “P.M. TESCAROLI: senta, lei ricorda che cosa aveva portato con sé FLAVONI? POSTI I.: sì, ci aveva un borsotto, un borsotto, un borsotto da viaggio. P.M. TESCAROLI: un borsone? POSTI I.: un borsotto, quelli sportivo credo che erano da viaggio così. P.M. TESCAROLI: lei ha parlato di borse di pelle morbida. POSTI I.: sì. P.M. TESCAROLI: ricorda grosso modo le dimensioni di questo... POSTI I.: no, era una cosa così. P.M. TESCAROLI: lei ha dato queste indicazioni signora... POSTI I.: uhm! P.M. TESCAROLI: ...nel verbale di cui le ho detto... POSTI I.: sì. P.M. TESCAROLI:...alla pagina 2, a d.r.: “il FLAVONI portò appresso un borsone di pelle morbida dalle dimensioni di circa un metro di lunghezza per trenta centimetri di larghezza...”... POSTI I.: beh sì, dico bene, una cosa così. P.M. TESCAROLI: ...“...si trattava di un borsone che il FLAVONI portava sempre con sé e che portò anche all’interno della stazione aeroportuale di LONDRA”. POSTI I.: sì sì, sì, esatto. P.M. TESCAROLI: senta, lei ricorda se diciamo... l’ha sempre tenuto FLAVONI o lei lo ha anche preso in consegna questo borsone? POSTI I.: no, me l’ha dato un attimo mentre si toglieva il giubbotto, me l’ha dato.” (vedi anche pag. 202 e 203, trasc. 14.3.2006).

riferire dopo 8 anni. E quali conteggi aveva portato con sé se non vi è nulla di più inverosimile del motivo del viaggio accampato da FLAVONI? La ragione della dichiarazione è legata al **timore** che qualcuno dei suoi compagni di viaggio – convocati dal G.I. contemporaneamente e sentiti l'uno di seguito all'altro, curando che finiti i rispettivi esami non potessero incontrarsi – rivelasse, magari inconsapevolmente, che egli portava con sé dei documenti contabili ed un voluminoso mazzo di chiavi. Così FLAVONI **ha giocato d'anticipo cercando di fare credere che avesse portato sin da Roma quello che solo a Londra incominciò a far parte del suo bagaglio. Pertanto, non è condivisibile ritenere tali considerazioni delle mere “congetture”, come sostiene la Corte, perché lette e calate nel complesso delle altre risultanze risultano sorrette da una prova logica.**

#### 10. L'allontanamento di Ugo FLAVONI all'interno dell'aeroporto di Gatwick.

Dalle varie dichiarazioni, in alcuni casi contrastanti tra di esse, rese dai RICCI, emerge che FLAVONI<sup>12</sup> all'interno dell'aeroporto di Gatwick si era allontanato da solo.

---

<sup>12</sup> FLAVONI ha dichiarato: “.....Giungemmo a Londra all'aeroporto di Gatwick e concordammo con il pilota che ci saremmo visti non oltre le 21,30 per la partenza, ora inglese, tenuto conto che per la differenza di fuso orario l'ora di Ginevra era di una unità avanti. All'aeroporto io pensavo di incontrare subito Carboni che però non vidi. Unitamente al RICCI, alla moglie e alla sorella, mi aggirai per l'aeroporto alla ricerca del Carboni. Ad un certo punto pregai la sorella del Ricci, che parlava un pochino l'inglese, di far chiamare con l'altoparlante il Carboni per il caso che per un disguido pur essendo all'aeroporto non ci avesse incontrati. Nel frattempo si fecero le ore 21,30 e ritornammo allo aereo....Ripreso l'aereo atterrammo a Ginevra verso mezzanotte ora svizzera e nei pressi dell'aereo trovammo la macchina dell'agenzia con l'incaricato al quale ci aveva affidato KUNZ alla partenza. Costui ci accompagnò dall'aereo all'aeroporto e ci spiegò che il Carboni aveva telefonato alla agenzia per dire che aveva avuto un contrattempo e che si scusava di non avermi potuto incontrare...” (vedi verbale dell'11.5.1983 reso ai P.M. di Milano Dell'Osso e Fenizia); “... Dentro l'aerostazione di Londra mi attivai insieme a Maria Carla Ricci nella ricerca del Carboni...Ricordo che con Maria Carla ci separammo dagli altri due per circa mezz'ora, tre quarti d'ora girando per conto nostro nell'aeroporto alla ricerca del Carboni... non credo di essermi mai separato dalla mia borsa durante questo periodo di tempo.. non incontrai nessuno né mi intrattenni con nessuna persona ... non escludo di essermi separato per qualche attimo da Maria Carla ma senza perderci di vista. Sicuramente mi sono recato alla toilette e **può darsi ma non ho ricordo con precisione che abbia fatto un piccolo giro da solo.** Ricordo invece di aver chiamato per il tramite di Maria Carla al microfono Flavio Carboni....; “... Fu la stessa persona che quando rientrammo a Ginevra mi disse che aveva telefonato da Londra il Carboni chiedendogli se non eravamo rientrati. La persona di cui sto parlando presente sia all'andata che al ritorno all'aeroporto di Ginevra .. ci fece da accompagnatore a piedi nell'aerostazione...” (vedi verbale del 15.12.1989 reso al G.I. di Roma dr. Almerighi); “... Siamo atterrati all'aeroporto londinese di Gatwick e ci siamo recati nella sala d'attesa dove

Luciano RICCI ha dichiarato:

*“.....**Non ho mai conosciuto Flavio CARBONI...**”; “.....Arrivati a Londra venimmo accompagnati tutti e quattro all'interno della stazione aeroportuale... **il FLAVONI si separò da noi per recarsi all'appuntamento con Flavio CARBONI. Noi non seguimmo il FLAVONI perché erano affari che non ci riguardavano...**” (vedi dichiarazione del 15.12.1989 resa al GI di Roma dr. Almerighi);*

*“... effettivamente nell'aeroporto di Londra, il FLAVONI si allontanò da solo per cercare di incontrare il Carboni senza però uscire dall'aeroporto, non so indicare con precisione per quanto tempo si sia allontanato ma credo **per 20 minuti o mezz'ora...**” (vedi dichiarazione resa il 4.12.1991 davanti al P.M. di Roma dr. Michelini).*

*“quando il FLAVONI si riunì a noi si mostrò assai seccato per il mancato incontro con il CARBONI e per il mancato ricevimento della somma di denaro dovutagli. **Il FLAVONI mi disse che aveva saputo che il CARBONI non si era più recato a Londra**” (vedi foglio 4, verb. 15.12.1989, vedi anche pag. 34, trasc. 3.3.1993)*

Tali dichiarazioni sono state sostanzialmente confermate, a seguito della contestazione di quanto dichiarato il 15.12.1989, anche nel corso dell'udienza del 3.3.1993, celebrata nell'ambito di altro processo (vedi pag. 34, trasc.).

**Nell'occasione ha pure affermato di essere stato sempre in compagnia di sua moglie e di sua sorella** (vedi pag. 41, trasc. 3.3.1993).

**IlIANA POSTI**, moglie di RICCI, ha dichiarato:

*POSTI I.: a noi non ci venne detto niente, **noi ci siamo messi e... seduti subito, perché mio marito appunto che ha dei problemi motori si è seduto e io vicino a lui così e mia cognata, poi FLAVONI ha cominciato a girare per l'aeroporto, per...***

*P.M. TESCAROLI: ma quindi FLAVONI si è allontanato...*

*POSTI I.: sì.*

*P.M. TESCAROLI: ...da voi?*

*POSTI I.: sì sì.*

*P.M. TESCAROLI: e quanto tempo è rimasto lontano da voi?*

*POSTI I.: e il tempo non me lo ricordo, però io da lontano lo vedevo che andava e veniva, sa come... **ci aveva l'atteggiamento di chi sta cercando una persona.***

*P.M. TESCAROLI: sì. Ma lei lo ha anche perso di vista?*

*POSTI I.: **ma sì, probabilmente, perché non è che ce l'avevo sempre davanti, perché la sala d'aspetto è grande, è chiaro, no, poi magari mi distoglievo parlando con mio marito...** (Vedi anche pag. 201 e 202, trasc. 14.3.2006).*

---

*sono rimasto per tutto il tempo in compagnia dei miei amici, facendo solo di tanto in tanto qualche giro all'interno dell'aeroporto per incontrare Carboni...”; “... Giunti all'aeroporto ginevrino abbiamo trovato una macchina di servizio dello stesso aeroporto che ci ha accompagnato fino alla sala d'imbarco dove un signore, credo fosse un dipendente della società aerea ci ha comunicato che aveva telefonato il Carboni scusandosi per il mancato appuntamento dovuto a ragioni di traffico.....” (vedi verbale del 4.12.1991 reso al P.M. di Roma dr. Michelini).*

Maria Carla RICCI ha dichiarato:

*P.M. TESCAROLI: allora, lei a pagina 3 del verbale del 15 dicembre '89, ha dichiarato: "giunti a LONDRA, la hostess ci disse di non trattenerci all'aeroporto oltre una mezzora di tempo..."*

*RICCI M. C.: eh, vede.*

*P.M. TESCAROLI: "...in quanto dovevamo rientrare a GINEVRA non oltre la mezzanotte perché altrimenti l'aeroporto sarebbe stato chiuso".*

*RICCI M. C.: chiudeva, sì.*

*P.M. TESCAROLI: "ricordo che tutti insieme aspettammo per circa dieci minuti FLAVIO CARBONI nell'atrio della aerostazione..."*

*RICCI M. C.: sì.*

*P.M. TESCAROLI: "...preoccupati del ritardo, decidemmo di chiamare il CARBONI al microfono".*

*RICCI M. C.: sì.*

*P.M. TESCAROLI: "ricordo che fui io a chiamarlo direttamente... a chiamarlo direttamente tale persona... chiamare direttamente tale persona al microfono, anche perché la hostess alla quale mi ero rivolta non aveva capito bene il mio inglese".*

*RICCI M. C.: sì.*

*P.M. TESCAROLI: senta, durante la permanenza di poco tempo o di mezzora o di un'ora, sulla base della versione che vogliamo scegliere, siete stati assieme o vi siete divisi?*

*RICCI M. C.: no, io mi ricordo che siamo stati sempre lì assieme, poi abbiamo cercato, abbiamo parlato al microfono, perché ero pure l'unica che parlavo un po' di inglese, per quello che mi ricordavo a scuola per parlare, però siamo stati in una situazione lì insieme all'aeroporto.*

*P.M. TESCAROLI: tutti assieme quindi?*

*RICCI M. C.: sì, sì, io mi ricordo tutti assieme.*

*P.M. TESCAROLI: lei sa se UGO FLAVONI si sia allontanato?*

*RICCI M. C.: no, che mi ricordo io no.*

*P.M. TESCAROLI: no. Lei lo esclude che si sia allontanato CARBONI... eh... FLAVONI?*

*RICCI M. C.: che mi ricordo io no, Avvocato, che mi ricordo io no (vedi pag. 145, 146 e 150, trasc. 14.3.2006).*

È, perciò, evidente che nell'arco di quei venti minuti – mezzora in cui FLAVONI si è allontanato, come ha sostenuto Luciano RICCI, egli ha incontrato CARBONI. Nel caso in cui gli accompagnatori di FLAVONI avessero solo intravisto CARBONI (o la persona incontrata da FLAVONI) non può essere confermato, in quanto nessuno di loro conosceva CARBONI.

Il fatto che FLAVONI abbia riferito, dopo il suo allontanamento all'interno dell'aeroporto ed essere rientrato, che CARBONI non si era più recato a Londra, come ha sostenuto Luciano RICCI, comporta che da qualcuno lo abbia saputo. Durante il soggiorno all'aeroporto di Londra non risulta aver chiamato nessuno

e l'unica persona con cui può aver concordato tale circostanza è CARBONI, incontrato sul posto. È evidente che **FLAVONI ha usato la menzogna per mascherare l'incontro avvenuto.**

Non appare condivisibile la convinzione della Corte per cui non risulta *“provato il mendacio da parte di FLAVONI”* perché non si può *“affermare con certezza che il RICCI sia stato l'unico a riferire il fatto con esattezza e a dire la verità”* e non si può escludere che *“gli altri abbiano soltanto ricordato male l'episodio”*. Ed infatti, le dichiarazioni del testimone Luciano RICCI sono state smentite solo da Ugo FLAVONI e da Maria Carla RICCI, entrambi imputati nel processo per falsa testimonianza. Una corretta valutazione delle prove non può portare a considerare superata la dichiarazione di un teste non sospetto da quella resa dagli imputati, portatori di un interesse a mentire specifico, come in questo caso, per difendersi dall'accusa di falsa testimonianza.

**Iliana POSTI**, invece, ha ammesso che, probabilmente, aveva perso di vista FLAVONI nella sala d'aspetto dell'aeroporto, sicché appare idonea a rafforzare la versione di Luciano RICCI. Si può, quindi, ritenere provato il mendacio di FLAVONI, il quale, come si è ricordato, ha accettato l'applicazione di una pena proprio per aver mentito sul punto del mancato incontro con CARBONI a Londra.

Appare, poi, piuttosto inverosimile che i due imputati possano avere ricordato male l'episodio, in quanto hanno reso le loro deposizioni in epoca molto vicina ai fatti e perché quella diversa dichiarazione è stata oggetto dell'imputazione di falsa testimonianza.

#### 11. L'incontro tra Ugo FLAVONI ed Andrea CARBONI il mattino del 19 giugno

Dopo aver pernottato in un albergo in prossimità dell'aeroporto (Hotel Pressoir), il mattino seguente al rientro da Londra il quartetto si dirige a Ginevra e FLAVONI incontra Andrea CARBONI.

Orbene, la Corte ha omesso di considerare che Maria Carla RICCI non sa e non ricorda per quale motivo FLAVONI ha incontrato Andrea CARBONI, limitandosi ad ipotizzare fosse correlato ai soldi.

Flavio CARBONI non ha saputo spiegare per quale ragione avesse dato appuntamento al fratello Andrea a Ginevra. Quale fu allora la motivazione? Perché a domanda del P.M. su cosa avesse fatto con i suoi amici la mattina del 19 giugno, **Maria Carla RICCI ha dichiarato**, tra l'altro, che vi era la possibilità che FLAVONI avesse incontrato il fratello di CARBONI, Andrea. E alla specifica domanda: *“lei sa per quale motivo Ugo FLAVONI abbia incontrato il fratello di Flavio CARBONI, Andrea?”,* la teste ha così risposto: *“eh, penso perché non aveva ... per parlare di soldi sempre, che non aveva incontrato CARBONI, che c'era sempre uguale il problema dei soldi. Penso questo, non me lo ricordo però”* (vedi pag. 157, trasc. 14.3.2006).

Il fatto singolare che, nonostante l'incontro con Andrea CARBONI, FLAVONI non riceve quel denaro per il quale aveva assunto di aver fatto quel viaggio.

## 12. La redazione delle dichiarazioni del 9 giugno 1983 e della nota aggiuntiva, sottoscritta da Maria Carla RICCI e, per adesione, da Luciano RICCI ed Iliana POSTI

Un aspetto singolare della vicenda, ignorato dalla Corte, è rappresentato dalle modalità di acquisizione della testimonianza da parte dei tre accompagnatori di Ugo FLAVONI. Nessuna autorità giudiziaria li ha escussi sino al 1989. La difesa di CARBONI, e l'avvocato Leigh HOWARD in particolare, come si evince dalla documentazione prodotta in allegato alle due dichiarazioni (segnatamente, dalla nota del 22 settembre 1983) ha raccolto due dichiarazioni firmate congiuntamente, che Maria Carla RICCI ed Iliana POSTI non hanno saputo spiegare chi ha preparato. Il quartetto non è stato sentito nel corso del processo inglese dinanzi al Coroner. Quel che è certo è che vi è stata una



gestione consociata della redazione delle stesse per avvalorare la versione di CARBONI, il quale se ne è servito nel corso della seconda inchiesta inglese.

È utile richiamare il contenuto della nota destinata all'avvocato MARINI CLARELLI: *“voglia cortesemente prendere atto che io qui confermo a lei e al suo collega inglese Avvocato LEI AWARD, che tutte le spese sostenute dal Signor UGO FLAVONI relative al viaggio a LONDRA su nostra richiesta nel giugno '83 come da nota spese presentata in data 23 giugno '83 all'Avvocato LEI AWARD – che è l'Avvocato di CARBONI a LONDRA dell'epoca – sono da noi riconosciute e dovranno essere rimborsate dal Signor FLAVONI o direttamente o tramite gli Avvocati FOX e GIBONS (trascrizione fonetica), LONDRA, distinti saluti” (vedi pag. 171 e 172, trasc. 14.3.2006).*

Si tratta di uno scritto che suffraga la convinzione di una concertazione delle versioni, sulla quale sono state prodotte delle crepe attraverso l'esame in sequenza del quartetto da parte del giudice istruttore del 1989. Infatti, sono emerse delle:

- a. discordanze, come si è visto, **con riferimento agli spostamenti nell'aeroporto di Londra di FLAVONI** e alla presenza della valigia nel **bagagliaio della vettura di Luciano RICCI;**
- b. illogicità ed anomalie nelle ragioni dell'incontro prima a Ginevra e, poi, a Londra e nelle modalità di organizzazione dello stesso nel racconto dei protagonisti;
- c. contrasti con le indicazioni di Flavio CARBONI.

Ne è scaturito il rinvio a giudizio e la sentenza di patteggiamento per FLAVONI e Maria Carla RICCI. Sebbene rese a distanza di tempo, è interessante riportare le dichiarazioni rese in dibattimento da due dei quattro testi sentiti per percepire come quelle due originarie dichiarazioni siano il frutto di **una concertazione etero - diretta.**

Alla specifica domanda del P.M.: *“ quelle sue dichiarazioni da chi sono state richieste chi le ha preparate?”*, **Maria Carla RICCI** ha riferito che lei le aveva solo firmate, ma non ha ricordato di averle preparate (vedi pag. 173 e 174, trasc. 14.3.2006). Sul punto è intervenuto anche il signor Presidente ed ha invitato la

teste a fare uno sforzo, considerati i precedenti per falsa testimonianza. Al che RICCI ha così risposto: *“io non me lo ricordo, non ho letto neanche le differenze tra queste due cose signor Presidente non glielo so dire, non me lo ricordo, io mi ricordo che firmammo una dichiarazione per Londra, però quale fosse delle due non me lo ricordo, direi un bugia”* (vedi pag. 175 della trasc. del 14.03.2006). Ha aggiunto anche di essersi recata con FLAVONI in una circostanza nello studio di un avvocato, di cui non ha saputo indicare il nome, e che le sembrava di aver letto nell’occasione la dichiarazione (vedi pag. 175 – 177, trasc. 14.3.2006). Quell’avvocato aveva accompagnato FLAVONI a Londra. Alla domanda volta a sapere chi le aveva richiesto di firmare queste note, **RICCI** ha risposto che **serviva una dichiarazione al FLAVONI**, che doveva recarsi a Londra come testimone, su quanto avevano fatto quei giorni a Ginevra e a Londra. Alla riproposizione del quesito da parte del P.M., ha risposto che la relazione corrispondeva ai fatti, ma di non essere in grado di dire chi l’avesse scritta (pag. 175 – 176 della trasc. udienza del 14.03.2006).

**IlIANA POSTI** ha dichiarato di non ricordare se i documenti siano stati preparati da altri, ma ha rammentato di averli firmati e letti, probabilmente a casa sua. Non ricorda se a portarli sia stata la cognata (pag. 208 – 209 della trasc. udienza del 14.03.2006). A tal proposito, però, POSTI, nel corso dell’udienza dibattimentale davanti la 1 Sezione del Tribunale di Roma, ha dichiarato che lei, il marito la cognata e FLAVONI si erano riuniti nell’abitazione di Maria Luciana RICCI per ricostruire la giornata perché serviva a FLAVONI. A specifica domanda della parte civile se: *“.. La scrittura dell’atto che avete firmato, Lei mi ha detto che vi siete riuniti e avete ricostruito”*, ha così risposto: *“a certo, sì .. mi sembra mia cognata che l’aveva scritto”*. Ad ulteriore domanda della parte civile se: *“l’aveva già scritto prima che ricostruisse la giornata?”*, la risposta della POSTI è stata: *“no, no, l’abbiamo ricostruito insieme”* (pag. 62, trasc. 3.3.1993). Ad ulteriori domande della parte civile di precisare meglio la sua risposta, POSTI ha così concluso: *“questo non me lo ricordo, io mi ricordo di averlo firmato che era battuto a macchina mi sembra, però come si è svolto tutto non me lo ricordo”* (pag. 63, trasc. 3.3.1993).

*Sul non aver CARBONI, Odette MORRIS ed Hans Albert KUNZ fatto alcun riferimento nelle prime dichiarazioni al viaggio a Gatwick e sul ruolo di Odette Lisa John MORRIS*

La Corte ha sostenuto: *“Degno di rilievo è il fatto che, in occasione delle loro prime dichiarazioni, sia Carboni che Odette Morris non abbiano parlato del viaggio effettuato a Gatwick la sera del 18 giugno e che anche Kunz, nel suo primo interrogatorio, non abbia riferito di aver organizzato quel volo per Flavoni ed i suoi tre amici. Tale circostanza non può però essere considerata sufficiente per dimostrare un preventivo accordo tra i tre dichiaranti e, conseguentemente, una complicità di Odette Morris e di Kunz nei riguardi di Carboni. Non può escludersi che sia Odette Morris che Kunz, nelle prime deposizioni, non abbiano menzionato quell’episodio solo perché non era stata loro rivolta alcuna domanda al riguardo. Deve poi osservarsi che, quando venne arrestato in Svizzera, la mattina del 30 luglio 1982, Carboni venne trovato in possesso di una lettera che gli era stata inviata da William Morris e che conteneva il sunto delle dichiarazioni che Odette aveva reso davanti alla Polizia inglese. L’imputato sapeva quindi perfettamente che la ragazza non aveva fatto cenno di quel viaggio a Gatwick e avrebbe potuto facilmente adeguarsi, rendendo una deposizione conforme. Nell’interrogatorio del 5 agosto 1982, davanti alla Polizia svizzera, invece, ha spontaneamente riferito quel fatto, il che fa propendere per l’inesistenza di un preventivo accordo. Non riesce a comprendersi, del resto, per quale ragione avrebbe dovuto mentire nell’affermare di essere stato a Gatwick in compagnia di quella ragazza, anziché da solo, dato che la sua posizione processuale non avrebbe potuto trarre alcun giovamento da una tale circostanza. Le contraddizioni e le incertezze mostrate da Odette Morris negli interrogatori del 2004 e del 2006 sono poi ampiamente giustificate dal lungo tempo trascorso dall’epoca dei fatti. Il contrasto tra le dichiarazioni della stessa Odette e quelle dei suoi genitori e della sua nipote non può avere una rilevanza decisiva, avendo riguardato circostanze che essi potevano considerare insignificanti e che potevano,*

*pertanto, non avere bene impresso nella memoria. Non vi sono elementi certi che consentano di collegare la mancata conoscenza di William e di Fidalma Morris, circa il viaggio effettuato dalla figlia a Gatwick la sera del 18 giugno, ad un volontario e colpevole comportamento omissivo della stessa Odette. La testimonianza di Lindsay Theresa Ryan, secondo cui la sera del 18 Carboni sarebbe arrivato a casa dei Morris da solo (dopo che Odette era già rientrata), non può essere presa in considerazione, poiché è stata resa a distanza di ben 24 anni ed ha avuto per oggetto fatti accaduti quando la teste aveva appena dieci anni. La deposizione risulta troppo dettagliata e contiene alcuni riferimenti chiaramente inesatti (come quello riguardante l'ora in cui quella sera avrebbero cenato tutti insieme), sicché vi è il dubbio che sia in gran parte il frutto di rielaborazione successiva e di immaginazione, piuttosto che di ricordi diretti. Le dichiarazioni di Odette Morris sono state considerate inattendibili anche per la stranezza dei suoi comportamenti. In particolare, ha destato meraviglia il fatto che, pur essendo così giovane ed inesperta e non avendo un effettivo vincolo di parentela o di amicizia con Carboni (che aveva avuto occasione di vedere una sola volta nel corso di un viaggio in Italia), si sia messa a sua completa disposizione, obbedendo a tutto ciò che lui le diceva di fare, seguendolo prima a Gatwick e poi ad Edimburgo e dichiarandosi disposta addirittura a lasciare la famiglia, il lavoro e l'Inghilterra per trasferirsi in Italia ed impiegarsi in una delle sue società (progetto al quale ha poi rinunciato, solo dopo aver appreso cattive notizie sulle condizioni di salute del padre). Si è così ritenuto che anche Odette Morris, al pari delle sorelle Kleinszig, fosse abbagliata ed attratta dalla posizione economica e dal tenore di vita di Carboni, di livello nettamente superiore al suo, e fosse quindi pronta a dire il falso per favorirlo ed aiutarlo nella sua vicenda processuale. Nel corso delle lunghe deposizioni rese davanti al Coroner, la teste ha però mantenuto con fermezza la propria versione ed è stata in grado di dare risposte plausibili alle numerose ed incalzanti domande che le sono state rivolte. L'assunto, secondo cui, sia William che Odette Morris avrebbero reso falsa testimonianza, in cambio di una cospicua somma di denaro loro versata da Carboni (che sarebbe stata utilizzata*

*da Odette per acquistare un appartamento), non ha trovato conferma nelle risultanze del processo. L'imputato ha ammesso di aver dato ai Morris un compenso (in parte a titolo di rimborso delle spese sostenute e per il resto a titolo di regalia), ma non risulta affatto che la somma sia stata utilizzata per quell'acquisto e soprattutto che fosse di un importo così elevato da poter essere sufficiente per un tale scopo. I numerosi elementi evidenziati dall'accusa valgono a far dubitare della veridicità della versione fornita da Carboni (e, in parte, di conseguenza, di quella di Flavoni e di Odette Morris), ma non sono sufficienti per convalidare l'ipotesi accusatoria, mancando riscontri di carattere obbiettivo. Nessuno ha potuto affermare, infatti, di aver visto Carboni incontrarsi a Gatwick con Flavoni e consegnargli la borsa di Calvi né tanto meno di aver visto lo stesso Flavoni nascondere quella borsa nel suo borsone da viaggio. A favore dell'imputato, inoltre, deve considerarsi che, se avesse effettivamente partecipato all'organizzazione ed alla preparazione dell'omicidio, avrebbe - secondo logica - evitato di tornare il 18 giugno nei paraggi del Chelsea Cloister per continuare le ricerche di Calvi e di Vittor, ma avrebbe cercato di allontanarsi al più presto e di dileguarsi. Se fosse vero che - come ha sostenuto il pubblico ministero - i vari movimenti compiuti quel giorno insieme a Odette Morris erano finalizzati a preconstituirsì un alibi, egli si sarebbe presentato personalmente presso il Chelsea Cloister proprio per far credere di essere in buona fede e di non essere a conoscenza delle ragioni della scomparsa del banchiere" (vedi pag. 62 – 64).*

a. Sulla valenza indiziaria dell'omissione del viaggio di Ugo FLAVONI a Ginevra ed a Londra da parte dell'imputato CARBONI nei memoriali predisposti

L'analisi delle dichiarazioni rese dai protagonisti della vicenda del viaggio effettuato il 18 giugno consente di rilevare quanto segue. Nei **due memoriali** redatti da Flavio CARBONI (rispettivamente: il 25 giugno 1982, indirizzato al

P.M. di Roma dr. SICA e consegnato il 2 luglio 1982, e l'altro, senza data, indirizzato al P.M. di Milano e consegnato il 21.7.1982) e negli appunti sequestratigli il 30 luglio 1982, non v'è alcun cenno né sul contatto telefonico, né sul viaggio effettuato dal FLAVONI da Roma a Ginevra la sera del 17 giugno 1982 e da Ginevra a Londra e ritorno il pomeriggio - sera del 18 giugno 1982.

La prima volta che CARBONI fa menzione di questa vicenda è nel verbale reso all'autorità giudiziaria del Cantone Ticino il 5 agosto 1982, nel corso del secondo verbale reso innanzi all'A.G. Svizzera, dopo essere stato arrestato il 30 luglio 1982.

Parimenti, **Hans Albert KUNZ**, nell'interrogatorio del 3 settembre 1982, non ha fatto alcun cenno del viaggio organizzato il 18 giugno 1982 a favore di FLAVONI e dei suoi amici sulla tratta Ginevra - Londra. Dette circostanze vengono alla luce per la prima volta soltanto negli interrogatori resi dal predetto il 13 luglio ed il 4 ottobre 1984. Nel corso del verbale del 13 luglio 1984 ha dichiarato: *"..domanda: lei si è recato a Londra da Ginevra il 18.6.1982, con un aereo privato? – risposta: E' inesatto. Tuttavia, **Andrea CARBONI, il fratello di Flavio, mi ha telefonato dicendomi che veniva a Ginevra. Sul posto mi ha spiegato che quattro persone, 2 uomini e 2 donne, e uno di loro era Ugo FLAVONI, desideravano recarsi a Londra con aereo privato. Io ho organizzato e pagato un volo per il 18.6.1982, alla sera, per queste 4 persone. Il fratello di Carboni mi ha spiegato che FLAVONI era un architetto di interni che aveva già decorato uffici di Carboni a Roma e poiché quest'ultimo rischiava di prolungare il suo soggiorno a Londra, era necessario che potesse incontrare Flavoni. Non so se Carboni doveva tornare con questo aereo a Ginevra oppure no...***". Le dichiarazioni rese il 4.10.1984 sono del tutto analoghe.

Come vedremo nel dettaglio nel prosieguo, Odette ha preparato una nota contenente la sequenza degli eventi, trascurando un fatto indimenticabile per la sua giovane esistenza come quello del viaggio a Gatwick e nelle deposizioni in seguito rese aveva avuto molteplici occasioni per narrare l'episodio, ma non l'ha fatto sino al 3 febbraio 1982. Va rilevato che il 3 settembre 1982 KUNZ, sentito

come persona informata dei fatti, non poteva tacere una tale vicenda perché lo aveva visto protagonista attivo nell'organizzazione del volo, mantenendo contatti sia con Flavio CARBONI, sia con KUNZ.

Pur avendo ritenuto *“degno di rilievo”* quanto segnalato dal pubblico ministero, la Corte ha ritenuto la circostanza non *“sufficiente per dimostrare un preventivo accordo tra i tre dichiaranti”*, in quanto non si poteva escludere che quell'episodio fosse stato omesso perché *“non era stata loro rivolta alcuna domanda al riguardo”*.

In proposito, va rilevato che una tale argomentazione potrebbe essere condivisibile se riferita a due persone ed a un contesto isolato e non certo nel caso di specie. In questo caso, ci troviamo dinanzi ad un dato oggettivo, che non è una semplice coincidenza: la convergenza dei tre protagonisti (ai quali va aggiunto William MORRIS) che non può essere ignorata, che si ripropone quando CARBONI decide di far riferimento al fatto. Tutto ciò presuppone necessariamente un accordo. È troppo ingenuo pensare al fatto che l'originario silenzio sia riconducibile alla mancanza di domande sul punto.

Prima di analizzare le riflessioni e le valutazioni della Corte con riferimento al ruolo svolto da Odette MORRIS appare opportuno procedere alla ricognizione delle sue indicazioni rese nel corso del tempo.

b. Ricognizioni del contenuto delle sue deposizioni in epoca antecedente al primo arresto da parte della City of London Police nel corso del 2004 . Deposizione dinanzi alla polizia della City di Londra del 13 luglio 1982.

Nel corso della deposizione del 13 luglio 1982 ha riferito, tra l'altro, quanto segue.

Il padre le disse che mercoledì 16 giugno Flavio CARBONI sarebbe venuto a casa loro.

Il giorno successivo, **giovedì 17 giugno**, Flavio arrivò a casa loro.

Lo rivide verso le 23.00 di quella sera; in precedenza era stato fuori con i suoi genitori. Il padre prenotava per Flavio allo Sheraton, Bath Road, Heathrow, lei chiamava un taxi, chiese quanto era il costo perché Flavio non parlava molto inglese e se ne andò verso mezzanotte e mezzo.

Segnatamente, ha riferito:

*“il giorno successivo, giovedì 17 giugno, Flavio arrivò a casa nostra in taxi alle ore 9.00 del mattino. Andai al taxi per salutarlo e portargli le valigie, poi lo accompagnai di sopra, al nostro appartamento e me ne andai al lavoro. Rividi Flavio verso le 23.00 di quella sera, era stato fuori con i miei genitori. Quando rientrarono, la mamma preparò del caffè ecc. e papà prenotò per Flavio alla Sheraton, Bath Road, Heathrow. **Chiamai al telefono una compagnia locale di taxi per prenotargli una macchina che lo portasse all'albergo, e chiesi anche quant'era il costo, perché Flavio non parla molto inglese. Flavio se ne andò verso mezzanotte, mezzanotte e mezzo**”.*

Tornò verso le 9.00 del venerdì 18 giugno e rimase sino alle 11.00 circa.

**Verso le 20.30 partirono per andare a Heston, dove Flavio trascorse la notte.**

In particolare, ha articolato il suo con riferimento a quanto accadde il 18 giugno nei seguenti termini:

*“Verso le 9.00 del giorno successivo, venerdì 18 giugno, Flavio tornò da noi. Si fermò a prendere un caffè con i miei genitori e a chiacchierare con loro fino alle 11.00 circa, poi io e Flavio andammo in taxi al Sheraton a ritirare le sue valigie. Mi chiese poi di trovargli un albergo vicino al Chelsea Cloister, in Sloane Avenue, perché voleva stare vicino al suo amico, che abitava lì. Il taxista ci condusse al Chelsea Hotel, Sloane Street, io entrai e fissai una camera a mio nome. Quando arrivammo in camera, Flavio fece delle telefonate. Andammo a pranzo verso le 12.30 e poi tornammo in camera, dove Flavio fece altre chiamate. Poi mi chiese di chiamare un numero e chiedere la stanza 881. Così feci ma non ottenni risposta. Richiamai altre 3 volte, sempre senza risposta. Flavio allora mi chiese se potevo andare al Chelsea Cloister a bussare alla stanza 881. Ci andai in taxi, e lo feci, ma senza ottenere risposta. Tornai al Chelsea Hotel e lo riferii a Flavio. Tentammo ancora di chiamare al telefono ma senza avere risposta, così egli propose di telefonare e chiedere che qualcuno salisse alla camera e si assicurasse se c'era qualcuno. Parlai con il portiere, che mi disse che non aveva le chiavi per aprire la stanza, comunque andò e poi tornò e disse che nessuno rispondeva bussando alla porta. Flavio chiese allora se potevamo andare insieme al Cloister perché era preoccupato per il suo amico. Quando ci arrivammo, andammo in giro per negozi nelle vicinanze, per vedere se il suo amico c'era, poi mi chiese di salire alla camera e bussare alla porta; così feci, ma nessuno mi rispose. Chiesi allora a Flavio se voleva lasciare un messaggio, e lui mi chiese di scriverlo io, cose che feci. Mi disse cosa dovevo scrivere (produco la nota OLM/1). Per quanto posso ricordare, la nota*



*diceva: “Caro Silvano, ho telefonato molte volte ma non ho avuto tue notizie. Dimmi come rintracciarti. Telefona ad Elde & Vito immediatamente”. Odina. Tornai al Cloister e vidi che c’era un posto per lasciare messaggi. Così ricopiai la nota (OML/2) e la lasciai alla reception, e feci scivolare l’altra (OML/1) sotto la porta della stanza 881. **Ritornammo al Chelsea Hotel e a seguito di una telefonata di Flavio arrivarono anche i miei genitori verso le 19.00.** La mamma, papà e Flavio parlarono dell’appartamento e papà disse che era necessario un deposito cauzionale. Allora Flavio mi diede dei dollari americani da cambiare alla banca dell’albergo. Erano dai 1.000 ai 2.000 dollari, la banca non aveva abbastanza sterline, così restituì i dollari a Flavio. Poi mio padre andò a cambiare il denaro all’aeroporto di Heathrow. **Andando via, mio padre prese il bagaglio di Flavio, perché voleva che stesse nostro ospite nel nostro appartamento a Heston. Flavio fece alcune altre telefonate, poi verso le 20.30 partimmo per andare a Heston, dove Flavio trascorse la notte”.***

Odette MORRIS ha, poi, così descritto gli avvenimenti del 19 giugno:

*“Il sabato 19 giugno, Flavio ed io lasciammo l’appartamento verso le 11.00 e andammo diretti all’aeroporto di Gatwick in taxi. **Dopo aver controllato le partenze, constatammo che non c’erano voli per l’Italia.** Flavio disse che non era mai stato ad Edimburgo, e che dovevamo andarci. Presi due biglietti ed andammo. Fu Flavio a pagare. Arrivammo verso le 15.30 e prendemmo un taxi per andare nel centro di Edimburgo. Dopo aver tentato in alcuni hotel, ci fermammo poi all’hotel Old George. Fissai 2 camere a mio nome. Andammo nelle nostre camere; io mi rinfrescai e telefonai a casa. Flavio ed io andammo a cena al albergo. Dopo cena ci fermammo a guardare la TV e a bere qualche drink, poi verso mezzanotte io andai a letto. Domenica, 20 giugno, il programma era di lasciare l’albergo di buon mattino, per vedere se riuscivamo a trovare un volo. Ma io non mi svegliai fino alle 10.00. Mi vestii e andai a bussare alla camera di Flavio, che si era appena svegliato e si stava radendo. Dopo aver preso qualche fotografia, lasciammo l’albergo e andammo all’aeroporto, dove mangiammo qualcosa. Poi Flavio andò a fare altre telefonate, e io telefonai ai miei genitori; mamma mi disse che papà non stava bene e che dovevo rientrare. Lo dissi a Flavio, che mi comprò un biglietto e mi disse di non preoccuparmi per lui. Da quanto posso sapere, il volo di Flavio doveva partire alle 16.30. io partii alle 15.30 e da allora non l’ho più rivisto”.*

c. Deposizione resa nel corso del primo processo celebrato a Londra il 23 luglio 1982

Durante il I processo ha riferito le seguenti circostanze.

Mercoledì 16 giugno il padre le disse che CARBONI era a Londra e che sarebbe venuto nel loro appartamento (vedi pag. 17).

d. Giovedì 17 giugno.

**Arrivò giovedì mattina, il giorno 17 giugno, verso le ore 9.00.**

Sua madre e lei si erano recate all'aeroporto a prenderlo ed aveva con sé una valigia ed un borsa.

Quel dì era andata al lavoro ed aveva rivisto CARBONI verso le ore 22.00, quando rientrò con i suoi genitori. Allora il padre prenotò all'Hotel Sheraton, lungo Bath Road, vicino ad Heathrow (vedi pag. 18).

Chiamò il "mini cab".

CARBONI non parlava molto inglese e non riteneva che avesse potuto chiedere quanto era la tariffa del taxi. Lei chiese per CARBONI la tariffa perché egli non era in grado di farlo.

**CARBONI lasciava la loro casa tra le 11 e le 11.30 di sera.** Non ha ricordato l'ora esatta (vedi pag. 19).

e. Venerdì 18 giugno.

Rivide CARBONI venerdì 18 giugno, alle nove circa. Lei rimase a casa sino alle 11.00. Presero un taxi ed andarono allo Sheraton Hotel per prendere il suo bagaglio (CARBONI e lei). Poi, andarono a Londra con un "mini cab" e cercarono una albergo vicino a Sloane Avenue per poter essere vicino al suo amico. Non chiese il nome.

L'albergo più vicino era il Chelsea in Sloane Street.

In stanza, CARBONI fece delle telefonate in italiano, mentre lei guardava la televisione. Lei abbassò il volume. CARBONI parlò in italiano. Non sentì con chi parlava e cosa diceva.

Chiamò, su richiesta del CARBONI, 4-5 volte un numero chiedendo della stanza nr. 881, in circa mezzora. Dalla stanza non rispose nessuno, tra le due e le tre.

CARBONI le chiese di andare al Chelsea Cloister e di bussare alla stanza nr. 881. Andò verso le ore 4, chiese al portiere dove fosse la stanza e bussò alla porta senza ricevere risposta. Ritornò da CARBONI e gli disse che non aveva ricevuto risposta.

Lasciò il residence per ritornare in albergo verso le 4.30.

Fece qualche altro tentativo (2-3 volte) di richiamare al Chelsea Cloister. Chiese al portiere di accertarsi se c'era. Egli bussò alla porta ma non ricevette risposta. CARBONI propose di andare tutti e due al Chelsea Cloister. Camminarono nei pressi del residence per vedere se la persona era nei negozi intorno.

CARBONI restò fuori. Andò alla stanza ma non rispose. Lei chiese a CARBONI se volesse lasciare un biglietto.

Quindi, lei scrisse un biglietto in italiano. Il testo è il seguente: “*Caro Silvano, ti ho telefonato molte volte, ma non riesco a mettermi in contatto con te. Come posso trovarti? Per favore telefona immediatamente a Elvi e Vito*”. È firmato Odina. Aveva apposto questo nome su richiesta di CARBONI (vedi pag. 24).

Copiò il testo in un altro biglietto. Uno lo lasciò al portiere, mentre l'altro lo fece passare sotto la porta della stanza 881 (vedi pag. 25).

Ritornarono al Chelsea Hotel. Telefonò (Odette) ai suoi genitori, i quali giunsero all'albergo verso le sette di sera (vedi pag. 25).

Ci fu una conversazione sull'argomento dell'appartamento e CARBONI le consegnò 1.000-1.500 dollari. Chiese di cambiarli all'hotel, ma non ci riuscì. Restituì i soldi a CARBONI, il quale li dette al padre per cambiarli all'aeroporto di Heathrow. Il padre se ne andò con il bagaglio di CARBONI. Rimasero all'hotel e CARBONI fece altre telefonate. Non sa a chi perché guardava la televisione. **Verso le sette e mezza alle otto circa lasciarono il Chelsea Hotel per tornare a casa dove CARBONI passò la notte quale ospite del padre**<sup>13</sup>.

f. Sabato 19 giugno

**Si recò con CARBONI all'aeroporto di Gatwick.** Credeva che Flavio CARBONI volesse ritornare in Italia. Decisero di andare ad Edimburgo. Non sa perché “*perché era il primo volo*”.

---

<sup>13</sup> Si riporta il relativo brano della sua deposizione: “*D: a che ora lasciate il Chelsea hotel per tornare a casa sua dove egli avrebbe trascorso la notte quale ospite di suo padre? R: dalle sette e mezza alle otto circa*” (vedi pag. 27).

Non si informò se c'erano voli da Heathrow per l'Italia<sup>14</sup>.

CARBONI le dette i soldi e lei acquistò i biglietti.

Giunti ad Edimburgo si recarono al “*Old George Hotel*” di Edimburgo. Prenotarono due camere a suo nome. Si fermarono, però, all'aeroporto a mangiare qualcosa e CARBONI la lasciò per fare delle telefonate dalla cabina pubblica dell'aeroporto (vedi pag. 27).

Le veniva chiesto se quando lasciò la sua casa sabato sera suo padre si sentisse poco bene a causa dell'influenza. Rispondeva dicendo che credeva che stesse bene.

Face una telefonata dall'aeroporto alla mamma, la quale le disse che il papà non stava molto bene e che sarebbe dovuta tornare a casa.

Partì da Edimburgo per Heathrow dalle 2.30 alle 3. Una volta su quel volo non vide più CARBONI.

Riteneva che CARBONI cercasse un appartamento per sé.

Lavorava come assistente commerciale (amministratore commerciale) alla “*House of Fraser*”.

Aveva incontrato CARBONI due anni prima durante una vacanza.

Quando venne a casa sua, le fu chiesto di dare assistenza a CARBONI; ma non sa spiegare il perché.

CARBONI le disse che aveva un ufficio a Roma e le aveva chiesto se le fosse piaciuto andare a lavorare con lui in Italia.

**Parlava bene l'italiano** (vedi pag. 31).

Parlava l'italiano ma non capiva ogni parola che le veniva detta. Non aveva compreso il motivo e l'argomento di cui si stava parlando perché non le interessava.

Non chiese a CARBONI per quale motivo le avesse chiesto di contattare il Chelsea Cloister.

---

<sup>14</sup> Si riporta il relativo brano della sua deposizione: “*D: per quale motivo all'aeroporto di Gatwick? R: credo che Flavio volesse tornare in Italia. D: lei crede che vi fossero dei voli per l'Italia da Gatwick il sabato mattina R: no D: perciò cosa decideste? R: di andare ad Edimburgo D: perché? R: non so, perché era il primo volo credo D: c'è un altro aeroporto a Londra noto come Heathrow. Non si informò se c'erano voli da Heathrow per l'Italia? R: no D: perciò andaste ad Edimburgo? R: sì.*” (vedi pag. 27).

Quando entrambi vi si erano recati CARBONI sembrava preoccupato che il suo amico non ci fosse. Riteneva che se egli aveva telefonato tutte quelle volte CARBONI ritenesse che il suo amico ci fosse (vedi pag. 32 e 33). Della cosa non parlò con CARBONI.

Non sapeva se le telefonate CARBONI le avesse fatte a Londra o fuori.

Non chiese che nome fosse Odina.

Suo padre le aveva chiesto di accompagnarlo ovunque andasse (vedi pag. 35).

Se fosse andata a Roma per il lavoro avrebbe informato telefonicamente i genitori una volta giunta in Italia.

Le è stato fatto notare che a Heathrow vi erano molti più voli per l'Italia che da Gatwick, che è fondamentalmente un aeroporto per voli charter. Ha risposto di non saperlo e che fu CARBONI a proporre di andare a Gatwick.

#### g. Deposizione del 3 febbraio 1983 alla Polizia della City di Londra

Nel corso della deposizione del 3.2.1983 ha parlato per la prima volta, di essersi recata a Gatwick la sera del 18 giugno 1982 ed ha riferito quanto segue.

Il 18 giugno 1982 partiva dal Chelsea Cloister intorno alle ore 8.30 e si recò con Flavio in taxi all'aeroporto di Gatwick. Flavio CARBONI le aveva detto che avrebbe dovuto incontrare alcuni amici che stavano arrivando.

Si riporta qui di seguito quanto testualmente dichiarato:

*“A seguito della mia dichiarazione del 13 luglio 1982, sulla mia dipartita dal Chelsea Cloister circa alle 8.30 p.m. del 18 giugno 1982, andai con Flavio in taxi a (Londra) all'aeroporto di Gatwick. Flavio mi disse che doveva incontrare alcuni amici che stavano arrivando a Gatwick. Egli non mi diede alcuna spiegazione. Quando arrivammo, andai con Flavio sul banco delle informazioni dove domandai di far chiamare due persone per farle venire al banco. Flavio mi diede i nomi di due uomini ma mi disse anche che stavano arrivando due donne. Nessuno arrivò al banco così Flavio andò via per fare una telefonata. Quando ritornò, mi deve aver detto che era un aereo privato quello che stava aspettando perciò feci delle domande alla compagnia aerea privata che era situata in un'altra parte dell'aeroporto verso la quale ci dirigemmo con il taxi che stava aspettando. Mentre cercavo l'area di atterraggio della compagnia aerea privata feci delle domande sul numero del volo che Flavio mi aveva detto. L'uomo che stava al piccolo banco di legno delle informazioni, disse che il volo era già andato via. Se ricordo esattamente era un Lear Aeroplans. L'uomo aveva una macchina che sembrava essere una macchina*

*telex che guardò (anche Flavio la guardò) quando egli ci disse che il volo era andato via. Noi poi prendemmo il taxi per Heston”.*

h. Depositione resa nel corso della VI giornata del secondo processo inglese, celebrato dal 13 al 27 giugno 1983.

Nel corso del II processo inglese Odette Lisa MORRIS venne sentita in maniera approfondita e, nell’occasione ha, tra l’altro, riferito quanto segue.

I biglietti furono scritti fuori di fronte al Chelsea Cloister Hotel.

Non ricorda se fu mentre era al Chelsea Cloister o dopo (vedi pag. 26 delle numerazione riportata nella traduzione in lingua italiana, in alto a destra e pag. 17 della trascrizione in lingua inglese)<sup>15</sup>.

All’ora di pranzo Odette Lisa MORRIS andò con CARBONI al Chelsea Hotel, che è vicino al Chelsea Cloister (vedi pag. 22 e 14).

Vennero lasciati messaggi per VITTOR e non per CALVI.

CARBONI non mostrò di essere ansioso di contattare CALVI nel corso del pomeriggio del 18 giugno (vedi pag. 32 e 20)

**Odette non ricorda niente di ciò che CARBONI disse al telefono (vedi pag. 33 e 21).**

Prenotò al Chelsea la stanza d’albergo dando il proprio nome e lasciando il suo indirizzo (vedi pag. 23).

**Si recò a Gatwick la sera di venerdì 18.6.82 ed abbandonarono l’aeroporto intorno alle 8 della sera.** Non incontrarono le persone. Decisero di lasciare Gatwick verso le otto. Impiegarono “*una buona ora*” per andare dal Chelsea a Gatwick. Quella sera CARBONI rimase a casa MORRIS in un appartamento di due stanze anziché andare in albergo (vedi pag. 38 e 24). È utile riportare il relativo brano della trascrizione:

*“D: poi lei prese un taxi per Gatwick con CARBONI? R: sì D: per incontrare un aeroplano privato? R: sì D: gli chiese a che cosa tutto ciò doveva riferirsi? R: mi disse che stava per incontrare alcuni amici D: qual’era lo stato d’animo di*

---

<sup>15</sup> Si noti che sulla trascrizione vi è una doppia numerazione e che nella ricognizione che segue verranno riportate entrambe le numerazioni.

*CARBONI in quel momento? Sembrava essere un normale uomo d'affari che svolgeva un lavoro normale o le sembrava un uomo nervoso ed agitato? R: veramente non potrei dirvi se egli era preoccupato o no, o agitato. Mentre stavamo cercando l'albergo, sembrava palesemente preoccupato per il suo amico, altrimenti non avrebbe continuato a telefonare. Questa è l'unica cosa che m'indusse a pensare che egli era preoccupato, direi. D: allora voi prendeste un taxi per Gatwick. **Penso che questo richiese una buona ora dal Chelsea, nel tardo pomeriggio?** R: sì D: di che cosa parlava con CARBONI nel tragitto in taxi fino a Gatwick? R: dell'Italia dei miei parenti D: quando lei dice i suoi parenti, lei si riferisce ai Concas? R: no, no gli parlai di vari parenti D: poi arrivaste a Gatwick. Egli le chiese chi stava per incontrare lì? R: sì, mi disse i nomi delle persone. D: che nomi erano? R: non riesco a ricordare quali fossero i nomi. Me li disse perché li facessi chiamare all'altoparlante D: erano uomini o donne R: penso due uomini e due donne D: che dovevano arrivare con un jet privato? R: sì D: da dove? R: dalla Svizzera, penso che fosse dalla Svizzera d: e non riusciste ad incontrarli? R: sì D: **che ore potevano essere quando, non avendoli incontrati a Gatwick, vi decideste a lasciare Gatwick?** **R: circa alle otto.** D: dove andò, poi, con Carboni? R: a casa dei miei genitori D: sapeva che era un uomo con buona disponibilità di contante? R: sì. D: perché avrebbe dovuto stare nell'appartamento di due stanze e i suoi genitori l'altra piuttosto che andare in un albergo, quella sera? R: perché gli chiesero di rimanere D: lei vuol dire che dovette lasciare la sua camera da letto ed andare a dormire in soggiorno? R: sì D: ed egli aveva con se i bagagli? R: sì, i bagagli erano a casa dei miei genitori”.*

La mattina seguente andarono ancora una volta a Gatwick per rientrare in Italia (vedi pag. 24 e 38).

Prenotò all'albergo ad Edimburgo a nome di MORRIS (ha, quindi, reso una falsa dichiarazione alla reception: il signore e la signora MORRIS). Dà un falso nome per CARBONI (vedi pag. 41 e 26<sup>16</sup>).

**Si recò con CARBONI con la prospettiva di andare in Italia per un nuovo lavoro** e, poi, andò ad Edimburgo, da dove ritornò a Londra, perché il padre stava male.

Non affrontò con CARBONI la questione relativa alla retribuzione per il lavoro che avrebbe dovuto svolgere in Italia.

CARBONI telefonò a casa MORRIS il 16 giugno mercoledì e si trattenne con lei sino al 20 giugno. Poi, non lo sentì più.

Rilasciò messaggi al Chelsea Cloister con il nome falso di Odina.

I genitori di Odette si recarono a Heathrow per cambiare Dollari in Sterline per poter pagare un deposito per un appartamento (vedi pag. 46 e 29)<sup>17</sup>.

Il primo biglietto lasciato al Chelsea Cloister lo scrisse di fronte all'albergo intorno alle 17.00. Il secondo biglietto lo scrisse dentro l'albergo (vedi pag. 55 e 24) perché "*c*" era un posto, al banco della ricezione, per lasciare messaggi" (vedi pag. 24). Guardò dal buco della serratura all'interno della stanza indicata da CARBONI (vedi pag. 34 e 35).

Il Coroner fa notare che guardò attraverso i buchi della serratura, ma non ascoltò le telefonate fatte da CARBONI (vedi pag. 57 e 35).

i. Deposizione dinanzi alla Polizia il 9 dicembre 2003, inizio ore 10.35, di Odette Lisa Jones MORRIS (già responsabile merci).

Nel dicembre del 2003 la City of London Police ha escusso nuovamente il teste e nella circostanza ha articolato il suo racconto nei termini che seguono.

Dopo aver fatto il check-out nell'albergo in cui alloggiavano ritornarono a casa dei genitori. Il giorno seguente andarono all'aeroporto "*mi sembra che quello fu il giorno in cui egli doveva incontrare delle persone all'aeroporto*" (vedi pag. 3 della trascrizione).

Ha dichiarato di aver fornito il proprio nome per la prenotazione alberghiera e non quello di CARBONI perché lui non parlava l'inglese e così era più facile (vedi pag. 4 della trascrizione).

Ha riferito, in ordine al biglietto che scrisse e firmato "*Odina*", di non aver mai usato quel nome in precedenza. CARBONI le chiese di farlo e le disse cosa scrivere (vedi pag. 5 della trascrizione).

Lei non conosceva la persona a cui stava scrivendo per cui non le importava di non mettere il suo nome.

CARBONI le appariva, a quel tempo, "*un importante uomo d'affari di successo*" ed era colpita da lui. Non aveva mai trattato in passato con persone simili. Non era mai stata a Londra in un albergo che avesse una piscina e non

---

<sup>16</sup> La ragione che ha fornito non è credibile, avrebbe dovuto "*dare il nome di CARBONI ed un indirizzo che non conosceva*". Bastava chiederlo.

<sup>17</sup> Perché non hanno provveduto loro (CARBONI ed Odette) a cambiare il denaro a Gatwick, dal momento che anche in tale aeroporto vi erano sportelli come ha ammesso la stessa Odette? (vedi pag. 46 e 29).



aveva mai visto somme di denaro in contanti così elevate, *“pagammo l'albergo in contanti”*.

Per lei quella giornata fu un'avventura.

Alla domanda se fosse un po' intimorita da quest'uomo, ha risposto *“sì”* (vedi pag. 6 della trascrizione).

**Se CARBONI chiedeva di fare qualcosa l'avrebbe fatta perché era intimorita. Non aveva superato il timore verso di lui ed aveva paura di lui** (vedi pagg. 6 e 7 della trascrizione).

Fino a quando CARBONI è in Italia afferma di non aver paura di CARBONI.

Ha riferito di aver letto la sua deposizione e di non ricordare il fatto che suo padre e sua madre vennero all'albergo, *“ma sono certa che non venne nessuno che io non conoscessi”* (vedi pag. 7 della trascrizione).

Ha aggiunto che *“probabilmente alloggiò a casa nostra o alloggiò allo Sheraton perché so che alloggiava là intorno, c'era un albergo vicino a casa nostra”*.

**Il giorno seguente Flavio CARBONI** doveva incontrare qualcuno per andare a prendere il suo jet privato o il jet privato di qualcuno affinché lo potesse portare in Svizzera e, perciò, andarono all'aeroporto di Gatwick. All'aeroporto il jet non c'era e, quindi, cercarono nel quadro delle partenze ed egli aveva detto *“non ci sono voli per l'Italia”* (vedi pag. 8 della trascrizione).

Ha, poi, riferito che da Edimburgo la madre le disse che il papà non stava molto bene *“mio padre incominciava ad avere degli attacchi”* e che *“voglio che tu venga a casa, non voglio che tu vada ora, voglio che tu venga a casa, papà non sta bene”*, e ciò aveva riferito a Flavio.

La prima deposizione la rese al poliziotto John WHITE, probabilmente, presso la propria abitazione e non era andata alla City of London.

Quella deposizione fu fatta quando tutto era più fresco nella sua mente (vedi pag. 10 della trascrizione).

Non le era stata fatta alcuna pressione, persuasione o minaccia per fare quella deposizione. Il solo denaro che le fu dato da CARBONI è quello utilizzato per pagare l'albergo (vedi pag. 11).

Le offrì un lavoro “*con implicazioni di grandi somme di denaro*”. Non aveva portato molto bagaglio. Alla domanda se quella dichiarazione fosse corrispondente alla sua migliore conoscenza rispondeva di sì (vedi pag. 12).

Non avrebbe potuto, probabilmente, non ricordare un evento importante e conferma che quando passa il tempo le cose si dimenticano (vedi pag. 13).

**Le viene fatto notare che, a febbraio 1983, aveva reso una deposizione nel corso della quale aveva fatto, invece, riferimento a due viaggi fatti a Gatwick.** In quella occasione, aveva detto che il 18 giugno dal Chelsea e prima di andare a casa si erano recati a Gatwick per incontrare delle persone che giungevano in aereo.

Ha affermato di ricordare di essere andata all'aeroporto una volta per incontrare qualcuno (vedi pag. 13).

**Non sarebbe andata di notte all'aeroporto. Quando andarono non era di notte** (vedi pag. 13).

A quel tempo, 20 anni fa andare a Gatwick era un'esperienza. La corsa veniva pagata in contanti e aveva pensato che fosse stato necessario pagare molto denaro (vedi pag. 13).

Per andarci un'altra volta avrebbero dovuto prendere un altro taxi. “Così sono sicura che fu solo una volta. Abbastanza sicura” (vedi pag. 14).

**“Andammo una volta da un avvocato a Londra. Raccolsero di nuovo la mia dichiarazione”** (vedi pag. 14).

Le veniva fatto notare che neanche nel primo processo non aveva menzionato il viaggio di notte a Gatwick quando aveva lasciato l'albergo e che non vi aveva fatto riferimento nemmeno Flavio CARBONI nella sua deposizione.

Ribadiva che il mattino si erano recati a Gatwick e che “*era certamente qualcosa che aveva a che fare con un aereo privato che arrivava e con qualcuno, ma non era là, chiunque fosse*” (vedi pag. 14).

Non ricorda di essere andata a Gatwick dopo aver lasciato il Chelsea (vedi pagg. 14-15). Se Flavio avesse chiesto di fare qualcosa a suo padre questi lo avrebbe fatto (vedi pag. 15).

Non ricordava di aver fatto la deposizione il 3 febbraio 1983 (vedi pag. 15).

Ricordava che era stato menzionato il **Learjet** “*penso che fosse il giorno dopo. Non ricordo di essere andata a Gatwick e di essere tornata indietro quella sera*” (vedi pag. 16).

È sicura che fu la mattina seguente che fecero questo. CARBONI le disse che c’era qualcuno che doveva incontrare che veniva con un jet o che lui avrebbe dovuto prendere il jet per riportarlo indietro. Lei sarebbe andata con lui (vedi pag. 16). Riteneva che il jet si fosse trattenuto in Svizzera a causa della nebbia (vedi pag. 16).

Non aveva inventato nulla “*intenzionalmente*” ... “*ero intimorita*”. Non ha ricordato di essere andata all’aeroporto quella notte “*e penso che lo ricorderei se fossi andata fino a Gatwick e ritornata, sarebbero occorse più di due ore per andare là e ritornare a Londra*” (vedi pag. 16).

È stata informata che Flavio CARBONI aveva reso la sua deposizione ulteriore nell’ottobre del 1982 nel corso della quale ha fatto riferimento di essersi recato a Gatwick la sera del 18 giugno.

#### 1. Deposizione dinanzi alla polizia inglese il 9 dicembre 2003, inizio ore 11.23.

Le è stato richiesto di spiegare come mai non ricordava ora il viaggio effettuato il 18 giugno 1982 di sera a Gatwick, come mai non lo ricordava nelle prime deposizioni raccolte nell’arco di un mese dal fatto e di averlo, invece, rammentato un anno dopo con dovizia di particolari. Risponde dicendo: “*non so dirlo, non so; so che andavamo all’aeroporto che certamente andammo all’aeroporto. Sono sicura che cercammo di prendere quell’aereo, ma evidentemente, da quanto lo ricordi, esso non arrivò a causa della nebbia*” (vedi pag. 4, lo ribadisce a pag. 14 della trascrizione).

Ha riferito che quando era andata all’aeroporto era stato fatto per prendere l’aereo per l’Italia (vedi pag. 4). Temeva quella gente (vedi pag. 5).

Quando si era recata all’aeroporto “*nessuno ha mai incontrato nessuno, noi non abbiamo mai incontrato nessuno*” (vedi pag. 6 trasc. ribadisce anche a pag. 14).

**Non ha ricordato di essersi recata all'aeroporto di notte** (vedi pag. 7). *“Penso di esserci andata solo una volta”* (vedi pag. 7). Quando era andata **all'aeroporto c'era la luce del sole** (vedi pag. 18). **CARBONI la impressionava** (vedi pag. 12). Aveva accettato la proposta di lavoro offertale da CARBONI (sempre su sua richiesta) di prenotare alberghi a suo nome (due volte) di scrivere appunti e di spiare attraverso i fori della porta di albergo. Temeva CARBONI, ne era intimorita (vedi pag. 13).

m. Sulla omissione del viaggio a Gatwick e sull'inattendibilità delle dichiarazioni fornite da Odette Lisa JONES (MORRIS). Sulla contraddittorietà ed incertezza delle sue indicazioni del 2004 e del 2006. Sulle indicazioni di Lindsay Theresa RYAN e Fidalma MORRIS

La ricognizione delle indicazioni di Odette MORRIS impone delle riflessioni.

In primo luogo, va osservato che **Odette MORRIS** non rivolge una sola domanda a Flavio CARBONI su ciò che stava facendo ed introduce **sette mesi dopo un fatto significativo al quale aveva partecipato e che non aveva in precedenza riferito: di essersi recati venerdì 18 giugno, nella serata, all'aeroporto di Gatwick con CARBONI.**

Il 3 febbraio 1983 aveva riferito che il volo se ne era già andato da Gatwick il 18 giugno 1982 quando erano giunti all'aeroporto, mentre nella deposizione **del 9 dicembre 2003** ha dichiarato che il volo era rimasto in Svizzera a causa della nebbia e di essersi recata a Gatwick con CARBONI di giorno e solo in una occasione. Nel verbale del 2003, non ha saputo spiegare per quale motivo ora non riusciva a ricordare il viaggio per Gatwick la sera del 18, perché non se l'era ricordato ad un mese dal fatto, quando era stata escussa per la prima volta, e per quale motivo se ne era ricordata solo a distanza di mesi (vedi su quest'ultimo punto pag. 4 della trascrizione della deposizione del 9.12.2003, iniziata alle ore 11.23).

Non è condivisibile ritenere *“sic et simpliciter”* giustificabili *“le contraddizioni e le incertezze mostrate da Odette MORRIS negli interrogatori del 2004 e del*

2006” sulla base del lungo tempo trascorso dall’epoca dei fatti. Non vi è dubbio che il decorso di un tal lasso temporale affievolisca i ricordi, ma non si può fare a meno di considerare e valutare le risposte che vengono date, verificando in concreto il merito di quanto è stato detto. Nella specie, stiamo parlando di un evento unico nella vita della dichiarante che certamente l’ha segnata. L’aprioristica esclusione delle prove da analizzare e valutare deve essere censurata. L’aver riferito nel 2003 che il volo era rimasto in Svizzera a causa della nebbia non può significare che abbia perduto un ricordo, ma che ha serbato memoria del fatto, dicendo una cosa diversa. Se non avesse rammentato avrebbe potuto dire di non poter dare una risposta, ma non l’ha fatto. Ciò rafforza la convinzione che la sera del 18 giugno Odette non abbia accompagnato CARBONI.

Per quanto attiene, specificatamente all’omissione della narrazione del viaggio a Gatwick nelle prime dichiarazioni, è utile sviluppare la riflessione prendendo le mosse dalla **lettera dalla stessa manoscritta**, in lingua inglese, rinvenuta il 30 luglio 1982, tra gli atti sequestrati a Flavio CARBONI in Svizzera all’atto dell’arresto, trasmessa da William MORRIS lo stesso giorno della sua prima escussione da parte della polizia britannica, il 13.7.1982, con la seguente nota di accompagnamento

*“Caro Signor Leigh Howard*

*Le trasmetto in allegato copia delle dichiarazioni rese da Odette oggi, 13 luglio.*

*Punti in discussione.*

1) *cosa avresti detto se avessi trovato qualcuno nella stanza 881 del Cloister?*

*Risposta: non ne sono proprio certa, ora.*

2) *La valuta straniera erano Dollari?*

*Risposta: sì*

*La ringrazio*

*Con i migliori saluti.*

*W. Morris”*

È necessario riportare il contenuto dello scritto, con specifico riferimento a **quanto aveva fatto venerdì 18 giugno**, per rendersi subito conto del grado di precisione utilizzato nella ricognizione degli eventi accaduti, riportati secondo un rigoroso ordine cronologico, che non lascia spazio ad eventi significativi ulteriori idonei ad impegnarla per varie ore nel corso della giornata. Sicché

risulta rafforzata l'implausibilità dell'ipotesi della Corte, che ha omesso di trascurare il dato, per la quale Odette MORRIS non avrebbe parlato del tema perché non sollecitata. *“Venerdì 18 giugno. Flavio arrivò a casa nostra alle 9 circa. Mamma preparò il caffè e Flavio, mamma e papà chiacchierarono fino alle 11:00 circa. Partimmo con un taxi ed andammo allo Sheraton per prelevare le valigie di Flavio dopo di che Flavio mi chiese di trovare un albergo nelle vicinanze del Chelsea Cloisters, in Sloane Ave. Disse che voleva essere vicino al suo amico che stava là. Il primo albergo dove si fermò il tassista fu il Chelsea Hotel in Sloane Street. Corsi dentro e chiesi se avessero delle camere: l'avevano e così prenotai una stanza a mio nome. Quando arrivammo nella stanza Flavio fece diverse telefonate ed alle 12:30 circa pranzammo nel ristorante dell'albergo. Dopo pranzo tornammo in camera, dove Flavio fece alcune altre telefonate. Mi chiese poi di chiamare un numero telefonico per lui e di chiedere della camera 881. Io lo feci ma non rispose nessuno. Chiamai successivamente altre 3 volte, nessuno rispose. Flavio quindi mi chiese di andare al Chelsea Cloisters e di bussare alla camera 881. Presi un taxi per andare al Cloisters e bussai alla porta. Nessuno rispose. Tornai quindi al Chelsea Hotel e riferii a Flavio. Provammo nuovamente a telefonare ed ancora nessuno rispose, così Flavio chiese di telefonare ancora e chiedere a qualcuno di salire nella stanza e verificare per assicurarsi che non ci fosse nessuno all'interno. Parlai con il portiere che salì ma disse che non poteva entrare perché le chiavi le avevano solo alla Reception. Quando tornò all'apparecchio disse che nessuno aveva risposto alla porta. Flavio allora chiese se potevamo andare insieme al Cloisters perché era preoccupato per il suo amico. Quando arrivammo, camminammo intorno ai negozi lì vicino per vedere se [l'amico] fosse in giro. Flavio quindi mi chiese di salire nuovamente alla camera e bussare alla porta. Salii e non ci fu alcuna risposta così tornai da Flavio e glielo dissi. Gli chiesi allora di lasciare un biglietto e lui mi chiese di scriverlo e lo feci mi disse lui cosa scrivere. Tornai al Cloisters e vidi che c'era un posto per lasciare messaggi così ricopiai il biglietto e ne lasciai una copia alla Reception, ed un'altra la infilai sotto la porta della stanza 881. Prima di*

*recarmi con Flavio al Cloisters telefonai a mamma e papà per far loro sapere cosa stava accadendo a proposito dell'appartamento Flavio chiese loro di venire al Chelsea Hotel. Poco dopo il nostro ritorno all'Hotel i miei genitori arrivarono. Erano circa le 7 di sera. Mamma, papà e Flavio parlarono dell'appartamento e papà menzionò il fatto che era richiesto un deposito. Flavio mi diede quindi un po' di dollari da cambiare alla banca dell'albergo. Erano circa 1000 o 2000 dollari la banca disse che non avevano quella somma di denaro in sterline così tornai alla camera in albergo [lo] riferii a Flavio e gli restituii il denaro. Mio padre disse che avrebbe potuto cambiare alla Banca dell'aeroporto di Heatrow che è aperta 24 ore al giorno. Flavio gli diede il denaro. Poco dopo questo mamma e papà se ne andarono portando le valigie di Flavio con sé, papà voleva che Flavio stesse con noi, dato che era un nostro ospite. Flavio quindi fece alcune altre telefonate e quindi ce ne andammo alle 8:30 circa di sera per ritornare ad Heston. Quando arrivammo l'appartamento era vuoto. Flavio ed io bevemmo qualche cosa e quindi arrivarono mamma e papà. La mamma fece il the e Flavio si fermò per la notte”.*

V'è da annotare che **manca esclusivamente il riferimento al viaggio a Gatwick la sera del 18 giugno 1982.**

Le indicazioni di Odette Lisa JONES MORRIS, così come quelle del padre William, vanno al traino di quelle di CARBONI. Ed infatti, quest'ultimo, come s'è visto, il 25 giugno 1982 (dopo una settimana dall'omicidio, nel corpo del memoriale, negli appunti sequestratigli, ed anche nelle prime dichiarazioni) non aveva fatto menzione del viaggio a Gatwick la sera del 18 giugno.

Allo stesso modo **Odette Lisa JONES MORRIS** non parla del viaggio nel corpo del manoscritto e nelle prime due dichiarazioni del 13 luglio e del 23 luglio 1982 (rispettivamente, a distanza di 25 giorni e di 35 giorni dall'omicidio). Va rilevato, sebbene la Corte lo abbia dimenticato, che analogo atteggiamento viene seguito da **William MORRIS**, il quale non fa alcun cenno al trasferimento della figlia a Gatwick quella sera. Dinanzi alla City of London Police, il 7 luglio 1982, ha dichiarato: “*Quel pomeriggio Odette mi telefonò e mi*

*disse che era al Chelsea Hotel, le chiesi cosa succedeva visto che Georgia mi aveva detto che l'appartamento era disponibile se lo volevamo ancora. Odette mi chiese di andare all'albergo, nella stanza n° 916; lo feci con mia moglie e prendemmo la metropolitana. All'arrivo prendemmo un drink e discutemmo dell'appartamento che ci sarebbe costato circa 1300 sterline come anticipo. **Sembrava che avesse perduto ogni interesse. Raccolsi la sua borsa e le dissi di seguirmi a casa. Lui aveva precedentemente dato ad Odette 1300 dollari per cambiarli. Presi questi soldi all'albergo mentre tornavo a casa li cambiai con un controvalore di 900 Sterline. Odette e Flavio arrivarono a casa più tardi avendo viaggiato in taxi***"

Nel corso della I inc. davanti al Coroner il 23 luglio 1982, ha riferito:

*D: Ricevette telefonate da qualcuno nel pomeriggio?*

*R: Sì, da mia figlia.*

*D: Da dove telefonava?*

*R: Dal Chelsea Hotel di Sloane Street.*

*D: Le chiese che cosa era successo?*

*R: Io le chiesi che novità c'erano per l'appartamento **poiché nel frattempo me ne avevano offerto uno a Wimbledon**, cosa che dissi, e domandai cosa dovevo fare. Fui invitato allora al Chelsea Hotel.*

*D: Si ricorda quale stanza?*

*R: Direi 619 o 819. Son sicuro che c'era un 19.*

*D: Chi c'era quando arrivò?*

*R: Mia figlia e il signor Carboni.*

*D: È esatto che quando arrivò le fu offerto un drink e parlaste dell'appartamento che le avevano segnalato?*

*R: Esatto.*

*D: E quale fu la reazione del signor Carboni?*

*R: **Mi diede dei soldi** per pagare l'appartamento. Io dissi che la signora di Wimbledon voleva un deposito per l'appartamento.*

*D: **Era interessato all'appartamento?***

*R: **Credo che in quel momento lo fosse.***

*D: Chiese notizie?*

*R: Sissignore. Disse prima di tutto a mia figlia di andare giù a cambiare dei soldi*

*D: Lei ha sempre affermato che il signor Carboni era interessato all'appartamento quella sera?*

*R: **Forse più tardi quella sera ebbi l'impressione che non gli interessasse nessun appartamento in particolare a Wimbledon, ma mi sembra che quel giorno gli interessasse ancora un appartamento. Per quanto mi riguardava ritenevo che l'appartamento di Wimbledon non fosse all'altezza di quanto egli richiedeva.***

*D: Allora lasciò l'albergo di Chelsea?*

*R: Sissignore.*

*D: Dove andò?*

*R: Andai subito con la metropolitana all'aeroporto di Heathrow per cambiare la valuta che non eravamo riusciti a cambiare in albergo.*



*D: Che valuta era?*

*D: E dopo averli cambiati, andò a casa?*

*R: Andai a casa.*

*D: E sua figlia e il signor Carboni arrivarono a casa dopo di lei?*

*R: No, erano già là quando arrivai.*

*D: Sa con quale mezzo arrivarono a casa?*

*R: Credo in taxi.*

*D: Lo invitò a trascorrere la notte da voi?*

*R: Esatto. Lo avevo già invitato al Chelsea Hotel. Mi sembrava ridicolo che passasse la notte da solo al Chelsea Hotel, poteva benissimo venire con noi a Heston.*

*D: E infatti egli passò. . .*

*R: Restò per la notte.*

Evidenti appaiono due contraddizioni nelle prime due indicazioni:

1. sulla **presenza di Odette e CARBONI al suo arrivo nell'appartamento**: il 7 luglio 1982, sostiene che erano arrivati dopo di lui; il 23 luglio 1982, ha sostenuto l'esatto contrario, vale a dire che erano già presenti quando arrivò;
2. **sull'interesse di CARBONI per l'appartamento**: il 7 luglio 1982, ha sostenuto che sembrava l'avesse perduto ed ha fatto riferimento ad una consegna di 1.300 Dollari ad Odette senza spiegare a quale fine; il 23.7.1982, ha sostenuto che CARBONI aveva ancora interesse per l'appartamento ed ha posto in rilievo che gli era stata data una somma di denaro, senza specificarne l'ammontare, che doveva servire per l'appartamento.

Nel corso della II inc., ha riferito:

*“D: ricevette una telefonata quel pomeriggio da sua figlia?*

*R: sì, signore*

*D: e (sua figlia) le disse che era al Chelsea Hotel Sloane Street?*

*R: sì, signore*

*D: che cosa stava facendo lì?*

*R: aveva accompagnato il signor CARBONI a Londra, signore*

*D: le chiese che cosa stesse accadendo?*

*R: sì, signore*

*D: e poiché Georgia, l'agente, le aveva detto che l'appartamento era disponibile chiese se lo volessero ancora?*

*R: sì*

*D: e presumibilmente lei lo chiese a Carboni tramite sua figlia?*

*R: sì*

*D: e Odette, sua figlia, le chiese di andare all'albergo, stanza 916, cosa che fece con sua moglie andandoci in metropolitana?*

*R: sì" (vedi pag. 72, trasc.)*

...

*"D: prendeste qualcosa da bere appena arrivati e parlaste dell'appartamento. Sarebbe costato 1300 Sterline da pagarsi in anticipo?*

*R: non ricordo, signore. Non avrei pensato che sarebbe costato così tanto*

*D: vorrei che esaminasse questa dichiarazione e mi dicesse se si tratta di una dichiarazione da lei rilasciata alla polizia, da lei riletta e firmata in ogni pagina. Si tratta della sua dichiarazione?*

*R: sì*

*D: è stato avvertito prima di rilasciare (la dichiarazione)?*

*R: sì*

*D: e lei l'ha sottoscritta?*

*R: sì*

*D: e portava la data 7 luglio e la sua firma?*

*R: sì, signore*

*D: e questa è, al meglio delle sue conoscenze e convinzioni, una dichiarazione veritiera?*

*R: sì*

*D: se faccio riferimento al suo contenuto ...*

*R: sto cercando ora di ricordarmene*

*D: so che è passato un anno. Ed è per questo che le rivolgo domande basandomi sulla sua dichiarazione. Eravate al Chelsea Hotel. Perché CARBONI non rimase lì ma tornò a casa con voi?*

*R: fui io ad invitarlo a casa mia, signore*

*D: gli prese la borsa e gli disse di tornare con voi?*

*R: sì*

*D: egli aveva dato precedentemente ad Odette 1.300 Dollari da cambiare?*

*R: del denaro da cambiare, sì*

*D: e le portò questo denaro a Heatrow sulla strada di ritorno e lo cambiò con 900 Sterline?*

*R: sì signore*

*D: e Odette e Flavio tornarono a casa più tardi poiché aveva preso un taxi?*

*R: in effetti, noi tornammo dall'aeroporto, io e mia moglie. Poi andammo a prendere i nipoti a Sunbury e quando tornammo erano già a casa.*

*D: di nuovo, lei dice che quando arrivò convinse Flavio a restare con voi?*

*R: sì*

*D: durante il periodo in cui rimase con voi, le parlò mai dei suoi affari?*

*R: mai signore*

*D: fece delle telefonate da casa vostra?*

*R: oh sì, signore*

*D: sa dove chiamò?*

*R: no, signore*

*D: passò la notte a casa vostra. Qual era il suo stato mentale quella sera?*

*R: francamente non notai niente di diverso in lui*

*D: era ancora agitato?*

*R: no*

*D: era di nuovo tranquillo?*

*R: sì, signore" (vedi pag. 72 e 73)*

*“D: lei andò con sua moglie al Chelsea Hotel?”*

*R: sì*

*D: che cosa pensò che la sua giovane figlia stesse facendo al Chelsea Hotel con un italiano in vacanza?*

*R: essi avrebbero potuto pranzare o fare molte altre cose. A quel tempo non conoscevo il Chelsea Hotel. Mia figlia mi disse “la migliore cosa che puoi fare è venire qua” così è quello che ho fatto”*

*D: lei arrivò all'incirca alle 5 o alle 6 di sera?*

*R: sì*

*D: che cosa pensò che stesse accadendo?*

*R: non pensai che ci fosse in alcun modo qualcosa di scorretto per quanto riguarda la condotta morale di mia figlia signore*

*D: mi consenta di chiarire che io non intendo insinuare neanche per un momento, né l'ho fatto con sua figlia, che ci fosse in questo alcunché di sconveniente. Che cosa mai penso stesse facendo quest'uomo che era arrivato al Chelsea Cloisters nel pomeriggio e già se ne stava andando? Capite il significato della mia domanda?*

*R: capisco che cosa lei sta dicendo*

*D: qual è la risposta?*

*R: non conosco la risposta su questo punto. Pensavo che egli avesse fatto degli arrangiamenti e che fosse andato al Chelsea **Hotel**, per quale ragione non ve lo posso dire perché nessun me lo disse. Ora so che usarono il telefono perché l'ho saputo dopo. Quel giorno non mi sognai di fare domande.*

*D: poi egli le diede qualcosa come 900 Sterline, al Chelsea Hotel? Sì?*

*R: mi diede alcuni dollari da cambiare*

*D: dollari americani?*

*R: sì*

*D: quanti?*

*R: circa 1.700 Dollari*

*D: che equivalevano all'incirca a 1.000 sterline?*

*R: sì*

*D: dove aveva intenzione di cambiare questa somma?*

*R: in un primo momento Odette cercò di cambiarli in albergo. Quando lei ritornò in camera, dissi “andando a casa farò un salto all'aeroporto di Heatrow e li cambierò”*

*D: sapeva che loro stavano per andare all'aeroporto di Gatwick?*

*R: no signore, non ne avevo idea. Non mi sono mai sognato di chiederlo a lei. Pensai che tutti quanti sarebbero ritornati ad Heston.*

*IL CORONER: una cosa mi ha lasciato un po' perplesso: quando sua figlia e CARBONI prenotarono al Chelsea Hotel, non prenotarono solo per il pomeriggio ma probabilmente fecero una prenotazione anche per la notte?*

*R: avranno certamente dovuto pagare per la notte*

*D: perché egli non rimase quella notte al Chelsea Hotel? Perché egli ritornò con voi?*

*R: perché lo invitai a tornare da noi”*

*(vedi pag. 64 e 65, trasc. VI giornata)*

Emerge con chiarezza, dunque, che **MORRIS ha sostenuto di non avere avuto conoscenza di quel viaggio a Gatwick**, ma il tema non viene approfondito<sup>18</sup>. Egli afferma che non si era “*mai sognato di chiederlo a lei*” (quindi, alla figlia Odette). Una affermazione che trova spiegazione, se veridica, nel fatto che non ne aveva motivo, in quanto non c’era proprio andata a Gatwick quella sera.

**Odette MORRIS** avrebbe potuto parlare di quel lungo spostamento, se davvero l’avesse fatto, in tre occasioni, dinanzi agli inquirenti e al coroner. Non l’ha fatto nemmeno quando è stata sollecitata nel corso del primo processo inglese, nel quadro di un contraddittorio. Appare utile porre in risalto i seguenti passaggi della deposizione per comprendere fino in fondo come vi siano state appropriate sollecitazione per invitarla a parlare di quel viaggio e come abbia avuto ottime possibilità per menzionare il viaggio a Gatwick. Alla domanda del Coroner dottor PAUL: “*a che ora lasciate il Chelsea Hotel per tornare a casa sua dove egli avrebbe trascorso la notte quale ospite di suo padre?*”

Odette ha risposto: “*dalle sette e mezza alle otto circa*” (vedi pag. 27, dep. 23.7.1982).

*“D: lei ha vissuto là abbastanza a lungo da sapere che ci sono molti più voli per l’Italia da Heatrow che da quello che fundamentalmente è o era l’aeroporto per voli charter, Gatwick. Perché andaste a Gatwick per un volo per l’Italia di sabato mattina, piuttosto che a Heatrow che è vicino a casa sua?”*

*R: non lo so. penso, credevo che il signor CARBONI avesse prenotato un volo, non so davvero perché andammo”* (vedi pag. 38, dep. 23.7.1982)

E nel corso del controesame:

*“D: bene, lei dice che il signor CARBONI straniero decise Gatwick?”*

*R: beh, **credo che fosse già stato a Gatwick.***

*D: ma egli lo scelse?*

*R: sì*

*D: poiché lei era là per dargli assistenza ... ”*

---

<sup>18</sup> Solo incidentalmente, va rilevato, quanto alla cifra di denaro consegnata da CARBONI, che il teste in un primo momento ha parlato di 1.300 Dollari che, poi, ha fatto lievitare a 1.700 Dollari. Si tratta di somme che equivalevano, rispettivamente, a 900 e circa 1000 sterline. E, al riguardo, sorgono spontanee alcune domande. Come mai se dovevano essere pagate 1.300 Sterline per l’appartamento viene effettuato un cambio per l’equivalente in Dollari di 900 Sterline? Perché tra i punti in discussione William MORRIS indica: “la valuta straniera erano dollari?” nella nota di accompagnamento al manoscritto di Odette predisposto prima del 13 luglio 1982 e sequestrato a CARBONI? Perché successivamente, nel corso della seconda inchiesta, William MORRIS aumenta la somma cambiata? Si tratta di aspetti che inducono a dubitare che realmente la consegna sia avvenuta e che altro non sia stato un modo per consolidare l’alibi di CARBONI.

È sin troppo evidente che Odette se l'avesse voluto avrebbe potuto menzionare il viaggio intrapreso il giorno precedente e avrebbe potuto spiegare la ragione per il ritorno il giorno seguente.

Il fatto che abbia detto "*credo che fosse stato già a Gatwick*" presuppone che non sapesse che effettivamente vi era stato la sera precedente, altrimenti non avrebbe utilizzato la formula dubitativa. E non si può, quindi, pensare che non lo abbia detto perché non gli era stata rivolta una domanda specifica sul punto.

**Paul Gregory BEST** (vedi verbale del 15.6.2004), che all'epoca dei fatti lavorava al servizio distribuzioni del grande magazzino House of Fraze a Cranford con Odette e che aveva con la stessa un rapporto di amicizia. Questi era andato ad abitare nel 1983 nell'appartamento ove vivevano, a quell'epoca, Odette ed il suo compagno Kevin James MC FAUL. Ha dichiarato che Odette ed il fidanzato nell'ottobre del 1982 avevano comprato un appartamento con due camere e di aver avuto riferito da Odette che **la stessa era andata una volta in un qualche aeroporto con un italiano** venuto in visita per recarsi in Scozia, ma di non ricordarsi di averle sentito dire che aveva fatto qualche altro viaggio all'aeroporto con quest'uomo.

Tale indicazione rafforza la convinzione che Odette non si sia recata a Gatwick la sera del 18 giugno perché altrimenti BEST sarebbe stato a conoscenza anche di questo spostamento.

Sin dalla prima versione, sostenuta nel manoscritto, nella dichiarazione alla City of London Police il 13.7.1982 e dinanzi al Coroner il 23 luglio 1982, **Odette ha sempre indicato di essere stata in compagnia di CARBONI, in tal modo offrendogli una copertura su quanto ha realmente fatto quel giorno.** Si noti che tali indicazioni sono state rese in un contesto in cui vi era, per così dire, la vigilanza dell'avv. Leight HOWARD lo stesso che difendeva Flavio CARBONI; sebbene Odette ed il padre fossero sentiti come testimoni. Quel legale era di prim'ordine e la famiglia MORRIS non aveva certo la possibilità di permetterselo. Si ricordi che la stessa Odette ha dichiarato che si erano anche recati da un legale, ove era stata raccolta la sua deposizione. E ciò è avvenuto

sicuramente prima del cambiamento di versione. È, quindi, evidente che padre e figlia MORRIS sono rimasti in contatto con CARBONI, direttamente e tramite quell'avvocato. Non è pensabile una coincidenza nella scelta. Quel professionista è stato indicato ai MORRIS da CARBONI. CARBONI parla del viaggio il 5 agosto 1982 non per voler contribuire ad accertare la verità perché non aveva nulla da nascondere, come ha sostenuto in dibattimento. Il fatto che abbia assunto una tale determinazione non può interpretarsi, alla stregua di quanto ha fatto la Corte, come prova dell'“inesistenza di un preventivo accordo”. Lo fa dinanzi agli inquirenti svizzeri, perché, essendo stato arrestato in quel Paese, la circostanza sarebbe stata scoperta dagli accertamenti degli inquirenti svizzeri ed italiani, che non erano certo quelli inglesi. Del resto, CARBONI non poteva prevedere di essere arrestato e che a Londra vi sarebbe stata una seconda inchiesta. Semmai, il fatto che Odette MORRIS e KUNZ abbiano fatto dopo il mutamento di versione, riferimento al viaggio rafforzano la convinzione della sussistenza dell'accordo resa possibile per i MORRIS (ed Odette in particolare) dal filtro del legale londinese anzidetto. Un filtro che ha consentito ad Odette MORRIS quella fermezza nelle versioni, rilevata dalla Corte, mantenuta nelle due inchieste dinanzi al Coroner e che, sempre secondo il giudice in prime cure, “è stata in grado di dare risposte plausibili alle numerose ed incalzanti domande che le sono state risolte”. Il giudicante ha, però, trascurato che nella prima inchiesta dinanzi al Coroner non ha affatto parlato del viaggio a Gatwick, cosa che ha fatto nel corso della seconda, nell'ambito della quale non le è stato chiesto di spiegare per quale motivo aveva deciso di parlare di questo episodio che l'avrebbe impegnata per oltre tre ore in tarda serata, così come non le sono state contestate le numerose difformità riscontrabili dall'analisi comparata delle sue varie dichiarazioni. Quanto allo **scopo dell'alibi** per l'imputato, la Corte ha ritenuto di non comprendere “per quale ragione” CARBONI “avrebbe dovuto mentire nell'affermare di essere stato a Gatwick in compagnia di quella ragazza, anziché da solo”. In proposito, occorre porre in rilievo che **CARBONI aveva l'interesse che quel viaggio non emergesse perché contiene in sé una carica indiziaria dal momento che persona allo**

**stesso legata (FLAVONI) era giunta a Londra per incontrarlo il giorno dell'omicidio e se n'era tornata.** Una condotta alla quale non era possibile dare una spiegazione diversa da quella dell'accostamento a CALVI. Si tenga conto che la vicenda non è emersa nel primo processo inglese dinanzi al Coroner, conclusosi con il verdetto di suicidio, sia pure non all'unanimità. La vicenda è emersa a seguito dell'arresto, avvenuto in Svizzera, di CARBONI. L'imputato ha ritenuto più conveniente giocare d'anticipo, dal momento che sarebbe comunque emerso. Una volta che ciò è avvenuto CARBONI ha avuto la necessità che qualcuno potesse sostenere di essere stato sempre in sua compagnia, in modo da poter escludere incontri con altre persone durante quel giorno, confermasse l'inesistenza di qualunque suo contatto con i passeggeri di quel volo, l'occasionalità di quel viaggio a Gatwick e, conseguentemente, l'impossibilità di conoscere cosa accadde una volta che FLAVONI sbarcò. Ne deriva, pertanto, che l'imputato aveva ottime ragioni per mentire nell'affermare di essere stato a Gatwick.

La versione di Odette viene smentita dalle parole di **Lindsay Theresa RYAN**, la quale, con certezza, ha affermato che la zia Odette era certamente presente nell'abitazione all'arrivo di Flavio CARBONI, il quale giungeva da solo. Il fatto che nella circostanza la giovane Lindsay fosse presente è confermato da William MORRIS e dalla moglie Fidalma.

Tale teste è stata escussa il 15 giugno 2004 dalla polizia inglese per la prima volta, a distanza di 22 anni dai fatti (dunque, non 24 come sostenuto dalla Corte), ed il 9 novembre 2004 da quest'Ufficio in sede di commissione rogatoria. I suoi ricordi sono compatibili con il lungo decorso del tempo e si limitano all'essenzialità dell'elemento vissuto senza fornire alcun dettaglio, come si può agevolmente constatare dalla lettura delle dichiarazioni (riportate alle pag. 225 – 227, della requisitoria processo di I grado, parte II volume II).

Si concentrano su un'abitudine inveterata della sua infanzia ed adolescenza: il fatto che i nonni Fidalma e William (assieme fino a quando William non aveva avuto un ictus e, poi, di solito solo la nonna) il venerdì sera andavano a prendere lei ed il fratello Ross dalla famiglia affidataria, ove si trattenevano a dormire il

fine settimana; in **una** sola occasione vi era stata la visita dello zio Flavio, che viveva in Italia, il quale **era arrivato quando “non era ancora buio” ed era “iniziato da poco ad imbrunire” ed i suoi nonni, Odette, lei ed il fratello erano presenti in casa.** Nell’occasione, la nonna stava preparando una cena. Va sottolineato che, nel corso dei due verbali, ha affermato, con certezza, ben quattro volte, che Odette era presente nell’abitazione all’arrivo di CARBONI, il quale era da solo quando giungeva. Ha precisato di non ricordare l’orario di arrivo, così come, del resto, altri particolari. L’indicazione che la Corte ha ritenuto di ricavare dalle sue dichiarazioni, relative al momento in cui avevano cenato tutti assieme, è il frutto di una erronea interpretazione, come del resto la considerazione che la sua deposizione “*contiene alcuni riferimenti chiaramente inesatti*”. Invero, ha fornito ragguagli sull’orario solo in termini di ipotesi, affermando che: “*probabilmente abbiamo cenato alle 20*”. Va osservato che il giudicante cita, a titolo esemplificativo, quale unico dato rivelatore dei riferimenti inesatti, l’orario della cena, senza aggiungere altro. La lettura dei verbali non consente di rinvenire nessun riferimento “*chiaramente inesatto*”, sicché tale considerazione appare gratuita ed infondata, come il dubbio consequenziale che le sue dichiarazioni siano il frutto di rielaborazione successiva e di immaginazione.

Né si può condividere la valutazione per cui, avendo **Lindsay** all’epoca dei fatti compiuto da poco più di un mese i dieci anni ed essendo trascorsi ventidue anni dai fatti, non possa considerarsi un teste affidabile, come ha sostenuto la Corte. È vero proprio il contrario, perché l’arrivo dello zio dall’Italia aveva rappresentato per lei un giorno speciale, e così le era stato prospettato dai coniugi MORRIS. Sul punto specifico, dopo avere sottolineato di possedere buona memoria, ha dichiarato di ricordare “*questo avvenimento del passato perché ho incontrato Flavio solo una volta ed anche perché fu una grande sorpresa che mi colpì molto*” (vedi verb. 9.11.2004, riportato alle pag. 225 – 228, II Parte, II Vol.). Non si può nemmeno spiegare la difformità al riguardo tra Odette e Lindsay sulla base del fatto che Odette potesse considerare queste



circostanze insignificanti e che non le avesse bene impresse “*nella memoria*” – come cerca di ipotizzare la Corte per giustificare i riconosciuti contrasti tra le dichiarazioni di Odette, quelle dei suoi genitori e della nipote – in quanto per Odette la collocazione dell’arrivo di CARBONI, nel suo racconto, è un aspetto fondamentale strettamente connesso alla sua partecipazione o meno al viaggio notturno a Gatwick, tema sul quale ha fornito, come si è visto, contrastanti ed inconciliabili dichiarazioni nell’ambito di dichiarazioni rese in epoca molto vicina ai fatti. Per converso, lo speciale coinvolgimento emotivo, carico di trepidazione, della giovane Lindsay ha consolidato in maniera indelebile il suo ricordo su quello che per lei è stato un qualcosa di unico capace di destare una forte eccitazione. È, verosimile, ritenere che proprio per la giovane età non sia stata coinvolta nel progetto volto a dar man forte al CARBONI. È un teste che, in maniera genuina, ha detto ciò che ricordava: **la voce dell’innocenza, priva di alcun interesse a mentire**. A riprova di ciò, v’è da dire che le sue indicazioni hanno trovato elementi di conferma significativi in quanto ha riferito Fidalma MORRIS (sulla sua presenza, di quella del fratello Ross e di Odette all’atto dell’arrivo di CARBONI) e di William MORRIS (sulla sua presenza e del fratello Ross).

Inoltre, va sottolineato che la versione di Odette è contraddetta dalla madre **Fidalma MORRIS**, la quale ha affermato che quando era giunto CARBONI “*eravamo mio marito, io, i miei due nipoti, Lindsay e Ross e credo Odette, che ricordo essere lì seduta con i bambini. Lo ricordo benissimo.*” (vedi verb. del 10.11.2004).

Fidalma MORRIS è stata escussa in due occasioni (vedi verbale del 7.6.2004 e del 10.11.2004) e **ha confermato che la nipote Lindsay ed il fratello Ross stavano a casa quella sera: “quella sera vi erano i miei nipoti Lindsay e Ross”, che andavano a prenderli il venerdì e che si trattenevano tutto il weekend**. Ha precisato che “*quando CARBONI giunse quella sera vi era ancora chiaro*” e che, mentre questi stava da loro, avevano saputo che era stato trovato un italiano impiccato. **Ha pure detto di non credere che Odette fosse potuta andare a Gatwick la sera del 17 con CARBONI** perché suo padre era

abbastanza severo per quanto riguarda i suoi spostamenti e, pertanto, “*non avrebbe neanche preso in considerazione di farla andare fino a Gatwick la sera tardi*”. Ha aggiunto di essere “**abbastanza sicura**” che sua figlia non le aveva neanche parlato del viaggio. Ha aggiunto di aver “*riflettuto su quello che è accaduto*” e “*che Flavio si era avvalso di noi*”, aveva usato la sua famiglia “*per i suoi scopi*”, per quanto riguarda le circostanze della morte di CALVI, e che si era approfittato di loro e che per tale ragione era arrabbiata con lui. Si sentiva “*tradita*”. Ancora, ha evidenziato che Odette il giorno 19 era partita per andare in vacanza in Italia, così smentendo la stessa Odette, la quale ha riferito che la ragione per la quale era andata con CARBONI sabato 19 giugno 1982 era stata per assumere un nuovo impiego che le aveva offerto CARBONI<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> In data 10.11.2004, in sede di commissione rogatoria internazionale a Londra, Fidalma COSTANTINI MORRIS ha dichiarato:

*“D: Cosa ricorda in ordine ad una visita di Flavio Carboni presso la sua abitazione di Heston 4 Fenton House Biscoe Close, avvenuta nel giugno del 1982? R: Carboni mi ha telefonato da Londra, dicendomi che sarebbe venuto a trovarmi. Mi ha telefonato anche mia nipote Laura dicendomi che sarebbe venuta anche lei a Londra. Nel corso della telefonata Laura mi ha anche chiesto di aiutarla a cercare un appartamento. D: Quando le ha telefonato Flavio? R: Mi ha telefonato da un albergo. Successivamente, è venuto a trovarmi. D: Perché Flavio Carboni è venuto a trovarvi? R: Perché era il marito di mia nipote Laura. D: Quando è venuto trovarvi cosa avete fatto? R: Ricordo con certezza che una sera dormì a casa nostra. Il giorno in cui venne, Flavio Carboni è stato in casa mia ed ha dormito nel mio appartamento. Ricordo di avergli preparato qualcosa di veloce da mangiare mi sembra una costoletta d’agnello. Quella sera vi erano i miei nipoti Lindsay e Ross. Ricordo che Carboni dormì nella stanza di Odette ed i miei nipoti ed Odette dormirono nel salone. Quando Carboni giunse quella sera era ancora chiaro. D: Quando avete saputo che Calvi era stato trovato sotto il Ponte dei Frati neri? R: Lo abbiamo appreso dalla televisione. D: Chi c’era a casa sua quando venne trovarla Flavio Carboni? R: Quando Carboni dormì in casa mia ed arrivò da noi, in casa eravamo, mio marito, io, i due miei nipoti Lindsay e Ross e credo Odette, che ricordo essere lì seduta con i bambini. Lo ricordo benissimo. So che Odette era molto legata ai due suoi nipoti, così come lo ero io. Io ho provveduto a far crescere i miei due nipotini ed ho assistito Lindsay durante la sua malattia. D: Chi era andato a prendere i bambini quel giorno in cui venne Carboni a casa sua e vi dormì? R: Ero sempre io che andavo a prendere i miei due nipoti. Avevo una macchina ed andavo il venerdì a prenderli quando non erano in vacanza. Si trattenevano tutto il week-end. Qualche volta portavo via con me mio marito e/o venivano i miei figli. D: Dove abitavano Lindsay e Ross a quell’epoca? R: A Sunbury, nel Middlesex. D: Ricorda di essere andata al Chelsea Hotel? R: Non ricordo questa circostanza. Mio marito a quell’epoca era paralizzato, poteva muoversi, però, non poteva strapazzarsi. D: Ricorda di aver prenotato una stanza d’albergo per Carboni allo Sheraton Hotel? R: Probabilmente, lo abbiamo fatto, ma in questo momento non ho un vivo ricordo del fatto. D: Ricorda se Carboni diede a lei o a suo marito una grossa somma di denaro da cambiare e, poi, l’avete effettivamente fatto? Dove avete effettuato il cambio? Si recò presso l’aeroporto di Heatrow? R: Ricordo di essere andata all’aeroporto di Heatrow con mio marito, il quale cambiò dei soldi che gli aveva dato Carboni. D: Sa se Carboni è andato all’aeroporto di Gatwick? R: Ricordo di aver detto ad Odette di accompagnare Carboni perché non volevo lasciare mio marito. Ciò accadde di mattina e solo una volta quando lasciai la mia casa. Ho, poi, saputo da Odette che Carboni perse quel volo, o che quel ’aereo non atterrò. D: Sa se Carboni si sia recato, la sera del giorno precedente a quello della sua partenza, all’aeroporto di Gatwick? R: Questo non lo so. D: Com’era suo marito con Odette? Era severo o permissivo? R: Mio marito era molto severo con mia figlia. D: Si è chiesta come mai Carboni venne da voi in quel periodo? R: Io credevo fosse venuto a trovarmi come nipote e la cosa mi fece molto piacere. Successivamente, ho riflettuto su quello che è accaduto e ritengo che Carboni si sia avvalso di noi per i suoi scopi. D: Come spiega la coincidenza per cui quando Carboni venne da voi fu assassinato Calvi? R: Quando Carboni venne, io non collegai la sua venuta all’uccisione di Calvi. D: E’ mai stata sentita dalla polizia prima del 7 giugno del 2004? R: Prima di allora mai. D: Le viene ora data lettura, in lingua inglese, di quanto lei ha dichiarato il 7 giugno 2004 alla polizia. Si allega il verbale redatto nell’occasione da personale della City of London Police. Si dà, altresì, atto che la lettura viene ripetuta. Conferma il contenuto di tali dichiarazioni? R: Sì, confermo quanto dichiarato nel verbale che mi*

Inoltre, va rilevato che dalle dichiarazioni rese dalle persone più vicine ad Odette al tempo, nessuno di loro si mostra a conoscenza del progetto di recarsi in Italia (Paul Gregory BEST, verbale 15.6.2004 e Kevin James Mc FAUL).

Lo stesso William MORRIS, nel corso delle due inchieste dinanzi al Coroner, come vedremo meglio nel prosieguo, ha sostenuto che, quando giungevano a casa, CARBONI ed Odette erano già arrivati e ha collocato alle 21.45 l'arrivo, sicché non appare possibile che si fossero recati a Gatwick tenuto conto dei tempi di percorrenza.

La tesi di Odette che si reca a Gatwick con CARBONI, partendo dall'hotel Chelsea, è certamente un falso. Ce ne possiamo agevolmente rendere conto dal raffronto delle **coordinate temporali** fissate da Odette MORRIS nelle varie deposizioni del 1982 – 1983 e nel manoscritto. Ha dichiarato che, verso le 19.00, suo padre e sua madre avevano raggiunto lei e Flavio al Chelsea Hotel e, poi, verso le 20.30 lei e Flavio erano ripartiti per andare ad Heston, dove Flavio aveva trascorso la notte (vedi pag. 3 deposizione 13.7.1982 e la lettera manoscritta inviata lo stesso giorno al legale di CARBONI).

Nel corso dell'udienza del 23 luglio 1982 (pag. 25) confermava che i genitori erano giunti alle sette di sera e precisa che CARBONI e lei erano ripartiti alle "sette e mezza,... alle otto circa" (vedi pag. 27). Nel corso del verbale del 3

---

*è stato letto. Voglio però precisare che il mattino in cui Carboni se ne è andato è stata data la notizia del ritrovamento di un italiano impiccato sotto il ponte dei Frati Neri. E' vero, lo ribadisco, che quel mattino Carboni andò con Odette all'aeroporto di Gatwick perché dovevano andare in Italia assieme in vacanza e che doveva arrivare un aereo per lui. Era previsto che avremmo dovuto seguirli anche io e mio marito nei giorni seguenti. Siccome mi viene richiesto, non so spiegare perché mia figlia sia andata in Scozia. Odette mi ha telefonato dalla Scozia per dirmi che si trovava lì. Mi disse che l'aereo non era arrivato a Gatwick o che l'avevano perso. Non mi ha mai detto che si era recata altre volte all'aeroporto di Gatwick. Odette non avrebbe mai fatto nulla senza dircelo. Non ci disse, così come ho già dichiarato, di essere andata, la sera in cui Flavio Carboni dormì da noi, all'aeroporto di Gatwick. Ribadisco di essere arrabbiata con Carboni per averci usato per i suoi scopi. Ora posso dire che Flavio Carboni ci ha usato e che mi sento tradita. D: Ricorda se Carboni ha dato a suo marito circa 500 sterline per pagare un albergo? R: Prima di andare via Carboni lasciò dei soldi sul tavolo, per le telefonate che aveva fatto. Di ciò ha, però, parlato con mio marito. D: Sa se sua figlia nel dicembre del 1982 ha comprato un appartamento? R: So che Odette era fidanzata con Kevin e che si sono attivati per comprare un appartamento. Si dà atto che vengono mostrate alla teste: a) una foto trasmessa dalla DIA di Roma in cui Carboni è ritratto (il secondo da sinistra) insieme ad altri commensali; b) una foto segnaletica trasmessa dalla DIGOS di Roma il 30.10.2004; c) un fascicolo fotografico allestito dal R.O.N.O. dei Carabinieri di Roma in cui Carboni viene effigiato alla foto n. 1. Si dà atto che la teste riconosce Flavio CARBONI in ognuna delle foto in cui lo stesso è ritratto. D: In che lingua parlava Carboni? R: Io parlavo con lui in italiano, non mi risulta che sapesse parlare in inglese. Si allegano al presente atto: la fotocopia delle foto sopra richiamate e copia del verbale redatto il 7 giugno 2004 dalla polizia di Londra. La signora Fidalma Morris spontaneamente dichiara: "non capisco per quale motivo non mi abbiano sentita prima su questi fatti".*

febbraio 1983, si legge “... sulla mia dipartita dal Chelsea Cloister alle ore otto e trenta del 18 giugno 1982”.

Nel corso della sesta giornata del secondo processo (svoltosi tra il 13 ed il 27 giugno 1983, pag. 19, versione inglese e pag. 30, trasc. in italiano) diceva che i genitori erano arrivati improvvisamente al Chelsea (quindi, non più dopo la telefonata di CARBONI) **tra le 5 e le 6** (e non riesce più a ricordare se avesse lasciato i due messaggi al Chelsea Cloister prima o dopo che i suoi genitori se ne erano andati) e di essersi recata con CARBONI in taxi a Gatwick da dove erano ripartiti “circa alle otto” (vedi pag. 24 versione inglese e 28 trasc. in italiano). CARBONI aveva dormito a casa loro e lei aveva dormito nel soggiorno. Odette ha collocato l’orario di partenza da Gatwick alle otto. Guarda caso sostanzialmente quello indicato nella prima deposizione dinanzi al Coroner come momento di partenza dall’Hotel Chelsea evidentemente perché in quell’aeroporto non c’è mai stata la sera del 18 giugno e non si è resa conto che, se fosse partita dall’hotel Chelsea, avrebbe avuto la necessità di sommare un paio di ore per coprire quella tratta.

Va posto in rilievo, infatti, come siano del **tutto inconciliabili tra loro gli orari indicati**: non è possibile che sia partita alle 20.30 dal Chelsea, come ha sostenuto nel 1982, **e intono alle otto dall’aeroporto per ritornare a casa**, come ha affermato nel corso della seconda inchiesta. La gravità delle difformità emerge ancor più se si tiene conto che il viaggio dal Chelsea Hotel all’aeroporto di Gatwick e di ritorno sino all’abitazione di Heston durava, all’epoca, almeno tre ore quando vi era poco traffico (vedi pag. 50 – 52, trasc. 22.3.2006, relativa alla deposizione del Detective Superintendent Trevor Richard SMITH<sup>20</sup>; vedi

---

<sup>20</sup> SMITH: *la distanza tra l’aeroporto di GATWICK e il “CHELSEA HOTEL” è di ventisette virgola tre miglia, un percorso in taxi che richiede un’ora e trentuno minuti. ... invece per quanto riguarda la distanza tra l’aeroporto di GATWICK e casa MORRIS, questa è di trentaquattro virgola tre miglia, una distanza percorribile in auto in un’ora e trentasette minuti, voglio precisare che sono dei calcoli effettuati sulla base delle strade esistenti all’epoca dei fatti nell’82 e quindi non le autostrade costruite in momenti successivi. ... sono dati questi che sono stati ottenuti dall’associazione automobilistica britannica ovviamente vi possono essere delle variabilità a seconda delle condizioni meteorologiche e del traffico, però diciamo che questi sono i tempi più brevi nei quali... con i quali si può percorrere questo tragitto. P.M. TESCAROLI: ecco, allora se delle persone partivano, fossero partite dal “CHELSEA HOTEL” di sera e avessero voluto andare prima a GATWICK e poi da GATWICK a casa dei MORRIS quanto tempo sarebbe stato necessario. SMITH T.: più di tre ore. P.M. TESCAROLI: più di tre ore, solo per... diciamo l’andata, solo per il tragitto diciamo, CHELSEA-GATWICK GATWICK - HESTON casa dei MORRIS. SMITH T.: esatto tre ore.*

pag. 25, trasc. 16.12.2005, relativa alla deposizione del Ten. Col. Giovanni BEVACQUA; vedi pag. 32 e 34, trasc. interrogatorio di Odette MORISS del 29.9.2004, ove ha dichiarato di aver impiegato forse un paio d'ore per arrivare all'aeroporto e da 40 minuti ad un'ora per raggiungere la sua abitazione; a pag. 39 della II inc., ha dichiarato che Gatwick distava dalla sua casa circa un'ora di auto). Se è vero, poi, che **quella sera pioveva**, come hanno affermato Ugo FLAVONI e, in dibattimento, Flavio CARBONI, il viaggio non doveva essere stato particolarmente celere. Perciò, Odette MORRIS se fosse andata a Gatwick partendo dal Chelsea intorno alle 20-20.30 non avrebbe potuto far rientro alla sua abitazione prima delle ore 22.30 – 23.30 e prima dei suoi genitori, come ha sostenuto nel manoscritto (la circostanza del suo arrivo prima dei genitori è stata confermata dalla madre e da Lindsay). Come abbiamo già ricordato, **William MORRIS** ha affermato che CARBONI ed Odette si trovavano a casa alle ore 21.45 (vedi pag. 95, trasc. V e pag. 41, trasc. VI giornata del processo inglese). Questi ha dichiarato: *“in effetti, noi tornammo dall'aeroporto, io e mia moglie. Poi andammo a prendere i nipoti a Sunbury e quando tornammo erano già a casa”* (vedi pag. 73, V giornata II inc.). L'orario d'arrivo delle 21.15, in ogni caso, avrebbe consentito a CARBONI di incontrare FLAVONI a Gatwick dal momento che il volo atterrò alle ore 19.07 di Greenwich, ripartendo alle ore 20.41. Si noti che tali indicazioni temporali sono state rese in epoca vicina ai fatti, talché non si può imputare le discrasie ad un cattivo ricordo dovuto al decorso del tempo.

La comparazione delle **versioni fornite da Ryan, da Fidalma e da Odette ci fa, dunque, emergere stridenti contraddizioni non conciliabili**. Come è possibile che Odette stesse attendendo a casa con i suoi l'arrivo di CARBONI (come sostengono Ryan e Fidalma), ove giungevano quando ancora non era buio (si ricordi che quel dì la fine del crepuscolo è stata alle 22.08), se fosse vero che Odette e CARBONI partirono dal Chelsea tra le 19.30-20.30 (come assume Odette, nelle diverse versioni, in particolare: alle 20.30 nella lettera manoscritta e nel verbale del 13.7.1982, verso le 19.30 le 20, il 23 luglio 1982 nella I inchiesta dinanzi al Coroner, intorno alle 20.30 nel verbale del 3 febbraio 1983,

circa alle 20.00 nel corso del giugno 1983 nella seconda inchiesta), impiegando non meno di tre ore per giungere a Gatwick a far ritorno alla casa ad Heston?

Anche se fossero partiti alle 19.30 non sarebbero potuti arrivare prima delle 22.30, quando era già buio da quasi mezzora. Nemmeno sarebbero potuti essere a casa per le 21.45, come ha affermato William MORRIS.

Fidalma MORRIS e Lindsay Theresa RYAN sono stati concordi, va ribadito, nel dire che quel giorno Lindsay ed il fratello Ross si trovavano nell'abitazione di Heston, come del resto William MORRIS; **Fidalma MORRIS e Lindsay Theresa RYAN** hanno dichiarato che Odette era già in casa quando CARBONI era arrivato, **con ciò smentendo Odette e William MORRIS**. Quest'ultimo, sul punto, ha reso, peraltro, dichiarazioni contrastanti. Il 7 luglio 1982 ha dichiarato che: *“Odette e Flavio arrivarono a casa più tardi avendo viaggiato in taxi”* (vedi pag. 3); nel corso della prima inchiesta, il 23 luglio 1982, ha sostenuto che erano *“già là quando arrivai”* (vedi pag. 9 della trasc.); nel corso della II inc. ha, del pari, sostenuto: *“in effetti, noi tornammo dall'aeroporto, io e mia moglie. Poi andammo a prendere i nipoti a Sunbury e quando tornammo erano già a casa”* (vedi pag. 95, V giornata ). E se erano già presenti come fa a dire che erano giunti alle 21.45? Se William MORRIS ha indicato un orario di arrivo vuol dire che l'ha constatato e che era presente. Evidentemente, il solo CARBONI si presentò a quell'ora perché si era recato a Gatwick, partendo tempestivamente dal Chelsea Hotel, mentre Odette giungeva a casa ben prima. Si ritiene, dunque, che la versione al riguardo fornita da Lindsay e dalla madre sia più credibile di quella sostenuta da William MORRIS, che si differenzia, peraltro, da quella di Odette.

Un'ulteriore incogruità logica va segnalata

Se Odette doveva andare a Gatwick con CARBONI non si capisce come mai i suoi genitori si dovessero recare a cambiare il denaro a Heatrow, posto che quell'operazione poteva essere fatta all'aeroporto dove si stava recando la figlia. Perciò, è **logico ritenere che Odette abbia preso la via del ritorno a casa e che CARBONI si sia recato all'aeroporto di Gatwick in tempo utile per incontrare FLAVONI con il quale si era sentito ben tre volte quel**

**pomeriggio.** Tutto ciò dimostra con certezza l'assenza di genuinità nella deposizione di Odette e William MORRIS e l'esistenza di un'attività di concertazione delle loro deposizioni per fornire un alibi a Flavio CARBONI.

L'ufficiale di PG che ha escusso Odette il 13 luglio 1982, il Detective **Antony THOMAS** ha raccontato dettagliatamente le modalità con le quali era stata raccolta la sua prima dichiarazione. Ha ricordato che Odette aveva predisposto degli appunti e che lui aveva cercato di approfondire determinati aspetti, man mano che procedeva alla lettura degli stessi (vedi pag. 13, trasc. 13.6.2006). Ha, poi, aggiunto che, se avesse fatto riferimento a quel viaggio a Gatwick, *“sicuramente sarebbe stato menzionato nella testimonianza”* (vedi pag. 16, 22 e 32, trasc. 13.6.2006).

Non si può credere che Odette si fosse semplicemente dimenticata di quel viaggio. È importante prendere nota che il padre William era stato presente in tutto l'arco di tempo in cui Odette aveva reso le sue dichiarazioni (vedi pag. 10 e 31, trasc. 13.6.2006), ma non gli ha ricordato il suo viaggio *“dimenticato”* a Gatwick e non l'ha corretta sul fatto che lei non fosse tornata a casa prima di lui quella sera del 18 giugno.

Nel corso dell'interrogatorio del **21 settembre 1994**, ha spiegato di non averne parlato nel corso della prima inchiesta perché era *“terrorizzata”* ed *“impaurita”* (vedi pag. 59, trac. 21.9.2004).

Si tratta all'evidenza di una spiegazione non convincente. Non si capisce come potesse acuire le sue paure quel viaggio dal momento che aveva parlato di sue presenze al Chelsea Cloister e che l'indomani mattina, sabato 19 giugno, era partita con CARBONI per recarsi con lui in Italia.

Il **9 dicembre 2003** ha affermato di non avere mentito e di non voler proteggere CARBONI, ma ha ammesso di essere intimorita da costui (su quest'ultimo punto vedi pag. 13 trascrizione surrichiamata con inizio alle ore 11.23). Al contempo, ha riferito di aver la consapevolezza di essere la sola persona che nel Regno Unito aveva fornito un alibi a CARBONI (vedi pag. 17) e di non ricordare di aver fatto la seconda dichiarazione alla polizia.

È importante ricordarsi che questo viaggio era **un evento significativo** e non uno che si potesse dimenticare facilmente visto che includeva: circa un'ora e mezza di viaggio in taxi dal Chelsea a Gatwick in prima serata, un minitour all'aeroporto di Gatwick per rintracciare il terminal per gli arrivi degli aerei privati, l'assistenza dello staff dell'aeroporto per cercare gli amici di CARBONI; circa un'ora e quaranta di viaggio di ritorno da Gatwick ad Heston quando già era notte. In quel periodo, Odette era una ragazza giovane che lavorava come assistente amministrativo per la John LEWIS. Un viaggio del genere sarebbe stato un evento tanto indimenticabile quanto estremamente insolito. Per nessun motivo si può credere che l'abbia potuto dimenticare.

Nel dicembre 2003, Odette MORRIS ha riferito di essersi recata una sola volta a quell'aeroporto con la luce del sole ed ha di nuovo trascurato di menzionare il viaggio a Gatwick la sera del 18 giugno 1982. In seguito, nel primo interrogatorio come persona sottoposta alle indagini del 21.9.2004, ha mostrato di rammentare il viaggio effettuato il 18 giugno sera con CARBONI (vedi pag. 18 – 20, trasc.) ed ha dichiarato di essersi recata in quell'aeroporto due volte nel mese di giugno 1982 (vedi pag. 28 della trasc.), così modificando la versione consegnata circa nove mesi prima.

Escussa, nuovamente, in qualità di persona sottoposta alle indagini il **13 gennaio 2006**, da personale della City of London Police, Odette ha ammesso che gli appunti manoscritti, sequestrati a CARBONI, erano suoi e che li aveva scritti prima di rendere la dichiarazione, probabilmente fattale fare dal padre (vedi pag. 5 e 6 della trasc.), e che la lettera di trasmissione all'avvocato era del padre (vedi pag. 40 della trasc.); non ha potuto fornire alcuna spiegazione plausibile della sua dimenticanza del viaggio a Gatwick (ha fatto solo il riferimento al fatto che allora non ricordava di essere andata a Gatwick, vedi pag. 1 della trasc. e al fatto che *“non riguardava né me né la mia famiglia”*, vedi pag. 13) e non ha potuto fornire una spiegazione su come era tornata a casa prima dei suoi genitori (vedi pag. 9, 23: *“non riesco a spiegare perché”*, 28 – 31, 48 e 49 della trascrizione). Ha dichiarato che lo scopo delle sue dichiarazioni era di mettere a tacere le chiacchiere apparse su i notiziari secondo le quali lei era l'amante di CARBONI



(vedi pag. 11 e 14 della trasc.). Se era così preoccupata delle chiacchiere perché non ha dato una descrizione completa e dettagliata dei suoi spostamenti? Perché ha dichiarato di essere stata con il CARBONI in albergo il 18 giugno al Chelsea ed il 19 e 20 ad Edimburgo, ha tralasciato il viaggio di altre 3 ore a Gatwick, per parlarne a distanza di sette mesi il 3 febbraio 1983? In tale intervallo di tempo avrebbe causato più speculazioni e più dicerie. Si noti che nemmeno Flavio CARBONI ha spiegato perché non aveva parlato nelle originarie dichiarazioni di quel viaggio, limitandosi a dire di non aver nulla da nascondere.

Come mai Odette e CARBONI non menzionano la persona di Lindsay e del fratello Ross, quand'è certo che quel venerdì erano presenti?

Si tratta di quesiti che mettono a nudo delle falsità della deposizione di Odette.

Odette MORRIS aveva anche buone **ragioni per mentire**, sulle quali la Corte ha sorvolato, dal momento che nutriva l'aspettativa, alimentata da CARBONI, di iniziare una nuova vita in Italia con l'avvio di una occupazione lavorativa certamente più remunerativa di quella di cui fruiva (vedi pag. 11 e 12, trasc. VI giornata II inc. processo inglese, lo ha ribadito anche nel corso dell'interrogatorio del 21.9.1994, pag. 13), facendo un salto di qualità. È evidente che l'ha ritenuta molto concreta in ragione delle disponibilità finanziarie, del denaro e del potere che ha percepito avesse CARBONI, nonché dal rapporto di parentela sussistente, al punto di preparare il bagaglio e di partire con lui il 19 giugno per andare a lavorare per CARBONI in Italia. Del resto, CARBONI aveva già consegnato del denaro alla sua famiglia (500 Sterline, a titolo di pagamento di una somma che si è rivelata essere di 20 Sterline per le telefonate effettuate dall'abitazione e di circa 100 Sterline per la stanza d'albergo, vedi pag. 67 – 69, trasc. II inc., relativa alla deposizione di William MORRIS) e, guarda caso, a distanza di qualche mese Odette ed il fidanzato hanno acquistato un'abitazione con il sostegno finanziario di William MORRIS. È pur vero che non è stato provato che l'immobile sia stato acquistato con il denaro dato da CARBONI, ma non può fortemente insospettire che, poco dopo questi fatti, una famiglia povera che viveva in una situazione di quasi indigenza sia riuscita ad affrontare uno sforzo economico significativo. Inoltre, le

testimonianze compiacenti dei due MORRIS hanno trovato una ragione d'essere nel **senso di lealtà e solidarietà familiare**, coniugata ad **un'aspettativa di arricchimento**.

Merita, inoltre, di essere sottolineata un'altra discrasia, William MORRIS ha riferito che CARBONI era giunto a casa loro giovedì 17 giugno 1982, verso le ore 9.00. La circostanza dell'arrivo di CARBONI alle nove del mattino è stata confermata da Odette MORRIS. Tuttavia, viene smentita da Michaela KLENSIZIG, la quale ha affermato, nel corso della sua prima dichiarazione resa nel luglio 1982, che si è incontrata con il fidanzato, vale a dire Silvano VITTOR, verso mezzogiorno e che CARBONI è rimasto all'Hotel Hilton (pag. 4, verb. 21.7.1982): *“CARBONI è rimasto all'Hotel Hilton mentre noi tre siamo andati a pranzo”*.

Contro ogni ragionevole logica investigativa nell'immediatezza dei fatti non è stata approfondita l'investigazione, ci si accontentò della deposizione di Odette e del padre. Eppure, risulta evidente che i racconti di Odette e Flavio CARBONI non erano coincidenti su quanto era accaduto quando erano giunti all'aeroporto la sera del 18 giugno (vedi pag. 4 deposizione del 9.12.2003 delle 11.23) e non mancavano incongruenze tra quanto riferito da i due componenti della famiglia MORRIS. L'allora giovane Detective Antony THOMAS ha posto in rilievo di aver avuto *“molti dubbi riguardanti la verità”* di quanto aveva raccontato Odette MORRIS perché vi erano *“numerose anomalie”* che l'avevano fatto pensare (vedi pag. 5, trasc. 13.6.2006), quali i fatti che: avessero frequentato in vacanza gli stessi posti con un miliardario come CARBONI; questi avesse soggiornato *“in un appartamento molto ma molto modesto”* come quello dei MORRIS, quando vi erano nelle immediate vicinanze tanti belli alberghi; si fossero recati all'aeroporto di Gatwick per trovare un volo per l'Italia (vedi pag. 6, 25 e 26, trasc. 13.6.2006); CARBONI avesse preso una cotta per Odette (vedi pag. 36, trasc. 13.6.2006). **Ed ha sottolineato di aver manifestato le sue perplessità ai responsabili dell'indagine Barry TABOURN e John WHITE** (vedi pag. 9 e 31, trasc. 13.6.2006). Ha, anche, sottolineato di essere rimasto

sorpreso per il fatto che un'indagine di quella importanza avesse coinvolto *“poche persone della polizia”* (vedi pag. 39, trasc. 13.6.2006).

Ed è significativo il fatto che il Detective Superintendent Trevor Richard SMITH, designato a rivedere le precedenti investigazioni della City of London Police, abbia sottolineato che:

*“dopo il riesame dei precedenti indagini, è risultato a me chiaro che fosse necessario rivedere ed esaminare la posizione di ODETTE MORRIS, in merito alle dichiarazioni da lei fatte e alle prove che la riguardavano, soprattutto per quanto riguardava l'affermazione circa un presunto viaggio all'Aeroporto di GATWICK la sera del 18 giugno”* (vedi pag. 43, trasc. 22.3.2006).

n. Sulla mancanza di un teste oculare che affermi essere avvenuto l'incontro la sera del 18 giugno 1982

La mancanza di un testimone oculare che abbia potuto affermare di avere visto *“CARBONI incontrarsi a Gatwick con FLAVONI e consegnargli la borsa di CALVI”* e *“FLAVONI nascondere quella borsa nel suo borsoni da viaggio”* non è necessaria per dimostrare la tesi accusatoria, essendo più che sufficienti a tal fine il coacervo degli indizi surrichiamati analizzati nella loro globalità.

o. Sull'utilizzo di Odette Lisa Jones MORRIS quale strumento di pre-costituzione di un alibi.

La decisione della Corte non può considerarsi condivisibile perché ha omesso di considerare unitariamente il compendio delle condotte tenute da Odette MORRIS, durante la permanenza a Londra di CARBONI. Proprio la concatenazione dei suoi comportamenti consente di comprendere quanto siano stati funzionali alle esigenze di CARBONI di preconstituersi un alibi. È stata per l'imputato uno strumento duttile e disponibile.

In primo luogo, emerge che si è prestata a **prenotare due volte** alberghi a suo nome (all'hotel Old George ad Edimburgo, prenota due stanze attribuendo a CARBONI un falso nome: la prenotazione è a nome del signor MORRIS e della sig.ra MORRIS, vedi pagg. 26 e 27, II inchiesta VI giornata; all'Hotel Chelsea

prenota una stanza a suo nome lasciando il proprio indirizzo, vedi pag. 23, II inchiesta), **a scrivere biglietti in lingua italiana utilizzando come firma un falso nome** (CARBONI le fece lasciare un biglietto sotto la porta della stanza occupata da VITTOR e CALVI ed altro alla “*conciierge*” scritto in italiano; la stessa Odette ha dichiarato che “*Odina*” non è il suo nome e di non sapere di chi fosse, vedi pag. 30, trasc. VI giornata II inc.), a spiare attraverso il foro della serratura della stanza al Chelsea Cloister nell’interesse di CARBONI.

Odette MORRIS, così come il padre, **ha spostato in avanti nel tempo** l’orario in cui CARBONI aveva lasciato la sua abitazione il 17 sera per far risultare che avesse partecipato all’appuntamento con l’agente immobiliare e consentirgli di dimostrare di non essere presente quando CALVI si allontanava dal Chelsea Cloister. Inoltre, ha riferito di aver fornito al taxi istruzioni per far portare CARBONI la sera del 17 giugno all’hotel Sheraton, quando, invece, l’imputato si è recato al Chelsea Cloister.

CARBONI non vuole essere visto il 18 giugno al residence perché già c’era stato la sera precedente e vuole far risultare tramite una terza persona che egli ricercava CALVI e VITTOR e che non sapeva cosa era accaduto. Infatti, il 18 giugno si recava a casa MORRIS e vi rimaneva sino alle ore 11.00, soffermandosi a chiacchierare senza mostrare alcun tipo di preoccupazione o di premura (la stessa Odette ha riferito che era giunto “*verso le 9.00*” e che “*si fermò a prendere un caffè con i miei genitori e a chiacchierare con loro fino alle 11.00 circa*” (vedi verb. del 13.7.1982). Poi, si metteva in movimento. Sa che CALVI era ansioso di cambiare alloggio e che voleva parlargli (aveva, infatti, insistito affinché salisse al suo appartamento la sera precedente). Ma CARBONI quel mattino non va al Chelsea Cloister e si trasferisce a fine mattinata in un hotel posto nelle immediate vicinanze del residence, ove soggiornava CALVI. Si metteva alla ricerca del contatto con CALVI e VITTOR solo nel pomeriggio, senza recarsi direttamente al Chelsea Cloister. Era sempre stato in compagnia di Manuela KLEINSZIG (che avrebbe potuto continuare a tradurre per lui e, invece, la fa partire, pur non avendo nessun motivo per farlo, per recarsi dai MORRIS). CARBONI è consapevole di essere il principale

sospettato e proprio per questo si trattiene a Londra per organizzare la messa in scena, mediante una serie di condotte tramite terzi per far risultare la sua estraneità all'omicidio. Non è condivisibile la considerazione effettuata dalla Corte per cui se CARBONI avesse voluto preconstituirsì un alibi “*si sarebbe presentato personalmente presso il Chelsea Cloister proprio per far credere di essere in buona fede e di non essere a conoscenza delle ragioni della scomparsa del banchiere*”, in quanto una tale condotta avrebbe comportato il rischio non accettabile di essere arrestato prima di aver completato il disegno criminoso, che richiedeva la sua presenza a Londra per assicurare la consegna a FLAVONI della borsa ed il suo trasferimento in Svizzera. L'esigenza di preconstituirsì un alibi doveva, quindi, essere temperata con quella prioritaria connessa all'omicidio. La sera del 18 giugno ha affermato (e lo hanno confermato Odette e William MORRIS) di essere andato a dormire a casa dei MORRIS, in un appartamento angusto, quando avrebbe potuto stare tranquillamente in albergo, sebbene in quell'abitazione vi fossero due stanze, tant'è che Odette Lisa MORRIS JONES, secondo il suo racconto, dormì sul sofà. CARBONI ne era consapevole perché già vi era stato. Il giorno seguente si è recato ad Edimburgo, ove ha pernottato in un hotel di quella città, così allontanandosi dalla zona del delitto, sottraendosi al rischio di essere intercettato dagli inquirenti londinesi. Con il suo comportamento CARBONI non denota alcuna preoccupazione per le sorti di CALVI, non premurandosi nemmeno di cercare di mettersi in contatto con i familiari ed ha fatto in modo da far apparire la sua condotta svincolata da quella del banchiere.

È davvero singolare che CARBONI si sia rivolto ai MORRIS e non a KUNZ e, suo tramite, a Lovat Mac DONALD o all'avvocato Robert CLARKE per ricercare un appartamento, tenuto conto che avrebbero potuto sfruttare referenze ben più qualificate di quelle degli appartenenti alla famiglia MORRIS. È evidente che CARBONI aveva bisogno di un alibi e che non intendeva davvero trovare un nuovo alloggio per CALVI. CARBONI aveva deciso di non far interpellare Mc DONALD e CLARKE perché costoro avrebbero subito trovato un immobile e non avrebbero mai potuto testimoniare un suo (del CARBONI)

incessante impegno per cercare un nuovo alloggio, così giustificando la sua presenza a Londra in quei giorni. Lo stesso William MORRIS il 7.7.1982 ha dichiarato che, quando giungeva all'hotel Chelsea nel pomeriggio del 18.6.1982, CARBONI "*sembrava che avesse perduto ogni interesse*" per l'appartamento (vedi foglio 3), come se già sapesse che non ce n'era più bisogno. MORRIS nel corso della II inchiesta londinese, guarda caso, ha rettificato questa dichiarazione attribuendola ad un equivoco (vedi pag. 37, VI giornata).

Altra anomalia è che il 17 giugno 1982 viene prenotata una stanza d'albergo al Chelsea per l'intero giorno e, anziché dormire nella struttura piena di agi, CARBONI se ne va a casa MORRIS perché, sostiene William MORRIS, lo aveva invitato.

Inoltre, si ponga mente al fatto che CARBONI consegnava a William MORRIS 1700 Dollari, sebbene lo avesse visto solo due volte in precedenza, affinché li cambiasse, quando avrebbe potuto provvedere lui stesso all'incombenza, posto che si stava recando a Gatwick. MORRIS, a suo dire, si era recato sino ad Heathrow, quando poteva andare in un qualsiasi ufficio di cambio valute del centro.

## **10. Sulla disponibilità e sull'utilizzazione della borsa di CALVI**

La Corte ha ritenuto che: *“In conclusione, in merito alla questione della borsa di Calvi, si è acquisita la certezza che Carboni ne ha avuto la disponibilità quanto meno a partire dal 1984, dal momento che in quell’epoca (dimostrando ancora una volta di essere un uomo del tutto privo di scrupoli e di senso morale) ha iniziato a darsi da fare, prima con i familiari del defunto banchiere e poi con esponenti del Vaticano, per utilizzare a fini di profitto chiavi e documenti (dei quali, peraltro, aveva già avuto la possibilità di estrarre copia, tramite Vittor, allorché questi portò la borsa da Trieste a Klagenfurt). Con eguale certezza non può, invece, affermarsi che la borsa, con il suo contenuto, abbia seguito o raggiunto Calvi a Londra e che Carboni ne sia entrato in possesso dopo la consumazione dell’omicidio. Le numerose falsità riferite dall’imputato negli interrogatori resi durante le indagini e le imprecisioni e le contraddizioni ravvisate nelle sue dichiarazioni dibattimentali fanno dubitare della fondatezza della sua ultima versione, ma non consentono di ritenere provata la tesi dell’accusa” (vedi pag. 71).*

È giunta a questa conclusione dopo aver evidenziato:

- a. che CARBONI (al pari di VITTOR) ha reso *“nel corso degli anni una serie di versioni, tra loro contrastanti, raccontando cose sicuramente false;*
- b. per sintesi, le informazioni confidenziali rese da Eligio PAOLI, raccolte dall’ufficiale della G. di F. Rino STANIG e l’esito del sopralluogo effettuato nel luglio 1983 dai predetti;
- c. l’atteggiamento di PELLICANI, il quale aveva, dapprima, falsamente riconosciuto PAOLI come il *“biondino”* che aveva accompagnato DIOTALLEVI l’undici giugno nel viaggio fatto da Roma a Trieste per portare la busta contenente il passaporto falso,

intestato a Gian Roberto CALVINI e, poi, ritrattato quest'accusa scagionandolo, ma bruciandolo come "*confidente*";

- d. l'attività svolta da CARBONI, non appena ottenuti gli arresti domiciliari, con i familiari, direttamente e tramite l'avvocato HOWARD, con riferimento al recupero dei documenti e del denaro del defunto banchiere, rievocando le dichiarazioni rese da Clara CANETTI e Carlo CALVI;
- e. il contenuto dell'intervista di Flavio CARBONI, rilasciata al giornalista Romano CANTORE, pubblicata sul settimanale "*Panorama*" del 3 dicembre 1984, nella quale: "*ha affermato di essere a conoscenza di fatti riguardanti quella borsa (finita, a suo dire, nelle mani di gente estranea che l'aveva trovata per caso ed aveva evitato di consegnarla per non trovarsi nei guai) ed ha sostenuto che, appena fosse stato rimesso in libertà, si sarebbe messo alla ricerca per recuperare le chiavi di una cassetta di sicurezza, contenente un'ingente somma di denaro*" (vedi pag. 65 e 66);
- f. in sintesi, le indicazioni di CANTORE, relative alle modalità attraverso le quali il 1 aprile 1986 veniva esibita la borsa di CALVI nel corso della trasmissione condotta da Enzo BIAGI;
- g. l'esito della perquisizione, effettuata il 20 maggio 1988, presso la villa di Monteporzio Catone, appartenuta a Giulio LENA e il contenuto delle dichiarazioni rese lo stesso giorno da quest'ultimo, il quale ha affermato: "*che Carboni era in possesso della borsa di Calvi già prima che la stessa venisse esibita in televisione ed aveva cercato di trarne profitto vendendo alcuni documenti al Vaticano e, in particolare, a monsignor Paolo HNILICA. Egli stesso aveva finanziato l'operazione, anticipando oltre un miliardo e duecento milioni di lire; monsignor HNILICA aveva rilasciato vari assegni, tratti su un suo conto corrente presso lo I.O.R., ma i titoli non erano stati onorati. Non essendo stato pagato, egli aveva allora*



*protestato sia con Carboni che con il prelado ed aveva anche scritto varie lettere al cardinale CASAROLI, sperando che il Vaticano onorasse gli assegni rilasciati da HNILICA” (vedi pag. 66);*

- h. il lungo iter del processo per ricettazione aggravata nei confronti di CARBONI, HNILICA e LENA, richiamando il contenuto della tesi difensiva sostenuta da CARBONI *“nella fase dibattimentale del processo davanti al Tribunale”* alla quale il collegio non aveva dato credito, ricordando che la Corte di Appello di Roma aveva ritenuto *“attendibile la versione”* di CARBONI *“in merito all’affidamento fiduciario della borsa fattagli da CALVI a Klagenfurt”* e sottolineando che, in sede di rinvio, la Corte d’Appello di Roma aveva assolto gli imputati, ai sensi dell’art. 530 II co. c.p.p., *“ritenendo che non fosse sufficientemente provato che Carboni avesse conseguito un legittimo possesso della borsa e neppure che l’avesse ricevuta da chi aveva in precedenza commesso un furto o un’appropriazione indebita ai danni di Calvi, mentre lo stesso era ancora in vita”* (vedi pag. 67);
- i. l’ultima versione proposta da CARBONI nel corso di questo dibattimento, vale dire che: *“Prima di partire da Klagenfurt, Calvi gli affidò la borsa, dicendo che non voleva portarsela appresso per non correre il rischio di essere riconosciuto. L’intesa era che avrebbe dovuto restituirgli la borsa successivamente. Quando però a sua volta partì per Zurigo, all’aeroporto gli chiesero di aprire la borsa per un controllo; non conoscendo la combinazione della serratura, fu costretto a lasciarla al padre di Manuela Kleinszig, il quale la prese in custodia e la tenne nella sua abitazione. Nel 1986, essendo sottoposto alla misura del divieto di espatrio, per riprendersi la borsa dovette passare clandestinamente la frontiera con l’Austria, con l’aiuto di Vittor e di Manuela Kleinszig. Recuperata la borsa, la portò a Roma e la fece vedere prima a padre Virginio Rotondi ed a monsignor Paolo HNILICA e poi la*

*consegnò al sen. PISANÒ; quest'ultimo la esibì in televisione nel corso della trasmissione di Enzo BIAGI” (vedi pag. 67 – 68);*

1. *che su tale “ennesima versione debbono necessariamente sollevarsi diversi dubbi”: “In primo luogo, appare logico ritenere che Calvi avesse assoluta necessità di avere con sé quella borsa (dalla quale era solito non separarsi mai), in quanto conteneva documenti di notevole importanza, che avrebbe dovuto presumibilmente utilizzare a Londra per la realizzazione dei suoi progetti. Dopo aver affidato la borsa a Vittor, perché la trasportasse da Trieste a Klagenfurt, è evidente che Calvi non poteva avere intenzione di lasciarla a casa dei Kleinszig, ma che aveva interesse, invece, a che Carboni la facesse arrivare successivamente a Londra. Come è stato esattamente sottolineato nella motivazione della seconda sentenza della Corte di appello di Roma, “Calvi senza la borsa non poteva fare ciò che aveva in mente, di qualunque cosa si trattasse”, sicché “l’affidamento a Klagenfurt al Carboni non poteva valere come consegna in piena disponibilità per futura custodia in attesa di una richiesta, ma era finalizzato solo ad un recapito della borsa, immediatamente dopo, a Londra”. Non si riesce, quindi, a comprendere come mai CARBONI, anziché adempiere l’incarico affidatogli, abbia deciso di lasciare la borsa in Austria ed abbia pensato di andarsene per proprio conto ad Amsterdam a divertirsi con le sorelle Kleinszig. Lo stesso imputato, del resto, anche nelle sue ultime esternazioni, si è palesemente contraddetto. Nella memoria presentata all’udienza del 9 maggio 1994 davanti alla Corte d’appello di Roma, infatti, ha affermato che CALVI, prima di lasciare Klagenfurt, gli affidò la borsa, rendendogli nota la combinazione di apertura della serratura, come aveva già fatto due giorni prima con VITTOR a Trieste. In dibattimento, davanti a questa Corte, ha detto, invece, di non aver potuto portare con sé la borsa, in quanto all’aeroporto di Klagenfurt gli chiesero di aprirla*

*ed egli non fu in grado di farlo (tanto che in seguito, quando la borsa venne recuperata, quella serratura dovette essere forzata). CARBONI ha anche sostenuto che, prima del 1986, non sapeva cosa fosse contenuto all'interno della borsa e non aveva mai avuto alcuna curiosità al riguardo. Tale assunto è stato però nettamente smentito da altre risultanze processuali. Come si è detto, infatti, Clara CANETTI e Carlo CALVI hanno riferito che nell'agosto del 1984, e cioè due anni prima dell'esibizione della borsa in TV, l'imputato fece sapere di avere la disponibilità delle chiavi appartenute a CALVI; e nell'intervista rilasciata al giornalista Cantore, pubblicata sul settimanale "Panorama" del 3 dicembre 1984, lo stesso CARBONI disse di essere in grado di fornire notizie sulla borsa e di recuperare quelle chiavi. Dalle deposizioni di monsignor Paolo HNILICA e di Giulio LENA è poi emerso che, già prima del 1986, CARBONI era in possesso di documenti, verosimilmente contenuti nella borsa di CALVI, e che tentò di trarne profitto, per farsi dare ingenti somme di denaro da esponenti del Vaticano" (vedi pag. 68 – 69);*

- m. *che le suddette considerazioni "non sono però sufficienti per ritenere provata la tesi dell'accusa, secondo cui la borsa sarebbe giunta sino a Londra e lì sottratta al banchiere dopo l'omicidio. Può affermarsi con certezza soltanto che la borsa arrivò a Klagenfurt in casa dei KLEINSZIG e che CALVI non la portò con sé durante il viaggio che fece da Innsbruck a Londra con l'aereo privato prenotato da KUNZ" (vedi pag. 69);*
- n. *in sintesi, le indicazioni fornite da Silvano VITTOR, Emilio PELLICANI, Stefan KLEINSZIG, Reginal MULLIGAN, sottolineando che "nessuno ha potuto ... affermare di aver visto la borsa a Londra nella disponibilità di CALVI o di qualcuno degli imputati";*

- o. il contenuto delle indicazioni di Giuseppe CILLARI e di Walter BENEFORTI, ritenendole prive di valore probatorio;
- p. in particolare, che: *“La versione fornita da CILLARI è costituita da un miscuglio di circostanze che sono in massima parte in netto contrasto con le dichiarazioni rese, oltre che dagli imputati, anche da vari testimoni e da altri collaboratori di giustizia. Ad esempio, nessuno ha parlato di due valigie piene di documenti, ma si è sempre fatto riferimento ad una borsa che CALVI era solito portare con sé (e non soltanto in occasione di viaggi). Tutti hanno poi parlato di un passaporto, quello falsificato e intestato a Gian Roberto CALVINI, che è stato trovato in una tasca dell’abito indossato dal banchiere al momento della morte. Secondo CILLARI, invece, i passaporti sarebbero stati addirittura tre e quello di CALVI sarebbe stato falsificato da LENA, su incarico di CARBONI: ciò è inverosimile, perché LENA e CARBONI all’epoca neppure si conoscevano. E i passaporti, quando CALVI era già a Londra, sarebbero stati portati a CARBONI in Austria personalmente da CASILLO, il quale li avrebbe avuti a sua volta da VITTOR: ciò non è credibile perché il passaporto falsificato doveva servire a CALVI sin dal momento in cui è partito da Trieste e perché non vi era alcun motivo che si scomodasse CASILLO, essendo più logico che il documento venisse se mai affidato a VITTOR, il quale doveva comunque raggiungere Klagenfurt. CILLARI, in modo confuso ed impreciso, ha riferito alcune circostanze sostanzialmente corrispondenti alla realtà (come l’utilizzazione di un passaporto falsificato, l’intenzione di CALVI di ricattare il Vaticano e quella di CARBONI di sfruttare a fini di lucro il possesso di documenti del banchiere) ed ha citato molti dei personaggi che sono stati effettivamente coinvolti nelle indagini: CARBONI, PAZIENZA, DI CARLO, CASILLO, MARCINKUS, DIOTALLEVI, LENA. E’ facile pensare quindi che si sia avvalso di*

*spunti tratti da articoli di giornale o servizi televisivi oppure di notizie giunte alle sue orecchi frequentando persone del suo stesso ambiente. Frutto di fantasia appare, invece, il riferimento alla riunione che si sarebbe svolta in Sardegna per decidere della morte di CALVI nonché al particolare dei “divertimenti” londinesi di CASILLO con un’amica della fidanzata di Carboni” (vedi pag. 70 – 71);*

- q. quanto a BENEFORTI, che le dichiarazioni rese dallo stesso fornite – così riassunte: *“CALVI aveva con sé due borse, una delle quali era rimasta in Austria vuota e l’altra era arrivata a Londra, con all’interno la lista dei 500 personaggi illustri coinvolti nella loggia P2 e documentazione riguardante MARCINKUS e lo I.O.R.” – “sono in netto contrasto con le altre risultanze del processo” (vedi pag. 71) e che sussiste il dubbio sulla loro attendibilità per il fatto che “provengono da una fonte confidenziale e che non sono state confermate in sede giudiziaria”.*

Orbene, il giudizio al quale il giudice di prime cure è pervenuto non appare condivisibile, come pure talune considerazioni svolte sulle singole prove valutate, per le seguenti ragioni.

Innanzitutto, va posto in rilievo che **il dato oggettivo della disponibilità della borsa a soffietto tipo bauletto**, gelosamente custodita da CALVI, **non può essere isolato e valutato esclusivamente sulla base dell’analisi di ciascuna prova analizzata in modo autonomo**, in vista della ricerca di una prova decisiva, fuori dal coacervo delle altre risultanze come se fosse l’unica idonea a dimostrare le modalità di acquisizione del possesso della stessa e, poi, in generale, il coinvolgimento dell’imputato nell’omicidio, come si evince dalla trama motivazionale innanzi riportata. La gravità indiziaria del possesso del materiale custodito nella borsa si può cogliere appieno se si tiene conto delle condotte di CARBONI poste in essere nell’arco temporale precedente l’espatrio, durante la peregrinazione attraverso l’Europa, a Londra in coincidenza

dell'omicidio ed il giorno seguente, con particolare riferimento all'organizzazione del volo aereo sul quale viaggiò Ugo FLAVONI, nonché con l'utilizzo fatto dall'imputato di quel materiale, una volta scarcerato. Tale procedimento ermeneutico avrebbe consentito di ritenere provato, facendo ricorso alla prova logica, che CARBONI era venuto in possesso della borsa a Londra.

Sin d'ora va segnalato che:

- CARBONI si trattiene a Londra, dopo la consumazione dell'omicidio, il 18 giugno 1982, sino al giorno seguente, organizzando un volo privato per trasportare un uomo di fiducia all'aeroporto di Gatwick, mentendo sulle ragioni per le quali ha tenuto queste condotte, ha marcato stretto CALVI, direttamente o per interposta persona, dall'11 giugno sino all'uccisione;
- fornisce una versione falsa per giustificare il possesso della borsa, smentita da considerazioni logiche stringenti, dalle dichiarazioni di Silvano VITTOR, di Manuela e Stefan KLEINSZIG;
- in precedenza ha reso numerose versioni difformi;
- Eligio PAOLI sostiene di aver appreso da VITTOR che il banchiere teneva sempre stretta a sé la borsa anche di notte, e VITTOR ha potuto constatare la circostanza solo a Londra, dormendo nello stesso appartamento con CALVI;
- Francesco DELFINO, veicolando notizie apprese da Walter BENEFORTI, afferma che CALVI aveva la borsa a Londra;
- Giuseppe CILLARI indica CASILLO quale esecutore materiale e lo vede rientrare a Ciampino con documentazione e la borsa di CALVI due – tre giorni dopo l'omicidio;
- Emilio PELLICANI, sulla base di colloqui con FLAVONI e SILIPIGNI, si forma il convincimento che FLAVONI aveva trasportato la borsa da Londra a Ginevra.

Appare senz'altro censurabile la condivisione della valutazione della motivazione della seconda sentenza della Corte d'Appello di Roma, basata, tra l'altro, solo su una porzione delle prove acquisite dalla Corte d'Assise nel corso dell'istruttoria dibattimentale. D'altronde, così facendo la Corte si è contraddetta perché, per un verso, ha sostenuto di dubitare della fondatezza dell'ultima versione fornita dall'imputato in dibattimento (che si differenzia da quella in precedenza offerta e valutata dalla Corte d'Appello), in ragione delle numerose falsità rese nel corso delle indagini e delle imprecisioni e contraddizioni ravvisate nelle sue dichiarazioni dibattimentali, e, per l'altro, mostra di credere al nucleo fondamentale della sua versione, dal momento che la Corte d'Appello ammette che la borsa sia stata affidata a Klagenfurt a CARBONI, mostrando di non credere al fatto che si sia trattato di una “*consegna in piena disponibilità*”.

In secondo luogo, si deve ritenere, con certezza assoluta, che l'ultima versione di CARBONI, esposta in dibattimento, sull'affidamento fiduciario a Klagenfurt della borsa da parte di CALVI, sia del tutto priva di fondamento e frutto di pura fantasia, dettata da ragioni difensive. Non appare, dunque, consentito sostenere semplicemente che si possa “*dubitare della sua fondatezza*”, come ha fatto la Corte, in modo troppo riduttivo, in virtù di una sorta di minimizzazione del numero e della qualità dei mendaci, nonché delle incongruità emerse.

L'attenta verifica della linea difensiva dell'imputato, in un processo garantito, dove l'esame è una prova, può divenire un passaggio argomentativo significativo della decisione, oltre che per provare l'inattendibilità della versione sostenuta, per giungere alla verità e per costruire una prova logica.

Si rende, perciò, utile soffermarsi sulla tesi difensiva sostenuta da Flavio CARBONI.

a. Analisi della tesi difensiva sostenuta da Flavio CARBONI

CARBONI ha sostenuto la tesi per cui CALVI gli avrebbe lasciato in custodia la borsa con i documenti a Klagenfurt.

Nel corpo della **memoria indirizzata alla corte d'appello IV sezione** penale di Roma, l'imputato scrive:

*“prima che lasciasse Klagenfurt con VITTOR, Roberto CALVI mi affidò la sua borsa, rendendome nota la combinazione di apertura chiusura, cose che del resto, aveva già fatto due giorni prima con VITTOR quando aveva lasciato la borsa a casa sua (circostanza già a suo tempo accertata dai giudici milanesi); mi ribadì che non intendeva portarsela appresso (per le ragioni di ansia ricordate); avrei io dovuto portargliela in seguito; mi fece una raccomandazione ben precisa: se avesse avuto bisogno dei passaporti diplomatici ivi contenuti (o uno solo di essi), avrei dovuto provvedere io personalmente, senza affidare il documento a nessuno” (vedi pagg. 6 e 7).*

...

*“Fu la Manuela ad informarmi che il padre, appresa la morte di CALVI, si era preoccupato di mettere la borsa in cassetta di sicurezza” (vedi pag. 10).*

Non senza aggiustamenti ha ribadito la versione dell'affidamento da parte di CALVI a Klagenfurt nel corso **dell'incidente probatorio** e dell'esame dibattimentale.

La circostanza che la borsa l'abbia ottenuta da CALVI appare del tutto priva di fondamento in quanto il **contenuto della stessa era di vitale importanza** per CALVI e non poteva che essere custodita dal banchiere a Londra quando è stato assassinato.

V'è, poi, da rilevare che se la tardiva versione di CARBONI rappresentasse la realtà **non si ravvisa un motivo ragionevole per il quale l'imputato non l'abbia esposta sin da principio**, dal momento che la condotta in sé non lo avrebbe mai esposto ad una responsabilità penale, trattandosi di **un'apprensione a seguito di un atto volontario della vittima dell'omicidio**, posto in essere in epoca antecedente al delitto, sei giorni prima, e a migliaia di chilometri dal luogo teatro dell'omicidio. Se effettivamente CARBONI avesse avuto la borsa



in affidamento da CALVI non è comprensibile la ragione per la quale non l'abbia detto subito ed abbia atteso **dodici anni**, dal momento che, va ribadito, nulla di illecito vi sarebbe stato.

Ancora più inspiegabile diventa la **macchinazione** ordita dal CARBONI, acriticamente recepita dalla Corte, sulla base della versione fornita da CANTORE, d'intesa con l'**esponente politico della destra**, il Sen. PISANO', e il **giornalista** Romano CANTORE, **dopo l'arresto di Giuseppe CALO'**, per far apparire in pubblico ed in modo teatrale la borsa. Una borsa che il copione prevedeva essere stata fatta pervenire da un anonimo a PISANO' e la figura di CARBONI, dietro le quinte.

Le motivazioni della supposta **reticenza** addotte dall'imputato, nel corso dell'esame, sono state quelle dell'**esigenza difensiva** e dei suggerimenti dei legali, nonché del **proposito di non coinvolgere i KLEINSZIG** e del timore che questi ultimi probabilmente **non avrebbero dato la borsa** (vedi pag. 59 e 60, trasc. 4.10.2006, pag. 3 – 5, trasc. 17.10.2006, pag. 148 e 149, trasc. 25.10.2006).

Invero, tali ragioni appaiono pretestuose sol che si rifletta per un momento sulle stesse. L'esigenza connessa al **timore che i KLEINSZIG non avrebbero consegnato la borsa**, ove esistente, è venuta meno nel **1986**, quando CARBONI assume di averla recuperata. Perciò, non è comprensibile e giustificato sotto questo profilo che l'asserita reticenza si sia perpetuata nei verbali successivi, resi anche con specifico riferimento al procedimento della ricettazione della borsa (si pensi ai verbali del 21.12.1989 e del 28.12.1990) e che CARBONI abbia taciuto la disponibilità della borsa anche dopo la trasmissione "*Spot*" del 1 aprile 1986, condotta da Enzo BIAGI.

Quanto al **proposito di tutelare i KLEINSZIG** non si comprende perché prima sussista e, poi, nel 1994, venga meno. Se CARBONI avesse lasciato la borsa a casa loro quale responsabilità e nocumento avrebbero avuto? Se ne avesse avuto la disponibilità Manuela KLEINSZIG o il padre avrebbero potuto metterla a disposizione senza subire alcuna conseguenza, così come aveva fatto il padre con il passaporto rinvenuto nell'abitazione, consegnato spontaneamente agli

inquirenti alcuni giorni dopo l'omicidio. Per non averlo fatto, è evidente che non avevano la disponibilità della borsa. Se ammettiamo l'ipotesi che l'avessero avuta, **l'averla trattenuta dimostra la consapevolezza del fatto che non era stata dimenticata, o consegnata spontaneamente durante il soggiorno a Klagenfurt.** Del resto, lo stesso CARBONI, mostrando evidente imbarazzo, non ha saputo fornire una spiegazione al perché avesse avuto l'esigenza di tutelare i KLEINSZIG nel 1989 (vedi pag. 69, trasc. 4.10.2006: *“adesso dovrei capire io e non ... così non mi è facile perché allora dichiarai... quali motivi mi indussero a fare questa dichiarazione che la borsa non era a Klagenfurt”*). Mal si concilia con il proposito di tutelare i KLEINSZIG l'aver rivelato d'aver la disponibilità di chiavi appartenenti a CALVI e della borsa ai familiari della vittima ed ai loro legali nel 1984, non appena uscito dal carcere (vedi pag. 91, trasc. 4.10.2006, ove afferma di averne parlato ai legali nella sua abitazione dell'EUR). Ed infatti, vi era il rischio che costoro rivelassero all'A.G. l'oggetto dei colloqui, così come è avvenuto. Si noti che il sen. PISANO', portavoce di CARBONI, ha riferito delle difficoltà di CARBONI di recuperare la borsa in virtù dei rapporti incrinati con i KLEINSZIG, secondo il racconto di Carlo CALVI (vedi pag. 187 e 188, trasc. 16.5.2006). Per cui se avesse davvero voluto proteggerli non ne avrebbe dovuto far menzione con alcuno. Per non dire, poi, di quanto risulti anomalo voler proteggere qualcuno con cui i rapporti si sono incrinati.

Non di meno, non si riesce a cogliere una coerente filosofia dell'idea sottesa **all'esigenza processuale ed ai suggerimenti dei legali**, dal momento che **la nuova versione di CARBONI interviene dopo che era stato indagato, rinviato a giudizio e condannato in primo grado per la ricettazione della borsa**, nel corso del processo di appello, senza che siano intervenuti mutamenti dei difensori (si noti, solo incidentalmente, che non risulta una versione di CARBONI resa sul punto *“nella fase dibattimentale del processo davanti al Tribunale”*, contrariamente a quanto ritenuto dalla Corte. Perciò, la nuova versione dell'affidamento, pur se precario a CARBONI, sarebbe stata elaborata nell'ambito dello stesso processo con stessa compagine difensiva. L'invocare il suggerimento difensivo rafforza il convincimento che si tratta di un **abile**

**espediente**, studiato ed inventato “*ad hoc*” per ricercare ed ottenere l’impunità, escogitato sulla base delle risultanze d’indagine e **sfruttando dati veridici sì da rivestirlo di credibilità**. La tesi si pone, però, in antitesi con la realtà effettuale. Lo stesso atteggiamento processuale dell’imputato ed il numero formidabile di menzogne consegnate all’autorità che hanno dato vita a numerose versioni anche sul tema specifico che ci occupa, come vedremo nel prosieguo, affievoliscono se non annullano in partenza qualunque attendibilità della fonte, alla quale, va ricordato, il nostro ordinamento, peraltro, attribuisce il diritto di difendersi mentendo. Ciò, tuttavia, non impedisce che si possano trarre delle conseguenze in termini di aggravamento del carico probatorio nei confronti dell’imputato che ne fa un uso spregiudicato, come è avvenuto in questo caso.

**Flavio CARBONI è un cultore della mistificazione**, aduso a mentire con sorprendente facilità, grazie anche ad **un’ottima capacità dialettica** di cui ha fatto ampio uso nel corso del suo esame. Si pensi solo al fatto, forse senza precedenti nella storia giudiziaria, che, pur essendo stato escusso almeno 83 volte, sulla vicenda CALVI, prima del 1994, perlomeno stando ai verbali depositati agli atti (vedi pag. 113, trasc. 4.10.2006), **non ha mai parlato della borsa**. Ha negato di averla vista a Klagenfurt in tre occasioni (rif. pag. 2, verb. 30.8.1982 e pag. 58, trasc. 4.10.2006; pag. 9, verb. 27.5.1983 e pag. 61, trasc. 4.10.2006; pag. 1 e 2, confr. CARBONI-VITTOR 16.6.1983 tutti oggetto di contestazione). **Ha fornito innumerevoli versioni**, difformi da quella oggi sostenuta, ricoprendole, di volta in volta, di sfumature diverse alle quali ha cercato di collegarsi nell’esame dibattimentale per raccogliere credibilità. Fra l’altro, ha sostenuto di **avere il dubbio** che la borsa di CALVI potesse essere rimasta all’aeroporto di Klagenfurt: *“quella borsa era infatti identica alla mia ed io avrei potuto prenderla per sbaglio. Io ho dovuto lasciare la mia borsa a Klagenfurt perché l’aereo di linea stava partendo e non avevo fatto in tempo a farla passare dal controllo doganale”* (vedi pag. 65 e 66, trasc. 4.10.2006, vedi pag. 3, confr. 7.6.1984, pure oggetto di contestazione); di averla vista con certezza, per l’ultima volta, a casa di CALVI a Roma nei pressi di via Capranica, e di non averla più vista in seguito, anche perché non vi aveva mai

attribuito importanza (vedi pag. 8, verb. 21.12.1989, e pag. 67 e 68, trasc. 4.10.2006, oggetto di contestazione); di non ricordare di averla vista quando CALVI aveva dormito a casa di PELLICANI (vedi pag. 2, confr. 7.6.1984, e pag. 82, trasc. 4.10.2006, oggetto di contestazione); che solo VITTOR avrebbe detto qualcosa se avesse potuto interrogarlo e di essere certo, che interrogando qualche persona, quella borsa avrebbe potuto recuperarla (vedi pag. 5, verb. 16.2.1984, ore 10.30, e pag. 70 e 71, trasc. 4.10.2006, parimenti oggetto di contestazione); di non avere mai posseduto chiavi che appartenessero a CALVI (vedi pag. 6, verb. 28.12.1990 e pag. 89, trasc. 4.10.2006<sup>21</sup>).

**Il fluttuare delle versioni non si è arrestato nemmeno nel 1994**, poiché anche in dibattimento abbiamo assistito ad un ulteriore aggiustamento, basato sull'innesto dello spostamento della borsa da casa KLEINSZIG all'aeroporto. Ed infatti, dopo aver risposto alla domanda specifica se sapesse che la borsa fosse rimasta all'aeroporto di Klagenfurt, dicendo *“io so che la borsa stava a casa Klagenfurt”* ed avergli contestato quanto aveva dichiarato a pag. 3 del confronto del 7.6.1984, ha dichiarato che la borsa era rimasta nell'abitazione di Klagenfurt: *“è rimasta a casa di Klagenfurt, perché la borsa dell'aeroporto, se*

---

<sup>21</sup> Si riporta il contenuto delle varie dichiarazioni oggetto di contestazione durante la deposizione dibattimentale di CARBONI: “Il 30.8.1982 ha riferito: “ADR: non ricordo di aver visto la borsa nera porta documenti che il CALVI usava portare con sé. Gliel'ho vista tante altre volte, ma a Klagenfurt non ho visto tale borsa, o comunque non ricordo di averla vista” (vedi pag. 2 del verb.)

Il 27.5.1983 ha dichiarato: “Non ricordo di aver visto la borsa di CALVI durante i giorni del suo spostamento in Svizzera e in Austria. Non ricordo in particolare di averla vista a Klagenfurt” (vedi pag. 9 del verb.)

Nel corso del confronto con VITTOR del 16.6.1983 ha sostenuto: “non ricordo distintamente di aver visto una borsa accanto al CALVI. Quel che posso dire è che aveva un gran mucchio di carte che bruciava. Non so dire da dove avesse tirato fuori le carte in questione. Posso dire che tutti gli abitanti della villa hanno visto il CALVI bruciare la carte” (vedi pag. 1 e 2).

Nel corso del confronto del 7.6.1984 ha affermato: “ho il dubbio che la borsa di CALVI sia rimasta all'aeroporto di Klagenfurt. Quella borsa era infatti identica alla mia ed io avrei potuto prenderla per sbaglio. Io ho dovuto lasciare la mia borsa a Klagenfurt perché l'aereo di linea stava partendo e non aveva fatto in tempo a farla passare dal controllo doganale” (vedi pag. 3)

Il 21.12.1989 ha dichiarato: “Come ho già detto in altra sede vidi la borsa di CALVI a casa di CALVI a Roma nei pressi di via Capranica. Ricordo con certezza tale circostanza. Non ricordo di aver visto successivamente la borsa di CALVI anche perché non mi ha dato importanza a tale oggetto” (vedi pag. 8).

Il 16.2.1984 ore 10.30, ha riferito: “Anche su quella maledetta storia della borsa che conteneva più mazzi di chiavi che altro (casseforti, di cassette di sicurezza) ma certamente non documentazione importante, solo VITTOR può dirvi qualche cosa, ma sono io che devo chiederglielo, che devo interrogarlo, perché a voi non lo dirà mai. Io sono certo, che interrogando qualche persona, io quella maledetta borsa la recupero” (vedi pag. 5 del verb. pag. 164 della memoria)

Il 13.11.1989 ha escluso che CALVI poco prima gli avesse consegnato a titolo fiduciario documenti o appunti detto (vedi pag. 26 sent. 8.3.2000).

Il 28.12.90, ha affermato che aveva ricevuto da CALVI a Klagenfurt (o a Roma) le lettere destinate al cardinale PALAZZINI e a Mons. HILARY (vedi pag. 2 del verb.) (vedi pag. 58 – 71, trasc. 4.10.2006)”.

*quella era la borsa è stata portata a casa di Klagenfurt, non è rimasta ... non si lasciava una borsa in aeroporto, non l'hanno fatta passare, quindi non è stata abbandonata, lasciata, depositata in aeroporto, è stata diciamo così, raccolta e trattenuta dalla famiglia KLEINSZIG” (vedi pag. 66, trasc. 4.10.2006).*

Un implemento necessitato dal fatto che l'originaria versione del 1994 zoppicava a livello logico: se CALVI gli aveva consegnato la borsa con l'incarico di portargliela non si capisce per quale motivo CARBONI l'avesse lasciata a Klagenfurt, un luogo certamente di passaggio, che non rappresentava la meta del banchiere. È evidente che CALVI non può aver portato quella borsa per lasciarla a Klagenfurt a casa di persone che nemmeno conosceva. E così per superare l'incongruenza logica ha riferito di averla portata con sé all'aeroporto della medesima cittadina e di averla dovuta abbandonare perché la polizia voleva controllarne il contenuto e non ricordava la combinazione.

Si noti, però, **che il 7 giugno 1984 aveva affermato di aver lasciato all'aeroporto di Klagenfurt la sua borsa e non quella di CALVI** perché l'aereo di linea stava partendo e non aveva fatto in tempo a farla passare dal controllo doganale. Sicché non era la borsa di CALVI che CARBONI aveva con sé all'aeroporto di Klagenfurt. Dal momento che il contenuto della borsa di CALVI era particolarmente importante ed il suo trasporto poteva essere molto rischioso per il proprietario, ci si sarebbe dovuto attendere l'impiego da parte di CARBONI l'impiego di un aereo privato che consentiva movimenti fuori da qualunque controllo.

V'è, poi, da rilevare che CALVI, per stessa affermazione di CARBONI (vedi pag. 99, trasc. 4.10.2006 e pag. 25 e 26, trasc. 18.10.2006), aveva manifestato il proposito di andare in America Latina ed è evidente che non l'avrebbe mai lasciata a Klagenfurt. La borsa a qualcosa gli doveva ben servire, altrimenti non l'avrebbe nemmeno portata con sé.

Se CARBONI l'avesse avuta in custodia come mai non si è rivolto ai familiari per restituirla a loro nei giorni successivi all'omicidio, dal momento che è stato libero sino alla fine di luglio 82 e lo ha fatto solo nell'agosto 1984? E ciò

evidentemente perché quella borsa se l'è presa a Londra dove il banchiere se l'era portata e l'ha fatta trasportare in Svizzera.

Soffermiamoci partitamente sulla versione alla quale l'imputato è approdato in dibattimento dopo l'esame ed il controesame, a seguito delle domande poste dal sig. Presidente.

CALVI non aveva con sé la borsa perché c'erano i passaporti quelli nicaraguegni: *“c'era la sua identità vera, le carte, le cose, era facilmente riconoscibile”* (vedi pag. 137, trasc. 25.10.2006). La borsa era rimasta a casa KLEINSZIG perché CALVI non voleva farsi riconoscere, così come aveva fatto a Trieste, quando il banchiere aveva lasciato la borsa a VITTOR, il quale l'aveva portata a Klagenfurt il giorno seguente (vedi pag. 137 e 138, trasc. 25.10.2006). Se a CALVI fosse servita gliela avrebbe fatta recapitare (vedi pag. 138, trasc. 25.10.2006). All'aeroporto aveva con sé la borsa. L'aereo era in partenza. Non era riuscito a partire e l'aveva lasciata alla zia *“mi pare di ... CALVI”*, la quale l'aveva riportata indietro. Avrebbe dovuto portargliela a Zurigo. Non è vero che doveva rimanere a Klagenfurt. CALVI l'aveva lasciata perché era partito con Silvano VITTOR per andare in Svizzera e gliela avrebbe portata lui. Gli eventi erano stati altri. Non aveva preso la borsa. Gliela avrebbe *“fatta recapitare ovunque se l'avesse chiesta e se non fossero successi quei fatti che sono successi”* (vedi pag. 139 e 140, trasc. 25.10.2006). Aveva lasciato la borsa al controllo perché non era riuscito ad aprirla *“non ricordavo come fare”*, stava perdendo tempo e non voleva perdere l'aereo (vedi pag. 140, trasc. 25.10.2006). CALVI gli aveva affidato la borsa senza dirgli come si apriva perché: *“io non dovevo mica aprirla la borsa”* (vedi pag. 140, trasc. 25.10.2006).

Successivamente, avevano forzato la serratura per aprirla. Quando era arrivato nel 1986, era già forzata, ma non aperta del tutto, *“si apriva solo da un lato”* (vedi pag. 140 e 141, trasc. 25.20.2006). Non sapeva che tipo di documenti c'erano conservati. Non era curioso di sapere quello che vi era all'interno perché non aveva interesse. Non era riuscito ad aprire la borsa all'aeroporto e non aveva potuto portarla con sé perché la polizia voleva controllarne il contenuto. Si era

proposto di fargliela avere se gliela avesse richiesta, ma non si conoscevano i programmi (vedi pag. 141 e 142, trasc. 25.10.2006).

All'aeroporto non aveva provveduto ad affidare la borsa: "*ci hanno pensato ... le sorelle KLEINSZIG*". Costoro avevano telefonato alla zia o, comunque, una persona della casa KLEINSZIG. Non ricordava a chi aveva lasciato la borsa, a chi fisicamente l'aveva lasciata. Sapeva che l'aveva con sé e che era stata riportata a casa da una parente stretta della famiglia KLEINSZIG.

Orbene, nelle dichiarazioni dell'imputato si colgono delle vistose **anomalie**, che rafforzano la convinzione sulla loro non veridicità.

In primo luogo, va rilevato che se CARBONI avesse davvero ricevuto la borsa con l'incarico di fargliela avere non è comprensibile il perché – dopo non essere riuscito a portarla con sé, avere incontrato a Bregenz CALVI ed individuato il programma di andare a Londra – non si sia premurato di fargliela avere, recandosi ad Amsterdam per un'asserita gita di piacere.

È sin troppo evidente che CALVI aveva la necessità di quella borsa ove conservava gli "*importanti documenti*" di cui ha parlato nella lettera diretta al Papa del 5 giugno 1982.

Il fatto che la borsa che CALVI aveva portato con sé fosse **più pesante del solito**, come ha sostenuto il pilota **Raoul Hector ILLIA**, che aveva trasportato il banchiere il 9 giugno da Milano a Roma (vedi pag. 56, trasc. 8.3.2006), induce a ritenere che egli abbia portato con sé documentazione preziosa, ritenuta utile per l'attività da svolgere all'estero, sicché è irragionevole che non l'abbia portata con sé nel suo peregrinare.

Né ha pregio sostenere che il rischio di essere riconosciuto avrebbe giustificato la consegna a CARBONI ed il suo disinteresse per la borsa dal momento che se l'era fatta portare da VITTOR a Klagenfurt, dopo aver attraversato le frontiere lo stesso giorno in cui l'avrebbe affidata a CARBONI. Se ammettiamo che VITTOR gliela abbia portata, non si capisce il perché CARBONI non l'abbia fatto. E, poi, va rilevato come **il rischio del riconoscimento era decisamente molto minore per CALVI quando doveva affrontare frontiere diverse da**

**quella italiana.** Nei suoi confronti non pendeva alcun provvedimento restrittivo della libertà personale e poteva circolare liberamente. Quand'anche fosse stato riconosciuto, nessuno lo avrebbe potuto trattenere. Perciò, l'affievolimento del rischio non rendeva affatto logica la consegna della borsa a CARBONI, che avrebbe dovuto affrontare problematiche molto serie per giustificare il possesso in caso di controllo doganale, dal momento che era del tutto evidente che quanto ivi conservato si riferiva ad altra persona. Può, invece, giustificarsi il fatto che CALVI abbia lasciato il passaporto nicaraguense a Klagenfurt, in quanto avrebbe potuto comportare delle difficoltà in caso di perquisizione. La versione sostenuta dal CARBONI conduce al paradosso per cui la borsa ed il suo contenuto avrebbero dovuto servire a CALVI solo fino a Klagenfurt, che, sempre secondo detta prospettazione, altro non era se non una tappa intermedia del suo viaggio.

In secondo luogo, mette conto rilevare quanto inverosimile appaia **quanto avvenuto all'aeroporto di Klagenfurt.** CARBONI sostiene che CALVI gli avrebbe consegnato la borsa senza comunicargli le modalità con le quali aprirla, smentendo clamorosamente quanto aveva scritto a pag. 6 e 7 della memoria del 1994, che ha indirizzato alla Corte d'Appello IV sezione penale di Roma e confermato nel corso dell'udienza del 9.5.1994.

Si legge alle pagine 6 e 7 della memoria:

*“prima che lasciasse Klagenfurt con VITTOR, Roberto CALVI mi affidò la sua borsa, **rendendomene nota la combinazione di apertura chiusura**, cose che del resto, aveva già fatto due giorni prima con VITTOR quando aveva lasciato la borsa a casa sua (circostanza già a suo tempo accertata dai giudici milanesi); mi ribadì che non intendeva portarsela appresso (per le ragioni di ansia ricordate); avrei io dovuto portargliela in seguito; mi fece una raccomandazione ben precisa: se avesse avuto bisogno dei passaporti diplomatici ivi contenuti (o uno solo di essi), avrei dovuto provvedere io personalmente, senza affidare il documento a nessuno”.*

Inoltre, appare poco credibile che **non abbia portato la borsa con sé** perché non riusciva ad aprirla. CARBONI ci vuol far credere che avrebbe fatto controllare ad appartenenti alla polizia una borsa contenente documenti di altri. Ma non solo. Sostiene che non sapeva cosa fosse contenuto all'interno della



borsa, di non aver avuto nessuna curiosità al riguardo e di averla aperta solo nel 1986.

Non si spiega allora come mai nell'agosto del 1984, due anni prima, abbia contattato i familiari di CALVI, sostenendo che aveva la disponibilità di chiavi appartenute a CALVI, come hanno spiegato Clara CANETTI e Carlo CALVI. CARBONI, in **un'intervista rilasciata al giornalista CANTORE di Panorama**, del 3.12.1984, ha dichiarato: *“le cose più importanti contenute nella borsa di CALVI sono le chiavi. Aprono altrettante cassette di sicurezza dentro le quali CALVI ha nascosto soldi e documenti. Una in particolare è una specie di pozzo di San Patrizio. Si trova presso la Banca Lambert di Zurigo. Soltanto lì dentro ci sono 150 milioni di Dollari. Lo so per certo perché io e CALVI dovevamo andare a prelevarli per coprire parte del buco dell'Ambrosiano”*.

Il prefetto **Antonio DE LUCA** ha ricordato che all'atto dell'arresto Flavio CARBONI era stato trovato in possesso *“di una chiave di una cassetta di sicurezza”* (vedi pag. 137, trasc. 7.3.2006), che evidentemente ha avuto dal banchiere. Il fatto, poi, di non ricordare a chi aveva lasciato la borsa all'aeroporto è sintomatico della falsità della dichiarazione perché è circostanza che non si può dimenticare, trattandosi di un fatto di estrema rilevanza nell'economia della vicenda.

#### b. Sulle dichiarazioni di Manuela e Stefan KLEINSZIG

La versione di CARBONI è smentita dalle indicazioni fornite dai KLEINSZIG.

Ed infatti, **Manuela KLEINSZIG** ha così riferito:

*“a domanda rispondo di non essere in grado di descrivere il bagaglio che CALVI aveva con sé, poiché non l'ho visto né arrivare, né partire e nemmeno sono stata nella stanza in cui passò la notte. In particolare non ho visto la borsa di CALVI. Nei momenti in cui vidi CALVI, non aveva con sé alcun bagaglio”* (vedi pag. 5, verb. 11.4.1984).

E, nel corso del verbale d'interrogatorio del 9 ottobre 2003, ha espressamente escluso che CARBONI le avesse consegnato documenti e la borsa di CALVI. Si riporta qui di seguito il relativo brano:

*INDAGATA KLENSZIG M: ... Inoltre io non ho mai avuto della documentazione di CALVI in possesso.*

*P.M. TESCAROLI: "Non ne ha mai avuta".*

*INDAGATA KLENSZIG M: no.*

*P.M. TESCAROLI: non le è mai stata consegnata documentazione da parte di CARBONI da conservare in qualche banca, qualche cassetta di sicurezza?*

*INDAGATA KLENSZIG M: no, mai data: mai, mai, no.*

*P.M. MONTELEONE: quindi CARBONI non le ha mai dato nulla da conservare dicendole di tenerla da parte e poi restituirla a lui quando gliel'avrebbe chiesta?*

*"Custodirla" in maniera attenta, in maniera... qualunque cosa. Se gli ha dato oggetti, documenti, carte o anche una borsa o un qualunque altro oggetto perché lei li conservasse...*

*INDAGATA KLENSZIG M: no, no.*

**Stefan KLEINSZIG** ha riferito:

*“a domanda rispondo di non aver fatto caso ai bagagli che CALVI portava con sé. A domanda rispondo di avere notato già sabato che nel camino era stata bruciata della carta” ... “a domanda rispondo che mia figlia Manuela mi chiese di prendere una spina dalla presa in camera sua per potere eseguire questa operazione dovetti spostare il pianoforte e dietro il pianoforte trovai – se ben ricordo – una busta di plastica che sollevai e nella quale, dopo aver controllato, trovai un passaporto del Nicaragua che consegnai immediatamente alla polizia. A domanda rispondo che immaginai subito che il passaporto potesse appartenere allo sconosciuto poiché egli aveva passato la notte nella stanza di mia figlia” (vedi pag. 5, verb. 11.4.1984).*

Né padre né figlia hanno **dichiarato di aver visto la borsa** di CALVI. Perciò, è evidente che, non solo non l'hanno mai avuta in consegna, ma non l'hanno nemmeno notata. Il fatto che Stefan KLEINSZIG abbia consegnato spontaneamente il passaporto, induce a ritenere che se avesse avuto la borsa certamente l'avrebbe immediatamente consegnata.

### c. Sulle dichiarazioni di Piera AMENDOLA

Anche l'allora impiegata presso l'archivio storico della Camera dei Deputati, **Piera AMENDOLA** ha fornito indicazioni che suffragano la tesi qui sostenuta, in quanto ha dichiarato:

*“Ricordo che in epoca riconducibile ai mesi tra la fine dell'anno 1985 e l'inizio del 1986, il Senatore Giorgio PISANO', già membro della commissione parlamentare P2, che continuavo spesso a vedere per ragioni connesse all'attività svolta dall'Ufficio stralcio, ebbe a dirmi che si sarebbe recato a cena da Flavio CARBONI e che riteneva poter essere questo incontro particolarmente interessante. Il giorno seguente l'avvenuto incontro lo stesso Senatore PISANO' venne a riferirmi quanto era accaduto e, in particolare, mi disse che CARBONI gli aveva mostrato la borsa che Roberto CALVI si era portato dietro negli ultimi giorni della sua vita. Il Senatore PISANO' mi disse inoltre che Flavio CARBONI gli aveva mostrato il contenuto della borsa in questione e, in particolare, mi disse che all'interno di quella borsa erano state rinvenute diverse chiavi corrispondenti a cassette di sicurezza nella disponibilità di Roberto CALVI” (vedi pag. 2, verb. 9.11.1991).*

### d. Sulle dichiarazioni di Silvano VITTOR

**Silvano VITTOR** ha riferito di sapere che CALVI aveva portato la borsa in Austria (vedi pag. 60, trasc. 6.11.2006). **È una versione a cui approda dopo aver più volte negato d'averla mai vista a Klagenfurt.**

Ha spiegato che in precedenza aveva dichiarato di non avere visto la borsa di CALVI a Klagenfurt perché così gli era stato suggerito dall'avvocato **Augusto ADDAMIANO**. La giustificazione non rende credibile la nuova versione perché l'originaria l'ha ripetuta in molte occasioni anche quando era difeso da legali diversi. È utile al riguardo la lettura delle trascrizioni del 6.11.2006, pag. 68, 71 e 72, e 8.11.2006, pag. 9 – 14.

È, perciò, ragionevole ritenere che **la nuova linea difensiva sia il frutto del proposito di andare, in qualche modo, al traino di CARBONI**. La convinzione è alimentata dal fatto che VITTOR ha preteso di rendere l'esame, altrimenti si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere, dopo aver ascoltato

in aula Flavio CARBONI. Non può, pertanto, ritenersi in alcun modo genuina la dichiarazione, in quanto è ispirata al proposito di elidere un elemento di accusa che inevitabilmente ripercuote conseguenze negative per la sua posizione processuale.

Nulla consente di stabilire che VITTOR abbia detto il vero in dibattimento ed il falso nel corso dell'incidente probatorio o in fase d'indagini.

Tuttavia, VITTOR pur avendo dichiarato di non aver visto la borsa di CALVI, una volta partito da Klagenfurt, **non ha escluso che la stessa potesse essere all'interno delle due valigie che il banchiere aveva con sé** (vedi pag. 23 e 25, trasc. 8.11.2006) e **non ha affermato che CALVI aveva consegnato la borsa a CARBONI per custodirgliela**, sebbene abbia trascorso diverso tempo a Klagenfurt con CALVI e CARBONI, vedendo quanto accadeva.

Se la borsa è stata portata da VITTOR a Klagenfurt, come sostengono Emilio PELLICANI e Flavio CARBONI, ed essendo il primo sempre stato in compagnia di CALVI sino al momento della partenza domenica sera – VITTOR avrebbe senza dubbio dovuto vedere o, comunque, essere a conoscenza dell'avvenuta consegna, che deve per forza essere stata data dopo il suo arrivo e prima della partenza per Innsbruck.

#### e. Sulle indicazioni di Eligio PAOLI

Va rilevato come **Eligio PAOLI** abbia dichiarato, per averlo appreso da Silvano VITTOR, che *“sì, sicuramente CALVI aveva qualche cosa di riservato, di importante in questa borsa perché il signor Silvano VITTOR disse che non la perse ... non la mise in nessun luogo ove non poteva controllarla costantemente”* (vedi pag. 44, trasc. 26.9.2006) e, a seguito di contestazione, ha confermato che *“la teneva stretta a sé”* e che *“anche di notte dormiva con un occhio aperto”* (vedi pag. 44, trasc. 26.9.2006).

È pur vero che **non ha ricordato se gli abbia parlato della borsa a Londra.** Resta, però, il fatto che ha posto in rilievo il particolare attaccamento di quella borsa al banchiere al punto da tenerla notte tempo sotto controllo. Se si considera che né a Trieste, né a Klagenfurt VITTOR ha dormito in compagnia o nella stessa dimora con CALVI e che ciò è avvenuto solo nel corso del pernottamento in Austria, dopo la partenza da casa KLEINSZIG, e a Londra al Chelsea Cloister, è gioco forza ritenere che **VITTOR quella borsa l'abbia vista in quei luoghi e che inconsapevolmente si sia tradito.** Si noti che PAOLI ha reso una deposizione tesa a scagionare VITTOR, mutando ed affievolendo, nel corso del dibattimento, le sue dichiarazioni nelle parti che erano idonee, a rivestire valenza indiziante nei confronti di VITTOR. Perciò, non è nemmeno ipotizzabile che tale indicazione non sia genuina o consegnata con il proposito di nuocergli. L'affidabilità dell'indicazione ricordata emerge anche dal fatto che PAOLI, nel quadro di un rapporto di collaborazione confidenziale con gli appartenenti al servizio "i" della Guardia di Finanza, agiva al fine di recuperare la borsa.

#### f. Sulle dichiarazioni del pilota Reginald MULLIGAN

Non appare idonea a supportare la versione dell'imputato CARBONI la dichiarazione del primo pilota **Reginald MULLIGAN**, del volo che ha trasportato CALVI e VITTOR a Gatwick il 15 giugno 1982, il quale ha indicato come loro bagaglio **una valigia ed una borsa da viaggio** *"entrambe coordinate e di buona qualità. Penso si trattasse di un completo"* (vedi pag. 1, verb. 28.6.1982). Infatti, il teste non ha fornito alcuna descrizione dei bagagli e del colore della borsa. Ha formulato un'ipotesi con riferimento al fatto che si trattasse di un completo. Il suo grado di attenzione non è certo rassicurante, dal momento che non ha notato nemmeno se CALVI avesse o meno i baffi (vedi pag. 2, verb. 28.6.1982) e che, nel corso della seconda inchiesta, i suoi ricordi sul punto sono scomparsi e ha ammesso che la borsa potrebbe essere stata una

ventiquattrore (vedi pag. 32, trasc. in italiano). In ogni caso, era ben possibile che la borsa fosse stata inserita nella valigia per evitare che l'attenzione venisse attirata dalla stessa.

g. Sulla valutazione di non credibilità della versione di Flavio CARBONI operata dalla sentenza dell'8 marzo 2000 del Tribunale di Roma

La versione fornita nel corso del dibattimento relativo al processo della ricettazione della borsa è stata ritenuta dai vari collegi giudicanti non credibile e/o non provata.

Appaiono significative le **motivazioni della sentenza**, relativa al delitto di ricettazione nei confronti di Flavio CARBONI ed altri, della VII sezione del tribunale di Roma, dell'8 marzo 2000, con motivazione depositata il 2 giugno 2000, che meritano di essere integralmente condivise, attraverso le quali l'organo giurisdizionale è giunto a ritenere l'ultima versione fornita nel corso di quel processo da CARBONI non veridica. Si riporta qui di seguito il relativo brano:

*“Se questo è vero appare corretto da un punto di vista logico muovere dalla versione resa da CARBONI nel giudizio di appello alla quale il difensore ha fatto integrale riferimento per sostenere l'infondatezza della contestazione del delitto di ricettazione. Secondo tale versione la borsa di CALVI non era mai giunta a Londra (sintomatico al riguardo sarebbe il fatto che la Pubblica Accusa ha sostanzialmente abbandonato il tema del viaggio di FLAVONI a Londra) e in tal senso sono stati sottolineati le risultanze dell'indagine londinese sul bagaglio che il banchiere aveva con sé, le dichiarazioni del VITTOR, che ha fatto riferimento ad un borsello o agenda, il rilievo logico che CALVI non poteva espatriare portando con sé nella borsa materiale e in particolare i passaporti che consentisse di pervenire alla sua identificazione; più specificamente la borsa, affidata a VITTOR a Trieste sarebbe stata da questi portata a Klagenfurt: al riguardo sarebbe evidente la falsità delle dichiarazioni del VITTOR, logicamente interessato a negare un suo coinvolgimento nella vicenda, alla luce delle dichiarazioni del PELLICANI su tale affidamento e su quanto appreso da CARBONI in merito alla distruzione di documenti da parte di CALVI nella villa e nel successivo rinvenimento del passaporto da parte di Stefan KLEINSZIG. Nel contesto di una situazione che si era indubbiamente aggravata per la denuncia della sua scomparsa CALVI non avrebbe potuto portare con sé la borsa e l'avrebbe affidata a Klagenfurt a CARBONI, al quale lo legava un rapporto fiduciario fortissimo e che, per il ruolo di intermediazione svolto nel rapporto CALVI – IOR, disponeva comunque a prescindere della borsa di documenti ricevuti*

*dal banchiere. La borsa sarebbe stata a sua volta affidata da CARBONI a qualcuno dei componenti della famiglia KLEINSZIG e sotto tale profilo riscontri alla versione di CARBONI emergerebbero dalle dichiarazioni di Clara CALVI sull'opinione che si era fatta in merito a tale affidamento, dai particolari riferiti da PISANO' nel corso dei colloqui con i CALVI in merito alla difficoltà dovuta al fatto che CARBONI doveva rivolgersi alla KLEINSZIG e ciò gli creava problemi con la SCANU CONCAS, sua convivente. Un riscontro a tale versione emergerebbe anche dalla vicenda relativa alle dichiarazioni del PAOLI e dal fatto che il maggiore STANIGH aveva ritenuto di accompagnarlo a Klagenfurt per individuare l'istituto di credito. Quanto alle circostanze del materiale recupero della borsa avvenuto secondo tale versione nel marzo 1986 con la collaborazione di VITTOR e di Manuela KLEINSZIG la conferma risulterebbe dal fatto che CARBONI non poteva espatriare legittimamente, non avendo la disponibilità del passaporto, e dagli accertamenti sui viaggi a Trieste dello stesso CARBONI e di CANTORE, palesemente finalizzati al recupero della borsa.*

***Osserva il collegio che, se si procede ad una verifica critica di tale prospettazione alla luce del complesso degli elementi di valutazione acquisiti nel corso del giudizio, un primo dato emerge in modo inequivoco ed è costituito dal contrasto della versione del CARBONI con le dichiarazioni rese dalla teste Piera AMENDOLA, la quale fissa temporalmente il racconto del PISANO' sull'incontro a casa di CARBONI, in cui il senatore aveva potuto vedere la borsa di CALVI, in un momento antecedente di qualche mese alla trasmissione televisiva e collocabile tra la fine dell'anno 1985 e l'inizio del 1986 (o forse anche anteriore, se si considera che nel ricordare l'episodio la teste lo collega al rapporto di frequentazione del PISANO' con la famiglia CALVI bruscamente interrottosi già nella primavera del 1985). Si tratta di una deposizione che nel complesso appare assolutamente attendibile e che consente sicuramente, pur con una comprensibile approssimazione dovuta al tempo trascorso tra il fatto e le successive testimonianze dell'AMENDOLA nelle diverse fasi del giudizio, di collocare temporalmente il momento della materiale disponibilità della borsa da parte del CARBONI in un periodo antecedente di svariati mesi a quanto sostenuto dall'imputato. Invero la dichiarazione proviene da un soggetto assolutamente disinteressato e, che era legato da un rapporto di conoscenza professionale e di amicizia con il PISANO', come è confermato dal fatto che quest'ultimo non espone alla donna una fantasiosa versione sostenuta in televisione e davanti all'autorità giudiziaria sulla provenienza della borsa, ma le riferisce circostanze sicuramente vere in merito al ruolo decisivo nella vicenda del CARBONI (ruolo da questi riconosciuto solo a notevole distanza di tempo dai fatti). Si tratta di un elemento significativo anche per quanto riguarda la determinazione del momento in cui tale racconto avvenne in quanto è logico ritenere che, qualora la falsa versione sul rinvenimento della borsa fosse già stata decisa, un soggetto non sprovveduto come il PISANO' avrebbe usato maggiore prudenza nel riferire quanto era realmente accaduto. D'altra parte un riscontro in merito alla piena credibilità del racconto da parte della AMENDOLA emerge dalla deposizione – anch'essa assolutamente credibile – del NUNZI sulla genuina sorpresa manifestata dalla collega a seguito della difformità tra quanto aveva appreso dal PISANO' in merito al ruolo del CARBONI e alla presenza nella borsa di chiavi di cassette di sicurezza e ciò che era invece emerso nel corso della trasmissione televisiva.***

***La conclusione che non può non trarsi da questi elementi di prova è di assoluta evidenza: anche l'ennesima versione resa da CARBONI, come al solito supportata dall'asserzione di voler finalmente "raccontare tutto", indica dati di fatto decisivi per la ricostruzione dell'accaduto palesemente falsi, pur se abilmente inseriti nel cotesto di***

*altri particolari veritieri in modo tale da proporre una versione apparentemente credibile sotto il profilo logico. Invero dalla lettura delle dichiarazioni rese nel corso degli anni risulta non solo che il CARBONI è totalmente inaffidabile per le ripetute e macroscopiche falsità contenute nelle diverse versioni prospettate, ma è molto abile nell'adeguare la propria versione, spesso accortamente dubitativa, sulla base di un attento esame dei diversi elementi progressivamente emersi dall'istruttoria. Versione del 1982: CARBONI vede CALVI bruciare alcune carte nel camino della villa dei KLEINSZIG e si "disinteressa", esclude di aver portato a CALVI le valigie, non vede (o non ricorda di aver visto) la borsa di CALVI a KLAGENFURT, né vede i bagagli caricati da VITTOR; versione del 1983: la borsa non viene ne vista né in Svizzera, né in Austria e neppure a Roma prima della partenza di CALVI per Trieste; ma sempre nel 1983 a Klagenfurt compaiono nel ricordo due valigie ed un bauletto. Versione del 1984: VITTOR è la chiave per ritrovare la borsa, che contiene chiavi di cassette di sicurezza ma non documentazione importante. Versione del 1989: CALVI non gli ha consegnato a titolo fiduciario documenti o appunti nel periodo antecedente alla morte, mentre finalmente CARBONI ricorda di aver ritirato le valigie del banchiere a Milano; non aveva mai dato importanza alla borsa. Versione del 1990: aveva ricevuto da CALVI a Klagenfurt (o a Roma) le lettere destinate al cardinale PALAZZINI e a monsignor HILARY. **Se, muovendo da questa inevitabile conclusione sulla assoluta inaffidabilità del CARBONI, si procede all'analisi dei diversi elementi di prova che secondo la prospettazione difensiva costituirebbero comunque un riscontro alla sua ultima versione dei fatti, può osservarsi che nessuno di essi assume rilievo decisivo per confortare la tesi dell'affidamento della borsa da parte di CALVI a CARBONI.** Invero, secondo tale tesi sarebbe stato Stefan KLEINSZIG a prendere l'iniziativa di depositare la borsa in una cassetta di sicurezza quando aveva appreso della morte di CALVI e il fatto che la borsa fosse a Klagenfurt sarebbe confortato dal ritrovamento del passaporto di CALVI nel salotto dell'abitazione dei KLEINSZIG. Da quest'ultima circostanza non possono, ad avviso del collegio, trarsi conclusioni certe: essa potrebbe essere indubbiamente sintomatica del fatto che in Austria CALVI aveva con sé la borsa con tutto il suo contenuto, ma non può ovviamente escludersi che la borsa con parte del suo contenuto non avesse raggiunto il banchiere in Austria. Ma soprattutto non appare logicamente verosimile e in alcun modo convincente la dichiarazione sul ruolo avuto nell'occultamento della borsa da parte di Stefan KLEINSZIG: non si comprende infatti per quale motivo quest'ultimo, che pur essendo totalmente estraneo ai traffici del CARBONI si sarebbe immediatamente preoccupato di occultare la borsa di CALVI e di nascondere le tracce del suo passaggio a Klagenfurt, dovesse invece denunciare il rinvenimento nella sua abitazione del passaporto del banchiere che di tale passaggio poteva costituire la prova decisiva. Al tempo stesso se è vero che il diniego del VITTOR di aver ricevuto in affidamento la borsa a Trieste e di averla portata in un momento successivo a Klagenfurt potrebbe essere logicamente giustificato dal timore di essere coinvolto direttamente nella vicenda, **appare certamente poco credibile che CALVI lasciasse a un soggetto per lui sconosciuto e comunque oggettivamente poco affidabile non soltanto la borsa, da cui in modo quasi morboso non si separava mai, ma soprattutto il suo contenuto, dal quale evidentemente dipendeva la possibilità di operare fattivamente nel suo soggiorno all'estero. Ed è indubbio che alla luce di tali rilievi le dichiarazioni del PELLICANI - soggetto profondamente legato a CARBONI - sul fatto che CALVI avrebbe lasciato la borsa al VITTOR***



*ritenendo sufficiente la trascrizione di qualche dato su un foglio a quadretti, risulta tutt'altro che credibile sia logicamente sia in relazione a quanto è in questa sede emerso, in particolare attraverso le dichiarazioni del ROSONE, e non è di per sé sola sufficiente a costituire prova di tale affidamento. Deve aggiungersi che l'esito negativo delle indagini che furono svolte in Austria a seguito delle dichiarazioni del PAOLI e la conclusione del giudizio svoltosi a carico del VITTOR in relazione a tale vicenda costituiscono indubbiamente un ulteriore riscontro a questa ricostruzione dei fatti" (vedi pag. 33 – 36).*

La tesi proposta dal CARBONI ha trovato ulteriori numerosi **incompatibili elementi di prova** che inducono a ritenere con certezza che la borsa sia giunta sino a Londra e lì sottratta al banchiere dopo l'omicidio.

#### h. Sulle indicazioni di Walter BENEFORTI

Le indicazioni provenienti da BENEFORTI, veicolate dal Generale DELFINO, all'epoca in servizio presso i servizi segreti, sono state male interpretate dalla Corte e svilite nella loro valenza probatoria. Ed infatti, ha omesso di considerare il dato più significativo del loro contenuto. Va sottolineato che il **Gen. Francesco DELFINO**<sup>22</sup>, il quale ha dichiarato di aver avuto riferito dalla propria fonte Franz – identificata in Walter BENEFORTI, deceduto poco prima di essere escusso – che CARBONI era stato l'ultimo a vedere Roberto CALVI, il quale aveva portato con sé la borsa a Londra (vedi pag. 33, 34 e 38, trasc. 1.2.2006). Non può esser trascurato il fatto che l'ufficiale abbia specificato che tale fonte era di comprovata affidabilità, per averla testata a lungo e che gli aveva fornito le coordinate per giungere all'arresto di CARBONI<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> Non è nemmeno astrattamente sostenibile che il Gen. DELFINO non abbia detto il vero, dal momento che non ha nessun interesse ai fatti. Alcuna refluenza può avere il fatto che non abbia saputo fornire indicazioni esatte sul luogo del delitto, trattandosi di una vicenda diversa e spiegabile con il fatto che non ha fatto un sopralluogo attento sull'area teatro del delitto e del decorso di un lungo lasso temporale. Men che meno è lecito desumere altrimenti aspetti negativi sulla sua affidabilità dal suo coinvolgimento nella vicenda SOFFIANTINI, in quanto rimonta a moltissimi anni dopo.

<sup>23</sup> **Silvano MARITAN** ha riferito che MANIERO (capo della c.d. mafia del Brenta) investiva le proprie risorse tramite tale BENEFORTI (vedi pag. 116 e 117, trasc. 8.3.2006), un ex commissario della questura (vedi pag. 126, trasc.8.3.2006).

La circostanza assume rilievo perché qualifica le informazioni riferite. L'arresto del latitante CARBONI, rifugiatosi in Svizzera, dimostra che aveva la disponibilità di notizie veridiche, provenienti di ambienti criminali. Del resto, la circostanza per cui FLAVONI ha trasportato la borsa di CALVI da Londra a Ginevra trova un conforto nel convincimento riferito da Emilio PELLICANI che, al riguardo, ha dichiarato: *“...io le posso dire che ho avuto un dialogo con FLAVONI dopo la mia scarcerazione, verso ottobre, e chiesi notizie su quel famoso suo viaggio prima a Ginevra, poi a Londra, poi di ritorno a Ginevra: mi disse che fu chiamato da CARBONI, il quale lo pregò di raggiungerlo a Ginevra dicendogli che lì avrebbe trovato istruzioni su dove portarsi. Cosa che FLAVONI fece e predispose, anche per non destare sospetti, prendendo una macchina a noleggio ed andando via con una coppia di coniugi.... E' chiaro che se FLAVONI è andato a Londra, qualcosa è successo: conoscendo CARBONI, non è che facesse fare dei viaggi anche se FLAVONI ha giustificato questo suo viaggio dicendo che doveva andarsi a prendere dei soldi per l'arredamento: è del tutto falso....”*.

In altra sede, PELLICANI ha aggiunto: *“Sulla base di questo colloquio con il FLAVONI ed anche di alcuni colloqui con il SILIPIGNI... mi formai il convincimento all'epoca che effettivamente il FLAVONI avesse trasportato la borsa di CALVI da Londra a Ginevra...”* (vedi verbale del 3.10.1990 al GI di Roma, dottor ALMERIGHI); ed ancora successivamente: *“La valutazione fatta al dr. ALMERIGHI, al G.I., mi pare che sia la più esatta, che corrisponda alla verità..”* (vedi verbale del 9.3.1993, reso dinanzi alla I sezione del tribunale di Roma).

DELFINO ha aggiunto che, sempre secondo BENEFORTI, **CALVI aveva con sé due borse**, una delle quali era rimasta in Austria ed era vuota, mentre l'altra era *“arrivata a Londra”* (vedi pag. 103, 117 e 118, trasc. 1.2.2006). Quanto al suo contenuto, ipotizzava che al suo interno il banchiere conservasse la lista dei 500 (di personaggi illustri che avevano depositato denaro all'estero) e

documentazione inerente a MARCINKUS e allo IOR, fra cui le lettere di garanzia (vedi pag. 34, 38 e 102, trasc. ud. 1.2.2006).

L'attendibilità di queste dichiarazioni non può essere messa in dubbio perché provengono da una fonte confidenziale, in quanto l'ufficiale ha rivelato l'identità. Si tratta di una dichiarazione "*de relato*" e come tale sorretta da valore probatorio idoneo a sostenere la tesi accusatoria. Il fatto che il porgitore della notizia non sia stato sentito in dibattimento non appare idoneo ad incrinare l'attendibilità perché va ricondotta esclusivamente al suo decesso. Né tantomeno si può ipotizzare che il contenuto delle sue dichiarazioni sia "*in netto contrasto con le altre risultanze del processo*". Il fatto che CARBONI sia stata l'ultima persona a vedere il banchiere e che CALVI avesse la borsa a Londra sono circostanze perfettamente in linea con il quadro probatorio già richiamato ed analizzato nel corso del presente atto d'appello. Il fatto che CALVI avesse due borse non ha trovato alcun elemento di smentita, tale non potendosi considerare le dichiarazioni degli imputati relative alla disponibilità di una sola borsa da parte della vittima. Per converso, trova una conferma nelle indicazioni rese da **Giuseppe CILLARI** il quale ha riferito che "*CALVI era in possesso di due valigie contenenti importanti documenti*".

#### i. Sulle dichiarazioni fornite da Giuseppe CILLARI

Le valutazioni espresse dal giudice in prime cure con riferimento alle indicazioni fornite da Giuseppe CILLARI non possono essere condivise e risentono della carenza di comparazione con quanto narrato da altre voci affidabili di questo processo, Pasquale GALASSO e Carmine ALFIERI, della mancata considerazione del rapporto esistente all'epoca dei fatti tra CASILLO e CILLARI e del ruolo di esecutore materiale di CASILLO nell'omicidio di Roberto CALVI. Non può essere sottaciuto che, alla stregua del concorde racconto di GALASSO ed ALFIERI, CILLARI ha svolto un'azione di infiltrato nel gruppo CASILLO, riuscendo a porli nelle condizioni di individuare

Vincenzo CASILLO e di ucciderlo mediante autobomba nel gennaio 1983, nonostante le precauzioni usate dalla vittima, il numero consistente di uomini con cui era solito accompagnarsi e la rete vasta delle coperture di cui godeva.

Parimenti, il giudicante avrebbe dovuto tenere presente nel valutare l'attendibilità del dichiarante che, proprio durante l'attività informativa volta ad individuare CASILLO, CILLARI lo aveva informato del fatto che questi si era recato a Londra per assassinare CALVI e che Vincenzo CASILLO è stato indicato come uno degli esecutori materiali dell'omicidio anche da Claudio SICILIA, Errico MADONNA e Oreste PAGANO. Tali circostanze smentiscono l'affermazione della Corte secondo cui le sue dichiarazioni sono "*rimaste prive di ogni riscontro*" e avrebbero dovuto indurre a maggiore attenzione il giudicante prima di formulare l'ipotesi che le sue indicazioni – con riferimento all'utilizzazione di un passaporto falsificato, all'intenzione di CALVI di ricattare il Vaticano, all'attività di CARBONI di sfruttare a fine di lucro il possesso di documenti del banchiere e personaggi coinvolti nelle indagini – siano state il frutto di "*spunti tratti da articoli di giornale o servizi televisivi oppure di notizie giunte alle sue orecchi(e) frequentando persone del suo stesso ambiente*", o di "*fantasia*". Non si può certo escludere che alcune delle sue dichiarazioni possano essere il frutto di una inesatta percezione o di una sua rielaborazione. Tuttavia, gran parte dei suoi racconti (e, segnatamente, quelli provenienti da una sua diretta percezione), debbono ritenersi provenire effettivamente da una fonte estremamente qualificata, Vincenzo CASILLO, con il quale ha avuto indubbiamente uno stretto rapporto soprattutto nel periodo in cui è stato eseguito l'omicidio di CALVI.

Perciò, non v'è motivo di dubitare delle seguenti dichiarazioni:

***“dopo la morte di CALVI le predette valigie erano in possesso di Enzo CASILLO il quale me le mostrò ed io ebbi modo di vedere che esse contenevano documenti di società e titoli. Ricordo che mi colpì il nome di una società denominata Bellatrix e ricordo di aver visto documenti di società panamensi. Inoltre in una delle valigie vidi un mazzo di chiavi che credo fossero relative a cassette di sicurezza. CASILLO aveva con sé le valigie in quanto era stato incaricato da Flavio CARBONI e Francesco PAZIENZA di recuperarle per consegnarle ai due predetti....”*** (vedi pag. 7 verb. 25.3.1994)

*“Ricordo che **andai a prendere CASILLO all’aeroporto di Ciampino** quando tornò due o tre giorni dopo la morte di CALVI. Tornò con un aereo privato credo procurato da Paziienza. Sull’aereo c’erano tre o quattro passeggeri, ma io ho visto solo lui perché aspettai fuori della sala d’attesa. Ricordo che **CASILLO aveva un borsone o due borse**. Le borse erano piene di documenti. Ricordo che ne vidi anche il contenuto. Contenevano molti documenti, ricordo un mucchio piuttosto voluminoso di carta colorata composta di strisce come un foglio di francobolli, ma più grandi e lunghi. I fogli erano più grandi di un normale foglio di protocollo. Erano azioni e ricordo che erano contenuti in una cartellina con il nome BELLATRIX. Nella borsa c’era un grosso mazzo di chiavi, con chiavi di diversa fattura, specie del tipo di sicurezza. C’era anche un quaderno di pelle marroncina che teneva tutte le annotazioni di CALVI. **Di quel diario CARBONI ne fece fare a LENA una copia identica. Uno lo dette a MARCINKUS e l’altro lo tenne per sé per fare i suoi ricatti**” (vedi pag. 2 verb. 27.4.1994).*

Inoltre, va rilevato che non vi sono elementi per ritenere inverosimile che CALVI avesse un quantitativo di materiale superiore a quello stipato nella borsa, dal momento che aveva altri bagagli al seguito e che, avendo programmato un lungo soggiorno all’estero da dove avrebbe potuto anche “vuotato il sacco”, deve aver portato con sé tutto quanto necessario ai suoi fini anche il fatto della disponibilità di tre passaporti è contrario ad ogni logica, dal momento che i falsi documenti avrebbero avuto una loro utilità per smascherare spostamenti di personaggi coinvolti in un omicidio. Nemmeno può considerarsi inverosimile che il passaporto utilizzato da CALVI sia stato falsificato da LENA su incarico di CARBONI, sulla base del fatto che all’epoca non si conoscevano perché tale attività è stata mediata da Ernesto DIOTALLEVI, il quale, come è emerso con certezza, si è occupato di far curare la falsificazione.

Va, poi, sottolineato come del tutto coerente sia la dichiarazione di CILLARI, sull’aver CARBONI consegnato a MARCINKUS una copia di un quaderno di CALVI, in considerazione del ruolo di interfaccia svolto dall’imputato, dell’utilizzo che l’imputato ha fatto del materiale conservato dal banchiere e delle dichiarazioni di Antonio GIUFFRÈ’, aspetti sui quali ci soffermeremo nel prosieguo.

Va, poi, aggiunto che CILLARI risulta privo di alcun interesse a mentire e ad accusare ingiustamente CARBONI o altri protagonisti della vicenda che ci occupa. Non ha richiesto alcunché in cambio delle dichiarazioni rese.

Dopo aver riferito di aver appreso da Mario CUOMO che CALVI non si era suicidato e che il delitto lo avevano commesso CASILLO, lui ed altri della Banda della Magliana (vedi pag. 292 e 293, trasc. 21.2.2006), **Oreste PAGANO** ha dichiarato che **tale delitto era stato posto in essere “per sottrargli la borsa”**, ove era conservata documentazione che costituiva prova di “ *cose che molte persone volevano nascondere*”, che era stato proprio CASILLO a prenderla e che erano interessati al recupero dei documenti “*sia la mafia, sia alcune persone che operavano per il Vaticano, sia Paziienza*” sia “*Flavio CARBONI*” (vedi pag. 293 – 295, trasc. 21.2.2006).

Inoltre, v'è da dire che nel **memoriale predisposto dall'avv. FEDERICI** e consegnato tra il 14 e 15 gennaio 1987 al dirigente della DIGOS di Firenze, ove viene fatto riferimento ad un viaggio effettuato da Andrea CARBONI, Ugo FLAVONI e due donne sino a Ginevra il 17 giugno 1982 e alla partenza lo stesso giorno per Londra “*per prelevare la valigia di Roberto CALVI*”, con un volo rientrato la stessa sera, pagato due giorni dopo da Hans KUNZ con un assegno in conto corrente per la somma di 11 mila Franchi, in relazione al quale Flavio CARBONI aveva richiesto telefonicamente, senza successo, di posticipare la partenza del volo al giorno 18 (vedi pag. 6 e 7, 35- 37, dep. di Antonio MANGANELLI, del 28.3.2006). Tali indicazioni si sono dimostrate aderenti alle risultanze investigative fatta eccezione che per la data del viaggio, avvenuto il 18 giugno anziché il 17. Si tratta all'evidenza di una smagliatura temporale che non incide sull'attendibilità del dato consegnato relativo alla funzione del viaggio.

Dopo aver riportato la circostanza in un appunto del 1983, il dottor **Pietro DE LUCA**, ha riferito di aver appreso dall'Isp. della Brigata Finanziaria Svizzera ROCHAR: “*DE LUCA P.: ...che il giorno dopo la morte di CALVI, KUNZ si recò da GINEVRA a LONDRA con un aereo privato quindi ripartì lo stesso giorno con a bordo anche tale FLAVONI amico di CARBONI, il quale recava*

*con sé una valigetta che poteva essere quella scomparsa di CALVI, la valigetta fu portata nella VILLA LA CRIC tra GINEVRA e LOSANNA, appartenente al finanziere svizzero PETER NOTZ ingland...” (vedi pag. 84 – 85, trasc. 7.3.2006);*

*“... quattro persone due uomini e due donne che hanno preso la suite 503, i due uomini erano ANDREA CARBONI e UGO FLAVONI e il giorno seguente i quattro sono andati a LONDRA per prelevare la famosa valigia di CALVI, il giorno 19 o 20 una coppia ha lasciato l’hotel seguita il giorno 21 dall’altra” (vedi pag. 88 e 89, trasc. 7.3.2006).*

Il fatto che non sia stata acquisita una testimonianza che fotografi l’apprensione materiale della borsa da parte di CARBONI a Londra e la consegna della stessa a Ugo FLAVONI non incrina il costruito accusatorio. Va ricordato come l’interpretazione alternativa proposta dalla difesa non è provata, è contraddittoria ed è sostenuta da elementi probatori non veridici. Soluzioni alternative non sono nemmeno astrattamente ipotizzabili. Risulta piuttosto chiaro, per quanto sin qui detto, che sia FLAVONI, sia Maria Carla RICCI, sia Odette e William MORRIS hanno mentito. Così come false sono le versioni di CARBONI e VITTOR su quanto avvenne il 17 sera al Chelsea Cloister.

Per converso, la tesi proposta trova le sue basi su prove logiche e ha trovato specifici elementi di conferma.

La circostanza, poi, che non si sia formato un giudicato di condanna per il delitto di ricettazione nei confronti di Flavio CARBONI è del tutto coerente, a livello giuridico, con l’accusa di omicidio perché il delitto di ricettazione presuppone non vi sia stato il concorso nel delitto presupposto, che, nel caso di specie, è l’omicidio del banchiere, commesso anche per impossessarsi della borsa.

## I. Sul recupero della borsa presso la famiglia KLEINSZIG

### Analisi della versione di Flavio CARBONI

**Flavio CARBONI ha dichiarato di aver recuperato la borsa a casa dei KLEINSZIG a Klagenfurt**, attraversando la frontiera e dopo averne parlato con alcune persone, che non avevano più avuto il “*coraggio di ammetterlo*” (vedi pag. 57 e 58, 96 e 97, trasc. 4.10.2006). Una volta recuperata l’aveva portata a Roma e l’aveva fatta vedere a padre Virginio ROGNONI e a monsignor HINILICA. L’aveva consegnata all’onorevole PISANO’, il quale l’aveva portata alla trasmissione di BIAGI (vedi pag. 57, trasc. 4.10.2006).

Aveva detto al magistrato di Milano MAZZIOTTI che “*appena libero sarei andato a recuperare la borsa*” e che questa affermazione era conosciuta da molti magistrati del tribunale di Milano (vedi pag. 58 e 59, trasc. 4.10.2006).

Aveva fatto un cenno abbastanza chiaro ai giudici di Milano e precisamente al dottor MAZIOTTI: “*dell’esistenza della borsa in Austria che sarei dovuto andare io a prenderla perché in altro modo sarebbe stato estremamente difficoltoso*” (vedi pag. 2, trasc. 17.10.2006). **Si tratta, però, di una menzogna** perché dinanzi a quel magistrato l’imputato CARBONI ha dichiarato una cosa ben diversa: “*anche su quella maledetta storia della borsa, che conteneva più mazzi di chiavi che altro, casseforti e cassette di sicurezza, ma certamente non documenti importanti, solo VITTOR, solo VITTOR può dirvi qualche cosa, ma sono io che devo chiederglielo, che devo interrogarlo, perché a voi non lo dirà mai, io sono certo che interrogando qualche persona io quella maledetta borsa la recupero*” (vedi pag. 70 e 71, trasc. 4.10.2006).

Dopo una serie di incontri tra lui, giornalisti di “*Panorama*” ed altri, ai quali aveva detto che si sarebbe recato a prendere la borsa da BIAGI ed altri incontri a Trieste, **aveva organizzato la sua uscita dall’Italia**, in quel momento senza dubbio rischiosa visto che non era in possesso di un regolare passaporto e



nemmeno di un passaporto falsificato. Si era rivolto a Silvano VITTOR. Con questi e con altra persona, di nome Silvano, che aveva un negozio a Trieste, aveva attraversato la frontiera lungo il passaggio della ferrovia. Dall'altra parte vi era Manuela KLEINSZIG ad attendere (vedi pag. 100, 103 e 104, trasc. 4.10.2006). Assieme con VITTOR, si erano recati a casa KLEINSZIG ed aveva *“preso finalmente il contatto con la borsa”*. Uno o due giorni dopo erano rientrati in Italia e per farlo aveva acquistato, presso un grande magazzino di Klagenfurt, **una tuta mimetica bianca** perché c'era ancora la neve lungo i burroni. Avevano fatto un viaggio a ritroso. Manuela KLEINSZIG li aveva accompagnati alla frontiera. Dall'altra parte, li aspettavano l'altro Silvano, omonimo di VITTOR e, quindi, *“rientrai con questa borsa”*. Non ricordava bene chi l'aveva prelevato al rientro in Italia (vedi pag. 101 e 105, trasc. 4.10.2006). Non ricordava quanto aveva dato a VITTOR. Gli veniva ricordato quanto riferito alle pag. 1 e 2 della memoria del 9 maggio 1994, inviata alla Corte d'Appello, vale a dire:

*“mi recai perciò **nei primi mesi dell'86** a Trieste per vedermi con VITTOR, e con lui ripetere la storia del passaggio di confine, in dettaglio andai più volte a Trieste alloggiando all'HOTEL DUCA D'AOSTA, perché VITTOR non si faceva trovare o accampava scuse, mi appariva chiaro in sostanza che alzava il prezzo del suo aiuto, solo e successivamente ho saputo del processo da lui svolto proprio con riferimento alla borsa di CALVI, e ciò spiegava la sua reticenza che riuscì a superare con un robusto premio in denaro oltre alle cosiddette spese, il tutto mi costò sui 50 milioni”* (vedi pag. 102, trasc. 4.10.2006).

Talché, poneva in rilievo di ricordare che era stato ricompensato e che era **possibile che fosse stato con cinquanta milioni di Lire** (vedi pag. 102, trasc. 4.10.2006).

Erano andati di notte e con loro c'era tale Silvano, socio di VITTOR in una frutteria di Trieste. Questi non aveva attraversato la frontiera e li aveva lasciati prima del passaggio della stessa e *“poi lui tornò indietro con la sua macchina”* (vedi pag. 103, trasc. 4.10.2006). **Aveva dovuto recarsi di persona perché il padre chiedeva “una certa ricompensa”, sui venti – trenta milioni di Lire** (vedi pag. 106 e 107, trasc. 4.10.2006). Pretendeva la somma perché gli aveva

procurato dei “*danni di avvocato*”. Chiedeva un rimborso spese per i costi relativi alla sua macchina abbandonata (vedi pag. 107, trasc. 4.10.2006).

A specifica domanda, ammetteva di non avere fatto riferimento a tale circostanza nella **memoria del 1994** e nella deposizione del 9.5.1994 perché si trattava di un “*antipatico particolare*”. Se non gli fosse stato chiesto avrebbe taciuto il particolare perché non metteva in buona luce la persona (vedi pag. 108, trasc. 4.10.2006).

Una volta recuperata la **borsa l’aveva consegnata a BIAGI** (vedi pag. 262, trasc. 25.10.2006) e questi era al corrente delle varie vicende della borsa (vedi pag. 281 – 283, trasc. 24.10.2006).

Tuttavia, **Enzo BIAGI** ha smentito l’imputato, in quanto il 5.4.1986, pag. 4, ha dichiarato: “*desidero sottolineare che... non ne conoscevo le varie vicende, sia perché l’aveva con sé un Senatore*”, (vedi pag. 75, trasc. 6.11.2006).

L’inattendibilità della versione prospettata è già stata dimostrata dalla sentenza emessa nell’ambito del processo relativo alla ricettazione dalla VII sezione del Tribunale di Roma, dell’9 marzo 2000, con motivazione depositata il 2 giugno 2000, ove si legge:

*“Nel contesto sopra delineato appare d’altra parte evidente l’inattendibilità della versione prospettata in ordine all’avventuroso recupero in Austria da parte del CARBONI con la collaborazione del VITTOR e di Manuela KLEINSZIG. Invero si è già osservato che il recupero della borsa avviene sicuramente in epoca antecedente a quanto sostenuto dal CARBONI e la circostanza rende evidente come i ripetuti viaggi dello stesso a Trieste non possano trovare spiegazione nell’esigenza di acquisizione della borsa, in quanto già soddisfatta: è verosimile che esista un collegamento in tal senso, ma ogni diversa ipotesi al riguardo (quale, ad esempio, il tentativo di ulteriori acquisizioni attraverso i documenti e le chiavi contenute nella borsa, ovvero più semplicemente l’esigenza per CARBONI di creare l’apparenza di un’intensa attività di ricerca al fine di conseguire il massimo guadagno dalla vicenda o comunque solo di occultare le reali modalità di acquisizione della borsa) rimane sprovvista di riscontri probatori che consentano di privilegiare una ricostruzione dei fatti rispetto alle altre. Deve del resto tenersi conto di ulteriori rilievi di ordine logico che non possono non influenzare sulla valutazione della versione del CARBONI nel suo complesso. È accertato che, immediatamente dopo la sostituzione della custodia in carcere con gli arresti domiciliari CARBONI si attiva per sfruttare economicamente quanto è a sua conoscenza sulla borsa di Roberto CALVI e sul suo contenuto nei confronti dei soggetti che a diverso titolo possano essere interessati a verificare la rilevanza e i potenziali riflessi del ritrovamento della borsa (i familiari di CALVI, le gerarchie vaticane, gli organi di informazione). Ed è al tempo stesso pacifico che nel periodo sopra indicato CARBONI si trova in una situazione di notevoli difficoltà finanziarie per cui nonostante l’interesse a*

*portare avanti le trattative con i soggetti per conseguire un maggiore guadagno dalla sua azione, ha l'esigenza di disporre nel più breve tempo possibile della borsa per dimostrare agli interessati la fondatezza delle proprie asserzioni. Se questo è vero, appare logicamente da escludere che CARBONI dovesse attendere la fine del 1985 o addirittura la primavera del 1986 per acquisire materialmente la borsa, qualora la stessa fosse stata effettivamente – come da lui sostenuto – nella disponibilità pur se mediata attraverso la famiglia KLEINSZIG. Un soggetto scaltro e pieno d'iniziativa come CARBONI non avrebbe avuto infatti alcuna difficoltà ad acquisire in brevissimo tempo la borsa con la collaborazione che Manuela KLEINSZIG non aveva motivo di negargli, se si considera che secondo CARBONI tale ausilio gli fornirà pur se solo nel marzo 1986. D'altra parte la prospettazione di difficoltà connesse alla gelosia della compagna del CARBONI (emergente dai racconti di PISANO' a Carlo CALVI) appare francamente incredibile in considerazione della rilevanza economica dell'operazione per CARBONI, a prescindere dal rilievo che tali problemi non dovevano essere così gravi se in data 5 novembre 1984 l'avv. CATALANO chiedeva all'autorità giudiziaria, nell'interesse del CARBONI la riconferma dei permessi, da concedersi in via permanente, a vari soggetti tra cui – oltre padre ROTONDI, padre CASIMIRO e PELLICANI – anche Manuela KLEINSZIG (v. la richiesta nel fascicolo 10 delle produzioni documentali – faldone 2)” (vedi pag. 36 – 37).*

### **Le dichiarazioni di Silvano VITTOR**

Come CARBONI anche **Silvano VITTOR** ha lungamente mentito ed è approdato in dibattimento alla seguente versione. Aveva accompagnato, successivamente ai fatti, Flavio CARBONI oltre il confine, dopodichè aveva proseguito da solo il viaggio “*per andare a prendere questa borsa*” e il giorno successivo o dopo qualche giorno la borsa era arrivata in Italia e Flavio CARBONI l'aveva portata a Roma (vedi pag. 60, trasc. 6.11.2006).

### **Analisi critica della versione**

Silvano VITTOR aveva organizzato e gestito l'espatrio di Roberto CALVI nel 1982 ed era certamente aduso nell'attraversamento di quella frontiera. Perciò, non aveva alcuna esigenza di avere l'appoggio di un'altra persona. Inoltre, portare una persona con sé in un'attività di quel tipo significava avere un **testimone scomodo** e rappresentava **un rischio inutile**. È, perciò, evidente che le versioni dei due imputati, sebbene non del tutto sovrapponibili, sono di

comodo, perché VITTOR si mostra a conoscenza del fatto che CARBONI si era recato in Austria per recuperare la borsa.

È evidente, poi, che le permanenze a Trieste presso una struttura alberghiera (presso l'hotel Duca d'Aosta, risulta il soggiorno di CARBONI e delle sorelle KLEINSZIG dal 4 al 5 gennaio 1986, dal 12 al 13 febbraio 1986, dal 28 febbraio al 2 marzo 1986, dal 10 al 12 marzo 1986, dal 29 al 30 marzo 1986) **non appaiono idonee a dimostrare la veridicità della tesi proposta dall'imputato, potendo trovare diverse spiegazioni.** Si tenga, infatti, presente che proprio a Trieste, in via Oberdan, erano state trasferite una serie di società riconducibili a Flavio CARBONI.

E che quei soggiorni nel corso del mese di gennaio, febbraio e marzo 1986 non fossero finalizzati al prelievo della borsa trova una conferma nelle dichiarazioni di **Piera AMENDOLA**, la quale ha riferito:

*“Ricordo che in epoca riconducibile ai mesi tra la fine dell'anno 1985 e l'inizio del 1986, il Senatore Giorgio PISANO', già membro della commissione parlamentare P2, che continuavo spesso a vedere per ragioni connesse all'attività svolta dall'Ufficio stralcio, ebbe a dirmi che si sarebbe recato a cena da Flavio CARBONI e che riteneva poter essere questo incontro particolarmente interessante. Il giorno seguente l'avvenuto incontro lo stesso Senatore PISANO' venne a riferirmi quanto era accaduto e, in particolare, mi disse che CARBONI gli aveva mostrato la borsa che Roberto CALVI si era portato dietro negli ultimi giorni della sua vita. Il Senatore PISANO' mi disse inoltre che Flavio CARBONI gli aveva mostrato il contenuto della borsa in questione e, in particolare, mi disse che all'interno di quella borsa erano state rinvenute **diverse chiavi corrispondenti a cassette di sicurezza nella disponibilità di Roberto CALVI**” (vedi pag. 2, verb. 9.11.1991).*

*“In epoca successiva, all'incirca sei mesi dopo l'episodio raccontato, ebbi modo di assistere ad una trasmissione televisiva condotta da Enzo BIAGI, nel corso della quale il Senatore PISANO', che aveva con se la borsa di CALVI, aprì la medesima di fronte alle telecamere, premettendo di non conoscerne il contenuto, in quanto stava procedendo per la prima volta, in quella sede, alla sua apertura. Non ricordo bene, in questo momento, quale sia stato il contenuto della borsa mostrato al pubblico, ma certamente non facevano parte dello stesso chiavi di cassette di sicurezza. All'epoca l'episodio riferito mi colpì, poiché in palese contraddizione con quanto il Senatore mi aveva mesi prima raccontato” (vedi pag. 2, verb. 19.11.1991).*

È appena il caso di segnalare che la circostanza relativa al colloquio con **Ercole NUNZI** ha trovato conferma nelle dichiarazioni rese da quest'ultimo (vedi pag. 40 e segg., trasc. del 25.11.1997), il quale ha confermato quanto dichiarato da

Piera AMENDOLA, sia con riferimento alla mancanza delle chiavi, sia per quanto attiene al fatto che il sen. PISANO' le aveva riferito di aver visto la borsa in casa di Flavio CARBONI. Ed infatti, se teniamo conto che la borsa è stata esibita nel corso della trasmissione condotta da Enzo BIAGI il 1 aprile 1986 e che il sen. Giorgio PISANO' aveva confidato all'AMENDOLA di aver visto **circa 6 mesi prima la borsa presso l'abitazione di CARBONI**, appare sin troppo evidente come non sia possibile ritenere funzionali quei soggiorni con l'asserito prelievo.

Inoltre, va rilevato che, dalle dichiarazioni di **HINILICA e di Giulio LENA, nonché dalla lettera di CARBONI a HINILICA del 18.6.1986**, le prime consegne di documenti da parte dell'imputato CARBONI si collocano nel novembre 1985. I sequestri eseguiti e la produzione fatta al giudice istruttore nel procedimento della borsa dalla difesa di HINILICA dimostrano che CARBONI aveva la disponibilità delle lettere di CALVI ben prima della presentazione della borsa in televisione. È gioco forza ritenere che tale documentazione provenisse dalla borsa di CALVI, sicché risulta smentita l'affermazioni di CARBONI sul recupero della borsa nei primi mesi del 1986.

Va aggiunto che la ricostruzione di CARBONI viene smentita dalle dichiarazioni di **Gaspere MUTOLO e Giulio LENA**. Il primo, ha riferito che LENA aveva ricevuto la borsa da DIOTALLEVI e CARBONI perché erano loro che avevano i collegamenti con quella borsa (vedi pag. 93, trasc. ud. 8.2.2006).

Vi erano due assegni da 600 milioni firmati e non pagati perché nella borsa vi *“era qualche documento tarocco”* e non vi era *“il tesoro che cercavano i preti”* (vedi pag. 88, trasc. ud. 8.2.2006). A LENA non interessava che il prete non pagasse gli assegni perché chi faceva da garante sicuramente avrebbe pagato (vedi pag. 88, trasc. ud. 8.2.2006). Colui che aveva fatto gli assegni pensava che nella borsa vi fossero cose che, poi, non aveva trovato.

Il garante dell'accordo intercorso tra LENA, CARBONI e il prete era l'onorevole ANDREOTTI (vedi pag. 88, trasc. ud. 8.2.2006).

LENA apparteneva ad una *“setta massonica di Firenze”* (vedi pag. 90, trasc. 8.2.2006, vedi anche pag. 18, trasc. 17.10.2006).

Tali indicazioni hanno trovato una significativa conferma nelle indicazioni di **LENA**, il quale rappresenta il porgitore delle informazioni riferite da MUTOLO. In particolare, LENA ha dichiarato:

*“... Preciso che subito dopo il rinvenimento della borsa di CALVI, presso lo studio dell’Avvocato ... D’AGOSTINO ed in sua presenza, **FLAVIO CARBONI** mi consegnò detti assegni con l’intesa che li avrei messi all’incasso, a venti giorni di distanza uno dall’altro. Il CARBONI, mi disse sempre in presenza dell’Avvocato DI AGOSTINO, che detti assegni erano il rimborso delle spese da me anticipate e che sarebbero stati coperti certamente in quanto alla PROFRA TRIBUS, stavano per essere versati da parte del VATICANO i primi 14 miliardi, dei 41 miliardi stanziati per l’operazione borsa CALVI. Tutto ciò fu quanto dettomi dal CARBONI. Naturalmente quando venni a sapere che il suo assegno era scoperto, contattai di corsa il CARBONI che cercò di tranquillizzarmi invitandomi ad aspettare e ovviamente a non mettere all’incasso l’altro assegno” (vedi pag. 5, verb. 10.6.1988, vedi anche pag. 23 e 24, trasc. 17.10.2006).*

*“...che sapeva dove si trovava la famosa borsa di CALVI, che l’avrebbe ottenuta dietro pagamento di una somma di 2 miliardi e 600/3 miliardi. Il CARBONI mi disse tranquillizzandomi che il VATICANO avrebbe pagato la somma di lire 41 miliardi avvalendosi per detto pagamento della PROFRA TRIBUS, ente religioso sito in VIA MONTESANTO, numero 14, ROMA. Naturalmente detta somma di danaro, era comprensiva di tutte le spese necessarie per l’operazione. Sempre il CARBONI mi disse, di trattarsi di un ente in contatto con il Ministero degli Interni, che si occupava dei profughi dell’est, in particolare dalla POLONIA. Il CARBONI, ma poi successivamente anche il Vescovo ROTONDI e il Monsignor HNILICA, nonché Suor SANDRA MENNINI, mi dissero che era stato il Papa in persona ad investire la PROFRA TRIBUS della questione” (vedi pag. 2 e 3, verb. 20.5.1988, vedi anche pag. 12, trasc. 17.10.2006).*

Orbene, il **racconto** di Gaspare MUTOLO appare al riguardo **altamente affidabile**. Dagli accertamenti esperiti è emerso che il collaborante e Giulio LENA sono stati effettivamente codetenuti nel carcere di Spoleto dal 14 ottobre al 18 dicembre 1989.

Nel corso delle perquisizioni effettuate a Giulio LENA, nell’ambito del processo per la ricettazione della borsa, sono stati acquisiti degli elementi oggettivi che riscontrano il racconto del dichiarante. In particolare, sono stati rinvenuti:

- un documento, datato 7.5.1987 – sequestrato nell’abitazione di LENA – contenente il riepilogo di un finanziamento di 1.446.000.000 di Lire, effettuato da LENA a CARBONI a partire dal maggio 1985 (in calce vi è la firma per presa visione di PELLICANI), riferibile all’operazione di recupero della borsa di CALVI, come sostenuto dallo stesso LENA, come

risultante dalle lettere inviate da LENA al Card. CASAROLI, datate 20.5.1987 e 14.12.1987, e come risulta dalle registrazioni delle telefonate – effettuate di nascosto da LENA – relative alle conversazioni avute con HINILICA;

- una minuta di una lettera (sequestrata a LENA il 20.5.1988), indirizzata all’On. ANDREOTTI, recapitata tramite suor “Sandra” (sorella di MENNINI). È pur vero che quest’ultima e l’Avv. D’AGOSTINO negano di aver mai recapitato la lettera, tuttavia, LENA (non si sa per quali vie), il 22.11.1985 ed il 26.11.1985, ha ottenuto dalla Cassa di Risparmio di Roma, due fidi bancari per 400 milioni di Lire.

Forse, CARBONI con D’AGOSTINO millantavano un rapporto con ANDREOTTI, inducendolo a credere che gli avrebbero fatto avere dei fidi? O forse i due hanno voluto tutelare l’uomo politico? Quello che è certo è che l’operazione economica compiuta da CARBONI ha avuto inizio nel maggio 1985 e che anche il riferimento a Giulio ANDREOTTI trova riscontro.

**Nessun interesse** ai fatti sussiste in capo a Gaspare MUTOLO e non è emerso alcun motivo di rancore nei confronti delle persone menzionate. Le dichiarazioni rese dal collaborante sul tema appaiono sostanzialmente sovrapponibili a quanto riferito in fase d’indagini e, quindi, risultano essere positivamente apprezzabili sotto il profilo della costanza.

Tali indicazioni sono state ripetute nel corso del memoriale del 1 ottobre 1993, ove si legge:

*“Trovandomi a Spoleto ho avuto modo di parlare con Giulio LENA, dove questo mi disse che gli dovevano dare parecchi soldi a lui e a CARBONI perché avevano fatto pervenire la famosa borsa di CALVI a persone del Vaticano dove il garante era stato il senatore Giulio ANDREOTTI, mi raccontò pure che la polizia, quando hanno arrestato a LENA, aveva trovato una corrispondenza con un prete del Vaticano dove il LENA si lamentava che due assegni di 600.000.000 (seicentomilioni) non erano stati pagati e che LENA era tranquillo perché il garante avrebbe garantito affinché si doveva la borsa al Vaticano” (vedi pag. 5, memoriale del 1.10.1993)*

Effettivamente, un prelado, padre HINILICA, ha rilasciato due assegni, ciascuno da seicento milioni, risultati insoluti, dopo essere stati posti all’incasso; attorno

al recupero della borsa sono ruotati svariati miliardi, il prelado HINILICA era interessato al recupero della borsa, venivano effettuati dei finanziamenti e promesse di denaro per consentire di recuperare il prezioso bagaglio di CALVI. Si noti, poi, che **Gaspare MUTOLO non è mai stato escusso nel corso dei processi relativi alla ricettazione** e che non è nemmeno astrattamente ipotizzabile che le sue dichiarazioni provengano dalla conoscenza degli atti processuali.

È utile porre in rilievo come, nel corso dell'esame dibattimentale di Flavio CARBONI, sia stata contestata a quest'ultimo la dichiarazione, per cui – da una conversazione registrata – Padre HINILICA e l'Avv. D'AGOSTINO, facendo riferimento alla borsa, gli avevano riferito che in alcune occasioni LENA aveva fatto presente ad HINILICA di sapere tutto sulla borsa di CALVI.

*“...dopo aver ricevuto lettura della pagina 28 della trascrizione in esame, in cui Padre HINILICA parla della borsa, sapevamo che dovevamo trattenere la documentazione che riguardava CALVI e lo IOR - facendo chiaro riferimento a me, preciso che sia l'Avvocato D'AGOSTINO che Padre HINILICA mi riferivano che in due o tre occasioni LENA era andato a trovare o aveva telefonato a Padre HINILICA dicendogli che lui, **GIULIO LENA, sapeva tutto sulla borsa di CALVI e aveva anche i documenti di detta borsa o meglio le prove relative al recupero della borsa di CALVI**” (vedi pag. 16, verb. 13.11.1989 e pag. 11, trasc. 17.10.2006).*

Appare scontato che l'imputato CARBONI abbia taciuto di falsità le affermazioni di LENA, in quanto tale atteggiamento è del tutto coerente con la sua linea difensiva volta a negare qualunque circostanza idonea a tradursi in elemento di accusa nei suoi confronti.

Le conoscenze di Giulio LENA vengono accreditate da **Giuseppe CILLARI**, il quale gli ha attribuito un ruolo nella falsificazione del passaporto di CALVI. Si riporta qui di seguito il contenuto delle sue dichiarazioni sul punto:

*“il passaporto lo aveva fatto fare dal prof. LENA Flavio CARBONI. Non so chi portò il passaporto da Roma a Trieste, so che a Trieste c'era anche Ernesto DIOTALLEVI. I passaporti in realtà erano tre, uno per CALVI e gli altri non so per chi, lo dovete chiedere a CARBONI. So che per questa storia LENA vanta ancora un credito di un miliardo e duecento milioni anche per un altro falso che poi dirò e perché aveva prestato i soldi. I passaporti furono consegnati a VTTOR a CASILLO e CASILLO li consegnò a CARBONI in Austria. CASILLO mi disse che quando lui consegnò i passaporti CALVI doveva stare già a Londra” (vedi verb. 27.4.1994).*



Dal momento che CARBONI ha lasciato l'Austria lunedì 14 giugno, ove era arrivato sabato sera 12 giugno, e che CALVI partiva per Londra il 15 giugno 1982, quando CARBONI si trovava a Zurigo, la consegna dei passaporti a CARBONI da parte di VITTOR è avvenuta prima della partenza del banchiere. Del resto dalle affermazioni testualmente surriportate si comprende che CASILLO aveva supposto che CALVI si trovasse già a Londra.

**Roberto PIAZZA** imprime con le sue dichiarazioni una ulteriore valenza probatoria a quanto riferito da LENA. Ed infatti, egli ha dichiarato quanto segue.

*“ADR: in ordine ai rapporti con il CARBONI il LENA mi parlò ripetutamente di un credito vantato nei confronti suoi (CARBONI) di circa 3 miliardi. Ricordo che egli mi fece vedere due assegni di colore azzurro tratti sullo IOR Banco di Roma di 600 milioni ciascuno. Egli mi disse che un assegno lo avrebbe dovuto tenere in garanzia ancora per qualche giorno e che invece secondo gli accordi con il CARBONI aveva messo all'incasso l'altro assegno. Egli mi precisò che secondo quanto si era accordato con il CARBONI aveva trattenuto per se circa venti/trenta milioni mentre il resto della somma lo aveva versato a CARBONI stesso. Detto assegno che era stato messo all'incasso dal LENA presso la Banca Nazionale del Lavoro di Latina non venne mai onorato dalla banca trattaria” (vedi foglio 5, verb. 9.6.1988).*

*“Fu a quel punto che il LENA si esasperò per il comportamento tenuto dal CARBONI dicendomi con grande determinazione che era in possesso di una confidenza fattagli dallo stesso CARBONI con riferimento alla “borsa di CALVI”. In particolare egli mi disse che CARBONI gli aveva rivelato in passato di avere la completa disponibilità della borsa di CALVI. ADR: per quanto riferitomi dal LENA l'ubicazione della borsa doveva essere in Svizzera. Nel riferirmi detta confidenza fattagli dal CARBONI il LENA aggiunse che nella borsa rinvenuta ufficialmente mancavano una serie di documenti che avrebbero messo nei guai personaggi tra cui uno molto importante della gerarchia ecclesiastica. Il LENA mi riferì che in relazione ai documenti rinvenuti nella borsa in modo ufficiale il CARBONI gli aveva detto che si trattava dei documenti che si voleva venissero trovati. ADR: non ritengo che il LENA abbia detto tali cose in modo impreciso ed al solo fine di costruire una ritorsione nei confronti di CARBONI. Conosco molto bene Giulio LENA. Se avrei potuto non crederlo quando mi disse che vantava nei confronti di CARBONI un credito di 3 miliardi certamente per la determinazione che egli ebbe e la convinzione da lui mostrata sono assolutamente certo che egli mi disse cose vere e realmente riferitagli dal CARBONI. In questo momento ricordo che l'alto prelato di cui ho parlato prima era monsignor MARCINKUS” (vedi foglio 6 e 7, verb. 6.9.1988).*

*“ADR: Come ho già dichiarato il LENA mi parlò del fatto che era a conoscenza della disponibilità della borsa di CALVI da parte del CARBONI in un momento di grande risentimento nei confronti di questa persona. Ciò avvenne in conseguenza della mancata copertura da parte dello IOR del primo dei due assegni da 600 milioni l'uno che CARBONI consegnò al LENA in mia presenza nell'ufficio di via del tritone. Ricordo che CARBONI disse al LENA che poteva bancare immediatamente il primo assegno successivamente anche il secondo. Dopo aver bancato il primo assegno il LENA mi disse che gran parte dei 600 milioni incassati li aveva versati a*

*CARBONI per sue necessità. Il LENA era tranquillo in quel momento di incassare l'altro assegno. ADR: ignoro i motivi per cui lo IOR non onorò il primo assegno. Ricordo però con precisione che quando il LENA andò su tutte le furie mi disse che aveva in pugno il CARBONI perché costui gli aveva riferito che aveva la disponibilità della borsa di CALVI, nella quale erano contenuti documenti molto importanti per il Vaticano ed in particolare per cardinale MARCINKUS” (vedi pag. 7 e 8, verb. 15.2.1989).*

*“ADR: non riesco a ricordare con precisione la data in cui il Lena esasperato per il comportamento tenuto dai Carboni mi disse che era in possesso di confidenze fattogli dallo stesso Carboni con riferimento alla borsa di CALVI. Comunque il periodo sicuramente si colloca in data successiva all'episodio relativo al mancato pagamento da parte dello IOR dall'assegno di 600 milioni negoziato presso la Banca Nazionale del Lavoro e comunque nel periodo in cui si rese conto che gli immobili delle società cedutagli in garanzia dal CARBONI erano fatiscenti ADR: nel riferirmi l'episodio il LENA mi disse che il possesso di quei documenti rendeva il CARBONI potente ed in grado di poter aprire delle porte che altrimenti sarebbero rimaste chiuse. ADR: a parte la frase relativa alla possibilità del Carboni di poter mettere nei guai Mons. MARCINKUS con i documenti da lui posseduti il Lena non mi disse altro sul punto. ADR: confermo anche le dichiarazioni rese il 15.2.89 di cui lei mi dà lettura ADR: ricordo perfettamente che i due assegni firmati e non compilati di colore celeste tratti sullo IOR vennero consegnati dal Carboni al Lena in mia presenza nell'ufficio di via del Tritone. ADR: non mi pare che ci fossero presenti altre persone. Forse ma non ne sono sicuro il CARBONI si accompagnava con il Pellicani ADR: ricordo che il LENA si vantò con me davanti al CARBONI di aver ricevuto dallo stesso pochi attimi prima che io entrassi nel suo ufficio i due assegni. Per tale ragione non so che cosa esattamente abbia detto il CARBONI al LENA nel consegnargli gli assegni. ADR: dopo circa 15 – 20 giorni per quanto io possa ricordare il LENA mi diede trionfante la notizia che il CARBONI gli aveva telefonato comunicandogli che poteva compilare gli assegni per la cifra di 600 milioni ciascuno, metterne all'incasso subito uno ed in un secondo momento anche l'altro. Ricordo con precisione la circostanza perché il LENA entrò nel mio ufficio raggianti di gioia vantandosi nei miei confronti di aver ottenuto tale notizia dal CARBONI pochi attimi prima. ADR: non ricordo il giorno esatto in cui ciò accadde ma sono certo che il LENA si precipitò immediatamente a mettere all'incasso l'assegno ADR: dopo aver preso visione dell'assegno n. 1470 tratto sullo IOR a firma Paolo HNILICA per l'importo di 600 milioni riconosco con certezza la calligrafia di Giulio LENA nelle scritture di colore nero. Riconosco anche la calligrafia di Giulio LENA nell'assegno n. 1486 tratto sulla stessa banca e per lo stesso importo limitatamente alla cifra di 600 milioni in lettere ed in numeri ed al beneficiario dell'assegno” (vedi pag. 1 e 2, verb. 14.11.1989).*

In definitiva, da quanto sopra esposto risulta confermata la totale falsità della versione dell'imputato anche con riferimento alle modalità di recupero della borsa.

*10.1 Sull'utilizzo di quanto contenuto nella borsa a soffietto per ottenere l'impunità per sé e Paul MARCINKUS*

Pur avendo ricordato le dichiarazioni rese da Clara CANETTI e Carlo CALVI, in ordine all'attività svolta da CARBONI, nell'agosto 1984, al fine di smentire l'affermazione dell'imputato di non sapere prima del 1986 cosa fosse contenuto all'interno della borsa, la Corte non ha saputo cogliere la specifica valenza accusatoria in relazione al delitto per cui è procedimento rivestita dall'**utilizzo di quanto contenuto** nella borsa a soffietto per ottenere una dichiarazione di estraneità all'omicidio per sé e per Paul MARCINKUS da parte di Clara CANETTI CALVI, nel quadro di una trattativa che prevedeva il riconoscimento da parte di CARBONI che CALVI era stato assassinato e che non si era suicidato. **Clara CANETTI CALVI** ha dichiarato: *“il sen. PISANO’ mi disse che era in possesso di una dichiarazione di CARBONI nella quale si assumeva che mio marito era stato ucciso e dalla quale risultava l’estraneità del CARBONI dall’omicidio. Il PISANO’ mi propose di partecipare alla stesura del libro come coautore... Il libro, a dire del PISANO’, sarebbe servito sia a me che a CARBONI. Era ovvio che l’affermazione della tesi dell’omicidio a me sarebbe servita per fini assicurativi ed a CARBONI di affermare la sua posizione di semplice testimone dei fatti. .... Il Sen. PISANO’ anche a nome del CARBONI mi aveva proposto di fare una conferenza stampa di presentazione del libro nella quale avrei dovuto illustrare soprattutto il contenuto della dichiarazione di CARBONI che loro definivano una “prova regina”. ... Io non accettai nessuna proposta perché mi resi conto immediatamente che l’intento del sen. PISANO’, del CARBONI e di MOSCA era quello di farmi guadagnare sì il premio dell’assicurazione col sostenere la tesi dell’omicidio ma di precludermi qualsiasi possibilità di accertamento della verità in relazione alle responsabilità del CARBONI nella vicenda, cosa per me di gran lunga più importante della prima. ... La prova regina di cui mi parlò il sen. PISANO’ sull’estraneità di CARBONI ed anche di MARCINKUS nell’omicidio doveva consistere nel riconoscimento da me avallato che*

*esistevano delle ragioni creditorie sia di CARBONI che di MARCINKUS nei confronti del mio povero marito e che quindi non avevano nessun interesse ad ucciderlo”* (si veda pag. 5 – 6, verb. 19.12.1990).

Il significato della condotta di CARBONI, posta in essere tramite il senatore PISANO', non può esaurirsi in un'iniziativa *“di un uomo del tutto privo di scrupoli e di senso morale”*, come si ricava dalla decisione della Corte. Invero, rappresenta un indizio di colpevolezza nei suoi confronti per l'omicidio di cui è accusato e presuppone la sua conoscenza ed il suo coinvolgimento nel delitto. Se CARBONI fosse stato estraneo al crimine, non avrebbe avuto alcuna necessità o esigenza a portare avanti una simile trattativa, dalla quale si riprometteva di ottenere l'impunità per l'assassinio al quale aveva contribuito, offrendo in cambio il suo sostegno per consentire alla vedova di ottenere un'utilità economica.

E proprio il proposito di ottenere una dichiarazione liberatoria, oltre che per sé, per CARBONI per MARCINKUS, diventa elemento disvelatore dell'azione concertata nell'ideazione del delitto tra i due e del fatto che **Mons. Hilary FRANCO** altri non era se non il referente di MARCINKUS nei rapporti con CALVI, veicolati da CARBONI. Se così non fosse, non avrebbe ragion d'essere, a livello logico razionale, far richiedere dal CARBONI, per il tramite del Senatore PISANO', una prova liberatoria per entrambi.

Il fatto che l'imputato **Flavio CARBONI** abbia attribuito tale dichiarazione alla fervida fantasia della signora CANETTI (vedi pag. 41, trasc. 17.10.2006) non è idoneo ad incidere sull'attendibilità delle stesse, che, tra l'altro, **sono ribadite da Carlo CALVI**, il quale, nel suo esame, ha dichiarato di confermare tutte le dichiarazioni della madre (vedi pag. 285, trasc. 17.5.2006). L'ammissione da parte di CARBONI di aver portato avanti siffatta trattativa riveste carattere indiziante. Perciò, la sua smentita è un fatto scontato.

A ciò si aggiunga che, secondo **Giuseppe CILLARI**, all'interno della borsa nella disponibilità di CALVI, riportata da CASILLO, vi era un quaderno la cui copia CARBONI aveva dato a MARCINKUS (vedi pag. 2, verb. 27.4.1994) e

che quest'ultimo, come si è innanzi ricordato, aveva partecipato ad una riunione, svoltasi nel maggio del 1982, in Sardegna a casa di CARBONI al quale avevano partecipato, oltre a quest'ultimo, PAZIENZA, MARCINKUS e CASILLO, sulle quali ci siamo innanzi soffermati (vedi pag. 6, verb. 27.4.1994) nel corso della quale, secondo CILLARI, era stata adottata la decisione di eliminare il banchiere.

Non può, al riguardo, condividersi la valutazione della Corte per cui tale indicazione debba considerarsi il frutto di "fantasia", anche perché non spiega la ragione. Inoltre, come vedremo meglio nel prosieguo, appare compatibile con le risultanze processuali.

## *10.2 Conclusioni*

Si è dimostrato che la tesi dell'affidamento fiduciario della borsa a CARBONI a Klagenfurt il 12 giugno è falsa, così come quella dell'attività volta a recuperarla in Austria, con il sostegno di Silvano VITTOR e Manuela KLEINSZIG, posta in essere ai primi mesi del 1986.

Una sola circostanza, nel suo racconto, conserva, dunque, affidabilità: l'aver sempre avuto la disponibilità della borsa sin dall'omicidio. Se CARBONI si è trovato in carcere dal 30 luglio 1982 al 4 agosto 1984, epoca in cui è stato posto agli arresti domiciliari, mettendosi immediatamente in contatto con i CALVI, facendo sapere di avere la disponibilità delle chiavi appartenute al banchiere e, quindi, della borsa ove le custodiva significa che ne è venuto in possesso in uno di quei 42 giorni compresi tra il momento dell'assassinio ed il 30 luglio 1982; l'assenza di qualunque elemento di prova che possa avvalorare la possibilità che il possesso sia stato acquisito a Edimburgo, Klagenfurt o durante il suo soggiorno in Svizzera sino al 30 luglio 1982; il fatto che abbia marcato stretto direttamente o tramite altri CALVI dall'11 giugno e si sia trattenuto a Londra sino al 19 giugno mattina, organizzando un volo per trasportare un uomo di sua fiducia senza una ragione credibile il 18 sera, per trasferirsi, poi, ad Edimburgo e

far rientro il 20 giugno a Zurigo via Klagenfurt; la circostanza che la vittima non abbia mai perso di vista quella borsa nemmeno di notte (come ha ricordato PAOLI per averlo appreso da VITTOR), coniugata con il fatto che CALVI ha portato la borsa sino a Londra, come ha sostenuto Francesco DELFINO, riferendo informazioni raccolte da Walter BENEFORTI, che CASILLO sia stato incaricato da CARBONI di recuperare il materiale detenuto dal banchiere e sia stato visto in possesso dello stesso all'aeroporto di Ciampino due – tre giorni dopo aver eseguito l'omicidio, come si ricava dalle indicazioni di CILLARI; l'aver CARBONI utilizzato la borsa ed il suo contenuto per ottenere una dichiarazione liberatoria da Clara CANETTI, per sé e MARCINKUS dall'omicidio del marito, in cambio del suo riconoscimento che CALVI era stato ucciso, condotta che presuppone la sua conoscenza del fatto che il banchiere era stato ucciso, consente di ritenere provata la tesi per cui CARBONI è venuto in possesso della borsa a Londra dopo la consumazione dell'omicidio.

**11. Sull'omessa valutazione dell'espressione di CARBONI rivolta a VITTOR: "tu hai un alibi di ferro" e della condotta di CARBONI durante il soggiorno a Zurigo il 21.6.1982**

La Corte ha omesso di considerare due aspetti del comportamento dell'imputato che assumono valenza indiziate nei suoi confronti, derivanti dalle dichiarazioni del coimputato **Silvano VITTOR**. Questi ha riferito che domenica 20 giugno 1982 aveva chiamato CARBONI ad Edimburgo, il quale lo avvisava che sarebbe giunto a Klagenfurt (vedi pag. 79, trasc. 8.11.2006). Lo aveva visto all'aeroporto, senza potergli parlare e Manuela se n'era andata con CARBONI. La sera CARBONI lo aveva fatto andare a Zurigo, ove si era recato con Michela e la bambina (vedi pag. 81 e 82, trasc. 8.11.2006).

**Durante il soggiorno, si erano scambiati qualche parola ed era rimasto "stupito" dal comportamento di Flavio:** lo aveva fatto alzare la mattina "*come per parlare con lui*"; invece, era arrivato KUNZ ed **avevano "scarrozzato" Manuela, perché era "incavolata" in quanto la gonna che Flavio CARBONI le aveva regalato era troppo grande.** Aveva perduto così quattro ore (vedi pag. 83 e 84, trasc. 8.11.2006). Non avevano fatto un discorso su quanto era accaduto a Londra, sedendosi. Gli aveva detto di "*stare tranquillo*". Però, VITTOR gli aveva fatto presente di "*essere messo male*" di non sapere "*cosa fare*" e di "*essere disperato*" perché era stato l'ultimo a vedere CALVI, con il quale era stato cinque giorni. CARBONI gli aveva detto che non c'entrava nulla (vedi pag. 85, trasc. 8.11.2006).

A seguito di contestazione di quanto aveva dichiarato il 24 giugno 1982, ha affermato che avevano parlato della morte di CALVI e che si era recato a Zurigo per parlare di quest'argomento (vedi pag. 85, trasc. 8.11.2006).

CARBONI gli aveva detto: "*verrà fatta un'autopsia e verrà stabilito di cosa è morto*". In quella occasione lui pensava al suicidio. Non ricordava cose avesse detto al riguardo CARBONI (vedi pag. 86 e 87, trasc. 8.11.2006).

VITTOR ha dichiarato che a Zurigo Andrea CARBONI, con Flavio e KUNZ **predisponevano dei memoriali**, concernenti gli accadimenti e gli spostamenti

di quei giorni (vedi pag. 99 e 100, trasc. 8.11.2006). **E proprio in quei dì CARBONI gli aveva detto che doveva stare tranquillo in quanto aveva “un alibi di ferro”.**

In particolare:

*“sì, lui mi ha detto: **“ma stai tranquillo, di cosa ti preoccupi, ci hai un alibi di ferro**, - in seguito dice - **eri con me, eri con le ragazze, sei stato là e...**” dopo io l’ho raccontato a FLAVIO, “guarda che mi sono fatto aprire la camera”, dice: “ma di cosa temi? Cosa hai fatto tu che hai paura? - mi... mi disse - Cosa hai fatto che dovresti aver paura?”, **perché io ero veramente terrorizzato**, ero, nel seguito di sapere che è morto questa persona, dico: “ma... sono stato con lui cinque giorni, sono... praticamente... cioè non è una cosa da poco”, dice: **“ma figurati, cosa c’entri tu su questa faccenda, di cosa hai paura di... assolutamente stai tranquillo**, - dice - vedrai che le cose si mettono a posto” (vedi pag. 88, trasc. 8.11.2006).*

In seguito, gli aveva raccontato che si era *“fatto aprire la camera”* (vedi pag. 88, trasc. 8.11.2006).

Successivamente, aveva capito che il suo alibi di ferro era dovuto al fatto che non c’entrava niente e che non poteva aver fatto nulla. Non aveva nessun interesse a far del male a CALVI e non aveva ricavato alcun profitto (vedi pag. 89, trasc. 8.11.2006).

Richiesto di spiegare quale fosse stato **il collegamento tra l’autopsia e l’alibi di ferro** e come avesse fatto CARBONI a sapere che l’autopsia avrebbe chiarito tutto, ha risposto dicendo che *“generalmente l’autopsia chiarisce parecchie cose”* e allora *“si pensava che l’autopsia dirà la verità”*.

Secondo lui l’alibi di ferro si riferiva al fatto che non c’entrava niente (vedi pag. 93, trasc. 8.11.2006).

Durante il soggiorno, CARBONI aveva parlato con il fratello e faceva un memoriale e non gli era parso *“tanto preoccupato”*, dal momento che **aveva perso quattro ore per cambiare una gonna**, invece, di parlare con lui e di dargli delle spiegazioni (vedi pag. 94, trasc. 8.11.2006).

Orbene appare necessario riflettere sulla narrazione dell’imputato VITTOR per verificare se e quali conseguenze se ne possano trarre sul piano probatorio.



Innanzitutto, v'è da dire come appaia singolare il fatto che, per assicurare VITTOR, **CARBONI gli abbia detto che aveva un alibi di ferro**. Un alibi necessita quando si è responsabili di un fatto delittuoso. CARBONI non ha spiegato in cosa consisteva. Due circostanze sarebbero state oggetto dei colloqui frammentari intercorsi, secondo il racconto di VITTOR: **il fatto che VITTOR era con lui e le ragazze e l'autopsia**, quale strumento di chiarimento. Si noti che VITTOR non ha ricordato che CARBONI avesse manifestato la convinzione che CALVI si fosse suicidato. Non v'è dubbio che è davvero singolare l'atteggiamento di CARBONI, sebbene il banchiere fosse stato trovato morto da poco tempo: trascorrere la giornata per cambiare una gonna a Manuela KLEINSZIG, quando lo aveva fatto andare a Zurigo, ove non affrontavano la questione CALVI.

Tanto più strano se si considera che CARBONI si era mostrato euforico ed aveva improvvisato un balletto il 17 notte, come ha ricordato sempre VITTOR.

La sua assenza di preoccupazione, antitetica alla situazione in cui si trovava VITTOR, non appare giustificabile, soprattutto se si considera che CARBONI aveva convocato VITTOR a Zurigo. Invero, **la sua condotta e le sue parole diventano plausibili e logicamente coerenti per una persona che ha portato a termine con successo un disegno criminale**, senza aver subito conseguenze negative. CARBONI non aveva alcun motivo di pensare che CALVI avesse l'intenzione di suicidarsi sino al verificarsi della morte e nei momenti immediatamente successivi, come lo stesso imputato ha ammesso.

D'altra parte, non vi sono elementi per ritenere che VITTOR abbia, al riguardo, falsamente attribuito a CARBONI frasi o comportamenti. Semmai, è ipotizzabile che questi abbia taciuto l'esistenza di eventuali intese raggiunte sulle versioni da rendere e sulla condotta da tenere con gli inquirenti.

## ***12. Sulle chiamate in reità***

La Corte ha trattato cumulativamente dalle pagine 71 a 74 della motivazione le dichiarazioni rese da Antonino GIUFFRE', Luigi GIULIANO e Antonio MANCINI, accomunandole in un unico calderone, senza svolgere la necessaria penetrante verifica della loro attendibilità intrinseca ed estrinseca, come proposto dal rappresentante del pubblico ministero. È giunta a formulare un giudizio di inattendibilità delle accuse lanciate nei confronti di Flavio CARBONI sulla base di valutazioni, talvolta affrettate, che vanno in larga misura censurate.

Ha ritenuto di non poter attribuire un *“concreto valore probatorio”* alle dichiarazioni in esame, in quanto *“trattasi di chiamate in reità de relato”* non *“confermate dalle persone (quasi tutte decedute)”* indicate *“come fonti delle notizie”*. Tale punto della decisione è all'evidenza frutto di un equivoco interpretativo sul valore probatorio da attribuire alle chiamate in reità *“de relato”*. Ed infatti, non è necessaria la conferma da parte del porgitore della notizia perché possa avere valore probatorio d'accusa. Se così non fosse, in tema di criminalità organizzata di tipo mafioso, significherebbe eliminarla dal sistema giuridico, in quanto l'uomo d'onore, il camorrista, l'ndranghetista, membro di associazioni caratterizzate dall'omertà, nega per principio, in aderenza ad una regola comportamentale inveterata, ogni tipo di confidenza sulle attività criminose.

Nel caso di Antonino GIUFFRE' e di Antonio MANCINI l'esame del teste diretto non è nemmeno possibile perché Lorenzo DI GESU', Danilo ABBRUCIATI ed Enrico DE PEDIS sono deceduti. Sicché è possibile astrattamente attribuire alle dichiarazioni dei collaboranti un *“concreto valore probatorio”*. Inoltre, va rilevato che la Corte è caduta in un'evidente contraddizione nel tentativo di ricercare argomentazioni per affievolire la portata accusatoria di tali fonti di prova. Da un lato, ha sostenuto che all'apporto in esame non può essere attribuito un concreto valore probatorio e, per l'altro, ha utilizzato le indicazioni in questione per sostenere l'esistenza di un contrasto nel

ruolo attribuito all'imputato, con ciò mostrando di attribuirvi un valore dimostrativo esclusivamente a favore dell'imputato.

Appare necessario soffermarsi su ciascun collaborante, dal momento che ognuno di loro proviene da un ambito criminale diverso, ha una storia criminale, percorsi collaborativi e canali informativi differenziati per appurare se il giudizio manifestato dal giudicante sulla loro inattendibilità sia conferente al contenuto delle dichiarazioni rese e confermate dalle altre risultanze probatorie acquisite agli atti.

#### *1. Sulle accuse di Antonino GIUFFRE'*

Il giudicante ha ritenuto che la fonte delle notizie riferite da GIUFFRE' sia *"poco affidabile"*, *"tenuto conto che (come ha precisato lo stesso collaboratore) era una persona dedita all'uso di alcolici e che, proprio per questi motivi, ebbe dei problemi all'interno della famiglia mafiosa di Caccamo, della quale faceva parte"* (vedi pag. 73), che le affermazioni accusatorie attribuite a DI GESU' risultano *"alquanto generiche"* e che non hanno *"per oggetto precise circostanze di fatto"*.

Tali considerazioni non appaiono condivisibili e per comprenderne le ragioni occorre prendere le mosse dal contenuto delle dichiarazioni rese dal collaborante.

Invero, GIUFFRÈ ha riferito che nel corso di un colloquio tra Lorenzo DI GESU' e Francesco INTILE al quale aveva assistito, si era fatto riferimento all'omicidio di CALVI. Si era parlato della notizia stampa per cui CALVI si era suicidato. Nella circostanza aveva appreso dal DI GESU' che *"la verità"* *"non era quella che veniva pubblicata dalla stampa di quel periodo"*. CALVI *"non si era suicidato ma era stato suicidato"* (vedi pag. 27, trasc. 14.12.2005).

**Era stata realizzata una messa in scena**, in modo che apparisse che CALVI *"si fosse suicidato e il discorso finiva lì"* (vedi pag. 80 – 81, trasc. 14.12.2005).

**Vi era “l’interesse di fare passare” l’omicidio di CALVI per un suicidio. Vi era questo interesse:**

*“ma c’era... cioè questo **interesse per non destare sospetti, prima di tutto su quelle persone che erano entrate in contatto... nell’ultimo periodo**, cioè quando si tratta di un suicidio il discorso viene chiuso e non vengono fatte indagini su persone, viceversa quando si tratta di un omicidio quelle persone che sono state vicine al CALVI possono essere indagate e poi successivamente arrivare ai responsabili” (vedi pag. 176, trasc. ud. del 14.12.2005).*

Il delitto parte come mandante dal vertice di Cosa Nostra e **se ne era fatto “carico” Pippo CALO’ assieme al suo gruppo** (vedi pag. 27, trasc. 14.12.2005).

CALO’ guidava da dietro le quinte un gruppo di persone, il cosiddetto gruppo della Banda della Magliana, costituito, fra gli altri, da Danilo ABBRUCIATI, DIOTALLEVI, CARBONI, certo BALDUCCIO o BALDUCCI (vedi pag. 29, trasc. 14.12.2005).

Nella prima occasione in cui si era parlato di CALVI, quando si era appresa la notizia del suicidio, DI GESU’ si era espresso con dei gesti ed un sorriso, facendogli capire che non si trattava di un suicidio. In altre discussioni era stato *“più esplicito”* ed aveva usato le parole (vedi pag. 28, 79, 80 e 110 trasc. 14.12.2005).

Nel momento in cui veniva decretata la morte di CALVI, come spesso avviene negli omicidi di mafia, **una persona aveva fatto “da compare” a CALVI. CARBONI, su incarico di CALO’, aveva svolto la funzione del “compare”, vale a dire aveva agito “da amico e da boia”**. In un primo momento si era guadagnato *“la fiducia del CALVI”* perché lo doveva **accompagnare nell’ultimo tratto della sua vita** e *“consegnarlo nelle mani (di coloro) che lo strozzeranno”* (vedi pag. 30, 31, 44 e 46, trasc. 14.12.2005).

Precisava che il termine pezzo di strada nel mondo mafioso ha un suo significato. In questo caso, si riferiva al *“compare”*, cioè CARBONI, di cui CALVI si era fidato e che aveva guidato il suo ultimo cammino di vita (vedi pag. 130, trasc. 14.12.2005).

**Aveva appreso questa notizia dai discorsi che erano stati fatti da Lorenzo DI GESU' a casa di Ciccio INTILE, in sua presenza** (vedi pag. 31 e 32, trasc. 14.12.2005), **nel corso del 1982**, subito dopo l'omicidio (vedi pag. 35 e 36, trasc. 14.12.2005).

Poneva, poi, in rilievo che DI GESU', dal 1982, aveva iniziato a fare uso di bevande alcoliche ed in una circostanza, mentre erano ospiti di Salvatore CATANESE, aveva iniziato a parlare di questioni delicate ed in particolare aveva toccato la vicenda CALVI. **Per questo era stato ripreso da INTILE, che aveva informato CALO' in modo che lo controllasse** (vedi pag. 31, 113 e 114, trasc. 14.12.2005).

Risulta, perciò, di lapalissiana evidenza che il contesto in cui GIUFFRE' ha appreso le notizie non era quello in cui DI GESU' si trovava in preda ai fumi dell'alcol, ma quello qualificato in cui un uomo d'onore si rapportava al proprio capo mandamento, dove non vi è spazio per vanterie o fantasie. Il fatto che DI GESU' avesse iniziato a fare uso di bevande alcoliche attiene ad una situazione diversa, nel corso della quale questi aveva impropriamente fatto riferimento a CALVI, trovandosi alla presenza di un imprenditore non formalmente affiliato a Cosa Nostra. Dunque, non si ricollega in nessun modo alle modalità delle conoscenze di GIUFFRE' sul ruolo svolto da CARBONI nell'omicidio CALVI. Inoltre, va rilevato che le affermazioni attribuite a DI GESU' non appaiono *“alquanto generiche”* e si riferiscono a precise circostanze di fatto perché attribuiscono a CARBONI un ruolo ben determinato nell'iter criminis: quello del compare che aveva agito *“da amico boia”*, conquistandosi, dapprima, la fiducia di CALVI ed accompagnandolo, poi, nell'ultimo tratto di vita sino a consegnarlo a coloro che lo hanno eliminato. Tale ruolo trova riscontri precostituiti nelle risultanze d'indagini trasfuse in sede dibattimentale, sulle quali ci siamo soffermati nel corso del presente atto d'appello e che possono così in estrema sintesi riepilogarsi.

CARBONI si è conquistato la fiducia del banchiere, con azioni diversificate, è stato in continuo contatto con Roberto CALVI dal primo fine settimana di giugno 1982, allorché si è recato nella sua abitazione di Milano. Lo ha ospitato a

Roma prima della partenza. Ha organizzato materialmente l'espatrio. Ha seguito ed indirizzato i suoi spostamenti, incontrandolo nel suo peregrinare attraverso l'Europa – prima a Klagenfurt, domenica 13 giugno 1982, poi a Bregenz, lunedì sera 14 giugno 1982, e a Londra, mercoledì pomeriggio 16 giugno – e rimanendo, frattanto, in contatto telefonico. È stato presente in Londra nei suoi ultimi giorni di vita, il giorno del suo omicidio, sino al mattino del 19 giugno 1982. In altri termini, è stato un tutt'uno con Roberto CALVI.

**È stato presente nella stessa città di Londra e nel medesimo albergo** (il Chelsea Cloister) della vittima il 17 giugno 1982. Egli arriva al Chelsea Cloister in corrispondenza dell'uscita di Roberto CALVI, dopo essersi incontrato con lo stesso nel pomeriggio – serata del giorno precedente ad Hyde Park; aver mantenuto contatti telefonici con lo stesso dal 15 giugno sera sino al 17 giugno; averlo dissuasato telefonicamente il 15 giugno sera dal provvedere direttamente a trovare un nuovo alloggio (si vedano le dichiarazioni di Silvano VITTOR sulla telefonata di CARBONI poco dopo essere giunti al Chelsea Cloister, pag. 145 e 146, trasc. 6.11.2006, e le dichiarazioni di Eligio PAOLI, vedi pag. 37, trasc. 26.9.2006) ed avergli alimentato l'illusione, il 17 pomeriggio, di potersi trasferire in un nuovo alloggio idoneo alle sue esigenze, dicendogli che era stato trovato. Roberto CALVI viene visto uscire dal Chelsea Cloister in compagnia di due persone in coincidenza dell'arrivo di Flavio CARBONI dal teste **Cecil Gerard COOMBER, con le quali si è incontrato.**

**Eligio PAOLI** ha dichiarato di aver appreso da una delle sorelle KLEINSZIG che CARBONI la sera del 17 giugno si trovava con persone a lei non conosciute, due o tre personaggi (vedi pag. 13 e 14, tracc. ud. 26.9.2006).

Ne deriva, pertanto, che i rilievi del giudice di prime cure non sono idonei a compromettere l'affidabilità del racconto del collaborante.

Da ultimo, va rilevato come la Corte abbia omissis di considerare una serie di risultanze che avrebbero, invece, indotta a ritenere il porgitore delle notizie di GIUFFRÈ estremamente qualificato.

Nelle sue dichiarazioni il collaborante ha sempre indicato quale porgitore delle proprie notizie Lorenzo DI GESU', la cui appartenenza a Cosa Nostra nella

stessa famiglia di GIUFFRE' e i stretti rapporti con CALO' sono stati riconosciuti da sentenze definitive (vedi pag. 441 – 463, sent. del maxi bis del 6.5.1989, con motivazione depositata il 18.8.1989, nonché le sentenze relative al maxi uno).

GIUFFRE' nella sua deposizione ha dimostrato di essere in possesso di numerose notizie sul DI GESU' e sulle sue attività, soprattutto a Caccamo (vedi, tra l'altro, pagg. 65 e 66, trasc. 10.1.2006).

È evidente, pertanto, che tra i due sussistevano rapporti che ben legittimavano confidenze qualificate di DI GESU'. Nessun motivo di rancore è emerso tra i due o con gli imputati, tale da ipotizzare che GIUFFRE' abbia reso le dichiarazioni per vendetta o per creare nocumento. Né si può ipotizzare che egli si sia voluto appiattare sulle dichiarazioni rese da altri collaboratori di giustizia. Ed infatti, oltre a non risultare che ne fosse a conoscenza, le sue indicazioni si sono caratterizzate per **significativi profili di novità** per quanto attiene sia le fonti conoscitive, sia per quanto attiene ai contenuti. Si pensi al coinvolgimento nel delitto di Lorenzo DI GESU', alla delineazione degli antefatti al delitto, alla convergenza d'interessi nell'eliminazione di Roberto CALVI, all'essersi Giuseppe CALO' fatto carico dell'esecuzione del delitto servendosi del gruppo romano e al ruolo di amico – boia svolto da CARBONI, nonché alla partecipazione al delitto di Ernesto DIOTALLEVI.

Va posto in rilievo che **Salvatore LANZALACO** ha riferito che Antonino GIUFFRE' aveva un rapporto preferenziale con CALO', tramite lo zio di PANZECA, DI GESU' (vedi pag. 10 e 12, trasc. 2.5.2006), sicché lo speciale rapporto che legava il principale porgitore della notizie a GIUFFRE', secondo un teste del tutto estraneo, era un anello di collegamento proprio tra il collaborante e l'imputato CALO'.

Del pari, **Francesco DI CARLO** ha dichiarato che CALO' stava "*facendo villaggi con DI GESU', con CARBONI in Sardegna*". DI GESU' parlava molto di CARBONI e poneva in rilievo che era un suo socio in Sardegna, un uomo d'affari, bravo negli investimenti e nello sviluppare denaro. Curava investimenti

con il denaro che riceveva da Pippo CALO' e DI GESU' (vedi pag. 90 – 99, trasc. 1.12.2005).

**Francesco Marino MANNOIA** ha riferito che Lorenzo DI GESU' era uomo d'onore della famiglia di Caccamo. Nino ROTOLO di quella di Pagliarelli. Entrambi erano tra le persone più intime con Pippo CALO', stavano *“quasi notte e giorno assieme e per quanto attiene a Rotolo le mogli stavano anche assieme durante la latitanza”* (vedi pag. 249, trasc. 31.1.2006).

**CALO', ROTOLO e DI GESU' andavano “spesso a Londra”** e trafficavano anche in eroina. Aveva appreso la circostanza, almeno credeva, da ROTOLO e ne aveva parlato con CALO', il quale aveva fatto riferimento a Londra.

Le notizie fornite da DI GESU', raccolte da GIUFFRE', appaiono particolarmente qualificate anche **in considerazione dei rapporti intercorrenti tra DI GESU', CALO', DIOTALLEVI e CARBONI**, accertati con pronunce sorrette dall'irrefragabilità del giudicato.

a. Sentenza del primo Maxi Processo - Posizione dell'imputato Giuseppe CALÒ

Con riferimento ai rapporti tra DI GESU', CALO' e DIOTALLEVI si fa rimando a quanto riferito in ordine **all'acquisto di due ville in località Bano di Monte San Savino (AR)** (vedi pag. 4336 e 4338).

L'estensore della sentenza ha posto in rilievo che:

*“Sugli investimenti patrimoniali del Calò riferisce con precisione il rapporto della CRIMINALPOL Lazio del 27.11.1984 (Vol. 200 f. 142, 237) e ad esso si rimanda per i particolari. Qui basterà ricordare (Vol. 205) che l'11.2.1982, Weawer William ha venduto, per la somma di lit. 165 milioni, a Lucarini Carolina, quale amministratrice dell'Immobiliare Rosi S.r.l., una casa di campagna con annesso terreno, in località Bano di Monte San Savino e che, il primo marzo dello stesso anno, Vecchi Floriano ha venduto a Panzeca Maria Ela, una casa con annesso terreno nella medesima località ed in prossimità di quella di cui sopra, per il prezzo di lit. 160 milioni. Ebbene, LUCARINI Carolina è la moglie di Diotallevi Ernesto, malavitoso della Capitale, coimputato del Calò nel processo romano, mentre Panzeca Maria Ela è la nipote di Di Gesù Lorenzo, che era stato al soggiorno obbligato in quel centro negli anni '60. Dalle concordi dichiarazioni di Weawer William (Vol. 205 f. 273, 274), Gregghi Giuseppe (vol. 205 f. 257, 258) Licenziati*



*Maurizio (Vol. 205 f. 257, 258), Neri Giuseppe (Vol. 205, f. 273, 274), Piattelli Olga (Vol. 205 f. 250 – 252), Biagi Maria Grazia (Vol. 205, f. 163, 264), risulta **che le trattative furono condotte da Di Gesù Lorenzo, per entrambe le ville, e che era in compagnia di un certo “Mario”, che parlava pochissimo e che è stato identificato da quasi tutti i testi nel Calò**”. Da notare che i pagamenti, nonostante l’entità delle somme, venivano effettuati in contanti. Viene, dunque, ampiamente smentita la tesi del prevenuto della casualità degli incontri con Di Gesù e viene confermata l’esistenza di stretti collegamenti fra il prevenuto ed il romano Diotallevi Ernesto, così come aveva affermato Buscetta Tommaso...” (vedi pag. 4336 e 4338, tomo 22, sent. 16.12.1987, della Corte d’Assise di Palermo, sezione prima, relativa al c.d. maxi processo uno, nella posizione dell’imputato Giuseppe CALO’).*

b. sentenze del Maxi processo Bis - Posizione dell’ imputato Di Gesù Lorenzo.

È utile soffermarsi sul periodo di latitanza a Roma di DI GESÙ e sulla protezione ricevuta da parte del CALO’ (si vedano le 1460 a 1465 della sentenza del 16.4.1988 della Corte di Assise di Palermo III sezione, emessa nel procedimento pen. nr. 25/86 e 14/87 RG C. ASS., contro Abdel AZIZI AFIFI + 79, relativa al c.d. maxi bis, posizione dell’imputato Lorenzo DI GESU’). A pag. 1460, si legge:

“ ...anche la magistratura romana aveva concentrato la propria attenzione sull’imputato, da tempo trasferitosi nella capitale, per i suoi contatti e rapporti con personaggi malavitosi romani (Diotallevi Ernesto, Balducci Domenico), nonché con tale Aglialoro o Aialoro Mario, successivamente identificato in Calò Giuseppe, esponente di rilievo di “Cosa Nostra” , con il quale i legami del Di Gesù apparivano particolarmente intensi...” ; a pag. 1461, si legge: “... Si è accertato che il Di Gesù a Roma occupava da latitante un appartamento in via Lardaria che gli era stato procurato, proprio su richiesta del Calò, da un uomo di fiducia di questi, Di Agostino Franco, che aveva intestato il contratto di affitto a tale Baccari Giunio Bruto. Sempre il Calò, poi, provvedeva persino a pagare i canoni di locazione dell’immobile utilizzato dall’imputato....”.

A pag. 1462 si evidenzia che DI GESÙ, al momento dell’arresto, era stato trovato in possesso anche di una patente di guida, con applicata la sua foto, ma contenente le generalità di Salvatore STANFA, nato a Caccamo (PA) il

13.08.1931. Il documento in disamina non era stato mai denunciato dall'intestatario, né come compendio di furto, né come smarrimento. A pag. 1463, si legge: “... *Emerge quindi con chiarezza come la “famiglia” di Caccamo si sia attivata per procurare al Di Gesù, uno dei suoi esponenti di maggior rilievo, un documento di identità “pulito” che ne agevolasse la latitanza, ricorrendo a qualcuno dei numerosi personaggi che gravitano nell’orbita mafiosa..”*”.

A pag. 1466, viene evidenziata la stretta amicizia intercorrente tra di DI GESÙ e CALO’. Le testimonianze dell’amministratore – Giuseppe FARINELLA – e del maitre – Cosimo CAROTA - dell’Hotel “Costa Verde” di Cefalù ponevano in risalto che DI GESÙ e CALO’, riconosciuti in fotografia, frequentavano, almeno fino all’estate del 1983, il ristorante e l’albergo in compagnia di altri siciliani. Alle pagine 1466 – 1467, si legge quanto segue:

“... Viene, quindi, smentita ancora una volta l’affermazione istruttoria del Calò secondo cui egli non era tornato in Sicilia da parecchi anni. E la conferma che il di Gesù frequentava l’albergo in questione proviene dall’assegno di lire 1.175.000 da lui emesso il 19.12.1983 in favore dell’Hotel Costa Verde, assegno utilizzato, secondo il teste Farinella per pagare il corrispettivo di un banchetto al quale avevano preso parte trentatre persone, tra le quali, come affermato dal Carota, anche la moglie del Calò. A fronte di tali inequivoche deposizioni testimoniali, il Di Gesù, ha ritenuto di trincerarsi dietro un assoluto diniego, negando in radice i fatti affermati dai testi che ovviamente non avrebbero ragione alcuna di mentire...””.

Da pag. 1468 a 1479, viene attribuito a DI GESÙ il ruolo di “*agente di borsa*” che operava ed agiva per nome e conto di CALO’. Si legge tra le pag. 1468 e 1469, che:

“...E che il Di Gesù agisse e operasse per nome e per conto del Calò Giuseppe , dal quale riceveva riciclandoli gli ingenti profitti derivanti dalle molteplici attività delittuose svolte da quest’ultimo.....è confermato inequivocabilmente dall’esito”

delle approfondite indagini bancarie ( produzione P.M. allegati ud. 08/10/87). Ed invero, in data 11/11/1981 il Di Gesù costituiva presso la CCRVE – agenzia di Termini Imprese – i seguenti libretti di deposito a risparmio al portatore:

- a) n. 119647/31 versando per contante la somma di lire 10.000.000;
- b) n. 119648/31 versando per contante la somma di lire 15.000.000;
- c) n. 119649/31 versando per contante la somma di lire 15.000.000.

Il 14/12/1981 lo stesso Di Gesù prelevava dai libretti di cui alla lettera B e C la somma di lire 28.000.000 che versava in pari data , nel c/c 17177/20 della CCRVE di Termini Imerese, intestato alla sorella Di Gesù Rosa.....”. A pag. 1476, si legge che: “... Ma proprio nel mese di febbraio 1982, nell’arco di quattro giorni (dal 15 al 19), tutti i conti correnti intestati al Di Gesù Lorenzo ed alla sorella sono interessati da questa affluenza di denaro contante della cui provenienza nulla l’imputato ha inteso dire, per un totale di oltre 120.000.000 di lire.....”

A pag. 1478-1479, si legge che:

“...Anche nei mesi precedenti e successivi affluiscono nei predetti conti correnti cospicue somme di denaro in contanti e assegni circolari. Per estrema sintesi giova infatti rammentare che:

- tra il 19 ed il 21 ottobre 1981 vengono versate sui c/c di Di Gesù Lorenzo e Di Gesù Rosa dai soliti Panzeca Leonardo e Panzeca Giuseppe 74.000.000 di lire (di cui 30.000.000 in assegni circolari);
- tra l’11 ed il 16 novembre 1981, altri 57.000.000 di lire (di cui 40.000.000 utilizzati come si è visto per la costituzione dei tre libretti di deposito a risparmio);
- neanche un mese dopo, il 14/12/1981, Di Gesù Lorenzo versa altri 52.000.000 di lire, certamente in contanti atteso che dall’estratto conto si rileva una valuta accreditata sin dal giorno successivo;
- il 3 marzo 1982 Panzeca Leonardo effettua un ulteriore versamento di lire 63.700.000.

Le cospicue disponibilità finanziarie del Di Gesù Lorenzo non hanno dunque trovato alcuna convincente giustificazione ed è appena il caso di rammentare che la sorella Di Gesù Rosa, per espressa ammissione del prevenuto, è una casalinga e non svolge alcuna attività lavorativa (ud. 14/07/87)...”.

Da pag. 1480 a pag. 1487 si fa riferimento all'acquisto delle ville in Monte San Savino (AR), e si evidenziano i rapporti intrattenuti dal DI GESU' oltre che con il CALO' anche con DIOTALLEVI. A pag. 1481-1482, si legge, infatti:

“.....Orbene, alle trattative per la definizione dell'acquisto di entrambe le ville parteciparono sia il Di Gesù che il Calò ed è significativo che sia stato proprio il primo come affermato dal Weaver, a sottoscrivere presso lo studio del notaio Licenziati Maurizio da Monte San Savino anche il compromesso di vendita della villa che poi sarà intestata alla “ Immobiliare Rosi s.r.l.” , nonché a versare al Weaver, a titolo di caparra, 20.000.000 di lire in contanti. Di Gesù, inoltre, condusse in prima persona le trattative per la fissazione del prezzo. Ed è ancor più significativo che dopo la stipula dell'atto definitivo presso il suddetto notaio, avvenuta l'11/02/1982, sia stato proprio il Di Gesù, alla presenza del Calò, del Diotallevi e delle rispettive mogli, a saldare il prezzo corrispondendo al Weaver, per come da questi riferito e confermato dal teste Greggi Giuseppe, circa 120.000.000 di lire in contanti, ancora una volta tutte in banconote da 50 mila e 100 mila lire, estratte da “ comuni buste di plastica di supermarket”, circostanza questa che ovviamente lasciò particolarmente perplesso il venditore il quale successivamente si rese conto che, nonostante durante le trattative si fosse occupato “di tutto” il Di Gesù, mentre il sedicente “Aglialoro” “parlava pochissimo”, era invece proprio quest'ultimo il vero acquirente...”.

A pag. 1485, si evidenzia che DI GESU' conosceva CALO' e che non aveva la disponibilità di denaro, richiamando le dichiarazioni di Luigi FALDETTA, nei seguenti termini:

*“...che il Di Gesù conosceva perfettamente il Calò per averglielo presentato con le sue vere generalità, ma ha anche escluso che l'imputato avesse disponibilità di danaro. ...”.*

A pag. 1489, viene fatto riferimento **ai lavori di ampliamento del porto ed al restauro del centro di Siracusa**, da parte di un gruppo di siciliani facenti capo a Pippo CALO' e si riporta che **i testi Emilio PELLICANI e Flavio**

**CARBONI hanno riconosciuto in foto tra i siciliani coinvolti anche Lorenzo DI GESÙ:**

“... Vi furono a tale scopo alcune riunioni presso la sede della società “SOFINT”, appartenente al Carboni, alle quali presero parte numerosi siciliani tra i quali sono stati riconosciuti in foto dai predetti testi, oltre al Faldetta Luigi ed al CALÒ Giuseppe, anche il Di Gesù Lorenzo e Sansone Gaetano, un costruttore già coinvolto nel procedimento penale a carico di Spatola Rosario ed altri...”.

La figura di Lorenzo DI GESÙ, quale terzo proprietario della Ischia Segada, dopo Domenico BALDUCCI e Luigi FALDETTA, veniva posta in evidenza dalle dichiarazioni di Luciano MERLUZZI, così riportata in sentenza a pag. 1493 – 1494:

“... il teste ha, poi, precisato di avere successivamente appreso che “ vi era un terzo proprietario della Ischia Segada”, Di Gesù Lorenzo, che gli era apparso più interessato all’affare degli altri due soci, e che il Di Gesù faceva da prestanome a Calò Giuseppe. L’imputato ha energicamente smentito tali affermazioni, pur non potendo negare di essere stato presente all’atto della vendita al gruppo bresciano insieme al Faldetta ed al Merluzzi che egli si era limitato ad accompagnare senza aprire bocca. Ma tale assunto difensivo è stato confutato inequivocabilmente anche dalle ulteriori dichiarazioni rese dal Merluzzi al dibattimento. Questi non solo ha riferito che in occasione degli affari e delle trattative il Di Gesù “comandava” (ud. 23/12/1987) tanto da suscitare la curiosità dei bresciani che chiesero chi fosse e quale ruolo svolgesse nella vicenda l’odierno imputato; ma il teste ha anche precisato che, proprio per tale ragione, egli chiese spiegazioni al Faldetta il quale gli disse che anche il Di Gesù tutelava degli interessi e doveva pertanto intervenire. Ed il Faldetta, che si mostrava molto deferente verso l’imputato, non solo ebbe ad appartarsi con questi per fare i conti, mentre si trovavano dal notaio, ma proprio al Di Gesù chiese un parere allorché gli acquirenti proposero una riduzione sul prezzo originariamente concordato di 300.000.000 di lire, ottenendone l’assenso. Altro che accompagnatore occasionale!”.

Da pag. 1502 a pag. 1505 si pone in evidenza come **DI GESÙ** abbia intrattenuto rapporti economici con **DIOTALLEVI** attraverso l'emissione di assegni. Si legge a pag. 1504 che:

“...Il 18/06/1981, infatti, il Diotallevi ha richiesto la emissione di nr. 8 assegni circolari, di lire 10.000.000 ciascuno, all'ordine di Terni Sergio, uno dei quali è stato negoziato dall'odierno imputato... E' significativo che la provvista per la richiesta di tali assegni circolari sia stata dal Diotallevi prelevato in contante da due libretti di deposito a risparmio al portatore intestati “Mario” ovvero il nome con il quale il Calò era solitamente conosciuto. Inoltre il Di Gesù Lorenzo ha versato sul proprio conto corrente un assegno di lire 4.500.000 tratto dal Diotallevi sulla Cassa di Risparmio di Rieti....”

Da pag. 1507 a pag. 1512 si sottolineava l'effettuazione di attività di riciclaggio del denaro da parte del Di Gesù in attività apparentemente lecite, attraverso la “Calcestruzzi Termini S.p.A.”. Segnatamente, a pag. 1508 – 1509, si legge che:

“...Orbene, nonostante quindi il Di Gesù non avesse formalmente alcuna cointeressenza nella suddetta società, sono emersi intensi rapporti di dare e avere con la stessa. Nei conti correnti del Di Gesù, infatti, è stata accreditata in un periodo compreso tra il 1981 ed il 1983 ( con l'eccezione di tre assegni datati 27/12/1978 –due – e 18/08/1980) la complessiva somma di lire 1.345.000.000, riconducibili alla Calcestruzzi Termini S.p.A. così ripartita:

- lire 456.000.000 dal c/c n. 13495 della CCRVE succursale 694, intestato alla suddetta società;
- lire 177.000.000 dal c/c n. 41007428 del Banco di Sicilia, agenzia di Ciminna, intestato a Priolo Filippo;
- lire 270.000.000 dal c/c n. 10208/20 della CCRVE intestato a Priolo Filippo;
- lire 260.000.000 in assegni circolari versati direttamente da Priolo Filippo;
- lire 182.000.000 in assegni circolari versati da Panzeca Giuseppe, previa girata di Priolo Filippo.

A fronte di tale cospicuo flusso finanziario in entrata nei conti correnti di pertinenza del Di Gesù, si è registrata una emissione degli stessi conti in favore della Calcestruzzi Termini di assegni bancari per complessivi 836.000.000 di lire circa.

Ed è significativo che Absente Bernardo, già amministratore unico della società, sentito come teste, abbia affermato di non essere in grado di confermare o escludere che il Di Gesù fosse socio occulto della Calcestruzzi Termini S.p.A., e se pertanto i Panzeca fossero soltanto prestanome dell'imputato..”.

Ed a pag. 1510 si evidenzia la figura del DI GESÙ nell'ambito della Calcestruzzi Termini S.p.A., nei seguenti termini:

“...Ma che il Di Gesù fosse il vero dominus della società, oltre che il finanziatore occulto, è confermato dalle risultanze delle indagini bancarie testé esaminate, nonché dalle espresse dichiarazioni dei soci i quali hanno ammesso di aver fatto sistematico ricorso per le proprie necessità finanziarie non già al credito bancario, bensì proprio all'imputato dimostratosi in grado di disporre di infinite risorse economiche...”.

A pag. 1512 – 1513 si sottolinea che:

“... i rapporti del Di Gesù non riguardano soltanto il Calò Giuseppe, che rappresenta per lui indubbiamente il referente principale di tutte le sue attività illecite in seno al sodalizio mafioso, ma si intrecciano in una fitta trama di interessi e relazioni, con numerosi altri membri dell'organizzazione mafiosa appartenenti a “famiglie” diverse e principalmente a quella di Caccamo, zona nella quale l'imputato ha vissuto ed operato, mantenendo saldi i suoi legami con la terra di origine ed il clan di appartenenza, anche quando ha apparentemente trasferito il centro dei suoi interessi illeciti nella capitale al seguito di Calò Giuseppe...”.

Nella sentenza della **Corte di Assise di Appello di Palermo** del 6 maggio 1989, la cui motivazione è stata depositata in cancelleria il 18.8.1989, con la quale è stato definito in grado di appello il c.d. “maxi bis”, con riferimento specifico ai

**rapporti tra Ernesto DIOTALLEVI, Lorenzo DI GESU', Flavio CARBONI e Giuseppe CALO', si legge:**

*“...Qualche tempo dopo, il FALDETTA su segnalazione del CALO', entra in contatto con il pregiudicato BALDUCCI Domenico (che successivamente sarà assassinato a Roma) e rileva il pacchetto azionario della Mediterranea S.p.a. che era proprietaria di un'area edificabile a Porto Rotondo. **Con l'attiva partecipazione del DI GESU', che funge da “alter ego” del Faldetta vengono realizzati 56 miniappartamenti, 19 dei quali vengono ceduti alla s.r.l. Marius (le cui quote appartenevano a DIOTALLEVI Ernesto e LUCARINI Carolina, abituali prestanome del CALO', che utilizzò nella denominazione sociale il falso nome a cui sovente faceva ricorso), mentre uno va al DI GESU' ed un altro se lo riserva il Faldetta che poi cede la Mediterranea a BALDUCCI ricevendone 350 milioni “sporchi” che sospetta provenire dal CALO' e dal contrabbando di tabacchi.***

*Dal 1977 al 1979 amministratore della s.r.l. Ischia Segada, che opera in Sardegna, è il FALDETTA che dopo che costui era stato colpito da mandato di cattura, tale MERLUZZI Luciano. La Ischia Segada ha venduto alla società “Tourinvest 2” un terreno edificabile per il prezzo reale di £. 1.600.000.000 circa a fronte di quello di £. 1.000.000.000 indicato nell'atto pubblico. La differenza in nero venne pagata dagli acquirenti in rate di lire 60 milioni ciascuna, che venivano rimosse dal BALDUCCI, che provvedeva poi a dividerle in tre quote, una consegnata al BALDUCCI e le altre due al FALDETTA. Il MERLUZZI ha testualmente dichiarato di aver appreso dal BALDUCCI e dal FALDETTA, che la terza quota era del DI GESU', che per tale motivo era intervenuto nelle trattative e nell'atto pubblico con la “Tourinvest 2” ed ha chiarito l'affermazione contenuta nelle dichiarazioni istruttorie secondo cui il DI GESU' era più interessato nell'affare degli altri due soci, spiegando che l'impressione era stata da lui tratta dall'atteggiamento molto deferente del FALDETTA verso il DI GESU', dall'aver constatato che in un'occasione in cui facevano i conti c'era una certa posizione di subaltermità del FALDETTA (“non è che erano dirimpettai, insomma c'era una certa...”) e che la cointeressenza del DI GESU' era stata dimostrata in maniera decisiva quando aveva consentito una riduzione di prezzo di lire 300 milioni richiesta dai bresciani.*

***CARBONI Flavio e PELLICANI Emilio hanno dichiarato che un gruppo di siciliani tra i quali hanno indicato il DI GESU', il FALDETTA, il CALO' e tale SANSONE Gaetano avevano iniziato a finanziare il CARBONI nell'iniziativa imprenditoriale, poi non realizzata, che aveva per oggetto la ristrutturazione di parte del centro storico e un intervento edilizio nel porto di Siracusa; che nell'ambito di tali trattative si erano svolte varie riunioni. Da un appunto consegnato dal CARBONI è poi risultato che avrebbero dovuto realizzare le opere edilizie, oltre al citato SANSONE, tale VIRGA ed i fratelli NOTARO, uno dei quali è cognato di GRECO Michele” (vedi pag. 452 – 455).***



E con particolare riferimento agli investimenti dei fondi da parte di DI GESU' nella disponibilità di CALO' e di altri componenti dell'organizzazione, si riporta quanto segue:

*“...Questi, utilizzando fondi di cui lui, il CALO' ed anche terzi componenti della organizzazione aveva la disponibilità e operando a volte in sua vece, ma in accordo con lui, si occupava degli investimenti di cui l'associazione aveva necessità allo scopo di costituire delle situazioni lecite ed apparentemente pienamente legittime. La tesi della Corte risulta dimostrata: 1. dalla provenienza da attività di contrabbando di tabacchi lavorati e dal CALO' dei 350 milioni di lire menzionati dal FALDETTA nell'affare della Mediterranea, circostanze dallo stesso sostanzialmente ammesse e dalla scarsa credibilità del ruolo subalterno svolto nella vicenda del DI GESU' (che a dire del MERLUZZI era, invece, trattato con deferenza dallo stesso FALDETTA e dotato di maggiori poteri decisionali); 2. dalla presenza del DI GESU' accanto al CALO' nella questione del mutuo di Siracusa, in cui i predetti, come si desume dall'identità degli imprenditori edili che dovevano operare, agivano per conto dell'organizzazione siciliana; 3. dall'utilizzazione da parte del DI GESU' di suoi fondi per spese apparentemente di pertinenza del CALO' e dal potere di disposizione su parte di tali fondi, di affiliati quali GAETA Giuseppe e GAETA Emilio (vedi pag. 1471, sentenza di primo grado). L'assunto è dimostrato dagli acquisti di Monte S. Savino (in cui parte del prezzo della villa utilizzata dal CALO' venne pagato con fondi del DI GESU' che sottoscrisse il preliminare) e dall'acquisto ancora più significativo, della casa intestata alla FILIPPONE, moglie del cognato del CALO' con fondi prelevati da libretti di deposito del DI GESU' su cui operarono i suddetti GAETA, dalla erogazione da parte del CALO' delle spese dell'affitto della casa dell'imputato (che certo non aveva bisogno di aiuti economici per le cospicue disponibilità economiche dimostrate nel periodo). 4. Dalla provenienza illecita dei fondi utilizzati: si pensi alle modalità di pagamento con banconote prelevate da borse di plastica del prezzo delle ville di Monte S. Savino, alle condanne subite dal CALO' per traffici illeciti, all'assenza di attività lavorativa, al dispendioso tenore di vita (le mance di 200-300 mila lire di cui hanno parlato dipendenti dell'Hotel Costa Verde) ed a quanto precisato sub. 1. 5. Deve altresì ritenersi provato che CALO' ed il DI GESU, mantenevano stretti rapporti con l'organizzazione operante in Sicilia in cui erano stabilmente inseriti (si considerino i frequenti ritorni nell'isola, ammessi dall'appellante, la vicenda di Siracusa, lo svolgimento presso sedi bancarie siciliane di gran parte delle operazioni bancarie, la vicenda assai significativa riferita dal FALDETTA, che poi ritrattava, dell'intervento rapido ed efficace operato dal CALO' per far cessare delle intimidazioni mafiose di cui il FALDETTA era stato destinatario(...) i rapporti del DI GESU' con i GAETA, con FALDETTA, quelli con GUZZINO ed INTILE non spiegabili almeno in parte con la società di gestione del mulino, sia per l'avvenuta vendita della quota da parte dell'appellante, sia per la entità di certi rapporti bancari – pag. 1499, 1450 sent. I grado), anche perché nell'isola il secondo realizzava investimenti di consistente entità” (vedi pag. 458 – 461)*

## 2. *Sulle indicazioni di Luigi GIULIANO*

In considerazione di quanto si è innanzi detto, la Corte avrebbe dovuto differenziare il proprio giudizio in ordine alle dichiarazioni rese da GIUFFRE', da GIULIANO e da MANCINI, con riferimento a quanto riferito sul ruolo di CARBONI. Invero, il contenuto delle indicazioni di GIUFFRE', pur essendo "*de relato*", appare più specifico e proviene da una fonte direttamente coinvolta nel delitto e posta in un rapporto del tutto privilegiato con CALO'. Sol perciò, avrebbe dovuto non porle sullo stesso piano di quelle di GIULIANO e MANCINI. Se va riconosciuto che le indicazioni di GIULIANO, con riferimento al ruolo di CARBONI nel delitto, si esauriscono nell'accusa di aver svolto un ruolo in prima linea con mansioni di esecutore, non appare condivisibile il giudizio per cui le sue dichiarazioni appaiono "*in buona parte fantasiose (in linea con le tendenze dei cosiddetti pentiti della camorra napoletana) e in netto contrasto con altre risultanze processuali*" (vedi pag. 73). In particolare, non è affatto inverosimile "*che Calvi abbia partecipato ad un incontro conviviale a Napoli nel 1976 con Calò, Bontade, Zaza, Mazarella ed altri, per organizzare un furto ad un istituto bancario di Padova*" (vedi pag. 73). CALVI era persona spregiudicata, che non aveva esitato a riciclare il denaro della mafia e che non disdegnava i rapporti con i criminali. Nel 1976, il grado di illegalità nel Paese era estremamente diffuso e la mafia era considerata dai più un'invenzione. In ogni caso, le dichiarazioni di Luigi GIULIANO in proposito e i riscontri acquisiti consentono di superare il giudizio affrettatamente formulato dalla Corte.

### Sul tentativo di furto ai danni della Banca Antoniana di Padova

Luigi GIULIANO ha riferito che, intorno, forse, al 77 – 78, era un ladro professionista. Unitamente a Giuseppe MISSO e a dei romani appartenenti alla

Banda della Magliana, aveva già portato a termine “*due colpi*” al Monte dei Paschi di Siena a Napoli e frequentava i night club “*Lido 21*” e l’87 a Napoli (vedi pag. 7 trasc. 31.1.2006). Una sera veniva avvicinato da Michele ZAZA, il quale gli aveva offerto di “*portare a termine un colpo molto importante*” ad una “*banca molto importante*”. **Ne aveva subito parlato con Giuseppe MISSO e ZAZA gli aveva detto che l’avrebbe fatto parlare con Giuseppe CALO’.** Successivamente, era venuto CALO’ il quale aveva preso la parola e arrivando subito alla conclusione aveva detto che la banca molto importante era a Padova ed era la Banca Antoniana (vedi pag. 8, trasc. 31.1.2006).

Gli veniva ricordato che, in fase d’indagini, aveva fatto anche riferimento al Banco Ambrosiano e spiegava di aver avuto un “*lapsus*” mentale perché aveva confuso il ruolo di CALVI di direttore del Banco Ambrosiano con quello dell’istituto da svaligiare. Aveva sovrapposto “*Ambrosiano*” a “*Antoniana*”, nome quest’ultimo che veniva citato nelle ultime frasi da CALVI e dai mafiosi (vedi pag. 9, trasc. 31.1.2006).

Faceva notare di aver dovuto raccontare “*quarant’anni di camorra*” in sei mesi a diverse autorità giudiziarie, di essere stato “*bombardato*” da interrogatori.

Precisava che al night club “*Lido 21*”, ubicato in via Veracciolo, a Napoli, erano presenti Michele ZAZA, Giuseppe CALO’, Alfredo BONO, BADALAMENTI, tanti altri siciliani, Giuseppe MISSO e lui stesso (vedi pag. 10 e 12, trasc. 31.1.2006). Nell’occasione, CALO’ aveva parlato del colpo al “*Banco Antoniano*” di Padova e della loro capacità di eseguire il colpo, del fatto che offrivano la “*garanzia*” per “*corrompere*” il metronotte, che avrebbero avuto un appoggio sul luogo e che una persona avrebbe provveduto a togliere l’antifurto. Avrebbero dovuto **accedere nella camera blindata, prelevare dei documenti posti in quelle cassette di sicurezza**, sistemate in vari punti tra loro non vicini (vedi pag. 11, trasc. 31.1.2006).

Successivamente, (dopo 7 – 8 giorni) **vi era stata una cena al ristorante “il Cafone**” alla quale aveva partecipato Giuseppe MISSO, i romani (uno dei quali di nome Domenico), Michele ZAZA, Giuseppe CALO’, BADALAMENTI, Nunzio BARBAROSSA, Ciro MAZZARELLA, Alfredo BONO, BONTATE,

altri siciliani e Roberto CALVI, il quale, nell'occasione, riferiva le stesse cose già riferite da Pippo CALO': gli interessava avere solo i documenti e si impegnava ad offrire tutte le "garanzie" per accedere nella banca e a far venire un tecnico dalla Germania "per togliere l'antifurto" (vedi pag. 12, 13 e 20, trasc. 31.1.2006). Si trattava di documenti molto importanti. GIULIANO voleva rinunciare al colpo perché temeva che, una volta recuperati i documenti, la mafia li avrebbe uccisi. Aveva esternato questa sua preoccupazione a Giuseppe MISSO, il quale l'aveva rassicurato, così come avevano fatto i romani (vedi pag. 16 e 17, trasc. 31.1.2006). Al ristorante, CALVI e CALO' avevano dato loro dei numeri per identificare le cassette. In seguito, MISSO ed i romani erano venuti in possesso delle foto relative a dove erano posizionate le quattro cassette di sicurezza (vedi pag. 17, trasc. 31.1.2006).

Con i romani aveva già eseguito due colpi ai danni del Monte dei Paschi di Siena di Napoli, uno dei quali tentato (vedi pag. 19, trasc. 31.1.2006).

A Padova, aveva fruito di due punti di appoggio, una casa, appartenente ad una donna ed altra ad un padovano che, forse, era il suo amante (vedi pag. 21 e 22, trasc. 31.1.2006). Al tentativo di furto avevano partecipato Giuseppe MISSO, i due romani, una persona di Padova, il metronotte, una persona tedesca che aveva disattivato l'allarme, oltre a lui. Il colpo, veniva effettuato quando la banca era chiusa e non era riuscito a causa di un'errata valutazione, effettuata a seguito del sopralluogo. Le otto bombole d'ossigeno non erano state sufficienti per sfondare quel tipo di camera blindata (vedi pag. 22 – 24 e 29 trasc. 31.1.2006).

Il metronotte aveva consentito loro di entrare in banca e prima di andarsene l'avevano legato per simulare un sequestro di persona (vedi pag. 25, 26 e 28, trasc. 31.1.2006).

In prossimità della banca, vi era una caserma dei vigili urbani (vedi pag. 27, trasc. 31.1.2006).

Forniva, poi, una serie di indicazioni particolareggiate sull'ubicazione del caveau della banca al piano terra, sulla descrizione dell'istituto di credito, sulle

modalità dell'entrata, sull'impiego di un furgoncino e sull'abbandono sul posto del materiale portato (vedi pag. 27 – 30, trasc. 31.1.2006).

Successivamente, i romani, Giuseppe MISSO, il metronotte, la donna e lui stesso venivano arrestati. GIULIANO era riuscito a dimostrare la propria estraneità, mediante un falso certificato medico dal quale risultava che si trovava all'ospedale in pronto soccorso in un momento incompatibile con la partecipazione al delitto (vedi pag. 30 e 31, trasc. 31.1.2006).

**Aveva scritto un romanzo**, dopo aver conosciuto Massimo CAPASSO, ispirato a questi fatti, ricco di metafore, dal titolo "*I topi*" e, nel corso dell'udienza, il suo difensore consegnava una bozza (vedi pag. 36 – 39, trasc. 31.1.2006).

Nel corso del controesame, riferiva quanto segue.

Non aveva mai saputo quale fosse il contenuto dei documenti ed era stato detto loro che non li dovevano visionare. Giuseppe MISSO e i romani gli avevano detto che i documenti riguardavano i rapporti con la chiesa, la mafia e la politica (vedi pag. 74 e 75, trasc. 31.1.2006).

Al ristorante "*Il Cafone*", CALVI gli era stato presentato come direttore del Banco Ambrosiano e lo aveva riconosciuto anche quando aveva visto le sue fotografie in televisione e sui giornali (vedi pag. 76 e 79, trasc. 31.1.2006).

Gli veniva contestato che, a pag. 81, trasc. int. del 31.10.2002, aveva dichiarato che CALVI gli era stato presentato come direttore della Banca e GIULIANO spiegava che nella circostanza intendeva far riferimento al Banco Ambrosiano (vedi pag. 80, trasc. 31.1.2006).

Ancora, la difesa ritornava sull'originaria indicazione erronea della banca, ove era stato commesso il tentativo di furto, dando lettura dei passi relativi dei verbali del 10 gennaio 2003 e dell'8 febbraio 2003, e il collaborante sottolineava che l'istituto oggetto del colpo era la "*Banca Antoniana*" e che vi era una scritta grande, ribadendo di aver avuto un "*lupsus*" (vedi pag. 85 e 86, trasc. ud. 31.1.2006).

Veniva fatto rilevare che il 31 ottobre 2002 non aveva menzionato tra le persone presenti Ciro MAZZARELLA e BADALAMENTI. Cosa che, peraltro, veniva fatta nel corso del verbale del 10.1.2003. GIULIANO rispondeva dicendo che si

trattava di un fatto di trent'anni fa e che, solo nelle successive dichiarazioni, quando la mente era più serena, lo aveva precisato. Aggiungeva che MAZZARELLA era un mafioso, nipote di Michele ZAZA (vedi pag. 87 – 89, trasc. 31.1.2006).

**Al ristorante, CALVI aveva comunicato i numeri delle cassette di sicurezza e si era riservato di fare avere le fotografie**, ne venivano in possesso Giuseppe MISSO e i romani (vedi pag. 90 – 93, trasc. 31.1.2006).

I documenti dovevano essere consegnati ad un siciliano che aspettava fuori dalla banca da parte di Giuseppe MISSO (vedi pag. 95 e 96, trasc. ud. 31.1.2006).

Non sapeva dire con certezza se nel furto fosse stato coinvolto qualche familiare di Giuseppe MISSO. Se ciò era accaduto, doveva trattarsi del fratello Paolo perché avevano avuto contatti con lui (vedi pag. 98 e 99, trasc. ud. 31.1.2006).

Riscontri alle dichiarazioni rese da Luigi GIULIANO in ordine al tentativo di furto: gli esiti del processo, le dichiarazioni di Carmela MARZANO e di Giuseppe MISSI

Quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Luigi GIULIANO, in ordine al suindicato tentativo di furto presso la Banca Antoniana di Padova ha trovato significative conferme, sebbene il resoconto sia avvenuto circa trent'anni dopo i fatti. Ed infatti, quel progetto delittuoso è stato realizzato con modalità identiche a quelle riferite dal dichiarante. In relazione a quel fatto è stato celebrato un processo, definito con pronuncia passata in giudicato (vedi sentenza emessa dal tribunale di Padova, sezione I penale, del 9.5.1979, la cui motivazione è stata depositata in cancelleria in data 24.5.1979; sentenza della Corte di Appello di Venezia, del 3.2.1984, la cui motivazione è stata depositata il 28.3.1984; sentenza della Corte di Cassazione, sezione VI, del 26.2.1985, la cui motivazione è stata depositata in cancelleria il 28.5.1985).

Dalla lettura dei provvedimenti (ed in particolare della sentenza di I e II grado) è facile rilevare che effettivamente il tentativo di furto posto in essere ai danni della Banca Antoniana di Padova e Trieste, sede di Padova, avvenuto

l'8.10.1976, era stato **posto in essere da personaggi napoletani** (tra i quali spiccano i nomi di Giuseppe e Paolo MISSO), **romani** (Tiberio D'INGILLO e **Domenico BONIOLO**), soggetti **padovani** (Lorenzo VOLPATO e Davide FANIN) **ed altri rimasti ignoti**, con l'appoggio logistico di altri due soggetti padovani (Gino MENONI e Teresa CASATI, tra loro amanti) e di un metronotte all'uopo corrotto (Giuseppe TREVISAN). Teresa CASATI, nei giorni precedenti al delitto, aveva ospitato alcuni napoletani e romani. In particolare, la stessa aveva dichiarato di aver preso contatto a Napoli con i fratelli Peppino e Paolo MISSO di Napoli per un "*lavoretto*" da compiere a Padova. Costoro, assieme ad un loro amico, "*Gigino*", erano venuti a Padova. Presso la sua abitazione si erano tenuti vari incontri per mettere a punto il piano. Ed ancora, proprio come riferito dal collaborante, il furto era avvenuto una domenica, mentre la banca era chiusa; per la realizzazione del reato era stato impiegato un autofurgone, poi, abbandonato sul luogo del delitto con le altre attrezzature e la fiamma ossidrica impiegate nel tentativo di forare la porta blindata della camera di sicurezza, "*ove si trovavano anche le cassette di sicurezza*". Il furto non si era concretizzato poiché avevano esaurito tutte le bombole di ossigeno che avevano portato per azionare le lance termiche. Prima di scappare, i ladri avevano legato il metronotte ad una sedia per creargli una copertura (vedi pag. da 6 a 23 e pagg. 11 e ss. della sentenza, rispettivamente, del tribunale di Padova e della Corte d'Appello di Venezia, surrichiamate).

Inoltre, va rilevato che vi è traccia della partecipazione al delitto di un ulteriore personaggio napoletano tale "*Gigino*", identificato proprio in Luigi GIULIANO ed attinto da ordine di cattura (vedi pag. 18-20, della sent. della Corte di Appello di Venezia).

Non può considerarsi una mancata conferma al racconto la circostanza che negli esiti degli accertamenti riportati nelle sentenze **non vi sia menzione del momento genetico** dell'azione criminosa, concretizzatosi in Napoli o degli incontri ivi tenutisi, e della finalità di recuperare documenti su commissione di Roberto CALVI.

Invero, **gli imputati che hanno assunto atteggiamento di collaborazione o di parziale ammissione sono personaggi residenti in Padova e a Roma** (è il caso di Tiberio D'INGELLO e di Domenico BONIOLO) **non a conoscenza della fase pregressa**, coinvolti esclusivamente nella fase organizzativa ed esecutiva del colpo. Non vi era alcuna necessità che costoro venissero messi a parte della fase ideativa del delitto e dell'obiettivo primario dell'azione delittuosa, conosciuto da Giuseppe MISSO e Luigi GIULIANO per avere direttamente ricevuto l'incarico. È, comunque, significativo porre in rilievo come Lorenzo VOLPATO abbia riferito che *“i napoletanti intendevano compiere un furto nella banca”* (vedi pag. 19, sentenza della Corte d'Appello di Venezia) e che Teresa CASATI ha ammesso di aver da principio avuto contatti con i fratelli MISSO di Napoli (vedi pag. 12 sent. della Corte d'Appello). Tali indicazioni si saldano con quelle di Luigi GIULIANO, il quale ha spiegato come l'input all'attività operativa sia partito proprio in Napoli, laddove CALVI, alla presenza di CALO', BADALAMENTI ed altri, aveva commissionato il furto, dopo l'anticipazione fatta dal CALO'. **Giuseppe MISSO**, al quale *“per un evidente errore nelle indicazioni del cognome del padre nell'atto di nascita gli è stato attribuito il cognome MISSI”* (vedi pag. 48, sent. della Corte d'Appello), **ha negato**, nel corso del processo celebrato, ogni addebito, non mostrando alcun atteggiamento di collaborazione e alcun segno di resipiscenza, sostenendo che il giorno del fatto era ricoverato presso l'Ospedale Cardarelli di Napoli. In un primo momento, aveva dichiarato di non aver ritenuto opportuno farsi rilasciare alcuna certificazione, poi, di *“non aver fatto a tempo di ottenere la certificazione medica che aveva promesso di fare avere”* e, nel corso del processo di appello, aveva dimesso una certificazione, rilasciata sulla base di un'alterazione del registro dell'ospedale Cardarelli di Napoli, cercando di costituirsi un falso alibi (vedi pag. 51-52, sent. della Corte di Appello di Venezia). Luigi GIULIANO era stato assolto in istruttoria per insufficienza di prove, in quanto il suo *“riconoscimento fotografico da parte degli altri imputati appariva incerto ed in favore del quale era stato prodotto certificato dell'Ospedale dei Pellegrini di Napoli secondo cui il 3.10.1976 il Giuliani era*



*stato visitato presso il predetto ospedale per “colica addominale” rifiutando il ricovero.”* (vedi pag. 22 sent. della Corte d’Appello di Venezia).

Perciò, **la verità giudiziaria accertata sul tentato furto è solo parziale**. Il racconto di GIULIANO, in ordine all’obiettivo del furto, ha trovato un dato confermativo nelle dichiarazioni della moglie **Carmela MARZANO**. Ed infatti, la stessa ha riferito di aver sentito a distanza di molto tempo dal furto, parlare suo marito e Giuseppe MISSO del fatto che con quel delitto *“andavano in cerca di certi documenti”*. Poco tempo dopo rispetto al furto, quando suo marito era tornato a casa, gli aveva detto che se fossero andati sarebbero diventati ricchi, per un verso, e *“forse” “lo avrebbero ammazzato”*, dall’altro (vedi pag. 182, trasc. 8.2.2006).

Sempre Luigi GIULIANO, le aveva detto che: all’interno della Banca Antoniana Veneta vi erano lingotti d’oro, che avrebbero trattenuto loro; **prima di ogni altra cosa, “dovevano cercare dei documenti” che, poi, dovevano consegnare; “erano stati mandati a fare questo furto perché servivano dei documenti”**. La signora precisava, però, di non essere stata messa a conoscenza di quali documenti si trattasse e a chi dovevano essere consegnati (vedi pag. 186, 187, 191 e 192, trasc. 8.2.2006).

V’è, poi, da dire che le ulteriori indicazioni di Carmela MARZANO sul tentativo di furto corroborano oltremodo la credibilità della narrazione del marito. La stessa ha riferito che:

- suo marito si era recato a Padova, ove si era trattenuto quattro o cinque giorni, per *“andare a guardare un lavoro”*. Una signora alta, all’epoca bionda, lo aveva portato con altri in un locale (vedi pag. 117, trasc. 8.2.2006). Si noti che la circostanza è emersa nei racconti dei protagonisti del furto (vedi pag. 9 retro, sent. della tribunale di Padova);
- al ritorno, le aveva detto che, se fosse mancato un mese se non avesse telefonato di non *“aver pensiero”* perché doveva fare *“una certa cosa”* e che dovevano realizzare un *“furto alla Banca Antoniana di Padova”* (vedi pag. 117, trasc. 8.2.2006);

- si era recata, dopo il furto, unitamente ad Assunta SARNO, moglie di Giuseppe MISSI e con Umberto MISSI a Padova e quest'ultimo aveva parlato con una signora che li aveva ospitati in casa (vedi pag. 178, trasc. 8.2.2006), con il proposito di non farla "*parlare*" (vedi pag. 180, trasc. 8.2.2006);
- prima di realizzare il furto, il gruppo si era recato in un locale di Padova, denominato "l'Elite", ove le era stato detto che vi era una piscina ed una persona era stata buttata all'interno (vedi pag. 179, trasc. 8.2.2006);
- suo marito era riuscito a procurarsi un certificato falso per dimostrare la sua estraneità al furto, presso lo studio del medico che si trovava a Napoli in Portici e che aveva firmato nel registro dell'Ospedale Pellegrino di Napoli in uno spazio che vi era tra due ricoveri (vedi pag. 181 e 184, trasc. 8.2.2006). Con tale certificato suo marito aveva provato che al momento del furto si trovava in ospedale a Napoli;
- aveva conosciuto un signore di nome Domenico, che abitava a Roma, di essersi recata presso la sua abitazione, ubicata in via Giulio Sacchetti, con il marito, che aveva partecipato con Luigi GIULIANO al furto al Monte dei Paschi di Siena, ubicato in corso Novara, a Napoli (vedi pag. 175, 176 e 185, trasc. 8.2.2006). Tale Domenico aveva "*un occhio offeso*" (vedi pag. 193, trasc. 8.2.2006). Si noti che Giuseppe TREVISAN aveva dichiarato di aver conosciuto un romano con un difetto all'occhio (vedi pag. 19, sent. della Corte d'Appello di Venezia).

Pur avendo ammesso di aver partecipato al tentativo di furto, in relazione al quale risulta essere stato condannato con sentenza passato in giudicato, **Giuseppe MISSI** ha ricondotto l'episodio ad un fatto interno, negando che il delitto fosse stato commissionato da altri. Il suo atteggiamento processuale è coerente con la tesi che ha cercato di accreditare, vale a dire di essere un comune rapinatore, e non appare idoneo ad infirmare l'attendibilità delle indicazioni di GIULIANO. Fermo restando quanto si è in precedenza detto sulla mancanza di credibilità delle sue dichiarazioni, va aggiunto che le sue indicazioni, con

specifico riferimento al tentativo di furto, in sé considerate, non appaiono idonee a spiegare per quale ragione dei camorristi e dei romani si siano mossi dalle loro aeree abitudini d'interesse criminale per spostarsi in una cittadina del nord per commettere un furto, discostandosi dalle precedenti abitudini. GIULIANO ha dato una spiegazione del tutto plausibile, mentre MISSI non l'ha fatto.

Il contenuto della bozza del romanzo "I topi", quale ulteriore elemento di riscontro

Come si è ricordato, è stata prodotta una copia manoscritta della bozza del romanzo, dal titolo "*Lo scopo*" e non "*I topi*", depositata il 18 dicembre 1993, presso il notaio Carlo TAFURI, da parte di Luigi GIULIANO. Dalla lettura, effettivamente, emerge una storia costruita attorno ai personaggi di Patrik e Fabio, alla trasformazione di uomini in topo e viceversa, mediante il contatto con la melma e l'acqua (vedi pag. 42), in una continua simbiosi, in cui i piccoli animaletti soccorrono ed aiutano il protagonista (vedi pag. 25 e 26 e segg., ove Fabio viene liberato e soccorso mentre è sepolto dalle macerie, da un gruppo di sorci), permeata dall'attività svolta per attuare un furto al caveau di una banca (vedi pag. 10, 22, 41, 43 e 47) ed affiora l'impiego della fiamma ossidrica (vedi pag. 43 e 44), la presenza di un crocifisso (vedi pag. 36 e 38), di cassette di sicurezza (vedi pag. 47) e l'abbandono degli attrezzi (vedi pag. 47). Nel racconto, il progetto di furto viene portato a termine grazie all'entrata nel caveau di Fabio, divenuto topo, il quale è riuscito a svaligiare "*le cassette di sicurezza*", passando "*attraverso il piccolo foro d'entrata*", gioielli e denaro ai complici (vedi pag. 41). Si tratta di un racconto che evidentemente rappresenta una trasposizione romanzata della vicenda delittuosa riferita dal collaborante, idonea ad imprimere credibilità alla narrazione dibattimentale. Il fatto di aver voluto porre quella vicenda delittuosa a base di un progetto di romanzo, depositato presso un notaio, molti anni prima di iniziare la collaborazione con la giustizia, implica che la stessa ha avuto per l'autore una speciale valenza non comune a quella degli altri furti consumati, di cui pure si è trovato traccia a seguito delle indagini effettuate, sicché appare del tutto coerente e plausibile che la commissione di quel delitto fosse stata commissionata proprio da Roberto

CALVI, da CALO' e da altri esponenti mafiosi, come asserito da GIULIANO. Non può, in proposito, non essere rilevata l'analogia tra l'incarico ricevuto di sottrarre documenti conservati in determinate e ben individuate cassette di sicurezza e la conclusione del romanzo, ove il protagonista svaligia le cassette di sicurezza in un contesto in cui campeggia il mistero (vedi pag. 47), lo stesso mistero che probabilmente avvolge il contenuto delle cassette da prelevare su incarico di CALVI.

Va, poi, posto in rilievo come sia aderente al contenuto delle dichiarazioni di GIULIANO l'affermazione della Corte secondo la quale egli avrebbe indicato, quali "*mandanti dell'omicidio*", "*personaggi come Michele ZAZA e Nunzio BARBAROSSA*", avendo egli concentrato la sua attenzione al riguardo solo su Gaetano BADALAMENTI (si veda la ricognizione del suo apporto da pag. 136 a 142 I parte della requisitoria).

Sulle indicazioni accusatorie "*de relato*" di Luigi GIULIANO

Con riferimento all'apporto "*de relato*" di Luigi GIULIANO, la Corte ha sostenuto: "*Le dichiarazioni di Giuliano appaiono, invece, in buona parte fantasiose (in linea con le tendenze dei cosiddetti pentiti della camorra napoletana) e in netto contrasto con altre risultanze processuali; e ciò, in particolare, con riferimento all'asserita responsabilità, come mandanti dell'omicidio, di personaggi come Michele Zaza e Nunzio Barbarossa (non indicati da altri collaboratori)*" ... "*Ai fini di una negativa valutazione della attendibilità del dichiarante, è significativo anche il fatto che Giuliano abbia indicato come fonte delle informazioni in un primo momento Misso e poi Mazarella e Nuvoletta; ed ancora il fatto che si sia deciso con molto ritardo a rivolgere accuse nei confronti di Carboni, dopo che in diversi altri precedenti interrogatori non lo aveva affatto menzionato. Risibile appare al riguardo la motivazione offerta dallo stesso Giuliano, circa il collegamento tra il*

*nominativo della strada dove egli abitava ed il cognome dell'imputato" (vedi pag. 73 – 74).*

Al riguardo, va osservato quanto segue. La decisione della Corte è stata negativamente influenzata da una presunzione di inaffidabilità aprioristicamente attribuita alle indicazioni dei collaboratori di giustizia. A riprova di ciò, va stigmatizzata l'affermazione, per altro immotivata: *"le dichiarazioni di GIULIANO appaiono, invece, in buona parte fantasiose (in linea con le tendenze dei c.d. pentiti della camorra napoletana)"*. Parole che inducono ad ipotizzare una mancanza di serenità nella valutazione delle risultanze probatorie in questione. Si noti, poi, come il preteso *"netto contrasto"* tra le indicazioni di GIULIANO e le altre risultanze processuali, rinvenuta nell'incolpazione, quali mandanti di Michele ZAZA e Nunzio BARBAROSSA, si risolve tutt'al più nella mancanza di riscontri e conferme sul loro coinvolgimento e non in una incompatibilità. Non va dimenticato che, secondo MARITAN, ZAZA aveva investito ingenti risorse nel Banco Ambrosiano non più recuperate e che, secondo DI CARLO, BARBAROSSA, per conto di CALO', aveva ricercato DI CARLO in maniera assillante a ridosso del delitto. Perciò, la loro partecipazione al delitto non è in netto contrasto con le altre risultanze, ma pienamente compatibile. Tuttavia, pare ragionevole ritenere che la notizia del coinvolgimento dei vertici della mafia sia stata intesa da MISSI – e, conseguentemente, da GIULIANO – riferirsi ai personaggi incontrati in Campania in ragione della mancata conoscenza delle dinamiche interne di Cosa Nostra. Tutto ciò non incide, però, sull'accusa nei confronti di CALO' o CARBONI. Va, piuttosto, sottolineato che l'apporto *"de relato"* (le accuse nei confronti di CARBONI) si caratterizza per minore attendibilità rispetto a quello di GIUFFRE', in relazione alla **qualità dei porgitori delle notizie**, dal momento che MISSO, MAZZARELLA e NUVOLETTA non sono risultati coinvolti nel delitto e non inseriti in Cosa Nostra siciliana a differenza di Lorenzo DI GESU'. A riprova di ciò, va evidenziato che GIULIANO non è a conoscenza delle ragioni del delitto ed il solo MISSO si limita ad ipotizzare un collegamento con

la mancata sottrazione dei documenti dalla Banca Antoniana (vedi pag. 111, trasc. 31.1.2006). Il dato deve indurre a ritenere meno precisa l'indicazione del ruolo svolto da CARBONI, ma non significa che le dichiarazioni che ci occupano siano prive di affidabilità e senza valore probatorio, posto che MISSO, MAZZARELLA e NUVOLETTA erano in rapporti diretti con CALO' e con la mafia. La circostanza ha trovato innumerevoli conferme anche in sentenze passate in giudicato, quali ad esempio quella relativa all'omicidio del fratello del giudice IMPOSIMATO e alla Strage di Natale del 23.12.1984. Negli stessi termini si è espresso GIULIANO (vedi pag. 42, trasc. 31.1.2006). L'accusa di GIULIANO va, dunque, considerata e valutata nel coacervo delle altre risultanze di prova nei confronti di CARBONI. Del resto, **il ruolo di esecutore materiale attribuitogli (svolto nella fase organizzativa ed esecutiva dell'omicidio)** è senz'altro compatibile con le risultanze che depongono per far ritenere il suo operato funzionale all'eliminazione del banchiere, atteso che ha anche detto di non sapere se fossero state coinvolte altre persone. Non sussiste alcun motivo di rancore tra il collaborante ed il CARBONI che possa indurre ad ipotizzare un'accusa calunniosa. Ne si può immaginare che, attraverso la deposizione nel corso di questo processo, il collaborante volesse ottenere benefici di sorta, essendo già sottoposto a programma di protezione su richiesta dell'AG napoletana. Il fatto, poi, che GIULIANO abbia accusato CARBONI sia in fase d'indagine, sia in fase di dibattimento si presta ad essere positivamente apprezzato sotto il profilo della costanza delle dichiarazioni. Non pare possa incrinare la valenza probatoria il fatto che, a seguito di contestazione, sia emersa un'oscillazione (invero, poi rientrata nel corso della deposizione) della fonte dalla quale ha tratto le informazioni sul ruolo di CARBONI, in quanto, va ribadito, ha, con fermezza, sia in fase d'indagini, sia in dibattimento, accusato l'imputato. In dibattimento, nel corso dell'esame condotto dal PM ha sostenuto di aver appreso la circostanza da MAZZARELLA e da NUVOLETTA, sostenendo di non ricordare se MISSO gli avesse parlato di CARBONI. In fase d'indagini, in data 6.3.2003, aveva riferito di aver appreso la circostanza da MISSO. Dopo la contestazione, sottolineava che probabilmente si era confuso

tra NUVOLETTA e MISSO e si era attestato sulle indicazioni, quali porgitori, di MISSO e MAZZARELLA.

Non è, poi, aderente alla realtà investigativa che GIULIANO “*si sia deciso con molto ritardo a rivolgere accuse nei confronti di CARBONI, dopo che in diversi altri interrogatori non lo aveva affatto menzionato*”, poiché ne ha parlato il 6.3.2003, nel corso del terzo interrogatorio compiuto da quest’Ufficio (il primo era stato effettuato il 10.1.2003, meno di due mesi prima). Data la breve distanza temporale intercorsa ed il lungo lasso tra la conoscenza e l’inizio della collaborazione, non appare condivisibile ritenere risibile la spiegazione offerta da GIULIANO, in ordine al collegamento tra il nominativo della strada in cui abitava ed il nome della strada dove abitava, spiegazione che ha fornito anche nel corso delle indagini.

### 3. *Sulle indicazioni di Antonio MANCINI*

Non si vuole in questa sede mettere in discussione il fatto che le indicazioni “*de relato*” di MANCINI siano generiche. Tuttavia, tale genericità si estende anche alla tipologia del ruolo volto da CARBONI, indicato nei seguenti termini: “*l’ordine di uccidere Roberto CALVI era partito da CALO’, CARBONI e da quanti avevano “investito i soldi attraverso CALVI”*” (vedi pag. 162, trasc. 29.3.2006). Il collaborante ha anche aggiunto di essere in grado di spiegare “*chi operava attorno*” all’omicidio del banchiere (vedi pag. 164, trasc. 29.3.2006). Tali indicazioni in sé non si pongono in antitesi con quelle più specifiche di GIUFFRE’, il quale ha attribuito a CARBONI un ruolo definito nell’organizzazione del piano criminale, e risentono del fatto di essere il frutto di confidenze raccolte dai vertici del gruppo criminale di appartenenza, i quali hanno semplicemente riferito del coinvolgimento dei CARBONI senza esattamente fotografare le modalità del contributo al crimine. Tale convinzione è suffragata dal fatto che MANCINI non ha saputo indicare, a differenza di quanto ha fatto GIUFFRE’, in termini precisi, il contesto in cui ha appreso la notizia

riferita e il momento dell'iter criminis in cui CARBONI ha fornito il proprio apporto.

In definitiva, in termini probatori, le dichiarazioni di MANCINI rivestono una attitudine di generica incolpazione idonea a coniugarsi piuttosto che a contrapporsi a quella di GIUFFRÈ, tenuto conto che proviene da una diversa area criminale.

Il fatto che non sia stato attribuito *“un sufficiente valore probatorio nel processo”* relativo al *“tentato omicidio subito il 24 aprile 1982 da Roberto ROSONE, vice direttore del Banco Ambrosiano”* (vedi pag. 74), all'accusa nei confronti di CARBONI non appare idoneo a compromettere l'affidabilità del suo apporto, che ha trovato significativi riconoscimenti giurisdizionali. Con riferimento alla sua attendibilità, è utile riportare il seguente brano tratto dalla sentenza della Corte di Assise di Roma, nr. 28/96 del 23 luglio 1996:

*“che MANCINI fu uno dei capi della "Banda della Magliana" a partire dalla sua costituzione e sino alla sua scarcerazione 1992” .. “che, attesa l'origine della sua aggregazione al gruppo poi sotto l'egida di Franco GIUSEPPUCCI, le dichiarazioni di MANCINI hanno elevatissima credibilità per tutti i fatti risalenti agli anni indicati e con specifico riferimento ai fatti omicidiari, al traffico di droga, ai rapporti tra il proprio nucleo di provenienza e l'altro gruppo principale (i testaccini) e al perdurare dell'associazione in ambiente penitenziario (vedi pag. 38 e 29).*

#### 4. *Sulle accuse nei confronti di CARBONI rivolte in via indiretta da Alvaro GIARDILI*

La Corte si è soffermata, con la consueta tecnica atomistica di valutazione delle prove, sulle dichiarazioni rese da Clara CANETTI CALVI e da Carlo CALVI, inerenti alle accuse raccolte da Alvaro GIARDILI, nei confronti di Flavio CARBONI di avere venduto il congiunto, a fronte di una cospicua somma di denaro.

In proposito, si è così espressa: *“Gravi accuse nei confronti di Carboni sono state rivolte, in via indiretta, anche da Alvaro Giardili, un personaggio legato a*



*Vincenzo Casillo e quindi alla criminalità organizzata napoletana. Carlo Calvi ha riferito che, dopo la morte del padre, alloggiò per due settimane con la madre in un residence, in incognito, per motivi di sicurezza. Appena rientrati nella loro abitazione di Washington, ricevettero la telefonata di Alvaro Giardili, il quale disse che i responsabili dell'omicidio si trovavano a Roma e che Carboni aveva venduto Calvi per trenta miliardi; precisò che nell'ultimo periodo aveva fatto da guardia del corpo al defunto banchiere e aggiunse che, se avessero voluto, si sarebbe messo a disposizione per vigilare sulla loro sicurezza. In senso conforme ha depresso Clara Canetti, affermando che, quando fecero ritorno nella loro abitazione dopo la morte del marito, cominciò a telefonare Alvaro Giardili, che aveva conosciuto nell'estate del 1981 in un'occasione in cui era presente anche Flavio Carboni. Rispose lei stessa ad una di queste telefonate, nel corso della quale Giardili disse che sapeva chi erano gli assassini del marito e precisò che, al cento per cento, era stato Carboni, il quale l'aveva venduto per trenta miliardi; aggiunse che non aveva parlato di ciò al dr. Sica, che l'aveva interrogato. A queste accuse, riferite dai familiari di Calvi, non può essere attribuito un valore probatorio, poiché lo stesso Giardili, pur confermando di aver effettuato quella telefonata e di aver parlato con Clara Canetti, ha escluso di sapere chi avesse ammazzato Calvi ed ha precisato che si trattava di sue supposizioni non sostenute da elementi di riscontro: aveva solo immaginato che gli assassini si trovassero a Roma e che avessero venduto il banchiere per un ingente somma ed aveva detto alla vedova di guardarsi <<da quello con cui erano stati in barca>>, riferendosi a Francesco Pazienza e non a Flavio Carboni. Il fatto che Giardili abbia fatto quella telefonata e che abbia fatto quelle affermazioni è senz'altro credibile, poiché non vi è motivo di dubitare della parola dei familiari di Calvi. Trattasi però di asserzioni che non potrebbero comunque avere un effettivo peso, perché troppo generiche e non fondate su fatti precisi e circostanziati. Ogni rilevanza deve essere esclusa, una volta che è stata sentita la fonte e che la stessa ha precisato che si trattava di mere supposizioni e di giudizi personali non basati su concreti elementi” (vedi pag. 74 – 75).*

Invero, il giudizio al quale è approdata non appare condivisibile per i seguenti motivi.

La mancata conferma da parte della fonte informativa non può portare ad escludere ogni rilevanza probatoria alle testimonianze indirette. Il giudicante deve soppesare le rispettive affermazioni, riflettere sulle ragioni che possono aver portato alla mancata conferma, analizzare e tenere conto della integralità o meno della sua smentita.

Lo stesso giudice in prime cure ha dovuto riconoscere che *“non vi è motivo di dubitare della parola dei familiari di CALVI”*, tanto da ritenere del tutto credibile che la telefonata e le affermazioni riferite siano state effettivamente effettuate da GIARDILI. Invece, vi sono serie ragioni per dubitare della rispondenza al vero del tentativo di GIARDILI di ricondurre le sue accuse a supposizioni non sostenute da elementi di riscontro, sebbene Clara CANETTI CALVI abbia dichiarato che: *“l’Avaro mi disse ... che lui sapeva che era stato CARBONI al cento per cento”* (vedi pag. 9, verbale del 24.11.1983, ore 14.45). Infatti, non ci si può attendere alcun comportamento collaborativo da parte sua, essendo personaggio coinvolto e pienamente inserito nell’attività della Camorra anche nel momento in cui ha reso le indicazioni che ci occupano (l’1.12.1983). Se avesse ammesso di aver accusato Flavio CARBONI, riferendo quanto a sua conoscenza si sarebbe esposto al rischio di una rappresaglia ed avrebbe messo in pericolo la sua incolumità e quella dei suoi familiari. A riprova della fondatezza della prospettata spiegazione della reticenza, va ricordato che Clara CALVI ha sottolineato che questi aveva omesso di raccontare al magistrato romano le circostanze a lei riferite. D’altronde, GIARDILI era nelle condizioni di venire a conoscenza del coinvolgimento di CARBONI perché era legato sia all’imputato, sia a Vincenzo CASILLO. Proprio i legami sussistenti tra GIARDILI e CASILLO inducono a ritenere le parole del primo, come riportate dai familiari della vittima, del tutto attendibili ed idonee a costituire elemento di prova nei confronti di CARBONI, con il quale GIARDILI è risultato in ottimi rapporti. È utile, in proposito, ricordare che Clara CANETTI CALVI ha così riferito: *“Come sapete, dopo la scarcerazione di mio marito, andammo in Sardegna*

*dove, dopo ferragosto, arrivò anche questo Alvaro (che io non avevo mai visto prima) con l'Avvocato Cusani, uno dei legali di Cabassi. Si fermarono lì un paio di giorni e ricordo che in uno di quelli ci venne a trovare per salutarci anche il Carboni (che in precedenza avevo già visto un paio di volte). **Rammento un episodio curioso: Carboni era in piedi e l'Alvaro lo raggiunse dalle spalle; istintivamente il Carboni irrigidì le braccia e chiuse i pugni e l'Alvaro lo poté afferrare per i pugni sollevandolo in aria. Mi stupì il fatto che il Carboni non si fosse meravigliato di questo comportamento dell'Alvaro; ebbi quindi l'impressione non solo che già si conoscessero, ma anche che avessero già fatto quel tipo di gioco**" (vedi pag. 8 retro verb. 24.11.1983).*

Per comprendere l'intensità e la qualità dei rapporti tra Vincenzo CASILLO ed Alvaro GIARDILI, va ricordato che **Claudio SICILIA** ha fatto riferimento al ruolo di tramite di GIARDILI al fine di consentire a CASILLO di conoscere PAZIENZA (vedi pag. 4 e 5, verbale del 15.5.1987) e che **Francesco PAZIENZA** ha dichiarato di essersi rivolto – a seguito del sequestro da parte delle Brigate Rosse della colonna Sensani, dopo aver avuto una richiesta di intervento dall'allora segretario della D.C. Flaminio PICCOLI – ad Alvaro GIARDILI, riuscendo ad incontrare ad Acerra Vincenzo CASILLO, “*U Nironi*”, il 10 luglio 1981.

Ne consegue, pertanto, che la versione di Clara e CARLO CALVI appare più credibile di quella sostenuta da Alvaro GIARDILI.

Da ultimo, va rilevato che non è consentito svuotare di valenza accusatoria le indicazioni “*de quibus*” in quanto “*troppo generiche e non fondate su fatti precisi e circostanziati*”. La Corte dimentica che non si tratta dell'unica accusa nei confronti dell'imputato, ma di una chiamata in reità “*de relato*” proveniente da testimoni con attribuzione di una condotta specifica di sostanziale tradimento del banchiere, a fronte di un'utilità economica, da sommare agli altri dati probatori acquisiti. Il fatto che CARBONI abbia venduto CALVI (a fronte di una somma di denaro) è perfettamente in linea con la condotta attribuitagli sulla base delle altre prove e a quanto ha fatto la sera del 17 giugno al Chelsea Cloister.

## 5. *Sulle indicazioni di Pasquale GALASSO*

Il decidente ha riproposto le stesse considerazioni svolte in ordine alle indicazioni di Alvaro GIARDILI, veicolate da Clara CANETTI e Carlo CALVI, con riferimento alle dichiarazioni di Pasquale GALASSO. In proposito, si è così espresso: *“Analoghe considerazioni vanno fatte a proposito della deposizione di Pasquale Galasso, il quale ha sostenuto di aver saputo da Giuseppe Cillari che l’omicidio di Calvi era stato commesso da Vincenzo Casillo (con alle spalle la mafia e Pippo Calò) e che nella vicenda era coinvolto anche Carboni. Galasso non è stato in grado di riferire altri particolari né di precisare in che cosa sarebbe consistito questo coinvolgimento di Carboni. D’altra parte, come si è avuto occasione di dire nel trattare la questione della borsa di Calvi, la versione fornita da Cillari, indicato come fonte, è risultata del tutto inverosimile e priva di riscontri”* (vedi pag. 75).

Dette argomentazioni non sono del tutto condivisibili.

È pur vero che **Pasquale GALASSO** ha sostanzialmente riecheggiato le dichiarazioni di CILLARI, poiché ha dichiarato di aver avuto riferito, intorno al 1988 – 1989, proprio da CILLARI, che anche Flavio CARBONI era coinvolto nella vicenda e nell’omicidio di Roberto CALVI (vedi pag. 70, 72 e 110, trasc. 21.2.2006).

Ma non è esatto il rilievo per cui il collaborante non ha precisato *“in che cosa sarebbe consistito questo coinvolgimento di CARBONI”*. Invero, GALASSO, a seguito di domanda del Presidente, ha spiegato che CILLARI aveva inserito il coinvolgimento dell’imputato con riferimento alle motivazioni e alla causale del delitto (vedi pag. 115 e 116, trasc. 21.2.2006).

Va, poi, rilevato che ha, con inequivoca certezza, ribadito la circostanza, sebbene l’avvocato BORZONE, nel porgli la domanda in sede di controesame, abbia dichiarato contrariamente al vero che CILLARI: *“non dice mai che CARBONI avesse avuto un ruolo nella morte di CALVI”* (vedi pag. 109, trasc. 21.2.2006). Ha così dimostrato che la circostanza del coinvolgimento di

CARBONI nell'omicidio è un dato impresso con assoluta certezza nei suoi ricordi. Già si è censurata la valutazione della Corte sulla apodittica inattendibilità delle indicazioni di CILLARI, trattando la questione della borsa, e a quanto detto ci si riporta in questa sede.

6. *Sul contenuto delle dichiarazioni rese da Francesco Marino MANNOIA e sulla messa in dubbio della sua attendibilità*

Il giudice in prime cure ha curato la ricognizione del contenuto delle sue dichiarazioni nei seguenti termini: *“Mannoia ha dichiarato che nel 1983, mentre si trovava in una villetta di Fondo Trapani, Ignazio Pullarà (che allora, a seguito della morte di Stefano Bontade, era il reggente della famiglia di S.Maria di Gesù) gli disse che quello di Calvi non era stato un suicidio, ma un omicidio, al quale aveva partecipato Franco Di Carlo (che era molto amico dello stesso Ignazio Pullarà e soprattutto di suo fratello Giovan Battista). Successivamente, mentre erano detenuti nel carcere di Trapani e passeggiavano nel cortile durante l'ora d'aria, Giovan Battista Pullarà, in presenza di Pietro Lo Iacono e di Salvatore Profeta, gli precisò che Calvi era stato ucciso perché non era più affidabile, essendosi impossessato di forti somme di denaro appartenenti a Licio Gelli, a Calò e all'ala vincente di “Cosa Nostra” (della quale facevano parte lo stesso Calò, Salvatore Riina e Bernardo Brusca); Lo Iacono, pur essendo compare di Calò, non intervenne per smentire quanto affermava Giovan Battista Pullarà; Calò aveva tutto l'interesse a riavere le somme di cui era creditore, ma non potendone ottenere la restituzione aveva interesse ad eliminare Calvi. Mannoia ha anche riferito di aver appreso da Stefano Bontade: che Calvi, con il Banco Ambrosiano, gestiva i frutti del traffico di droga e di sigarette fatto dalla mafia; che il capo mandamento più interessato era Pippo Calò; e che Calvi era stato ucciso da Di Carlo proprio per fare un favore a Calò. Come luogo dell'omicidio era stata scelta Londra, perché là le indagini sarebbero state più difficili”* (vedi pag. 99). Ha, poi,

formulato le seguenti considerazioni: *“In merito alla deposizione di Francesco Marino Mannoia, deve osservarsi che la sua attendibilità può essere messa in dubbio, posto che in un primo momento ha affermato di non sapere nulla della morte di Calvi e in dibattimento (quando ci si poteva invece aspettare che i suoi ricordi diminuissero, dato che era chiamato a riferire notizie apprese quasi ventitre anni prima) ha stranamente rammentato una serie di circostanze che non aveva affatto menzionato nei precedenti interrogatori. D'altra parte, Mannoia non ha indicato con precisione Calò come mandante dell'omicidio, ma si è limitato a dire che, secondo quanto gli era stato riferito da Stefano Bontade, Calvi era stato ucciso da Franco Di Carlo <<per fare un favore a Calò>> e che, secondo quanto gli era stato confidato da Giovan Battista Pullarà in presenza di Pietro Lo Iacono, la causale del delitto era costituita dal fatto che Calvi si era impossessato di ingenti somme di denaro appartenenti all'ala vincente di “Cosa Nostra” (e cioè al gruppo dei corleonesi, in cui era entrato a far parte lo stesso Calò). Anche in questo caso non si sa da quali fonti Bontade, Pullarà e Lo Iacono avrebbero a loro volta appreso quelle notizie. Sia Giovan Battista Pullarà che Pietro Lo Iacono hanno poi categoricamente smentito quanto affermato da Mannoia: entrambi hanno detto, infatti, di non sapere nulla della morte di Calvi e Lo Iacono ha aggiunto che, anche se avesse saputo qualcosa, non ne avrebbe certamente parlato con Mannoia, del quale non si fidava sapendo che apparteneva ad una famiglia di poliziotti e di carabinieri” (vedi pag. 104).*

Le considerazioni non solo non appaiono condivisibili, ma risultano sorprendenti. Prima di procedere ad esporre le ragioni che inducono quest'Ufficio a censurarle, si impone la necessità di procedere ad una più attenta ricognizione delle dichiarazioni rese dal collaborante nelle parti di specifico interesse.

1. L'assenza di interesse di MANNOIA per il delitto. L'uccisione di Roberto CALVI e la partecipazione di Francesco DI CARLO.

L'argomento CALVI, anche se è un caso abbastanza importante per se stesso "per la figura della persona", "per quello che ruotava attorno", non rivestiva per lui un interesse diretto. Tutto quanto aveva appreso era stato il frutto di "un naturale dialogo tra altre persone" che aveva ascoltato e non aveva svolto alcuna investigazione in proposito (vedi pag. 218, trasc. 31.1.2006).

Egli non aveva un archivio delle sue dichiarazioni e non possedeva alcuna sua precedente dichiarazione. Aveva iniziato a collaborare con la giustizia diciassette anni fa, e ciò che aveva riferito su questi fatti risaliva a moltissimi anni fa (vedi pag. 222, trasc. 31.1.2006).

Prima di iniziare la deposizione, MANNOIA rappresentava che: aveva "i postumi di una bronchite acuta", a casa aveva il padre con un "enfisema" e che non si sentiva in condizioni perfette e del tutto lucido (vedi pag. 201, trasc. del 31.1.2006).

Sulla base dei suoi ricordi, aveva appreso per la prima volta la notizia dell'uccisione di Roberto CALVI, mentre trascorreva la sua latitanza e già si era procurato i documenti falsi per potersi muovere liberamente. Era nel 1983, si trovava in Fondo Trapani; in una villetta di recente costruzione della famiglia Trapani, in compagnia di Ignazio PULLARA' e di tante altre persone appartenenti ad altre famiglie. La proprietà era di Vincenzo TRAPANI e la villetta del nipote, Giovanni TRAPANI, entrambi uomini d'onore della famiglia di Villa Grazia, posta alle dipendenze del mandamento di Santa Maria del Gesù, il cui reggente era Ignazio PULLARA' e il cui rappresentante un tempo era Stefano BONTATE (vedi pag. 203 e 204, trasc. 31.1.2006).

Ignazio PULLARA' era anche il reggente della famiglia di Santa Maria del Gesù (che fu sciolta dopo l'uccisione del rappresentante BONTATE) ed era subentrato al fratello Giovan Battista.

In quella occasione, non ci fu alcun "commento sul fatto" perché vi erano uomini d'onore dell'agrigentino e di altre località; era in corso una "mangiata".

Poco tempo dopo, sempre nella stessa villetta, vi era presente Ignazio PULLARA' e, forse, Pietro AGLIERI, che, poi, divenne rappresentante della famiglia. *“Vi erano dei commenti nella televisione riguardanti ... l'omicidio CALVI, il ritrovamento CALVI”*. Si parlava del fatto *“che CALVI Roberto era stato trovato impiccato, si era suicidato e se non ricordo male parlavano di una perizia”*. Ignazio PULLARA' commentava *“con atteggiamento un po' ... euforico, ... facendo notare che fosse a conoscenza di questa situazione”* della quale *“si accingeva a parlare nei confronti di CALVI”*, utilizzando frasi *“colorite”, “un po' volgarocce”*. In particolare, aveva detto *“ma che cazzo, che minchia di suicidio, è stato ammazzato e ha partecipato DI CARLO Francesco, ha partecipato all'omicidio”* (vedi pag. 205 – 209, trasc. del 31.1.2006).

PULLARA' aveva parlato dell'assassinio di CALVI perché erano in una situazione particolare, nella cosiddetta *“guerra di Cosa Nostra”*. Si dovevano eliminare persone anche appartenenti alla stessa famiglia di Santa Maria del Gesù perché *“inaffidabili”*. Trascorrevano il tempo per parlare delle strategie, stabilire chi fosse o non fosse affidabile e chi si doveva eliminare, al fine di essere sicuri che le persone *“da tenere vicine fossero solamente quelle affidabili e non quelle che avevano motivo di non esserlo”*. In questo contesto, avevano parlato di varie persone nel frattempo messe anche *“fuori famiglia”*. Ignazio PULLARA' aveva una grande amicizia con Francesco DI CARLO, il quale era stato rappresentante di Altofonte, e per tale motivo lo aveva nominato per dire: *“è una persona sempre valida nonostante sia posto fuori famiglia e tanto è vero che lui stesso ha partecipato all'eliminazione di Calvi Roberto”* (vedi pag. 205, 209 e 210, trasc. del 31.1.2006).

Nel 1986 si trovava nel carcere di Trapani – ove vi erano stati raggruppati moltissimi uomini d'onore, in attesa di essere tradotti al carcere di Palermo per l'inizio del maxi processo, il primo che fu celebrato a Palermo – alla settima sezione. Ed un giorno, sempre parlando di chi fosse affidabile, di ciò che vi era all'esterno del carcere e di quello che poteva succedere, Giovan Battista PULLARA' – legato a Francesco DI CARLO più del fratello Ignazio, mentre passeggiavano nel cortile con Pietro LO IACONO e Salvatore PROFETA, fra i



vari argomenti toccati, faceva riferimento a quello relativo alla “partecipazione, nonostante fosse stato allontanato, fosse fuori famiglia, di Francesco DI CARLO all’omicidio di CALVI Roberto”. Ciò aveva detto per manifestare la validità di Francesco DI CARLO e l’affidamento che assicurava, sebbene fosse stato allontanato temporaneamente da Cosa Nostra per un errore che aveva commesso (vedi pag. 219 – 221, trasc. 31.1.2006).

In sede di controesame, gli veniva fatto notare che, nel corso della deposizione, aveva detto che DI CARLO aveva partecipato all’omicidio di Roberto CALVI, mentre in altre dichiarazioni aveva detto che CALVI era stato strangolato da DI CARLO e il collaborante ha riferito che in dibattimento aveva riportato quanto PULLARA’ aveva detto. Nel loro gergo, dire partecipare all’omicidio o allo strangolamento è la stessa cosa perché CALVI era stato strangolato e non gli avevano sparato (vedi pag. 142, trasc. 1.2.2006). Ribadiva che Ignazio PULLARA’ aveva detto che non si trattava di suicidio, che CALVI era stato ammazzato e che al delitto aveva partecipato DI CARLO (vedi pag. 142 e 143, trasc. 1.2.2006). Per strangolare una persona sono necessarie almeno tre persone. Il soffocamento per procurare la morte richiede un minimo di 5 minuti. Perciò, DI CARLO da solo non poteva strangolare né CALVI, né altri (vedi pag. 145, trasc. 1.2.2006).

2. Le ragioni dell’eliminazione di Roberto CALVI, il ruolo di Giuseppe CALO’ nell’omicidio e il recupero di parte del denaro consegnato a Calvi da Cosa Nostra

Giovan Battista PULLARA’ gli aveva raccontato ulteriori particolari sull’omicidio e gli era sembrato più a conoscenza di notizie rispetto ad Ignazio. Segnatamente, aveva riferito quanto segue: **CALVI si era impossessato di forti somme di denaro “appartenenti all’ala vincente “** di Cosa Nostra come Pippo CALO, Totò RIINA e Bernardo BRUSCA (quest’ultimo cugino di Ignazio e Giovan Battista PULLARA’ e capo mandamento di Francesco DI CARLO).

Aveva fatto cenno ad alcune motivazioni dell'eliminazione di Roberto CALVI. Aveva detto anche che “il Calvi non era persona più affidabile” secondo BRUSCA, RIINA, CALO' ed altri (vedi pag. 222, trasc. 31.1.2006).

Dinanzi alle affermazioni di Giovan Battista PULLARA', **Pietro LO IACONO** non aveva fatto *“nessuna affermazione”*. Conosceva benissimo LO IACONO, era stato consigliere della loro *“famiglia”* ed era una persona molto seria, quando voleva mettere qualcosa *“in discussione, faceva i suoi commenti e portava delle tesi”* riguardanti la situazione e le sue conoscenze. Non ricordava avesse fatto alcun *“contrasto nei confronti delle dichiarazioni di PULLARA'”* (vedi pag. 227, trasc. 31.1.12006 e pag. 149, trasc. 1.2.2006).

Si noti che, nel corso del verbale del 15.7.1991 (pag. 18 della versione manoscritta e a pag. 8 della versione dattiloscritta) pienamente utilizzabile perché acquisita con il consenso delle parti ha riferito che: *“PULLARÀ fece il suo commento che DI CARLO si era messo sempre a disposizione quando richiesto, citando il caso dello strangolamento di CALVI, cosa che aveva tolto un grosso peso a CALÒ PIPPO, a questo punto il LO IACONO, il quale pur essendo compare di CALÒ, non sapeva nulla, chiese incuriosito il motivo dell'omicidio, il PULLARÀ allora gli disse che CALVI si era impadronito di una grossa somma di denaro che apparteneva a GELLI LICIO e a CALÒ, dopo di allora non ho avuto più modo di parlare di questo argomento (vedi pag. 149 e 150, trasc. ud. del 1.2.2006).* Tali indicazioni sono state anche oggetto di contestazione e MANNOIA ribadiva quanto aveva dichiarato in udienza e sottolineava di non ricordare che LO IACONO avesse fatto “esclamazioni” di sorta, nel senso di giustificare il compare “come se fosse al di fuori di questa vicenda” (vedi pag. 152, trasc. 1.2.2006).

Va rilevato che tali indicazioni sono risultate del tutto identiche a quelle fornite nel corso dell'incidente probatorio (che venivano richiamate a pag. 152 e 153, trasc. 1.2.2006). In particolare, nella circostanza ha riferito: *“il CALVI si fosse impossessato di una somma che gestiva per conto del CALO'”* ... *“e che in parte l'aveva restituito ma in parte doveva dare un grosso quantitativo, non so quanti miliardi doveva restituire, e che CALO' aveva avuto l'interesse per*

*eliminarlo perché CALVI non voleva completamente restituire questa somma” ...”PM: nel discorso che fu fatto si indicava CALO’ come una persona che era stata coinvolta nell’omicidio di Roberto CALVI? MANNOIA: sì, che il CALO’ aveva tutto l’interesse diciamo di poter riavere questa cifra, ma mi sembra di ricordare che non avendo la possibilità di poter ottenere questa cifra avesse l’interesse a eliminare CALVI. La cosa che mi stranizzò a me in quel momento, e che io non feci nessuna domanda, era il fatto che era presente LO IACONO e che LO IACONO non fece alcuna esternazione nel dire “ma quando mai? Mio compare non è che ha avuto contatti...” questo e quell’altro, **perché il Pietro LO IACONO è compare di Giuseppe CALO’**. Il LO IACONO ascoltava senza intervenire in questa vicenda come se fosse per lui ... non vorrei dire scontato ma per lui una notizia che non ha destato nessun scalpore” (vedi pag. 7 – 8, trasc. 18.12.1997).*

*“PM: cosa comprese lei quando le fu detto che l’omicidio di CALVI era di interesse di CALO’? MANNOIA: io compresi per quello che era il linguaggio di “Cosa Nostra”, per quello che era chiaro e scontato il contenuto del discorso, che il CALO’ era strettamente interessato, personalmente interessato a poter riottenere un grosso quantitativo di denaro che il CALVI in precedenza gestiva per lui” (vedi pag. 11 – 12, trasc. 18.12.1997).*

Il collaborante ha, poi, proseguito il suo racconto in dibattimento nei termini che seguono.

I fratelli PULLARA’, Pietro LO IACONO e Salvatore PROFETA erano i più intimi nell’affrontare *“alcuni argomenti abbastanza delicati che riguardavano all’interno di Cosa Nostra”* (vedi pag. 219, trasc. 31.1.2006).

Alcune notizie le aveva raccolte da Stefano BONTATE e da questi aveva appreso che CALVI gestiva, attraverso il Banco Ambrosiano, denaro della corrente dei corleonesi, proveniente dal traffico di eroina e sigarette e di tanti altri investimenti di Cosa Nostra (vedi pag. 224, trasc. 31.1.2006).

Secondo quanto riferito da BONTATE, il capo mandamento più interessato era Pippo CALO’. A seguito del richiamo di quanto riportato a pag. 8 del verbale

del 15.7.1991, ricordava di aver dichiarato, per averlo appreso da Giovan Battista PULLARA', che **con l'eliminazione di CALVI era stato "tolto un grosso peso a CALO"** (vedi pag. 225, trasc. 31.1.2006).

**Prima dell'assassinio di CALVI, se mal non ricordava, una parte del denaro consegnatogli era stato "recuperato"**. Non era, però, in grado di precisare le modalità ed il quantitativo (vedi pag. 225, trasc. 31.1.2006).

Riteneva che tra il denaro consegnato a CALVI ve ne fosse anche di non appartenente a Cosa Nostra ed affermava di "*sapere qualcosa*" in proposito, ma che in quel momento gli "*sfuggiva*". Non si sentiva **né di affermare, né di escludere che vi fosse del denaro riconducibile a Licio GELLI** (vedi pag. 225 – 226, trasc. 31.1.2006). Nel corso del verbale del 15.7.1991 (pag. 8 – 10), aveva, infatti, dichiarato che Licio GELLI aveva consegnato del denaro recuperato (in tutto o in parte) prima del delitto. Ed ancora, **nell'incidente probatorio** (pag. 26, trasc. 18.12.1997) **aveva dichiarato che CALO' investiva i suoi soldi attraverso CALVI e Licio GELLI. MANNOIA confermava le precedenti dichiarazioni** (vedi pag. 226, trasc. 31.1.2006).

**Nei discorsi che aveva ascoltato si indicava CALO' come persona che era stata coinvolta nell'omicidio di Roberto CALVI, "la parte importante" "era per fare appunto un favore al ... Pippo CALO"** (vedi pag. 227, trasc. 31.1.2006).

Le persone che aveva saputo essere interessate all'attività di riciclaggio mediante il Banco Ambrosiano e Roberto CALVI erano: CALO', Francesco MADONIA, Giuseppe Giacomo GAMBINO, Salvatore RIINA, Michele GRECO, Bernardo BRUSCA. In qualche modo aveva avuto "una partecipazione di interessamento Padre Agostino COPPOLA, uomo d'onore assieme al fratello Domenico della famiglia di San Giuseppe Jato o di Partitico". Aggiungeva che non cambiava un granché perché il rappresentante di quest'ultima famiglia era il vecchio Nené GERACI, legatissimo a Bernardo BRUSCA, come se dipendesse dalle sue labbra (vedi pag. 230, trasc. 31.1.2006).

3. Il coinvolgimento di Flavio CARBONI nell'attività di riciclaggio effettuata tramite Roberto CALVI e il Banco Ambrosiano

Nell'attività di riciclaggio erano coinvolti anche Flavio CARBONI ed Ernesto DIOTALLEVI (vedi pag. 232, trasc. 31.1.2006).

Nel mentre e dopo avergli ricordato le precedenti dichiarazioni rese in fase d'indagini, MANNOIA confermava (vedi pag. 237 e 238, trasc. 31.1.2006) quanto dichiarato in quella sede, a pag. 8, verb. 1.10.2002, vale a dire che:

*“ho appreso da BONTATE Stefano che a partire dagli anni '76, '77 gli enormi flussi di denaro che provenivano dal traffico di stupefacenti, ed anche dal contrabbando di sigarette venivano riciclati nel “Banco Ambrosiano” di CALVI Roberto, tale operazione veniva effettuata per il tramite di Padre COPPOLA Agostino, uomo d'onore della “famiglia” di San Giuseppe Jato o di Partinico, insieme al fratello Domenico, di CALVI Roberto, di CARBONI Flavio e di ORTOLANI Umberto”* (vedi pag. 232 e 233, trasc. 31.1.2006);

e nel corso dell'incidente probatorio (vedi pag. 25 e 27, trasc. 18.12.1997), vale a dire che: **BONTATE gli aveva parlato di CARBONI durante la permanenza di SINDONA a Palermo**; il principale canale d'investimento e di riciclaggio di BONTATE era SINDONA, mentre CALO' investiva i suoi soldi attraverso Roberto CALVI, Licio GELLI, CARBONI (vedi pag. 235 – 237, trasc. 31.1.2006).

Svariati miliardi di lire erano stati investiti anche in terreni, alberghi, come ad esempio nell'isola di Raba attraverso SINDONA (vedi pag. 265, trasc. 31.1.2006).

Non sapeva se CARBONI avesse avuto un ruolo nell'omicidio di Roberto CALVI (vedi pag. 238, trasc. 31.1.2006).

Su reiterate sollecitazioni del difensore di Flavio CARBONI, veniva contestato che, nel verbale manoscritto del 15.7.1991 (vedi pag. 5, della copia dattiloscritta), il collaborante aveva riferito *“nulla mi dicono i nomi CARBONI Flavio e CAZORA Benito”* e, sei righe dopo, *“aggiungo che non ho conosciuto Carboni Flavio di cui so solo essere stata persona vicina a CALO”*. Faceva

rilevare che tali espressioni non si potevano spiegare in quanto tra loro logicamente incongrue (vedi pag. 239 e 240, trasc. 31.1.2006).

MANNOIA rispondeva di non saper spiegare quella verbalizzazione e ribadiva quello che aveva già detto e di aver fatto quel nome, che, peraltro, a lui non interessava (vedi pag. 241, trasc. 31.1.2006).

Il pubblico ministero riproponeva la contestazione per rendere intelligibili i brani del verbale in questione e far risultare correttamente in quali momenti della verbalizzazione erano state **sintetizzate** le indicazioni di MANNOIA nei seguenti termini:

*“a pagina 5 il brano che l’Avvocato ha letto è riportato così, a.d.r.: **“nulla mi dicono i nomi di CARBONI FLAVIO e CAZORA BENITO, conosco diversi MESSINA, ma nulla posso dire in ordine a MESSINA GIUSEPPE - di cui a pagina 922 della requisitoria palermitana in atti – ciò perché non mi vengono forniti elementi specifici in ordine al detto MESSINA. Aggiungo che non ho conosciuto CARBONI FLAVIO di cui so solo essere stata persona vicina a CALÒ”.** Pagina 5, a pagina 9 afferma sempre a.d.r.: **“nulla so di un qualsiasi ruolo della morte di CALVI ROBERTO di CARBONI FLAVIO, dato che non ne ho mai sentito parlare. Il CARBONI era invece un canale di attività finanziaria del CALÒ come ho già detto per GELLI”** (vedi pag. 224, trasc. ud. 31.1.2006).*

MANNOIA ha posto in rilievo che quanto era stato trascritto nel verbale era anomalo e che l’avvocato aveva ragione, ma che **le cose stavano così come le aveva esposte in sede dibattimentale**, anche a seguito di quanto aveva ricordato con la lettura delle precedenti dichiarazioni. Sottolineava che talvolta vi erano delle verbalizzazioni per cui quando gli venivano rilette lui stesso si meravigliava (vedi pag. 248 e 249, trasc. 31.1.2006).

#### 4. I rapporti intercorsi tra MANNOIA e i fratelli PULLARA’

Aveva avuto strettissimi rapporti con Ignazio PULLARA’ perché faceva parte della stessa “famiglia” e l’aveva conosciuto ancora prima che fosse “combinato”. Lo aveva ritrovato “reggente di quella famiglia” e, quindi, aveva degli obblighi nei suoi confronti, di “disciplina” e di “stare spesso, spesso in sua compagnia”. Al di là di ciò, si conoscevano da una ventina d’anni ed in

special modo con il fratello Giovan Battista (vedi pag. 210 e 211, trasc. 31.1.2006). Ignazio PULLARA' andava spesso, in compagnia di Rosario MARCHESE, a trovare Francesco DI CARLO in una proprietà del principe di San Vincenzo, Vanni Calvello (vedi pag. 219 e 220, trasc. 31.1.2006).

Giovan Battista PULLARA', prima di essere arrestato, aveva fatto un favore a Francesco DI CARLO in virtù della grande amicizia che li legava: aveva ucciso un certo TAFURI in Corso dei Mille. Tra le famiglie TAFURI e DI CARLO da sempre vi era stato un grande contrasto. Moltissimi anni fa un componente della famiglia TAFURI aveva ucciso uno dei parenti di Francesco DI CARLO. Ciò aveva detto per far comprendere l'importanza dell'amicizia tra DI CARLO e i fratelli PULLARA', ed in particolare con Giovan Battista (vedi pag. 220, trasc. 31.1.2006). Giovan Battista *“era molto più valido di Ignazio”, “nel senso di azione”* (vedi pag. 220, trasc. 31.1.2006).

5. I rapporti di Giuseppe CALO' con i fratelli Ignazio e Giovan Battista PULLARA' e sulle fonti conoscitive dei PULLARA' delle notizie su CALVI

I rapporti tra loro erano di stima e di rispetto come appartenenti a Cosa Nostra. In origine, CALO' era alleato con Stefano BONTATE e l'eliminazione di quest'ultimo era stata una *“cosa gradita ed importante”* nei suoi confronti. Nel corso degli anni, CALO' aveva avuto un *“cambiamento”* e si era lasciato *“trascinare”* dalla corrente di *“RIINA, Michele GRECO e tanti altri”*.

**CALO' e i PULLARA' sono stati *“uniti specie con Giovan Battista”*.** Nel periodo in cui venivano eliminati BONTATE, INZERILLO e gli altri si vedevano tutti i giorni insieme agli altri. Ignazio e Giovan Battista erano cugini di Bernardo BRUSCA, il quale era molto intimo con CALO' (vedi pag. 228 e 229, trasc. 31.1.2006).

Le conoscenze di PULLARA' su CALVI escludeva che venissero direttamente da CALO' perché CALO' era persona abbastanza riservata *“non era facile al dialogo”* ed ipotizzava fossero derivate *“dalla parte di BRUSCA”*, ma non aveva conoscenze dirette sul punto (vedi pag. 229, trasc. 31.1.2006).

6. Sui viaggi a Londra di CALO', Lorenzo DI GESU' e Nino ROTOLO

Lorenzo DI GESU' era uomo d'onore della famiglia di Caccamo. Nino ROTOLO di quella di Pagliarelli. Entrambi erano tra le persone più intime con Pippo CALO', stavano "quasi notte e giorno assieme e per quanto attiene a Rotolo le mogli stavano anche assieme durante la latitanza" (vedi pag. 249, trasc. 31.1.2006).

**CALO', ROTOLO e DI GESU' andavano "spesso a Londra"** e trafficavano anche in eroina. Aveva appreso la circostanza, almeno credeva, da ROTOLO e ne aveva parlato con CALO', il quale aveva fatto riferimento a Londra.

7. Sulla conoscenza di Vincenzo CASILLO e sui rapporti tra Giuseppe CALO' e Vincenzo CASILLO.

MANNOIA aveva conosciuto nel 74-75 Vincenzo CASILLO nel napoletano, per il tramite di un suo carissimo amico, Mario PARISI, napoletano di Poggio Marino, di buona famiglia. Avevano rubato un tir carico di vestiario. Ne avevano parlato con Mario PARISI, il quale aveva indicato Enzo CASILLO e Gaetano FIORE come persone a cui vendere questa merce, e in questo modo lo aveva conosciuto. Successivamente, era andato a trovare CASILLO a Napoli, ove aveva un laboratorio di tessitura di stoffa, una specie di sartoria (vedi pag. 261, trasc. 31.1.2006).

Quanto ai rapporti tra CALO' e CASILLO riferiva quanto segue.

**Nicola MILANO**, uomo d'onore appartenente alla famiglia di CALO', che conosceva da più di trent'anni, era stato sottoposto al soggiorno obbligato ed aveva scelto come comune Napoli. Era andato a soggiornare a Santa Lucia. Aveva negozi di tessuti e stoffe e conosceva molto bene CASILLO.

Gerlando ALBERTI, inteso "u' Pancarré", consigliere della famiglia di CALO', conosceva molto bene sia CASILLO sia CUTOLO (vedi pag. 262, trasc. 31.1.2006). CUTOLO era molto intimo di Gerlando ALBERTI.



**CALO' e CASILLO si conoscevano molto bene.** Ciò poteva dire perché quando CASILLO era stato ucciso vi era stato un “*commento*” sul punto, nato da un dialogo con Gerlando ALBERTI e Pietro LO IACONO, durante la loro detenzione all’Ucciardone. Nell’occasione cercavano di capire se CASILLO fosse stato eliminato dal CUTOLO o se il delitto fosse attribuibile ad altri (vedi pag. 263 e 264, trasc. 31.1.2006).

8. Considerazioni sull’attendibilità delle indicazioni accusatorie di Francesco Marino MANNOIA

L’attendibilità del collaboratore ha trovato innumerevoli conferme giudiziarie. A titolo meramente esemplificativo, è utile osservare che la Corte di Cassazione, che ha definito il c.d. “Maxi 1”, e la Corte d’Assise d’Appello hanno ritenuto la sua collaborazione “*ampia talvolta addirittura essenziale per la ricostruzione dei fatti e l’accertamento delle responsabilità di moltissimi associati*” e gli hanno attribuito il “**ruolo del più attendibile dei pentiti**” (vedi pag. 1134, sent. 30.1.1990, nr. 80, VI vol., della Corte di Assise e pagg. da 714 a 720, III vol., e pag. 3096 e segg., XII vol. della II Sez., della Corte d’Assise d’Appello).

La collaborazione di MANNOIA è stata ritenuta così dannosa per Cosa Nostra che gli è stata sterminata la famiglia dagli appartenenti a Cosa Nostra. Sono stati uccisi madre, sorella, zii, fratello e cugino.

Un tardo pomeriggio di quindici anni fa, dal balcone del soggiorno dell’abitazione in cui viveva, suo padre assistette impotente ad una scena straziante. Mentre erano intente a posteggiare l’auto, a ridosso della casa di Bagheria, in cui erano rifugiate da qualche giorno, sua moglie, sua figlia e sua cognata venivano avvicinate da un manipolo di sanguinari mafiosi e, senza esitazione alcuna, crivellate da colpi di arma da fuoco. Era il 23 novembre 1989. In pochi attimi una furia omicida gli cancellava gli affetti più cari che per una vita aveva gelosamente custodito. Morivano così la madre, la sorella e la zia di Francesco Marino MANNOIA (vedi sent. dell’11.6.2004, della III sez. della

Corte di Assise di Palermo, emessa nell'ambito del proc. pen. 12/94 c\ AGATE Mariano ed altri, trasmessa con nota del 2.1.2007).

**Il collaboratore ha fornito dati probatori “de relato” e “de auditu”** di sicura valenza accusatoria anche nell'ambito del presente processo e, in particolare, nei confronti dell'imputato Giuseppe CALO'. L'imputato è stato accusato costantemente di essere coinvolto nell'omicidio di Roberto CALVI, eseguito per fare un favore a Pippo CALO'. Il porgitore della notizia viene indicato in Giovan Battista PULLARA', il quale gli aveva detto che con l'eliminazione del banchiere era stato *“tolto un grosso peso a CALO”* (vedi pag. 225, trasc. 31.1.2006 e pag. 8, verb. 5.7.1991). Egli ha spiegato come **CALO' abbia avuto un interesse diretto al delitto**, in considerazione della condotta appropriativa del banchiere di proprie risorse e di altri appartenenti all'organizzazione, a lui affidate per il riciclaggio, e della caduta di affidabilità di CALVI. Ha ancorato la sua conoscenza sull'essersi CALVI impossessato di cospicue somme di denaro riconducibili all'ala vincente di Cosa Nostra (come CALO', RIINA e BRUSCA), sul non ritenere CALO' ed altri più affidabile CALVI e sul personale e stretto interesse di CALO' a poter riottenere un grosso quantitativo di denaro che il banchiere aveva gestito per lui alle confidenze di **Giovan Battista PULLARA'**. Da **Stefano BONTATE** aveva raccolto l'indicazione per cui CALVI gestiva, attraverso il Banco Ambrosiano, denaro dei corleonesi e che il capo mandamento più interessato era CALO'.

È, dunque, non esatta l'affermazione del giudice in prime cure, per cui: *“secondo quanto gli era stato riferito da Stefano BONTATE, CALVI era stato ucciso da Franco DI CARLO per fare un favore a CALO”* e non condivisibile la considerazione che il ruolo di tale imputato nel delitto non sia stata fornita dal collaboratore con precisione. Infatti, non solo vi è una chiara indicazione del coinvolgimento di CALO', ma ne viene enucleato uno specifico interesse connesso all'appropriazione e alla riluttanza a restituire le somme investite, nonché alla perdita di affidabilità del banchiere.

Le fonti che hanno alimentato le sue conoscenze sono estremamente qualificate.

La più significativa è rappresentata da Giovan Battista PULLARA'. Questi era

certamente nelle condizioni di porgere notizie veridiche ed altamente affidabili, tenuto conto che si tratta di un transfuga dal gruppo di Stefano BONTATE (il quale rivestiva in Cosa Nostra un ruolo di vertice) a quello della mafia vincente, assieme al fratello IGNAZIO, legato per parte di madre da rapporti di parentela a Bernardo BRUSCA, inserito come CALO' nella compagine dei vincenti. Va ricordato che MANNOIA ha dichiarato che CALO' e i PULLARA' sono stati *“uniti specie con Giovan Battista”*. Nel periodo in cui venivano eliminati BONTATE, INZERILLO e gli altri si vedevano tutti i giorni. Ignazio e Giovan Battista erano cugini di Bernardo BRUSCA, il quale era molto intimo con CALO' (vedi pag. 228 e 229, trasc. 31.1.2006). Ha aggiunto di escludere che le conoscenze di PULLARA' su CALVI venissero direttamente da CALO' perché CALO' era persona abbastanza riservata *“non era facile al dialogo”* ed ipotizzava fossero derivate *“dalla parte di BRUSCA”*, ma non aveva conoscenze dirette sul punto (vedi pag. 229, trasc. 31.1.2006).

Per di più, Giovan Battista PULLARA' era legato al clan napoletano della Nuova Famiglia ed intratteneva rapporti con Michele ZAZA (si vedano le pagg. da 6261 a 6270, sent. del 16.12.1987, della Corte d'Assise di Palermo, relativa al c.d. “maxi 1”, ove viene descritto il ruolo di Giovan Battista PULLARA').

Perciò, Giovan Battista PULLARA' era nelle condizioni di essere molto ben informato sul punto come del resto BONTATE. Costoro hanno affondato le loro conoscenze in un tessuto criminale qualificato da rapporti intensi con il banchiere e la mancata identificazione della persona dalla quale hanno attinto le specifiche indicazioni non impedisce l'utilizzo processuale delle dichiarazioni di MANNOIA, soprattutto se si tiene conto del fatto che il valore della confidenza si amplifica in virtù della cogenza della regola, vigente all'epoca in seno all'organizzazione, dell'obbligo di dire la verità tra uomini d'onore (si vedano le sentenze sul primo maxi processo di Palermo).

**Con specifico riferimento a CALO' le sue indicazioni sono state costanti perché ripetute in termini analoghi nelle quattro occasioni in cui è stato sentito sui fatti di causa nell'arco di quindici anni:** il 15 luglio 1991, il 18 dicembre 1997, il 1 ottobre 2002, e il 31 gennaio – 1 febbraio 2006. CALO' è

sempre stato indicato come coinvolto nel delitto e come portatore di un interesse all'assassinio.

Non è affatto vero, come sostiene la Corte, che *“in un primo momento ha affermato di non sapere nulla della morte di CALVI”*, come, del resto, che in dibattimento abbia *“stranamente rammentato una serie di circostanze che non aveva affatto menzionato nei precedenti interrogatori”*. D'altro canto, il decidente non è in grado di dire quali siano tali circostanze.

Invero, nel 1991, è stato escusso con riferimento a diversi procedimenti, da vari magistrati di più uffici, ognuno dei quali aveva interesse a concentrare l'attenzione su determinati aspetti, senza registrazione e senza riportare le domande poste, mentre nelle altre tre occasioni ha reso dichiarazioni con specifico riferimento ai fatti per cui è processo. Sicché, il grado di precisione e di aderenza al contenuto delle sue conoscenze in quanto riportato nel primo verbale è certamente minore. Deve far riflettere il fatto che la difesa, ed in particolare quella di CARBONI, abbia negato il consenso all'acquisizione del verbale reso il 1 ottobre 2002. Tale atto costituisce lo specchio di quanto riferito in dibattimento, proprio perché caratterizzato da maggiore aderenza al contenuto delle dichiarazioni rese dal collaborante nel quadro di domande e risposte riportate specificatamente.

A riprova di quanto sostenuto mette conto evidenziare che la difesa non ha effettuato alcuna contestazione sulla base di detto verbale dell'ottobre 2002, in quanto non ha riscontrato alcuna difformità.

Il suo apporto si è caratterizzato per assoluto disinteresse rispetto ai fatti, come dallo stesso MANNOIA affermato, e nessun motivo di rancore è emerso nei confronti degli imputati.

Nel corso del suo esame, come si è visto durante la ricognizione, sono state effettuate due contestazioni da parte della difesa, in relazione a due invocate difformità emerse, con esclusivo riferimento al primo dei verbali redatti, quello del 15 luglio 1991. La prima, attiene al comportamento tenuto da Pietro LO IACONO, nel corso delle esternazioni di Giovan Battista PULLARA', peraltro ben superata dalle indicazioni fornite nel corso dell'incidente probatorio e della

deposizione dibattimentale. Nell'originario verbale è stato trascritto che Pietro LO IACONO "*non sapeva nulla*", mentre nell'incidente probatorio ed in dibattimento, pur confermando che non aveva fatto alcuna "*affermazione allorquando Giovan Battista PULLARA' aveva riferito le sue conoscenze sull'omicidio di CALVI*", ha specificato, quale logica conseguenza derivante dalla conoscenza e dai rapporti del MANNOIA con LO IACONO, che questi non aveva fatto sostanzialmente alcuna obiezione a quanto sostenuto dal PULLARA' e che, quando voleva mettere qualcosa "*in discussione, faceva i suoi commenti e portava delle tesi*". È sin troppo evidente come non sia dato apprezzare alcun contrasto e che il non aver riportato la puntualizzazione nel verbale del 1991, va ricondotto alla sinteticità ed approssimazione con cui l'atto è stato redatto, come meglio si evidenzierà nel prosieguo. Del resto, MANNOIA si era espresso negli stessi termini riferiti in dibattimento, nel verbale reso nell'ottobre 2002, come si ricava dal fatto che nessuna difformità è stata fatta rilevare sul punto.

La seconda, con riferimento alla persona di Flavio CARBONI. Su tale ultimo punto, v'è da dire come sia del tutto evidente che l'anomalia evidenziata dal difensore è speciosa. Rappresenta il frutto di un'approssimativa verbalizzazione. Gli inquirenti avrebbero dovuto rivolgere quantomeno una domanda di spiegazione sul significato della iniziale locuzione riportata: "*nulla mi dicono i nomi Carboni Flavio...*", in ragione di quanto riportato nel prosieguo dello stesso verbale, per far emergere che le sue conoscenze erano affiorate nel corso del verbale, così come il collaborante ha riferito nel corso dell'incidente probatorio (vedi pag. 30, trasc. 18.12.1997). Se partiamo dal presupposto che gli inquirenti nella circostanza abbiano proceduto con rigore, per non averlo fatto significa che non ve n'era ragione. È, quindi, logico ritenere che il nome di CARBONI in quel primo passo sia stato riportato per mero errore. In ogni caso, il pubblico ministero ha prestato il consenso alla produzione del verbale per non comprimere, o neutralizzare gli elementi probatori ritenuti dalla difesa di Flavio CARBONI a favore del proprio assistito e per non frapporre limiti alla ricerca della verità. Invero, l'analisi di quell'atto acquisito, mostra che si tratta di un atto

manoscritto, privo di domande e di organicità nella trattazione degli argomenti, non registrato, del tutto sintetico e caratterizzato dalla presenza di una molteplicità di magistrati, circostanza questa che inevitabilmente ha comportato la mancanza di una linea unitaria nella conduzione dell'atto. Lo stesso MANNOIA ha sottolineato che la verbalizzazione è anomala, confermando, a più riprese, che la realtà era quella riferita in dibattimento. D'altro canto, chiunque abbia avuto l'occasione di ascoltare i racconti di Francesco Marino MANNOIA sa che le sue narrazioni sono dense di particolari ed articolate, così come è avvenuto durante la sua deposizione dibattimentale. Nondimeno, la sostanza delle indicazioni del collaborante è confermata anche in quel primo verbale, sia con riferimento a quanto avuto riferito da Ignazio e Giovan Battista PULLARA', sia per quanto attiene al movente del delitto, sia con riferimento alla colleganza di CARBONI con Giuseppe CALO'. Va sottolineato, infatti, che, sempre nel verbale del 15.7.1991, a pag. 9, si legge: *"Il CARBONI era, invece, un canale di attività finanziaria del CALO'"*. Ne consegue, pertanto, un ulteriore rafforzamento dell'attendibilità del collaborante.

Il racconto di MANNOIA appare, altresì, sorretto da adeguata coerenza logica. Non può considerarsi incongruo, sotto il profilo logico razionale, l'impiego di Francesco DI CARLO a livello esecutivo in ragione del fatto che egli era stato posato, condizione che avrebbe impedito il suo coinvolgimento in attività delittuose e contatti con altri uomini d'onore. Ed infatti, lo stesso collaboratore forniva indicazioni di casi che consentivano di comprendere come quella regola, ove davvero esistente, non era stata osservata. E così l'impiego di Vittorio MAGLIOZZO, uomo d'onore posato della famiglia di porta Nuova, impiegato, su richiesta di Ignazio PULLARA' a Giuseppe CALO', per eliminare il 7 aprile 1984, Sebastiano PIPITONE in via dell'Antilope, nel quartiere Bonagea di Palermo (vedi pag. 271 – 273, trasc. 31.1.2006 e pag. 51 – 52, trasc. 18.12.1997).

Inoltre, riferiva che Giuseppe DI MAGGIO, rappresentante di Brancaccio, intimissimo di Stefano BONTATE e di Michele GRECO, aveva commesso l'errore di dare ospitalità ad un paio di persone ricercate da Cosa Nostra che riteneva innocenti ed era stato eliminato per l'euforia di Pino GRECO "Scarpa" e di altri uomini d'onore. Al figlio, dopo la scarcerazione, era stato comunicato che era fuori famiglia, che si doveva allontanare e che se avesse voluto rientrare in Sicilia avrebbe dovuto prima chiedere il permesso al cognato Nino LO IACONO, il quale lo avrebbe fatto presente a chi di dovere (vedi pag. 274 e 275, trasc. 31.1.2006).

Né tanto meno le indicazioni su CALVI di MANNOIA possono essere ritenute tardive per il fatto di non averle rese sin dall'inizio della sua collaborazione (settembre – ottobre 1989) e solo durante la sua permanenza negli Stati Uniti. All'epoca non esisteva nessuna normativa che imponesse di riferire le dichiarazioni entro un certo periodo e il collaborante ha dato al riguardo risposte persuasive.

Sul punto è stato interrogato e ha spiegato che in precedenza nessuno glielo aveva chiesto, che non v'era stata nessuna occasione (vedi pag. 282, trasc. 31.1.2006), che tale notizie le aveva fornite quando era stato a contatto per un anno con appartenenti al FBI, i quali avevano voluto sapere tutta la sua vita (vedi pag. 283, trasc. 31.1.2006 e pag. 66, trasc. 18.12.1997), che aveva detto al dottor FALCONE di non escludere di fare ulteriori dichiarazioni (vedi pag. 286, trasc. 31.1.2006).

Ed ancora, va rilevato che le difformità nel contenuto delle propalazioni riportate nella relazione originariamente predisposta dagli agenti del FBI non possono in alcun modo incidere sulla sua attendibilità perché l'atto non è stato sottoscritto dal MANNOIA e risulta predisposto da persone che, verosimilmente, non avevano una buona conoscenza della lingua italiana (vedi pag. 31 – 33, trasc. 18.12.1997).

Da ultimo, v'è da dire che nemmeno astrattamente è possibile ipotizzare quanto ha sostenuto CALO' nel corso delle dichiarazioni spontanee, vale a dire che le

sue conoscenze siano il frutto di contaminazione di precedenti indicazioni fornite da BUSCETTA, perché i loro racconti sono del tutto diversi.

**Le smentite di Giovan Battista PULLARA' e di Pietro LO IACONO**, sebbene valorizzate dalla Corte, non appaiono idonee a compromettere l'affidabilità del suo racconto, risultando smentite. In particolare, PULLARÀ ha escluso qualsiasi conoscenza del DI CARLO ed ha insinuato il sospetto che le dichiarazioni del MANNOIA derivassero dal fatto che *“il carcere è una cosa durissima ... e che per evitarlo lui crede che ci si venda anche l'anima”*. Siffatte dichiarazioni sono *“prive di qualsiasi credibilità”*, per diverse ragioni e, principalmente, per il fatto che sono ampiamente smentite dai fatti accertati in numerosi processi penali a carico di chi le ha rese.



**13. *Sull'omessa valutazione del contenuto dei colloqui registrati dallo stesso CARBONI, delle dichiarazioni di Emilio PELLICANI e del contenuto delle sentenze che hanno definito il processo c.d. Maxi bis di Palermo, per apprezzare i rapporti tra Flavio CARBONI e Pippo CALO'***

La Corte si è occupata dei rapporti tra i due imputati, riconoscendo che *“numerosi sono gli elementi probatori che hanno consentito di accertare le frequentazioni ed i rapporti economici”* tra di loro e ritenendo con certezza provato che CARBONI e CALO' *“non ebbero un rapporto di conoscenza meramente occasionale o saltuario, ma ebbero, almeno per un certo periodo, uno stretto rapporto di collaborazione e frequentazione, giustificata da una comunanza di interessi economici”* (vedi pag. 81 – 82).

*“Inoltre, si è potuto dimostrare che Carboni, per concludere i suoi affari e per fare le sue molteplici speculazioni (nel settore edilizio e non solo), non si faceva alcuno scrupolo e non esitava a chiedere finanziamenti o ad entrare in società con i personaggi più disparati, senza preoccuparsi del fatto che fossero appartenenti ad organizzazioni criminali (come la mafia o la camorra o la banda della Magliana) e neppure del fatto che i denari che venivano investiti provenissero da attività illecite (come il traffico di droga, il contrabbando, le estorsioni, l'usura ecc.). Pur di raggiungere i suoi scopi, Carboni era disponibile ad ogni tipo di rapporti e di amicizie, passando dai politici, dai banchieri, dagli editori, dagli imprenditori, dagli alti prelati, dagli avvocati, dai capi della massoneria sino ai mafiosi, ai camorristi, agli usurai, ai contrabbandieri ed ai criminali di vario genere. Tutti questi personaggi avevano un denominatore comune, rappresentato dal fatto che erano pronti a violare ogni norma, giuridica o etica, pur di trarre dalle loro attività il massimo profitto, in termini di denaro o di potere. A questo riguardo, risulta molto calzante ed appropriata la riflessione, riferita da Antonio Mancini e attribuita a Danilo Abbruciati, secondo cui quei personaggi erano diversi solo nelle apparenze, poiché comunque tutti avevano i tatuaggi, alcuni esterni ed altri sotto pelle, e potevano quindi anche stare insieme e condividere ville, alberghi,*

*barche, aerei e locali di lusso. Tali considerazioni valgono a dipingere, in senso negativo, le qualità umane dell'imputato Carboni, ma - come vedremo meglio più avanti - non apportano elementi probatori decisivi ai fini dell'affermazione della sua responsabilità in ordine al delitto di omicidio ascrittogli" (vedi pag. 82 – 83).*

Invero, le valutazioni della Corte al riguardo possono essere quasi totalmente condivise. Tuttavia, appare censurabile la conclusione per cui gli elementi raccolti “*non apportano elementi probatori decisivi ai fini dell'affermazione*” di responsabilità dell'imputato CARBONI in ordine al delitto di omicidio, giudizio che appare addebitabile alla non completa disamina delle risultanze acquisite. La Corte ha ommesso di considerare importanti dati di prova.

Il mantenimento di rapporti tra CARBONI e la mafia trova un significativo elemento di conferma **nei colloqui registrati dallo stesso CARBONI**, in epoca vicina all'omicidio di Roberto CALVI, intercorsi con Roberto CALVI e Carlos BINETTI presso la SOFINT, i cui nastri sono stati sequestrati presso il notaio LOLLIO. Ed infatti, facendo riferimento all'On. Aristide GUNELLA, il repubblicano siciliano, l'imputato CARBONI afferma che poteva agevolmente accertare se apparteneva alla mafia ed anche alla tipologia della stessa a cui era legato. Si riporta qui di seguito il relativo brano della conversazione (vedi pag. 30 e 31, consulenza tecnico fonica, predisposta dal Cap. Claudio CIAMPINI, dal Mar. Simone CESARE, da Pier Paolo VILLANI e Giuseppe DI IEVA, nella parte inerente alla trascrizione della microcassetta 1, lato A):

*“CARBONI: sì, ci potrebbe essere addirittura GUNELLA*

*Voc. Mas: allora...*

*CARBONI: però non glielo so dire se c'è GUNELLA, eh!*

*CALVI: no, ma... io oggi...*

*CARBONI: e ha il diritto anche di saperlo, scusi sa!*

*BINETTI: beh, tra l'altro quello lì veramente è uno che spara, eh!.. Quello è uno che spara veramente!*

*CARBONI: chi, GUNELLA?*

*BINETTI: Aristide, no?*

*CARBONI: non so se si chiama Aristide ... quel repubblicano siciliano*

*BINETTI: sì*

*CARBONI: è una schifosa persona... qualche cosa di ripugnante!*

*BINETTI: .... Però non spara ... lui non sparerà mai...*

CARBONI: *ma che cosa spara!...*  
BINETTI: *cosa spara ... mafioso!*  
CARBONI: *mafioso?*  
BINETTI: *legato ai giri più oscuri che...*  
CARBONI: *loschi...*  
BINETTI: *diamine, la mafia vera!*  
CARBONI: *sì, sì, sì*  
BINETTI: *e personaggi ...*  
CARBONI: *ma neanche vero.*  
BINETTI: *che urlavi... quando era sottosegretario mi diceva: "io a te Carlo, ti distruggerò!" Ho detto "guarda che non capisco bene cos'è che devi distruggere perché non so nulla!"*  
CARBONI: *ma sei sicuro che sia legato alla mafia?*  
BINETTI: *non ho capito*  
CARBONI: *perché noi lo possiamo anche sapere. Bisogna vedere a che tipo di mafia è legato.*  
BINETTI: *adesso controllo! ... adesso controllo!*  
CARBONI: *e ci vuole... ci vuole molto poco per farlo*  
BINETTI: *va bene*

Inoltre, le **dichiarazioni di Emilio PELLICANI** con riguardo "*agli affari*" che venivano condotti da Flavio CARBONI presso gli uffici della SOFINT di via Panama a Roma. In particolare, PELLICANI ha dichiarato che i locali della società erano frequentati sempre per "*affari*" e con una certa assiduità da "*12 o 13 siciliani*", i quali erano soliti incontrarsi privatamente con CARBONI.

A dimostrazione del fatto che CARBONI era perfettamente a conoscenza della reale "*qualità*" dei soggetti che frequentavano la SOFINT, PELLICANI, nella sua audizione alla Commissione P2, del 24.2.1983, ha aggiunto che questi "*siciliani*" venivano definiti dal faccendiere sardo come "*mafiosi*" (vedi pag. 370, 371 e 389 Tomo XX).

PELLICANI ha riferito, inoltre (pag. 391 Tomo XX), che CARBONI era in stretto contatto con politici siciliani quali tale "*Onorevole FOTI*" ed il segretario provinciale della D.C. di Palermo, Michele REINA, assassinato nel 1979 e fortemente sospettato di contiguità con Cosa Nostra.

Nel corso di una ricognizione fotografica PELLICANI ha riconosciuto sicuramente tra "*i siciliani*", il noto "*Mario*", in Giuseppe CALO', Luigi FALDETTA, Lorenzo DI GESU' e Gaetano SANSONE, legato a doppio filo con Salvatore RIINA in quanto intestatario dell'abitazione di via Bernini a Palermo, ove il boss abitava sino al momento della sua cattura, e capo della

famiglia dell'Uditore (vedi pag. 3, interrogatorio del 3.1.1983, al G.I. IMPOSIMATO).

Emilio PELLICANI ha, altresì, riferito di un incontro svoltosi presso l'abitazione di CALO' in via Aurelia tra quest'ultimo ed il CARBONI, incontro dovuto ai contrasti verificatesi tra i "siciliani", BALDUCCI ed il faccendiere sardo nel contesto della c.d. "Operazione Siracusa". Nel corso della discussione CARBONI veniva duramente percosso da CALO' (vedi pag. 6, verb. 17.11.1982).

CARBONI ha sempre negato di aver conosciuto "approfonditamente" CALO' e, comunque, di averlo conosciuto con il nome di Mario AGLIALORO, affermando di intuire che quell'uomo poteva non essere ciò che diceva ma il fatto sopra riportato smentisce tale circostanza, in quanto, e la letteratura giudiziaria di questi anni lo conferma, non è ipotizzabile che un latitante dello spessore del CALO' possa organizzare presso la sua abitazione / rifugio un incontro con un soggetto non appartenente al suo stretto fidato "entourage" criminale.

A pag. 1489, della sentenza del 16.4.1988 della Corte di Assise di Palermo III sezione, emessa nel procedimento pen. nr. 25/86 e 14/87 RG C. ASS., contro Abdel AZIZI AFIFI + 79, relativa al c.d. maxi bis, posizione dell'imputato Lorenzo DI GESU', viene fatto riferimento **ai lavori di ampliamento del porto ed al restauro del centro di Siracusa**, da parte di un gruppo di siciliani facenti capo a Pippo CALO' e si riporta che **i testi Emilio PELLICANI e Flavio CARBONI hanno riconosciuto in foto tra i siciliani coinvolti anche Lorenzo DI GESU' e Giuseppe CALO'**:

*"... Vi furono a tale scopo alcune riunioni presso la sede della società "SOFINT", appartenente al Carboni, alle quali presero parte numerosi siciliani tra i quali sono stati riconosciuti in foto dai predetti testi, oltre al Faldetta Luigi ed al CALÒ Giuseppe, anche il Di Gesù Lorenzo e Sansone Gaetano, un costruttore già coinvolto nel procedimento penale a carico di Spatola Rosario ed altri..."*

Nella sentenza della **Corte di Assise di Appello di Palermo** del 6 maggio 1989, la cui motivazione è stata depositata in cancelleria il 18.8.1989, con la quale è stato definito in grado di appello il c.d. “*maxi bis*”, si legge:

*CARBONI Flavio e PELLICANI Emilio hanno dichiarato che un gruppo di siciliani tra i quali hanno indicato il DI GESU', il FALDETTA, il CALO' e tale SANSONE Gaetano avevano iniziato a finanziare il CARBONI nell'iniziativa imprenditoriale, poi non realizzata, che aveva per oggetto la ristrutturazione di parte del centro storico e un intervento edilizio nel porto di Siracusa; che nell'ambito di tali trattative si erano svolte varie riunioni. Da un appunto consegnato dal CARBONI è poi risultato che avrebbero dovuto realizzare le opere edilizie, oltre al citato SANSONE, tale VIRGA ed i fratelli NOTARO, uno dei quali è cognato di GRECO Michele” (vedi pag. 454 – 455).*

#### **14. L'erronea interpretazione delle dichiarazioni del teste Giuseppe GIAMMELLO**

La Corte d'Assise si è soffermata sulle dichiarazioni del teste Giuseppe GIAMMELLO alle pag. 75 – 80 della sentenza. tra quanto sul punto evidenziato val la pena rammentare quanto segue: “... 13) *Le dichiarazioni del teste Giuseppe Giammello.*

*... (omissis) ...*

*La sera successiva cenarono nella villa di Carboni e, poiché si era fatto tardi, vi rimasero a dormire, su richiesta dello stesso Carboni, malgrado i loro bagagli fossero rimasti in albergo: i suoi bambini dormirono in terra su alcune coperte. In tale occasione, attraverso la parete che li divideva dalla stanza ove alloggiava Carboni, ebbe modo di sentire alcune frasi che l'imputato scambiò con la giovane fidanzata o amica che era in sua compagnia: la donna chiese del denaro a Carboni e, avendo ricevuto una risposta negativa, pronunciò frasi del tipo <<io ti denuncio alla Questura se non mi dai i soldi dei fondi che tu hai ricevuto da Calvi>> oppure <<tu hai i soldi che hai preso dalla morte di Calvi ed io ti denuncio>>, <<tu hai ricevuto 25 miliardi della morte di Calvi, che hai depositato in Svizzera, ed io voglio la mia parte>>; Carboni replicò dicendo <<tu non mi puoi denunciare perché sei complice>> oppure <<io non ti posso dare la tua parte perché tu sei complice>>.*

*... (omissis) ...*

*Secondo l'accusa, la testimonianza di Giuseppe Giammello sarebbe pienamente attendibile e le frasi da lui direttamente percepite, in occasione del suo soggiorno in Sardegna, costituirebbero un importante elemento probatorio in ordine alla responsabilità di Flavio Carboni per il delitto di omicidio contestatogli. Ciò in quanto la frase che sarebbe stata pronunciata da Manuela Kleinszig (secondo cui Carboni avrebbe percepito 25 miliardi <<della morte di Calvi>>) andrebbe necessariamente collegata all'eliminazione di Calvi. In base ad una prima ipotesi, i 25 miliardi corrisponderebbero ai 19 milioni di dollari*

*che (secondo quanto si è accertato nel processo per la bancarotta del Banco Ambrosiano) sono stati oggetto di distrazione da parte di Carboni e che sono stati depositati in Svizzera e in parte accreditati su conti intestati a Manuela Kleinszig; e tale somma sarebbe stata percepita da Carboni nel quadro dell'attività svolta, nell'interesse proprio e di Pippo Calò, al fine di recuperare parte del denaro di provenienza illecita investito e riciclato da Calvi attraverso il suo istituto bancario e le consociate estere. Secondo un'altra ipotesi interpretativa, più aderente al dato letterale, i 25 miliardi sarebbero il compenso erogato dai mandanti dell'omicidio a Carboni per i servizi resi per la realizzazione del progetto criminoso. In entrambi i casi, la disponibilità della suddetta somma andrebbe collegata ad una partecipazione all'eliminazione di Calvi. E ciò sarebbe confermato dal fatto che lo stesso Giammello si era reso conto che non poteva trattarsi di una cosa lecita, tanto da essersi spaventato e da nascondere a sua moglie l'esatto contenuto delle frasi percepite. Ritiene, invece, la Corte che sussistano seri motivi per dubitare della attendibilità della testimonianza di Giammello e che comunque le frasi che sarebbero state da lui percepite possano essere interpretate anche in modo diverso. Il fatto che Giammello e la moglie si siano recati in Sardegna nell'estate del 1985 può considerarsi pacifico, in quanto la circostanza è stata ammessa dallo stesso Carboni ed è stata documentalmente provata. Sono state, infatti, acquisite la ricevuta fiscale rilasciata dall'Hotel Cervo e la copia fotostatica del registro delle presenze, che attestano che Giammello e la moglie soggiornarono dal 7 al 9 settembre 1985 in detto albergo e che il conto venne pagato da certo Sini, che era un uomo di fiducia di Carboni. Sono state acquisite anche alcune fotografie (delle quali una è stata rinvenuta presso l'abitazione di Manuela Kleinszig e le altre sono state prodotte da Giammello) che ritraggono lo stesso teste su una spiaggia, in compagnia di sua moglie, di Carboni, di due donne e di due bambini. Alcune delle circostanze riferite dal teste sono state però smentite da altre risultanze processuali. In primo luogo, il fatto che Carboni si fosse interessato per far ottenere un prestito a Giammello e che fosse stato addirittura predisposto un compromesso sottoscritto da Mustilli e da Maiocco, in qualità di*

*testimoni, è stato smentito dallo stesso Maiocco, il quale (nell'interrogatorio reso in fase di indagini) ha negato di essere stato mai interessato da Giammello al fine di reperire finanziamenti in Italia per le sue attività imprenditoriali in Sud Africa ed ha escluso di essere mai stato presente alla stipula di un contratto di qualsiasi natura tra Carboni ed il suddetto imprenditore; ha poi precisato (confermando sul punto quanto sostenuto dall'imputato) che Giammello cercava di collocare dei titoli americani di rilevante importo e che Carboni si sarebbe dovuto interessare per tale collocazione. Il fatto che i coniugi Giammello avessero dormito una notte presso la villa dell'imputato è stato escluso dalla teste Susanna Nikjou, la quale in dibattimento ha riferito di essere amica di vecchia data di Manuela Kleinszig e di essere stata ospite di Carboni, insieme ai suoi due bambini, proprio nei primi di settembre del 1985, nel periodo in cui soggiornarono a Porto Cervo un uomo e una donna che venivano dal Sud Africa e che avevano un cognome che somigliava alla parola "gemelli". La teste ha riconosciuto Giammello e la moglie nonché se stessa ed i suoi bambini nelle fotografie in atti e almeno su questo punto ha detto sicuramente la verità, perché la Corte ha potuto direttamente constatare che una delle donne ritratte in quelle foto è proprio la Nikjou e non la sorella di Manuela Kleinszig. Giammello, invece, ha addirittura riconosciuto i propri figli in quelle foto, venendo in ciò smentito, non soltanto dalla suddetta teste, ma persino dalla moglie Stoop, la quale ha affermato (ribadendolo in sede di confronto) che quando si recarono in Sardegna erano da soli, dato che avevano lasciato i figli a Garbagnate in casa dei nonni. Oltre alle imprecisioni ed alle inesattezze ravvisabili nella deposizione di Giammello, desta notevoli perplessità il fatto che egli, pur essendosi spaventato nel sentire le gravi accuse che si rivolgevano reciprocamente i due amanti, si sia deciso a denunciare il fatto soltanto dopo quattro anni e in coincidenza con un suo periodo di detenzione (quando poteva avere interesse a rivolgere accuse contro altre persone per acquisire meriti nei confronti delle autorità che stavano svolgendo indagini sul suo conto). In ogni caso, anche dando per ammesso che Manuela Kleinszig e Flavio Carboni si siano scambiate quelle frasi, non può considerarsi con certezza dimostrata la*



*tesi del pubblico ministero, secondo cui in quella circostanza la prima, per farsi dare del denaro, avrebbe ricattato il suo amante, accusandolo in sostanza di essere responsabile dell'omicidio, ed il secondo avrebbe replicato accusando a sua volta la ragazza di complicità nello stesso delitto. Le frasi riferite da Giammello, infatti, possono anche essere interpretate nel senso che la Kleinszig intendeva rimproverare a Carboni il fatto di essersi indebitamente appropriato di somme di denaro che gli erano state consegnate fiduciarmente da Calvi prima della morte e che avrebbe dovuto restituire ai familiari del defunto banchiere; e Carboni, a sua volta, accusava la ragazza di complicità riferendosi al fatto che quei soldi erano stati in parte depositati in conti correnti a lei intestati. Tale ipotesi sarebbe conciliabile con quanto sostenuto da Carboni, secondo cui una parte dei 19 milioni di dollari gli era stata data da Calvi per compensare l'attività che svolgeva per suo conto e un'altra parte gli era stata data in via fiduciaria. In particolare, i finanziamenti del Banco Ambrosiano alle sue società Prato Verde ed Immobiliare Etruria erano stati fatti perché Calvi aveva bisogno di denaro per pagare professionisti e per fare fronte ad altre spese di vario genere: aveva difficoltà e timori per fare entrare i soldi in Italia ed egli doveva quindi sostituirsi a lui effettuando i pagamenti per suo conto. L'ambiguità delle frasi percepite da Giammello e le incertezze dallo stesso palesate nel riferirle impediscono di ritenere questa ipotesi meno fondata di quelle che sono state prospettate dal pubblico ministero ...” (vedi pag. 75 – 80)*

Orbene, le pretese ambiguità della testimonianza di GIAMMELLO e le asserite incongruenze tra la stessa e quelle di altri testimoni non possono essere condivise. Prima di soffermarsi sull'illustrazione delle ragioni, si procederà preliminarmente ad effettuare un'attenta ricognizione del contenuto della sua deposizione e di quelle rese dalla moglie, da Susan NIKJOU, da Gianfranco MAIOCCO e dall'imputato.

**1. La conoscenza di Flavio CARBONI, il “Principe del Vaticano” e l’impegno ad erogargli il prestito di 100 miliardi di Lire.**

Titolare di industrie a New Castle in Sud Africa, Giuseppe GIAMMELLO nel 1985 era venuto in Italia per ottenere un prestito di 100 miliardi di Lire, **al fine di acquistare macchine utensili per aprire un’altra impresa in Sud Africa.** Il progetto era appoggiato dal Governo e dalla Provincia perché l’azienda sarebbe stata molto utile per il Paese. Si era appoggiato a **MAIOCCO di Torino, il quale aveva dei magazzini**, per acquistarli. MAIOCCO gli aveva presentato l’avvocato Mario MUSTILLI, oggi probabilmente deceduto, che, a sua volta, per fargli ottenere il prestito gli aveva presentato, nel suo ufficio a Milano, un grande Finanziere, investitore, Flavio CARBONI. L’avvocato MUSTILLI gli aveva detto che questi era “*il Principe del Vaticano*” ed aveva creduto che ciò fosse vero (vedi pag. 7 – 12, 107 - 110, trasc. 9.5.2006). Successivamente, aveva incontrato CARBONI a Roma, all’inizio del 1985 (a seguito di contestazione conferma alla fine di luglio, vedi pag. 17, trasc. 9.5.2006) **presso la sua abitazione.** Vi era anche l’avvocato MUSTILLI, avevano cenato assieme e dormito in quella casa. CARBONI gli aveva detto che era un Principe, **conosceva il Ministro delle Finanze del Vaticano** e altre persone in Vaticano, tramite le quali si potevano ottenere dei prestiti (vedi pag. 12 - 14, trasc. 9.5.2006). In sede di controesame, nel ribadire che nella villa di CARBONI si era recato con l’avvocato MUSTILLI, riferiva che “là” vi era anche MAIOCCO (vedi pag. 116, trasc. 9.5.2006).

Ricordatogli che, a pag. 3 del verbale del 6.3.1990, aveva dichiarato “*quella sera parlammo del più e del meno e ricordo che chiesi a CARBONI in tono semi scherzoso se fosse vero che lui era il principe del Vaticano ed egli dopo aver sorriso mi disse seriamente che era il braccio sinistro del Ministro delle Finanze del Vaticano*” (vedi pag. 14, trasc. 9.5.2006), confermava quelle indicazioni (vedi pag. 14, trasc. 9.5.2006). CARBONI si era impegnato a fargli

avere il prestito da persone che avrebbe contattato, ma non ha saputo indicare chi fossero (vedi pag. 15, trasc. 9.5.2006). A seguito di contestazione, ricordava che:

- un ruolo importante lo avrebbe avuto **la società finanziaria A.P.S.A.** che avrebbe dovuto erogare il Finanziamento (vedi pag. 15 e 16, trasc. 9.5.2006);
- poco prima della mezzanotte CARBONI aveva telefonato ad un avvocato, di cui non ricordava il nome, dandogli appuntamento per l'indomani mattina (vedi pag. 18, trasc. 9.5.2006);
- CARBONI gli aveva detto che il braccio destro all'interno del Vaticano del Ministro delle Finanze era un suo ex collega, un certo CALVI, che non sapeva chi fosse (vedi pag. 16, trasc. 9.5.2006).

L'indomani dovevano andare dall'avvocato (precedentemente contattato al telefono) che aveva preparato un contratto per il prestito (vedi pag. 19, trasc. 9.5.2006).

In sede di controesame, dinanzi alla contestazione dell'avvocato BORZONE, che, in fase di indagine, aveva dichiarato che:

- **il contratto veniva firmato da lui e da CARBONI ed in qualità di testimoni dal MAIOCCO e dal MUSTILLI;**
- una volta terminate le attività, avevano salutato CARBONI ed il suo avvocato, avevano pernottato all'hotel Ambasciatori di Roma e l'indomani erano ripartiti per Milano;
- precisava essere stato firmato dall'avvocato un "**compromesso di contratto**" di prestito (vedi pag. 128, 129, 133 e 134, trasc. 9.5.2006).

Sempre con riferimento al finanziamento, durante il soggiorno in Sardegna, CARBONI gli aveva detto che la garanzia datagli dalla banca del Sudafrica non andava bene perché "*a moneta Sud Africana*". Perciò, si era recato a Londra per ottenere una garanzia in Dollari da parte della "*Prudential Bank Security*". Il finanziamento non l'aveva mai ottenuto (vedi pag. 53, trasc. 9.5.2006).

CARBONI, dopo diverso tempo, gli aveva detto che non poteva erogare il prestito e che glielo avrebbe fatto dare dal Vaticano, utilizzando una società

dello stesso (vedi pag. 54, trasc. del 9.5.2006). Lo aveva accompagnato da un Padre che, a suo dire, avrebbe potuto aiutarlo a poter ottenere il prestito dal Vaticano (v. pag. 54, trasc. del 9.5.2006).

A seguito di contestazioni, ricordava che aveva riconosciuto in due foto il prelado incontrato nel Vescovo HINILICA, al quale era da poco tempo morta la madre, di essersi recato nel suo ufficio, ubicato al 4° piano di un edificio di 6, il cui ingresso era costituito da un grande cancello di ferro (vedi pag. 55 e 56, trasc. 9.5.2006).

**2. Il soggiorno in Sardegna e la lite fra Flavio CARBONI e Manuela KLEINSZIG: il significato della frase: “tu hai i soldi che hai preso della morte del sig. CALVI ed io ti denuncio alla questura”**

a) Sull’invito e sul soggiorno all’Hotel “Porto Cervo”.

Flavio CARBONI lo aveva invitato telefonicamente a trascorrere un fine settimana in Sardegna, ove avrebbe definito “*tutte le cose*” del prestito e ricevuto “*una lettera di conferma*”. Aveva accettato perché voleva ottenere “*il prestito*” (vedi pag. 19 e 20, trasc. del 9.5.2006). A seguito di contestazione, confermava che CARBONI gli aveva telefonato a casa e che il numero di utenza gli era stato dato (secondo quanto CARBONI stesso gli aveva detto) dall’avvocato MUSTILLI (vedi pag. 21, trasc. del 9.5.2006).

**Era andato con la moglie e i figli** prima a trovare i genitori e, poi, in Sardegna a trascorrere un week-end (vedi pag. 19 e 20, trasc. 9.5.2006), intorno al mese di agosto (vedi pag. 27, trascr. del 9.5.2006).

In sede di controesame, specificava che, quando aveva ricevuto l’invito di CARBONI, si trovava con la sua famiglia a Milano. La moglie e i figli erano venuti in Italia per festeggiare il suo compleanno, il 25 giugno. Dopo il compleanno, erano tornati in Sud Africa e i suoi familiari vi si erano trattenuti.

Era ritornato a riprendere sua moglie nel mese di agosto (vedi pag. 149 e 151, trasc. 9.5.2006). **Si era recato in Sardegna con la moglie e i due figli** (vedi pag. 152, trasc. 9.5.2006).

**Aveva soggiornato in un hotel** che gli era stato prenotato. In prossimità, vi era una farmacia, una gelateria ed un porto, ove aveva visto entrare delle barche; non ricordava la località e riteneva fosse sulla Costa Smeralda (vedi pag. 27 e 28, trasc. 9.5.2006).

A seguito di contestazione, confermava, tra l'altro, che: la prima notte l'avevano trascorsa in un hotel di gran lusso, sito verosimilmente a Porto Cervo, in Costa Smeralda; nel porto entravano delle barche a vela reduci da una regata (vedi pag. 28 e 29, trasc. 9.5.2006). Gli veniva fatto notare che, dagli accertamenti effettuati, era emerso che risultava il soggiorno presso l'Hotel Cervo di Porto Cervo dal 7 al 9 settembre 1985, ed ammetteva che "*suppergiù*" quella doveva essere stata la data (vedi pag. 29, trasc. 9.5.2006).

**Il giorno in cui erano arrivati era stato prelevato dal sig. CARBONI, da altro uomo e da due donne.** Gli era stato detto che quelle persone venivano dall'Austria e che le due ragazze erano sorelle: una aveva i capelli scuri e l'altra biondi, chiari. Durante il soggiorno avevano fatto delle fotografie (vedi pag. 30, trasc. 9.5.2006). In sede di controesame, aggiungeva che vi era anche il figlio di una delle donne quando li erano andati a prendere in hotel (vedi pag. 154, trasc. 9.5.2006) e che la ragazza con i capelli scuri era molto giovane e carina (vedi pag. 262 e 263, trasc. 9.5.2006). Confermava, a seguito di contestazione pur non ricordandolo, che era circa 15 centimetri più alta di CARBONI (vedi pag. 263 e 264, trasc. 9.5. 2006).

Visionata **la foto**, sequestrata nel 1997 nell'abitazione di Manuela KLEINSZIG, contraddistinta dal nr. 7, ove vi è riportata in basso la scritta "*Sardinien*" specificava che vi erano ritratti, oltre a lui, sdraiato, la moglie, Regina STOOP, CARBONI, la signora con i capelli scuri, con i suoi bambini. La ragazza e CARBONI sembravano molto legati, erano come fidanzati, come persone che vivevano assieme (vedi pag. 31 e 32, trasc. 9.5.2006). Quanto alle foto dallo

stesso consegnate nel maggio del 1990, **pensava che vi era ritratta l'altra donna, quella bionda** (vedi pag. 39, trasc. 9.5.2006).

**I tre amici di CARBONI parlavano in lingua italiana, tedesca e francese.** A seguito di contestazione, dichiarava che si esprimevano in italiano con lui e di fronte a lui, e anche in tedesco fra di loro (vedi pag. 34, trasc. 9.5.2006). Riteneva che la prenotazione in albergo l'avesse fatta CARBONI, il quale aveva pagato *“tutto il conto”* (vedi pag. 35, trasc. 9.5.2006).

Dal momento che dalla fattura, acquisita all'Hotel “Porto Cervo, inerente al suo soggiorno, risultava la dicitura” *“non presentare il conto A/C sig. SINP”*, gli venivano richieste informazioni su tale persona, ma mostrava di non sapere nulla sul punto (vedi pag. 35, trasc. 9.5.2006).

**Nel corso della giornata di sabato, avevano fatto un “barbecue”** ed erano stati accompagnati con la macchina in giro. Egli aspettava di ricevere *“una bella notizia”* sul prestito che stava attendendo (vedi pag. 36, trasc. 9.5.2006).

CARBONI gli aveva detto che *“dovevano sviluppare delle miniere di alluminio in Sardegna”* alle quali era interessato (*“lui faceva parte di queste miniere”*), ma GIAMMELLO non aveva accettato la proposta perché il suo interesse era quello di ottenere il finanziamento (vedi pag. 37 e 183-185, trasc. 9.5.2006).

**La sera di sabato** non erano ritornati in hotel ed erano rimasti ospiti nella casa di CARBONI dove avevano “fatto la festa” (vedi pag. 38, trasc. 9.5.2006). I suoi bambini avevano dormito sul letto e, poi, quando arrivavano lui e sua moglie, per terra, con delle coperte sulla moquette che ricopriva il pavimento, in una stanza a fianco di quella di CARBONI (vedi pag. 39, trasc. 9.5.2006).

Non ricordava dove avevano dormito la notte precedente. Ricordatogli quanto riferito in fase d'indagine, vale a dire che **venerdì notte avevano dormito in albergo, sabato e domenica da CARBONI**, dichiarava che doveva essere così perché a quell'epoca ricordava bene. I bagagli erano rimasti in albergo (vedi pag. 40, trasc. 9.5.2006) e non ricordava quando erano andati a riprenderli. Fattogli rilevare che, in fase d'indagine, aveva dichiarato di aver prelevato le valigie e di aver dormito con la famiglia nella villa, poneva in rilievo che doveva essere stato così (vedi pag. 40, trasc. 9.5.2006).

**I tre austriaci (“*le due donne e l’uomo*”) erano partiti la domenica sera, mentre loro erano partiti il lunedì. Si erano recati prima a Roma e, poi, a Milano (vedi pag. 51, trasc. 9.5.2006).**

b) Sul litigio tra CARBONI e Manuela KLEINSZIG

Quando giungevano in Sardegna erano stati accompagnati in hotel e, poi, erano andati in una villa dove si era verificato un problema tra CARBONI e una donna. Quest’ultima voleva dei soldi e CARBONI rifiutava di darglieli e da lì avevano “*incominciato*” a fare “*baccano forte*”. Al rifiuto di CARBONI, la donna gli aveva detto: “***io ti denuncio se tu non mi dai i soldi, alla Questura***” (vedi pag. 22, trasc. 9.5.2006). CARBONI aveva replicato dicendo che “***tu mi puoi denunciare alla Polizia che tu sei complice?***”. E poi, tutto si era calmato (vedi pag. 23, trasc. 9.5.2006). Non veniva detto di cosa era complice, **si era parlato dei soldi che aveva ricevuto da CALVI, non si era fatto riferimento all’omicidio di Roberto CALVI** (vedi pag. 24, trasc. 9.5.2006).

Ricordatogli che, a pag. 9 del verbale del 6 marzo 1990, aveva dichiarato: “*come spesso succede quando si cambia letto, quella notte non mi addormentai subito, e mi dilungai a chiacchierare con mia moglie e ad un certo punto sentii che dalla stanza accanto CARBONI e la sua donna litigavano, urlandosi reciprocamente delle frasi con voce concitata*” (v. pag. 24, trasc. 09.05.2006) ... “*preciso che i due si alterarono sempre di più in relazione alla richiesta di soldi da parte della donna e dal rifiuto di Flavio ricordo **che dopo due o tre volte che la donna chiedeva delle somme di denaro a CARBONI ottenendo risposta negativa la donna urlò***” (vedi pag. 24 e 25, trasc. 9.5.2006) ... “*tu hai i soldi che hai preso della morte del signor CALVI ed io ti denuncio alla Questura*” (vedi pag. 25, trasc. 9.5.2006) ... “*Flavio rispose alla donna con tono ancora più concitato: **come fai tu a denunciarmi alla Questura se anche tu sei complice?**, dopo questa frase del CARBONI sentii scemare il litigio fino a quando non sentii più niente*” (vedi pag. 25 e 26, trasc. 9.5.2006) ... “*nel*

*racconto che ho fatto prima, mi sono dimenticato di dire che la donna urlò nei confronti del CARBONI che per l'omicidio di CALVI, il CARBONI aveva ricevuto in pagamento 25 miliardi di lire italiane. La donna precisò altresì che detta somma di denaro il CARBONI l'aveva depositata in Svizzera"* (vedi pag. 26, trasc. 9.5.2006), **confermava** reiteratamente quelle originarie indicazioni ed aggiungeva quanto segue. Il litigio era intercorso tra CARBONI e la donna austriaca con i capelli scuri (che aveva riconosciuto nella foto riprodotte Manuela KLEINSZIG, rinvenuta nell'abitazione di quest'ultima, nel corso di una perquisizione effettuata nel 1997) **e sua moglie aveva sentito le voci, ma non aveva compreso cosa i due si erano detti.** GIAMMELLO le aveva detto, per non farle capire cosa stesse accadendo, che si trattava di *"una lite all'italiana"* (vedi pag. 42, trasc. 9.5.2006). Non aveva detto nulla alla moglie perché se avesse saputo avrebbe voluto andare via (vedi pag. 44, trasc. 9.5.2006) e non aveva parlato con nessuno di quanto aveva sentito. Non aveva alcun interesse in quel momento di sapere il perché di quanto era accaduto e non conosceva *"cosa era la storia di CALVI"* (vedi pag. 44, trasc. 9.5.2006).

Aveva avuto paura e nel sentire quelle frasi si era sentito *"molto male"* e si era chiesto: *"ma che sta succedendo qua? Dove mi trovo, in che posto siamo?"* (vedi pag. 45, trasc. 9.5.2006).

Dopo essere ripartito, aveva chiesto a suo fratello che cosa era successo a CALVI e questi gli aveva detto che *"è stato suicidato sotto il ponte di Londra"* (vedi pag. 46, trasc. 9.5.2006).

L'avvocato Renato BORZONE, difensore di Flavio CARBONI, in sede di controesame, chiedeva al teste di spiegare quale fosse il senso delle frasi che aveva sentito, nella parte relativa alla ragione per cui la donna aveva minacciato di denunciare Flavio CARBONI. **Giuseppe GIAMMELLO ribadiva che la donna aveva detto: "tu hai ricevuto 25 miliardi della morte di CALVI e io voglio la mia parte"** e CARBONI aveva risposto: *"io non ti posso dare la tua parte perché tu sei complice"* (vedi pag. 84, trasc. 9.5.2006).



**A domande del Presidente, tese ad approfondire ulteriormente ciò che il teste avesse compreso, anche facendogli notare che una cosa era avere ricevuto i soldi da CALVI e altra cosa era averli ricevuti per la morte di CALVI o della morte di CALVI perché se si parla di morte significa che non può averli dati CALVI i soldi, se era già morto, il teste riferiva di aver detto ciò che aveva sentito (“*quello che han parlato*”), e che in quel momento a quelle parole non aveva attribuito un significato perché non sapeva di che cosa si trattasse e il motivo del litigio** (vedi pag. 86 e 87, trasc. 9.5.2006).

Il presidente gli faceva notare che **un significato l’aveva senz’altro dato perché aveva in precedenza detto che si era spaventato** e che se fosse stata una cosa normale non avrebbe avuto motivo di nascondere a sua moglie l’esatto contenuto di queste frasi. GIAMMELLO ribadiva di essersi spaventato e di non aver detto alla moglie ciò che aveva sentito in quanto altrimenti se ne sarebbe andata, mentre egli voleva ottenere “*una buona notizia*” sul prestito (vedi pag. 88, trasc. 9.5.2006).

Nel corso del riesame, il pubblico ministero ricordava al teste che, all’inizio della sua deposizione, aveva anche confermato che la donna, quindi, Manuela KLEINSZIG **aveva urlato nei confronti di CARBONI che, per l’omicidio di CALVI, CARBONI aveva ricevuto in pagamento 25 miliardi di Lire italiane e che la somma era stata depositata da CARBONI in Svizzera.** GIAMMELLO ribadiva tali indicazioni e precisava che **la parola era morte e che nel suo pensiero morte e omicidio avevano lo stesso significato**, (“*è la stessa parola*”) (vedi pag. 273 e 274, trasc. 9.5.2006). Veniva ripetuta la contestazione con lettura dei passi del verbale del 6 marzo 1990, pag. 9-10-11, e GIAMMELLO **confermava quel contenuto** (vedi pag. 275 – 277, trasc. 9.5.2006).

### **3. La consegna di denaro da parte di Flavio CARBONI a Manuela KLEINSZIG**

L'indomani, era domenica, sua moglie era andata in cucina, passando “*nel corridoio dove il sig. CARBONI stava dando dei soldi a quella signora*”. Sua moglie l'aveva chiamato e l'aveva invitato a guardare cosa stava accadendo. Aveva visto CARBONI estrarre da una “*ventiquattrore nera*” dei soldi in mazzette da 100 mila Lire, di spessore di circa due – tre centimetri, e consegnarli alla signora (“*stava pagando la signora*”), la quale li aveva riposti nella sua borsa. Aveva pensato che si trattava dei soldi che aveva chiesto la sera precedente (vedi pag. 47, 48 e 50, trasc. 9.5.2006). Aveva visto la scena da una distanza di circa tre o quattro metri, CARBONI era di spalle alla porta, la donna guardava la ventiquattrore (vedi pag. 48, trasc. 9.5.2006). A quel tempo non portava gli occhiali e poteva vedere molto bene. Cinque anni fa, a causa del diabete, la sua vista si era ridotta (vedi pag. 47, trasc. 9.5.2006).

CARBONI aveva con sé quella valigetta nel corso del viaggio che avevano fatto da Roma per arrivare in Sardegna sull'aereo dell'Alisarda (vedi pag. 49 e 50, trasc. 9.5.2006).

### **4. L'interruzione dei rapporti con Flavio CARBONI**

Aveva interrotto i rapporti con Flavio CARBONI perché aveva compreso che stava perdendo tempo e perché aveva “*visto altre cose strane*” che non gli erano piaciute e, a seguito delle quali, aveva “*perso molto rispetto*” per CARBONI (vedi pag. 57, trasc. 9.5.2006). Alla domanda di spiegare di cosa si trattava, dimostrava ritrosia nel rispondere, che superava solo a seguito dell'ammonizione del Presidente, il quale gli ricordava che aveva l'obbligo di rispondere. E sul punto dichiarava quanto segue: CARBONI utilizzava lo stupefacente tramite il naso; lo aveva portato in un appartamento a Roma dove

aveva ceduto un quantitativo di cocaina in due pacchi, a delle persone che non conosceva, ricevendo in cambio del denaro (vedi pag. 57, trasc. 9.5.2006).

Aveva atteso la risposta di CARBONI sul finanziamento fino all'inizio del 1986 e, quando si era reso conto che era tutta *“aria fritta”*, aveva *“chiuso”* (vedi pag. 135, 164 e 165, trasc. 9.5.2006). Era stato *“utilizzato”* da CARBONI (vedi pag. 177, trasc. 9.5.2006).

Il prestito promesso non gli era mai stato erogato (vedi pag. 185 e 186, trasc. 9.5.2006), sebbene CARBONI gli avesse *“giurato”* che lo avrebbe ottenuto ed aveva accettato di mettere a repentaglio la sua vita perché aveva messo la banca centrale Sud Africana *“a rischio”* (vedi pag. 165, trasc. 9.5.2006). Aveva la necessità di disporre di 60 milioni di Dollari. La *“Barcleis Factory”* aveva autorizzato l'erogazione di 15 milioni di Dollari; ma quella somma non l'aveva ricevuta, in quanto non aveva avuto il prestito promesso da CARBONI. La Barcleis gli avrebbe dato il denaro solo se avesse potuto disporre dell'intera somma necessaria per realizzare il progetto (vedi pag. 167 e 168, trasc. 9.5.2006). Non ricordava se avesse o meno litigato con Flavio CARBONI e nei suoi confronti si era lamentato *“normalmente”* (vedi pag. 176 e 177, trasc. 9.5.2006). Non era in grado di dire se ciò aveva fatto con tono pacato o meno perché era *“passato tanto tempo”* e *“queste storie”* si possono ricordare solo quando è trascorso poco tempo (vedi pag. 178, trasc. 9.5.2006).

##### **5. Le minacce ricevute e la paura di GIAMMELLO, le ragioni per le quali si è determinato a riferire le sue conoscenze e la presenza di 1.300 miliardi di Lire in Svezia del vecchio Banco Ambrosiano**

Aveva avuto molta paura di Flavio CARBONI perché, tornato in Sud Africa, intorno agli anni 86-87, **aveva ricevuto 6-7 telefonate di minacce da parte sua**, con le quali gli intimava di non dire niente di quello che aveva visto e di quello che sapeva *“se no avrò problemi con la famiglia”* (vedi pag. 61, trasc. 9.5.2006).

Gli aveva ricordato che aveva *“moglie e figli”* (vedi pag. 62, trasc. 9.5.2006).

A domanda del Presidente, dichiarava di aver ricevuto sei telefonate da CARBONI nel 86. Erano trascorsi cinque – sei mesi dai fatti, dall’ultima volta che lo aveva visto, ed aveva riconosciuto con certezza la voce di CARBONI perché, a quell’epoca, aveva *“avuto tanto a che fare”* con lui e la conosceva bene (vedi pag. 271 e 272, trasc. 9.5.2006). Quando CARBONI gli telefonava gli *“parlava e, poi, spegneva il telefono”* e gli diceva *“guai”* se avesse parlato *“delle cose che ho visto, quelle che so, se no sarà un problema per me e per tutta la mia famiglia”* (vedi pag. 272, trasc. 9.5.2006).

Aveva avuto anche timore di recarsi dinanzi alla Corte a testimoniare e, perciò, si era fatto accompagnare dall’avvocato (vedi pag. 62, trasc. 9.5.2006).

Nel 1990, si era determinato a raccontare quanto a sua conoscenza anche perché nel 1989 aveva ricevuto due telefonate da parte di persona diversa da CARBONI, la quale, in italiano, gli aveva *“detto di stare attento a dove cammino o dove vado, perché la mia vita è in pericolo”*. Dal momento che aveva già perduto una moglie e un figlio con i terroristi, non voleva *“perdere l’altra”* e si era, dunque, determinato a rendere la dichiarazione (vedi pag. 64 e 65, trasc. 9.5.2006).

Aveva collegato tale minaccia ad un episodio. In particolare, a quando CARBONI lo aveva accompagnato in una villa distante da Roma 25-30 minuti, ove gli aveva fatto conoscere dei personaggi *“abbastanza importanti”* (vedi pag. 65, trasc. 9.5.2006). Vi era l’avvocato, ove si era recato a firmare il contratto, c’erano altre persone e anche donne. Quelle persone avevano chiesto chi fosse e CARBONI aveva detto loro che era una persona di fiducia e che dovevano *“parlare apertamente”* con lui (vedi pag. 66 e 173, trasc. 9.5.2006).

In quella casa, si erano recati di giorno. Aveva un tunnel dove c’era del vino e la sera avevano cenato (vedi pag. 66 e 67, trasc. 9.5.2006). Durante la sua presenza, era stato detto *“che si trovavano in Svezia 1.400 miliardi di Lire depositati dentro un container”*, che facevano parte della banca del Vaticano (vedi pag. 67, trasc. 9.5.2006).

Ricordatogli che, a pag. 13 del verbale del 6 marzo 1990, aveva dichiarato che:

- quella casa era di proprietà di un titolare di un'agenzia immobiliare di Roma;
- vi erano complessivamente 10 persone, lui compreso, di cui 8 uomini e due donne anziane;
- durante la cena aveva sentito parlare di 1.300 miliardi di Lire, patrimonio del vecchio Banco Ambrosiano, trasferiti in Svezia dentro un container a mezzo di una ditta di esportazione di scarpe, di cui 440 erano di proprietà esclusiva di CALVI;

confermava integralmente quanto riferito (vedi pag. 68 e 69, trasc. 9.5.2006), così come ribadiva le dettagliate indicazioni fornite sulla descrizione della casa (vedi pag. 70, trasc. 9.5.2006).

Informato del fatto che quella villa era risultata appartenere a Giulio LENA, dichiarava di non esserne a conoscenza (vedi pag. 71, trasc. 9.5.2006).

Non era in grado di ricordare se l'incontro e la relativa cena fossero avvenute prima o dopo l'incontro avuto con il vescovo. Ricordatogli che, in fase d'indagini, aveva dichiarato che l'episodio, relativo alla villa dei Castelli Romani, era avvenuto prima della visita all'arcivescovo straniero, poneva in rilievo che doveva essere stato così perché allora i ricordi erano più freschi, ma che ora non rammentava più i particolari (vedi pag. 57, trasc. 9.5.2006).

In ordine alle **ragioni che lo avevano indotto a fare le dichiarazioni**, confermava quanto gli veniva ricordato aver dichiarato in fase di indagini (a pag. 16 del verbale del 6 marzo 1990), vale a dire che circa un anno prima a Johannesburg, presso il Consolato Italiano, aveva letto sul Corriere della Sera dell'arresto di CARBONI per droga. La notizia aveva riaperto una ferita dentro di lui ed aveva pensato che CARBONI era un mascalzone e che meritava una punizione. Aveva pensato anche ai grossissimi danni che egli aveva subito in conseguenza della promessa di finanziamento che CARBONI gli aveva fatto, mai mantenuta. Per questo suo comportamento nell'agosto del 1989 era stato

portato in Caserma in Sud Africa. Avendo saputo che CARBONI era andato a finire in carcere, aveva ripreso “forza”, abbandonando “le paure “ e si era convinto a parlare (vedi pag. 72 e 73, trasc. 9.5.2006),

Aggiungeva che aveva ricevuto tante promesse e nulla si era verificato. Aveva avuto solo danni e spese (vedi pag. 73, trasc. 9.5.2006).

**Era stato denunciato dalle banche**, in particolare dalla FOLSCAS Bank, **alla quale ha dovuto rimborsare circa 30 milioni di Rand perché non aveva pagato**. Alla fine si erano messi d'accordo e tutto era finito (vedi pag. 74 e 75, trasc. 9.5.2006). Egli aveva investito molto denaro per aprire una fabbrica, con l'assistenza finanziaria della banca, ed attendevano il prestito. Avevano inventato un “*multisentinel*”, che oggi si utilizza nelle macchine a diesel (vedi pag. 81, trasc. 9.5.2006). Aveva creato un filtro per le auto a diesel (vedi pag. 103, trasc. 9.5.2006). Dal momento che avevano visto che il finanziamento non arrivava “*mi sono venuti addosso*” (vedi pag. 81, trasc. 9.5.2006). **Era stato fermato all'aeroporto perché aveva utilizzato fuori dal Sudafrica una somma eccedente** a quella registrata sul passaporto. La polizia aveva iniziato a fare un'investigazione ed era uscita, poi, la questione della banca (vedi pag. 82 e 83, trasc. 9.5.2006).

**Gli era stato contestato un reato finanziario ed il caso lo aveva vinto** (vedi pag. 91 e 92, trasc. 9.5.2006).

Era stato arrestato all'aeroporto di Johannesburg probabilmente nel novembre 1989 (vedi pag. 92, trasc. 9.5.2006).

Dopo tempo rispetto a quando era stato arrestato, aveva preso contatti con il console italiano di Johannesburg (vedi pag. 93, trasc. 9.5.2006) telefonicamente per invitarlo a recarsi a parlare con lui personalmente perché voleva sapere per quale motivo lo avevano arrestato e, poi, aveva detto “*anche quello che era successo*” (vedi pag. 96, trasc. 9.5.2006). In primo luogo, voleva avere un'assistenza per ottenere informazioni e per capire perché era stato trattenuto all'aeroporto e, in secondo luogo, per comunicargli quanto interessava il caso per cui è processo. Quando il console si era recato a trovarlo, dapprima, aveva parlato della sua situazione e, poi, di quanto conosceva in ordine al tema di

questo processo. Subito dopo, il console aveva parlato con un giudice italiano e si erano recati a trovarlo (vedi pag. 99, trasc. 9.5.2006). Non aveva mai detto di essere in grado di fornire clamorose rivelazioni sull'affare "*Banco Ambrosiano / Calvi*" (vedi pag. 95 e 96, trasc. 9.5.2006). Gli era stato richiesto se ricordasse di essere stato scarcerato il primo dicembre 1989, ma poneva in rilievo di non ricordare le date, di aver pagato la cauzione, di essere uscito dal carcere e di aver dovuto per sei mesi, ogni settimana, "*reportare*" (da intendersi come presentarsi presso le autorità di polizia della città di residenza) (vedi pag. 101 e 102, trasc. 9.5.2006). **Non aveva denunciato i fatti nel 1986 quando era tornato in Sudafrica perché in quel tempo non aveva nessuna voglia di rievocare la "*storia*" successa in Italia**, di avere contatti o ritornare in Italia. Un libero cittadino italiano poteva fare una dichiarazione quando voleva e come voleva (vedi pag. 174, trasc. 9.5.2006).

Ogni cosa aveva la sua maturazione (vedi pag. 182, trasc. 9.5.2006).

## **6. La seconda visita a CARBONI a Roma, in epoca precedente al maggio in Sardegna**

Prima di aver ricevuto l'invito a recarsi in Sardegna e dopo il primo incontro a Roma con CARBONI, questi gli aveva telefonato. Dopo aver ricevuto lettura delle dichiarazioni già rese, ricordava che CARBONI gli aveva detto che il Ministro delle Finanze del Vaticano aveva assicurato che l'operazione sarebbe andata a buon fine, avendo considerato valide le garanzie prospettate (vedi pag. 78, trasc. 9.5.2006).

Si era recato anche in un'altra villa a due piani di CARBONI, che questi gli aveva detto di averla acquistata dal cantante Mario LANZA, assieme all'avvocato MUSTILLI, nell'occasione non avevano dormito nella villa e si erano recati in albergo, probabilmente all'hotel Ambassador. Nella villa aveva incontrato una donna che CARBONI gli aveva detto essere sua moglie e che aveva già incontrato nella prima villa. Sebbene CARBONI l'avesse fatto venire

a Roma dicendogli che la cosa era ormai fatta, non si concludeva nulla. Si era stancato di attendere ed aveva detto a CARBONI di telefonargli solo quando il finanziamento fosse davvero concesso, decidendo di ritornare a Milano (vedi pag. 78 – 80, trasc. 9.5.2006).

Durante la nuova permanenza a Milano, l'avvocato MUSTILLI gli aveva fatto sapere che CARBONI intendeva proporgli di impegnare una parte di finanziamento per lo sviluppo delle attività di alcune miniere (vedi pag. 72 e 73, trasc. 9.5.2006).

## **7. Il confronto tra Giuseppe GIAMMELLO e Flavio CARBONI**

Nel corso del confronto, Flavio CARBONI ha esordito rappresentando al proprio interlocutore che gli era stato portato (a CARBONI) da un avvocato come un plurimiliardario, appena liberato per *“la gestione della bancarotta Ambrosiano”*. Aveva in quel tempo problemi di liquidità ed era alla ricerca di denaro, perché gli avevano sequestrato i suoi soldi in Svizzera, voleva vendere la sua partecipazione al giornale *“Nuova Sardegna”* e all'editoriale *“Espresso”*, e *“molte centinaia di ettari”* di terreno in Costa Smeralda. Si era rivolto all'avvocato MUSTILLI e a MAIOCCO, conosciuto moltissimi anni prima. Costoro gli avevano parlato di un signore *“diventato assai ricco, proveniente dal Sud Africa”*. A costui voleva vendere sue proprietà (vedi pag. 278, trasc. 9.5.2006). Perciò, lo aveva invitato in Sardegna. Non aveva con lo stesso nessun tipo di confidenza e non aveva mai posseduto miniere di alluminio. **Non ricordava di averlo ospitato a casa sua.** Aveva pagato per lui l'albergo quando riteneva *“fosse quel plurimiliardario che si dichiarava di essere”*, facendogli anche vedere pietre grezze di scarso valore con dei diamanti dentro. GIAMMELLO aveva millantato *“che possedeva anche miniere di brillanti in Sud Africa”* (vedi pag. 279, trasc. 9.5.2006). Non era interessato ai suoi progetti



di filtri ed altro ed era lui stesso che andava “*a caccia di denaro*” (vedi pag. 279, trasc. 9.5.2006).

**Non aveva litigato con Manuela KLEINSZIG e non aveva mai detto “*quelle espressioni*”, né mai la KLEINSZIG gli aveva “*chiesto una lira*”, alla quale aveva dato, in momenti diversi, qualcosa.** A suo favore aveva effettuato “*alcuni passaggi di denaro*”. **GIAMMELLO non aveva mai dormito a casa sua, “*né i bambini per terra ed altro*”** (vedi pag. 280, trasc. 9.5.2006). Lo aveva invitato in Sardegna per vedere i beni che avrebbe dovuto vendergli (vedi pag. 281, trasc. 9.5.2006). GIAMMELLO voleva vedere i beni che voleva vendergli a Porto Cervo e a Porto Rotondo e lì lo aveva portato (vedi pag. 282, trasc. 9.5.2006). Aveva detto che avrebbe potuto comprare “*attraverso delle obbligazioni, dei titoli e delle cose del genere*” che, poi, si dimostravano “*del tutto fasulle*” per cui aveva interrotto ad un certo punto il rapporto senza liti. Aveva ringraziato MUSTILLI e MAIOCCO di “*questa perdita di tempo e anche di soldi*” perché lo aveva ospitato all’epoca (vedi pag. 281, trasc. 9.5.2006).

Il suo torto era quello di avere creduto nei presentatori che gli avevano detto che GIAMMELLO era “*una persona piuttosto rozza*” ... “*ricolma di denaro*” (vedi pag. 281, trasc. 9.5.2006).

Non lo aveva chiamato né in Australia, né a Roma, ma era GIAMMELLO che telefonava (vedi pag. 281, trasc. 9.5.2006).

Ciò che aveva detto sulla cocaina e i pacchi era tutto falso e che non vi era “*una sola cosa che corrisponde a un attimo di verità*” (vedi pag. 282, trasc. 9.5.2006).

Non gli aveva effettuato alcuna telefonata di minaccia (vedi pag. 283 e 286, trasc. 9.5.2006). Riteneva che GIAMMELLO fosse stato una volta nella villa di suo fratello, in via Groenlandia, appena terminati gli arresti domiciliari (vedi pag. 284, trasc. 9.5.2006). Avevano fatto “*qualche risata sopra*” MAIOCCO e MUSTILLI quando avevano parlato con loro di questa situazione di GIAMMELLO. Era l’esatto contrario di quello che gli avevano fatto credere proprio MAIOCCO e MUSTILLI. **Anche loro due erano stati certamente ingannati dalle proposte e dai carteggi che GIAMMELLO portava con sé.** Gli avevano chiesto di fornire maggiori informazioni “*partiva, ritornava e non*

*arrivava nulla*” e, quindi, aveva compreso che si trattava di *“una persona che falsava”* (vedi pag. 286, trasc. 9.5.2006).

A domanda del Presidente, GIAMMELLO riferiva che la ricompensa di CARBONI sarebbe consistita in *“commissioni delle parti”*. Egli era il suo commercialista in quel momento e gli aveva sempre detto che era il principe del Vaticano (vedi pag. 287, trasc. 9.5.2006).

Dinanzi all’affermazione di GIAMMELLO che lo aveva portato da un padre, un responsabile del Vaticano in lutto perché da poco gli era morta la madre, CARBONI ha replicato non fornendo risposta, adirandosi ed aggredendolo verbalmente. Ha cominciato col dire *“quando mai... c’è un prete nel mio giro che prestava denaro”* per lui, nel caso lo avrebbe richiesto per sé. Era venuto ad offrire le sue ricchezze *“fasulle”*, a provocare. Era un millantatore, era venuto *“ad ingannare tutti e adesso chissà per quali fini malefici”* stava *“calunniando un innocente”*, non aveva detto *“neanche una verità”*, stava *“sfidando veramente la giustizia”*, era venuto *“per portare i soldi e non chiedere i prestiti”* (vedi pag. 289, trasc. 9.5.2006). Solo l’invito alla calma e il ricordo delle domande che GIAMMELLO gli aveva posto, portava CARBONI a fare una prima parziale ammissione nei seguenti termini. Allora erano i primi tempi che frequentava padre HNILICA, nei cui confronti ha *“tanta devoz”* ... , *“tanto affetto”*. *“Era un uomo molto religioso che pensava solo a questioni religiose; ben lungi da fatti finanziari”* (vedi pag. 290, trasc. 9.5.2006). Si era recato dal padre e GIAMMELLO era in macchina con lui ed aveva colto l’occasione per trasformarla in qualcosa di diverso. Non poteva andare da HNILICA per procurare un finanziamento *“ai suoi filtri”* (vedi pag. 291, trasc. 9.5.2006).

Al che, **GIAMMELLO** ribadiva che CARBONI gli aveva detto che era il principe del Vaticano e che poteva dargli il prestito e si dispiaceva che l’avvocato MUSTILLI fosse morto, perché altrimenti lo avrebbe portato qui a testimoniare su ciò che aveva dichiarato. Egli aveva interesse ad acquistare macchinari per portarli in Sud Africa per l’azienda e che non doveva farne nulla dei suoi terreni. Questa era una circostanza che stava inventando CARBONI (vedi pag. 292 - 293, trasc. 9.5.2006).

CARBONI ha affermato che GIAMMELLO era venuto a fare degli imbrogli; approfittava del fatto che MUSTILLI era morto, che voleva chiamare a deporre MAIOCCO e ha chiesto alla Corte di controllare se negli anni 84-86 avesse venduto tutte le sue proprietà, dal giornale, alle ville, ai terreni a prezzi molto bassi “*se le sono rubate*” (vedi pag. 291 - 292, trasc. 9.5.2006).

Chiedeva come mai non si era fatto dare i soldi da MAIOCCO (vedi pag. 293, trasc. 9.5.2006).

Non doveva fare da intermediario per ottenere un prestito (vedi pag. 294, trasc. 9.5.2006).

### **8. Il controesame della difesa e il vano tentativo di dimostrare l'inattendibilità del teste**

L'avvocato Renato BORZONE, difensore di Flavio CARBONI, ha sviluppato gran parte del controesame, ponendo domande volte a far emergere difformità tra quanto dichiarato dal teste in sede dibattimentale e quanto riportato in un'informativa della Direzione Centrale della Polizia Criminale Servizio Interpol del primo febbraio 1990, nel corpo della quale veniva riportato il contenuto di un colloquio che Giuseppe GIAMMELLO aveva avuto il 23 gennaio precedente (nove giorni prima) con funzionari di quel centro.

Orbene, va rilevato, innanzitutto, che quelle indicazioni, sebbene richiamate nel corpo del verbale reso al giudice istruttore 6.3.1990, non sono mai state sottoscritte dal teste e che alcuna verbalizzazione è stata redatta. E', dunque, mancata l'attenta valutazione e verifica da parte dell'escusso sul contenuto di quanto trascritto. Pur avendo ricevuto lettura nel corso del verbale, successivamente, redatto ed aver GIAMMELLO confermato quelle indicazioni, va posto in rilievo che le sue dichiarazioni nell'informativa sono state riportate in sunto. Il teste, invece, proprio in quel verbale del 6 marzo del 1990, ha fatto un resoconto dettagliato dei fatti a sua conoscenza, precisando implicitamente

ciò che gli era stato letto all'inizio del compimento dell'atto; un racconto che ha sostanzialmente ribadito nella deposizione dibattimentale.

In secondo luogo, v'è da dire che le difformità emerse nel controesame sono del tutto marginali ed è ragionevole ritenere siano imputabili alla mancanza di una contestualità tra la redazione dell'informativa ed il colloquio, o ad un difetto di percezione da parte degli ufficiali di P.G. (si pensi all'incontro dell'amichetta austriaca in una delle ville del CARBONI in Roma, di cui si parla solo nell'informativa, e al luogo dove CARBONI aveva rivolto a GIAMMELLO l'invito a recarsi in Sardegna, indicato solo nell'informativa essere stata la villa di CARBONI a Roma, vedi pag. 144, 150 trasc. 9.5.2006), ovvero alla mancata menzione nell'informativa della valigetta e della consegna dei soldi (vedi pag. 160 e 161, trasc. 9.5.2006).

L'incontro con i funzionari di polizia deve essere stato del tutto informale, una sorta di chiacchierata, tant'è che non è stato redatto un verbale e che GIAMMELLO non ha ricordato neppure di avere parlato con loro (vedi pag. 161 e 162, trasc. 9.5.2006).

Inoltre, a più riprese, la difesa ha rivolto domande sulla **tempistica dei contatti e delle attività svoltesi in quel periodo**, pur avendo il testimone fatto presente, a più riprese, di non ricordarle in considerazione del tempo intercorso, e ciò evidentemente nel disperato tentativo di porre in difficoltà il testimone. Ed infatti, ha posto numerosi quesiti volti a stabilire il tempo trascorso tra il suo arrivo in Italia ed il momento in cui si era recato nella villa di CARBONI (vedi pag. 114, trasc. 9.5.2006), l'intervallo trascorso dal giorno in cui aveva pernottato nella villa romana di CARBONI e la stipula del compromesso relativo al finanziamento (vedi pag. 122, trasc. 9.5.2006), ovvero la sequenza cronologica degli incontri e dei luoghi in cui aveva visto CARBONI presso le ville nella sua disponibilità in Roma (vedi pag. 118 e seguenti e 138 e seguenti, trasc. 9.5.2006). E' evidente che **i non ricordo e le lievi imprecisioni** del teste trovano spiegazione del tutto ragionevole nel lungo decorso del tempo e nel conseguente affievolirsi del suo ricordo e non sono idonei ad incrinare l'attendibilità del suo racconto.

## **9. Le dichiarazioni rese da Regina Catharina STOOP ed il confronto con il marito**

Regina Catharina STOOP è stata escussa il 7 marzo 1990 in sede di commissione rogatoria e nell'occasione ha riferito, tra l'altro, quanto segue:

*“ADR: arrivati in Sardegna alloggiammo in un albergo sito vicino al mare, di cui non ricordo il nome. Non ricordo neanche il nome della località. A tarda sera ci vennero a prendere in albergo Flavio CARBONI insieme a due donne ed un bambino di circa 4 anni figlio di una delle due. Una di queste era l'amica di CARBONI. Tutti insieme andammo a mangiare in una ristorante.*

*ADR: prendo atto del fatto che mio marito ha dichiarato che CARBONI si accompagnava con due sorelle austriache ed un uomo. Non so se si trattasse di cittadine austriache. Io posso dire soltanto che parlavano la lingua italiana. Circa la presenza di un altro uomo, mio marito forse ricorda male. Quella notte dormimmo in albergo e l'indomani mattina ci venne a prendere un uomo che mi sembra avesse una relazione con l'altra delle due donne” (vedi pag. 2, verb. 7.3.1990).*

*“ADR: non ricordo dove cenammo sabato sera, comunque sono certa che dormimmo nell'albergo. La domenica lasciammo l'albergo portandoci via i bagagli ed andammo a casa di CARBONI. Ci aiutò nel trasloco l'amico di CARBONI e cioè lo stesso uomo che era venuto il giorno prima e che aveva una relazione con una delle due donne.*

*La notte tra domenica e lunedì dormimmo a casa di CARBONI.*

*Effettivamente durante la notte sentii CARBONI e la sua ragazza discutere a voce molto alta e ciò tanto che ciò che dicevano era da noi percepibile.*

*ADR: il lunedì subito dopo colazione sentii CARBONI parlare di soldi con la sua ragazza, lo capii perché distinti chiaramente la parola “soldi” pronunciata da CARBONI in presenza della ragazza. Poco dopo, io, mio marito e CARBONI partimmo, mentre le due ragazze rimasero a rifare i bagagli, evidentemente in vista anch'esse della partenza. Non ricordo l'uomo con chi andò via dopo colazione” (vedi pag. 2 e 3, verb. 7.3.1990).*

Nel corso della deposizione sono emerse delle difformità rispetto al racconto del marito reso poco prima dell'inizio di qual verbale e così si è proceduto a confronto, a seguito del quale, la teste ha riferito:

*“adesso che mi hai ricordato il particolare della necessità del rientro in Austria delle due ragazze per ragioni di lavoro, effettivamente ricordo che le cose sono andate come tu hai detto. È anche vero che la notte del sabato dormimmo a casa di CARBONI. Signor Giudice è passato molto tempo e mi deve scusare se prima non ho ricordato bene i fatti.*

*Anche il litigio tra CARBONI e la sua donna o meglio la discussione a voce alta tra queste persone, di cui però ignoro il contenuto, avvenne tra sabato e domenica”*

...

*“Con tutti questi particolari che tu mi hai disegnato, adesso ricordo anche questo episodio. Effettivamente fui io ad avvertire mio marito che avevo visto CARBONI consegnare del denaro alla sua donna ed effettivamente osservammo insieme tale scena la domenica dopo pranzo” (vedi pag. 4, verb. 7.3.1990).*

Va evidenziato che le indicazioni della signora STOOP confermano quelle di GIAMMELLO poiché ribadiscono i seguenti aspetti: **nell'estate del 1985 hanno effettuato un viaggio sino in Sardegna**, ove erano stati ospiti di Flavio CARBONI; durante quel soggiorno aveva dormito una notte nell'abitazione di quest'ultimo e nel corso della notte vi era stata una discussione a voce alta tra CARBONI e la sua giovane compagna; la signora STOOP non aveva compreso cosa si erano detti CARBONI e Manuela KLEINSZIG; l'indomani mattina CARBONI aveva consegnato del denaro alla sua amante, vale a dire Manuela KLEINSZIG; nel corso della loro permanenza era presente un'amica di quest'ultima e un uomo legato sentimentalmente alla stessa; le due ragazze erano ripartite per l'Austria domenica, in quanto avevano l'esigenza di riprendere il lavoro lunedì.

GIAMMELLO e la moglie rappresentano due autonome fonti di prova testimoniali come dimostrano le divergenze, sia pure marginali, emerse nella loro deposizione, alcune delle quali sono residue anche dopo il confronto. E così con riferimento alla **presenza di due dei loro figli**, che STOOP ha dichiarato essere rimasti con la suocera a Milano, mentre GIAMMELLO ha sostenuto essere venuti con loro in Sardegna, nonché in ordine alla **presenza dell'uomo legato sentimentalmente all'amica di Manuela KLEINSZIG** venerdì sera tra le persone che erano andati a prenderli in albergo ed al **numero delle vetture presenti**.

## 10. Le indicazioni di Susanna NIKJOU

Indicata quale testimone dalla difesa dell'imputata Manuela KLEINSZIG, Susanna NIKJOU ha riferito di essere andata con suo marito e con i suoi due bambini a Roma, ove aveva incontrato Flavio CARBONI e Manuela KLEINSZIG, e tutti assieme si erano recati ad Olbia, in Sardegna, a fine agosto – primi di settembre. Suo marito era rimasto con loro una settimana, dopodichè era partito e lei era rimasta con i suoi bambini e con Manuela KLEINSZIG nella villa di CARBONI (vedi pag. 4, trasc. 18.12.2006).

Ricordava bene questo periodo poiché erano stati sempre in viaggio *“perché era il giorno del matrimonio”*. In precedenza era stata tante volte in Italia, ma mai in Sardegna (vedi pag. 4, trasc. 18.12.2006).

Il giorno del loro anniversario era il 2 settembre ed il marito era partito uno o due giorni dopo. Lei si era trattenuta ancora una settimana con Manuela. Erano ripartite con l'aereo per recarsi a Venezia. Qui le aspettava suo marito ed erano, poi, tornate a Klagenfurt (vedi pag. 5, trasc. 18.12.2006).

Durante il soggiorno non vi erano stati altri ospiti che avevano dormito nella villa di CARBONI (vedi pag. 5, trasc. 18.12.2006).

**Una volta aveva visto sulla spiaggia per poco tempo, una o due ore, una coppia senza bambini e, poi, se n'erano andati via e non avevano dormito nella casa** (vedi pag. 6 e 7, trasc. 18.12.2006).

Queste persone avevano detto che erano del Sud Africa ed il cognome della coppia era *“qualcosa come gemelli”*. Le veniva fatto il nome GIAMMELLO e confermava che era quello (vedi pag. 7 e 8, trasc. 18.12.2006).

Nel corso del controesame, ha affermato di essere legata a Manuela KLEINSZIG da un rapporto di amicizia sin dal 1980. Nel 1985 era in grado di parlare inglese e tedesco, un po' di italiano e persiano (vedi pag. 8, trasc. 18.12.2006).

L'abitazione dove erano stati ospiti di CARBONI era vicino Cala di Volpe, sulla spiaggia, ed era una bella villa. Non ricordava quante stanze vi erano e se vi fosse una piscina, ma pensava di no; vi era un grande giardino (vedi pag. 9, trasc. 18.12.2006).

Non era mai stata fatta una festa ed un barbecue (vedi pag. 14, trasc. 18.12.2006).

Le venivano mostrate una serie di foto scattate durante quel soggiorno e riconosceva le persone ritratte, fra le quali, i coniugi GIAMMELLO, se stessa, le sue due figlie, Manuela KLEINSZIG, Flavio CARBONI e suo marito e la villa di CARBONI.

A domanda del signor Presidente, **ha dichiarato di aver visto la coppia che veniva dal Sud Africa solo in un'occasione per un paio di ore.** Non ricordava se le avevano detto che si trovavano lì per alcuni giorni e che soggiornavano in un albergo. Non aveva *“parlato molto con questa gente”* perché era stata molto impegnata con i suoi bambini che erano molto vivaci. Si era ricordata di averli visti, li ha riconosciuti in foto e aveva rammentato il cognome perché era stata la prima grande vacanza con i suoi bambini ed era un bel periodo (vedi pag. 18, trasc. 18.12.2006). Era sicura di non aver visto bambini della coppia sudafricana (vedi pag. 18 e 19, trasc. 18.12.2006).

## **11. Le dichiarazioni rese da Gianfranco MAIOCCO**

Gianfranco MAIOCCO, in fase d'indagini, ha dichiarato quanto segue:

*“Nel 1985, rivestivo la carica di Procuratore della MTC S.r.l. di Torino e in quel anno, mi occupavo delle attività connesse alla dismissione dei macchinari e delle attrezzature della BRERO S.r.l. di Druento, da poco rilevata dalla MTC. La MTC si occupava della commercializzazione di macchine utensili, mentre la BRERO sino alla sua liquidazione, operava nel campo dello stampaggio dell'acciaio caldo. Il Presidente o Amministratore unico della MTC era l'avv. MEDA.*

*ADR: ho conosciuto GIAMMELLO imprenditore italiano, residente in S.A. verso la fine del 1984, presentatomi dall'avvocato MUSTILLI. **Il GIAMMELLO era interessato all'acquisto di macchine utensili da esportare per la successiva utilizzazione nel suo paese di provenienza. Credo di ricordare che la fornitura di***



macchinari ammontasse a circa a 2 o trecento milioni. Dal novembre-dicembre 84 alla primavera 85, ho incontrato il GIAMMELLO, sempre a Torino ad eccezione di una volta a Milano, per un totale di circa dieci volte, ma l'affare non si concluse. Gli incontri con il GIAMMELLO avvennero sempre alla presenza dell'avvocato MUSTILLI e credo, in un paio di occasioni, in presenza di tale OCCHIPINTI, costruttore milanese, cliente dell'avvocato MUSTILLI e referente italiano dello stesso GIAMMELLO.

**ADR: Non sono mai stato interessato dal GIAMMELLO al fine di reperire finanziamenti in Italia per le sue attività imprenditoriali in S.A.. Ricordo che in quel periodo il GIAMMELLO, tramite l'avvocato MUSTILLI, cercava di collocare dei titoli americani dei quali non ne aveva la disponibilità quale proprietario”** (vedi pag. 1 e 2, verb. 26.10.s.a.)

“GIAMMELLO ha conosciuto CARBONI con il quale ha avuto più incontri nello studio dell'avvocato MUSTILLI a Milano. In un paio di occasioni sono stato presente anch'io, in quanto occasionalmente mi trovavo all'interno dello studio ma **ho saputo dall'avvocato che ci sono stati contatti ulteriori tra i due.** A quanto mi risulta il CARBONI si sarebbe dovuto interessare della collocazione dei titoli americani a cui ho già fatto riferimento. Ricordo la presenza, nei due incontri da me citati, di tale PELLICANI, da me conosciuto quale braccio destro del CARBONI dal '72” (vedi pag. 2 e 3, verb. 26.10.s.a.).

“Ricordo ora di aver **incontrato più volte il CARBONI** in varie circostanze ed in particolare ricordo una **visita presso la sua abitazione**, credo, sita all'Eur e in una seconda occasione in **una villa di Fregene** da questi affittata. Nella prima occasione mi trovavo a Roma presso lo studio dell'avvocato GAITO, quando venivo raggiunto dall'avvocato MUSTILLI che si offriva di accompagnarmi in aeroporto. Durante il tragitto mi propose di far visita al CARBONI presso l'abitazione di quest'ultimo, Ricordo che si trattava di una villa all'interno della quale siamo rimasti circa tre ore. Era presente tale RADAELLI che conosco come organizzatore di festival canori e un prelado, di cui non ricordo il nome ma che ritengo dovesse essere di rango elevato. Ho dedotto questo dagli atteggiamenti di grande deferenza dei presenti. Se mal non ricordo, il prelado, era interessato all'acquisto o comunque gestiva una emittente radiofonica. Chiaramente vi era una certa confidenza tra il CARBONI ed il prelado.

ADR: Il prelado poteva avere all'epoca circa 50 anni, alto circa 1,70, era di normale corporatura e molto stempiato. Non ho un ricordo più preciso in quanto non ho più avuto modo di incontrarlo.

ADR: **Circa il secondo incontro avvenuto a Fregene, ricordo che mi trovavo a Roma, presso lo studio dell'avvocato Francesco NIGRO, legale del CARBONI dove sono stato raggiunto dal MUSTILLI e dal GIAMMELLO unitamente ai quali mi sono recato a Fregene nella villa del CARBONI. Nel corso di detto incontro, si è parlato nuovamente, della collocazione dei titoli americani dei quali il CARBONI si stava interessando.** All'interno della villa ho notato la presenza della moglie del CARBONI e di due figli: un ragazzo di 28 anni circa ed altro di circa 4 anni.

ADR: Non ricordo il valore dei titoli americani di cui vantava il possesso il GIAMMELLO, ma posso affermare che si trattava di una somma considerevole, sull'ordine di qualche miliardo.

ADR: Per quanto nelle mie conoscenze, **il CARBONI non ha procurato alcun finanziamento al GIAMMELLO ed escludo di essere mai stato presente alla stipula di un contratto di qualsiasi natura tra i due.**

ADR: Nel corso dei miei viaggi a Roma, ricordo di aver pernottato presso il Visconti Palace, al Giulio Cesare e in un albergo di Via Veneto, non lontano dall'Ambasciata

*americana, sul lato opposto, di cui non ricordo il nome” (vedi pag. 3 e 4, verb. 26.10.s.a.).*

*Considerazioni sulla valenza probatoria della locuzione: “tu hai ricevuto 25 miliardi di Lire della morte di CALVI” e attendibilità delle testimonianze di Giuseppe GIAMMELLO e Regina Catharina STOOP*

1. Sul significato della locuzione: *“tu hai ricevuto 25 miliardi di Lire della morte di CALVI”.*

Le evidenze dibattimentali e le argomentazioni del giudice in prime cure non hanno escluso, anzi appaiono convergere nel confermare, che le frasi attribuite a Manuela KLEINSZIG e a Flavio CARBONI, udite dai coniugi GIAMMELLO e comprese dal marito, in ragione della piena padronanza della lingua italiana siano state realmente pronunciate. Invero, la Corte stessa ha dimostrato di non essere convinta che il fatto storico riferito da GIAMMELLO non sia realmente accaduto, tanto da sentire l’esigenza di ricercare un’interpretazione diversa da quella prospettata dal PM, dopo aver cercato di concentrare l’attenzione su aspetti diversi dall’episodio che contiene valenza accusatoria nei confronti dell’imputato, quali quello delle risultanze della fattura del soggiorno o della presenza dei figli durante lo stesso, sui quali ci soffermeremo nel prosieguo.

Le frasi direttamente percepite da Giuseppe GIAMMELLO costituiscono **un dato di fatto** ed **un indizio di prova** in ordine alla diretta responsabilità di Flavio CARBONI nell’omicidio loro contestato che va letto nel quadro delle varie risultanze probatorie e non in modo parcellizzato, come ha mostrato ancora una volta la Corte di aver effettuato. Manuela KLEINSZIG **può pretendere il denaro perché la sua minaccia di denuncia è fondata, concreta** e si basa su una circostanza che entrambi gli interlocutori sanno essere vera, tanto che l’indomani mattina CARBONI consegna del denaro all’amante, come ha confermato anche Regina STOOP.

Il teste GIAMMELLO è stato sottoposto ad ogni sorta di sollecitazione e pressione nel corso della sua deposizione, ma è stato irremovibile nell’affermare

di aver udito quell'espressione, nell'ambito della concitata contesa verbale tra CARBONI e Manuela KLEINSZIG.

Non può sostenersi che non abbia inteso esattamente le parole usate, dal momento che erano state dette con concitazione, a voce alta e nel corso della notte quando in casa evidentemente vi era silenzio. GIAMMELLO, nato in Italia a Regalmuto, ha dimostrato nella sua deposizione di avere padronanza dell'italiano e di comprendere esattamente la lingua madre, pur essendosi trasferito e aver vissuto per molto tempo in Sud Africa.

**CARBONI ha percepito 25 miliardi di Lire “della morte di Roberto CALVI”.**

La frase va inequivocabilmente collegata all'eliminazione e all'omicidio di Roberto CALVI. Si tratta di stabilire quale sia l'esatto significato dell'espressione.

Ve n'è uno semantico “*in re ipsa*”, che, tuttavia, va vagliato alla stregua delle ulteriori risultanze di prova in un quadro sistemico.

Il riferimento **può essere interpretato come denaro dato da CALVI**, in quanto Manuela KLEINSZIG non ha detto più semplicemente denaro consegnato da CALVI. **Quest'ultima non ha specificato a quali risorse finanziarie si riferisse, ma entrambi gli interlocutori hanno ben capito qual era l'oggetto della loro contesa.** Che cosa poteva allora essere di comune conoscenza e di immediata percezione per entrambi? **Una prima ipotesi**, è quella di **collegare la locuzione con i 19 milioni di Dollari** percepiti da Flavio CARBONI perché quel denaro **è stato depositato in Svizzera**, così come affermato da Manuela KLEINSZIG e parte dello stesso è stato accreditato su conti intestati a Manuela KLEINSZIG, la quale ne ha pure beneficiato.

Come si spiegherà meglio in seguito, quella somma costituiva parte del denaro recuperato da CARBONI, nel quadro di un'attività svolta nell'interesse proprio e di CALO', al fine di recuperare il denaro investito e riciclato da Roberto CALVI attraverso il Banco Ambrosiano e le consociate estere. Seguendo tale linea interpretativa, la frase in questione assurge a qualificata conferma del fatto che quella somma non rappresentava una mera distrazione, ma il frutto di un'azione di recupero di denaro attuata nella prospettiva di eliminare il

banchiere. Si comprende allora come l'attività ricattatoria della KLENSIZIG abbia, con facilità, raggiunto il suo risultato e Flavio CARBONI si sia prestato l'indomani mattina a consegnarle del denaro. Non va revocato in dubbio che **parte del denaro recuperato sia stato trattenuto da CARBONI come compenso per il fondamentale contributo dato all'eliminazione di Roberto CALVI e per l'attività di recupero espletata.** Vedremo quale sia stata la sorte dei 19 milioni di Dollari.

Si noti come **tale somma corrisponda a circa 26 miliardi di Lire**, se utilizziamo come criterio indicativo quello del cambio vigente il primo agosto 1982 (25.911.250.000 se si considera tale cambio: un Dollaro equivaleva a 1363,75 Lire), che **Manuela KLEINSZIG ha parlato di 25 miliardi di Lire**, e che GIAMMELLO ha riferito della presenza in Svezia di 1.300 miliardi di Lire, patrimonio del Banco Ambrosiano. Sicché trova conforto la convinzione che l'azione di recupero, attuata da CARBONI, avesse raggiunto risultati consistenti e che le indicazioni dei collaboratori di giustizia Francesco Marino MANNOIA ed Antonino GIUFFRÈ trovano apprezzabili riscontri.

**Una seconda ipotesi** interpretativa induce a ritenere l'espressione della KLEINSZIG – confermata dal CARBONI, dal momento che questi ha replicato dicendo che anche lei era complice – **riferita al prezzo per la partecipazione al delitto “*sic et simpliciter*”.** Tale linea ermeneutica è, senz'altro, **avvalorata dal significato letterale.** Se si parla di una ricezione di denaro per la morte di CALVI, significa che non può averlo dato CALVI, ma che altri glielo avevano fatto avere o gli avevano consentito di trattenere quel denaro dopo l'omicidio di CALVI a titolo di prezzo per i servizi resi. Il teste GIAMMELLO non ha potuto o voluto dire quale valenza ha attribuito a ciò che aveva udito, e ciò depone per la serietà della sua narrazione e per l'assenza di alcun proposito di aggravare la posizione dell'imputato con sue considerazioni. Tuttavia, certamente si era ben reso conto che non poteva trattarsi di una cosa normale e lecita, tanto da essersi spaventato e da nascondere a sua moglie l'esatto contenuto delle frasi percepite.

A sostegno di tale interpretazione va ricondotta la **valutazione di Alvaro GIARDILI veicolate da Clara CANETTI e dal figlio Carlo CALVI,**

**sull'averne CARBONI venduto il marito per una somma di 30 miliardi di Lire.**

A qualunque delle interpretazioni plausibili si voglia accedere, la contesa verbale ed il contenuto delle espressioni usate si prestano ad implementare gli elementi di prova nei confronti dell'imputato Flavio CARBONI.

Nell'eventualità in cui si dovesse accedere all'interpretazione per cui la disponibilità di 25 miliardi di Lire da parte del CARBONI debba essere collegata ai 19 milioni di Dollari le parole della KLEINSZIG consentono di collegare la percezione delle risorse finanziarie all'eliminazione di CALVI e rafforzano la convinzione che le stesse siano state ridistribuite tra i partecipi all'omicidio.

Come vedremo, risulta oggettivamente che CARBONI, DIOTALLEVI e Manuela KLEINSZIG hanno beneficiato, in parti diverse, di quella somma, e che oltre 6.5 milioni di Dollari, essendo risultati polverizzati, devono considerarsi essere giunti nella disponibilità di Pippo CALO' e di Cosa Nostra.

Non può essere attribuita pari dignità ad altre interpretazioni che **non solo si allontanano dal tenore letterale delle frasi in questione, ma che attribuiscono alle stesse una possibile interpretazione (“... Kleinszig intendeva rimproverare a Carboni il fatto di essersi indebitamente appropriato di somme di denaro che gli erano state consegnate fiduciarmente da Calvi prima della morte e che avrebbe dovuto restituire ai familiari del defunto banchiere...”)** che non si fonda su alcun elemento di prova emerso dal dibattito.

Nemmeno Flavio CARBONI e Manuela KLEINSZIG hanno mai sostenuto nelle loro dichiarazioni che il trasferimento dei 19 milioni di Dollari rappresentava una consegna fiduciaria e che dovevano essere restituiti o profusi a beneficio di CALVI o di suoi congiunti, ovvero che CARBONI avesse ricevuto un compito del genere o che avesse intenzione di farsene carico. L'imputato ha ricondotto la somma a titolo di compensi per servizi resi a CALVI e quale restituzione di finanziamenti precedentemente erogati al banchiere in Italia. Non appare conferente il richiamo che la Corte ha fatto ai finanziamenti del Banco

Ambrosiano alle società Prato Verde ed Etruria per rendere plausibile l'interpretazione in questione. Ed infatti, si tratta di crediti elargiti di natura, entità (decisamente inferiore) ed epoca diverse rispetto a quella che ci occupa. Quei finanziamenti solo in piccola parte sono stati funzionali alle esigenze di CALVI, mentre la più parte è stata utilizzata dall'imputato per proprie finalità, come si è analiticamente accertato (vedi dep. del Mar. PANTO' e sentenze relative ai reati di bancarotta del Banco Ambrosiano). In ogni caso, va detto che nemmeno in quei casi CARBONI era stato investito per trasferire denaro ai familiari del banchiere. Se, poi, teniamo presente che i 19 milioni di Dollari sono stati trasferiti in tre soluzioni, nei mesi di febbraio, aprile e giugno, si ci rende subito conto di quanto inverosimile sia l'ipotesi formulata dalla Corte, in quanto comporterebbe che CALVI, in previsione della sua morte, abbia affidato a CARBONI il compito di consegnare quel denaro ai suoi familiari ben quattro mesi prima dell'omicidio.

Perciò, il tenore letterale di quelle frasi non consente altra interpretazione che quella di un coinvolgimento di CARBONI nell'omicidio CALVI.

Alcun elemento di prova documentale è stato acquisito idoneo a suffragare la congettura della Corte, nel corso di questo processo, e delle diverse verifiche che i fatti in parola, per altre ragioni e nell'ambito di altri procedimenti, hanno subito nelle varie sedi competenti (in particolare, nel corso dell'iter giudiziario del sequestro di denaro a carico di CARBONI da parte dell'Autorità Elvetica, così come nel processo per la Bancarotta del Banco Ambrosiano), con riguardo alla possibilità che tutti o parte dei noti 19 milioni di Dollari dovessero essere trasferiti nel quadro di un patto fiduciario, avente ad oggetto restituzioni o trasferimenti ad altri.

2. Sulle ragioni e sull'epoca in cui Giuseppe GIAMMELLO si è determinato a rivelare le sue conoscenze

Coerente e credibile appare la spiegazione data al **perché agli inizi del 1990 si era deciso a raccontare quanto direttamente vissuto**, completamente trascurata dal giudicante nel suo iter motivazionale. Le minacce patite ed il proposito di tutelare se stesso ed i propri cari, da un lato, e l'avvenuta conoscenza dell'arresto di CARBONI, dall'altro, sono circostanze che ben si prestano a stimolare il racconto. Non appare sostenibile che egli si sia determinato per **lucrare vantaggi di sorta** e, in particolare, per *“acquisire meriti nei confronti delle autorità che stavano svolgendo indagini sul suo conto”*, dal momento che quando ha reso le dichiarazioni si trovava in libertà ed era sottoposto ad un mero obbligo di presentazione e che si è rivolto ad un'autorità diversa (quella italiana) rispetto a quella che si stava occupando del procedimento in cui era coinvolto. Si noti che le accuse nei suoi confronti si sono rivelate infondate.

D'altro canto, **CARBONI aveva buone ragioni di dissuadere GIAMMELLO** dal parlare per evitare che la sua posizione processuale si aggravasse ulteriormente. All'epoca in cui sono state fatte le telefonate minatorie CARBONI non era in carcere e, quindi, poteva liberamente chiamarlo.

La corte ha omesso di considerare ulteriori circostanza senz'altro idonee a rafforzare l'attendibilità del suo apporto.

- a. **GIAMMELLO è testimone estraneo ai fatti** che non ha ragione di mentire. Nel corso della deposizione, non ha manifestato alcuna acredine nei confronti di Flavio CARBONI, facendo trapelare persino una certa riluttanza a riferire quanto aveva visto fare a CARBONI con la cocaina.
- b. Nel confronto con l'imputato CARBONI, sebbene aggredito, **ha dimostrato compostezza**, non si è fatto trascinare da alcun impeto accusatorio, mostrando, però, fermezza composta nello smentire la versione proposta dall'imputato, vale a dire che fosse quest'ultimo in

cerca di danaro e che gli avesse proposto di acquistare terreni in Sardegna. Si tratta di un comportamento che suffraga la genuinità del suo racconto.

- c. Il teste ha fornito indicazioni del tutto coerenti a quelle rese il 6 marzo 1990 in fase d'indagini, nonostante il lungo lasso temporale, con ciò dimostrando di aver realmente vissuto quell'esperienza e da essere rimasto segnato dalla stessa.
- d. GIAMMELLO ha mostrato di riferire esattamente ciò che ha percepito, senza lasciarsi trascinare da interpretazioni su quanto aveva udito in senso sfavorevole agli imputati. Il dato consente di escludere che GIAMMELLO sia stato guidato da propositi di vendetta, volti a creare nocumento a CARBONI.

### 3. Sull'attendibilità estrinseca del racconto di Giuseppe GIAMMELLO

**L'attendibilità estrinseca** del testimone ha trovato puntuali riscontri. È risultato che questi, unitamente alla moglie, ha soggiornato per due giorni (arrivo il 7 settembre e partenza il 9 settembre 1985) all'Hotel Cervo e, così, come da lui dichiarato, il conto non l'aveva pagato: vi è, infatti, l'annotazione sulla ricevuta fiscale: *“non presentare il conto A/C sig. SINI”* (vedi pag. 76 – 78, trasc. 24.5.2005, dep. Giuseppe MARTIRE e **copia fotostatica del registro presenze** dell'Hotel Cervo e della matrice della ricevuta fiscale dell'Hotel Cervo in capitolo A, cartella 15, della richiesta di prove documentali del 22.11.2005).

**Fotografie**, prodotte spontaneamente da GIAMMELLO, dimostrano inequivocabilmente che egli ha incontrato Flavio CARBONI durante quel soggiorno.

È stata confermata, in maniera visibilmente apprezzabile, la presenza di Manuela KLEINSZIG in Sardegna, unitamente a CARBONI, di GIAMMELLO e della moglie, da una **foto rinvenuta a Manuela KLEINSZIG**, a seguito di



perquisizione effettuata nel corso del 1997 (vedi pag. 23 e 24, trasc. 2.12.2005, relativa alla deposizione del Ten. Col. BEVACQUA), ove vi è riportata la dicitura “*Sardinien*”.

Lo stesso **CARBONI** ha dovuto ammettere la presenza di **GIAMMELLO** e di Manuela KLEINSZIG in Sardegna e di essersi accollato le spese del soggiorno alberghiero. Si tratta all’evidenza di una dichiarazione necessitata perché consapevole che risultava la sua presenza alberghiera e che SINI era notorio fosse una persona di sua fiducia (vedi pag. 80 e 81, trasc. 24.5.2006). È sin troppo evidente che quel nome sulla ricevuta fiscale relativa al soggiorno alberghiero, legava GIAMMELLO alla sua persona. È stato, poi, appurato, come dichiarato da GIAMMELLO, che, in prossimità del locale, vi era una gelateria, una farmacia, un porto (vedi pag. 77, trasc. 24.5.2006) e che, durante il suo soggiorno al porto vi erano sicuramente delle imbarcazioni, dal momento che, con frequenza giornaliera, vi erano delle regate a Porto Cervo (vedi pag. 82, trasc. 24.5.2006). È stata individuata la villa ai castelli romani e l’ufficio del prelado nei quali GIAMMELLO si era recato con CARBONI, risultati appartenere, all’epoca, rispettivamente, a Giulio LENA, detto Angelo, e al vescovo Maria Paolo HINILICA (vedi pag. 84, 85, 88, 89 e 94, trasc. 24.5.2006). MAIOCCO si è rivelata persona esistente e vivente all’epoca, alla quale sono risultate riconducibili varie società, fra le quali, come sostenuto dal teste, la “*Machine Tool Centre*”, in relazione alla quale è risultato essere procuratore (vedi pag. 85 e 86, trasc. 24.5.1006).

Non appaiono elementi idonei ad infirmare la valenza accusatoria le circostanze che non abbia ricordato con precisione se **avesse dormito una notte o non avessero proprio dormito nell’hotel** (vedi pag. 152 e 160, trasc. 9.5.2006) e la presenza della **fattura**, relativa al pernottamento presso l’Hotel Cervo, dalla quale risultano in corrispondenza dei tre giorni telefonate effettuate e consumazioni (il 7 e 8 settembre per cantina e bar, il 9 settembre per telefonate e per servizio ai piani, vedi pag. 305 e 306, trasc. 9.5.2006), dal momento che non escludono il fatto che GIAMMELLO abbia pernottato nella villa in Sardegna di CARBONI. Nella fattura non è riportato alcun orario, non vi è certezza sul

giorno in cui sono state effettuate le chiamate (sussistendo solo un addebito il giorno di partenza) e GIAMMELLO ha dichiarato che: non ricordava se la prima notte aveva dormito o meno in albergo, non escludeva di aver pernottato una notte in albergo e di aver effettuato delle telefonate (vedi pag. 300 e 301, trasc. 9.5.2006), erano ritornati in albergo il lunedì (vedi pag. 306, trasc. 9.5.2006), avevano prelevato i bagagli dall'hotel, non avevano pagato il conto in quanto gli era stato detto che tutto era a posto. Si tenga conto che, essendo abituale pagare il conto al termine del soggiorno, lunedì GIAMMELLO per forza deve essersi trovato in albergo.

Orbene, tali comportamenti rendono del tutto verosimile che GIAMMELLO e la moglie abbiano effettuato le telefonate e le consumazioni riportate nella fattura, che pernottare una notte in albergo e ritornare il lunedì rende possibile telefonare e consumare in tutti e tre i giorni della permanenza. La stessa difesa ha contestato una dichiarazione del teste, resa in fase d'indagini, da cui risulta che il giorno in cui era stato ospite in albergo aveva telefonato in Sud Africa ed a Milano ai suoi genitori, e i giorni successivi si era avvalso del telefono della villa di CARBONI (vedi pag. 304, trasc. 9.5.2006). È, poi, evidente che le telefonate possano essere state effettuate anche dalla moglie.

4. Sul preteso significato di smentita del racconto di GIAMMELLO e di conferma di quello di CARBONI della deposizione di Gianfranco MAIOCCO

La Corte ha ritenuto che le indicazioni di Gianfranco MAIOCCO abbiano smentito il racconto del teste GIAMMELLO, con riferimento all'interessamento di CARBONI a far ottenere un prestito e che fosse stato predisposto un compromesso sottoscritto da MUSTILLI e da MAIOCCO e che abbia confermato quanto riferito da CARBONI in relazione alla collocazione di titoli americani. Tali valutazioni non possono considerarsi condivisibili per le seguenti ragioni. Invero, le indicazioni fornite da **Gianfranco MAIOCCO**

confermano, in numerosi punti, le dichiarazioni di GIAMMELLO anche per quanto attiene il momento genetico dei rapporti intercorsi tra quest'ultimo e Flavio CARBONI. Ed infatti, MAIOCCO ha ribadito che GIAMMELLO l'aveva conosciuto e che aveva avuto rapporti con lo stesso, che questi era interessato all'acquisto di macchine utensili da esportare per la successiva utilizzazione nel suo paese di provenienza per un valore di circa due o trecento milioni, che GIAMMELLO aveva conosciuto l'avvocato MUSTILLI, che i due avevano avuto contatti, senza che lui ne fosse a conoscenza, di essersi recato in un'abitazione di CARBONI, ove veniva raggiunto da GIAMMELLO e MUSTILLI. Tuttavia, **discostandosi dal racconto di GIAMMELLO**, ha posto in rilievo di non essere mai stato interessato dal GIAMMELLO, al fine di reperire finanziamenti in Italia per le sue attività imprenditoriali in Sud Africa, che GIAMMELLO, tramite l'avvocato MUSTILLI, cercava di collocare dei titoli americani, che CARBONI si sarebbe dovuto interessare per la collocazione di detti titoli e di non essere mai stato presente alla stipula di nessun contratto tra CARBONI e GIAMMELLO. Quest'ultimo ha, invece, posto in rilievo di essersi appoggiato a MAIOCCO, il quale gli aveva presentato l'avvocato Mario MUSTILLI, che, a sua volta, per fargli ottenere un prestito, gli aveva presentato CARBONI e che era stato stipulato un compromesso di contratto. In fase d'indagini, aveva riferito che il contratto era stato firmato da MUSTILLI e MAIOCCO, in qualità di testimoni.

Orbene, è indubitabile che il **principale interesse di GIAMMELLO** era rappresentato dall'ottenimento del finanziamento per aprire una fabbrica di produzione di filtri per le auto diesel (vedi pag. 104, trasc. 9.5.2006), in relazione al quale ha prodotto documentazione a corredo attestante il progetto articolato che aveva in animo di porre in essere e che lo aveva indotto a prendere contatti con Flavio CARBONI, al fine di poter ottenere l'elargizione di una cospicua somma di denaro (si veda in particolare l'annotazione costituita da 7 fogli con i 5 allegati, ove si fa presente che il progetto nella fase esecutiva iniziale prevedeva l'impiego di 40 milioni di Dollari USA), che, in parte, avrebbe dovuto essere erogato da un istituto bancario inglese, sempreché

GIAMMELLO fosse riuscito ad ottenere la restante parte. È, verosimile, ritenere che i ricordi di MAIOCCO si siano affievoliti e che egli abbia sovrapposto le sue reminiscenze, laddove ha parlato della collocazione di titoli americani. GIAMMELLO ha spiegato che, in un primo momento, vi era stato l'impegno della Banca del Sud Africa a garantire il finanziamento con moneta di quello Stato e che CARBONI gli aveva detto che quella fideiussione non era idonea a fargli ottenere il finanziamento perché la moneta non era affidabile.

Perciò, si era recato a Londra per ottenere una garanzia in Dollari da parte della "Prudential Bank Security". Il finanziamento non l'aveva mai ottenuto (vedi pag. 53, trasc. 9.5.2006). Dunque, MAIOCCO potrebbe aver confuso la garanzia in Dollari, di cui ha riferito lo stesso GIAMMELLO, con i titoli americani. Del resto, proprio in periodo coincidente con l'epoca dei fatti narrati risulta dalla documentazione prodotta dallo stesso GIAMMELLO (oggetto di produzione documentale da parte del PM, si veda capitolo P, cartella nr. 10, contenente allegati al verbale di Giuseppe GIAMMELLO del 6.3.1990 e di Regina STOOP del 7.3.1990) una corrispondenza con la "Machine Tools Centre" (del 20.10.1984), di cui MAIOCCO era procuratore, nella quale si fa riferimento al progetto per il filtro per purificare i carburatori a diesel e ad una connessa fornitura da parte di quella società di macchinari. Nel corso della deposizione di GIAMMELLO, è stata esibita una lettera di intenti della VOLKSKAS (erroneamente indicata con il nome di FOLCAS nella trascrizione) Limited (vedi lettera del 6.3.1985, che costituisce allegato nr. 1 del verbale) con la quale l'istituto manifestava la disponibilità a garantire il pagamento del finanziamento, sempreché lo stesso fosse stato erogato, finalizzato all'acquisto di capannoni e macchine da importare (vedi pag. 106 e 107, trasc. 9.5.2006).

Nel corpo della lettera si legge:

*"Siamo lieti di citare qui di seguito la risposta della Banca di riserva sudafricana alla Sua richiesta di far prestare 80 milioni di Rand in Italia. Siamo in teoria concordi con l'approvazione da parte della D.D.F. (Diesel deaeration filters limited – società a r.l. di filtri de-aerazione diesel) di prestare dei fondi per finanziare i progetti proposti delineati dalla sua richiesta, a condizione che nessuna parte dei fondi venga investita in fondi di ammortamento di qualsiasi natura. Per permetterci di concludere l'affare vogliamo che ci venga fornita una*

*conferma da Banca a Banca, da parte dell'istituto di credito che darà il prestito in Italia, sul fatto che i fondi saranno disponibili in base alle condizioni proposte, come a noi sottoposto".*

È, pertanto, del tutto ovvio che l'oggetto dell'incontro a casa di CARBONI, al quale aveva partecipato anche MAIOCCO, sia stato proprio la questione del finanziamento e che, in quella occasione, si sia parlato anche della disponibilità della VOLKSKAS BANK a prestare fideiussione, come ha dichiarato GIAMMELLO in fase d'indagini e confermato, a seguito di contestazione della difesa, in dibattimento. Risulta, dalla lettera del 28 marzo 1985 della G&NEUMANN (PTY) Ltd, che il progetto di GIAMMELLO era particolarmente significativo, tanto che era stata trovata una importante società statunitense che si era impegnata ad intraprendere la vendita e l'assistenza in relazione alla vendita in quel Paese per importi estremamente rilevanti.

Il teste MAIOCCO era direttamente coinvolto nella vicenda ed è singolare che egli non abbia ricordato la problematica del finanziamento, perché GIAMMELLO avrebbe dovuto acquistare dalla società dallo stesso rappresentata dei macchinari evidentemente per far funzionare la nuova impresa (a pag. 104, trasc. 9.5.2006: GIAMMELLO ha dichiarato che con il finanziamento doveva acquistare dei macchinari in Italia). GIAMMELLO certamente gliene deve aver parlato, dal momento che MAIOCCO lo ha introdotto presso l'avvocato MUSTILLI. In buona sostanza, si può affermare che il teste MAIOCCO è scarsamente affidabile ed è verosimile ritenere che, per il timore di non essere coinvolto nella vicenda, abbia fornito indicazioni reticenti. In tale prospettiva si spiega il perché abbia negato di aver sottoscritto il compromesso.

È significativo il fatto che il teste, nel corso della deposizione dibattimentale, abbia escluso si sia parlato di titoli di qualunque natura, nazionalità e provenienza (vedi pag. 69, trasc. 18.12.2006). È pur vero che sono intercorsi oltre vent'anni rispetto alla prima deposizione e che il testimone non è apparso in buone condizioni di salute, anche se è venuto in udienza autonomamente, ma

la perentorietà dell'esclusione corrobora la tesi che MAIOCCO abbia originariamente consegnato agli inquirenti una circostanza non veridica o frutto di cattivo ricordo. In ogni caso, si rivela inesatta la circostanza, data per assodata dalla Corte, che tale teste abbia fatto riferimento a titoli da collocare.

Non si può, tuttavia, nemmeno escludere che MAIOCCO abbia avuto una conoscenza frammentaria della vicenda, dal momento che ha riferito che vi erano stati autonomi contatti tra GIAMMELLO e MUSTILLI, il quale, a sua volta, ha svolto la funzione di "*trait d'union*" con CARBONI.

La **versione dell'imputato CARBONI**, vale a dire che GIAMMELLO avesse dovuto acquistare suoi terreni mediante obbligazioni, titoli e " *cose del genere*" che, poi, si erano dimostrate "*del tutto fasulle*" non appare in grado di superare quella del teste GIAMMELLO, che l'ha decisamente respinta. Né ha trovato nel racconto di MAIOCCO elementi di conferma. Questi, oltre a non fare menzione di progetti di vendita di terreni da parte del CARBONI al GIAMMELLO, non ha mai fatto riferimento, nemmeno in fase d'indagini, **a titoli rivelatisi fasulli**, quindi la Corte compie una forzatura quando afferma che MAIOCCO abbia confermato il racconto dell'imputato sulla collocazione dei titoli americani. D'altro canto, **l'imputato non ha parlato di un'attività dallo stesso svolta per collocare titoli americani per conto di GIAMMELLO**, come ha sostenuto, solo in fase d'indagine, MAIOCCO.

Il fatto, poi, che **GIAMMELLO non abbia consegnato il compromesso e l'agenda** conservati, a suo dire, per un certo periodo di tempo nella cassetta di sicurezza di una banca di Lugano in Svizzera (vedi pag. 265, trasc. 9.5.2006), pur avendo manifestato la disponibilità a farlo, è circostanza che semplicemente non ha consentito di acquisire ulteriori elementi di conferma al suo racconto, ma non mina la sua attendibilità. In ogni caso, egli ha prodotto documentazione e foto (che aveva fatto riserva di far avere (vedi pag. 268, trasc. 9.5.2006) che danno riscontro e forza alla sua narrazione. Il compromesso e l'agenda non gli erano stati richiesti dopo il 6 marzo 1990 (come dallo stesso GIAMMELLO rilevato, vedi pag. 176, 264, 267 e 269 , trasc. 9.5.206) ed è ben possibile che, dopo il 1985, non l'abbia più conservato o che non si sia messo a cercarlo, o

che, effettivamente, non sappia dove sia andato a finire (come dichiarato dallo stesso teste a pag. 264 della stessa trascrizione). Sia l'agenda, sia il compromesso rimontavano a 5 anni prima rispetto alle dichiarazioni rese ed erano state prelevate dalla cassetta di sicurezza in Svizzera e riportate in Sud Africa.

5. Sull'asserita valenza di smentita delle dichiarazioni di Susanna NIKJOU e sull'inaffidabilità della sua deposizione

L'affidabilità delle dichiarazioni di GIAMMELLO non viene affievolita dalla testimonianza di **Susanne NIKJOU**, come sembra, invece, ritenuto la Corte, senza un'adeguata analisi della sua deposizione, in quanto la stessa **non appare genuina** e vi è il sospetto concreto che risulti alimentata dal proposito di scagionare l'amica di lungo corso, l'imputata Manuela KLENSIZIG. È, invero, poco credibile che possa aver serbato ricordi così precisi sui fatti, riuscendo a riconoscere i coniugi GIAMMELLO ed a ricordare persino il loro cognome, pur avendo avuto con gli stessi un **incontro occasionale** protrattosi al massimo per una o due ore in spiaggia, in un frangente in cui era molto impegnata (e, quindi, molto distratta) a badare ai propri figli, tanto da aver parlato molto poco con loro. **Le sue indicazioni** – rassegnate con tanta sicurezza, con immediatezza alle domande del difensore e con una disinvoltura di linguaggio della lingua italiana non dimostrato nel prosieguo della deposizione nel corso delle domande rivolte dal P.M. e dal signor Presidente – **potrebbero essere credibili se il suo rapporto con i signori GIAMMELLO si fosse protratto per un periodo di più giorni**, nel quadro di una convivenza sotto lo stesso tetto, come hanno sostenuto Giuseppe GIAMMELLO e la moglie. La narrazione di questi ultimi appare senz'altro più credibile, anche per il fatto che, come abbiamo visto, è ricca di particolari che non possono essere il frutto di invenzioni. Si pensi alle varie occasioni di incontro descritte, intercorse anche in albergo. **Regina Catharina STOOP** ha sottolineato, tra l'altro, che erano andati a cena assieme

la sera in cui erano giunti e che vi erano nell'occasione, unitamente al CARBONI, due donne. È evidente che si trattava di Manuela KLEINSZIG e della sua amica. Si noti, poi, come gli stessi abbiano riferito le loro dichiarazioni a distanza di circa cinque anni dai fatti vissuti, mentre Susanne NIKJOU ha parlato con tanta sicumera di vicende inerenti ad un vissuto che rimonta a ventuno anni addietro. D'altro canto, se i coniugi GIAMMELLO erano stati ospiti di CARBONI e si sono trattenuti in quella località per più giorni è ovvio che i contatti con lo stesso non si possono essere esauriti in una compresenza per un angusto lasso temporale in spiaggia, come pretende di farci credere la sig.ra Susanne NIKJOU. Inoltre, va rilevato che le affermazioni di quest'ultima sono state smentite da entrambi i coniugi anche con riferimento alla presenza del marito o, comunque, di persona alla stessa sentimentalmente legata. Va ricordato che la sig.ra STOOP ha posto in rilievo che l'uomo che aveva la relazione con l'altra donna (quindi, l'amica della KLEINSZIG) li aveva aiutati allorquando si erano recati in albergo a prendere i bagagli. È del tutto evidente che la circostanza non poteva essere il frutto della loro immaginazione e non appare per nulla credibile la sua versione, vale a dire che il marito non fosse presente durante il soggiorno della coppia Sudafricana. Susanne NIKJOU non avrebbe potuto smentire la presenza del marito perché risulta fotografato proprio alla villa di CARBONI, ove hanno soggiornato, e, perciò, è plausibile ritenere che abbia fatto ricorso falsamente ad una prematura partenza del marito. Si noti che la stessa ha sostenuto che egli sarebbe partito uno o due giorni dopo il loro anniversario di matrimonio che ha indicato essere il 2 settembre, un martedì, nel bel mezzo della settimana. Appare più logico che la coppia austriaca se ne sia andata assieme la domenica sera come hanno sostenuto i coniugi GIAMMELLO. Anche il giorno della partenza non poteva essere il frutto di una loro invenzione per la semplice ragione che non avevano motivo alcuno di mentire sul punto.

Ed ancora, va rilevato che tale teste è apparso solo in dibattimento quando avrebbe potuto essere segnalato sin dalla fase delle indagini all'atto dell'invio dell'informazione di garanzia o dopo la notifica dell'avviso di conclusione delle



indagini dalla stessa Manuela KLEINSZIG quando è stata interrogata con la contestazione delle dichiarazioni rese da Giuseppe GIAMMELLO e dalla STOOP.

In particolare, nel corso dell'interrogatorio del 9 ottobre 2003, **Manuela KLEINSZIG** ha dichiarato che probabilmente nell'estate del 1985 era stata in una villa a Porto CERVO, ma non sapeva se fosse di proprietà o meno di Flavio CARBONI. Non era mai stata da sola in una villa di CARBONI: *“sempre o con degli amici miei oppure con dei miei parenti”*. *In quella villa venivano ed andavano varie persone però non mi ricordo che qualcun vi abbia anche alloggiato*” (vedi pag. 63 e 63, trasc.). Alla domanda se quell'estate fosse venuta anche una coppia di persone, una delle quali, il marito, di nazionalità sudafricana, di nome Giuseppe GIAMMELLO, ha risposto: *“no, non so”* (vedi pag. 64, trasc.). Su invito del PM se volesse aggiungere qualcosa spontaneamente ha detto di non poter aggiungere nulla (vedi pag. 64, trasc.). Va evidenziato che, nel corso dello stesso verbale, aveva anche menzionato l'amica Susanne NIKJOU, quale persona che le aveva comunicato la notizia della morte di Roberto CALVI e alla quale aveva raccontato degli amici di CARBONI, e di CALVI in particolare. Si aggiunga, poi, che nel 1997 le erano state sequestrate le foto relative al soggiorno in Sardegna nel 1985. Ne deriva, pertanto, che l'omissione dell'indicazione della presenza dell'amica durante quel soggiorno non era affatto casuale, ma evidentemente riconducibile al timore che la stessa avrebbe potuto riferire in ordine alla presenza dei coniugi GIAMMELLO nella villa ed a quanto ivi avvenuto nel corso della notte.

Con specifico riferimento alla **presenza dei bambini ritratti nella foto**, sussiste una obiettiva incertezza nelle indicazioni fornite dai vari protagonisti, che non può tradursi in un elemento di inattendibilità di quanto sostenuto da GIAMMELLO. Infatti, quest'ultimo ha ricordato che si tratta dei propri figli e li ha riconosciuti nelle foto mostrategli (vedi pag. 157, trasc. 9.5.2006). **La moglie**, anche nel corso del confronto, ha negato che due dei cinque loro figli fossero con loro durante il soggiorno in Sardegna, senza, però, aver visionato le fotografie. **Susanne NIKJOU** ha escluso di aver visto i figli dei coniugi

GIAMMELLO, riconoscendo le proprie bambine nelle foto mostratele. Tuttavia, **Silvano VITTOR** ha riconosciuto, in fase d'indagine, in una delle foto, che ritrae una delle stesse due bambine, la propria figlia. In dibattimento si è riportato a quel riconoscimento che ha confermato (vedi pag. 138, trasc. 8.11.2006), non avendo potuto dare indicazioni certe durante la deposizione, in quanto era disponibile solo una fotocopia della fotografia, escludendo che la donna bionda ritratta fosse Michaela KLEINSZIG ed affermando che si trattava di un'amica di famiglia delle KLEINSZIG, pur ammettendo la possibilità che la bambina tenuta in braccio potesse essere la figlia di quest'ultima. Ha anche sottolineato, visionando altre foto, che ritraevano entrambe le bambine, una differenza nel colore dei capelli tra sua figlia (che ha indicato avere i capelli castano chiaro) e le bambine ritratte (che risultano essere bionde) (vedi pag. 134, 135 e 137, trasc. 8.11.2006).

È possibile, anche se non possiamo darlo per pacifico, che GIAMMELLO abbia fornito un'indicazione erronea sovrapponendo i suoi ricordi, non avendo ricordato di aver lasciato i figlioli, pur portati in Italia dal Sudafrica, alla madre come ha sostenuto Regina STOOP. In ogni caso, **la circostanza non incrina l'affidabilità del suo racconto** non attenendo al colloquio percepito che, in definitiva, è ciò che rileva ai fini del decidere sulla responsabilità degli imputati. La stessa Susanne NIKJOU non ha potuto fare a meno di ammettere, stante l'esistenza di una foto che ne ritrae l'immagine, la presenza durante quel soggiorno di Manuela KLEINSZIG, la protagonista del colloquio percepito da Giuseppe GIAMMELLO. V'è, poi, da dire che la difesa di Manuela KLEINSZIG, come quella degli altri imputati, si è guardata bene dall'indicare quale teste il marito separato della teste NIKJOU, evidentemente perché era consapevole del fatto che questi non avrebbe mai potuto confermare il racconto della ex moglie.

Poco importa, poi, se l'altra donna presente in Sardegna, quella bionda, pure ritratta da alcune delle foto consegnate da GIAMMELLO, fosse o meno sorella di Manuela KLEINSZIG. Susanne NIKJOU ha riconosciuto se stessa in quella giovane donna. GIAMMELLO ha semplicemente detto di aver avuto riferito che

le due donne, quella con i capelli neri e quella con i capelli biondi, erano sorelle. Non aveva svolto nessuna verifica per appurare il dato. E, poi, va rilevato che, in una delle foto sequestrate a Manuela KLEINSZIG è risultata presente anche un'altra donna bionda. In ogni caso, va rimarcato che la donna austriaca dai capelli biondi non è stata in alcun modo coinvolta nel litigio.

Il fatto che **Regina STOOP non si sia recata a deporre in dibattimento** non può certo considerarsi un segno di ambiguità, come si è sostenuto dalla difesa dell'imputato Flavio CARBONI. La stessa vive in Sudafrica ed è del tutto plausibile che ragioni di timore le abbiano consigliato di non presentarsi in pubblica udienza per fornire indicazioni che obbiettivamente suonano come accusatorie, tra l'altro, nei confronti di Flavio CARBONI, che in passato li aveva minacciati. Si deve far rilevare che lo stesso GIAMMELLO ha affermato di aver paura del CARBONI, tanto che, al termine della deposizione, ha chiesto al P.M. di organizzare il suo allontanamento dall'aula con l'assistenza della forza pubblica per il timore derivatigli dalla presenza in stato di libertà di Flavio CARBONI.

## 15. *Sul movente dell'omicidio*

La Corte ha correttamente ritenuto che, tra le ragioni che potevano aver indotto gli autori dell'omicidio di Roberto CALVI ad attuare il loro progetto criminoso, vi sia *“quella che CALVI potesse esercitare il suo potere ricattatorio e svelare i segreti a sua conoscenza”* (vedi pag. 86).

Dopo aver analizzato una serie di risultanze di prova, quali le dichiarazioni di Carlo CALVI, Anna CALVI, Carlo BINETTI, Angelo SIINO, Flavio CARBONI, le lettere indirizzate a Pietro PALAZZINI del 30 maggio 1982, al Papa del 5 giugno 1982, un appunto redatto da CALVI, trovato nella sua borsa e prodotto da HNILICA, due lettere esibite sempre da HNILICA, ha individuato esternazioni di CALVI, relative a *“pesanti accuse ed avvertimenti minacciosi”*, ha osservato che *“Queste esternazioni di Calvi, contenenti pesanti accuse ed avvertimenti minacciosi, potevano costituire un valido motivo di interesse alla sua eliminazione. E un tale interesse può essere riferito ovviamente a tutti i personaggi che sono stati oggetto delle reprimende di Calvi: in primo luogo i dirigenti dello I.O.R. Marcinkus e Mennini e, a seguire, i cardinali Casaroli e Silvestrini, gli uomini politici che riteneva fossero in combutta con lo stesso Casaroli, i responsabili dei partiti beneficiari degli illeciti finanziamenti e i capi della loggia massonica P2 Gelli e Ortolani”* (vedi pag. 91).

Inoltre, ha sottolineato che dalla deposizione dei collaboratori di giustizia Francesco Marino MANNOIA, Gaspare MUTOLO, Angelo SIINO e Gioacchino PENNINO è emersa *“un'altra ragione che può aver causato l'omicidio”*, vale a dire il fatto che *“Roberto Calvi si era reso inadempiente nei confronti delle famiglie mafiose, dalle quali aveva ricevuto ingenti somme di denaro provenienti dalle loro illecite attività, con l'incarico di riciclarle e di investirle”* (vedi pag. 92).

Si è, poi, soffermata sulle ragioni per le quali Flavio CARBONI, secondo l'accusa, ha partecipato all'omicidio, ritenendo che le considerazioni del pubblico ministero *“non appaiono decisive, ai fini dell'affermazione di responsabilità”* (vedi pag. 94) dell'imputato.

Ha ritenuto che la tesi prospettata *“dall'accusa, secondo cui Carboni avrebbe organizzato l'omicidio, d'intesa con la mafia (e in particolare con Pippo Calò), per consentire il recupero dei fondi che erano stati affidati a Calvi, risulta (come meglio vedremo trattando della posizione di Calò) priva di concreti riscontri probatori. Del resto, se effettivamente i 19 milioni di dollari ricevuti da Carboni fossero stati destinati alla mafia, è logico presumere che l'imputato si sarebbe affrettato a restituirli agli aventi diritto, tenuto conto dei rischi che poteva correre, ben sapendo che aveva a che fare con persone estremamente pericolose, che non permettevano “sgarri” e inadempimenti. L'ipotesi accusatoria prevede, inoltre, un coinvolgimento non soltanto della mafia, ma anche della camorra (in particolare di Vincenzo Casillo) e dei responsabili dello I.O.R. (in particolare di Marcinkus). Su un'intesa del genere, che è già di per se stessa poco verosimile riguardando organizzazioni così eterogenee, la prova risulta ancor più carente. Sulla base delle numerose e contraddittorie risultanze processuali, troppi sono i moventi alternativi ipotizzabili e troppi sono i soggetti e le organizzazioni che avrebbero avuto interesse all'eliminazione di Calvi: dalla mafia, alla camorra, alla P2, allo I.O.R. e ai politici italiani (beneficiari delle tangenti o interessati a cambiare l'assetto del Banco Ambrosiano o a mutare gli equilibri di potere all'interno del Vaticano). In tale ambito di ipotesi non sufficientemente dimostrate, possono anche comprendersi i Servizi segreti inglesi, essendosi acclarato che Calvi aveva, tra l'altro, finanziato l'invio di armi ai dittatori argentini nel periodo in cui era in atto il conflitto bellico per le isole Falkland. E così anche i Servizi segreti italiani, che hanno mostrato (avvalendosi pure del loro ambiguo collaboratore Pazienza) di essere sempre informati di tutto e di aver seguito sino all'ultimo le mosse di Carboni e di Calvi; e che potrebbero aver perseguito lo scopo di*

*evitare la destabilizzazione che sarebbe derivata da uno scandalo avente per oggetto il sistema politico italiano e la Chiesa cattolica o potrebbero essere stati deviati e manovrati da occulti centri di potere. In questo groviglio di ipotesi diventa ancor più difficile dare una collocazione esatta e certa alla figura di Flavio Carboni” (vedi pag. 94 – 95).*

#### *Sui diversi moventi alternativi ipotizzabili*

Il giudice in prime cure non ha saputo cogliere e valorizzare, in maniera adeguata, le varie risultanze, la cui attenta analisi avrebbe consentito di canalizzarle in maniera armonica all'interno del contesto accusatorio. Ha, invece, concentrato tutti i propri sforzi nel ricercare e nel prospettare dati di prova idonei, per un verso, a far emergere possibili interessi di persone diverse dagli imputati e, per l'altro, a depotenziare il significato di ciascuna delle ragioni prospettate dalla pubblica accusa a sostegno delle ragioni esposte dalla pubblica accusa a sostegno della propria tesi, perdendo chiaramente di vista il quadro complessivo, in ossequio al criterio ermeneutico che permea l'intera trama motivazionale.

Non è dubitabile che nei confronti di più persone siano emersi interessi all'eliminazione di Roberto CALVI. Tuttavia, ritiene quest'Ufficio che reali moventi alternativi a quelli sostenuti nel processo non siano emersi, se non in chiave di mera congettura. Semmai, sono stati raccolti dati probatori idonei a dimostrare una convergenza d'interessi di soggetti ulteriori rispetto a quelli riconducibili agli imputati. La Corte non ha apprezzato la profonda differenza nel carico probatorio acquisito con riferimento agli interessi esistenti in capo a Giuseppe CALO' e Flavio CARBONI rispetto a quelli, solo ipotetici, di altri personaggi, ponendoli indistintamente tutti sullo stesso piano.

Il “*groviglio di ipotesi*” formulate dal giudicante non esclude gli interessi di Flavio CARBONI, che si coniugano e, comunque, non appaiono incompatibili con quelli dei responsabili dello IOR e della P2 di Licio GELLI. Le indicazioni

esposte e le argomentazioni sfruttate dalla Corte non incrinano la tesi sostenuta da quest'Ufficio che:

- attribuisce a Flavio CARBONI **il ruolo di mediatore**, nei confronti di CALO' e MARCINKUS, con il quale manteneva rapporti per il tramite di Hilary FRANCO, **capace di sfruttare la contrapposizione** esistente in seno al Vaticano per irretire CALVI – dopo averne conquistato la fiducia presentandolo a personaggi più o meno in grado di far fronte alle sue esigenze, sfruttando pregresse conoscenze, ovvero facendo apparire rapporti di cordialità in realtà inesistenti, nonché prestandosi a fargli avere somme di denaro;
- individua l'assenza di interesse da parte delle fazioni esistenti affinché CALVI rimanesse al proprio posto se non addirittura in vita (vedi in particolare pag. 280 – 293, II Vol., II Parte requisitoria).

Nella ricostruzione riveste carattere centrale, ancorché non esclusivo, per dimostrare il rapporto MARCINKUS – CARBONI la **dichiarazione di Clara CANETTI CALVI**, in ordine al proposito dell'imputato CARBONI di ottenere una dichiarazione liberatoria per sé e MARCINKUS nell'omicidio di Roberto CALVI. Le indicazioni di **Antonino GIUFFRÈ** consentono di dimostrare come gli interessi di CALO', MARCINKUS e della P2 di Licio GELLI convivano con quelli di CARBONI. Va ricordato che il collaborante ha riferito che vi era un *“covo a tre”*: Cosa Nostra, una certa massoneria e MARCINKUS collaboravano tra loro. Ben presto CALVI, nella seconda metà degli anni settanta e sino agli inizi degli anni ottanta, entrava in un grosso giro di denaro, proveniente dal traffico di stupefacenti (vedi pag. 20 e 21, trasc. 14.12.2005). **MARCINKUS** era particolarmente esposto con CALVI ed era coinvolto *“in certi discorsi con SINDONA”*. **Egli era uno degli amministratori dello IOR e riciclava soldi della mafia** (vedi pag. 189 e 190, trasc. 14.12.2005). In questo ambito, Lorenzo DI GESU' faceva riferimento ad un contesto a tre, rappresentato dal Cardinale MARCINKUS, da Cosa Nostra, dalla Loggia Massonica P2 e, in particolare, Licio GELLI (vedi pag. 64, trasc. 14.12.2005). **Eligio PAOLI** ha sempre riferito che le persone che prelevavano CALVI dal

Chelsea Cloister la sera del 17 giugno 1982 erano state mandate da CARBONI e da GELLI (vedi pag. 18 – 19, trasc. 26.9.2006).

Le indicazioni di Carlo CALVI e Clara CANETTI sono nel senso che i cardinali CASAROLI, SILVESTRINI e MARCINKUS appartenevano alla stessa fazione sostenitrice dell'OST POLITIK contrapposta all'ala conservatrice vicina all'OPUS DEI (vedi, tra l'altro, verb. Clara CALVI, 19.12.1990, pag. 10). Anche CARBONI, in fase d'indagine, aveva affermato che lo IOR e MARCINKUS erano alleati a CASAROLI.

Nel corso del verbale del 21.6.1993, ha riferito:

*“ADR. :«Per meglio precisare i contenuti del pensiero di Roberto CALVI, va detto che l'operato del Presidente del Banco Ambrosiano, pienamente condiviso dai vertici vaticani, si ispirava al principio che la preghiera è sì importante, ma prima occorre il pane, di tal che il conseguimento del duplice obiettivo del Vaticano di fermare il comunismo in Sud America e di penetrare nei Paesi dell'Est, implicava necessariamente la creazione di quelli che chiamava "avamposti finanziari": fino al momento del suo arresto, il Vaticano, pienamente consapevole delle strategie del Banco Ambrosiano, aveva appoggiato l'operato del banchiere, traendone, di fatto, considerevoli vantaggi; **nel perseguimento di tale strategia, tramite il suo operato, da parte dei vertici vaticani, e nella correlativa consapevolezza dell'efficacia della stessa da parte dei governi comunisti, in qualche misura costretti a subirla, Roberto CALVI individuava, per altro, le cause dell'attentato al Papa. Egli, pertanto, non riusciva a capacitarsi del perché, dopo il suo arresto, l'atteggiamento del Gruppo IOR, in ciò su una linea comune a quella del Cardinale CASAROLI, nei suoi confronti fosse radicalmente cambiato e tendeva a sottolineare, riscuotendo al riguardo il consenso di altri vertici vaticani, come il nuovo atteggiamento assunto nei suoi confronti fosse doppiamente controproducente per gli interessi del Vaticano, in quanto, non solo vanificava i risultati sino ad allora insieme conseguiti, ma l'espone allo scandalo, accreditandolo come malfattore, significava accreditare un'immagine del Vaticano di complice del malfattore CALVI”** (vedi pag. 2 e3 del verbale del 21.6.1993, vedi anche pag. 267 – 269, trasc. 3.10.2006)).*

*“ADR: per quanto si poté constatare dall'esito dei contatti, dei quali parlerò diffusamente, presi da me e dalle persone da me coinvolte nell'operazione che ho chiamato di salvataggio di Roberto Calvi, vi erano all'interno del Vaticano, nei confronti del banchiere, **tre schieramenti**: «lo schieramento degli "ottusi", coincidente con il gruppo IOR, dei MENNINI e dei MARCINKUS, quali temevano che mantenere rapporti con Roberto CALVI dopo il suo arresto e la sua accertata appartenenza alla P2, potesse determinare il loro irreversibile indebolimento; lo schieramento dei "lungimiranti", coincidente con **la segreteria di stato e facente capo al cardinale CASAROLI**, i quali perseguivano un duplice obiettivo: indebolire il Gruppo IOR, lobby potentissima, svincolata dalla segreteria di Stato e che aveva come diretto referente il Papa, Gruppo che sarebbe stato, per come lo fu, travolto irrimediabilmente dallo scandalo dell'Ambrosiano; indebolire la posizione dello stesso Pontefice, la cui popolarità era in costante ed irrefrenabile aumento, ma che sarebbe stata minata dal crollo del Gruppo IOR; «lo schieramento degli*



*"emarginati", cioè di coloro che essendo al di fuori della reale gestione del potere, avevano interesse non minare l'immagine del Vaticano con uno scandalo inutile dal loro punto di vista. Paradossalmente, pur portatori di interessi opposti, **gli esponenti del primo e del secondo schieramento assunsero nei confronti di Roberto CALVI lo stesso atteggiamento di disinteresse alla sua sorte**" (vedi pag. 3, verbale del 21.6.1993, vedi anche pag. 272 e 273, trasc. 3.10.2006).*

Invero, Francesco PAZIENZA ha fatto riferimento all'esistenza di due fazioni: una che faceva capo a CASAROLI e SILVESTRINI; l'altra allo IOR e MARCINKUS (vedi pagg. 147 – 149, trasc. 11.4.2006<sup>24</sup>). Nella sentenza inerente al processo per il delitto di bancarotta del Banco Ambrosiano si fa riferimento ad un conflitto fra MARCINKUS e CASAROLI comprovato da varie fonti e dallo stesso Flavio CARBONI (vedi pag. 3085).

Occorre chiedersi, quindi, **quale sia l'incidenza delle contrastanti indicazioni surriportate, ai fini di stabilire il ruolo dell'imputato**, al di là di quale delle due tesi contrapposte sia aderente alla realtà e quale possa essere il peso del giudizio espresso sul punto dai giudici milanesi nell'ambito del nostro processo. L'impostazione sostenuta dai familiari trova un elemento confermativo in un dato probatorio logico desumibile da quanto riportato nella lettera del 5 giugno 1982, attribuita a CALVI e diretta al Papa, nella quale il banchiere scredita CASAROLI, soffermandosi sulla vita privata del Segretario di Stato, e denuncia il buon rapporto che lo lega ad "ambienti ed a personaggi notoriamente anticlericali, comunisti o filocomunisti, come quello del Ministro democristiano Nino ANDREATTA con il quale, sembra abbia trovato un accordo per la

---

<sup>24</sup> Francesco PAZIENZA ha riferito quanto segue. Le fazioni all'interno del Vaticano erano "sostanzialmente due": "quella che faceva capo al Cardinale CASAROLI e a Monsignor SILVESTRINI, all'epoca era il segretario degli affari pubblici della Chiesa, l'equivalente del Ministro degli Esteri. Dall'altra parte, vi era il gruppo dello IOR e di MARCINKUS. Era costituito da Monsignor PIOLAGHI. Dietro queste due fazioni" c'erano delle formazioni. All'epoca il Papa era più vicino alla fazione di Mons. MARCINKUS perché aveva una concezione per affrontare il problema dell'Est Europeo e della Polonia molto più vicina al Papa (vedi pag. 147 e 148, trasc. 11.4.2006). La fazione di MARCINKUS era vicina al Banco Ambrosiano, mentre "non lo era per ovvie ragioni l'altra". Nel momento in cui vi era stato l'attentato al Papa era venuto a mancare a MARCINKUS "il suo punto di riferimento". Sino a quando il Papa non si era ristabilito "il potere vero all'interno del Vaticano era in mano al gruppo del Cardinale CASAROLI" (vedi pag. 148, trasc. 11.4.2006). L'Opus Dei all'epoca si collocava a favore di chiunque "potesse assicurare la prelatura personale del Santo Padre", vale a dire che consentisse al Priore dell'Opus Dei di discutere e di rivolgersi direttamente al Papa, senza dover passare attraverso un cardinale filtro. L'Opus Dei aveva un prelado che era il Cardinale PALAZZINI. Quando "era scoppiato il bubbone del Banco Ambrosiano", l'Opus Dei, dalle informazioni ricevute, aveva pagato "i trecento e passa milioni di Dollari di risarcimento ed in cambio di quel pagamento ha avuto la prelazione personale da parte del Santo Padre" (vedi pag. 149, trasc. 11.4.2006).

destinazione e spartizione del gruppo Ambrosiano” (vedi pag. 286, II Vol., II Parte della requisitoria). Dunque, se CALVI denigra e si duole di CASAROLI significa che gli era ostile, alla stessa stregua di MARCINKUS e MENNINI e che, quindi, CASAROLI e MARCINKUS erano alleati.

Invero, le indicazioni fornite da Clara CANETTI e da Carlo CALVI trovano una conferma in quanto sostenuto da Anna CALVI, la quale ha affermato che CARBONI senz'altro conosceva MARCINKUS, e nell'intervento e nel ruolo svolto da Hilary FRANCO, personaggio dal rilievo clericale non rilevante, ma operante come canale di collegamento con il predetto MARCINKUS.

Dal momento che entrambe le fazioni esistenti all'interno dello Stato Vaticano non avevano interesse che CALVI rimanesse al proprio posto, stabilire l'allineamento di CARBONI con l'una o l'altra non incide ai fini di stabilire la responsabilità dell'imputato nell'omicidio, quanto piuttosto per verificare le dichiarazioni di Antonino GIUFFRÈ (il quale ha indicato nel cardinale MARCINKUS una delle persone minacciate da CALVI, essendosi il prelado servito di quest'ultimo e dell'Ambrosiano per far transitare ingenti capitali appartenenti ad altre banche e a Cosa Nostra, vedi pag. 71 e 72, trasc. 14.12.2005, ed essendo questi portatore di interesse ad eliminarlo) e per stabilire il ruolo di chi, in seno alla Santa Sede, abbia concorso nell'ideazione del delitto, o, quantomeno, abbia avuto una specifica convergenza d'interessi nell'eliminazione del banchiere.

Semmai, **CARBONI aveva interesse a sfruttare la contrapposizione tra le due fazione per irretire CALVI e recuperare quanto più denaro possibile nell'interesse proprio, di CALO' e degli appartenenti allo IOR coinvolti nell'attività di riciclaggio.** Nella direzione di un CARBONI che sfrutta la contrapposizione militano le dichiarazioni di Carlo CALVI, il quale ha posto in rilievo che questi aveva prospettato al padre che mons. FRANCO potesse essere *“una persona utile nel caso che ci fosse un avvicendamento ... nell'ambito dello IOR”* pur sapendo che *“in quel momento non c'era un avvicendamento”* nelle persone che tenevano *“le redini dello IOR”* e, poi, quando vi era stata la

“*transazione*” di FRANCO, non se ne era “*mai più sentito parlare*” ed altri avevano “*gestito la cosa*” (vedi pag. 208 – 209, trasc. 17.5.2006).

CALVI non aveva in corso una trattativa diretta per la gestione dell'affare con rappresentanti dell'Opus Dei. Il suo referente era Flavio CARBONI tant'è vero che ha confidato alla moglie, poco prima della sua partenza per gli Stati Uniti, “*di aver incaricato CARBONI di prendere degli ulteriori contatti in Svizzera con importanti esponenti dell'Opus Dei per accelerare i tempi dell'operazione di intervento dell'Opus Dei e di soddisfacimento dei debiti dello IOR*” (vedi pag. 47 retro e 48, verb. 25.10.1982, ore 9.50).

È sin troppo evidente che l'Opus Dei non avrebbe avuto alcun interesse a sanare un debito prodigioso dello IOR, che – secondo quanto ha riferito Anna CALVI per averlo appreso dal padre – era nell'ordine di “*migliaia di miliardi*”, una cifra da capogiro (vedi pag. 15, trasc. 20.6.2006), di entità superiore ai 1000 miliardi di Lire (vedi anche pag. 140, trasc. 20.6.2006). **Quale vantaggio ne avrebbe tratto?** Non certo quello di un conveniente affare e nemmeno quello di rafforzare la propria posizione di potere in seno al Vaticano, dal momento che poteva vantare il sostegno del Pontefice, il capo della cristianità, e che, secondo quanto riferito da Clara CANETTI, il marito aveva distrutto la Ostpolitik.

Nemmeno l'imputato CARBONI ha saputo fornire indicazioni su quale interesse avrebbe avuto l'Opus Dei e si è limitato a riferire che CALVI “*non precisò*” quale interesse avrebbe dovuto avere, che “*parlava genericamente dell'Opus Dei*” e che aveva invitato Mons. Hilary FRANCO a rivolgersi all'Opus Dei per avere un soccorso economico (vedi pag. 119, trasc. 25.10.2006). Ha collocato l'intervento dell'Opus Dei “*nella seconda fase quando CALVI era andato alla ricerca dei 300 milioni, poiché nella prima fase non serviva che ne parlasse, in quanto faceva riferimento solo alla necessità di chiarire “la sua posizione”*” (vedi pag. 116, trasc. 25.10.2006).

In ogni caso, il giudice in prime cure non ha fornito elementi per ritenere svincolato CARBONI da MARCINKUS ed incrinare l'impostazione accusatoria.

A ben vedere, nemmeno i rapporti coltivati da CARBONI con il cardinale PALAZZINI offrono elementi per poter ritenere sussistente una posizione antitetica degli interessi dell'imputato con quelli di MARCINKUS e dei dirigenti dello IOR. Ed infatti, l'azione dell'eminenza PALAZZINI, volta a richiedere i resoconti finanziari, inerenti all'amministrazione dello IOR, anche della Santa Sede, di cui si fa menzione alle pagine 3082 e 3083 della sentenza relativa alla bancarotta del Banco Ambrosiano, che non trovò accoglimento, rimonta al 1978, ed era stata effettuata nel corso del conclave, ben quattro anni prima dell'omicidio. La sua iniziativa era divenuta di dominio pubblico perché il segreto del conclave era stato violato e il tutto era andato a finire sulla stampa. Sicché l'iniziativa del CARBONI di rivolgersi a detto Cardinale si inquadra perfettamente nella tesi sostenuta da quest'Ufficio basata sull'azione volta a sfruttare, da parte di CARBONI, la contrapposizione esistente in seno al Vaticano per irretire CALVI. Se, poi, teniamo conto che il cardinale PALAZZINI decise di rivolgersi a dei sostituti del cardinale CASAROLI per consegnare la comunicazione giudiziaria "*per frode*" indirizzata a CALVI dai giudici milanesi, riguardante il processo a carico del Presidente del Banco Ambrosiano, nel quale era chiaro il possibile coinvolgimento dell'Istituto per Opere di Religione (vedi pag. 3085, sent. I grado sulla bancarotta), quanto innanzi detto significa che quel suo agire si intrecciava con un oppositore di CALVI e, quindi, un alleato di MARCINKUS.

Solo incidentalmente, va ricordato che l'imputato CARBONI, secondo il racconto di Carlo CALVI, è risultato in contatto con ANDREOTTI, attraverso l'avvocato VITALONE (vedi pag. 319 – 325, trasc. 17.5.2006), il quale era riconducibile al gruppo MARCINKUS-CASAROLI, sostenitore della Ostpolitik.

Francesco PAZIENZA ha sostenuto che i rapporti di CALVI si erano nell'ultimo periodo consolidati con Flavio CARBONI e Giuseppe CIARRAPICO, il quale era direttamente riconducibile ad ANDREOTTI, mentre la sua relazione con CALVI si raffreddava (vedi pag. 45, 160 e 154, trasc. 11.4.2006).

Tali dati inducono a ritenere che nemmeno l'interesse all'uccisione di CALVI dell'On. ANDREOTTI, individuato sulla base delle dichiarazioni di Carlo CALVI, si ponga in una situazione antitetica a quella dell'imputato.

Quanto all'asserito interesse dei Servizi Segreti inglesi ad eliminare il banchiere, in considerazione del fatto che CALVI aveva finanziato l'invio di armi ai dittatori argentini nel periodo in cui era in atto il conflitto bellico per le isole Falkland, non impedisce di dare una collocazione esatta e certa alla figura di Flavio CARBONI. A prescindere dal fatto che appare già astrattamente difficile ipotizzare un tale interesse, nel momento che i finanziamenti erano già stati erogati e che non vi era il rischio che potessero proseguire, atteso lo stato di decozione del Banco Ambrosiano e il fatto che il conflitto era terminato, non va dimenticato che proprio gli inquirenti inglesi, con una serie impressionante di omissioni, negligenze ed anomalie, hanno favorito principalmente Flavio CARBONI. Perciò, volendo seguire il ragionamento del giudice in prime cure, proiettato a ricercare moventi alternativi ipotetici, v'è da dire che non solo non appaiono incompatibili gli interessi dei *"Servizi Segreti Inglesi"* con quelli di CARBONI all'eliminazione di Roberto CALVI, ma risulta plausibile una saldatura tra gli stessi.

Nessuna incompatibilità sussiste nel ritenere l'esistenza di una convergenza di interessi nell'eliminazione di Roberto CALVI da parte di CARBONI e dei *"Servizi Segreti italiani"* (animati dal proposito di evitare *"la destabilizzazione che sarebbe derivata da uno scandalo avente per oggetto il sistema politico italiano e la chiesa cattolica"*). L'imputato che ci occupa è risultato mantenere rapporti con esponenti dei servizi segreti (basti vedere le sue agende). Anche la partecipazione all'attuazione del piano criminoso del *"loro ambiguo collaboratore PAZIENZA"* non esclude quella di CARBONI. Egli è risultato presente a Londra e pernottare all'Hotel Dorchester il giorno 11 e 12 giugno 1982, in uno al suo collaboratore Maurizio MAZZOTTA. Risulta aver chiamato dalla sua stanza una compagnia che si occupava del noleggio di imbarcazioni e sul punto PAZIENZA non ha fornito alcuna spiegazione plausibile. L'azione congiunta di PAZIENZA e CARBONI non può considerarsi incongrua per il

fatto che i rapporti tra CARBONI e PAZIENZA in quel periodo erano compromessi, come “*ex adversis*” si vorrebbe sostenere, dando così credito alla versione dell'imputato CARBONI.

Invero, le acquisizioni dibattimentali inducono a ritenere il contrario. I due sono risultati legati da solidi legami sin dall'agosto del 1981, ove in Sardegna CALVI e PAZIENZA hanno convissuto per il periodo feriale e si sono verificati molteplici incontri con CARBONI ed ABBRUCIATI. CARBONI, PAZIENZA ed il fido MAZZOTTA hanno beneficiato di ingenti somme di denaro da parte di Roberto CALVI dal finire del 1981 sino al febbraio 1982, nel quadro di operazioni di comune interesse sulle quali vi è una pronuncia coperta da giudicato, relativa alla bancarotta dell'Ambrosiano.

Pare opportuno soffermarsi succintamente sulla circostanza della **contestualità ed identità di provenienza** tra la prima delle erogazioni (11 febbraio 1982, a valere sui conti BAOL, per il tramite della Inversionista Dalavi S.A.) effettuata a beneficio diretto di **CARBONI** (4.000.000,00 US \$ a beneficio del conto UBS Lugano A/C 677031) e quelle effettuate a beneficio di **Francesco PAZIENZA** (5.000.000,00 US \$ a beneficio del conto A/C Andros S.A., Panama) e di Maurizio MAZZOTTA (3.000.000,00 US \$ a beneficio del conto A/C Mertanil Assets, Ginevra), a tutte le quali è stata attribuita dal giudizio di bancarotta del Banco Ambrosiano natura distrattiva.

Tali circostanze appaiono conferire ai beneficiari delle stesse una certa “*identità*”, o per lo meno analogia, di ruoli nell'ambito dei “*piani*” che Roberto CALVI stava cercando di porre in essere in quel concitato ultimo periodo di vita, ed almeno fino al febbraio 1982.

Interessante appare una lettura a sistema di tale dato oggettivo con le risultanze dibattimentali del procedimento di I grado relativo ai fatti di bancarotta Banco Ambrosiano, ed in particolare con il seguente stralcio della sentenza:

*“... In conclusione, Carboni cercò ed ottenne in breve volgere di tempo, mettendo in campo conoscenze e relazioni ed offrendo i propri illeciti servizi al Presidente del Banco Ambrosiano, quel che a Paziienza invidiava: “il rapporto con Calvi” (cfr. trascrizione dell'udienza del 12 novembre 1991, foglio 120). Ciò accadde anche per una tensione nei rapporti tra Calvi e Paziienza, che lo stesso imputato ha descritto al*

Tribunale, spiegandone anche i motivi all'udienza del 14 novembre 1991: "I(imputato): "io so di una certa tensione che ad un certo punto si era creata tra il Pazienza ed il Calvi, e credo che il Calvi di questo, ne abbia fatto menzione anche al Corona come anche a me.. P(residente): Ma questa tensione di rapporti da che cosa derivava? I(imputato): Poteva essere anche dal fatto che certi risultati magari non erano stati raggiunti dal Pazienza, non li considerava sufficienti, forse. P(residente): Cioè, quali risultati Pazienza doveva raggiungere e poi non ha raggiunto? I(imputato): **GLI STESSI CHE AVREI DOVUTO RAGGIUNGERE IO, MI PARE. QUESTE ERANO LE DELEGHE CHE AVEVA PAZIENZA**" (udienza del 14 novembre 1991, foglio 139 della relativa trascrizione – maiuscolo dell'estensore). **La posizione di CARBONI, come quella di PAZIENZA, è stretta nella inevitabile contraddizione tra il tentativo di reperire in consulenze, collaborazioni, mandati di pagamento, e rapporti personali, la giustificazione per la pioggia di milioni di Dollari ricevuti dal Banco Ambrosiano senza giustificazione alcuna, e la inevitabile conseguenza da trarsi da tale intima collaborazione dal punto di vista dell'elemento soggettivo, in punto a partecipazione dei segreti più gelosamente custoditi da Calvi, in punto a consapevolezza dei reali termini della situazione: la storia dei due uomini che si succedettero nell'ultimo periodo della vita del Banco nel ruolo di fraudolento consigliere del Principe è scandita su di un impressionante parallelismo di vicende: Carboni come Pazienza fu coinvolto in episodi gravissimi di inquinamento del corso della giustizia, nella pratica, devastante per quel che rimaneva del Banco Ambrosiano, dei depositi fiduciari, negli stessi affari, i più oscuri (Vianini docet) attraverso le stesse relazioni (Caracciolo e Corona) gestite con gli stessi metodi, e ultimo ma non per importanza, nei progetti per la garanzia della sicurezza personale del Presidente del Banco, nonché per la fuga, preparata dall'uno e dall'altro (ci sono parole tremende e significative, pur se garbatissime, dell'imputato Pazienza sul punto – che, per suffragare l'assunto secondo il quale il coimputato lo aveva assolutamente scalzato dal ruolo di assistente tuttofare nell'ultimo periodo, ha citato proprio il piano di fuga, da entrambi messo a punto con strategie alternative, e poi messo in atto dal Carboni)..."** (pag. 3136-3137): .

PAZIENZA ha dichiarato di aver curato nel marzo 1982 il trasferimento di dieci milioni di Dollari in lingotti d'oro a favore di Solidarność, su incarico di Roberto CALVI.

Il braccio destro di PAZIENZA, Maurizio MAZZOTTA ha contatti telefonici con CARBONI, anche durante il peregrinare attraverso l'Europa a ridosso dell'omicidio di CALVI. È pur vero che Clara CANETTI CALVI ha dichiarato che il marito aveva invitato CARBONI a tenere lontano da sé PAZIENZA, ma questo non significava che CARBONI lo abbia davvero fatto. È comprensibile che CARBONI abbia tenuto, dinanzi a CALVI, un comportamento teso a dipingere negativamente PAZIENZA al fine di assecondare la sua volontà (ad

esempio nei colloqui registrati dal notaio LOLLIO, richiamati da PAZIENZA, vedi pag. 51, trasc. 11.4.2006 e riversati in atti).

Ulteriori elementi idonei, per comprendere come, in realtà, i rapporti tra PAZIENZA e CARBONI non era conflittuali, derivano dalla vicenda del presunto pagamento di un miliardo di Lire a SCALFARI per una settimana di tregua dagli attacchi del quotidiano “*la Repubblica*”.

Clara CANETTI ha dichiarato:

*“Più o meno nello stesso periodo, alcune settimane prima della mia partenza per Washington che avvenne verso la fine di maggio, un giorno mio marito mi disse: “pensa, ho dovuto dare un miliardo a SCALFARI per una settimana di pace. Ricordo chiaramente che mio marito aveva un tono veramente rabbioso. Mostrava in tutti i modi di non riuscire a mandare giù la cosa giacché me la ripeté più volte, anche nei giorni successivi, e talvolta, facendo una faccia cupa, diceva fra sé e sé la parola “un miliardo” che io percepivo distintamente e poi mi mostrava il dito pollice rivolto all’insù ad indicare il numero uno ed a rimarcarlo irosamente. Per qualche giorno fu una specie di ritornello. Devo dire che mi era già capitato in passato di sentir parlare di richieste di denaro da parte di SCALFARI e CARACCILO. Ciò era accaduto una volta dopo l’uscita dal carcere di mio marito allorché era stata presente ad un discorso fra il PAZIENZA, il MAZZOTTA e mio marito al quale i due avevano detto che SCALFARI e CARACCILO volevano tre miliardi di lire, estero su estero, per lasciarlo in pace. Mi era rimasta impressa la frase “estero su estero”. Successivamente non sentii più parlare del fatto” (vedi pag. 45 retro – 46 retro, verb. 25.10.1982).*

È stato contestato al CARBONI che, in fase d’indagine, aveva dichiarato di aver saputo, fra l’altro, da PAZIENZA di tale versamento (vedi pag. 132 – 133, trasc. 17.10.2006).

È evidente, pertanto, che se PAZIENZA ha detto una cosa del genere a CARBONI alcune settimane prima della fine di maggio a quell’epoca i suoi rapporti non potevano certo considerarsi incrinati.

Inoltre, va rilevato che, secondo Giuseppe CILLARI, PAZIENZA e CARBONI hanno partecipato ad una riunione svoltasi in Sardegna nel maggio 1982. Da ultimo, va evidenziato che PAZIENZA e MAZZOTTA sono risultati presenti a Londra nel mese di giugno, con certezza, sino ad alcuni giorni prima dell’arrivo di Flavio CARBONI. Lo stesso PAZIENZA è risultato coinvolto nell’espatrio di Roberto CALVI (vedi pag. 2504 e 2505, sentenza della bancarotta del Banco Ambrosiano).



Né tantomeno si può prestare fede alla dichiarazione di un imputato, come CARBONI, che ha mostrato di sfruttare la menzogna con speciale frequenza ogni qualvolta ne ha ravvisato un'utilità processuale, ovvero alle parole di Francesco PAZIENZA, il quale ha sostenuto in dibattimento, che i rapporti con CARBONI “*si erano praticamente interrotti*” “*all’inizio del 1982*” (vedi pag. 91, trasc. 11.4.2006). Questi è portatore di un concreto interesse ad allontanare da sé i sospetti di coinvolgimento nell'omicidio per cui è processo, separandolo la sua posizione da quella di CARBONI. E in tale ottica vanno spiegate le sue affermazioni sul tradimento di MAZZOTTA, del quale sarebbe venuto a conoscenza “*ex post*”, consistente nel mantenere “*rapporti*” paralleli con il signor CARBONI e il signor CIARRAPICO, senza che lui ne sapesse nulla (vedi pag. 91, trasc. 11.4.2006). E tale dichiarazione è evidentemente funzionale a rendere credibile la sostenuta ignoranza, all'epoca, dei contatti telefonici intercorsi tra MAZZOTTA e CARBONI il 15 giugno 1982 (vedi pag. 92 – 94, trasc. 11.4.2006).

## **16. Il riciclaggio di somme provenienti da organizzazioni di tipo mafioso.**

Pur avendo riconosciuto fondata la tesi dell'accusa, per cui il Banco Ambrosiano è stato utilizzato da CALVI per riciclare fondi di provenienza illecita, la Corte ha ritenuto non provato il ruolo di Flavio CARBONI in detta attività. In particolare si è così espressa.

*“Secondo l'accusa, il Banco Ambrosiano sarebbe stato utilizzato da Calvi, con la intermediazione e la complicità del Vaticano (e in particolare dello I.O.R.), per riciclare fondi di provenienza illecita, sia della mafia che della camorra, attraverso le complesse operazioni compiute con la costellazione di banche estere. E in questa attività di riciclaggio Carboni si sarebbe pienamente inserito, per tentare di recuperare quanto più denaro possibile nel proprio interesse e quale “longa manus” di Calò e di Marcinkus. Questa tesi ha trovato nelle risultanze processuali significative conferme soltanto sul punto relativo all'attività di riciclaggio svolta dal Banco Ambrosiano, ma non anche su quello riguardante il ruolo effettivamente svolto da Carboni e sulle finalità dallo stesso perseguite. Contrariamente a quanto sostenuto dal pubblico ministero, non può attribuirsi un concreto rilievo probatorio alle dichiarazioni rese da Anna Pacetti. La teste ha riferito che, nel periodo compreso tra la fine del 1981 e la prima metà del 1982, negli uffici della “Sofint” (una società di Carboni presso la quale lavorava come segretaria) ricevette due o tre volte la visita di persone che venivano preannunciate da Emilio Pellicani come “gli amici di Mario” e che portavano valigette contenenti cospicue somme di denaro in contanti (nell'ordine di 200-330 milioni di lire per volta, che lei provvedeva a contare ed a consegnare poi allo stesso Pellicani); forse in altre due occasioni quelle persone vennero ricevute direttamente dal Pellicani. La Pacetti ha anche dichiarato che, nei mesi precedenti alla scomparsa di Calvi, negli uffici della “Sofint” ricevette alcune telefonate di persone che chiamavano dalla Sicilia e che cercavano Carboni o Pellicani. Sulla base di tali dichiarazioni, il pubblico*

*ministero ha ipotizzato che “gli amici di Mario” fossero in realtà persone incaricate da Pippo Calò, che in quell’epoca, essendo latitante, si faceva chiamare Mario Agliandolo; e che i siciliani che telefonavano fossero sempre persone collegate alla mafia. Tale assunto non può essere condiviso, poiché è rimasto privo di ogni riscontro. Carboni ha sostenuto che le persone che portavano il denaro contante presso gli uffici della “Sofint” erano “spalloni” incaricati dal dr. Zoppi, direttore della U.B.S. di Lugano, al quale egli si rivolgeva quando aveva bisogno di liquidi per sé o per Calvi; l’espressione <<amici di Mario>> aveva un valore convenzionale e Mario era uno pseudonimo che non aveva nulla a che fare con Calò e con Mario Agliandolo. In senso conforme ha deposto Emilio Pellicani, il quale ha ribadito che <<gli amici di Mario>> erano parole di riconoscimento concordate con il dr. Zoppi per indicare le persone che portavano il denaro in contanti proveniente dai conti svizzeri di Carboni ed ha escluso nel modo più assoluto che si trattasse di Mario Agliandolo. Il Pellicani ha precisato, inoltre, che i versamenti furono in tutto tre e avvennero tra il marzo ed i primi giorni del mese di giugno del 1982: nella prima occasione ricevette egli stesso 300 o 350 milioni e nelle altre due occasioni fu la Pacetti a ricevere 400 milioni per volta. Per quanto riguarda le telefonate provenienti dalla Sicilia, non è emerso alcun elemento che possa autorizzare un qualsiasi collegamento con Calò o con altri mafiosi, dato che la Pacetti non è stata in grado di fornire alcuna precisa indicazione, pur avendo attentamente esaminato, in dibattimento, l’agenda del 1982 sulla quale annotava le chiamate telefoniche ricevute. ... (omissis) ...” (p. 83 e 84).*

*a. Sul coinvolgimento di Flavio CARBONI nell’attività di riciclaggio svolta dal Banco Ambrosiano e da Roberto CALVI*

Flavio CARBONI ha partecipato all’attività di riciclaggio di denari e di risorse finanziarie appartenenti a “Cosa Nostra”, svolta dal Banco Ambrosiano e da Roberto CALVI.

La prova riposa:

1. nelle **dichiarazioni di Francesco Marino MANNOIA**, il quale ha riferito di aver appreso che, a partire dagli anni 1976-1977, gli enormi flussi di denaro provenienti dal traffico di stupefacenti e dal contrabbando di sigarette venivano riciclati nel Banco Ambrosiano di Roberto CALVI per il tramite di padre Agostino COPPOLA, del fratello Domenico, di Roberto CALVI, di Flavio CARBONI e di Umberto ORTOLANI (vedi pagg. 232, 233, 237 e 238, trasc. 31.1.2006). Si noti che, dagli accertamenti effettuati nel procedimento del sequestro di Pietro TORRIELLI, è emerso il versamento di 841 milioni di Lire, provento del riscatto, nel Banco Ambrosiano, con il coinvolgimento di Ignazio PULLARA', Giuseppe PULLARA' (zio di Ignazio e Giovanbattista PULLARA'), di Agostino COPPOLA e che l'attività di riciclaggio di CALVI per conto di mafiosi, e di CALO' in particolare, ha trovato conferme nelle indicazioni di GIUFFRE', Gaspare MUTOLO, Angelo SIINO, Gioacchino PENNINO, Claudio SICILIA, Vincenzo CALCARA e Silvano MARITAN;
2. nelle **indicazioni di Gaspare MUTOLO**, il quale ha riferito - per averlo appreso da Gerlando ALBERTI, intorno al 78 - 79, mentre si trovava nell'infermeria del carcere dell'Ucciardone - che CALO' e CARBONI riciclavano denaro nel Banco Ambrosiano (vedi pag. 159 - 161, trasc. 8.2.2006). Il porgitore della notizia di MUTOLO, Gerlando ALBERTI, appare particolarmente qualificato, avendo rivestito un ruolo di assoluto prestigio in seno alla famiglia di Porta Nuova, diretta proprio da Giuseppe CALO'. L'epoca della confidenza, 78-79, si rivela significativa anche per il fatto che proprio al 1978 rimontano i rapporti tra CARBONI e CALO' e si sono svolte le riunioni presso gli uffici della SOFINT alle quali partecipavano, oltre a quest'ultimo, numerosi uomini d'onore di rango;
3. nella **cessione di CARBONI a CALVI di B.T.P.** per un valore di 690 milioni di Lire, di provenienza furtiva, ottenuti per il tramite di DIOTALLEVI e ricollegati al giro dei "siciliani", come ha sostenuto

Emilio PELLICANI (vedi pag. 4 verbale del confronto tra PELLICANI e CARBONI del 24.1.1984);

4. nelle **affermazioni** di **Antonio MANCINI**, il quale ha dichiarato che CARBONI “costituiva un anello di raccordo” “fra noi della Banda della Magliana, la mafia di Pippo CALO’ e gli esponenti della massoneria che faceva capo a Licio GELLI” (vedi pag. 116 e 117, 209 e 210, trasc. 29.3.2006); l’omicidio di Roberto CALVI era dovuto ad un “*non ritorno di denaro investito*” (vedi pag. 147, trasc. 29.3.2006). MANCINI ha aggiunto di aver appreso da Danilo ABBRUCIATI che egli dava il denaro a CARBONI e che questi lo consegnava a CALVI (vedi pag. 196 – 197, trasc. 29.3.2006). Da tali indicazioni emerge che il collaborante colloca l’imputato tra coloro che avevano curato gli investimenti nel Banco Ambrosiano ed in una posizione di raccordo tra realtà criminali differenziate. Va rilevato che il banchiere, Francesco PAZIENZA e ABBRUCIATI sono risultati incontrarsi in Sardegna nell’estate 1981, come ha riferito Rosa DONGU, e che ABBRUCIATI era strettamente collegato a CALO’, come si vedrà trattando i motivi relativi alla posizione di CALO’.

4.1. Sull’incontro con Danilo ABBRUCIATI nella villa “Il Monastero”, nell’agosto 1981, ed il racconto della governante Rosa DONGU. La relazione tra Neyde TOSCANO e Roberto CALVI

In servizio quale governante alla villa “*Il Monastero*”, utilizzata da Francesco PAZIENZA, Marina LAURENTIS, Maurizio MAZZOTTA e dai coniugi CALVI, nell’agosto 1981, **Rosa DONGU** ha ricordato che, nel corso di una mattinata, intorno alle dieci, mentre stava risistemando le tazze dopo la colazione, si era recato alla villa un uomo, riconosciuto, poi, nella persona di Danilo ABBRUCIATI. Si è trattato di un riconoscimento perentorio ripetuto in più sedi processuali. Questi aveva chiesto se vi fossero il “*presidente*” ed “*il dottor PAZIENZA*”. Era vestito con “*una giacca di renna con le frange e con una maglia bianca alla dolce vita*”,

ha sostenuto il teste, e l'aveva fatto accomodare. CALVI, la moglie e PAZIENZA si erano “*sistemati in salotto*” e si erano trattenuti “*un'oretta*” (vedi pag. 52-55, e pag. 68, trasc. 3.7.2006).

Al termine dell'incontro, PAZIENZA le aveva detto che quando “*viene gente*” doveva chiedere prima chi fossero e, poi, di farla entrare. Sia CALVI, sia PAZIENZA erano rimasti contrariati e non erano stati felici di vederlo (vedi pag. 53 e 82, trasc. 3.7.2006). In quella villa CARBONI si era recato in due occasioni. Una volta di mattina. Nell'occasione, l'aveva salutata dalla finestra e l'aveva fatto accomodare all'interno dell'abitazione (vedi pag. 50, trasc. 3.7.2006). La visita era avvenuta uno o due giorni dopo una gita in barca che suo figlio aveva fatto con PAZIENZA e CALVI, nel corso della quale aveva saputo che CARBONI era stato presentato al banchiere. Dopo la gita il figlio le aveva portato i saluti di CARBONI (vedi pag. 60, 62, 64 e 66, trasc. 3.7.2006). Una seconda volta, era venuto di sera. Doveva venire per cena ma era arrivato molto tardi con una ragazza straniera molto giovane. Aveva cenato ugualmente anche se gli altri avevano già mangiato (vedi pag. 58 e 66, trasc. 3.7.2006). In sede di controesame, le veniva chiesto se fosse normale indossare a ferragosto una giacca di renna ed il teste ha risposto che ABBRUCIATI era vestito così e che anche quel mattino in aeroporto vi erano delle persone con le giacche ed era luglio (vedi pag. 69, trasc. 3.7.2006).

Non costituiscono un serio elemento di smentita positivamente apprezzabile le dichiarazioni di **Francesco PAZIENZA**, il quale, escusso in veste di testimone assistito, ha riferito di non aver “*mai visto*” ABBRUCIATI in vita sua sottolineando che se si vedono le fotografie di MAZZOTTA con la barba e di ABBRUCIATI “*sembrano due sosia*” e che, quindi, era molto probabile che Rosa DONGU “*abbia scambiato per ABBRUCIATI, MAZZOTTA*” (vedi pag. 101, trasc. 11.4.2006). Ed infatti, **Rosa DONGU è un terzo estraneo ai fatti** privo di alcun interesse a non dire il vero, che, nel corso del tempo, ha più volte confermato le sue

indicazioni dinanzi a più autorità giudiziarie e che ha direttamente percepito i fatti riferiti. Ma non solo, il suo racconto ha trovato una **conferma anche nelle indicazioni di Antonio MANCINI** (vedi pag. 243 e 244, trasc. 29.3.2006). Per converso, **Francesco PAZIENZA**, le cui affermazioni vanno valutate ex art. 192 III co. c.p.p., **ha un preciso interesse a negare qualunque contatto con Danilo ABBRUCIATI** per allontanare i sospetti di un suo coinvolgimento all'attentato a Roberto ROSONE, nel quale ABBRUCIATI è risultato essere l'esecutore materiale e nell'omicidio di Roberto CALVI. È sin troppo evidente che l'ammissione della conoscenza di ABBRUCIATI avrebbe aggravato la sua posizione con riferimento ad entrambi i delitti, sicché appare superfluo immerare ulteriormente sul punto. Del resto, PAZIENZA ha dimostrato una non comune attitudine al depistaggio ed alla calunnia, tanto da essere stato condannato, con sentenza passata in giudicato, per il delitto di calunnia, in relazione a comportamenti che attengono alla strage nella stazione di Bologna, del 2 agosto 1980, ed essere stato rinviato a giudizio per il reato di diffamazione, ai danni dell'On. Luciano VIOLANTE e dell'attuale Presidente della Repubblica, Giorgio NAPOLITANO, con l'accusa di aver predisposto falsi dossier sul sequestro SOFFIANTINI. Il processo è in corso e PAZIENZA è difeso da uno dei difensori di Flavio CARBONI.

Orbene, **l'incontro** in questione tra ABBRUCIATI, CALVI e PAZIENZA dimostra che tra i partecipi vi era una consuetudine di frequentazione, dal momento che ABBRUCIATI ha chiesto di parlare con il "*Presidente*" e "*PAZIENZA*" e che i due hanno dimostrato di accettare un lungo colloquio. La richiesta di ABBRUCIATI e la disponibilità alla conversazione presuppongono una pregressa conoscenza. Tale convinzione viene avvalorata dalle risultanze relative ai legami intercorsi tra ABBRUCIATI, Neyde TOSCANO e Roberto CALVI. **Germana ABBRUCIATI** ha dichiarato che il fratello aveva avuto una relazione sentimentale con Neyde TOSCANO, con la quale si era recato in

Sardegna nel corso del 1981 e che con loro vi era Danila, all'epoca undicenne. Dagli accertamenti esperiti, a seguito della produzione delle foto del villino, ove avevano soggiornato, da parte di Germana ABBRUCIATI, si è appurato che l'immobile rientra nel complesso IRA di Porto Rotondo la cui costruzione e gestione ha visto il coinvolgimento, a diverso titolo, di Giuseppe CALO', Lorenzo DI GESU', Flavio CARBONI ed Ernesto DIOTALLEVI (vedi pag. 7 – 9, trasc. 27.9.2006). **Antonio MANCINI** ha riferito che la relazione sentimentale tra i due non era una cosa seria e che, per Danilo ABBRUCIATI, Neyde TOSCANO, da lui chiamata Neyve, *“era più una cosa da manovrare”, “da mandare a letto”* con le persone che gli interessavano e, fra questi, vi era Roberto CALVI, con il quale Neyde TOSCANO aveva avuto una relazione (vedi pag. 127 e 128, trasc. 29.3.2006, vedi anche pag. 225, trasc. 11.1.2006). Ha precisato di aver appreso la notizia in epoca precedente al 16 marzo 1981 e nel periodo compreso tra ottobre 1980 e marzo 1981 (vedi pag. 241, trasc. 29.3.2006). È sin troppo evidente che non ci si poteva attendere una conferma di tale rapporto da parte di Neyde TOSCANO per le semplici ragioni che, altrimenti, avrebbe dovuto ammettere una circostanza piuttosto imbarazzante per il proprio decoro: la strumentalizzazione di rapporti sessuali con un anziano banchiere per finalità criminali; e, soprattutto, esposto se stessa a sospetti di coinvolgimento nell'attentato a Roberto ROSONE e nell'omicidio di Roberto CALVI.

Il fatto, poi, che PAZIENZA e CALVI abbiano mostrato fastidio per la visita di ABBRUCIATI e di non averla gradita dimostra che quei rapporti preferivano non averli alla luce del sole. Né si può sostenere che CALVI fosse all'oscuro del ruolo di Danilo ABBRUCIATI stante i rapporti che entrambi avevano con Giuseppe CALO' e l'attività di riciclaggio che CALVI svolgeva nell'interesse di quest'ultimo, del suo gruppo e di Cosa Nostra. Non si dimentichi, poi, che ABBRUCIATI era stato colui che aveva attentato alla vita di Roberto ROSONE e che quell'azione



criminale, per quanto abbiamo detto, era un avvertimento rivolto a CALVI. Si deve, pertanto, ritenere che quell'incontro, come la relazione tra CALVI e l'avvenente Neyde TOSCANO, non fossero casuali e si inserissero, invece, nei rapporti finanziari in essere tra CALVI ed il mondo mafioso riconducibile a CALO'.

Per comprendere il reticolo di frequentazioni registrate nella villa in Sardegna, ove CALVI e PAZIENZA avevano incontrato Danilo ABBRUCIATI, ed a riprova di quanto affermato da Rosa DONGU sulla presenza di Flavio CARBONI nella villa in Sardegna, è utile richiamare quanto riferito da **Clara CANETTI CALVI** in ordine alla presenza di Flavio CARBONI in quell'immobile e all'episodio che aveva visto come protagonisti Alvaro GIARDILI e CARBONI. In particolare, ha riferito:

*“Durante il periodo trascorso in Sardegna, nell'agosto 1981, ebbi modo di conoscere Flavio CARBONI, di cui parlavano PAZIENZA e MAZZOTTA, dicendo che era loro amico ed era persona molto legata all'editore CARACCIOLLO. Nella zona e dagli stessi PAZIENZA e MAZZOTTA, sentivo parlare del CARBONI come di un boss locale nel senso che era un uomo molto potente nella zona. Il CARBONI si presentò nella villa del CABASSI, dove noi alloggiavamo, per fare la nostra conoscenza, avendo parlato con il PAZIENZA. Il PAZIENZA ed il MAZZOTTA nella circostanza apparvero essere in grande confidenza con il CARBONI: rammento che ad un certo punto gli sollevarono scherzosamente un lembo della salariana che indossava per far vedere che portava la pistola, cosa che per la verità a me sembrò abbastanza naturale per uno che girasse nella zona e fosse conosciuto come persona molto ricca, come si diceva del CARBONI. Il predetto ci invitò a fare un giro turistico per visitare la Barbagia ed altre zone caratteristiche della Sardegna, ma noi declinammo cortesemente l'offerta. Dopo qualche altro convenevole, il CARBONI si è accomiato da noi”* (vedi pag. 25 retro, verb. 21.10.1982).

*“Sul finire del nostro soggiorno in Sardegna vennero a trascorrere un paio di giorni nella villa, su invito del PAZIENZA, l'Avv. CARBONI ed un certo Alvaro GIARDILI, con i quali facemmo anche gite in barca. La sera prima della nostra partenza da porto Rotondo venne a salutarci il CARBONI che ci portò in dono due forme di formaggio pecorino e del pane tipico locale. Devo dire che mi stupì un po' dei doni perché lo conoscevamo appena. Quella sera rammento che GIARDILI scherzò con il CARBONI sollevandolo per gioco in aria e mostrando di farlo con molta facilità. Il CARBONI stette al gioco volentieri, ma non saprei se egli ed il GIARDINI si conoscessero già e fossero in rapporti di amicizia. Verso la fine di agosto io e mio marito rientrammo a Milano, lasciando in Sardegna, PAZIENZA, MAZZOTTA e la DE LAURENTIS”* (vedi pag. 27 retro, verb. 22.10.1982).

*“Come sapete, dopo la scarcerazione di mio marito, andammo in Sardegna dove, dopo ferragosto, arrivò anche questo Alvaro (che io non avevo mai visto prima) con l'Avvocato Cusani, uno dei legali di Cabassi. Si fermarono lì un paio di giorni e*

*ricordo che in uno di quelli ci venne a trovare per salutarci anche il Carboni (che in precedenza avevo già visto un paio di volte). Rammento un episodio curioso: **Carboni era in piedi e l'Alvaro lo raggiunse dalle spalle; istintivamente il Carboni irrigidì le braccia e chiuse i pugni e l'Alvaro lo poté afferrare per i pugni sollevandolo in aria. Mi stupì il fatto che il Carboni non si fosse meravigliato di questo comportamento dell'Alvaro; ebbi quindi l'impressione non solo che già si conoscessero, ma anche che avessero già fatto quel tipo di gioco**" (vedi pag. 8 retro verb. 24.11.1983, ore 14.45).*

Ed ancora, è utile soffermarsi su quanto riportato in alcune sentenze passate in giudicato. In quella del 16.12.1987, della Corte di Assise di Palermo, si legge:

*"Si è già detto che, a seguito delle dichiarazioni del Buscetta, era stato identificato nel CALO' il sedicente Mario Aglialoro, venuto alla ribalta, nell'istruttoria romana concernente l'omicidio di Domenico Balducci, quale vero e proprio "deus ex machina" di torbide vicende e di oscure manovre: **si era accertato, fra l'altro, che in Porto Rotondo avevano alloggiato contemporaneamente, in ville messe a disposizione da Luigi FALDETTA, il CALO'ed il noto PAZIENZA Francesco** (v. es. di Bonino Umberto: (f. 451940, 451941) (vedi pag. 4331, Tomo 23).*

Sempre nella stessa sentenza viene riportato quanto segue:

*"Su tali terreni contigui, come riferito dallo stesso imputato e da MERLUZZI, il FALDETTA costruì due ville, in cui, nell'estate 1981, villeggiarono "a contatto di gomito" CALO' Pippo e Pazienza Francesco. Ciò si ricava anche dalle dichiarazioni dell'avv. STUFLER Gustavo (vol. 124 quater f. 451964) che si occupava degli interessi patrimoniali di certo TERNI Sergio amministratore di una società immobiliare di Porto Rotondo. Lo STUFLER, in altra occasione, ha riferito che essendo stato il FALDETTA arrestato per fatti di mafia e poi scarcerato dal tribunale della libertà, si vantava di ciò, tanto che ammiccando rispose ad una sua richiesta di spiegazioni sull'accaduto, con la frase "la mafia non esiste" (vol. 205 f. 504539)" (vedi pag. 4925, Tomo 26, vedi anche Sentenza del Maxi Bis, richiamata a pag. 80, trasc. 10.10.2006, relativa alla dep. dell'imputato Giuseppe CALO' e la sentenza in atti).*

5. nella **comunanza di interessi economici tra CARBONI, CALO' e Gaetano SANSONE**, come si ricava dalla lettura a sistema delle **indicazioni di Gioacchino PENNINO** – il quale ha riferito, per averlo appreso da Stefano BONTATE e Giacomino VITALE, che anche i proventi illeciti della famiglia di 'Uditore-Passo di Rigano', erano convogliati nelle holding di SINDONA poi, in parte, transitati nel Banco Ambrosiano, come aveva appreso da Giuseppe MARSALA - e dalle **risultanze** (dichiarazioni di PELLICANI e pag. 1489 Sent. 1° maxi processo di Palermo) **dalle quali emergono riunioni**, fra gli altri, di

**Gaetano SANSONE**, esponente di rilievo della famiglia di Uditore, e di **CALO'** negli uffici della So.F.Int. di CARBONI per la trattazione di comuni affari;

6. nelle dichiarazioni del **teste Anna PACETTI**, la quale ha riferito di aver ricevuto, a più riprese, tra la fine del 1981 e la prima metà del 1982, la consegna, all'interno degli uffici della So.F.Int., di valigette, contenenti centinaia di milioni di Lire, da parte di persone che le erano state preannunciate da PELLICANI come gli amici di Mario. Più in particolare, sul punto ha così articolato il suo racconto.

La SOFINT era una società fiduciaria, con ufficio in Roma, via Panama, nr. 12. Presso tale ufficio delle **persone si recavano per consegnare denaro**. Se vi era il dottor PELLICANI, quando venivano, si recavano a parlare direttamente con lui. In sua assenza, veniva incaricata di ritirare le somme, portate all'interno di una valigetta in contanti. Il loro arrivo veniva preannunciato dal dottor PELLICANI (vedi pag. 4 e 5, trasc. 22.2.2006), con l'espressione "amici di Mario" (vedi pag. 5, trasc. 22.2.2006). Nel periodo compreso tra la fine del 1981 ed il 1982 aveva ricevuto la loro visita e si erano rivolti a lei due o tre volte. Forse, in altre due occasioni si erano rivolti direttamente al dottor PELLICANI (vedi pag. 6, trasc. 22.2.2006). Il denaro lo aveva visto e lo doveva contare, lo teneva in segreteria e non appena arrivava il dottor PELLICANI glielo consegnava (vedi pag. 7, trasc. 22.2.2006).

Riteneva che CARBONI fosse a conoscenza di questa attività di consegna di denaro (vedi pag. 7, trasc. 22.2.2006). Non sapeva chi fosse "Mario" e non lo aveva mai chiesto a CARBONI o PELLICANI (vedi pag. 26, trasc. 22.2.2006). Le veniva contestato che il 18.11.2003 aveva dichiarato quanto segue:

*"inoltre come ho avuto modo di dichiarare in altre occasioni, a volte il PELLICANI mi preannunciava l'arrivo in ufficio degli amici di MARIO. Tali soggetti si presentavano a me se il PELLICANI era assente e*

*recando una borsa contenente cospicue somme di denaro in fascette e non di banca” (vedi pag. 64, trasc. 22.2.2006).*

Al riguardo, rilevava che, sebbene non lo ricordasse, se aveva detto che le fascette non erano di banca, significava probabilmente che le avevano applicate le persone che portavano il denaro. Il quantitativo di denaro che veniva consegnato di volta in volta era nell’ordine di 250 – 300 milioni di Lire.

Le persone che venivano a consegnare il denaro venivano sempre in due, così le pareva, ed aveva parlato solo con una (vedi pag. 73 e 74, trasc. 22.2.2006). A seguito di contestazione, **ha confermato** quanto dichiarato in fase d’indagini:

*“i soldi erano portati in ufficio da due persone a me sconosciute. Ricordo però che **in ogni occasione era sempre presente l’amico di MARIO**, un ragazzo di circa trenta anni, moro, capelli corti, di corporatura normale, tra 1,70 e 1,75 di cui però non ricordo l’inflessione dialettale. Poi questo ragazzo veniva di solito con un altro soggetto e mi diceva: **“sono l’amico di MARIO”** PACETTI A.: di MARIO. P.M. TESCAROLI:...” sono l’amico di MARIO”, ed entravano nello studio di PELLICANI ove poi rimanevano soli”, quindi si parla sempre di amico di MARIO. Questo denaro lei ricorda di averlo versato in banca in qualche occasione e se lo ha fatto su incarico di chi? PACETTI A.: sempre se... se l’ho fatto sempre su incarico del Dottor PELLICANI, mi sembra una volta lo abbiamo versato al Dottor CASELLA. P.M. TESCAROLI: sì. P.M. TESCAROLI: “allora, relativamente ad alcuni versamenti di” ... “denaro” ... “che effettuavo su conto corrente delle varie società, preciso **che sempre su precisa direttiva del Signor PELLICANI** che preannunciava la visita si presentavano in alcune occasioni delle persone... di specifico... una persona quasi sempre accompagnata da un... da una seconda e che normalmente veniva da me a consegnare ingenti quantitativi di moneta contante e che poi sempre seguendo queste indicazioni facevo versare in banca” (vedi pag. 74 e 75, trasc. 22.2.2002).*

Ha precisato, quindi, di aver versato in banca il denaro consegnato, su incarico di PELLICANI, ed una sola volta lo stesso era stato consegnato al dottor CASELLA (vedi pag. 75, trasc. 22.2.2006).

**Le persone che effettuano tali consegne di denaro** vanno identificate in soggetti incaricati da CALO', il quale usava come nome di copertura quello di Mario AGLIALORO, essendo latitante.

È evidente che non ci si può attendere una conferma da parte di **CARBONI** e di **PELLICANI**, i quali in tal modo avrebbero ammesso di aver partecipato al grave delitto di riciclaggio. Emilio PELLICANI ha sostenuto che i soldi, portati dall' "amico di Mario per due o tre volte" negli uffici di via Panama in contanti, provenivano dai conti di **CARBONI** in Svizzera e che questi gli aveva detto che doveva considerarli nella contabilità "come finanziamento CRAVIO". Si era trattato di due o tre consegne di 400 milioni di Lire ciascuna (vedi pag. 8, confr. con Flavio CARBONI del 28.6.1984). In altro interrogatorio, ha riferito che CALVI "aveva effettuato attraverso una persona che si qualificava "amico di Mario" che consegnava denaro in contanti, tre sicuri finanziamenti tra il marzo ed i primi giorni del mese di giugno 1982: "la prima volta, per 300 o 350 milioni, li ricevetti io; le altre due volte per 400 milioni ciascuna, se ben ricordo, il denaro fu ricevuto da Anna PACETTI, nostra dipendente" (vedi pag. 2070, sent. relativa alla bancarotta del Banco Ambrosiano del 16.4.1992).

Né persuade la tesi difensiva di CARBONI per cui "Mario" non si identificherebbe in CALO', ma in altro soggetto:

*"P.M. TESCAROLI: ...Allora senta, lei dopo... nella deposizione di ANNA PACETTI, e con riferimento alle consegne di denaro da parte degli amici di MARIO ha dichiarato che MARIO era uno spallone, lei conferma queste dichiarazioni?"*

*CARBONI F.: sì, era uno che veniva mandato dalla "U.B.S.", da TOZZOTTI che io... che veniva e poi ci portava del denaro contanti dalla SVIZZERA in questo ufficio"* (vedi pag. 78, trasc. 4.10.2006).

*“... veniva un signore, ripeto, dal Signor ZOPPI e non veniva da me, andava proprio da PELLICANI e venne con questo pseudonimo di MARIO o mandato da MARIO, MARIO, il nome di MARIO veniva fuori e ci portava del denaro liquido. La somma non la ricordo, non so se quante occasioni, se due o tre, ma comunque, ecco, veniva quando io telefonavo a ZOPPI per mandarmi il danaro senza bisogno di nessun'altra mia conferma scritta o altro, poi quando passavo in SVIZZERA andavo e sottoscrivevo la... le richieste che facevo di denaro” (vedi pag. 79, trasc. 4.10.2006)*

In sede di dichiarazioni spontanee, ha sostenuto che “il signor Mario di cui tanto si parla altro non era che un impiegato della UBS”, uno spallone incaricato da tale dottor ZOPPI, allora direttore dell'UBS, che portava, di volta in volta, una borsa contenente tra i 200 ed i 300 milioni, che prendeva ed utilizzava per i suoi bisogni e per quelli di CALVI. Ha, poi, posto in rilievo che, all'epoca, **era reato possedere denaro all'estero** (vedi pag. 80 e 81, trasc. 22.2.2006).

**Sia PELLICANI che CARBONI hanno sicuramente fornito circostanze non veridiche.** Preliminarmente, va rilevato che il personaggio da loro indicato non ha un volto certo. L'imputato ha menzionato tali **TOZZOTTI e ZOPPI**. Se la versione sostenuta dall'imputato fosse veridica, egli avrebbe chiamato a deporre la persona o avrebbe fatto in modo di consentire agli inquirenti di identificarla. **Anche a voler accettare che il riferimento fosse a ZOPPI, va rilevato che il suo nome non è Mario, ma Giovanni** (vedi pag. 3115, sentenza della Tribunale di Milano del 16.4.1992). Non si vede per quale motivo allora si sia fatto ricorso al nome di “Mario” e non di “Giovanni” per individuare la paternità del versamento delle somme effettuato presso gli uffici della SOFINT. Né CARBONI, né PELLICANI hanno saputo dire **da quale conto provenissero tali denari** e, soprattutto, **non risulta che**

**CARBONI avesse la disponibilità in Svizzera di conti correnti sin dalla fine del 1981**, data a partire dalla quale Anna PACETTI ha riferito essere avvenute le consegne. Invero, a ben guardare, **PELLICANI non è portatore di proprie conoscenze, ma si è limitato a riportare quanto ha avuto riferito dall'imputato, sicché la versione del teste PACETTI di fatto risulta anteposta esclusivamente a quella di CARBONI**. Per converso, Anna PACETTI è un teste estraneo ai fatti, priva di alcun interesse a mentire, senza alcuna ostilità verso l'imputato, che si è limitata a riferire quanto a sua conoscenza, in termini di assoluta certezza. L'ipotesi che quel denaro non provenga dalle banche elvetiche bensì da proventi di Cosa Nostra – e, segnatamente, da quelli gestiti da CALO' – viene suffragata dal fatto che veniva consegnato in fascette non di banca, dato che presuppone la predisposizione della somma da parte di soggetti estranei al circuito bancario. Invero, le **conoscenze di PACETTI** consentono di comprendere come CARBONI sia stato un **collettore di risorse finanziarie del CALO' e il pieno inserimento di CARBONI nell'attività di riciclaggio dei denari della mafia**;

7. nelle **dichiarazioni rese da Silvano MARITAN**, il quale ha riferito che, mentre si trovavano a Jesolo, in una casa dell'Avv. ACCORSI, nel corso dell'autunno del 1982, Nunzio GUIDA gli aveva detto, fra l'altro, di essere a conoscenza del fatto che: CALVI si era impossessato di soldi appartenenti a Michele ZAZA, a Luciano LIGGIO e a siciliani allo steso riconducibili, anche residenti a Milano; Nunzio GUIDA aveva accompagnato ZAZA a due riunioni avvenute, la prima, in Sicilia, e, la seconda, in Calabria, in un paese di nome Africa o Africo, alle quali avevano partecipato uomini siciliani riconducibili a Luciano LIGGIO; tali riunioni erano volte a far sì che CALVI restituisse i soldi ricevuti per reinvestirli e per decidere cosa fare (vedi pag. 107 – 109, 118, 133, 134, 137, 140 e 147, trasc. 8.3.2006).

Nunzio GUIDA gli aveva detto che si erano rivolti ad una persona fuori *“dal contesto loro, ambientale”* (vedi pag. 110, trasc. 8.3.2006) e che un

sardo *“si doveva interessare”* per fargli recuperare i soldi che aveva dato (vedi pag. 110, trasc. 8.3.2006).

Il denaro investito apparteneva, oltre che a Michele ZAZA, ad appartenenti alla mafia siciliana. Si era trattato di un investimento generale (vedi pag. 11, trasc. 8.3.2006). Anche Stefano BONTATE aveva versato una certa somma di denaro (vedi pag. 165 e 168, trasc. 8.3.2006). A seguito di contestazione di quanto aveva dichiarato in data 12 febbraio 2003, ha confermato che: *“il problema si era reso evidente nel momento in cui nonostante i vari tentativi di recuperare il denaro o quanto meno di conoscere dal banchiere che esito avrebbero avuto i loro investimenti, si era ormai pervenuti alla certezza che quei capitali fossero andati persi, se non ricordo male i tentativi cui ho fatto cenno erano consistiti in vari incontri con il CALVI nel corso dei quali lo stesso aveva sempre tergiversato chiedendo tempo per la restituzione del denaro”* (vedi pag. 111 e 122, trasc. 8.3.2006).

Ha, però, precisato di non sapere se CALVI avesse o meno *“dato indietro”* il denaro (vedi pag. 112, trasc. 8.3.2006). Ha spiegato che l'esigenza di recuperare il denaro e delle riunioni effettuate era scaturita dal fatto che avevano sentito delle brutte voci su CALVI, su operazioni sbagliate compiute e su problemi della banca e che avevano ritenuto di non potersi più fidare di lui (vedi pag. 166 e 167, trasc. 8.3.2006).

Nunzio GUIDA gli aveva detto che il denaro non l'avevano incassato (vedi pag. 112, trasc. 8.3.2006). Riteneva che Nunzio GUIDA si fosse riferito al complesso dell'investimento, ma non poteva dire se si fosse riferito anche al denaro dato dai siciliani (vedi pag. 113 e 114, trasc. 8.3.2006). Il decorso di più di tre anni, rispetto alle dichiarazioni rese in fase d'indagini, giustificava l'affievolimento dei suoi ricordi (vedi pag. 114, trasc. 8.3.2006). Nunzio GUIDA gli aveva parlato dei soldi dei ZAZA consegnati a CALVI perché era un *“amico intimo di questo ZAZA”*, a seguito della notizia apparsa sul giornale (vedi pag. 115, trasc. 8.3.2006). A seguito di contestazione, ha ribadito che con GUIDA



avevano parlato della disponibilità di MANIERO e ZAZA si era proposto per investirlo. MANIERO investiva le proprie risorse tramite tale BENEFORTI (vedi pag. 116 e 117, trasc. 8.3.2006), un ex commissario della questura che aveva delle “*agenzie in Svizzera di investimenti*” (vedi pag. 126, trasc. 8.3.2006). Gli veniva contestato che, nel corso del verbale del 7.3.2006, pag. 42 e 43, della trascrizione, aveva dichiarato che l’omicidio di CALVI, secondo quanto dettogli da Nunzio GUIDA, era stato eseguito dai “*siciliani che abitavano in Inghilterra, corrispondenti a LIGGIO Luciano*”. MARITAN ha risposto dicendo che era probabile gli avesse fatto questo discorso, anche se non l’aveva ben presente (vedi pag. 118 e 119, trasc. 8.3.2006).

7.1 Sull’attendibilità delle dichiarazioni, sopra riportate, rese dal teste Silvano MARITAN

Legato alla cosiddetta Mafia del Brenta, capeggiata da Felice MANIERO, con il ruolo di capo del gruppo dei “*sandonatesi*” (vedi pag. 72, trasc. 8.3.2006, relativa alla dep. del Mar. Donato NIRO), Silvano MARITAN **ha reso dichiarazioni “de relato” per averle apprese da Nunzio GUIDA**, il quale, a sua volta, ha attinto le proprie conoscenze da Michele ZAZA. Le stesse costituiscono **un elemento confermativo dell’attività di riciclaggio** svolta da Roberto CALVI nell’interesse della criminalità di tipo mafioso di risorse appartenenti ai corleonesi (il teste fa riferimento a LIGGIO ed a persone allo stesso collegate anche di Milano) ed a BONTATE, **nonché del recupero che appartenenti alla medesima struttura associativa hanno cercato di svolgere prima del suo omicidio, in quanto era venuta meno la fiducia nei suoi confronti**. Al contempo, appaiono idonee ad assumere **valenza indiziaria nei confronti di Flavio CARBONI perché il “sardo” di cui Michele ZAZA** e gli appartenenti alla mafia siciliana si sono avvalsi per il recupero del denaro e per contattare il banchiere, al fine di rientrare dei capitali investiti, si deve necessariamente individuare nell’imputato di cui si tratta, in

considerazione del fatto che egli è sardo ed aveva rapporti privilegiati con CALVI. Il fatto che sia stato scelto proprio il “sardo” implica che costui fosse consapevole dell’attività di riciclaggio svolta dal banchiere e pienamente inserito nel meccanismo che presiedeva alla sua attuazione. In buona sostanza, non vi potevano essere altri sardi in grado di svolgere quel ruolo. L’interesse diretto di Michele ZAZA nella vicenda, derivante dalla necessità di recuperare anche proprie risorse finanziarie, induce a ritenere quest’ultimo qualificato porgitore di notizie attendibili. Del pari, Nunzio GUIDA, risultato inserito nel medesimo contesto delinquenziale ed in diretto rapporto con ZAZA (vedi pag. 73 e 74, trasc. 8.3.20006, inerente alla dep. del Mar. Donato NIRO), rappresenta un idoneo veicolo di trasferimento delle stesse, tenuto conto del fatto che questi deve avere direttamente percepito quelle conoscenze, dal momento che ha accompagnato ZAZA a due riunioni, svoltesi in Calabria ed in Sicilia, nel corso delle quali si sono affrontate le problematiche connesse al recupero del denaro investito. Sicché Silvano MARITAN ha riferito, essendo risultato legato al GUIDA da comuni interessi criminali connessi al traffico di stupefacenti (vedi pag. 72, trasc. 8.3.2006, relativa alla dep. del Mar. Donato NIRO), informazioni in sé positivamente apprezzabili. Si tenga conto che, all’epoca della ricezione delle notizie (autunno 1982, sia pure con un margine di incertezza), sia MARITAN sia GUIDA erano liberi. Solo a fine ottobre MARITAN era stato tratto in arresto (vedi pag. 72 e 73, trasc. 8.3.2006, relativa alla dep. del Mar. NIRO). Dunque, non esisteva alcuna causa ostativa affinché i due si incontrassero in Jesolo. Non sono emersi elementi per ritenere che il suo apporto non possa considerarsi genuino. Ed infatti, la circostanza che Nunzio GUIDA e Michele ZAZA siano deceduti (vedi pag. 130, trasc. 8.3.2006) non incide in alcun modo, atteso che, quand’anche fosse stato possibile escuterli sulle circostanze in questione per verificare le affermazioni di MARITAN, il loro atteggiamento sarebbe stato certamente di smentita, in quanto entrambi pienamente inseriti in una struttura di tipo mafioso permeata

dall'omertà. Il testimone è soggetto privo di alcun interesse nei fatti di causa e, dunque, non aveva motivo di mentire. Né può ritenersi che il dichiarante abbia inteso ottenere vantaggi penitenziari, dal momento che lo stesso MARITAN, nella lettera del 15.10.2002, ha rappresentato di essere in attesa di benefici, dopo aver trascorso un lunghissimo periodo di detenzione, proprio per evitare che la sua iniziativa potesse essere ricollegata al conseguimento di quell'obiettivo. In ogni caso, v'è da dire che le dichiarazioni rese in fase d'indagine in questo procedimento non hanno inciso in nessun modo sull'ottenimento della detenzione domiciliare, che, per stessa ammissione del teste, è stata subito dopo revocata, in considerazione del suo comportamento (vedi pag. 163 e 164, trasc. 8.3.2006).

È pur vero che MARITAN è risultato piuttosto riluttante in dibattimento nel ripetere le indicazioni fornite in fase d'indagini, tant'è che ha esordito nella sua deposizione dicendo di volersi avvalere della facoltà di non rispondere, tuttavia egli ha, comunque, **confermato**, sia pure a seguito di contestazioni, il contenuto delle precedenti dichiarazioni, precisando, a specifica domanda della difesa di CARBONI, che quanto aveva dichiarato nel corso del 2003 rappresentava la verità (vedi pag. 163, trasc. 8.3.2006). È, verosimile, ritenere che l'essere ritornato in carcere, subito dopo aver ottenuto la detenzione domiciliare, coniugato con la sua avvenuta traduzione in udienza, nonostante i problemi di salute, spieghi il perché del suo atteggiamento in dibattimento. Il fatto, poi, che solo il 15 ottobre 2002, a distanza di circa venti anni si sia determinato a rompere gli indugi e a riferire il contenuto delle confidenze ricevute da Nunzio GUIDA non incrina l'affidabilità del suo racconto. Invero, egli ha fornito delle spiegazioni che rendono plausibile e non sospetta la sua scelta, intervenuta a tale distanza di tempo, quali la delicatezza della materia, il rischio cui riteneva di esporsi (evidentemente affievolitosi dopo la morte di ZAZA e GUIDA) ed il proposito di contribuire alla ricerca della verità, avvisando gli inquirenti di una ritenuta situazione di incompatibilità nella

partecipazione di un appartenente al clan di CUTOLO all'omicidio rispetto a quanto Nunzio GUIDA gli aveva riferito. Nel prosieguo del presente atto d'appello, laddove ci si soffermerà sul ruolo di Vincenzo CASILLO nell'omicidio, si dimostrerà come la preoccupazione del dichiarante non abbia in realtà fondamento.

Va posto in rilievo che i contatti ed i rapporti tra Michele ZAZA e Nunzio GUIDA risultano anche dalla sentenza dell'8 novembre 1985 del Tribunale Penale di Roma, V sezione, così come il ruolo di prestigio di ZAZA nel panorama camorristico e mafioso (vedi pag. 36), nonché i suoi rapporti con Alfredo BONO, i CARUANA, Nicolò SALAMONE ed altri (vedi pag. 37 – 40, 109). A pag. 234 il tribunale ricorda che ZAZA è camorrista e *“mafioso di complemento”*, secondo la prospettazione e gli organigrammi di BUSCETTA e che CONTORNO lo colloca tra i frequentatori abituali della masseria di Michele GRECO. Tommaso BUSCETTA, in data 23.7.1984, ha riferito: *“della “famiglia” di Michele ZAZA conosco soltanto Nunzio BARBAROSSA, compare di Pippo CALÒ e Nunzio GUIDA”*.

A pag. 96, della predetta sentenza del Tribunale Penale di Roma, V sezione, si pone in rilievo la posizione devotamente ausiliaria di Nunzio BARBAROSSA rispetto a ZAZA. Ed ancora, mette conto evidenziare che Giovan Battista PULLARA' è risultato intrattenere rapporti con Michele ZAZA. Francesco DI CARLO ha riferito che Michele ZAZA e Giuseppe CALO' avevano consegnato molto denaro a Domenico BALDUCCI. Gaspare MUTOLO ha spiegato che Michele ZAZA era stato posto a capo di una delle famiglie di Cosa Nostra create a Napoli (vedi pag. 18 e 19, trasc. 8.2.2006). Luigi GIULIANO ha ricordato di avere visto CARBONI *“a Santa Lucia, vicino a CALO' Pippo, davanti a ZAZA Michele”* e che in quell'occasione gli era stato presentato come Flavio CARBONI (vedi pag. 187 – 189, trasc. 31.1.2006). Il collaborante ha, poi, posto in rilievo lo stretto legame intercorrente tra Nunzio BARBAROSSA e Michele ZAZA. Si noti, poi, che Ciro MAZZARELLA, una delle fonti informative

sull'omicidio CALVI di Luigi GIULIANO, era il nipote di Michele ZAZA, come ha ricordato Carmine ALFIERI (vedi pag. 233 – 237, 239, trasc. 21.2.2006).

8. nell'aver avuto CARBONI e CALO' uno stretto rapporto di frequentazione e di collaborazione, nel quadro di una comunanza di interessi soprattutto economici in Sardegna, che hanno visto CARBONI impegnato quale intermediario e canale di investimento del denaro proveniente da Cosa Nostra e CALO';
9. nelle conoscenze che Flavio CARBONI ha mostrato di avere nel corso delle dichiarazioni dibattimentali e di quelle rese in fase di indagine fatte oggetto di contestazione (confermate o, comunque, non smentite) ed in particolare:
  - a. che i trasferimenti di denaro agli istituti di credito sudamericani del gruppo, da parte del Banco Ambrosiano, non dovevano risultare e che CALVI aveva agito in tal senso, si vedano pag. 247 – 248, trasc. 25.10.2006 (effettivamente, dal lavoro svolto dagli ispettori della Banca d'Italia, guidati dal dr. PADALINO, erano risultati ingenti iniezioni di denaro in contanti privi di paternità a favore della Cisalpine, poi divenuta Banco Ambrosiano Overseas Limited di Nassau);
  - b. della mappatura delle società riconducibili al banchiere ed a MARCINKUS, si vedano pag. 244- 2445, trasc. 25.10.2006 (risultato coinvolto nell'attività di riciclaggio).

*b. Sui moventi concorrenti di Flavio CARBONI all'eliminazione di Roberto CALVI*

La Corte d'Assise, nell'ambito dell'analisi della posizione dell'imputato Flavio CARBONI, si è soffermata, all'interno della disamina del movente dell'omicidio, in particolare alle pag. 93 – 96, sulla questione dei 19 milioni di Dollari corrisposti da CALVI a CARBONI, negli ultimi mesi di vita del

banchiere - tra il febbraio ed il giugno 1982, oggetto di distrazione ai danni del Banco Ambrosiano.

Appare preliminarmente opportuno rammentare le singole argomentazioni evidenziate, sul tema, dalla sentenza, al fine di poter correlare alle stesse i numerosi e concordanti elementi “*a contrario*” che, in larga parte, la requisitoria finale del Pubblico Ministero aveva già offerto, e che sono stati trascurati dai giudici di prime cure.

*“Per quanto riguarda l’interesse ad evitare che Calvi esercitasse il suo potere ricattatorio, deve osservarsi che dalle deposizioni rese dai familiari e dagli altri testimoni, come anche dalle lettere trovate nella borsa o prodotte da Hnilica, non risulta affatto che il banchiere, con i suoi avvertimenti e con le sue minacce di “vuotare il sacco”, facesse riferimento anche a Carboni. In merito ai 19 milioni di dollari che sono stati elargiti a Carboni e che sono stati oggetto di distrazione ai danni del Banco Ambrosiano, deve osservarsi che una tale somma, benché molto rilevante, non era sufficiente a soddisfare le attese dello stesso imputato, dato che Calvi aveva promesso che gli avrebbe versato un importo molto più cospicuo (pari a 100 milioni di dollari), qualora fosse riuscito con i suoi amici (preti e politici, con i quali avrebbe dovuto dividere parte della “torta”), qualora fosse riuscito a risolvere il suo problema con la banca vaticana. La circostanza della promessa fatta da Calvi ha trovato piena conferma nelle dichiarazioni rese da Emilio Pellicani e non è stata smentita da altre risultanze probatorie. E’ quindi logico ritenere che (come ha affermato Pellicani davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2) Carboni avesse interesse a che Calvi rimanesse in vita e facesse il possibile per reperire il denaro che gli serviva per saldare i debiti più urgenti e per evitare il fallimento del Banco Ambrosiano; e ciò al fine di poterlo sfruttare ancora e di continuare a trarre il massimo profitto dalla sua attività di sostegno e di intermediazione. D’altra parte, non può affermarsi con certezza che Calvi fosse ormai completamente “spremuta” e non fosse più in grado di elargire altre somme, poiché verosimilmente egli poteva ancora disporre, all’estero, di un notevole patrimonio e poteva ancora ottenere i necessari finanziamenti,*

*malgrado stesse per perdere la carica di presidente del Banco Ambrosiano (del quale peraltro continuava a possedere un cospicuo pacchetto azionario) ...”.* (v. pagg. 93 e 94)

Le argomentazioni del giudice in prime cure non appaiono condivisibili perché l'imputato Flavio CARBONI aveva molteplici ragioni per volere l'eliminazione del banchiere che non possono essere considerate e valutate in modo parcellizzato, ma devono essere inserite in un contesto unitario.

*c. Sull'esercizio del potere ricattatorio nei confronti di Flavio CARBONI*

È indubitabile che la morte di CALVI avrebbe giovato anche a CARBONI, in quanto **in tal modo gli sarebbe stato impedito di esercitare anche nei suoi confronti il potere ricattatorio che aveva manifestato l'intenzione di esercitare**. A nulla rileva che, in epoca precedente all'omicidio, il banchiere non abbia manifestato esplicitamente di voler esercitare il ricatto nei confronti di Flavio CARBONI poiché egli avrebbe subito conseguenze negative se avesse collaborato sia con riferimento al coinvolgimento nei delitti di bancarotta, sia in quelli di riciclaggio di proventi illeciti nei quali era pienamente inserito l'imputato, sia in quelli di favoreggiamento e contraffazione del passaporto impiegato nella fuga. CALVI, va ribadito, rappresentava, invece, un obiettivo ostacolo e la sua uccisione scongiurava il rischio di una sua probabile collaborazione, più volte minacciata, anche di fronte al CARBONI, a ridosso del suo espatrio. L'imputato era **parte del sistema economico – integrato ed interfaccia di Giuseppe CALO' e Paul Casimir MARCINKUS**, sicché avrebbe subito ripercussioni negative dalla collaborazione del banchiere.

*d. Sul consolidamento dei vantaggi patrimoniali e sull'impedimento dell'individuazione dei destinatari finali dei diciannove milioni di Dollari.*

Con la sua morte CARBONI avrebbe potuto concretamente lucrare in modo definitivo i vantaggi patrimoniali acquisiti con le condotte oggetto di bancarotta fraudolenta. In ogni caso, la scomparsa di CALVI avrebbe per sempre impedito di individuare i reali destinatari finali delle somme transitate sui conti a lui intestati o, comunque, nella sua disponibilità e di Manuela KLEINSZIG.

*e. Sulla possibilità che Roberto CALVI continuasse ad essere spremuto*

Non si può nemmeno ipotizzare che CARBONI non avesse un interesse all'assassinio di CALVI in considerazione del fatto che questi gli aveva consentito, e poteva consentirgli ancora, di ottenere notevoli risorse finanziarie<sup>25</sup>. Ed infatti, si deve tener presente che il banchiere non poteva più essere spremuto dopo il 17 giugno 1982, in quanto aveva perduto il proprio potere nel Banco Ambrosiano ed era ben noto sin dal 7 giugno e, quindi, prima dell'inizio della fuga che quel giorno il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano avrebbe deciso la defenestrazione di CALVI che, una volta fuggito, sarebbe divenuta inevitabile. In una situazione di questo tipo l'imputato non avrebbe potuto nemmeno contare su un'aspettativa di finanziamento ad opera di terzi, i quali non avrebbero mai messo a repentaglio proprie ricchezze su una persona che aveva perduto persino la propria credibilità dopo l'arresto e la condanna per gli illeciti valutari. Una situazione che non poteva essere sconosciuta o ignorata da persone avvedute o da banchieri, i quali non si

---

<sup>25</sup> La difesa di Flavio CARBONI ha sostenuto che CALVI era per lui *“una gallina dalle uova d'oro per cui ogni impresa, anche la più imprevedibile (come il viaggio dell'ultima settimana), valeva la pena di essere affrontata”*, e che egli *“aveva un interesse opposto e contrario, dunque, a quello che si voleva accreditare”* (vedi pag. 26, memoria difensiva a sostegno della richiesta di riesame. Udienza camerale del 21.4.1997).

È anche utile ricordare (vedi dichiarazioni rese da Carlo CALVI e Clara CALVI) che CARBONI, nell'agosto del 1984, si era attivato per scambiare molte chiavi ed una procura a favore di Clara CANETTI CALVI, predisposta dal marito, contenuta nella borsa del banchiere, con l'indicazione degli istituti di credito nei quali si trovavano le cassette di sicurezza le cui chiavi erano in possesso di CARBONI, nel quadro di un accordo volto a riconoscere, per un verso, che CALVI era stato ucciso e, per l'altro, che CARBONI e MARCINKUS, avendo ragioni creditorie nei confronti del marito, non avrebbero avuto alcun interesse ad eliminarlo.



sarebbero mai avventurati in prestiti temerari. Perciò, CARBONI alcuna ulteriore utilità avrebbe potuto ottenere da una persona che improvvisamente era diventata solamente ingombrante e pericolosa.

Un riscontro obiettivo alle considerazioni di cui sopra è offerto dal fatto che **non emerge da alcun elemento in atti che il banchiere potesse ancora disporre, così come invece sostiene la Corte d'Assise, di ingenti risorse all'estero** - ne di pacchetti azionari del Banco Ambrosiano - diverse da quelle che lo stesso "gestiva" nella sua qualità di Presidente della banca stessa, carica che, ormai, era risaputamente prossimo a perdere. Ed anche qualora Calvi potesse aver "nascosto", nella costellazione societaria centroamericana, azioni del Banco Ambrosiano a lui personalmente riconducibili, quale ricchezza si poteva ipotizzare di ritrarne in vista di un "crack" della banca emittente? E' evidente che, trovandosi l'istituto in uno stato di decozione, quei titoli di credito avevano perduto qualunque valore. Va, poi, sottolineato quanto alla valenza attribuita dalla Corte alle dichiarazioni di **PELLICANI** sul punto, che questi si è limitato a **formulare una propria ipotesi con riferimento all'interesse di CARBONI nel tenersi vicino CALVI per continuare a mungerlo e non in relazione al suo interesse a che rimanesse in vita.** Segnatamente, ha così riferito: ".....*CARBONI aveva tutto l'interesse di tenersi vicino CALVI perché CALVI era colui che lo foraggiava: perché CARBONI dal momento in cui incontra CALVI è pieno di soldi, aveva trovato l'uomo dalle uova d'oro che mungeva continuamente*" (vedi pag. 393 tomo XX della deposizione del 24 febbraio 1983). L'ipotesi in sé contiene un modesto significato probatorio, che, nel caso di specie, si annulla del tutto perché proviene da una persona portatrice di un interesse che CARBONI non fosse sospettato o condannato per l'omicidio, dal momento che egli ha contribuito all'espatrio clandestino di CALVI con un comportamento attivo, risultato funzionale all'esecuzione del delitto di omicidio all'estero. Si può, quindi, ragionevolmente ritenere che l'ipotesi in questione fosse diretta ad allontanare sospetti da sé su possibili coinvolgimenti in tale grave reato. Per converso, va rilevato che Anna CALVI ha affermato che avevano interesse ad eliminare il padre "senz'altro quelli che pensavano che lui avrebbe potuto

*parlare e chiunque si fosse servito di lui per i propri scopi. Non era più il Presidente del Banco Ambrosiano e, quindi, non era più utile. Nello stesso tempo rimaneva custode di tante informazioni che aveva intenzione di rivelare, proposito che aveva riferito sia a CARBONI sia a lei” (vedi pag. 85 e 86, trasc. 20.6.2006). Il profilo tratteggiato dalla figlia del banchiere si attaglia perfettamente alla figura dell'imputato, il quale si è indubbiamente servito di Roberto CALVI, indicato dal teste come persona pericolosa, legata al giro della droga e dei rapimenti, che conosceva, fra l'altro, appartenenti alla massoneria e alla mafia (vedi pag. 101 – 102, trasc. 20.6.2006).*

*f. Sull'assicurarsi dell'impunità per le distrazioni alle quali aveva concorso Flavio CARBONI*

E ancora la sentenza prosegue:

*“... E' da ritenere parimenti infondato l'assunto secondo cui l'eliminazione del banchiere avrebbe consentito a Carboni di assicurarsi l'impunità e di lucrare i vantaggi acquisiti. L'imputato, negli anni successivi all'omicidio, ha subito una serie di vicende negative che gli hanno sicuramente impedito di godersi i frutti dell'attività distrattiva, compiuta ai danni del Banco Ambrosiano. Più della metà dei 19 milioni di dollari accreditati sui conti correnti che erano nella disponibilità di Carboni sono stati sequestrati dalla polizia elvetica e una buona parte della somma residua è stata sicuramente impiegata per sanare debiti e per fare fronte ad impegni che lo stesso imputato aveva assunto nei confronti di terzi. Inoltre, Carboni è stato condannato, con sentenza definitiva, alla pena di anni quindici di reclusione (ridotti ad otto in appello) per bancarotta fraudolenta ed ha subito un lungo periodo di detenzione (prima in carcere e poi agli arresti domiciliari). Ancora oggi, a distanza di più di 25 anni dal fatto, a seguito di una lunga e complessa trafila giudiziaria, si trova sotto processo (appena in primo grado) e deve difendersi dalla grave accusa di omicidio volontario aggravato. E non può ragionevolmente sostenersi che Carboni non*

*poteva prevedere che sarebbe stato coinvolto nelle indagini, dato che, sin dai giorni immediatamente successivi alla partenza dall'Italia, egli venne individuato come l'organizzatore dell'espatrio clandestino e, sin dall'inizio dell'inchiesta svolta dalle autorità inglesi ed italiane, venne considerato il principale sospettato, tenuto conto delle numerose tracce che aveva lasciato lungo il suo percorso. ...” (vedi pag. 94).*

Al riguardo, va posto in rilievo come le cause del dissesto del Banco Ambrosiano sono ascrivibili, tra l'altro, allo sconsiderato acquisto di azioni proprie collocate all'estero dal Banco Ambrosiano e alle distrazioni effettuate da Roberto CALVI anche in concorso con Flavio CARBONI. Proprio le più evidenti distrazioni, verificatesi nel periodo ricompreso tra febbraio e giugno 1982, sono quelle che hanno visto come protagonista l'imputato che ci occupa. La soppressione di CALVI avrebbe assicurato a CARBONI **l'impunità** per quei delitti o, comunque, **avrebbe reso più difficile individuare le sue responsabilità**. L'uccisione di CALVI non ha in alcun modo inciso sullo stato fallimentare del Banco Ambrosiano e non ha impresso alcuna spinta investigativa alle indagini volte ad accertare i delitti di bancarotta perché la messa a nudo dello stato di decozione dell'istituto era ormai divenuta inevitabile, attesa la penetrante azione di controllo svolta dalla Banca d'Italia e dai membri del consiglio di amministrazione richiamati alle loro responsabilità e della magistratura che aveva cominciato a rivolgere la propria attenzione portando alla luce ipotesi di illecito valutario l'anno precedente.

Il fatto che **parte del denaro** percepito da CARBONI sia stato congelato dalle autorità elvetiche costituisce un “*post factum*” non prevedibile al momento dell'ideazione ed esecuzione del delitto. Ne è riprova **la stessa modalità di “gestione” di tali somme da parte di CARBONI** nel corso del periodo marzo – giugno 1982, ed anche immediatamente dopo la morte del banchiere, modalità già oggetto di specifico approfondimento nella fase dibattimentale e di opportuna ripresa nelle pagine seguenti del presente atto.

Non può non essere, inoltre, considerato, a riprova di quanto sopra, che **CARBONI non risulta indagato**, né nell'immediatezza dei fatti né successivamente, in Gran Bretagna (si noti che le autorità britanniche hanno escusso quale testimone CARBONI solo nell'ottobre 1983) e che solo dopo molti anni le cronache giudiziarie lo vedranno protagonista, in Italia, per il coinvolgimento nelle contestazioni di bancarotta correlate alla vicenda del Banco Ambrosiano. Perciò, non è esatto sostenere che sin dall'inizio le autorità inglesi ed italiane abbiano considerato CARBONI *"il principale sospettato"*. Il fatto stesso che tale imputato si sia rifugiato in Svizzera, ove veniva tratto in arresto (il 30 luglio 1982), dopo 42 giorni dall'omicidio è circostanza non prevista e non riconducibile al reato di omicidio. Infatti, è stato emesso un ordine di cattura solo per il favoreggiamento nell'espatrio e la contraffazione del passaporto. Sul punto si ritornerà nel prosieguo. In ogni caso, il periodo trascorso in Svizzera gli ha consentito di far giungere al destinatario un terzo di quel denaro in modo appropriato, polverizzandolo senza lasciare alcuna traccia. È utile richiamare quanto sostenuto nella sentenza di primo grado del 16.4.1992 del Tribunale di Milano (passata in giudicato), relativa alla bancarotta del Banco Ambrosiano, ove si legge: *"Non si può poi passare sotto silenzio il risultato del testimoniale degli amici di CARBONI in Svizzera e dei funzionari delle banche con cui costoro ebbero rapporti: da un lato la polverizzazione dei fondi, e la creazione frenetica di multipli schermi, posta l'inconsistenza della giustificazione di natura valutaria (si trattava di precauzioni inutili, non fornendo per tale ragione la Confederazione assistenza giudiziaria di alcun tipo), è semplice ed inequivocabile, e potentissimo segnale di una perfetta consapevolezza dei pericoli insiti nella disponibilità di quei fondi, la cui origine era d'altro lato perfettamente nota al CARBONI, come hanno – lo si è visto – ampiamente riferito e ZOPPI, e KUNZ, tra gli altri"* (vedi pag. 3131).

Le operazioni di *"utilizzo"* in questione, per **tipologia** (prelevamenti in contanti, trasferimenti repentini su conti in diverse banche e/o su conti intestati a persone diverse, che le indagini hanno comunque ricondotto al Carboni) e per **frequenza**

(in un breve periodo e, soprattutto, nel periodo successivo al 18 giugno 1982, giorno della morte di CALVI) non possono che aver avuto anche il fine di ostacolare l'individuazione della provenienza e l'eventuale recupero.

In particolare, sono state prelevate da CARBONI somme in contanti per un importo complessivo di **1.468.374,00 Dollari, in larga parte in epoca successiva alla morte di Roberto CALVI**; sono stati effettuati, da CARBONI o suoi "delegati", prelevamenti, genericamente così definiti e verosimilmente anch'essi in contanti, per l'ulteriore importo di complessivi **1.622.227,00 Dollari**; sono stati tratti, in date successive alla morte di Roberto CALVI, assegni al portatore, dei quali non si è resa identificabile la finale destinazione, per l'importo complessivo di **1.012.826,00 Dollari**. Si aggiunga che risulta effettuato da CARBONI un bonifico a favore di un c/c intrattenuto presso la Bank fur Carten di St Veit (istituto di credito austriaco), intestato a Manuela KLEINSZIG per un importo di **200 mila Dollari**, accreditato il 14.6.1982.

*g. Sull'interesse di CARBONI ad eliminare CALVI per impossessarsi della documentazione e del materiale custodito nella borsa e sul profitto ritraibile dal contenuto della stessa*

Altra argomentazione prospettata dalla Corte d'Assise per ritenere inesistente l'interesse di CARBONI all'uccisione del banchiere muove dalle vicende della borsa del banchiere: " ... Per quanto riguarda l'affermazione che, con l'eliminazione del banchiere, Carboni avrebbe potuto trarre profitto dalla documentazione contenuta nella borsa, deve ribadirsi che l'imputato non aveva bisogno di far uccidere Calvi per raggiungere questo scopo, poiché avrebbe potuto comodamente far fotocopiare quei documenti a Trieste da Vittor, che aveva avuto in consegna la borsa con l'incarico di portarla a Klagenfurt" (vedi pag. 94).

Tale considerazione non è convincente perché CARBONI aveva la necessità di venire in possesso della borsa e del materiale originale ivi custodito. Invero, la

permanenza in vita di Roberto CALVI gli avrebbe impedito di organizzare ed attuare a titolo oneroso la cessione di molti oggetti e documentazione personale di CALVI che, invece, egli ha attuato e tentato di attuare negli anni a venire. Si pensi alle chiavi relative a cassette di sicurezza in Svizzera, che ha cercato di consegnare ai familiari di CALVI poco dopo aver ottenuto gli arresti domiciliari a Parma, il 4.8.1984, per ottenere utilità, nonché all'attività svolta con il Sen. PISANO' (volta a recuperare la borsa, esibita nel corso della trasmissione condotta da Enzo BIAGI, il 1.4.1986), e con padre HINILICA (cessione di documentazione contenuta nella borsa). Lo stesso CARBONI ha ammesso di aver detenuto sin dal 1982 la borsa di CALVI. Il possesso delle chiavi e, conseguentemente, il controllo dei documenti originali custoditi nelle cassette di sicurezza apribili con le chiavi custodite nella borsa gelosamente conservata rappresenta una ragione di per sé stessa sufficiente in base alla quale ritenere che CARBONI abbia fatto in modo, d'intesa con i correi, di entrare in possesso della borsa immediatamente dopo il suo impiccamento. **Non vi sono risultanze agli atti che consentano di ritenere che il materiale conservato nella borsa sia stato fotocopiato o duplicato.** Vi sono solo delle **considerazioni di PELLICANI**, in forza delle quali CARBONI potrebbe aver dato incarico a VITTOR di effettuare le copie. Questi ha, in proposito, riferito, nel corso dei suoi interrogatori, che Silvano VITTOR, asseritamente sollecitato da alcune telefonate avute con CARBONI, "*consigliò*" al banchiere, mentre questi si trovava a casa sua a Trieste, di non portare con sé la famosa borsa e di lasciargliela, il quale avrebbe, poi, provveduto a recapitargliela a Klagenfurt una volta effettuato l'espatrio. PELLICANI ha aggiunto che CALVI accettava tale consiglio e rivelava al VITTOR la combinazione della borsa, lasciando questa "*su un mobiletto in casa di VITTOR*". A conferma di quanto dichiarato PELLICANI ha affermato che CALVI aveva trascritto alcuni appunti su un foglietto dicendo che tali annotazioni gli sarebbero state utili qualora non fosse stato possibile il recapito della sua borsa in Austria (confronto PELLICANI-VITTOR del 23.12.1982, innanzi all'A.G. di Trieste ed audizione presso la Commissione P2 del 24.02.1983, pag. 457 Tomo XX).

Nel corso della sua audizione alla Commissione P2, ha riferito, inoltre, che: *“CARBONI al mio rientro sapeva benissimo che CALVI aveva lasciato la borsa in mani di VITTOR... e mi ha detto: perché non hai fatto delle fotocopie? CARBONI aveva spesso la mania di prendere le borse degli altri, consegnarle a qualche dipendente perché facesse delle copie dei documenti inerenti...non potrei mettere in dubbio che CARBONI, nel frattempo, siccome il VITTOR rientrò a casa abbia dato incarico a quest’ultimo di fare eventuali fotocopie, non lo escludo”* (pag. 393-394, Tomo XX).

Tuttavia, **VITTOR** ha negato di aver non solo proceduto a duplicare il contenuto, ma anche di aver conservato la borsa del banchiere. Il teste **Oreste GRANATO** ha fornito indicazioni *“de relato”*, per averle apprese da Lodovico *“inteso Naso”* (da identificarsi in Lodovico BULLO), che suffragano la versione di VITTOR. Segnatamente, ha riferito che, nel luglio 1982, Lodovico, alla presenza di Milena ROSANCIC, si era confidato, *“lasciandosi andare ad uno sfogo nei confronti del VITTOR”*, in quanto, pur avendo *“rischiato grosso”* accompagnando in Jugoslavia *“il famoso banchiere CALVI”*, questi non lo aveva pagato. Ha aggiunto *“che era stato proprio lui a riporre sottocoperta la valigetta di cui tanto si parlava, precisando che se avesse saputo l’importanza della persona trasportata ed il valore della valigia, sicuramente non sarebbe stato bidonato da VITTOR ...”* (vedi pag. 1 e 2, verb. 12.4.1986, dichiarazioni confermate il 14.4.1986). In ogni caso, anche a voler ammettere che – ma la circostanza non ha trovato alcuna conferma probatoria (esiste solo, va ribadito, un’ipotesi di PELLICANI, secondo la quale CARBONI potrebbe aver dato incarico a VITTOR di effettuare le copie, formulata nel corso della deposizione innanzi alla Commissione Parlamentare d’inchiesta) – VITTOR abbia provveduto, su incarico di CARBONI e al fine di comprendere il potere ricattatorio del banchiere, a fotocopiare il contenuto della stessa non si capisce per quale motivo CARBONI abbia conservato la borsa sino al 1 aprile 1986, quando veniva fatta apparire in TV nel corso della trasmissione di Enzo BIAGI. Al suo interno, vi erano numerose chiavi che non potevano essere duplicate nel volgere di poche ore, tenuto conto che VITTOR ne avrebbe avuto la

disponibilità dalla notte tra venerdì 11 e il pomeriggio di sabato 12 giugno per poche ore. **CARBONI aveva interesse di impossessarsi definitivamente dei documenti nella disponibilità di CALVI per poterli utilizzare a fine di ricatto e per ritrarre utilità economica** (come ha fatto, in seguito, con il vescovo HNILICA). Il destinatario ultimo della borsa, ovvero l'interlocutore dell'imputato aveva la necessità di avere la certezza di essere entrato in possesso della documentazione originale e della borsa per essere sicuro che si trattava del materiale realmente nella disponibilità del banchiere. CARBONI non poteva correre il rischio che altri entrassero in possesso di quel materiale per evitare che soggetti diversi dal banchiere potessero esercitare quel medesimo potere ricattatorio a cui CALVI aveva cominciato a far intendere di far ricorso.

Va ricordato che il collaboratore di giustizia **Oreste PAGANO** ha espressamente dichiarato di aver appreso da Mario CUOMO che CALVI era stato ucciso per *“sottrargli la borsa con i documenti”* contenuti, che rappresentavano le *“prove delle cose che ... molte persone volevano nascondere”* (vedi pag. 293 e 294, trasc. 21.2.2006), che Enzo CASILLO aveva preso la valigetta e si era occupato del contenuto (vedi pag. 294, trasc. 21.2.2006) e che erano interessati al recupero dei documenti la mafia, alcune persone che lavoravano per il Vaticano, PAZIENZA, Flavio CARBONI ed altre persone (vedi pag. 294 e 295, trasc. 21.2.2006).

CARBONI ha agito, perciò, d'intesa con Vincenzo CASILLO al fine di impossessarsi definitivamente dei documenti nella disponibilità di CALVI per poterli utilizzare a fine di ricatto<sup>26</sup>, per ritrarne utilità economica (come ha fatto con il vescovo HINILICA) e per conseguire l'impunità per il delitto di omicidio per sé e per Paul MARCINKUS, attraverso la richiesta di una dichiarazione liberatoria alla signora CALVI.

---

<sup>26</sup> In proposito, è utile ricordare le parole di **Francesco DELFINO**, il quale ha dichiarato: *“questo mio intimo convincimento mi ha portato a ritenere che l'uccisione di CALVI sia stata causata anche dal proposito degli assassini di impossessarsi di quei documenti nella disponibilità di CALVI”* ..... *“il mio convincimento e lo confermo che se i documenti... come si sosteneva i documenti lista dei cinquecento e quelli dello IOR, siano caduti in mano a chi ha ucciso, se è stato ucciso CALVI, li ha usati per ricattare.”* (vedi pag. 119 e 120, trasc. 1.2.2006).



*h. Sui 19 milioni di Dollari corrisposti da CALVI a CARBONI e oggetto di distrazione ai danni del Banco Ambrosiano*

Prosegue la sentenza sul punto dell'interlocuzione tra CARBONI e la mafia:

*“ ... Infine, la tesi prospettata dall'accusa, secondo cui Carboni avrebbe organizzato l'omicidio, d'intesa con la mafia (e in particolare con Pippo Calò), per consentire il recupero dei fondi che erano stati affidati a Calvi, risulta (come meglio vedremo trattando della posizione di Calò) priva di concreti riscontri probatori. Del resto, se effettivamente i 19 milioni di dollari ricevuti da Carboni fossero stati destinati alla mafia, è logico presumere che l'imputato si sarebbe affrettato a restituirli agli aventi diritto, tenuto conto dei rischi che poteva correre, ben sapendo che aveva a che fare con persone estremamente pericolose, che non permettevano “sgarri” e inadempimenti. ...” (v. pag. 94)*

La Corte richiama, sinteticamente, le considerazioni suesposte anche nelle proprie considerazioni conclusive circa la posizione di CALÒ (cfr. pag. 111):

*“... (omissis) ... Il pubblico ministero ha poi sostenuto che il motivo per il quale Calvi fece accreditare la somma complessiva di circa 19 milioni di dollari, su conti correnti riconducibili a Flavio Carboni, era quello di restituire a Calò ed ai gruppi mafiosi dallo stesso rappresentati una parte dei capitali che erano stati investiti nel Banco Ambrosiano: Carboni avrebbe quindi fatto da intermediario tra Calvi e la mafia. Anche tale assunto non ha trovato adeguati riscontri nelle risultanze del processo e risulta fondato essenzialmente su considerazioni di carattere deduttivo. Non è stata, infatti, acquisita alcuna documentazione bancaria che possa attestare il ricevimento, da parte di Calò o di persone di sua fiducia, di somme provenienti dal Banco Ambrosiano. ...”.*

Non può condividersi il convincimento manifestato dalla Corte, secondo il quale la tesi per cui CARBONI avrebbe organizzato l'omicidio, d'intesa con CALÒ, per consentire il recupero dei fondi che erano stati affidati a CALVI sia priva di riscontri probatori. Tale valutazione è il frutto del mancato recepimento delle

prove poste a sostegno della tesi accusatoria e non la riproduce esattamente laddove si assume che l'omicidio sarebbe stato organizzato per consentire il recupero dei fondi in quanto tale ultima attività è stata posta in essere prima di eseguire l'omicidio e costituisce un antefatto eziologicamente collegato al delitto.

*i. Sull'organizzazione dell'omicidio da parte di CARBONI d'intesa con CALO'*

Il fatto che CARBONI abbia organizzato l'omicidio d'intesa con CALO' trova un significativo dato di prova nelle **dichiarazioni di Antonino GIUFFRÉ**, sulle quali ci siamo già soffermati nella trattazione del motivo 6.3. Il collaborante ha riferito, infatti, di aver appreso, nel corso del 1982, subito dopo l'omicidio, da quanto aveva detto Lorenzo DI GESÙ a casa di Ciccio INTILE, che CALÒ si era fatto “*carico*” assieme al suo gruppo dell'esecuzione del delitto (p. 27, trasc. 14. 12. 2005), che CARBONI, su incarico di CALÒ, aveva svolto la funzione di “compare”, vale a dire di “amico” e di “boia”: si era, dapprima, guadagnato “*la fiducia di CALVI*” in modo da poterlo accompagnare nell'ultimo tratto della sua vita e di “*consegnarlo nelle mani*” di coloro che lo strozzavano (vedi p. 30, 31, 44 e 46, trasc. 14.12.2005). Significative appaiono, inoltre, le **indicazioni rese da Anna PACETTI**, la quale ha riferito quanto segue.

**Aveva ricevuto delle telefonate dalla Sicilia da persone che cercavano CARBONI o PELLICANI e annotava tutto nei registri che teneva.** Aveva l'obbligo di riportare: orario, giorno e per chi era la chiamata (vedi pag. 8, trasc. 22.2.2006). Gli interlocutori non le avevano spiegato il motivo per cui li cercavano e le avevano detto che chiamavano dalla Sicilia (vedi pag. 8 e 9, trasc. 22.2.2006).

Con i dottori CARBONI o PELLICANI, probabilmente con quest'ultimo perché aveva più confidenza, **aveva parlato di queste telefonate e le era stato detto “adesso sì ci siamo anche spostati in Sicilia”** (vedi pag. 9, trasc. 22.2.2006). Loro trattavano più che altro con la Sardegna, anche per motivi di costruzione.

La SOFINT aveva anche degli agganci in Sardegna (vedi pag. 9, trasc. 22.2.2006).

Le telefonate ricevute dalla Sicilia non erano tante ed erano giunte nell'ultimo periodo prima che scoppiasse la questione CALVI (vedi pag. 41, 44 e 45, trasc. 22.2.2006). Poteva dire che **chi aveva fatto queste telefonate era siciliano dal prefisso che le veniva dato o dalla località** (vedi pag. 45, trasc. 22.2.2006). **Era certa della provenienza perché ne aveva parlato con il dottor PELLICANI.** Avevano riso assieme e questi le aveva detto: *“ecco, ci siamo spostati ... dalla Sardegna in Sicilia”* (vedi pag. 46, trasc. 22.2.2006). Le veniva contestato, in ricordo della memoria, quanto dichiarato in fase d'indagini, vale a dire: *“poco prima della sparizione di CALVI e del coinvolgimento di CARBONI e PELLICANI, credo nei mesi, credo, nei mesi di maggio e giugno, iniziarono a giungere delle telefonate dalla SICILIA ed in particolare, credo, da PALERMO, in quanto lasciavano come recapito un numero di telefono con il prefisso, credo, siciliano, cioè PALERMO. I soggetti che erano soliti chiamare cercando di CARBONI ovvero di PELLICANI, ricordo che le volte che non erano presenti questi ultimi il soggetto che chiamava pregava di riferirgli un qualcosa che io ricordo come il nominativo di una località ma che al momento non mi sovviene e poi diceva che scherzava con PELLICANI”* (vedi pag. 47, trasc. 22.2.2006); *“ricordo inoltre che scherzando con PELLICANI dissi che ora anche con i siciliani avevamo a che fare e questi mi rispose che dopo la SARDEGNA ora toccava alla SICILIA”* (vedi pag. 47 e 48, trasc. 22.2.2006).

La teste, nel consultare uno stralcio dell'agenda prodotta, al fine di individuare i siciliani che avevano effettuato le telefonate, poneva in rilievo che vi erano copie di pagine che non si vedevano bene (vedi pag. 52, trasc. 22.2.2006).

Non può costituire un elemento idoneo ad incrinare l'affidabilità del suo racconto **il fatto che nell'agenda tenuta non siano stati trovati i numeri di telefono dei siciliani** con i quali CARBONI e PELLICANI avevano in essere i rapporti. Ed infatti, **non è disponibile l'agenda del 1981 e quella del 1982, che si è riusciti a recuperare in copia, è mancante di alcune pagine ed altre non sono ben leggibili. In particolare, basta sfogliare le pagine relative al mese di maggio**

e giugno 1982 per constatare che mancano i fogli corrispondenti ai giorni 5, 6 ed 8 giugno e ai giorni 1, 2, 7, 8 e 9, 22, 23, 29 e 30 maggio. Invero, è stata rinvenuta e prodotta agli atti solo una fotocopia dell'agenda con annotazione delle chiamate ricevute a partire dal 22 febbraio 1982 al 10 giugno 1982, in quanto estrapolata dalla raccolta degli atti dalla Commissione P2 nel volume III tomo 21, vedi capitolo L, nr. 5, richiesta di prove documentali del 22.11.2005.

**Le telefonate provenienti dalla Sicilia vanno accostate ed interpretate alla stregua delle sopra richiamate dichiarazioni di Antonino GIUFFRÈ, il quale ha riferito che:**

- Flavio CARBONI si era recato a Termini Imerese per incontrare Pippo CALO' (vedi pag. 19, trasc. 19.1.2006);
- CALO' aveva trovato rifugio *“come latitante di Cosa Nostra nel territorio del suo mandamento tra la fine del '80 e gli inizi del 1981”* (vedi pag. 26, trasc. 14.12.2005);
- tra CALO' e Ciccio INTILE vi era un ottimo rapporto;
- Lorenzo DI GESU' è stato coinvolto nell'omicidio di Roberto CALVI;
- per averlo appreso da discorsi effettuati da DI GESU' con INTILE, che CALO' si era fatto *“carico”* assieme al suo gruppo dell'esecuzione del delitto e che CARBONI, su incarico di CALO', aveva svolto la funzione di *“compare”* (amico-boia), guadagnando la fiducia del banchiere in modo da accompagnarlo nell'ultimo tratto della sua vita e poterlo consegnare a chi lo doveva strozzare (vedi pag. 30, 31, 44 e 46, trasc. 14.12.2006).

È del tutto consequenziale collegare tali circostanze alle telefonate giunte alla SOFINT, a partire dai mesi di maggio – giugno, e alle parole di PELLICANI secondo le quali si erano spostati dalla Sardegna alla Sicilia, di cui ha parlato Anna PACETTI. È gioco forza ritenere che tali ultime condotte riferite da PACETTI si inquadrino nello scenario dell'organizzazione del piano delinquenziale, volto ad eliminare Roberto CALVI, che necessariamente richiedeva contatti tra CARBONI e i propri complici e che trova nelle

interrelazioni finanziarie CARBONI – CALO’, un “*humus*” su cui essere costruito ed elaborato.

Si noti che anche **MUTOLO** ha detto espressamente che CALO’ si era fatto carico di far eseguire l’omicidio (vedi p. 157 e 158, trasc. 8.2.2006) e che il ruolo svolto da CARBONI trovava piena conferma nel suo comportamento posto in essere nell’ultimo periodo di vita fino al 18 giugno, come si è avuto modo di descriverlo nel corso del presente atto di Appello.

*l. Sul recupero parziale della somma investita da Cosa Nostra e sull’identificazione di parte della stessa nei 19 milioni di Dollari recuperati*

La circostanza che vi sia stato un **recupero perlomeno parziale della somma investita prima dell’omicidio trova un sostegno probatorio nelle dichiarazioni del predetto GIUFFRE’ e di MANNOIA**. Il primo ha spiegato che parte del denaro investito nel Banco Ambrosiano, appartenente a CALO’ ed al suo mandamento, nonché a Salvatore RIINA e a “Cosa Nostra” siciliana, erano in parte stati recuperati ed in parte no (vedi pag. 197-199, trasc. 14.12.2005). MANNOIA ha dichiarato che, prima dell’assassinio di CALVI una parte del denaro consegnata a CALVI era stata recuperata (vedi pag. 225, trasc. 31.1.2006). **Silvano MARITAN** ha riferito, per averlo appreso da Nunzio GUIDA, che **un “sardo”**, da identificarsi, per quanto detto, in Flavio CARBONI, **era stato incaricato per far recuperare i soldi di cui CALVI si era impossessato**, appartenenti a Michele ZAZA e alla mafia siciliana (v. pagg. 110-112, trasc. 8.3.2006). Le indicazioni di **Gaspare MUTOLO** dimostrano che i vertici di Cosa Nostra avevano richiesto, prima a SINDONA e poi a CALVI di restituire il denaro investito. Ed infatti, ha affermato di aver appreso da RICCOBONO che: era stato intimato a SINDONA di farsi dare i soldi, di rientrare perché Cosa Nostra voleva i soldi (vedi pag. 66, trasc. 8.2.2006); SINDONA si era giustificato, dicendo che avrebbe visto “*come fare*” e che la responsabilità era di CALVI (vedi pag. 65, trasc. 8.2.2006) perché glieli aveva

dati e questi aveva effettuato alcune operazioni “*sbagliate*”, ma la cosa poteva essere recuperabile. Vi erano dei soldi investiti in titoli in borsa, vi erano dei soldi in Svizzera e nel Banco Ambrosiano (vedi pag. 77, trasc. 8.2.2006). CALO’ prima di dare i soldi a SINDONA o a CALVI lo faceva presente in seno all’organizzazione e l’operazione veniva effettuata dopo aver ottenuto l’assenso. Perciò, era risaputo in seno a Cosa Nostra che il denaro fosse confluito in quella banca (vedi pag. 68, trasc. 8.2.2006). Non sapeva quanto denaro fosse stato recuperato. La cosa era, però, finita “*tragicamente, perché SINDONA è stato arrestato*” ed era morto. “*CALVI è stato eliminato*” (vedi pag. 68 – 69, trasc. 8.2.2006).

Tuttavia, va rilevato che nessuno dei collaboratori di giustizia ha precisato le modalità ed il quantitativo del denaro recuperato. Vi è, però, il **dato oggettivo per cui, dal 17 febbraio al 3 giugno 1982, CARBONI ha percepito 19 milioni di Dollari**, 10 dei quali a ridosso dell’espatrio del banchiere, trasferendoli il 10 giugno 1982 – una settimana prima dell’omicidio – sul suo conto cifrato “*Pifra n. 12518*” presso la Zurcher Kantonal bank di Zurigo. Una ulteriore considerazione logica milita per ritenere che il denaro percepito da CARBONI sia compreso in quello recuperato, di cui hanno parlato MANNOIA e GIUFFRÈ’. Se CALVI aveva una pressante esigenza di recuperare del denaro e se crediamo al fatto che il suo peregrinare attraverso l’Europa fosse finalizzato a recuperare una cospicua somma di denaro (variabile tra i 200 ed i 350 milioni di Dollari, secondo le mutevoli dichiarazioni dell’imputato CARBONI) non appare ragionevole che il 3 giugno, otto giorni prima della partenza da Roma e 15 prima dell’omicidio, trasferisca dieci milioni di Dollari a CARBONI. Per averlo fatto vi deve essere stata una ragione molto grave che non poteva essere se non quella di assecondare una domanda di denaro alla quale non si poteva sottrarre, quella di CALO’.

La scelta degli accrediti in Svizzera e non in Italia, o in Gran Bretagna – Paese teatro del delitto – è perfettamente funzionale allo scopo della restituzione e dell’occultamento. Quello Stato soprattutto in quegli anni era una sorta di area offshore ed era certamente il più idoneo per porre in essere illecite manovre

finanziarie. I denari percepiti dall'imputato sono stati abilmente mossi sullo scacchiere svizzero, sia prima che dopo l'omicidio, ed ha subito percorsi tortuosi tanto da far sparire le tracce a circa 6,5 milioni di Dollari, ai quali sarebbero seguiti anche una parte degli altri 9 milioni di Dollari se la magistratura elvetica non fosse tempestivamente intervenuta nel rintracciarli e nel sequestrarli (entro poco più di un mese dall'omicidio del banchiere). Al termine di una disamina minuziosa dei dati raccolti nel corso dei vari processi, sia in Italia che in Svizzera, che si sono occupati dell'argomento (cfr. Requisitoria, Parte II, Vol. II, pag. 300 - 322), si è pervenuti alle seguenti conclusioni.

**Le motivazioni poste a sostegno della ricezione dei 19 milioni di Dollari da parte dell'imputato**, consistite nella restituzione, da parte del banchiere, di asseriti prestiti elargiti in precedenza da CARBONI e dal valore di gioielli affidati, sono del tutto false.

**L'unica "motivazione" (pagamento di "prestazioni professionali" al CARBONI e ad un gruppo di persone allo stesso "riferibili", inserite in diverse "istituzioni")** – tra le diverse addotte dal CARBONI e "sconfessate" dall'esame dibattimentale – alla quale il Tribunale di Milano, che giudica i fatti di bancarotta, **attribuisce una generica (e parziale) possibile verosimiglianza** – ritenendosi, comunque, soddisfatto, nell'ottica delle proprie specifiche necessità di valutazione dell'elemento soggettivo del concorso nella "distrazione da bancarotta" – si addiviene, comunque, alla determinazione che **le somme pervenute ed "utilizzate" dal CARBONI nel periodo di circa sei mesi** [(febbraio/agosto 1982, prima dell'intervento dei sequestri dell'autorità elvetica che ne impediscono l'ulteriore utilizzo per il residuo, pari al 50% circa dell'originario ammontare)] **assommanti ad oltre 6,5 milioni di Dollari, non pervengono, né direttamente, né per via indiretta (ad esempio, tramite lo stesso CARBONI) a Roberto CALVI o ad alcuno dei soggetti del "gruppo" di persone influenti a cui le stesse sarebbero "teoricamente" dovute pervenire.**

Parimenti, le somme ulteriori ai circa 6,5 milioni di Dollari non sequestrate, sono state trasferite a persone diverse dai componenti detto ipotetico gruppo di

sostegno. Gli stessi soggetti indicati come appartenentivi (non sempre indicati in modo costante nelle varie dichiarazioni) hanno negato di aver percepito alcunché ed hanno persino escluso promesse in tal senso.

Nelle sentenze non è vi alcun riferimento, se non le dichiarazioni di CARBONI, al fatto che quella somma o parte della stessa potesse andare al “*gruppo di sostegno*” che si sarebbe prodigato per CALVI.

Più in generale **si osserva una carenza pressoché assoluta, a tutt’oggi, di elementi di prova a sostegno delle diverse asserzioni di Flavio CARBONI circa l’effettiva destinazione (e/o “causale”) delle somme in parola, “consegnate” da Roberto CALVI al CARBONI stesso.** Non bisogna dimenticare, comunque, che il giudizio celebrato a Milano, relativo ai reati fallimentari, ha avuto una portata ed uno scopo ben determinato: quello di accertare la **natura** avulsa dall’attività di finanziamento, tipica dell’impresa bancaria, e quindi **distrattiva**, delle fuoriuscite di denaro dal gruppo ambrosiano gestite da CALVI e **non già di “qualificare” i rapporti** tra CALVI e i suoi aventi causa che si pongono alla base delle individuate distrazioni.

Per converso, appare provata la **tesi accusatoria** – sulla base delle indicazioni di GIUFFRÈ, di MANNOIA, di MARITAN e di MUTOLO, del dato oggettivo della percezione dei 19 milioni di Dollari, 10 dei quali trasferiti il 10 giugno 1982 su un conto cifrato, delle conclusioni alle quali sono giunti i giudici che si sono occupati del processo relativo alla bancarotta del Banco Ambrosiano, nonché del ruolo svolto da CARBONI nel delitto di cui si è innanzi detto – in forza della quale:

1. CARBONI ha agito per recuperare il denaro investito dagli appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso;
2. la sua azione ha consentito risultati parziali e, comunque, di ottenere non meno di 19 milioni di Dollari, parte dei quali erano destinati anche a CARBONI;
3. poco più di 6.5 milioni di Dollari ha avuto **quali “effettivi” beneficiari e/o indirettamente Giuseppe CALO’ ed i suoi accoliti;**



4. non è dato ravvisare nessuna plausibile ipotesi alternativa a quella sostenuta in questa sede.

A nulla rileva che non sia stata acquisita una **prova documentale** bancaria che dimostri la percezione del flusso del denaro da parte di Giuseppe CALO', dal momento che CARBONI ha deliberatamente agito per nascondere le tracce di quei 6,5 milioni di Dollari e, comunque, con modalità tali (polverizzazione dei fondi, creazione frenetica di multipli schermi, prelevamenti in contanti) da non consentire l'identificazione dei beneficiari ultimi delle somme in parola, che, sotto il profilo strettamente bancario, è rimasta ignota.

Inoltre, va rilevato che CALVI non poteva certamente accreditare quella somma su un conto di un boss mafioso latitante, come CALO', ed ha fatto ricorso ad un interfaccia ritenuto di sicuro affidamento, Flavio CARBONI, nella cui mani si era posto.

Non è affatto logico ritenere che l'imputato si sarebbe affrettato a restituire agli aventi diritto quei 19 milioni di Dollari se fossero stati destinati alla mafia, tenuto conto dei rischi che poteva correre, perché l'entità della somma ricevuta da CARBONI non doveva necessariamente essere conosciuta da CALO'. Era sufficiente all'imputato, per scongiurare il rischio di possibili ritorsioni, fargli pervenire un quantitativo di denaro significativo, rappresentato dagli oltre 6,5 milioni di Dollari. Si tenga, poi, conto che CARBONI ha certamente trattenuto una parte di quella somma, a titolo di compenso a fronte dell'opera prestata, dei rischi e degli oneri sostenuti, per rendere possibile l'esecuzione dell'omicidio. Va, comunque, evidenziato che il sequestro di circa 9,6 milioni di Dollari, effettuato nel mese di agosto 1982, è maturato da investigazioni avviate dall'autorità elvetica a seguito della richiesta di estradizione presentata dall'autorità italiana del 10 agosto 1982 e della denuncia sporta il 9 agosto 1982 dal B.A.O.L. di Nassau. Certo, CARBONI doveva aver messo in conto, in quel frangente, lo sviluppo di investigazioni e, probabilmente, di problemi giudiziari futuri, ma appare del tutto sostenibile ipotizzare che era ragionevole, da parte dello stesso, non attendersi un'iniziativa di tal fatta da parte della Svizzera che

notoriamente aveva da sempre accordato una speciale tutela ai patrimoni, tanto da essere considerata una sorta di paradiso finanziario – fiscale. CARBONI non poteva supporre di essere arrestato in Svizzera, nel luglio 1982, in uno Stato diverso da quello ove era stato trovato cadavere Roberto CALVI e dove il banchiere non era nemmeno transitato.

Nessuna contraddizione è ravvisabile tra l'attività di recupero delle somme precedentemente investite nel Banco Ambrosiano, espletata per il tramite di Flavio CARBONI, e la consegna di denaro da parte di CALO', in un periodo anche contestuale alla ricezione della prima tranches di denaro in Svizzera da parte di CARBONI nel febbraio 1982. Nel ruolo rivestito da CARBONI di uomo di fiducia e strumento di attuazione di riciclaggio e reimpiego da parte di Pippo CALO' vi è perfetta coerenza tra il recupero di somme all'estero anche nell'interesse di CALO', il trasferimento in Italia e la consegna di parte delle stesse, riconducibili a "Mario", per essere impiegate nelle attività imprenditoriali di CARBONI (SOFINT). In altri termini, non vi è contrasto tra la figura del CARBONI recuperatore di denaro da CALVI e quella anche contestuale di soggetto che continua a riciclare o reimpiegare denaro proveniente da CALO'. La circostanza dimostra, invece, che CARBONI stava adempiendo al proprio impegno recuperatorio e che continuava a riscuotere la fiducia di CALO'. A ciò si aggiunga che dall'agenda tenuta da Anna PACETTI, citata dalla difesa, risulta un'annotazione il 22.3.1982, alle ore 14.50 "*Mario per DEP – 15.30. 15.45*" ed il 23.3.1982 dopo le ore 11.00: *visita amico di Mario per DFC – Dep. -*". La teste, come si è evidenziato, ha affermato che nel periodo compreso tra la fine del 1981 ed il 1982 aveva ricevuto la visita degli amici di Mario due o tre volte e, probabilmente, in altre due occasioni si erano rivolti direttamente al dottor PELLICANI (vedi pag. 5 e 6, trasc. 22.2.2006). Ne deriva, pertanto, che la sovrapposizione temporale tra il recupero dal Banco Ambrosiano e la consegna alla SOFINT è solo parziale, in quanto non si verifica dalla fine del 1981 sino al mese di febbraio, data della percezione del primo bonifico. In ogni caso, i titoli e le ragioni della percezione dal Banco

Ambrosiano e della consegna alla SOFINT sono, certamente, riconducibili a rapporti diversi sotto il profilo ontologico.

La tesi qui sostenuta, secondo la quale CARBONI ha svolto una funzione recuperatoria per conto di CALO', viene accreditata da una vicenda parallela a quella dei 19 milioni di Dollari che rimonta alla primavera del 1982 allorché DIOTALLEVI, con modalità intimidatorie e per conto di CARBONI, si attivava per recuperare 4 miliardi di Lire che CALVI pretendeva in restituzione dal RAVELLO e la cui causale è incerta.

L'episodio viene narrato, per la prima volta, da **Emilio PELLICANI** nei supplementi al Memoriale prodotto al Pubblico Ministero DRIGANI il 9 dicembre 1982, nei seguenti termini: *“Verso il mese di marzo del 1982, i rapporti (tra) il Presidente del Banco Ambrosiano, dott. Roberto CALVI, ed il CARBONI si erano consolidati, tant'è che il CALVI confida al CARBONI che RAVELLO è debitore, nei confronti del Banco Ambrosiano, di circa Lire 4 miliardi, pertanto la somma di cui sopra doveva essere restituita sin dal 1976. Il CARBONI riferisce di avere l'uomo giusto per mandare a Losanna dal RAVELLO per pretendere la somma di cui sopra, con le buone o con le cattive. Indica al Presidente il nominativo nella persona di Ernesto DIOTALLEVI. Quest'ultimo viene convocato dal CARBONI nella sua casa di via Ignazio Guidi n. 88, viene messo al corrente della situazione che riguarda il debito nei confronti di CALVI e dell'Ambrosiano da parte del RAVELLO, dandogli carta bianca per il recupero della somma (,,). Prontamente DIOTALLEVI si recherà a Losanna, dal RAVELLO, (,,) facendo presente di essere l'incaricato di CALVI e CARBONI, per il recupero della somma che il RAVELLO doveva restituire immediatamente, altrimenti sarebbe successo qualcosa, Alla presenza di tale energumeno, il RAVELLO rispose che avrebbe provveduto, non appena il DIOTALLEVI fosse in possesso della documentazione (credo cambiali)...”*.

Nel corso **dell'audizione 24 febbraio 1983**, dinanzi alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P2, Pellicani ha precisato : *“... il CARBONI chiede a DIOTALLEVI di andare a minacciare RAVELLO a Losanna”, riferendosi ad un debito ... nei confronti di CALVI per 4 miliardi e di*

*un miliardo e otto di CARBONI. Il (credito) di CARBONI, a dire di quest'ultimo, era formato da pendenze nelle vendite delle società che lui aveva in Sardegna con RAVELLO; per (quanto) riguarda CALVI, questi diceva di avere degli effetti che RAVELLO gli aveva dato, in occasione di un'operazione della Latina Assicurazioni”.*

Le disponibilità finanziarie del BALDUCCI, per come emerge evidente dagli atti, erano costituite da capitali riconducibili a Cosa Nostra siciliana (e a Giuseppe CALO' in particolare) e alla criminalità organizzata romana, ne discende quale corollario che le attività imprenditoriali sarde di RAVELLO, BALDUCCI e CARBONI venivano finanziate mediante capitali geneticamente criminali.

Prima del marzo 1982, si erano verificati due eventi di particolare rilievo:

1. tra il 1980 e il 1981 era stata definita la cessione della SOFINT a Flavio CARBONI, da parte di Florenz Ley RAVELLO, il che significa, per un verso che certamente erano andate ormai in porto le operazioni speculative in Sardegna e, per altro verso, che, probabilmente, residuavano delle pendenze tra il RAVELLO ed i finanziatori delle attività speculative stesse;
2. nell'ottobre del 1981, Domenico BALDUCCI era stato assassinato, il che spiega la ragione per la quale soltanto nel marzo 1982 CARBONI abbia rivendicato i veri o presunti crediti nei confronti di RAVELLO e non lo abbia fatto, invece, prima, ma, soprattutto, perché lo faccia attraverso Ernesto DIOTALLEVI. Quest'ultimo rappresentava interessi omogenei a quelli che furono gli interessi di cui era stato portatore Domenico BALDUCCI nel rapporto con il Ley RAVELLO ed il CARBONI; egli era, inoltre, un referente, al pari di BALDUCCI, di quei soggetti criminali da cui provenivano i capitali reinvestiti nelle attività speculative sarde con i quali, praticamente da sempre, veniva finanziato Flavio CARBONI e Roberto CALVI.

**Il recupero dei crediti vantati da CARBONI e da CALVI nei confronti del RAVELLO si prospettava, pertanto, funzionale agli interessi dei finanziatori dei due.**

*m. Sul coinvolgimento della Camorra e dello IOR*

Il giudice in prime cure ha ancora ritenuto.

*“L’ipotesi accusatoria prevede, inoltre, un coinvolgimento non soltanto della mafia, ma anche della camorra (in particolare di Vincenzo Casillo) e dei responsabili dello I.O.R. (in particolare di Marcinkus). Su un’intesa del genere, che è già di per se stessa poco verosimile riguardando organizzazioni così eterogenee, la prova risulta ancor più carente” (pag. 95)*

Sui punti in questione ci si soffermerà trattando la posizione di Giuseppe CALO’.

**17. Sull'inadeguato significato probatorio attribuito alle falsità, ai ripensamenti nell'esame dell'imputato**

La Corte ha riferito: *“Il fatto che l'imputato non sia stato in grado di fornire coerenti e logiche spiegazioni in merito ad alcune circostanze (come, ad esempio, quelle relative al possesso della borsa di Calvi o al mancato incontro con Flavoni all'aeroporto di Gatwìch) ed il fatto che abbia infarcito i suoi interrogatori ed esami con una serie di falsità, di ripensamenti e di incertezze, costituiscono sicuramente elementi che influiscono negativamente su un giudizio complessivo e farebbero propendere per un convincimento di colpevolezza (favorito anche dagli aspetti estremamente negativi della sua condotta di vita e della sua personalità); e ciò anche perché è agevole pensare che egli abbia ommesso di riferire fatti a sua conoscenza, che consentirebbero di fare luce sulla vicenda”* (vedi pag. 95).

Invero, il giudice in prime cure ha ridimensionato il significato probatorio delle dichiarazioni dell'imputato, ritenendo semplicemente l'idoneità delle stesse ad *“influire negativamente su un giudizio complessivo”* e a far *“propendere per un convincimento di colpevolezza”*. Il giudicante ha ommesso la necessaria analisi critica delle diverse affermazioni rese dall'imputato, che avrebbe consentito di ricavare dalle sue menzogne e dalla sua talentuosa attitudine alla mistificazione **gravi indizi di colpevolezza nei suoi confronti.**

**Sull'analisi delle dichiarazioni di Flavio CARBONI e sulle reiterate menzogne di cui il suo racconto è infarcito.**

L'analisi delle sue provalazioni rende manifesto come CARBONI abbia dosato omissioni, falsità e verità in maniera:

- attenta e correlata ai diversi elementi progressivamente emersi dall'istruttoria;

- **opportunistica e funzionale alla strategia difensiva adottata**, e ciò con riferimento alle varie autorità con cui si è rapportato, con le quali ha mostrato di giocare con disinvoltura con il proposito di addomesticarle, **sfruttando** particolari veritieri, in modo tale da proporre una versione credibile anche sotto il profilo logico, i **verdicti inglesi** e gli **accertamenti compiuti da quegli inquirenti** per condizionare il processo italiano e ottenere un'impunità che ha resistito all'usura del tempo.

Ed infatti, non **ha fornito deposizioni agli inquirenti inglesi** nel corso delle due inchieste, trasferendosi in Svizzera per vivere, dapprima, in stato di clandestinità e, poi, da latitante, **affidandosi a dei legali per condizionare processi nei quali non era nemmeno indagato, sostenere e ottenere il riconoscimento giuridico che CALVI si era suicidato**, senza che, nel corso degli stessi, vi fossero inquirenti protesi a vagliare criticamente le scarse risultanze investigative raccolte.

Ha consegnato ai sin troppo ben disposti investigatori britannici un memoriale depurato di qualsiasi aspetto che potesse lasciar pensare ad un qualcosa di diverso da un suicidio e, ben che meno, a sue responsabilità (nessun riferimento al viaggio del 18 giugno a Gatwick, alla percezione dei 19 milioni di Dollari, alla disponibilità della borsa di CALVI, vedi pag. 220 e segg., trasc. 11.1.2006, relativa alla deposizione del Mar. TOMASSETTI). Per la Gran Bretagna, CARBONI, sino agli inizi del 2003, non ha mai avuto la disponibilità della borsa di CALVI.

CARBONI decide di parlare con gli inquirenti svizzeri del viaggio che FLAVONI aveva fatto a Londra il 18 giugno 1982, i quali, non procedendo in relazione all'eliminazione di CALVI, non potevano apprezzarne la rilevanza.

Più in generale, non ha mai detto nulla che potesse comportare **proprie responsabilità**, se non quando l'evidenza della prova rendeva inconcepibile qualsiasi negazione. Con riferimento **all'espatrio clandestino** di CALVI, ha cercato di farlo apparire come un'iniziativa del banchiere dovuta alle contingenze del momento (mutevoli anch'esse in relazione alle circostanze e alle autorità giudiziarie dinanzi alle quali si trovava: dall'ultimatum dello IOR al

processo d'appello, sino alle minacce di PAZIENZA). Quanto alla **falsificazione del passaporto**, ha dichiarato di non sapere nulla, di averlo ricevuto in busta chiusa senza mai vederlo, poi di averlo avuto consegnato da CALVI, negando sempre qualsiasi ruolo nella contraffazione. Ha ricondotto la distrazione dei **19 milioni di Dollari** a versamenti di CALVI, sconosciuti nella provenienza e dovuti a suoi crediti nei confronti del banchiere. **Ha tentato di captare benevolenze** negli inquirenti dichiarando, a più riprese e falsamente, **di voler dire la verità**, ha chiamato in causa le persone detentori o vicine al potere con le quali ha avuto rapporti, in modo da ottenerne un riverbero di credibilità, anche in termini d'immagine, facendo risultare che la sua condotta potesse inserirsi in un gioco di squadra con costoro, tacendo rigorosamente i suoi rapporti con gli appartenenti alla criminalità mafiosa o, se costretto, ammettendoli, ma con l'accortezza di porre in rilievo la sua buona fede (si pensi ai rapporti con CALO').

Ha fornito elementi tesi ad orientare il baricentro delle responsabilità, a livello ideativo, **dell'omicidio CALVI** esclusivamente su altri. E così ha fatto, dapprima, con gli inquirenti milanesi e, dopo circa un decennio, con l'autorità giudiziaria romana, concentrando l'attenzione su Paul MARCINKUS ed i vertici dello IOR, mostrando, al contempo, di non avere alcun rapporto con gli stessi e di essere legato a prelati in asserita posizione di antagonista con gli stessi.

Un abile tentativo smascherato dalla condotta di CARBONI volta ad ottenere una dichiarazione di estraneità all'omicidio per sé e MARCINKUS, di cui ha riferito Clara CANETTI CALVI. Non solo, qualche anno dopo, si improvvisa difensore dello IOR, a seguito dei contatti intercorsi con il vescovo Maria Paolo HNILICA. Con gli inquirenti romani, in diverso momento storico, ha proposto la figura di CALVI come vittima delle minacce di PAZIENZA.

**Roberto CALVI da morto è diventato per CARBONI musa ispiratrice** per impostare le proprie strategie difensive ed attingere le informazioni, per un verso, capaci di suscitare la curiosità e l'interesse degli inquirenti e, per l'altro, di porlo fuori dall'area di sospetto. È sempre stato pronto a fornire spiegazioni alle menzogne e reticenze a cui ha fatto ricorso anche sul tema dei rapporti con



gli appartenenti allo IOR giustificando, con impressionante disinvoltura, il mendacio, spesso richiamando le circostanze del momento.

Sul proposito di CARBONI di dire la verità, **il 16 febbraio 1984**, l'imputato afferma di volersi liberare finalmente di ogni peso che l'opprime (vedi pag. 99 – 102, trasc. 17.10.2006). **E, perciò, dichiara che CALVI è stato ucciso**, superando le precedenti dichiarazioni proiettate, per sua stessa ammissione, a sostenere la tesi opposta. Una volta uscito dal carcere, agli inizi di agosto 1984, ribadisce ai familiari di CALVI, come hanno riferito Clara CENETTI e Carlo CALVI, che la versione veridica è quella del febbraio 1984 e non quella precedente. Nelle indagini preliminari ed in dibattimento di questo processo, ha concentrato i propri sforzi difensivi nella riproposizione della tesi suicidiaria.

Nonostante tutto, **il 16 febbraio 1984**, per un verso, continua a mentire dicendo che solo VITTOR può dire qualche cosa sulla borsa, ed ammette di non aver riferito in passato il vero anche per altri aspetti (sulle ragioni del suo viaggio a Londra).

A più riprese, come s'è detto, ha mostrato **il proposito di dire la verità**. È accaduto sin dalla redazione del I memoriale del 25 giugno 1982 (vedi pag. 11). Lo stesso dicasi per il verbale del 27.5.1983 (in quella data, non parla della borsa e tace in ordine a non secondari aspetti inerenti al Vaticano). Proposito, rinnovato e smentito con i verbali successivi. Si vedano a titolo d'esempio, le dichiarazioni rese il 15.2.1984 (oggetto di contestazione durante l'esame del signor Presidente), nelle quali, perdurando lo stato detentivo, consegna agli inquirenti nuove indicazioni sui rapporti IOR – CALVI, quando in precedenza aveva apertamente dichiarato che null'altro CALVI gli aveva riferito, continuando a sostenere tesi inverosimili sulle ragioni della percezione dei 19 milioni di Dollari. Riesce persino a scrivere cose non vere nel corpo della memoria del maggio 1994, con riferimento, tra l'altro, a quanto dichiarato sulla vicenda della borsa alle autorità milanesi. Nell'aprile e nel maggio 1984, per corroborare il suo proposito collaborativo, chiede di rendere interrogatori agli

inquirenti senza difensore, ma continua a non dire come stavano le cose realmente.

Il 7 aprile 1984, aggiunge ulteriori elementi relativi a quanto era accaduto a Bregenz, introducendo dati concernenti incarichi asseritamente ricevuti da CALVI, dall'OPUS DEI e da altre congregazioni religiose, nonché il proposito del CALVI di recarsi in Inghilterra per recuperare denaro da persone che gli aveva fatto capire essere fratelli massoni. Nulla dice su altri temi.

Il 2 maggio 1984 introduce la disponibilità di MARCINKUS ad ammettere i reali rapporti con CALVI in cambio del ruolo di arcivescovo di Chicago e la consegna di gioielli da parte del banchiere a non precisate persone della Commissione P2 per far sparire documenti. Rilancia il ruolo di CARACCIOLO, in relazione ad un progetto di incorporazione dell'Ambrosiano nel gruppo FIAT.

La gravità del portato accusatorio nei confronti di CARBONI **si accentua se si effettua una valutazione globale delle falsità dallo stesso fornite nel corso del tempo.** La reciproca interconnessione dei mendaci e l'oggetto delle reticenze e falsità oculatamente collegate a momenti significativi dell'azione criminale dà il peso del suo coinvolgimento. Egli ha mentito, a voler tacere delle numerose contraddizioni esistenti nelle sue variegate versioni, con riferimento ai sottonotati significativi temi nell'economia dell'organizzazione delittuosa, che costituiscono dei veri e propri **covi di mendacio.**

1. **Sul momento genetico dei rapporti con CALVI**, sentito il 17 agosto 1982, dall'autorità Svizzera, riferisce di una richiesta del luglio 1981 di Francesco PAZIENZA volta a procurare una villa in Sardegna per CALVI. L'11 giugno 1993 quella richiesta diventa un'iniziativa congiunta di PAZIENZA e BALDUCCI per una finalità non conosciuta. Emilio PELLICANI riferisce di un viaggio aereo effettuato proprio per trovare una villa per CALVI, circostanza negata dal CARBONI. Intervenuta la dichiarazione del PELLICANI è evidente che CARBONI intravede il pericolo: una ammissione di una condotta collettiva con PAZIENZA e BALDUCCI, indirizzata a Roberto CALVI, dopo che sono

emerse, da un lato, le forti interrelazioni tra BALDUCCI e CALO' e, dall'altro, la presenza di PAZIENZA in Londra a ridosso dell'omicidio, avrebbe potuto suffragare il sospetto di un suo coinvolgimento negli interessi economici facenti capo a CALO' e CALVI.

2. **Sul ruolo rivestito da DIOTALLEVI** nella vicenda, posto che lo ha limitato alla sola parte di **colui che ebbe l'incarico di portare il passaporto ed i contanti a Trieste a CALVI**. E ciò viene riconosciuto da una pronuncia passata in giudicato, nel corpo della quale si sostiene che CARBONI ha dichiarato di essere stato a conoscenza che CALVI aveva un falso passaporto a suo nome, documento di cui ignorava la provenienza e che era stato lo stesso CALVI a dirgli la sera dell'11 giugno che sarebbe andata una persona a riconsegnare il documento. Egli attribuisce a DIOTALLEVI la sola parte di colui che ebbe l'incarico di portare il passaporto e contanti a Trieste a CALVI. **Il tribunale di Milano** (sentenza 2.6.1993, pag. 18) ritiene questa versione riduttiva del ruolo di DIOTALLEVI e non credibile, in quanto *“appare del tutto fantastico pensare che CALVI in proprio riuscisse a contattare un falsario quando da solo non era neppure in grado di procurarsi la colazione nella casa del PELLICANI o di trovarsi qualsiasi sistemazione a Londra”*. Ritiene, invece, più credibile la versione di PELLICANI che dice di aver saputo dallo stesso DIOTALLEVI che era stato CARBONI a consegnare al DIOTALLEVI il passaporto perché venisse messo un nome nuovo e venissero apposti i timbri d'ingresso in Brasile. Invero, sussiste altra pronuncia passata in giudicato, ove viene ribadito il suddetto convincimento. Si tratta della sentenza del 14.5.1993, nr. 1862, p.p. 790/92 RG e 5644/82 A RG PM, nei confronti di Flavio CARBONI, Emilio PELLICANI e Michaela KLEINSZIG per il reato di favoreggiamento e di falsificazione del passaporto impiegato da Roberto CALVI nell'espatrio. Alle pagg. 18 e 19, si legge: *“lo stesso CARBONI dichiara di essere stato a conoscenza che CALVI aveva un falso passaporto a suo nome, documento di cui egli ignorava la provenienza e*

*che era stato lo stesso CALVI a dirgli che la sera dell'11 sarebbe andata una persona a riconsegnare il documento. Egli attribuisce a DIOTALLEVI la sola parte di colui che ebbe l'incarico di portare passaporto e contanti a Trieste al CALVI: questa versione riduttiva del ruolo di DIOTALLEVI e anche del proprio non regge, in quanto appare del tutto fantastico pensare che CALVI in proprio riuscisse a contattare un falsario, quando da solo non era neppure in grado di procurarsi la colazione nella casa del PELLICANI o di trovarsi una qualsiasi sistemazione a Londra. Tanto più doveva essergli difficile, in quella situazione di totale abbandono al CARBONI, trovare l'opportunità ed il tempo di contattare qualcuno della malavita. È invece ben più credibile la versione fornita dal PELLICANI che dice di aver saputo dallo stesso DIOTALLEVI che era stato il CARBONI a consegnare al DIOTALLEVI il passaporto perché venisse messo un nome nuovo e venissero apposti quei timbri di ingresso in Brasile, per dare un tocco di autenticità ad un documento forse un po' troppo falso”.*

3. **Sulla disponibilità da parte di Roberto CALVI del passaporto falso**, intestata a Gian Roberto CALVINI, e **sull'attività tesa a curare l'alterazione**. È passato dall'originaria versione di non avere alcuna conoscenza di quel passaporto, alla ricezione di una busta contenente il passaporto e all'ammissione di conoscere e di aver visto un passaporto di CALVI senza alcun ricordo sulla contraffazione, sino alla conoscenza della falsità del passaporto, senza nulla sapere sugli autori della contraffazione.
4. Sulle **ragioni dell'espatrio di CALVI**, è passato dalle oscure insidie, alla necessità di far fronte ad un debito nei confronti dello IOR, variabile dai 250 ai 350 milioni di Dollari, da ripianare, in un'occasione, raggiungendo Ginevra, ed in un'altra la Svizzera o la Gran Bretagna; dal terrore che CALVI provava per le continue minacce di Francesco PAZIENZA al fatto che il banchiere non era riuscito a far valere le sue ragioni nei confronti di una parte del Vaticano, derivanti dalle lettere di patronage,

sino al timore di una contro reazione per avere avvicinato il presidente della Corte d'Appello di Milano, dottor ALBERICI.

5. Sulla **decisione di cambiare programma e di recarsi a Londra**. Viene smentito dalle annotazioni sulle agende, da Eligio PAOLI e dalle ammissioni di VITTOR, solo in parte ritrattate nel corso della deposizione dibattimentale, e da Anna CALVI.
6. Sull'aver **pianificato di rivolgersi a William MORRIS solo il 16 e 17 giugno 1982**, per essere aiutato a reperire un alloggio ove far alloggiare Roberto CALVI. Viene smentito dall'annotazione sull'agenda, dalla quale si rileva che aveva da cinque giorni prima programmato il viaggio a Londra e il contatto con MORRIS (11 giugno).
7. Sul **giorno in cui VITTOR era giunto a Klagenfurt**, CARBONI è passato dalla tesi dell'arrivo "*sabato*" (a seconda delle occasioni, verso mezzanotte, sera inoltrata o sul tardi) a quella dell'arrivo domenica 13 giugno.
8. Sul **trasferimento ad Amsterdam** il 15 giugno 1982 e sull'essere arrivato a Londra il 16 giugno, con un aereo di linea.
9. Sull'essersi recato a Londra su ingiunzione di CALVI per cercare un nuovo alloggio per il banchiere, nascondendo la sua reale funzione.
10. Sul motivo del viaggio di Ugo FLAVONI e sul mancato incontro all'aeroporto di Gatwick la sera del 18 giugno 1982 (venerdì).
11. Sull'aver visto **CALVI senza baffi** quando lo aveva incontrato nel pomeriggio del 16 giugno 1982, a Londra. CARBONI è smentito da quanto hanno dichiarato Silvano VITTOR, Cecil Gerard COOMBER e ADCHOK.
12. Sul contenuto della telefonata effettuata la sera del 17.6.1982 al Chelsea Cloister da casa MORRIS e sull'orario della stessa e sugli orari in cui abbandonava casa MORRIS e in cui era giunto al Chelsea Cloister giovedì 17 giugno 1982.
13. Sul non aver incontrato o sentito telefonicamente CALVI la sera del 17 giugno 1982.

14. Sulle ragioni per le quali non aveva visto CALVI quella sera.
15. Sull'essere servita la prima **telefonata dallo Sheraton** al Chelsea Cloister il **18 giugno 1982** (più precisamente quella effettuata tra le ore 11 pomeridiane del 17.6.1982 e le ore 7 antimeridiane del 18 giugno 1982, con durata da un minimo di 16 minuti ed un minuto secondo ad un massimo di 24 minuti) per apprendere dal centralino che nessuno rispondeva.
16. Sull'aver trovato un nuovo alloggio a Londra per CALVI.
17. Sulle modalità con le quali è entrato in possesso della borsa a soffietto di Roberto CALVI.
18. **Sulle ragioni della ricezione dei 19 milioni di Dollari da parte di CALVI** in prossimità del suo omicidio e distratti dalle casse del Banco Ambrosiano. Tale mendacio è stato riconosciuto dalle sentenze passate in giudicato sul fallimento del Banco Ambrosiano, come si è già avuto modo di vedere.
19. Sulle ragioni dei finanziamenti ottenuti da padre Maria Paolo HINILICA.
20. Sui rapporti con Danilo ABBRUCIATI. CARBONI ha sostenuto di non averlo mai conosciuto. Le sue affermazioni non sono credibili in considerazione delle dichiarazioni rese da Maurizio ABBATINO e da Antonio MANCINI.

**Maurizio ABBATINO** ha dichiarato che, in una occasione, aveva appreso da DE PEDIS, PERNASETTI ed ABBRUCIATI della costruzione di un complesso residenziale in Sardegna, sulla Costa Smeralda, costruito con i soldi dei siciliani e di Danilo ABBRUCIATI, in cui vi era di mezzo CARBONI, il quale aveva il compito di mediare e di fare "*girare i soldi*" (vedi pag. 88 – 90, 94 e 95, trasc. ud. 30.5.2006). Dopo o, comunque, nel periodo in cui vi era stato l'omicidio BALDUCCI, mentre si trovava a Testaccio, vicino ad un gommista, gestito dai fratelli CAPANNA, Ettore MARAGNOLI aveva mostrato delle fotografie di villini a schiera che intendevano vendere. Vi erano presenti DE PEDIS, PERNASETTI ed ABBRUCIATI. Quest'ultimo era

interessato a raccogliere una somma consistente, evidentemente perché aveva in mente qualche operazione finanziaria (vedi pag. 89, 95, 96, 98 e 164, trasc. ud. 30.5.2006). Aveva saputo da DE PEDIS e PERNASETTI che **ABBRUCIATI si recava in Sardegna e che ivi si incontrava con CARBONI**. Gli sembrava che ci fosse anche PAZIENZA (vedi pag. 93, 172 e 173 trasc. ud. 30.5.2006) e che questi avesse consegnato a CARBONI dei soldi da investire in Sardegna. Di tale ultima circostanza ne aveva parlato con Edoardo TOSCANO e con DE PEDIS (vedi pag. 93 e 94, trasc. ud. 30.5.2006).

Le dichiarazioni di **Antonio MANCINI** presuppongono la conoscenza tra ABBRUCIATI e CARBONI. È utile riportare il seguente brano della sua deposizione:

*“P.M. TESCAROLI: allora, cosa sa di FLAVIO CARBONI e che ruolo ricopriva, se ne ricopriva uno, nell’ambiente criminale al quale lei faceva parte?”*

*MANCINI A. E.: da quello che mi è stato raccontato nel periodo in cui sono uscito e... ho iniziato i miei contatti con quella che poi è stata denominata la cosiddetta BANDA DELLA MAGLIANA, **DANILO ABBRUCIATI mi diceva che CARBONI si era trasferito dalla sua regione a ROMA con... non avendo una lira in tasca, e siccome era molto abile nella gestione del denaro, negli investimenti e quant’altro, loro cioè quelli che allora stavano all’estero, io ripeto ero detenuto, avevano affidato a lui determinate somme da investire.***

*P.M. TESCAROLI: sì. Sa se FLAVIO CARBONI avesse particolari attitudini in questo campo e se le risulta come lo ha appreso?”*

*MANCINI A. E.: ripeto, il mio... i miei... le mie fonti erano ABBRUCIATI, DE PEDIS e quanti io ho trovato alla mia uscita che già avevano dato vita e quella che poi ripeto sarebbe stata denominata BANDA DELLA MAGLIANA.*

*P.M. TESCAROLI: ecco, all’interno di questo gruppo criminale, di questa banda...*

*MANCINI A. E.: sì.*

*P.M. TESCAROLI: ...FLAVIO CARBONI aveva un ruolo specifico?”*

*MANCINI A. E.: guardi FLAVIO CARBONI era... era tenuto in alta considerazione sia per la sua abilità nell’investimento del denaro e sia per le sue conoscenze all’interno del... dei Tribunale e delle istituzioni, per le sue entrate all’interno del Tribunale e delle istituzioni (pag. 114 e 115, trasc. ud. del 29.3.2006).*

Inoltre, va rilevato che ABBRUCIATI è risultato acquistare parte del pacchetto azionario della società Costa delle Ginestre, riconducibile all’imputato ed a Domenico BALDUCCI. La tesi del CARBONI di essere all’oscuro della circostanza, in quanto il coinvolgimento di ABBRUCIATI si sarebbe perfezionato quando non era più titolare e su

iniziativa del BALDUCCI, appare pretestuosa e finalizzata a negare rapporti compromettenti.

21. Sull'**attività di riciclaggio** svolta per conto della criminalità organizzata, ha negato ogni coinvolgimento, nonostante le contrarie dichiarazioni dei collaboratori di giustizia MANNOIA, MANCINI, MARITAN, DI CARLO, ABBATINO, SICILIA; le risultanze inerenti alla cessione dei BTP da parte di CALVI a CARBONI; le indicazioni di Anna PACETTI.
22. Su quanto attiene ai **rapporti tra l'Opus Dei e Roberto CALVI**, è passato dal non sapere nulla e dal non avere mai parlato con il banchiere dell'Opus Dei e della necessità di contattare esponenti di tale organizzazione, alle confidenze a Bregenz, di aver ricevuto un incarico per creare in Sud America e nei paesi dell'Est istituti bancari, sino all'esistenza di trattative per ottenere dall'Opus Dei la somma necessaria a pagare il debito nei confronti dello IOR. Si noti, in particolare, che, dinanzi all'AG milanese (verb. 28.2.1983, pag. 13, contestato a pag. 253, trasc. 3.10.2006), ha posto in rilievo che CALVI non gli aveva mai parlato della necessità di contattare esponenti dell'Opus Dei e che CALVI non aveva mai parlato con lui dell'argomento.

Dopo che il 28.2.1983 (pag. 13) aveva riferito di non sapere nulla dell'OPUS DEI, il 16.2.1984, pag. 3 (contestato a pag. 255, trasc. 3.10.2006), ha dichiarato che mons. Franco HILARY sa tutto e che lui CARBONI aveva chiesto a HILARY di vedere se CALVI poteva ottenere dell'OPUS DEI o altrove un prestito di 200 milioni di Dollari. Segnatamente, ha riferito:

*“Mons. Franco ad esempio sa tutto; sa anche che io gli chiesi, mentre erano in corso le attività per reperire la somma necessaria, di vedere se Calvi poteva ottenere dall'Opus Dei o altrove un prestito di 200 milioni di dollari, perché in ogni caso Calvi aveva sempre detto che 100 milioni di dollari li avrebbe messi di tasca sua. Il vero problema per Calvi era quello di reperire la somma perché poi sarebbe stato semplicissimo – lui diceva – fare una rimessa diretta allo IOR che con quei soldi avrebbe dovuto onorare la prima scadenza dei debiti che quelle società di cui ieri ho parlato (contenute nelle lettere di patronage) avevano con l'Andino e con Managua”.*



Sulla stessa linea, il 7.4.1984, pag. 4 e 5 (contestato a pag. 258 – 259, trasc. 3.10.2006), ha affermato che a Bregenz, CALVI gli aveva detto di aver ricevuto dall'OPUS DEI e da altre istituzioni religiose sud americane un incarico per costituire società o istituti bancari che agissero in Sud America e nei paesi dell'Est. Testualmente:

*“Il Calvi nel discorso mi raccomandò di continuare tuttavia a cercare di tenere i contatti con il Vaticano per la questione IOR, perché teneva ai rapporti con il Vaticano giacché aveva avuto da un'organizzazione religiosa, OPUS DEI ed altre istituzioni religiose sud Americane, un incarico per il prossimo mese di settembre di costituire delle specifiche società o istituti bancari che agissero in Sud America e nei Paesi dell'Est in un contesto di rapporti con le suddette organizzazioni religiose”*

23. Sui **rapporti del banchiere con lo IOR** ha sfoderato, nel corso del tempo, un'impressionante progressione che può essere ben colta attraverso la lettura delle trascrizioni delle udienze del 3 e 4.10.2006. Dopo aver sostenuto, nel corso del verbale del 30.8.1982, pag. 18 (contestato a pag. 15, trasc. del 4.10.2006), di ritenere di aver detto tutto quanto a sua conoscenza in ordine ai rapporti ed ai problemi che il CALVI manifestava con riferimento allo IOR, ha sostenuto che CALVI parlava genericamente di problemi grossissimi che poteva trovare in Vaticano e che si poteva mettere la scritta affittasi in Vaticano; che lui non poteva capire e, alla sua richiesta di delucidazioni, spiegava che ne avrebbe dovuto parlare direttamente agli interessati. Fra l'altro, ha sostenuto che CALVI non gli aveva mai parlato dell'esistenza di lettere di manleva (vedi pag. 3, verb. 5.7.1993, contestato a pag. 283, trasc. 3.10.2006), con le quali il banchiere faceva apparire come atti simulati le lettere di patronage, mentre il 9.5.1983 ed il 27.5.1983 (pag. 5 e 6, contestati a pag. 285, trasc. 3.10.2006) aveva dichiarato di aver saputo che CALVI, mentre si trovava a Porto Rotondo nell'agosto del 1981, si era recato da MARCINKUS per firmare dei documenti che ponevano nel nulla le lettere di patronage. Perciò, CARBONI è riuscito perfino a far firmare al banchiere, con le sue dichiarazioni, le lettere di “manleva”, che

annullavano quelle di “*patronage*”, ancor prima che venissero rilasciate, dal momento che, come è noto, queste ultime venivano predisposte nel settembre del 1981. Inoltre, ha riferito dell’esistenza di un gruppo di sostegno da lui coordinato, proiettato ad ottenere prima un incontro con Luigi MENNINI, poi divenuto con una commissione di cardinali, mandato a monte a causa di una preventiva visita al MENNINI di CALVI. È utile a tal proposito ricordare che il 23.8.1982, alle pagine 8 e 9 (contestato a pag. 67 – 74, trasc. 17.10.2006), aveva fatto riferimento ad un appuntamento tra CALVI e MENNINI. Al termine del colloquio CALVI aveva reagito in maniera positiva. HILARY si era seccato della stranezza e dell’imprevedibilità della condotta di CALVI. CARBONI si rimetteva subito al lavoro. Invece, a pag. 5 e 6, del verb. del 9.7.1993 (contestato a pag. 88 – 92, trasc. 17.10.2006), ha fatto riferimento ad un incontro con una commissione: la reazione di CALVI era stata lugubre tanto da dire che tutto era finito e che anche lui era finito, CARBONI si era risentito e non voleva più sentirlo. La reazione di HILARY fu molto più grave (disse che CALVI era un criminale e che lo aveva rovinato). Sul punto vi è stata anche una versione intermedia il 27.5.1983, pag. 8 e 9, ove ha fatto riferimento ad un incontro con una commissione di prelati andata male, a cui era seguita un’attivazione di CARBONI ed HILARY su sollecitazione di CALVI.

24. Sulle **conoscenze se CALVI si fosse suicidato o ucciso**, è partito col rendere dichiarazioni in modo che la morte di CALVI risultasse un suicidio, per sostenere, poi, che si trattava di un omicidio, giustificando, nel corso di un’intervista a Panorama del 3.12.1984, il suo originario comportamento, in base a consigli ricevuti dal legale. Sino a giungere nuovamente a sostenere la tesi del suicidio.
25. Sui **contatti attivati per organizzare il salvataggio economico di Roberto CALVI**. Ha fatto riferimento al coinvolgimento di Gianni AGNELLI e all’On. Ciriaco DE MITA, i quali hanno escluso tassativamente qualunque interessamento, nonché all’impiego di Carlo

BINETTI per intervenire sull'allora Ministro del Tesoro Beniamino ANDREATTA, il quale ha dichiarato che BINETTI:

*“fece parte dell'ufficio studi del ministero del bilancio e, successivamente, mi seguì presso il ministero del Tesoro, dove, tuttavia non ricordo avesse un ruolo formale: non ricordo se abbia mai avuto un quale decreto presso il ministero del bilancio e mi sembra di poter escludere che lo abbia mai avuto presso il ministero del tesoro. Escluso, comunque, che possa aver svolto il ruolo di consulente economico. Attesa questa sua precaria presenza presso il ministero del tesoro, pertanto, non era nelle condizioni di potermi pure consigliare una linea di condotta diversa e, comunque, più morbida di quella istituzionale che, come ministero, adottai nei riguardi del Banco Ambrosiano”* (vedi verb. 1.12.1993, pag. 1).

26. Sulle **finalità dell'attentato a ROSONE**, CARBONI ha fornito variegate versioni. Dapprima, ha riferito (il 13 luglio 1983) che CALVI *“inquadra l'attentato nell'ambito di altre intimidazioni subite da ROSONE, forse per questioni che riguardavano il figlio”*. Il 15.7.1983 (pag. 7) ha dichiarato di aver avuto confidato da CALVI che questi attribuiva il fatto ad *“una situazione che aveva il figlio di ROSONE con certa gente legata alla mala o al terrorismo”* e che da allora CALVI non gli aveva più parlato dell'attentato. Si noti che il 15.2.1984 (pag. 2 retro) l'imputato sottolinea di sapere per certo che, nel periodo immediatamente precedente, ROSONE doveva partire per il Sud America e che, poi, non era partito a causa dell'attentato. Il 7.4.1984 evidenzia che: CALVI doveva recarsi in Sud America sin dal marzo – aprile 1982 e, non potendolo fare per mancanza di passaporto, aveva incaricato Roberto ROSONE, il quale aveva già programmato il viaggio ed il biglietto fatto o qualcosa del genere. A seguito dell'attentato ROSONE non era potuto andare. Dopo un decennio, il 13.7.1993, pag. 2, sostiene che CALVI gli aveva parlato dell'attentato a ROSONE per lamentarsi del fatto che impediva a ROSONE di recarsi all'estero, per suo conto, ad incontri già programmati e per dirgli che inquadra l'attentato nell'ambito di altre intimidazioni subite da ROSONE forse per questioni che riguardavano il figlio. Il 2.12.1993, pag. 2, pone in rilievo che CALVI gli avrebbe detto che l'attentato a ROSONE altro non era che il mezzo per impedirgli di

recarsi all'estero e sostiene che CALVI gli avrebbe parlato, in proposito, in una sola occasione del tema. È evidente che, ancora una volta, ha mentito. Le versioni del delitto legato al figlio ed a rapporti di questi con la mala o il terrorismo e impedire a ROSONE di recarsi in Sud America sono ontologicamente incompatibili e non è credibile quanto sostenuto in dibattimento, vale a dire che siano il frutto di quanto dettogli da CALVI (vedi pag. 225 – 227, trasc. 18.10.2006). Se è così, non si capisce come mai l'imputato abbia scelto di riferirne in tempi diversi. La convinzione di un CARBONI ancora una volta mentitore viene suffragata dalle **dichiarazioni di Roberto ROSONE**, il quale ha escluso ogni proposito o richiesta di recarsi in Sud America (vedi pag. 89 e 90, trasc. del 6.6.2006). Quale la ragione del mendacio? CARBONI utilizza CALVI quale porgitore di notizie per deresponsabilizzare se stesso e deviare i sospetti dell'attentato verso matrici incompatibili con quella del suo coinvolgimento. Ed in tale prospettiva si spiega perché CARBONI abbia insistito sul fatto che CALVI gli avrebbe più volte detto di avere grande fiducia in ROSONE, tanto da incaricarlo di sollecitare mons. HILARY a prendere contatti con lui nei suoi ultimi giorni di vita e persino il 16 sera nel corso dell'incontro di Hyde Park.

27. **Sull'incontro con i coniugi GIAMMELLO in Sardegna**, nell'estate del 1985, per quanto si è già avuto modo di evidenziare<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> Solo incidentalmente, va rilevato che Silvano VITTOR, in dibattimento, ha ammesso la possibilità, pur ritenendo di escluderla, in un primo momento, per, poi, negarlo decisamente che Flavio CARBONI gli abbia suggerito di mentire, dicendogli di aver già conosciuto ed incontrato CALVI ancor prima dell'incontro a Trieste in occasione dell'espatrio clandestino, sebbene in fase d'indagini lo avesse sostenuto apertamente. In proposito, è utile riportare il seguente brano della sua deposizione:

*P.M. TESCAROLI: ho capito. Senta, qualcuno le disse di mentire su questa circostanza?*

*VITTOR S.: no, assolutamente.*

*P.M. TESCAROLI: senta, risulta invece che quando fu sentito il 13 febbraio del 2004, pagina 4 del verbale riassuntivo e pagina 59 trascrizione, "ho detto queste cose perché suggeritemi da CARBONI", pagina 59: "può darsi che me lo ha detto FLAVIO CARBONI che dice: "dai, digli che lo conosci, che è così, e io dico queste cose qua".*

*VITTOR S.: ma può darsi che gli ho detto così, però non... FLAVIO assolutamente non... non credo che me lo avrebbe detto.*

*P.M. TESCAROLI: ho capito. C'è qualche ragione per quale invece quando è stato sentito il 13 febbraio del 2004 lei ha dichiarato che è stato CARBONI a dirle di dire queste cose?*

*VITTOR S.: no no, assolutamente CARBONI non mi ha mai detto queste cose qua, lo escludo categoricamente. FLAVIO non ha mai... a parte... a prescindere del fatto che FLAVIO parlava ben poco, anche le cose più importanti che doveva... che si doveva parlare così, non mi ha detto mai niente, non mi diceva niente, aveva altre cose da fare, non lo nemmeno io, però lui non mi ha detto mai niente, assolutamente, non mi ha detto mai di dire una cosa o dire l'altra" (vedi pag. 80 – 81, trasc. 17.10.2006).*

È certamente interessante constatare, poi, che, a seconda dei casi e dell'utilità, lo stato detentivo per CARBONI funge da stimolo per rivelare (e così il 15.2.1984, il 16.2.1984 e il 28.3.1984) ed in altri da deterrente e da strumento di dissuasione (vedi verb. 5.7.1993, pag. 5 e 6). Per tutti gli altri imputati caso mai la detenzione funge da stimolazione per riferire quanto a loro conoscenza (vedi pag. 109 – 114, trasc. 17.10.2006).

È pur vero che le dichiarazioni in fase d'indagini, non confermate nel corso del dibattimento dall'imputato, possono essere utilizzate solo ai fini della sua credibilità. Tuttavia, **l'impressionante numero delle difformità nelle versioni rassegnate azzerà l'attendibilità del suo apporto** e i covi di mendacio sui momenti significativi della sua condotta si traducono in alibi falsi, suscettibili di divenire indizi di prova a carico di CARBONI, così come sostenuto dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione che quest'Ufficio ritiene di condividere.

<b>PARTE I.....</b>	<b>2</b>
<b>LA POSIZIONE DI FLAVIO CARBONI.....</b>	<b>2</b>
1. VALUTAZIONE ATOMISTICA DELLE PROVE ACQUISITE NEI CONFRONTI DELL'IMPUTATO FLAVIO CARBONI .....	2
L'enucleazione delle prove da valutare globalmente .....	4
a. I rapporti "imprenditoriali" CARBONI /CALO', CARBONI / DIOTALLEVI e tra CALVI /Ambrosiano e CARBONI /CALO' .....	21
b. La conoscenza da parte di CARBONI delle fazioni esistenti in seno a Cosa Nostra e l'intervento di CARBONI e CALO' nel corso delle trattative per liberare Aldo MORO .....	23
c. Il ruolo "specifico" di CARBONI e il suo coinvolgimento nell'attività di riciclaggio svolta dal Banco Ambrosiano e da Roberto CALVI.....	24
d. Le informazioni ritraibili dai diciannove milioni di Dollari ricevuti da CARBONI nel primo semestre 1982 e gli interessi dell'imputato all'eliminazione di Roberto CALVI .....	28
e. Gli interessi dell'imputato all'eliminazione di Roberto CALVI .....	35
f. La decisione finale dell'omicidio: "staccare la spina" al malato contagioso .....	38
g. L'attività volta a preconstituirsì l'alibi attraverso la famiglia MORRIS e l'atteggiamento nei confronti dei familiari del banchiere. ....	39
h. La ricerca di una dichiarazione liberatoria da parte di Clara CANETTI CALVI.....	41
i. L'assenza di un alibi e i numerosi covi di mendacio.....	42
2. SUL NON ESSERSI TROVATO CALVI, NEI SUOI ULTIMI GIORNI DI VITA, IN BALIA DI FLAVIO CARBONI E SULL'ESPATRIO CLANDESTINO DI CALVI.....	43
2.1 La conquista della fiducia del banchiere.....	47
2.2 L'azione millantatoria svolta .....	48
a. L'incontro con Eugenio SCALFARI e l'esigenza di CARBONI di crearsi una facciata di attendibile professionalità.....	48
b. Il rapporto con l'On. Ciriaco DE MITA ed il progetto di defenestrazione del Ministro del Tesoro Beniamino ANDREATTA .....	49
c. Il ruolo di Carlos BINETTI e le sue possibilità di intervenire nei confronti del Ministro del Tesoro Beniamino ANDREATTA .....	59
d. Il coinvolgimento di Gianni AGNELLI in un progetto di creazione di un nuovo colosso finanziario capace di assorbire il Banco Ambrosiano .....	61
e. Le millantate "grosse riunioni politiche" e i fantomatici appuntamenti ai quali partecipava Flavio CARBONI, secondo il racconto di Emilio PELLICANI.....	63
f. Considerazioni.....	64
2.3. L'attività volta ad acuire le paure del banchiere ed a offrirgli, al contempo, protezione al fine di poterlo gestire.....	67
3. LA SCELTA DI LONDRA PER L'ESPATRIO. ....	79
Sulla telefonata di Roberto CALVI ricevuta da CARBONI lunedì 14 giugno 1982.....	79
Sulla decisione di raggiungere Londra e l'incontro a Bregenz la sera di martedì 14 giugno 1982 .....	81
a. Sul significato delle dichiarazioni rese da Silvano VITTOR con riferimento alla paternità della scelta di Londra. ....	84
b. Sulle indicazioni rese da Eligio PAOLI e Pietro DE LUCA sul ruolo di CARBONI nella scelta di Londra quale destinazione.....	98
c. Sulle indicazioni di Carlo CALVI e di Anna CALVI .....	99
d. Sull'avere Flavio CARBONI coinvolto nei vari spostamenti tante persone che avrebbero potuto testimoniare a suo carico .....	105
e. Sul significato delle dichiarazioni rese da William, Alma e Odette MORRIS inerenti al momento del contatto intercorso con Flavio CARBONI. ....	107
f. Sulla valenza della prenotazione di due biglietti aerei per il viaggio da Roma a Venezia, effettuato l'undici giugno 1982, da CALVI a PELLICANI a nome di due impiegati dell'ufficio di CARBONI e sulla registrazione del nome di CARBONI all'Hotel Hilton il 16 giugno 1982.....	108

4.	<i>SUL VIAGGIO AD AMSTERDAM</i> .....	109
	a. Ricognizione delle indicazioni fornite dal terzetto protagonista del viaggio .....	117
	b. Considerazioni ulteriori.....	122
5.	<i>SULL’OMISSIONE NELLA MOTIVAZIONE DELL’INCONTRO A VIENNA CON LEOPOLD LEDL, QUALE ELEMENTO RIVELATORE DELLA RETICENZA DI FLAVIO CARBONI E DI UN ACCORDO NELLE VERSIONI DEL VIAGGIO ATTRAVERSO L’EUROPA DI ROBERTO CALVI</i> .....	126
6.	<i>SULLA MANCANZA DI “SUFFICIENTI RISCONTRI ALLA TESI PER CUI CARBONI SAREBBE ARRIVATO AL CHELSEA CLOISTER INTORNO ALLE 22.00 DEL 17 GIUGNO, IN TEMPO PER INCONTRARSI CON LE PERSONE CHE PRELEVARONO CALVI, CON LE QUALI SI SAREBBE PREVENTIVAMENTE ACCORDATO, E, DOPO ESSERSI ASSICURATO CHE TUTTO SI ERA SVOLTO IN MODO CHE L’ESECUZIONE VENISSE POSTA IN ESSERE, AVREBBE RAGGIUNTO LE KLEINSZIG PRESSO IL “PUB” E CON VITTOR AVREBBE CONCORDATO IL MENDACIO (NEL SENSO DI SOSTENERE DI NON ESSERE STATI PRESENTI NEL RESIDENCE AL MOMENTO DELL’ABBANDONO DI CALVI E DI PIANIFICARE LA SUCCESSIVA PARTENZA DA LONDRA SENZA DESTARE SOSPETTI” (PAG. 48).</i> .....	134
6.1.	<i>SULLE DIFFORMITÀ NEGLI ORARI NEGLI SPOSTAMENTI EFFETTUATI GIOVEDÌ 17 GIUGNO NEL CORSO DELLA SERATA E SULL’ARRIVO DI FLAVIO CARBONI AL CHELSEA CLOISTER</i> .....	136
	a. <i>Sulle difformità negli orari</i> .....	136
	b. <i>Sul significato probatorio del comportamento tenuto da CARBONI una volta giunto al Chelsea Cloister, alla stregua delle risultanze probatorie acquisite.</i> .....	153
	1. <i>Sulle versioni di CARBONI e VITTOR circa il loro comportamento al Chelsea Cloister dopo l’arrivo di CARBONI</i> .....	156
	2. <i>La sparizione della chiave dell’appartamento 881</i> .....	162
	3. <i>Le indicazioni di Eligio PAOLI in ordine alla presenza di persone sconosciute inviate da Licio GELLI e Flavio CARBONI</i> .....	165
	4. <i>Le indicazioni fornite da Aldo FERRUCCI e May DITUM</i> .....	167
	5. <i>Le due telefonate effettuate da CARBONI dall’hotel Sheraton la notte del 17 - 18 giugno 1982</i> .....	170
6.2.	<i>SUI PRETESI “PESANTI DUBBI” CHE MINEREBBERO “RADICALMENTE L’ATTENDIBILITÀ” DEL TESTE CECIL GERARD COOMBER.</i> .....	172
	a. <i>Il percorso argomentativo della Corte d’Assise</i> .....	172
	b. <i>Sulle indicazioni di Cecil Gerard COOMBER</i> .....	175
	c. <i>Sull’omissione dell’analisi e della valutazione delle dichiarazioni di Betty Joan Roddis FUCHS e sulle dichiarazioni di Geoffrey FRIEND</i> .....	180
	d. <i>Sull’asserito recupero di memoria di COOMBER dopo sette anni</i> .....	184
	e. <i>Sull’omissione dell’analisi del contenuto delle conversazioni registrate dalla giornalista BUONAPARTE</i> .....	184
	f. <i>Sulla pretesa contraddittorietà delle dichiarazioni di COOMBER e sull’essersi soffermato su particolari</i> .....	187
	g. <i>Sull’asserita inverosimiglianza del racconto nella fase precedente all’incontro in ascensore</i> .....	188
	h. <i>Sul taglio dei baffi di Roberto CALVI</i> .....	190
6.3	<i>SULLA MANCANZA DI UNA PROVA CERTA DI UN PREVENTIVO ACCORDO TRA FLAVIO CARBONI E I MANDANTI E GLI ESECUTORI DELL’OMICIDIO. LE INDICAZIONI DI ANTONINO GIUFFRÈ.</i> .....	201
7.	<i>SULLA SCELTA DEL CHELSEA CLOISTER</i> .....	205
	a. <i>Sull’asserita concreta attività svolta da Flavio CARBONI per ricercare una diversa dimora a Londra per il banchiere</i> .....	209
8.	<i>SULLA PARTENZA DELLE SORELLE KLEINSZIG</i> .....	218

9.	<i>SUL VIAGGIO DI UGO FLAVONI A LONDRA</i> .....	224
	<i>Le valutazioni espresse dalla Corte d'Assise</i> .....	224
	<i>La presenza a Londra di Ugo FLAVONI la sera del 18 giugno 1982. Considerazioni in ordine alla versione di Flavio CARBONI e disamina comparata delle prove acquisite dai protagonisti del trasferimento a Gatwick</i> .....	228
	1. Premessa.....	228
	2. La ricognizione del racconto dell'imputato Flavio CARBONI sui contatti con Ugo FLAVONI.....	230
	3. Sulle ragioni dell'incontro a Gatwick secondo Flavio CARBONI ed Ugo FLAVONI e sulla contrarietà ad ogni logica dei motivi addotti dai protagonisti.....	238
	4. Sul proposito di Flavio CARBONI di voler sfruttare il volo per abbandonare Londra.....	243
	5. Sul significato della sentenza di patteggiamento e sul reale motivo del viaggio a Londra di FLAVONI.....	245
	6. Sulla dimenticanza dell'arrivo di Ugo FLAVONI a Londra da parte dell'imputato e la falsità della sua affermazione.....	248
	7. Sul momento di fissazione dell'appuntamento a Ginevra.....	253
	8. Lo spostamento di Ugo FLAVONI a Ginevra.....	257
	9. Sulla borsa a tracolla di Ugo FLAVONI ed il suo contenuto e sul collegamento con gli oggetti contenuti nella borsa di Roberto CALVI.....	258
	10. L'allontanamento di Ugo FLAVONI all'interno dell'aeroporto di Gatwick.....	260
	11. L'incontro tra Ugo FLAVONI ed Andrea CARBONI il mattino del 19 giugno.....	263
	12. La redazione delle dichiarazioni del 9 giugno 1983 e della nota aggiuntiva, sottoscritta da Maria Carla RICCI e, per adesione, da Luciano RICCI ed Iliana POSTI.....	264
	<i>Sul non aver CARBONI, Odette MORRIS ed Hans Albert KUNZ fatto alcun riferimento nelle prime dichiarazioni al viaggio a Gatwick e sul ruolo di Odette Lisa John MORRIS</i> .....	267
	a. Sulla valenza indiziaria dell'omissione del viaggio di Ugo FLAVONI a Ginevra ed a Londra da parte dell'imputato CARBONI nei memoriali predisposti.....	269
	b. Ricognizioni del contenuto delle sue deposizioni in epoca antecedente al primo arresto da parte della City of London Police nel corso del 2004. Deposizione dinanzi alla polizia della City di Londra del 13 luglio 1982.....	271
	c. Deposizione resa nel corso del primo processo celebrato a Londra il 23 luglio 1982.....	273
	d. Giovedì 17 giugno.....	274
	e. Venerdì 18 giugno.....	274
	f. Sabato 19 giugno.....	275
	g. Deposizione del 3 febbraio 1983 alla Polizia della City di Londra.....	277
	h. Deposizione resa nel corso della VI giornata del secondo processo inglese, celebrato dal 13 al 27 giugno 1983.....	278
	i. Deposizione dinanzi alla Polizia il 9 dicembre 2003, inizio ore 10.35, di Odette Lisa Jones MORRIS (già responsabile merci).....	280
	l. Deposizione dinanzi alla polizia inglese il 9 dicembre 2003, inizio ore 11.23.....	283
	m. Sulla omissione del viaggio a Gatwick e sull'inattendibilità delle dichiarazioni fornite da Odette Lisa JONES (MORRIS). Sulla contraddittorietà ed incertezza delle sue indicazioni del 2004 e del 2006. Sulle indicazioni di Lindsay Theresa RYAN e Fidalma MORRIS.....	284
	n. Sulla mancanza di un teste oculare che affermi essere avvenuto l'incontro la sera del 18 giugno 1982.....	307
	o. Sull'utilizzo di Odette Lisa Jones MORRIS quale strumento di pre-costituzione di un alibi.....	307
10.	<i>SULLA DISPONIBILITÀ E SULL'UTILIZZAZIONE DELLA BORSA DI CALVI</i> .....	311
	a. Analisi della tesi difensiva sostenuta da Flavio CARBONI.....	320
	b. Sulle dichiarazioni di Manuela e Stefan KLEINSZIG.....	329
	c. Sulle dichiarazioni di Piera AMENDOLA.....	331
	d. Sulle dichiarazioni di Silvano VITTOR.....	331
	e. Sulle indicazioni di Eligio PAOLI.....	332
	f. Sulle dichiarazioni del pilota Reginald MULLIGAN.....	333
	g. Sulla valutazione di non credibilità della versione di Flavio CARBONI operata dalla sentenza dell'8 marzo 2000 del Tribunale di Roma.....	334
	h. Sulle indicazioni di Walter BENEFORTI.....	337



i. Sulle dichiarazioni fornite da Giuseppe CILLARI .....	339
l. Sul recupero della borsa presso la famiglia KLEINSZIG.....	344
<i>10.1 Sull'utilizzo di quanto contenuto nella borsa a soffietto per ottenere l'impunità per sé e Paul MARCINKUS.....</i>	<i>355</i>
<i>10.2 Conclusioni.....</i>	<i>357</i>
<i>11. SULL'OMESSA VALUTAZIONE DELL'ESPRESSIONE DI CARBONI RIVOLTA A VITTOR: "TU HAI UN ALIBI DI FERRO" E DELLA CONDOTTA DI CARBONI DURANTE IL SOGGIORNO A ZURIGO IL 21.6.1982</i>	<i>359</i>
<i>12. SULLE CHIAMATE IN REITÀ.....</i>	<i>362</i>
1. <i>Sulle accuse di Antonino GIUFFRÈ' .....</i>	<i>363</i>
2. <i>Sulle indicazioni di Luigi GIULIANO .....</i>	<i>378</i>
3. <i>Sulle indicazioni di Antonio MANCINI .....</i>	<i>391</i>
4. <i>Sulle accuse nei confronti di CARBONI rivolte in via indiretta da Alvaro GIARDILI .....</i>	<i>392</i>
5. <i>Sulle indicazioni di Pasquale GALASSO.....</i>	<i>396</i>
6. <i>Sul contenuto delle dichiarazioni rese da Francesco Marino MANNOIA e sulla messa in dubbio della sua attendibilità.....</i>	<i>397</i>
<i>13. SULL'OMESSA VALUTAZIONE DEL CONTENUTO DEI COLLOQUI REGISTRATI DALLO STESSO CARBONI, DELLE DICHIARAZIONI DI EMILIO PELLICANI E DEL CONTENUTO DELLE SENTENZE CHE HANNO DEFINITO IL PROCESSO C.D. MAXI BIS DI PALERMO, PER APPREZZARE I RAPPORTI TRA FLAVIO CARBONI E PIPPO CALO' .....</i>	<i>417</i>
<i>14. L'ERRONEA INTERPRETAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DEL TESTE GIUSEPPE GIAMMELLO.....</i>	<i>422</i>
<i>La ricognizione delle dichiarazioni rese da Giuseppe GIAMMELLO .....</i>	<i>426</i>
1. <i>La conoscenza di Flavio CARBONI, il "Principe del Vaticano" e l'impegno ad erogargli il prestito di 100 miliardi di Lire.....</i>	<i>426</i>
2. <i>Il soggiorno in Sardegna e la lite fra Flavio CARBONI e Manuela KLEINSZIG: il significato della frase: "tu hai i soldi che hai preso della morte del sig. CALVI ed io ti denuncio alla questura".....</i>	<i>428</i>
3. <i>La consegna di denaro da parte di Flavio CARBONI a Manuela KLEINSZIG.....</i>	<i>434</i>
4. <i>L'interruzione dei rapporti con Flavio CARBONI.....</i>	<i>434</i>
5. <i>.....Le minacce ricevute e la paura di GIAMMELLO, le ragioni per le quali si è determinato a riferire le sue conoscenze e la presenza di 1.300 miliardi di Lire in Svezia del vecchio Banco Ambrosiano .....</i>	<i>435</i>
6. <i>La seconda visita a CARBONI a Roma, in epoca precedente al maggio in Sardegna .....</i>	<i>439</i>
7. <i>Il confronto tra Giuseppe GIAMMELLO e Flavio CARBONI.....</i>	<i>440</i>
8. <i>Il controesame della difesa e il vano tentativo di dimostrare l'inattendibilità del teste .....</i>	<i>443</i>
9. <i>Le dichiarazioni rese da Regina Catharina STOOP ed il confronto con il marito .....</i>	<i>445</i>
10. <i>Le indicazioni di Susanna NIKJOU.....</i>	<i>447</i>
11. <i>Le dichiarazioni rese da Gianfranco MAIOCCO .....</i>	<i>448</i>
<i>Considerazioni sulla valenza probatoria della locuzione: "tu hai ricevuto 25 miliardi di Lire della morte di CALVI" e attendibilità delle testimonianze di Giuseppe GIAMMELLO e Regina Catharina STOOP .....</i>	<i>450</i>
1. <i>Sul significato della locuzione: "tu hai ricevuto 25 miliardi di Lire della morte di CALVI". .....</i>	<i>450</i>
2. <i>Sulle ragioni e sull'epoca in cui Giuseppe GIAMMELLO si è determinato a rivelare le sue conoscenze.....</i>	<i>455</i>
3. <i>Sull'attendibilità estrinseca del racconto di Giuseppe GIAMMELLO .....</i>	<i>456</i>
4. <i>Sul preteso significato di smentita del racconto di GIAMMELLO e di conferma di quello di CARBONI della deposizione di Gianfranco MAIOCCO .....</i>	<i>458</i>
5. <i>Sull'asserita valenza di smentita delle dichiarazioni di Susanna NIKJOU e sull'inattendibilità della sua deposizione .....</i>	<i>463</i>

15.	<i>SUL MOVENTE DELL'OMICIDIO</i> .....	468
	<i>Sui diversi moventi alternativi ipotizzabili</i> .....	470
16.	<i>IL RICICLAGGIO DI SOMME PROVENIENTI DA ORGANIZZAZIONI DI TIPO MAFIOSO.</i> .....	482
a.	<i>Sul coinvolgimento di Flavio CARBONI nell'attività di riciclaggio svolta dal Banco Ambrosiano e da Roberto CALVI</i> .....	483
b.	<i>Sui moventi concorrenti di Flavio CARBONI all'eliminazione di Roberto CALVI</i> .....	501
c.	<i>Sull'esercizio del potere ricattatorio nei confronti di Flavio CARBONI</i> .....	503
d.	<i>Sul consolidamento dei vantaggi patrimoniali e sull'impedimento dell'individuazione dei destinatari finali dei diciannove milioni di Dollari.</i> .....	504
e.	<i>Sulla possibilità che Roberto CALVI continuasse ad essere spremuto</i> .....	504
f.	<i>Sull'assicurarsi dell'impunità per le distrazioni alle quali aveva concorso Flavio CARBONI</i> .....	506
g.	<i>Sull'interesse di CARBONI ad eliminare CALVI per impossessarsi della documentazione e del materiale custodito nella borsa e sul profitto ritraibile dal contenuto della stessa</i> .....	509
h.	<i>Sui 19 milioni di Dollari corrisposti da CALVI a CARBONI e oggetto di distrazione ai danni del Banco Ambrosiano</i> .....	513
i.	<i>Sull'organizzazione dell'omicidio da parte di CARBONI d'intesa con CALO'</i> .....	514
l.	<i>Sul recupero parziale della somma investita da Cosa Nostra e sull'identificazione di parte della stessa nei 19 milioni di Dollari recuperati</i> .....	517
m.	<i>Sul coinvolgimento della Camorra e dello IOR</i> .....	525
17.	<i>SULL'INADEGUATO SIGNIFICATO PROBATORIO ATTRIBUITO ALLE FALSITÀ, AI RIPENSAMENTI NELL'ESAME DELL'IMPUTATO</i> .....	526
	<i>Sull'analisi delle dichiarazioni di Flavio CARBONI e sulle reiterate menzogne di cui il suo racconto è infarcito.</i> .....	526